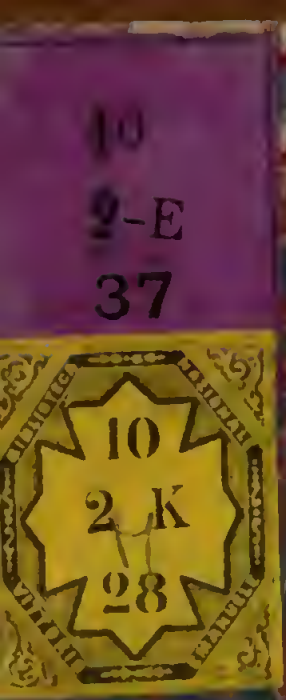
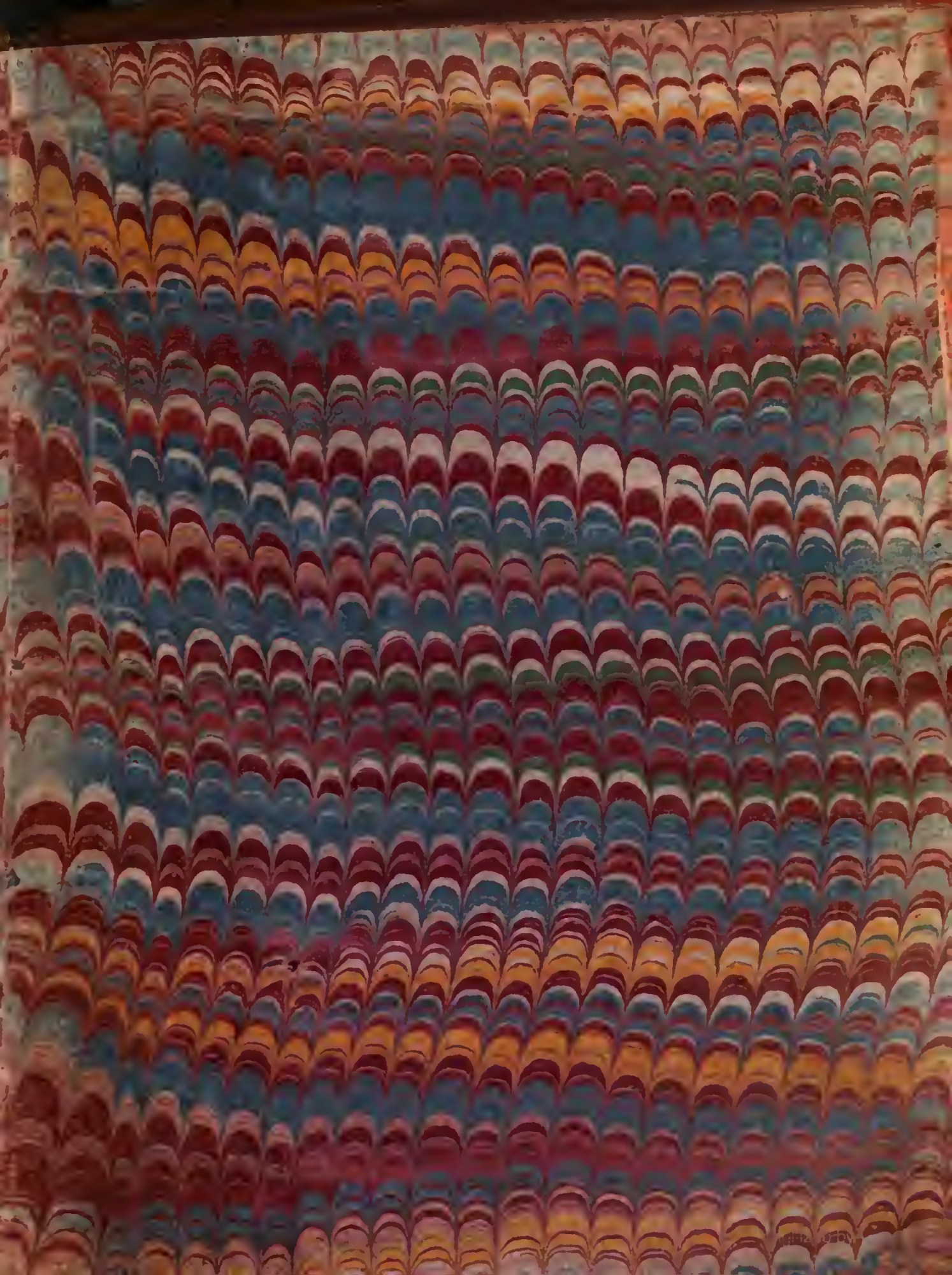
10
2-E
37





G. 3
G. 4

16-2. E 37

IL PRIMO VOLVME

DELLE CAGIONI

DELLE GVERRE ANTICHE

DI THOMASO PORCACCHI,

TRATTE DA GL'HISTORICI ANTICHI GRECI

A beneficio di chi uol'adornarsi l'animo delle Gioie dell'Historie.

È QVESTA, SECONDO L'ORDINE DA LVI POSTO,

Vna delle prime Gioie congiunte all'Anella della sua Collana Historica.

ALL'ILLVSTRE ET GENEROSISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR HETTORE PODOCATHARO.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.

M D L X V.

BIBL. DOM. PROF. ROM.
IHS

ALL'ILLVSTRE ET MAGNANIMO SIGNORE

IL SIGNOR HETTORE PODOCATHARO

THOMASO PORCACCHI.

BENCHE Io concludo assolutamente di non hauer mai potuto desiderare occasion migliore, quanto è stata la presente, per dedicare il mio primo uolume delle Cagioni delle guerre antiche; nondimeno conseguentemente anchora affermo & so certo di non hauer potuto incontrarmi in alcun soggetto piu degno, piu illustre, & piu di Vostra Signoria meriteuole di questa dedicatione & di quest'opera: degno per ualore & perfettione; illustre per nobiltà sua & de' suoi Maggiori; & meriteuole per uirtu, & per bontà d'animo singolare. L'occasione è naia dalla conuersatione, ch'Io ho hauuto per mera gratia di Vostra Signoria Illustre

& ho di continuo con Lei, che spinta da natural gentilezza si degna amarmi & hauermi per suo; & l'incontro è stato in un Signore, non pur di sangue, ma di scientie & discipline piu nobili ornatissimo. Onde, se cosi riuscirà lodata l'opera & fatica mia in questo libro per giudicio, & per candidezza di stile; come lodatissimi sono i suoi dotti e ingegnosi discorsi, co' quali a se m'ha con certa occulta, ma gratissima uiolentia di faconda oratione tirato; & come V. Sig. Illustre ha per se stessa conseguito il colmo delle lodi, Io non dubito, che si sia punto per arrossire, quando sarà fatto degno di uenirle alla presenza Ma, perche Io dall'una parte so l'imperfettion del libro esser molta; & dall'altra la perfettion di V. Sig. Illustre essere assoluta e intera, non ho se non giusta & ragioneuol cagion di dubitare, (se ben la sua cortesia m'assicura) che le mie Cagioni, presentandosi al giudicio suo purgatissimo, non siano per riuscirle degne, in ch'ella possa impiegar pur un'hora del suo studio. Tuttauia, se la lettion d'esse non potrà ne giouar, ne dilettare, almeno facendole esse riuerentia in mio nome, V. S. Illustre conseguirà & diletto & giouamento, imaginandosi di non potere essere honorata, ne riuerita da animo piu sincero & piu a Lei dedito del mio. Ecco dunque, che per non hauer Io alcun Signore, a cui piu sia tenuto di fare honore, che a V. S. Illustre, con giusta & honorata cagion mi sono indotto a dedicarle queste Cagioni. Aggiungo a cio, ch'essendo cosi in ordine, come in qualità, questa la prima Gioia, che si colleghi con l'anella della mia Collana Historica, a chi altri poteua Io, o douena donarla, ch'al Signor HETTORE PODOCATHARO uno de' primi, & senza

controuersia

controuersia principalissimi Caualieri di tutto il Regno di Cipro? Primo per uirtu; percioche V. Sig. Illustre con la continua, & non mai punto interrotta inclinatione & opera a gli studi, & con la frequente diligentia, a tale è riuscita, che ottimamente possedendo le lingue principali, ha cónseguito suprema eccellenza; & non pur di tutti i uirtuosi, ma ancora di tutte le uirtu singolarmente è benemerita. Di che farà fede il suo bellissimo & ornatissimo compendio della successione de' Serenissimi Re Latini nel Regno di Cipro, quando la sua molta modestia comporterà che si uegga in luce. Primo per grandezza e splendidezza; percioche niuno u'ha in tutto quel Regno felicissimo, che di splendore & dominio di bei Casali le preceda. Primo per liberalità degna d'Heroe magnanimo e immortale; percioche questa uirtu è tanto propria di V. S. Illustre, che senza Lei confessa di non esser ne' termini della Natura: e Io che tutto'l giorno godo i frutti della sua singolar cortesia, posso piu d'ogn'altro esserne testimonio di fede. Primo per nobiltà, percioche tutto il Regno di Cipro sa di non riconoscere alcun'altra Casa piu nobile, piu antica, piu a Lui amoreuole, ne di cui siano usciti piu Baroni, cosi per sangue, come per uirtu Illustrissimi & celebratissimi, che la PODOCATHARA. *L'imagini de' quali per fauore & concorso di tutti gli ordini, & per la riuerentia, che s'ha al uero, & non punto adulterato ualore, di mano in mano cosi le hanno accresciuto le lodi & gliornamenti, che i discendenti imitando la gloria & le grandezze de' lor Maggiori, son sempre riusciti piu grandi & piu gloriosi; & tuttauia la grandezza & la gloria de' primi non ha mai riceuuto, ne potuto patire augumento. Non parlerò hora di quelli essempi, che per anti-*

chità & per merito sono stati registrati nell'antiche historie; ma solo discenderò ad alcuni piu nuoui, & per la lor bellezza, si come dignissimi d'essere imitati, cosi da non esser mai taciuti. Et però qual lode non merita l'Illustrissimo Signor NICOLÒ PODOCATHARO, grande & supremo Consigliero del primo Re IACOPO di Cipro? il quale essendo abbondeuolmente fornito di tutti quei beni, che dalla Natura & dalla Fortuna si possan desiderare, in tal guisa souuenne al suo Re in quella grandezza & moltiplication di trauagli, ch'esso liberamente confessò, prima co'l fauor di DIO onnipotente, & poi co'l consiglio, & con l'aiuto del Signor NICOLÒ, hauer uinto ogni contraria fortuna. Dopo Lui, chi pienamente potrà (DIO buono) essaltare il Signor GIOVANNI, auttor dell'heroiche & magnanime attioni? quanto grande argomento ci diede Egli di singolare essempio di fede, & d'amore, quando, essendo stato preso non pure il Re GIANO, ma quasi il Regno tutto di Cipro anchora saccheggiato da' Saracini, Egli, ch'era il piu fauorito Consiglier del Re, uendute tutte le sue Castella, ch'in quel Regno si chiaman Casali, co' suoi medesimi denari riscattò il Re dalla prigione, e'l Regno dalla seruitù de' Saracini? Et ben degno fu, che di Lui nascesse l'Illustrissimo & Reuerendissimo Signor LODOVICO PODOCATHARO gran Cardinal della Santa Chiesa Romana: il quale essendo stato felice per rispetto della Patria & de' suoi Maggiori, felice per natura & per costumi, felice per fortuna, fu anco molto piu felice per mirabil concorso di tutte le uirtù, come quelli che per li suoi molti meriti fu carissimo a SISTO quarto, a INNOCENTIO ottauo, ad ALESSANDRO sesto, & a

GIVLIO

GIVLIO *secondo santissimi & prudentissimi Pontefici; & oltra ogni credenza amato dal sapientissimo Re* FERRANDO *d'Aragona Re di Napoli. Per le uestigia di cosi gran Prelato fu ancho dignissimo, ch'alle grandezze & alle dignità corresse quel gran Zio di V. S. Ill. & sempre dignissimo d'essere essaltato Monsig.* LIVIO *Arciuescouo del Regno di Cipro: il quale hauendo con essempio inaudito di singolar modestia, & d'animo ben composto rifiutato il Cappello del Cardinalato, piu uolte offertogli dal beatissimo Papa* PAOLO *terzo, tanto piu di gloria se n'acquistò, quanto il uincer se stesso et gliaffetti suoi è piu gloriosa uittoria di tutte l'altre; & quanto l'essempio è piu raro, & l'occasione è piu desiderata da tutti. Ma quali honori, et quali grandezze non conseguì il grande & magnanimo Signor* HERCOLE *Padre di V. S. & uero ornamento & amor, non pur della casa* PODOCATHARA, *ma anchor di tutto'l Regno di Cipro? Basta solamente a dir di Lui questo, che da questi grauissimi & prudentissimi Senatori, giudici incorrotti della uera uirtù, fu giudicato dignissimo, a cui piu d'ogni altro si commettesse il gouerno di tutto quel Regno: il qual carico, si come è di somma lode e importanza, cosi da Lui fu con tanta sauiezza, equità, & bontà amministrato, che & quei Popoli tutti, & questi Signori Illustriss. piangono anchora, amano, & honorano la memoria di Lui, da esser per tutti i secoli pianta & essaltata.*

Ma non sono lo uano a persuadermi di poter fare historia di quello, in che tanti gran Filosofi, & Gentil'huomini litteratissimi hanno sudato? Certo si come Io sono il minimo di tutti, cosi non potrei passar senza colpa d'arroganza, quan-

do presumessi poter compitamente scriuer delle lodi di Casa vostra. Fu gia impresa questa di quel sommo & eccellente Filosofo il GAETANO. *fu di M.* FRANCESCO *Buccarino Poeta molto commendato & di gran pregio. fu di M.* THOMASO *Fedro, suauissimo & facondissimo Oratore. fu di M.* FRANCESCO *Barozzi Gentilhuomo Vinitiano elegantissimo et dottissimo: i quali tutti ne scrissero & trattarono con infinita grauità & dottrina. Per tutti questi capi dunque Signor* HETTORE *generosissimo, & di tante imagini di supremi & ualorosi Heroi meritissimo, ho giudicato Io a V. Sig. conuenirsi questa mia prima Gioia: la quale tanto piu debitamente è sua, quanto ella non pur da' suoi Maggiori non prende alcun ornamento di virtu & d'honori; ma se l'infinito potesse esser capace d'accrescimento, direi, ch'ella co' medesimi mezi di gloria & di splendore l'accrescesse & ampliasse. Fioriscono in V. S. le belle lettere, & le uirtu degne del grado suo. Fioriscono i costumi proprissimi d'Illustre & honoratissimo Signore, qual'è V. Sig. & oltra di cio tanto è ella intenta alla cognition dell'historie, che ragioneuolmente la prima Gioia d'esse a niun'altro, ch'a Lei debbe donarsi. Et se per auuentura questa per colpa del suo Artefice non è stata cosi ornatamente lauorata, come ricercaua la finezza sua, harà almeno da Me hauuto questo ornamento e splendore, d'essere stata messa in dito a sì fatto Caualliero & Signore, che la farà comparir fra le piu preciose co'l ualor de' meriti suoi chiarissimi; & le bacio la mano. Il primo d'Agosto M. D. LXIIII. In Vinetia.*

TAVOLA DI TVTTE LE CAGIONI DELLE GVERRE COMPRESE IN QVESTO VOLVME,

SECONDO CHE SI SON RITRATTE DA GL'HISTORICI GRECI ANTICHI.

APPIANO ALESSANDRINO

Delle guerre Straniere.

AGIONI della nimicitia & guerra fra Siface & Masiniſſa, amendue Re in Libia. a car. 225

Cagioni della terza & ultima guerra Carthagineſe, fra i Romani e i Carthagineſi, la qual tenne l'aſſedio tre anni intorno a Carthagine. 228

Cagioni della guerra fra i Romani & Antioco figliuolo di Seleuco Re di Soria. 233

Cagioni della guerra moſſa da Marco Craſſo contra i Parthi. 238

Cagioni della prima guerra c'hebbero i Romani contra Mithridate Re di Ponto & d'Aſia. 243

Cagioni della ſeconda guerra ſucceſſa fra i Romani & Mithridate Re di Ponto & d'Aſia. a carte 248

Cagioni della terza guerra fra i Romani & Mithridate Re di Ponto & d'Aſia. 250

APPIANO ALESSANDRINO
delle guerre Ciuili.

CAgioni della discordia, c'hebbe in Roma Tiberio Gracco, capo della fattion popolare, contra i nobili; onde ne seguì la morte di molti. 257
Cagioni della guerra detta Sociale, che da molte città d'Italia confederate insieme, fu mossa contra'l popolo Romano. 262
Cagioni della guerra ciuile fra Cornelio Silla & Caio Mario: & questa fu ueramente la prima guerra ciuile, che succedesse fra i Romani. 265
Cagioni delle discordie e guerre ciuili fra Cesare & Pompeo: dalle quali puo cõcluderſi c'hauesse principio la Monarchia. 271
Cagioni della guerra succesſa fra Ottauio & Marco Antonio dopo la morte di Cesare. 285
Cagioni della guerra fra Ottauio & Lucio Antonio fratello di Marco Antonio. 293
Cagioni della guerra fra Ottauiano & Sesto Pompeo figliuolo del gran Pompeo. 301

DARETE FRIGIO.

CAgioni della guerra Troiana, succesſa fra i popoli di Grecia, e'l Re Priamo di Troia. 308

DIONE.

CAgioni della guerra fatta da Cesare contra Ariouisto: & con esse uãno congiunte le cagioni di quella, che prima fece contra gli Suizzeri. 199
Cagioni della guerra ciuile fra Cesare & Pompeo: dalle quali deriuò poi la Monarchia in Roma. 205
Cagioni delle discordie & della guerra fra Caio Ottauio Augusto, & Marco Antonio. 212
Cagioni della guerra de gl'Inglesi contra le legioni Romane in Inghilterra. 218
Cagione della guerra fatta da Adriano Imp. cõtra i Giudei. 222

DIONIGI ALICARNASSEO.

CAgioni della guerra succesſa fra i due fratelli Romulo & Remo, nell'edificar la città di Roma. 121
Cagione della guerra fra Romulo e i Sabini: laqual fu la prima

ma fatta dopo l'edification di Roma. 126
Cagione della guerra fra i Romani & gli Albani. 130
Cagione della guerra de' Romani contra i Veienti e i Fidenati. 135
Cagione della guerra che i Romani hebbero contra i Sabini. 139
Cagione della guerra de' Gabini contra i Romani. 143
Cagioni della cacciata de' Re di Roma, & della guerra fatta da' Romani contra i Tarquinij, e'l Re Porsena di Chiusi in Thoscana. 146
Cagioni della guerra fra i Volsci e i Romani; doue s'inserisce parimente la cacciata di Martio Coriolano. 151

HERODOTO.

CAgioni antichissime dell'odio, che nacque fra i Greci, e i popoli d'Asia; per le quali amendue queste nationi s'accesero alla guerra l'una contra l'altra. 53
Cagioni della guerra, che mosse Creso Re de' Lidi, contra il Re Ciro di Media. 57
Cagione della guerra fra Ciasare Re de' Medi, & Aliate Re di Sardi in Lidia. 64
Cagioni della guerra fra Ciro Re de' Persi, & l'auolo suo Astiage Re de' Medi. 65
Cagione della guerra mossa da Ciro Re de' Persi contra Tomiri Reina de' Massageti. 71
Cagione della guerra successa fra Psametico, & gli undici suoi compagni Re d'Egitto. 74
Cagioni della guerra fra Amasi de Re d'Egitto, & Cambise Re di Persia. 76
Cagioni, per lequali Orethe prefetto di Sardi uccise a tradimento Policrate principe di Samo; & egli fu dal Re Dario fatto morire: da che ne seguì poi la guerra d'esso Dario contra l'isola di Samo. 79
Cagione della guerra mossa dal Re Dario contra la città di Babilonia. 85
Cagioni della guerra, che Dario Re fece contra gli Scithi, hoggi detti i Tarteri. 88
Cagioni della guerra de gli Athenesi co' popoli uicini, & con gli Spartani. 93
Cagioni dell'impresa fatta contra l'isola di Nasso, & delle ribellioni & battaglie di molte città di Grecia contra i Persi. 96

POLIBIO.

CAgioni del primo passaggio, che fecero i Romani fuor d'Italia; dalle quali deriuano anchora le cagioni della gran guerra, che fu fra i Romani e i Carthaginesi, & durò uentiquattro anni. 159

Cagioni della guerra Africana, succesſa fra i Carthaginesi, e i popoli d'Africa. 170

Cagioni della guerra, che fecero i Romani contra i popoli della Schiauonia. 177

Cagioni della guerra fra i Romani e i Boij, o per meglio dire, fra i Romani, e i Francesi a dar. 179

Cagioni della seconda guerra Carthaginese; laquale da alcuni è detta la guerra d'Annibale, & durò diciasette anni. 184

Cagioni della guerra fatta da gli Achei, & dal Re Filippo contra gli Etoli e i Lacedemoni; & è chiamata communemente la guerra de' Compagni. 191

Cagioni della guerra fra quei di Bizantio, e i Rhodiotti. 196

THVCIDIDE.

CAgioni della prima guerra nata fra i Corciresi, & quelli di Corintho, popoli della Morea. 1

Cagione della seconda guerra della Morea, succesſa fra i medesimi Corinthi & Corfiotti.

Cagioni della guerra fra gli Athenieſi, & quei della Morea. 13

Cagioni per lequali gli Atheniesi uennero in grandezza, & s'acquistaron l'odio de gli Spartani; onde piglia origin la guerra fatta fra loro. 18

Cagioni delle guerre fra gli Athenieſi & gli Spartani. 23

Cagioni delle guerre fra i Lacedemonii & gli Atheniesi, & fra l'altre città di Grecia; lequali o non uolsero accettar le capitolationi, o non osseruarono le accettate nella lega fatta. 36

Cagioni della guerra di Sicilia, doue da' Greci fu trasferita, dopo il fatto d'arme succesſo a Mantinea. 45

XENOFONTE.

CAgioni della guerra mossa da Ciro contra'l suo fratello Artasserse. 105

Cagione della guerra fra Astiage, & dipoi Ciazare suo figliuolo Re de' Medi, contra il Re de gli Asſiri. 109

Cagioni perche gli Elei si sdegnarono contra i Lacedemoni, & con loro fecero guerra. 115

Cagioni della guerra fra i Lacedemoni e i Thebani. 117

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

COMPRESE NEL PRIMO VOLVME DELLE CAGIONI DELLE GVERRE ANTICHE DI THOMASO PORCACCHI.

ABARO traditore, ri fuggito, tradisce Crasso car.241
Abbattimēto de' tre Horatij co' tre Curiatij 133
Abboccamēto di Ottauio, Antonio, & Lepido presso Bologna, quando fu ordinato il Triunuirato 213.291
Achille ucciso da Alessandro 313
Accio Tullio riceue Coriolan ne' Volsci 154. induce i Volsci a far guerra a' Romani alla med. creato capitan de' Volsci contra i Romani 155
Accordo fra i Romani & gli Albani 133
Achei rotti da gli Etoli 193
Adottati pigliauano il nome di colui, che gli adottaua 285
Adriano Imperatore restaura Gierusalem 222. manda capitani contra i Giudei 224
Adulatori peste uniersal de' Principi car. 58
Afranio & Petreio capitani in Ispagna di Pompeo 209.278
Agesilao Re de gli Spartani contra i Persi 117. felice nell'imprese d'Asia car. 119
Agide capitan de' Lacedemoni contra gli Argiui 43. impedito da gli Elieſi ne' sacrificij 115. va contra loro 116
Agrigento assediato da' Romani 164
Alba ruinata da Tullo Hostilio 139
Alcibiade concorrente di Nicia, & di Lachete 41. sua astutia per ingannar gli ambasciatori de' Lacedemoni 42. scorre per la Morea 43. va in Sicilia contra i Siracusani 48
Alessandro figliuol di Priamo ruba Helena 54. nedi di lui a Paride,
Aliate figliuol di Salaite Re di Sardi in Lidia 94
Amaside Re d'Egitto 76
Ambasciatori de' Parthi a Crasso 241
Ambitione genera discordie 27.58
Ambitione & auaritia non sanno hauer paura della morte 239

Ambitioso in che modo si procacci infamia 27
Ambracia, hoggi dell'Arta, soccorre Durazzo 3
Amilcare Carthaginese scriueua in tauole di legno 98
Amilcare Barchino 169. compone la pace co'Romani 169 passa il fiume Machera con astutie 174. nimico de' Romani 185. ua in Ispagna, & muore 186
Amulio morto, & Numitor restituito al regno 122
Anattorio hoggi Vonizza presa da'Corinthi 13
Anco Martio Re de' Romani 141
Androclide Thebano induce i Thebani ad aiutare i Locri 118
Aneroeste Re de' Francesi 179. consiglia di tornare in Francia 182. s'uccide da se stesso 184
Animo non si fa potente, o debole per la conditione 90
Animo dell'huomo per due modi si fa prudente 252
Annibale salua le possessioni di Fabio 34. assediato in Agrigento 164. fugge saluo della città 165. rotto in mare alla med. fatto morire 165. giura d'esser perpetuo nimico de' Romani 186. piglia Sagonto 187. passa in Francia e in Italia 188. rompe Scipione al Tesino alla medesima. uince Sempronio a Trebbia, & Flaminio al lago di Perugia 189. assaltato da Minutio 190. presso Antioco 234. conforta Antioco a mouer guerra in Italia 235
Annone Carthaginese piglia Erbeso 164. sua imprudenza contra gli Africani 174. morto in Sardigna 185
Antenore tradisce la patria 313
Antioco figliuol di Seleuco Re d'Asia, per sopranome il Magno 233. manda a tentar l'animo del Senato a Roma 235. rotto da' Romani 236. 237 suoi errori 237
M. Antonio apre il testamento di Cesare 212. dichiarato nimico dal Senato 213. si dichiara nimico d'Ottauio 214. con la sua pigritia affrettò la sollecitudin. d'Ottauio 216 rotto da Ottauio, fugge, & da se medesimo s'uccide 218
Antonio risponde superbamente a Ottauiano 287. innidiolo della gloria di Cesare 288
Antonio rotto intorno a Modena 290. nimico di Sesto Pompeo 303
C. Antonio uinto da Ottauio luogotenente di Pompeo 209
Antonio, Cassio, & Curione cacciati di Roma rifuggono a Cesare 277
Antonio rotto da Dolobella 279
Appio Claudio Caudace 162. uince Hierone 163. rotto 169
Archelao & Neottolemo capitani di Mithridate 247
Archelao fugge a' Romani 249
Archidamo Re & capitan de' Lacedemonii 33. salua le possessioni di Periele 34
Archistrato general dell'armata Atheniese 14
Ardimento inestimabile di Leonida 103
Ardimento grandissimo di Cesare per far sollecitar le sue legioni 210
Argini si collegano con le città della Morea 37. fanno lega con gli Atheniesi 42. fanno tregua con Agide capitan de' Lacedemoni 43. uinti da lui 45
Ariarathe ua contra Ariobarzane 245
Ariobarzane prega il Senato, che lo rimetta nel regno di Cappadocia 244. cacciato da Ariarathe 245. si lamenta di Mithridate in Senato 250
Arioniste superbo contra Cesare 202. rotto da lui 204
Aristagora gouernator di Mileto 96. discorda da Megabathe 97. tagliato a pezzi 102
Aristeo figliuol d'Adimanto 15
Atistippo di Thessaglia 107

Armata d'Ottauiano rompe in mare car. 304
Armata de' Greci a Troia 312
Armate principali della Grecia 7
Armate d'Antonio & d'Ottauio 216
Arpago ha cura d'uccider Ciro 66. sua costanza 67. induce Ciro a far guerra all'auolo 68. sua scelerageine 69
Artabasso Re d'Armenia viene a Crasso 241
Artabazo tien trattato con Pausania 29
Artaferne fratel di Dario fa mouer guerra all'isola di Nasso 97. rompe i Greci 100
Artagerse principe de' Cadusij 108
Artasserse cognominato Memore 105. ua contra il fratel Ciro 108. combatte con lui & uince 109
Ascolani amazzano Seruilio pretor della Marca, e i Romani, ch'erano in Asculi 263
Asdrubale richiamato in soccorso della patria 231
Asiatici non tengon conto della rapina delle Donne 54
Asinio, Ventidio, & Planco rotti & assediati 299
Assiri rotti da' Medi 112.114
Astiage Re de' Medi & suoi sogni 65. sua crudeltà contra il nipote Ciro, & contra Arpago 66.67 imprudente 69. rotto & preso da Ciro 70
Astutia di Themistocle contra i Lacedemoni perche si rifacessero le mura ad Athene 20
Astutia d'Arpago per mandar lettere a Ciro 68
Astutia di Ciro per guadagnarsi gli animi de' Persi 68
Astutia d'un medico per metter nimicitia fra Amaside & Cambise 76
Astutia de gli Scithi per disgrauarsi della guerra di Dario 91
Astutia d'Histeo per mandar una lettera ad Aristagora 98. per inanimir gl'Ionij alla guerra 101
Astutia di Themistocle per tirar gl'Ionij dalla sua 103
Astutia di Ciro per ingannare il fratello Artasserse 106
Astutia di Celio Albano per hauer cagione di mouer guerra a' Romani car. 130
Astutia di Tullo Hostilio contra l'astuto Celio Albano 131
Astutia di Mutio per liberar la patria dall'assedio 150
Astutia di Coriolano per' romper la tregua fra i Romani e i Volsci 154
Astutia di Coriolano per metter discordia fra i nobili, & la plebe di Roma car. 155
Astutia di Cesare nel fatto d'arme e de' campi Filippici 282
Athenieſi soccorrono i Corsiotti 9. loro errore nel dare aiuto a' Corsiotti 12
Athenieſi uincono quei della Morea car. 16
Athenieſi fanno lega con gli Argini 42 uincono i Siracusani 49. uinti da Gilippo 50. rompono i Beotij 95. ribellano da' Persi 99. soccorrono i Thebani 119
Atteio Tribuno s'oppone a Crasso 240
Attilio Consolo uince i Carthagineſi 166. fatto prigione 167
C. Attilio Consolo combatte contra i Franceſi a Telamone & è morto 183
Attio, hoggi Capofico 5.217
Atho, hoggi detto Monte santo 39
Auaritia & ambitione non sanno hauer paura della morte 239.
Aufido fiume, hoggi Lofante 191
Auguri di Romulo et di Remo 124
Aulo Posthumio ua contra Teuca 178
Aurelio Cotta pretor de' Romani in Bithinia 253

B

BAbilonia presa da Dario 87
Barbita huomo uilissimo fra i Messeni 192
Bastian Magro da Castiglione Arretiſ* iiij

mò autor della presa di San Leo 63
Battista Leoni Fiorentino scrisse delle cifre 99
Beato qual si può dire 60.63
Benevento saccheggiato da Annibale car. 190
Beotij hanno Heraclea 42. rotti da gli Atheniesi 95
Bisenzone occupata da Cesare 202
Bizantio, hoggi Costantinopoli, preso da Pausania 26. suo sito & commodità 196
Bizantini riueriti da' Greci 196. domandano soccorso a' Greci contra gli spergiuri Francesi 197
Boij si collegano con gl'Insubri contra i Romani 179
Borgognoni & Hedui chieggono soccorso a Cesare 201
Brasida Spartano & suo ardimento 35
Bruto & Collatino congiurano di cacciare i Tarquinij, & son creati Consoli 148.149
Bruto combatte con Arunte & muore 149
Bunduica sollena gl'Inglesi a ribellione 219. sue qualità 220. sue crudeltà 221

C

CAccia & guerra conformi 109
Caio Gracco ucciso da un suo seruitore 261
Callia figliuol di Calliade 15
Caluisio pretor dell'armata d'Ottauiano 303
Cambise Re di Persia 76. uince Psametico 78
Camelo spaventa con l'odore il caualio 62
Capitani eletti a gouernar la guerra Sociale contra i Romani 264
Carthaginesi uinti da' Romani ad Agrigento 165. in tre fatti d'arme 166. da Metello a Palermo 168. fanno pace co' Romani 169. imprudenti 170. perche facessero i loro essercitij di nationi diuerse 171. odiati da gli Africani 173. soccorsi da' Romani 175. discordano fra di loro 228. naturali nimici de' Romani 229.
Carthagine disfatta & ruinata 232.
Carthagin nuoua hoggi Carthagena car. 186
Cassandana moglie di Ciro 76.
Cassio, Antonio, & Curioni cacciati di Roma rifuggono a Cesare 277
Catanesi domandano aiuto a gli Atheniesi 45
Catone Censorino a compor le discordie fra i Carthaginesi & Massinissa 228. leua l'armi a' Carthaginesi 229.
Cecinna da Volterra mandaua le lettere per le rondini 98
Celio Albano & sua astutia 130. trouato morto in letto 132
Cesare inuentor delle cifre 99. rompe gli Suizzeri 261. occupa Bisenzone 202. uince Ariouisto 204. s'acquista Curione per amico 206. ua contra Roma 208. apre l'erario, ua in Ispagna, & uince Afranio & Petreio, usando loro clementia 209.278. suo ardimento per far sollecitar le legioni 210. 280. ua in Thessaglia & uince Pompeo 211. 283. rinuntia la Dittatura 279. suo essercito 280. rotto da Pompeo a Durazzo 281. sua astutia 282. conforta Crasso alla guerra contra i Parthi 240. domanda il consolato 274. scriue al Senato 276. si fa monarca 284. dichiarato ribello 277. passa il Rubicone, & si fa Signor d'Arimino 277
Cesare, Pompeo, & Crasso tre cittadini illustri 272.
Chitro, gia Pidna & Therme prese da gli Atheniesi 15
Ciasare, figliuol di Fraorte Re de' Medi 64
Ciazare assalta gli Assirij 112.114
Cicerone parla contra Antonio, & è proscritto 213.291

Cifre trouate da Cesare 59
Cilone Atheniese 24. fugge della rocca d'Athene 25. fatto morire 94
Cinna & Mario intrano in Roma & saccheggiano le case de' lor nimici car. 268
inna tagliato a pezzi 269.
Ciro Re de' Medi 57. fa giornata con Creso 61. usa uno stratagema contra Creso 62. lo piglia, condanna, & poi libera dalla morte 63. subito nato è destinato alla morte 66. perche si dica nodrito da una cagna 66. sua astutia per guadagnarsi gli animi de' Persi 68. ua contra i Massageti 72. usa uno stratagema 72. rotto & tagliato a pezzi 73. diuide l'Eufrate & piglia Babilonia 85. essendo ancor giouanetto, ua alla guerra in soccorso dell'auolo Astiage 111. consiglia l'auolo per uincere i nimici 111. suo ualore 112. consiglia il zio 113
Ciro ingiuriato dal fratello Artasserse 105. sua astutia per ingannare il fratello 106. apparecchia la guerra contra il fratello 107. morto combattendo car. 109
Cirta città si da a Masinissa 227
Ciziceno assediata da Mithridate 254
Clearco Lacedemonio 106
Cleobio & Bitone Argiui, beati 60
Cleomene Re di Sparta rimette Isagora in Athene 94. ua contra Eleusina 95
Cleone, hoggi Chiarenza, abbruciato 5
Cleopatra induce Antonio a far fatto d'arme in mare 216. è cagion della rotta di lui 218
Clisthene e Isagora Atheniesi contendono insieme 93
Collatino & Bruto congiurano di cacciare i Tarquinij, & son creati Consoli 148. 149
Como riedificato da Cesare 275
Confederationi non si debbon fare in pregiudicio d'altri 8
Congolitano Re de' Francesi 179. fatto prigione 183
Consiglio di Ciro dato all'auolo 111. al zio 113
Conso Dio de' consigli secreti 126
Conuentioni sciocche della tregua fra i Lacedemoni & gli Argiui 40
Corsiotti negano di soccorrer Durazzo 2. tentano accordo co' Corinthi 4. gli uincono 5. chieggon soccorso a gli Atheniesi 6. si danno a' Romani 178
Corinthij soccorron Durazzo 3. uinti da' Corsiotti 5
Corinthij mandano ambasciatori ad Argo 36.
Coriolo preso per ualor di Martio 152
Crasso ua contra i Parthi 239. sua imprudentia 241. rotto & morto 242
Creso re de' Lidi 57. accarezzaua i uirtuosi 59. fa guerra contra Ciro 61. rotto fugge in Sardi 62. preso, condannato alla morte, & poi liberato 63. consiglia Ciro nell'impresa contra i Massageti 72
Crudeltà di Cinna & Mario i Roma 269
Crudeltà di Silla 270
Crudeltà uergognosa di Mithridate a carte 249
Crudeltà d'Astiage contra'l nipote Ciro & contra Arpago suo barone 66 67. di Tomiri contra Ciro 73
Curetini quali sono 127
Curione recò alle cose di Cesare grangiouamento 206. mandato da Cesare al Senato con lettere 207. rotto in Africa dal re Giuba 209
Curione fauorisce Cesare 275. lo ua a trouare 276
Curione, Cassio, & Antonio cacciati di Roma rifuggono a Cesare 277
Curione rotto & morto 279

D

DARIO re de' Persi manda a riconoscere i luoghi di Grecia 81. or-

dina che Silosonte sia rimesso nel regno 82. assedia Babilonia 85. la piglia 87. mone guerra a gli Scithi 90 poco stimato da loro 92
Dario re de' Persi gran cacciatore 110
Dario Notho re de' Persi more 105
Dasi festa di Gioue Miliehio 25
Declano Catulo procuratore in Inghilterra 219
Decimo Bruto assediato in Modena a carte 290
Decreto d'Antonio contra Ottauio 289
Demarato re de' Lacedemoni scriuena in tauole di legno 98
Demetrio Corsiotto 178
Demetrio Fario persuade a Filippo la pace con gli Etoli 195
Democare capitan di Sesto Põpeo 304
Democide Crotoniate medico famoso a carte 81
Demosthene fatto prigione, & amazzato 51
Dereillide capitan de' Lacedemoni 115
Deserti de gli Scithi: prouerbio 91
Dieta nella città di Sparta 17
Dieta per deliberar della guerra contra gli Atheniesi 23
Dieta de' Volsci contra i Romani 155
Dieta de gli Achei in Egio 193
Discordie nascono per colpa dell'ambitione 27
Disperatione, quando piglia ardimento a carte 231
Domitio preso & lasciato da Cesare a carte 208
Donne Persiane fanno tornare i loro alla guerra 70
Donne Sabine rubate 126. mettono pace fra i Romani e i Sabini 129
Donne Africane congiurano contra i Carbagineſi 173
Dorimaco Trieoneo autor della guerra Sociale, mandato a Figalea 191
Durazzo colonia de' Corinthij 2

E

Efori & loro autorità 27. in che modo scoprono il tradimento di Pausania 29
Egeo mare, hoggi l'Arcipelago 55
Egesippo Lacedemonio cacciato d'Heraclea 42
Egestani chieggono aiuto a gli Atheniesi 46
Egusa hoggi Gotha 169
Elei uanno a' danni de' Lepreati 38
Eliesi uietano ad Agi consigliarsi con l'oracolo 115
L. Emilio Consolo uince i Francesi a Telamone 183. trionfa 184
L. Emilio Regolo general dell'armata contra Antioco 236
Epidanno hoggi Durazzo, doue posta 1
Epidaurij, hoggi Raugei. 43
Erbeso preso da Annone 164
Errore de' cittadini di Cillene 116
Errore e imprudentia d'Annone 174
Errori di Sesto Pompeo 305
Eriee, hoggi Monte di San Giuliano, preso a tradimento 169
Esserciti de' Carbagineſi di diuerse nationi 171
Essercito di Cesare & di Pompeo 280
Euboea hoggi Negroponte 17
Eufrate è da Ciro diuiso & guadato 85
Eurimedonte amazzato 51
Europa rubata in Fenicia 54

F

Fabio Massimo Dittatore 189. sua prudenza 190
Q. Fabio usa un'atto magnanimo nel Senato Carthagineſe 187
Fame in Roma 294
Fane huomo di gran ualore & prudentia 77
Fatto d'arme in mare fra i Corinthij e i Corsiotti 11. fra gli Atheniesi e i Siracusani 49. fra gli Atheniesi e i Lacedemoni in Sicilia 50. 51. fra'l re Ciro e'l re Creso 61. fra Ciasare & Aliate 65. fra Ciro & Astiage suo auolo 70. fra gli Atheniesi e i popoli della Morea 16. a Salamina 18. in Beotia & sotto

sotto il monte Micale 19. a Mantinea fra i Lacedemoni & gli Argiui 45. a Marathone 102. a Salamina 104. in Beotia & sotto'l monte Micale 104. a Cunaee frà Ciro & Artasserse 108. fra i Romani e i Sabini alla selua Malesica 141. fra Hierone e i Messinesi 161. a Mili fra i Romani e i Carthaginesi 165. fra i Romani e i Francesi a Telamone 182. fra i Romani & Annibale al Tesino 188. a Trebia 189. fra Cesare & Arioniſto 203. frà Ces. & Pompeo i Thessaglia 211. a Capofico fra Ottauio & Antonio 217. fra i Romani & gl'Inglesi 221. alle Thermopile fra i Romani & Antioco 236. in mare alla med. fra Mithridate & Nicomede 247. fra Cesare & Pompeo a Durazzo 261. ne' campi Filippici fra i medesimi 282.
Federigo Duca d'Vrbino salua le possessioni di Lorenzo de' Medici 34.
Fenici inuentori delle lettere, rapiscono Io 53
Feronia Dea & suo tempio 139
Fidenati ricusano d'ubidire a' Romani a carte 235
Filippo re di Macedonia viene a Corintho 194. ferma la pace con gli Etoli a carte 195
Filippo re di Macedonia vinto da Flaminio 233. fa lega co' Romani 236
Q. Flaminio vince Filippo re di Macedonia 233
Flaminio rotto da Annibale al laco di Perugia 189
Focesi, hoggi dì Follia vecchia, haueuano il principato nelle cose di mare 5
Formione rinchiude Pallene con mura a carte 17
Fortezza vera qual'è 70
Francesi scendono in Lombardia contra i Romani 181. rotti a Telamone a carte 183
Francesi rotti da Cesare 204
Fulnia moglie d'Antonio 213. donna terribile 293
G. Fuluio va contra Teuca 178
Fuluio Flacco morto 261
Fuorusciti come misurino le loro speranze 143

G

GABINI traditi da Sesto Tarquinio a carte 145
Gabinio condennato 239
Gabio doue era 143
Gaio & Lucio Corruncani Ambasciatori a Teuca Reina 177
Gesati popoli di Francia combattono nudi 183
Gestone capitan de' Carthaginesi prudente 170. preso da' seditiosi 173.
Giernsalem città Santa rifatta da Adriano Imperatore 222.
Gilbo da Taranto chiede a Dario, che lo rimetta nella patria 82
Gilippo mandato in Sicilia, vince gli Atheniesi 50. 51
Giorno mutato in notte 65
Giudei si ribellano da' Romani 223. ostinati nella lor legge 224
Giuochi Lucullei 254.
Giulia moglie di Pompeo, & figliuola di Cesare morta 272
Giulio Seuero mandato contra i Giudei a carte 224
Gn. Domitio denuntia la giornata ad Antioco, & lo vince 237
Golfo citta presa da Cesare 281.
Gracchi uccisi 261
Greci rotti a Efeso da Artaferne 100
Guerra non è origin delle cose, contra l'opinion d'alcuni Filosofi 58

H

HEDVI, hoggi d'Atun, chieggono soccorso a Cesare 201
Hellesponto, hoggi lo stretto di Galipoli 26
Helena rubata da Alessandro 54
Heraclea in poter de' Beotij 42.
Hermo fiume doue nasce 62

Hermocrate fa animo a' Siracusani 50
Herodoto piu uerace di Xenofonte a carte 114
Hettore morto da Achille 312
Hiereade soldato di Ciro piglia la rocca di Sardi 63
Hierone re de' Siracusani 160. uince i Messinesi 161. s'accosta a' Romani 163. soccorre i Carthaginesi 175
Hircio mandaua le lettere per le colombe 98
Hircio & Pāsa cōsoli cōtra Antonio 290
Histeo gouernator di Mileto 96. induce Aristagora a ribellarsi 98. sua astutia uerso gl'Ionij 101
Honore dato dalle città minori alle lor principali 3
Horatio Cocle difende il ponte 149
Hortensio figliuola d'Hortensio ora per le Donne contra'l Triunuirato 291

I

IDANTHIRSO re de gli Scithi 92
Illusioni del Demonio 59
Imilcone assediato in Lilibeo da' Romani 168
Imilcone Famea Carthaginese 231
Inghilterra si ribella da Claudio Imperatore 218. da Nerone 220
Inglesi si ribellano da Nerone 220. rotti 222
Insubri & Boij si collegano 179
Io figliuola del re Inaco, rapita da' Fenici 53.54
Isagora & Clisthene Athenieſi contendono insieme 93
Istro fiume, hoggi Danubio 90
Italiani congiurano contra i Romani a carte 263
Italiani si dolgono in Roma di non esser degnati a gli honori 266

L

LAberinto d'Egitto da chi edificato a carte 74
Lacedemoni prudenti 28
Lacedemoni mandano Ambasciatori a Corintho 37. soccorrono i Tegeati 44. uinconò gli Argiui 45
Lacedemoni confortano gli Athenieſi a smantellar la città d'Athene 20. mandano Gilippo in Sicilia 50
Lamaco concorrente d'Alcibiade 41. ua in Sicilia contra i Siracusani 48
Lamponio mandato in Sicilia da gli Athenieſi 45
Lampsaceni e Smirnei pregano Flaminio, che da Antioco gli difenda 233
Laomedōte ucciso da Hercole, & Troia presa 309
Lauinio assediato da Coriolano 156
Legge contra i soldati Romani, che abāndonano l'ordinanza 164
Legge Agraria prodotta da Tiberio Graceo 259
Lega fra gli Athenieſi & gli Argiui 42. fra i Thebani & gli Eginesi 95
Leonida Spartano & suo grandissimo ualore 102
Lepido fugge di Roma per tradimento di Nonio 297
Lettera di Cesare al Senato 276
Lettere secrete & ſieure 98
Lettere di Cesare al Senato 207
Leucade, hoggi promontorio di Santa Maura, soccorre Durazzo 3
Leucinne, hoggi Capobianco 5
Lidi alla tauerna. prouerbio 63
Lilibeo assediato da' Romani 168
Lilandro & Pausania capitani de' Lacedemoni 119
Lisimachia rifatta da Antioco 233
Lisimaco capitan d'Alessandro Magno a carte 233
Lucio Antonio danna il Triunuirato a carte 294
Lucio Manio tradisce Mithridate 253
Lucio Manio fautor d'Antonio 293. biasima Antonio & Ottauiano 296
Lucio Antonio Consolo 293. ricusa il giudicio de' soldati Veterani 296 parla ad Ottauiano liberamente 300

Lucretia Romana 146. uiolata s'amazza 147
Sp. Lucretio interrege 149
Lucumone capitan de' Thoscani in aiuto di Romulo 128
Lucullo & sua prudenza & ualore 253 uince Mithridate & ordina i giuochi Lucullei 254. uince Tigrane 255
Luttatio Consolo uince i Carthagineſi a carte 169

M

Machera fiume 174
Magnanimità di Q. Fabio nel Senato Carthagineſe 187
Magnanimità d'un'Ambaſciator de' Parthi 241
Maledittioni del Tribuno contra Craſſo 240
Manio Glabrione uince Antioco 236
Manio Attilio rimette Ariobarzane & Nicomede ne' regni loro 244. fatto prigion di Mithridate è ſchernito 247
Manlio uince i Carthagineſi 166
Marcello nimico di Ceſare & affettionato a Pompeo 265
Marcello nimico di Ceſare 24
Marco Craſſo ua contra i Parthi 239. ſua imprudentia 241. rotto & morto a catte 242
Marco Ottanio Tribuno s'oppone a Tiberio Gracco 160
Marco Agrippa uince Papia Capitan di Pompeo 305
Mardonio capitan di Xerſe 18. uinto a carte 19
Mardonio contra gli Atheniesi 101. conſiglia Xerſe 104 rotto & morto in Beotia 104
Mario tenta di farſi elegger Capitan contra Mithridate 265. uinto in Roma da Silla, è dichiarato ribello, & poi torna & ſaccheggia le caſe de' nimici 268 morto 269
Martio Coriolano degno di lode 151. ſuo ualore, generoſità & modeſtia 152. cacciato di Roma, rifugge a' Volſci 153. creato capitan de' Volſci 155. per amor della Madre fa pace co' Romani & è lapidato 157
Maſſageti che popoli ſono 71. fanno una propoſta magnanima a Ciro 72
Maſſinuſſa ſdegnato co' Carthagineſi s'accoſta a' Romani 226. uince Siface 227. rompe i carthagineſi 228
Mathone Africano auttor delle ſeditioni contra i Carthagineſi 172. rotto, preſo, & fatto morire 176
Mauritania, hoggi il Regno di Fetz car. 209
Meandrio gouernator di Samo 83
Medea rubata in Colco 54
Megabathe de gli Achemenidi in diſcordia con Ariſtagora 97
Melanthio capitan de gli Atheniesi 100
Menecrate affronta Caluiſio & Menodoro 303. morto 304
Menelao manda a Troia a richieder la ſua moglie 55. hebbe la moglie dal Re Protheo, & usò al Re uillania 56
Menodoro fugge da Pompeo a Ottauiano 303
Mercurio promontorio, altramente Pulcro, hoggi Capo di bono 166
Meſſeni ſi lamentano con Dorimaco dell'ingiurie riceuute 192
Meſſineſi ſoccorſi da' Romani 162
Metello uince Aſdrubale a Palermo a carte 168
Metio Curtio Sabino & ſuo ualore 128
Metio Suffetio s'accorda co' Romani 133. traditor de' Romani 136. ſquartato 139
Migdonia doue poſta 15
Mileto iſola in diſcordia 96. ſi ribella a Dario 99. preſa & deſtrutta 101
Minutio Ruffo maeſtro de' cauallieri 189. aggiagliato d'auttorità al Dittatore 190
Mithridate Re di Ponto cacciatore car. 109
Mithridate Re di Ponto 243. ſua poſſanza 246. rompe Nicomede, piglia il regno di lui, e ſchernisce Manio Attilio

247. fa pace con Silla 248. sua crudeltà uergognosa 249. rompe Murena 250. si sdegna co' Romani 251. fa lega con Sertorio 251. suo errore 253
Mithridate assedia Cizicено, & essendo preso per auaritia de' soldati, scampa 254. rotto da Pompeo, si fa amazzar da un suo soldato 255
Mula di Zopiro partorisce 86
Mutio Cordo, per sopra nome Sceuola 150
Murena lasciato da Silla in Asia 248. moue guerra a Mithridate 249. rotto da lui, fugge 250

N

NArua Numida passa ad Amilcare carte 175
Naso isola in discordia 96
Naucratij magistrato d'Athene 94
Naufragio de' Romani 167.169
Neottolemo & Archelao capitani di Mithridate 247
Nicera maritata a Cambise con inganno 76
Nicia concorrente d'Alcibiade 41. ua in Sicilia contra i Siracusani 48. preso & fatto morire 51
Nicomede cacciato di Bithinia, è rimesso da' Romani 244. rotto da Mithridate 247. sua morte 253
Numitore manda i nipoti a edificar Roma 122. sua prudentia 123
Nuoue che s'hanno diuinamente 19

O

OCio fondamento de' maluagi pensieri 257
Odio tra Ottauiano & Sesto Pompeo hereditario 301
Offesa alcuna uolta si dimentica 362
Oppio Pretore schernito da Mithridate 247
Oreomenij s'arrendono a gli Argini 44
Orethe prefetto di Sardi 70. sue scelleraggini & morte 80
Orgetorige capitan de gli Suizzeri carte 201
Orico s'arrende a Cesare 280
Orode Re de' Parthi manda ambasciatori a Crasso 241. ua contra Artabasso, & rompe Crasso 242
Othane di Persia uiene a Samo con l'esserсito 83
Ottauio, herede di Cesare, è da Antonio cacciato dalla presentia sua 212. s'abbocca con lui & con Lepido presso Bologna 213. accusa Antonio 214. fauorito da molti popoli 215. uiene a Torina 216. uince Antonio a Capofico 218
Ottauio Tribuno s'oppone a Tiberio Gracco 260
Ottauio Consolo morto sopra'l Tribunale 268
Ottauio Dolobella pretor di Pompeo uince Antonio 279
Ottauio riceuuto in Roma dopo la morte di Cesare, & sua prudenaia 285. parla ad Antonio con animo libero 286
Ottauio rompe Antonio a Modena 290. s'abbocca a Bologna con Antonio & Lepido 291. rompe in mare 304

P

PAnatto spianata 40
Pansa & Hircio Consoli contra Antonio 290
Pansa consiglia Ottauio 290
Paolo Emilio muore 191
Paride ruba Helena 54.311. preso a Tarichea, & mandato a Protheo Re d'Egitto 55
Parisatide madre di Ciro 105
Paura quando da di mano all'armi 231
Pausania Lacedemonio ordina un tradimento 26. sua ambitione & superbia 27. muore 30
Pausania & Lisandro capitani de' Lacedemoni 119
Pelia Re della Morea 308

Pelopida Thebano imparò la militia dalla caccia 110
Pelopida ambasciator di Mithridate car. 244
Perdicca figliuolo d'Alessandro Re di Macedonia 14
Pericle è temuto da' Lacedemoni 25
Pericle induce gli Athenieſi alla guerra contra i Lacedemoni 31. creato lor capitano 34. sua prudentia 34
Perugia assediata 299. arsa & ruinata car. 300
petreio & Afranio capitani in Ispagna di Pompeo 209
Petreio & Afranio capitani di Pompeo car. 278
Pidna hoggi Chitro 15
Pireo, hoggi Portolione 22
Planco, Asinio, & Ventidio rotti & assediati 299
Policrate principe di Samo ricco & possente 79. ucciso da Orethe 80
Polizenide Rhodiotto general dell'armata d'Antioco 236
Pometini rotti da Tarquin Superbo a carte 143
Pompeo tenta di lenar due legioni a Cesare 206. fa opere contrarie alle sue imprese di prima 208. uinto da Cesare, fugge in Egitto doue è fatto morire 211. sue imprese di guerra. alla medesima
Pompeo uince Mithridate 255
Pompeo eletto Consolo assoluto, & senza Collega 273. era tenuto l'antidoto di Cesare 274. ha dal Consolo auttorità di far guerra contra Cesare a carte 276
Pompeo passa in Albania 278. amato da' soldati 279. suo essercito 280. uince Cesare a Durazzo 281. suoi errori in guerra 282. rotto da Cesare fugge 283. morto 284
Popoli che fauoriuano Ottauio & Antonio 215
Popolo è assomigliato all'onde del mare 288
Porsena re di Chiusi assedia Roma 149. fa pace co' Romani 150
Potideati ribellano da gli Athenieſi 14
Principi grandi s'hanno a sospetto l'un l'altro 235
Prodigio delle serpi apparso a Creso 61
Prodigio della presa di Babilonia 86
Pronostico del successo della guerra fra Cesare & Pompeo, fatto da' fanciulli in Roma 210. della guerra fra Ottauio & Antonio fatto da' medesimi 216
Proscrittione del Triunuirato 291. 292
Protheo re d'Egitto ritiene Helena 55
Prudentia di Numitore 123
Prudentia de' Lacedemoni 28
Prusia re di Bithinia 197
Psametico re d'Egitto, cacciato 74. torna nel regno 75
Psametico figliuol del re Amaside rotto da Cambise 78. morto 79

Q

Querele passate fra gli Athenieſi e i Corinthij 15
Querele contra gli Etoli di piu popoli di Grecia fatte a Filippo re di Macedonia 194
Querele de gli Ambasciatori di Mithridate & di Nicomede 244

R

Rangei gia Epidaurij molestati da gli Argiui 43
Religione spregiata da gli Athenieſi 25. da' Lacedemoni 30
Remo morto nel fatto d'arme contra'l fratello 125
Rheggini domandano aiuto a' Romani a carte 159
Rhodiotti intimano la guerra a' Bizantini 197
Risposte dell'oracolo a Creso 58. 59. a Psametico re d'Egitto 75
Romani soccorrono i Messineſi 162. uincono i Carthagineſi ad Agrigento

165. rotti da Xantippo Lacedemonio 167. fanno pace co' Carthagineſi 169
Romani ſoccorrono i Carthagineſi 175. rotti da' Franceſi a Fieſole 181. uincono i Franceſi a Telamone 183. mandano a' Carthagineſi à domandare Annibale 187
Romani & Carthagineſi nimici naturali fra loro 229. fanno lega con Filippo re di Macedonia 236
Romulo & Remo uccifero il zio, & rimiſero l'Auolo nel regno 122. diſcordano fra loro 123 fa rubar le fanciulle Sabine 126. ferito nella battaglia contra i Sabini 128
Rotta di Sesto Pompeo 307
Rubicone fiume hoggi Piſſatello, paſſato da Ceſare 277

S

SAbini rotti da' Romani 140. 141 ſi rendono a Tarquinio Priſco 142
Sagonto hoggi Monuiedro, doue poſto 186. preſo & ruinato da Annibale a carte 187
Salij chi ſiano 140
Saloniche gia Therme & Chitro preſe da gli Atheniesi 15
Sandonio Lidiano, conſiglia il re Creſo a carte 60
Sardi preſa da gl'Ionij 100
Sardigna ſi ribella da' Carthagineſi 175. a carte 185
Sargapiſe tagliato a pezzi da Ciro 72
Scipione rotto al Teſino da Annibale a carte 188
Scipione mandato in Libia 225
Scipione Africano, ſue lodi, & ualore intorno a Carthagine 231. 232. creato Conſolo innanzi al tempo, ruina Carthagine 232
L. Scipione Conſolo contra Antioco a carte 236
Scipion Naſica Pontefice liberator della Republica 261
Scithi, hoggi Tarteri, uagabondi, hanno le uillanie per ingiurie capitali 64
Scithi fanno guerra contra i lor ſerui 88. contra Dario 91
Scopa indotto da Dorimaco a far guerra contra i Meſſeni 193
Sedition de' ſoldati d'Ottauiano 293
Sefira preſa da Amilcare 175
Sempronio rotto a Trebbia da Annibale 189
Seneca filoſofo fu cagione ch'Inghilterra ſi ribellaſſe da Netone 219
Sertorio fa lega con Mithridate 251
Serui de gli Scithi uinti 89. erano acciecati 89
Serui ſon nati de' ſemi ſteſſi che i liberi a carte 90
Seruilio uccifo da gli Aſcolani 263
Seſto Tarquinio fugge dal Padre a' Gabij 144. creato lor ſignore, gli tradiſce al Padre 145. leua l'honore a Lucretia 147
Seſto Pompeo fatto morir da Antonio 214
Seſto Pompeo non laſciaua andar uettouaglie a Roma 294. 302 inimico d'Antonio 303
Seſto Pompeo ſfida al fatto d'arme Ottauiano in mare 306
Sibota porto nel paeſe di Theſprotide a carte 12
Siface innamorato di Sofonisba 226. uinto da Maſſiniſſa 227
Silla induce Mithridate alla pace 248
Silla ua contra Mithridate 267. contra la patria alla med. s'uſurpa la Dittatura perpetua, & commette molte crudeltà 270
Siloſonte fratel di Policrate dona un manto cremiſino a Dario 82. fatto ſignore di Samo 84
Siracuſani uinti da gli Atheniesi 49
Smirnei & Lampſaceni pregano Flaminio, che da Antioco gli diſenda a carte 253
Sofonisba maritata a Maſſiniſſa & a Siface da' Carthagineſi 228. s'auuelena da ſe ſteſſa per non eſſer menata in trionfo

Alonso 227.
Sogni d'Astiage re de' Medi 65
Sogno d'Alessandro 310
Soldati ueterani sententiano in fauor d'Ottauio 214
Solone Salaminio 59. sua risposta a Creso 60
Spendio Campano auttor delle seditioni contra i Carthagineſi 172. fatto morire da Amilcare 176
Stratagema de gli Efori per discoprire il tradimento di Pausania 29
Stratagema di Ciro contra Creso 62
Stratagema di Ciro contra Sargapise a carte 72
Stratagema di Tomiri contra Ciro a carte 73
Stratagema ridicolo de gli Scithi 88
Stratagema d'un Horatio contra due Curiatij 134
Stratagema di Tullo Hostilio per fare animo a' suoi in un pericolo 138
Stratagema di Tarquinio & di Sesto contra i Gabij 144
Stratagema d'Amilcare in passare il fiume Machera, & offendere i nimici a carte 175
Stratagema d'Annibale de' buoi co'l fuoco alle corna 190
Suetonio Paolino capitan de' Romani in Inghilterra 219. rompe gl'Inglesi a carte 222
Suizzeri mutano stanza 200. rotti da Cesare 201
Sulpitio parla contra i Consoli 266. morto 268
Superbia & crudeltà hanno graui castighi 29

T

TArpeia tradisce il Campidoglio a' Sabini 128
Tarquinio Prisco re de' Romani 142. rompe i Pometini 143. usa uno stratagema per soggiogare i Gabij 144
Tarquin superbo in che modo auisò il figliuolo, ch'uccidesse i principali de' Gabij 145. assedia Ardea 146. cacciato di Roma 148
Tarquinij dichiarati ribelli 149. cacciati da' Thoscani 150
Teuca Reina de gli Schiauoni 177
Terentio Varrone rotto da Annibale carte 191
Thalete Milesio predisse a gl'Ionij, ch'un giorno si sarebbe mutato in notte carte 65
Theagene Megarese 24
Thebani pigliano Platea, & ui sono uccisi 32
Thebani domandano aiuto a gli Atheniesi contra i Lacedemoni 119
Thello Atheniese beatissimo 60
Themistocle & sue lodi 18
Themistocle con astutie trattiene i Lacedemoni che uoleuano impedir la restauration d'Athene 20. suo consiglio a gli Atheniesi 22. sua astutia per tirar gl'Ionij dalla sua 103
Themistocle accusato di tradimento 30. muore 30
Therme, hoggi Saloniche. 35
Thibete di Macedonia chiamato da' Bizantini contra i Rhodiotti 198
Thimocrate ua a suscitar discordie in Grecia 118
Thrasideo gouernator di Cillene 116
Tiberio Gracco nobile & ambitioso 258. produce la legge Agraria 259. sua indignità & morte 261
Tigrane genero di Mithridate 251. rotto da Lucullo 255
Tigranocerta da chi edificata 251. in poter de' Romani 255
Tissaferne accusa Ciro ad Artasserse 105. auisa Artasserse della guerra del fratello 107
Tithrauste manda a suscitar discordie in Grecia 117
Tito Tatio Re de' Curetini 127
Tolomeo Filopatro chiede soccorso a Romani contra Antioco 234
Tomiri Reina de' Massageti 71. man-

da il figliuol contra Ciro 72. usa uno stratagema & rompe Ciro 73
Tradimento di Metio & de gli Albani carte 137
Tradimento di Pausania 26
Traditori non cancellano mai la macchia d'infamia c'hanno 27
Trasibulo Milesio in che modo auisò Periandro Corinthio, che stabilisse il suo stato 145
Triunuirato ordinato presso Bologna carte 213 291
Troia ruinata da' Greci 56
Tullo Hostilio con arte uccella Celio Albano 131. denuncia guerra a gli Albani 132. s'accampa contra li Fidenati 136. gli uince 138. fa un uoto per uincere i Sabini 140
Tunisi assediato da' soldati ammuttinati de' Carthagineſi 171

V

VEndetta uera quale è 69
Ventidio, Planco, & Asinio rotti & assediati 299
Vfficio de gli huomini prudenti 47
Vlisse perche fu riputato prudente 252
Virtù è seguita dall'inuidia 47
Vittoria nelle guerre con che s'acquista 34
Voto di Tullo Hostilio per ottener uittoria de' Sabini 140
Vtica si da a' Romani 229

X

XAntippo Lacedemonio fatto capitan de' Carthagineſi 167
Xerse Re de' Persi uinto 18
Xerse passò con essercito numerosissimo alla ruina di Grecia 102. sua superbia alla med. sotto a' Salamina carte 104

Z

ZOpiro si disforma il uiso 86. fa pigliar Babilonia al Re Dario. carte 87

IL FINE DELLE TAVOLE DELLE CAGIONI DELLE GVERRE ANTICHE.

PROHEMIO DI THOMASO PORCACCHI,

SOPRA IL SVO PRIMO VOLVME DELLE CAGIONI DELLE GVERRE ANTICHE

AL SIG. HETTORE PODOCATHARO.

TIMO, poiche l'ordine da Me composto intorno alla concatenation delle gioie, che si cauano da glianelli della mia Collana Historica, piglia come felicissimo principio da queste mie Cagioni delle guerre, che non sia punto disdiceuole, ne fuor di proposito o di regola, s'Io in questa mia prefatione dica la Cagion, che m'ha indotto a scriuer delle Cagioni; accioche, secondo che quei Legisti, i quali senza citare i luoghi delle leggi, uoglion consigliare, sono hauuti senza leggi, Io che delle Cagioni ho preso a scriuere, non sia tenuto d'hauere scritto senza cagione. Tre dunque (S. Hettore mio nobilissimo, & colmo d'ogni bontà, & uirtù propria di gentil'huomo raro & celebrato, & di Signore Illu-

ſtre) ſono i riſpetti, che cio m'hanno perſuaſo, & tutti tre coſi poſſenti, che qualunque s'è d'eſſi, da ſe medeſimo ha per tutti hauuto forza. Il primo è queſto. Io ho per benificio e intera ſodisfattion di coloro, c'hanno uaghezza dell'hiſtoria, fatto di tutti gl'Hiſtorici, coſi Greci, come Latini, tanto antichi, quanto moderni, una collana, o concatenatione, ſecondo che nel Thucidide, & nel Polibio riſtampati l'anno a dietro dal Signor Gabriel Giolito, pienamente ho dichiarato: & quella collana è ſolamente de gl'Hiſtorici antichi, che ſcriſſero in lingua Greca, ſecondo i tempi & l'età, ne' quali ciaſcuno d'eſſi fu in fiore; aſpettando di fare il ſomigliante di mano in mano a' Latini, & a glialtri, che in proceſſo di tempo a poco a poco nel la medeſima forma ſi riſtamperanno. Ma perche all'intera & aſſoluta cognition di queſto fatto, non baſta l'hauer ſolamente collegato gl'Hiſtorici, ſe all'hiſtorie non ſi da & prefige l'ordine; ho proueduto ancho a queſto, & ſecondo l'ordine de' tempi ho fatto un'Indice, nel quale concateno inſieme tutte l'hiſtorie di tutti gl'Hiſtorici antichi, & moderni. Queſta è la Collana dell'hiſtorie, & quella de gl'Hiſtorici. Et hauendo a ciaſcuno di quelli Hiſtorici dato nome di Anello, perche ſi forma di tutti la Collana, mi reſtaua hora a ciaſcuno di queſti Anelli attaccare una Gioia, la qual faceſſe la Collana piu ricca & piu uiſtoſa, & per conſeguente foſſe hauuta piu in pregio. Le Gioie di queſte Anella ſono ſenza dubbio le coſe principali, che ſi leggono nell'hiſtorie. Ne dubitá alcuno,

per quel ch'Io creda, che le cose principali siano quelle, sopra le quali ne' Principati & nelle Republiche si consulta, guerre, paci, leghe, tregue, & altre simili attioni piu importanti & piu grandi: delle quali si come le paci & le tregue non possono esser, se prima, come lor premesse, non hanno preceduto le guerre, così è da dir che di tutte le Gioie raccolte da' libri dell'historie, le prime & piu degne siano le guerre. Ma perche queste non mai si ministrano, senza qualche cagione, uera, o finta, apparente, o imaginata d'ingiurie uecchie, o nuoue, però innanzi a tutte l'altre m'ha parso ragioneuolmente douer cominciar dalle Cagioni delle guerre, come dalla prima Gioia che sia attaccata all'Anella della mia Collana. L'altro rispetto è, Signor mio, per non m'allontanare in cio punto dal precetto & dall'opinion de' Peripatetici: i quali uogliono che per hauer perfetta cognition d'alcuna cosa, sia necessario hauer quattro notitie eguali di numero a quattro questioni, o domande. Percioche d'una cosa principalmente si domanda, s'ell'è, o no; cio è s'ella ha l'essere in apparenza, o in imaginatione: dipoi concedutosi c'habbia l'esser nella natura, si ricerca, quello ch'ell'è; & questo altro non è, che domandar la sua diffinitione, & la dichiaration del suo essere. Nel terzo luogo si fa la domanda intorno alle sue qualità, domandandosi, s'ell'è buona, o ria: e in ultimo per qual cagione ella è; cio è a che fine, & per quale oggetto è stata prodotta. Ora, sempre che alcuno legge i libri dell'historie, si presuppone c'hab-

bia da quella lettione tutte queſte quattro notitie; le tre prime chiare & diſtinte; & l'ultima le piu uolte o confuſa, o troppo riſtretta, o molte uolte una parte in un libro, & una in un'altro, ſecondo che piu, o me no diligente è ſtato lo ſcrittore. Io dunque, accioche la cognition delle guerre, come d'attion piu importante nell'hiſtorie, s'habbia piena & aſſoluta, ho uoluto (preſuppoſte le tre prime notitie) ridurre, quanto piu diſtintamente ho potuto per l'intera cognition di cio, in uno, o piu uolumi la quarta & ultima ch'è: Per qual cagione le guerre ſian fatte, fondato anchora ſo pra l'opinion del Filoſofo, che diſſe come il Sapere altro non è che conoſcer la cagione, per la quale è coſi fatta la coſa che ſi cerca di ſapere. Il terzo & ultimo riſpetto che m'ha moſſo, è, accioche chi prende uaghezza di leggere i libri dell'hiſtorie, ſappia quando che ſia, poſto ordine & methodo a' ſuoi ſtudi, l'utile e'l frutto che da eſſa lettion poſſa ritrarre: il qual frutto non conſiſte in altro, che in queſte ch'Io per non m'allontanar dal nome della Collana, domando Gioie. Dopo queſti miei uolumi delle Cagioni, ſuccedono immediatamente i libri delle Orationi militari, & ciuili, & criminali, che fino ad hora ſono ſtati con induſtrioſa fatica & diligentia raccolti da M. Remigio Fiorentino, Hiſtorico, Filoſofo, & Theologo di ſomma lode, e ſtampati dal Signor Giolito queſti anni a dietro. Dopo le Orationi ſeguiranno diſtintamente altre Gioie hiſtoriche da non eſſer punto diſcare ne ingrate a' nobili & gentili huomini, pari uoſtri, per

beni-

benificio & sodisfattion de' quali mi contento di spendere ogni mia fatica: delle quali, acciochè niuno creda che uolentieri Io non mi sottometta alle giudiciose censure de' dotti e intendenti, co' quali meritamente concorrete di precedenza, quando si stamperà il primo anello della Collana, che sarà Ditte Candiotto insieme con Darete Frigio, si renderà particolar conto, & si metterà in luce l'indice & l'ordine da Me tenuto intorno a queste fatiche. Et per fuggir di dare attacco, a chi potrebbe ageuolmente creder, ch'Io uolessi empiere le mie carte di ciance, & trattenere il mondo con le speranze lungo tempo, senza mantener poi quanto prometto; non uoglio, ne mi curo in alcun modo, o uia di far mentione alcuna dell'altre Gioie, che s'haranno da dar fuora, contentandomi che prima il mondo faccia giudicio della finezza d'esse, uedendole in essere, che aspetti di douerle in processo di tempo uedere. Et se bene in questo mio primo uolume ho citato in alcuni luoghi il mio libro de' Paralleli, o esempi simili, insieme con l'altro uolume delle cagioni delle guerre, l'ho promesso, come quegli c'ho saputo di poterlo fare, per essere amendue in termine da potergli dare alla stampa. Si daranno fuora in questo mezo gli Errori, & l'Imprese di guerra de' Capitani, tutte raccolte in un uolume dal dottissimo & giudiciosissimo Signor Bernardo Rocca Piacentino, con discorsi ingegnosi & necessari per aggiunta, che tuttauia si stampano: le quali sono Gioie molto preciose & eccellenti, essendo state lauorate da

un'Artefice (come si dice) della prima bussola. Queste son dunque le cagioni, che m'hanno indotto S. Hettore honoratissimo, a douer dare al mondo i libri delle Cagioni delle guerre: nel che Io confesso liberamente di non hauere in questo primo uolume ordinato le Cagioni & gli Effetti, come debitamente era tenuto di fare, incatenandogli, secondo l'ordine de' tempi; & cio non perche Io, o non conoscessi, o non mi fosse bastato l'animo di fare; ma per altro rispetto: Basta che doue ho mancato di presente, si supplirà nell'Indice promesso della Collana; & ne' seguenti uolumi non comporterò, ch'alcuno habbia piu questo desiderio. Ho bene in molti luoghi posto nel margine i numeri de glianni dal principio del mondo, ne' quali il caso, di che quiui si tratta, succesSe; accioche doue hora, o per inauuertenza e incuria, o per altra cagione ho mancato; ordinati glianni di mano in mano, da se medesimo ciascun possa supplire: ma ne ancho questo s'è fatto per tutta l'opra, per essermi assai piu tardi, che non doueua, nato questo pensiero. Perche sarà ufficio della cortesia uostra, & di chi legge non pur non biasimarmene, ma piu tosto lodarmi, se non per la qualità delle fatiche, almeno per la quantità del desiderio c'ho d'affaticarmi in beneficio di chi uolentieri uede l'Historie. Ma gia è tempo di uenire a scriuer le Cagioni, che mossero quei di Corfu & di Córanto a far guerra l'un contra dell'altro nella Morea, secondo che scrisse Thucidide Atheniese: le quali son queste.

IL PRIMO LIBRO DELLE CAGIONI DELLE GVERRE ANTICHE DI THOMASO PORCACCHI, TRATTE DA GLI HISTORICI GRECI ANTICHI.

CAGIONI DELLA PRIMA GVERRA NATA fra i Corcireſi, e quelli di Corintho, popoli del Peloponneſo: le quali ſono tratte da gli otto libri di Thucidide Athenieſe, delle guerre della Morea.

ESSENDO ſtate lungo tempo le fattioni, & le diſcordie ciuili nella città di Epidanno, chiamata hoggi Durazzo; la quale è poſta da man ritta a coloro, che partiti di Grecia, nauigano per lo mare Ionio; & eſſendo per certa guerra, che fecero poi quei Cittadini co' Barbari lor uicini, mancate le forze loro; quella Città, la quale dianzi era poſſente & ualoroſa ſopra molt'altre, s'indeboli di tal maniera, che doue prima o ſoleua dar ſoccorſo, o mettere ſpauento a' uicini popoli, fu coſtretta à ricorrere a gli aiuti altrui. Auanti ch'ella con grande ardore intraprendeſſe quella guerra contra i Barbari, uolle in un certo modo fare paragone delle ſue forze con le diſcordie ciuili, ſenza conſiderare la ruina, che portano con loro le ſeditioni intrinſiche: onde hauendo i

Anchor che qui nõ si scriuano le cagioni di queste ciuili discordie, nõ dimeno per se stesso le congiettura chi ha letto il lib. 9. dell'Ethica d'Aristotele a cap. 6.

Cittadini fattiosi tumultuato fra loro, il popolo ne cacciò fuora i principali, & gli pronuntiò per ribelli. Costoro incontinente ricorsero per aiuto a' Barbari uicini; & accompagnati con essi, in tal maniera con le subite correrie, & improuisi assalti, così per mare, come per terra, molestarono quei di Durazzo, ch'essi non potendo farui resistenza, furono costretti, per riparar si da tanti danni, a domandar soccorso ad altri. Onde, perche la città di Corcira, ch'è hoggi Corfu, era la principale fra loro, mandarõno Ambasciatori a' Corciresi, ch'Io con uocabolo moderno, chiamerò sempre Corfiotti, pregandogli strettamente, che non uolessero lasciargli ruinare affatto; ma che facendo ogni loro sforzo per rappacificare i fuorusciti co' terrazzani, non pur non gli lasciassero piu molestare da' Barbari, ne riceuer danno, o noia alcuna, ma anchora imponessero fine a quella guerra, come arbitri della quiete, & de' tumulti. Non uolsero i Corfiotti in questa domanda compiacere a quei di Durazzo, per molto, che gli Ambasciatori d'essi, sedendo nel Tempio di Giunone, con ogni maniera d'humiltà ne gli supplicassero: anzi stettero ostinati in quel duro proponimento di non uolergli seruire. Perche tornati gli Ambasciatori indietro, senza, c'hauessero operato cosa di buono, misero non picciolo spauento ne gli animi de' lor Cittadini: i quali, non sapendo a chi altri ricorrer douessero, per consiglio dell'Oracolo di Delfo, si diedero a' Corinthij, come a coloro, che anticamente haueuano messo colonie in Durazzo. Et mostrando eglino con ueracissime ragioni, di riferire meritamente a loro gran parte de' lor principij, poi che il primo Capitano era uenuto a Durazzo con felicissimi auspicij da Corintho; & oltra di cio argomentando esser questa l'intentione, anzi pur l'espresso commandamento dell'Oracolo, gli stimolarono a douer pigliare la protettion loro, & difendergli da gli assalti de' Barbari. I Corinthij, i quali riputauano Durazzo colonia loro non meno, che facessero i Corfiotti, mossi parte dall'honestà del fatto (percioche honesta, & conueneuole cagione teneuano che fosse il souuenire alle lor genti in cosi gran bisogno) & parte spinti dall'odio, se bene antico, non però spento, che portauano a quelli di Corfu, terminarono di metterse a questa impresa. Quest'odio, per quanto Io posso comprender ueracemente dall'historie,

Honesta cosa è souuenire a tutti i bisognosi, ma piu a' nostri propri.

nacque

nacque fra gli uni, & gli altri per queste cagioni: percioche la città di Corfù anticamente era colonia de' Corinthij, i quali hauendoui mandato habitatori, l'haueuano fatta popolata, & grande. Costumauasi all'hora, che le città minori, nelle solennità publiche, & ne' sacrifici rendessero i debiti honori alle loro città principali; & ciò si faceua concedendo il primo luogo del sacerdotio a uno di quei Cittadini, da' quali essi erano discesi. Ma i Corfiotti, che in quel tempo haueuano così gran possanza, per la molta somma di denari, che in quantità si trouauano, sopra ciascun'altra città ricchissima di Grecia; ricusarono di rendere questi honori a' Corinthij: ne giudicarono attione conueneuole, & degna della loro grandezza, honorare i men possenti di loro, se ben padri, & auttori del loro stato: atteso, che in quel tempo essi per questi due rispetti haueuano ben ragione di riputarsi grandi, prima per l'armata, che si trouauano in essere, c'haueua loro procacciato la maggioranza; & dipoi, perche i Focesi, hoggi detti quei di Follia uecchia, che nelle cose di mare portauano il uanto sopra gli altri, ne' tempi adietro haueuano habitato la città loro: la qual cosa in essi tanto di buono effetto haueua cagionato, che dando eglino con maggiore industria, & fatica, opera alle imprese di mare, & a mantenere l'armata, haueuano accresciuto la lor possanza, & erano quasi fatti inuitti così per acqua, come per terra. Perche parendo questa a' Corinthij non picciola indignità, & dubitando non per questo la loro auttorità si scemasse, & uenisse in dispregio, di publico uolere, & consentimento d'ogniuno, mossi da giusto sdegno, & alteration d'animo, per ogni rispetto si risolsero di uoler soccorrere Durazzo, anchora che i Corfiotti l'hauessero a male. Onde concedendo licenza a ogniuno di poterui andare ad habitare, essi da prima ui mandarono soccorso de' loro; & poi fecero, che quelli d'Ambracia, hoggi dell'Arta, & quelli di Leucade, hora del promontorio di Santa Maura, ui mandarono similmente genti in aiuto. Sdegnati di cio i Corfiotti, fecero ogni opera, perche quei di Durazzo riceuessero il loro, & cacciassero il soccorso de' Corinthij: ma non l'hauendo eglino uoluto fare, in compagnia de' fuorusciti di Durazzo, & d'alcuni Schiauoni, con quaranta naui alla città posero l'assedio.

La gloria de' nostri maggiori ci suole essere quel magnifico tesoro, che si cerca di accrescere sempre: il che, dice Platone nel Menesseno, lib. 30.

EFFETTO.

HAVVTO nuoua i Corinthij, che Durazzo da' Corfiotti era assediato, misero in punto un grosso essercito, & diedero ordine di mandar gente dentro della città, che godesse i priuilegi, et gli honori medesimi, che i Cittadini di prima. Dipoi con l'aiuto d'altri popoli apparecchiarono grande armata. I Corfiotti come furono fatti certi di questo apparecchio, tentarono di uenire all'accordo: & però mandarono alcuni de' loro Cittadini a Corintho; i quali menarono gli Ambasciatori de' Lacedemoni, e di Basilica, accioche a questo fatto fossero testimoni. Commandarono costoro a' Corinthij, che desistessero dall'impresa, & facessero uscir di Durazzo, come di città ch'a loro non apparteneua, gli habitatori, che mandati u'haueuano: & appresso proposero, che se i Corinthij pretendeuano alcuna ragione sopra quella città, essi uoleuano starne al giudicio di qual si fosse città della Morea, che fosse eletta di pari consentimento d'amendue le parti; & coloro liberamente la possedessero, a' quali per sentenza data si peruenisse. Et accioche il giudicio de gli huomini in alcun modo non potesse esser sospetto a' cauillosi, erano contenti ancora di rimettersi a quel, che n'harebbe giudicato l'Oracolo di Delfo; pur che da parte hauessero lasciato star la guerra. Ma quando i Corinthij a niuno di questi partiti s'hauessero uoluto appigliare, protestauano d'essere sforzati a far lega contra loro uolontà, con quei popoli, che meno essi harebbono hauuto a grado, essendo ciò fatto solamente per loro difesa, i quali non erano, ne uoleuano essere tenuti auttori della guerra. A queste proposte i Corinthij risposero breuemente, che i Corfiotti facessero prima partir le naui, & i Barbari dall'assedio di Durazzo; & che poi essi gli harebbono risolati: atteso che non era conueneuole rimettere in giudicio tal fatto, & disputare delle ragioni della città, mentre ch'essi d'intorno ui teneuano l'assedio. Replicarono all'incontro i Corfiotti, che anchora essi facessero uscire di Durazzo gli habitatori e l'altre genti, che messo u'haueuano; e in questa guisa poi harebbono

Chiamare un giudice è un'accostarsi alla ragione come dice Arist. nel 5. dell'Ethica a cap. 4. Però meritano lode i Corfiotti di questo.

bono fatto ogni cosa. Ma che per troncare ogni lite, & rimouere ogni dubbio, meglio era, che in quel mezo tempo si facesse tregua, fino a che fosse stata data la sentenza. Non uolendo ascoltare ciò i Corinthij, si uenne al fatto d'arme in Attio, c'hoggi è detto Capofico; doue nella foce del golfo dell'Arta è il tempio d'Apollo: nel quale i Corinthij haueuano settantacinque naui, & i Corfiotti ottanta, hauendone lasciate quaranta intorno à Durazzo. In questa giornata la uittoria fu con gran uantaggio de' Corfiotti; a' quali nel dì medesimo auuenne un'altra uentura non aspettata: & questa fu che coloro, i quali erano dentro di Durazzo, s'arresero con patto, che i forestieri fossero uenduti, e i Corinthij fatti prigioni fino à che fosse prouisto al fatto loro.

CAGIONE DELLA SECONDA GVERRA della Morea, succeſſa fra i medeſimi Corinthij, & Corfiotti.

DOPO CHE i Corfiotti hebbero ottenuta la uittoria de' Corinthij lor nimici, & perciò piantato un troseo in memoria di questo fatto a Capo Bianco, già detto Leucinne, uicino alla lor città, ritenendo legati i prigioni Corinthij, & amazzando gli altri, come patroni di quella parte di mare, che circonda quei luoghi, nauigarono à Santa Maura colonia de' Corinthij; & quiui dando il guasto al contorno, abbrucciarono Cleone, c'hoggi si dice Chiarenza arsenale de gli Elieſi; perche nella guerra passata haueua dato aiuto a' Corinthij. Lungo tempo dipoi signoreggiando il mare, trascorrendo, saccheggiando, & con ogni possibil mezo molestando tutti i confederati de' Corinthij; indussero i Corinthij ad armarsi un'altra uolta così per difendersi dall'ingiurie presenti, come per cancellar la uergogna della guerra passata; & per soccorrere gli amici tanto stranamente oltraggiati. Nel principio dunque della state con le naui, & con l'esercito s'accamparono a Capo Fico, per poter guardare, & dar soccorso a Santa

Tre rispetti mossero i Corinthij ad armarsi di nuouo contra i Corfiotti.

Maura, & all'altre città confederate. Il medesimo fecero i Corfiotti con le naui, & essercito loro, accampandosi a Capo Bianco dirimpetto a Corinthij; doue si stettero cosi tutta la state, senza che fra loro succedesse alcuna fattione; & all'entrar del uerno, amendue si ritiraro-no. I Corinthij, che non poteuano cosi ageuolmente scordarsi dell'ingiurie de' Corfiotti, & c'haueuano per anchora di che ricordarsi, per la rotta hauuta, attesero i due anni seguenti a fabricar naui, a prouedersi di possente, & grossa armata, soldando gente non solo per la Morea, ma anchora per tutta la Grecia: ilche ageuolmente poteuano fare, poi che con la maggior parte delle città erano in lega. All'incontro i Corfiotti non hauendo lega con alcuna, & sentendo l'apparecchio grande de' nimici, pensarono di collegarsi con gli Athenieſi, come con Republica, che allhora per ualore, & per prudenza era in grandissima riputatione. Però mandarono Ambasciadori in Athene; i quali nel consiglio publicamente orarono, mostrando che per sola necessità erano allhora ricorsi à richieder d'aiuto gli Athenieſi contra i Corinthij; percioche non essendo eglino uoluti entrare in lega con alcuno, per non molestare altrui, mentre con la loro armata, & possanza ch'era la maggior che fosse in Grecia, fuor che l'Athenieſe, s'erano difesi, & de' nimici haueuano ottenuto uittoria; ultimamente hauendo i Corinthij fatto cosi grosso sforzo, & apparecchio di guerra dalla Morea, & da tutta la Grecia, contra di loro, i Corfiotti considerando, che le lor forze sole piu non erano basteuoli à superargli, & che di ciò non mediocre pericolo era per riuscirne, se sotto i Corinthij ueniuano, erano costretti à ricercar l'aiuto de gli Athenieſi, & de gli altri. Dipoi mostrando loro l'utile, ch'erano per cauarne, congiugnendo la loro armata con quella de' Corfiotti, ch'erano le piu possenti di tutta la Grecia; da che nasceua l'occasione di farsi piu grandi & piu formidabili a' nimici; proposero l'honore per premio, e la lode, che n'harebbono guadagnato presso di tutti, & l'obligo, che perciò eternamente i Corfiotti harebbono tenuto loro. Che gli Athenieſi non doueuano di cio far si punto beffe; poiche i Corinthij s'erano congiunti con Lacedemoni loro perpetui nimici; & che non ad altro effetto era stata mossa la guerra a Corfiotti, che per assaltare, dopo la ruina d'essi, il territorio de

I Corfiotti mandano a domãdar soccorso a gli Athenieſi.

gli

gli Athenieſi: i quali ragioneuolmente doueuano preuenirgli, & accettando la lega di chi l'offeriua loro, piu toſto eran tenuti ad apparecchiare inſidie ad altri, che far reſiſtentia, & contraſto a quelle, che da altri foſſero ſtate apparecchiate contra di loro. Che i Corinthij a torto haueuano moſſo guerra a Corfiotti; poiche nella conteſa ſopra la giuridition di Durazzo, piu toſto haueuano uoluto correggere glierrori con la guerra, che per uia del giudicio. Che percio gli Athenieſi non erano punto per contrauenire alla lega, c'haueuano co' Lacedemoni; poiche i Corfiotti non s'erano per anchora confederati con alcuni: & oltra di queſto era ſcritto ne' Capitoli communemente ſtabiliti, ch'ogni Città della Grecia, non collegata con alcuno, poteſſe a chi piu le piaceſſe accoſtarſi. Vltimamente, che trattandoſi di queſta lega, non piu ſi trattaua dell'intereſſe di Corfu, che d'Athene: perciochè la Grecia tutta ha tre armate degne di conſideratione; quella de gli Athenieſi, de' Corfiotti, & de' Corinthij: ma quando gli Athenieſi non ſi congiungano co' Corfiotti, ſenza dubbio eſſi gli haranno per nimici, e i Corinthij anchora non ceſſeranno di moleſtargli. Furono preſenti al parlamento de gli Ambaſciatori di Corfu nel conſiglio di Athene, anchora gli Ambaſciatori de' Corinthij; i quali erano ſtati mandati quiui per impedire, che gli Athenieſi non faceſſero altramente lega co' lor nimici: & hauendo udito le ragioni de gli auuerſari, penſarono, che non foſſero da eſſer taciute punto le loro, per non cader tanto in cattiuo concetto preſſo gli Athenieſi, e per diſtornargli dal proponimento, c'hauеſſero fatto di collegarſi co' Corfiotti. Onde moſtrarono primieramente, che ſe i Corfiotti ne' tempi a dietro non haueuano con alcuno uoluto far lega cio, non era ſucceſſo perch'eſſi non haueſſero ad altri uoluto dar noia, ma per ſola ambitione, & ſuperbia, & per malignità pura: di che il ſito commodo della Città loro ne fa buon giudicio, ſenza, ch'altramente ſe ne domandi la proua, per gli oltraggi ch'eſſi ad altri hanno fatto, ſtracorrendo a rubar ne gli altrui paeſi, & appreſſo ſpogliando chi per neceſſità ſi foſſe condotto nel loro. Che i Corfiotti con mentito nome uogliono uſurparſi titolo di perſone ragioneuoli, & da bene; perciochè quanto piu eſſi fanno profeſſione di parere huomini ſchietti, & ſenza alcuna menda uerſo i uicini; tanto piu conueneuole era, che

Tre armate degne di conſideratione in tutta la Grecia.

E uituperio il non uolere honorar coloro, che ci hanno dato l'essere.

dando, & riceuendo cose giuste, & honeste, mostrassero le uirtù loro. Ma in effetto ne uerso gli altri son tali, ne uerso i loro stessi; poi che ribellati si sono da coloro, onde hanno hauuto origine, & hanno mosso lor guerra. Che quanto alla causa della Città di Durazzo, dubbio non è, che i Corfiotti meritano maggior gastigo, che non pretendono di meritarne lode. Percioche insuperbiti per le molte ricchezze loro, oltre a molti ultraggi, che fatto hanno a' Corinthij, non solamente non hanno uoluto difender Durazzo, molestata per guerra da' Barbari; ma essendoui andati i Corinthij per liberarla, & hauendola essi presa per forza, la tengono contra'l uoler d'essi Corinthij. Quanto a quel, che dicono d'hauerne uoluto stare a ragione, ciò non era a proposito; perche non si debbe prima usar la forza, & poi rimetterseue al giudicio. Ne i Corfiotti haueuano mai ragionato di uoler rimetter la cosa in giudicio, se non poiche si erano accorti, che i Corinthij uoleuano reprimere l'insolenza loro: di qui auuertissero gli Atheniesi, ch'essi non eran uenuti a domandar lega, ma a uoler compagnia nelle uiolenze e ingiustitie. Et se cio non fosse stato, eglino prima sarebbono uenuti a richiederla, & non al presente, che per hauere ingiuriato i Corinthij si ritrouano in graue pericolo. Ma se nel passato gli Atheniesi non hanno goduto frutto della possanza de' Corfiotti, ragioneuol cosa non è, che entrino a parte delle accuse date loro. Et chi fino ad hora ha hauuto la possanza commune, è giusto, che da qui innanzi habbia communi ancho le sue uenture. Quanto a quel che s'aspetta alle conuentioni della Grecia, che quella città, laquale con altra non habbia confederatione, possa accostarsi a chi piu le piace; questo non s'intende ogni uolta, che cio pregiudichi ad altri; ma per chi non priuandosi dell'amicitia altrui, ha bisogno d'aiuto. Commemorando poi i benifici, che gli Atheniesi haueuano da' Corinthij ne' tempi a dietro riceuuti; & particolarmente di quando sententiarono contra i Samij, che s'erano ribellati da gli Atheniesi, dicendo, che a ciascuno era lecito correggere, come gli pareua, i sudditi suoi; & dell'aiuto, ch'essi Corinthij haueuano dato loro di uenti naui lunghe nella guerra contra gli Egineti: da che nacque la uittoria de gli Atheniesi, & la uendetta, che fecero contra i Samij, gli auisarono, che di ragione i Corinthij doueuano

Coloro, che con altri non sono confederati, in che modo possano a chi piu lor piace accostarsi.

allhora

allhora esser riconosciuti. Oltra di ciò auuertissero gli Atheniesi, che per anchora non s'era scoperta la guerra, per la quale i Corsiotti, co'l mettere loro spauento, uoleuano tirargli a fare cose non punto ragioneuoli: & non era atto di prudenza, ne anchora d'equità il correre furiosamente ad acquistarsi la manifesta nimicitia de' Corinthij. Et appresso non si mouessero per la grande offerta, che loro era fatta dell'armata; percioche molto piu sicuro partito è non tirarsi addosso una graue, & perpetua nimicitia de' Corinthij loro eguali, che gonfiati per la presente apparenza, con pericolo acquistare molte cose: & che hauendo gli Atheniesi gia da' Corinthij hauuto la sentenza in fauore in Lacedemone contra i Samij, essi Corinthij, pareggiate le ragioni, ricercauano da loro il medesimo, ch'era di poter gastigare i lor sudditi a loro modo; pregandogli a non uolere altramente entrare in lega co' Corsiotti, ne difendergli contra i Corinthij, massimamente, poiche essi uoleuano correggere chi haueua errato: la qual cosa si come era piu giusta, cosi anco era piu sicura. Stettero per gran pezza irresoluti gli Atheniesi, contrastando fra di loro, udite c'hebbero le ragioni d'amendue queste parti, a chi douessero acconsentire prima: ma in ultimo, come coloro, ch'aspirauano alla grandezza loro con la ruina de gli altri, pensarono di uolere porgere aiuto a' Corsiotti; percioche non uoleuano, ch'essi uenissero nelle mani de' Corinthij; ma piu tosto, che le forze de gli uni, & de gli altri s'indebolissero, per potere eglino con loro uantaggio pigliare poi la guerra con chi fosse loro tornato meglio, aspirando sopra tutto al possesso dell'Isola di Corsu, la quale era molto commoda per andare in Sicilia, e in Italia. Ma non uolsero gia, che la lega co' Corsiotti fosse tale, che rompesse quella c'haueuano con quei della Morea: ilche sarebbe successo ogni uolta, che fossero andati contra i Corinthij, che con l'altre città erano confederati. Mandarono dunque dieci naui in aiuto à Corsiotti; ma con patto, che nõ douessero combattere contra i Corinthij, s'eglino gia non nauigassero contra Corsu, ò facessero scala in terra per occupare qualche luogo de' Corsiotti, percioche in questo caso uoleuano, che con ogni sforzo s'opponessero loro.

Questo è detto, percioche il furore è contrario alla prudenza.

La destruttion d'uno dice il Filosofo, è la generatiõ dell'altro.

EFFETTO.

NCHORA che nel raccontare la cagione di questa seconda guerra de' Corfiotti, & de' Corinthij. Io mi sia alquanto piu allargato, che ad altri non sarà forse conueneuol parso; & in quella si sia discoperto gran parte dell'effetto, che seguì da questa cagione, Io nondimeno ho hauuto auuertimento a uolere discoprire tutte le cagioni chiare, & apparenti di questa guerra; le quali nel contenuto delle due orationi fatte in proposta, e in risposta nel Senato Atheniese da gli Ambasciatori, uengono incluse, come ad ogni giudicioso, & prudente intelletto è lecito discorrere. Ne mi curo Io tal uolta di distendermi piu in lungo, o di ristringermi in piu corto ragionamento: purche l'intention mia principale, ch'è di narar le cagioni delle guerre, sia posta chiaramente, & con ordine, senza interpositione alcuna, che generare possa offesa, ò per souerchia amplificatione, o per riseruata brevità di dire. L'ultimo effetto dunque, che seguì dopo queste cagioni, fu, che i Corinthij con cento cinquanta naui ben fornite, inuiatisi alla uolta dell'Isola di Corfu, giunsero a quella parte di terra ferma, ch'è dirimpetto all'Isola, sotto'l promontorio Chimerio, & quiui presero terra. Doue i Corfiotti con gli Atheniesi uennero con la loro armata, ch'era di cento dieci naui, & entrarono in una dell'Isole, chiamata Sibota, hauendo nel promontorio detto Capo bianco mille fanti, che dal Zante, già detta Zacinto, erano uenuti in loro soccorso; & da' luoghi circonuicini di terra ferma aspettando altro aiuto da' Barbari loro amici. Ora i Corinthij ordinate le cose, apparecchiati a combattere, & per tre giorni fornitisi di uettouaglia, alla notte partirono dal Chimerio con animo risoluto d'attaccare il fatto d'arme; & su'l far del giorno uidero nauigando i Corfiotti, che ueniuano alla uolta loro. Messisi dunque in battaglia i Corfiotti a man ritta fecero star le dieci naui de gli Atheniesi, & eglino si misero dalla manca, diuisi in tre parti, & a ciascuna parte hauendo assegnato il suo Capitano. All'incontro i Corinthij da man ritta ordinarono il luogo per le naui de' Megaresi, & di quelli dell'Arta; nel

mezo

mezo senza alcuna differenza per gli altri confederati; & alla manca dirimpetto alla ritta de' Corfiotti, & alle frontiere de gli Atheniesi le loro. Haueua l'una parte, & l'altra molti huomini armati, che stauano sopra tauolati, con molti arcieri, & saettatori, non però molto esperti. Dato dunque il segno, s'attaccò la battaglia nauale molto aspra, & pericolosa, anchorche non si guerreggiasse con artificio ne industria alcuna, ma piu tosto in modo, che pareua un fatto d'arme di terra ferma, Era tanta la moltitudine, tanta la confusion delle naui, tanto folta la mischia de' soldati, & tanto grande la speranza della uittoria in amendue le parti, che non potendosi discompigliare, tutta la somma si conosceua essere riposta in coloro, che stauano sopra i tauolati; i quali, stando sempre ferme le naui, combatteuano con gran ualore, & ardimento, mostrando piu tosto grandezza d'animo, che astutia, o ingegno. Stauano le naui de gli Atheniesi a uedere il successo, ne uoleuano soccorrere i Corfiotti, finche non uedeuano il bisogno grande, per non contrauenire al mandato hauuto dalla lor Republica; ma però essendo elle sempre uicine a' Corfiotti, & facendo sembiante di uolergli soccorrere, quando fossero stati inferiori, erano com'uno stecco su gli occhi, & non piccol terrore metteuano a' nimici. Ora auuenne che le naui de' Corinthij da man ritta, lungamente essendo state battute, & trauagliate, cominciarono come forzate a ritirarsi. Di che accorti i Corfiotti, cacciandole arditamente con uenti naui, arriuarono a terra ferma, doue era il lor campo, & abbruciati i padiglioni, saccheggiarono tutti i denari trouati: cosi da questa parte i Corinthij hebbero il peggio. Ma dall'altra, doue essi nel lato manco haueuano l'altre naui, senza controuersia furono al uantaggio grandemente, & ciò rispetto alle uenti naui de' Corfiotti, che dal rimanente dell'armata s'erano smembrate, per cacciare i nimici. Di ciò accorti gli Atheniesi, fattisi auanti, da prima attesero solo a impedire a' Corinthij la uittoria, senza offendergli in altra parte: ma poi uedendo i loro Confederati cosi mal condotti, & del tutto posti in rotta, non uolsero star piu come neutrali, ma entrarono nella battaglia senz'altro rispetto, uenendo co' Corinthij alle mani, doue essendo già rotti, & posti in fuga, i Corinthij nauigando lor dietro, gli taglia-

Fatto d'arme in mare fra i Corinthij, & i Corfiotti.

uano a pezzi, senza fare alcun prigione. Nel che occorse, che amazzarono molti de' loro stessi, non sapendo che fossero stati fatti prigioni nelle naui poste dal lato ritto, non si potendo ageuolmente discernere qual fosse il uincitore, & quale il uinto per la moltitudine delle naui, che mescolate insieme, occupauano cosi grande spatio di mare. Non era ancor succeßa fra i Greci co' Greci un'altra battaglia naual, cosi grande, ne cosi pericolosa ne' tempi a dietro, per quantità di nauili; doue poiche i Corinthij fino a terra hebbero cacciati i nimici, tornarono à ueder le lor naui fracaßate, & i corpi morti de' loro huomini, portando a Sibota (questo è un porto abandonato del paese di Teßprotide) quelli, c'haueuano ripescati. I Corfiotti, dubitando non i nimici facessero sforzo di smontare nel lor paese à saccheggiare, messo insieme le naui atte a solcare, ch'erano auanzate loro insieme con le Atheniesi, s'inuiarono contra i Corinthij. Ma eglino hauendo ueduti uenti naui Atheniesi, che ueniuano in soccorso nouamente, & sospettando che maggior numero non ne ueniße, antiuedendo il pericolo, prudentemente se gli sottraßero, & con destrezza si allontanarono, non senza marauiglia de' Corfiotti, i quali per anchora non l'haueuano uedute dopò le loro spalle. Succedendo la notte, fu diuisa la battaglia. Il giorno seguente i Corfiotti uennero al porto di Sibota all'incontro de' nimici, per tentare se di nuouo haueuano animo d'attaccar la battaglia: ma essi non uolendosi mettere a manifesta ruina contra le naui fresche, e intere de gli Atheniesi, & hauendo molti de' loro occupati in fare la guardia a' prigioni, & le lor naui rotte in luogo disuantaggioso, si discostarono da terra con proponimento di non combattere, se per qualche stretta necessità non fossero forzati; & drizzato un trofeo in segno di uittoria nella terra ferma di Sibota, se ne tornarono a casa. I Corfiotti medesimamente si riputarono d'hauere hauuto uittoria, & per segno di ciò anchora essi drizzarono il trofeo. Coloro se l'attribuirono per essere stati uincitori nella battaglia nauale fino alla notte; per hauere ricuperato molte delle lor naui rotte, & molti corpi morti: per hauere fatto prigioni piu di mille huomini, & affondato piu di settanta naui: & costoro per hauere del tutto disfatto circa trenta naui de' Corinthij, &

perche

Gli Atheniesi rompendo la lega co i Corinthij, inauuedutamente uccidono anchor i loro soldati medesimi.

Manifesta pazzia è il mettersi al pericolo apparente

perche essi ultimamente non s'haueuano uoluto arrischiare alla seconda battaglia; ma hauendo ueduto le naui fresche de gli Athenieſi, s'erano partiti, & con la loro fuga haueuano oscurato la gloria, che nella zuffa precedente s'haueuano guadagnata. Nel tornare a casa i Corinthij presero a tradimento Vonizza, che si chiamaua Anattori, che è posta nella foce del golfo dell'Arta: & ciò perche era commune a' Corfiotti, & a loro; donde come u'hebbero posto il presidio dentro, se ne partirono, tornando a Corintho; & uenderono ottocento Corfiotti prigioni, & da dugento cinquanta ne saluarono sotto buona guardia, ch'erano de' principali di Corfu, & cio per impatronirsi co'l mezo d'essi della città loro: et cosi hebbe fine la guerra fra i Corinthij, e i Corfiotti.

CAGIONI DELLA GVERRA FRA GLI Athenieſi, & quei della Morea.

CORINTHII, che, per l'aiuto dato da gli Athenieſi a' Corfiotti loro nimici nella guerra, c'habbiamo scritto di sopra, si teneuano grandemente offesi; metteuano ogni loro sforzo, e industria in uendicarsi: di che gli Athenieſi hauendo hauuto sentore, entrarono in sospetto, & cominciarono a uolere prouedere, che la loro Republica di cio non riceueſſe alcun danno. Onde fecero commandamento a' Potideati loro confederati, & tributari, ma colonia de' Corinthij, & c'habitano nello stretto di Pallene, che ruinaſſero quella parte delle loro mura, che guarda uerso Pallene; che deſſero loro gli statichi; & che doueſſero mandare fuora i Gouernatori, che da' Corinthij erano ogni anno mandati loro, ne mai piu gli riceueſſero. Non fecero questo gli Athenieſi ad altro effetto, se non perche dubitarono, che i Potideati a persuasione di Perdicca, & de' Corinthij si ribellaſſero contra di loro; & altri luoghi della Thracia co'l loro essempio tiraſſero a ribellione. Temeuano de' Corinthij, come di quelli, che alla scoperta si dimostrauano loro nimici; & di Perdicca, il quale essendo stato per auanti loro confederato, & amico, era diuenuto lo-

ro nimico mortale. Et ciò perche facendo questo Perdicca figliuolo del Re Alessandro di Macedonia, guerra con Filippo, & con Derda suoi fratelli, gli Atheniesi fecero lega con amendue costoro contra lui. Di che sdegnato Perdicca operò tanto co' Lacedemoni, che s'accese la guerra fra gli Atheniesi e i popoli della Morea: & collegandosi co' Corinthij, procurò, ch'essi persuadessero a' Potideati, che si ribellassero dal popolo d'Athene. Ne contento di ciò, hebbe stretti ragionamenti co' Calcidesi, huomini di Thracia, & co' Bottiei; accioche tutti d'accordo facessero ribellione. Fondaua Perdicca i suoi disegni su questo apparente argomento, che se tutti quei luoghi circonuicini faceuan lega seco, niuna difficultà era per sorgere dapoi nel far guerra a gli Atheniesi: i quali accorti di ciò, disegnarono di pigliare il passo innanzi, e impedire quei luoghi, che non potessero partirsi dall'amicitia loro. Mandarono dunque trenta naui a' danni di Perdicca, & mille soldati sotto la condotta d'Archestrato figliuolo di Licomede, & di dieci altri compagni; commandando a' soprastanti delle naui loro, che si facessero dare gli statichi da quei di Potidea; che gettassero a terra la muraglia; & con ogni possibil prouedimento guardassero, che le città circonuicine non si ribellassero. I Potideati, per non parere del tutto contumaci, mandarono Ambasciatori in Athene, i quali con ogni instanza persuadessero a gli Atheniesi, che non volessero contra loro innouare cosa alcuna. Ma all'incontro, sapendo, che uanamente intorno a cio harebbono consumato ogni opera, insieme co' Corinthij mandarono in Lacedemone, operando, che ad ogni bisogno essi stessero bene apparecchiati per difendergli. La qual cosa promisero di fare i Lacedemoni, affermando, che se gli Atheniesi moueuano contra Potidea, essi harebbono mosso contra Athene, danneggiando tutto quel paese: di che hauuta la fede, & uedendo, che in uano i loro Ambasciatori consumauano il tempo in Athene, in compagnia de' Calcidesi, & de' Bottiei, i Potideati con grande animo si ribellarono da gli Atheniesi. In questo tempo haueua ancho Perdicca indotto i Calcidesi a spianare le loro città maritime, & trasferito le loro sustanze, & facoltà andare ad habitare in Olintho, attendendo a fortificarlo, & concedendo a chi ui si trasferì, che mentre duraua la guerra, per suo uso coltiuasse,

Perdicca solleua i popoli della Morea contra gli Atheniesi.

colti nasse, et habitasse Migdonia luogo proprio di lui, & posto intorno alla palude Bolbe. Ora gli Athenieſi ultimamente hauendo posto l'assedio a Potidea, diedero nuoua cagione a' Corinthij di lamentarsi di loro, & d'aggiugnere offesa sopra offesa. Si doleuano essi, ch'essendo Potidea loro colonia, & essendoui eglino dentro con gli huomini della Morea in compagnia, gli Athenieſi u'hauessero posto l'assedio. Et essi fortemente si lamentauano, che i Corinthij hauessero spinto a ribellarsi quella città loro confederata, & tributaria.

Querele passate fra gli Athenieſi, e i Corinthij.

EFFETTO.

LE TRENTA naui, che gli Athenieſi haueuano mandate fuora, giunte ne' luoghi di Thracia; & trouato, che Potidea s'era ribellata insieme con gli altri luoghi, giudicando i Capitani d'esse, che fosse quasi impossibile in un tempo stesso combattere con quel solo essercito, c'haueuano, contra le città ribellate, & contra Perdicca, si uoltarono in Macedonia; doue erano state inuiate da prima, & si accompagnarono con Filippo, & con Derda, ch'erano sopragiunti con l'essercito dalle montagne. Ora stando queste naui in Macedonia, i Corinthij, che dubitauano di perdere Potidea, uolendo prouedere, che ella non fosse tolta loro, ui mandarono due mila soldati sotto la condotta d'Aristeo figliuolo d'Adimanto, come d'affettionato alla città di Potidea. Di tutto ciò hauuto auiso gli Athenieſi, incontinente spedirono alla uolta de' luoghi ribellati quaranta naui, & due mila soldati tutti bene armati; de' quali Callia figliuolo di Calliade con quattro altri compagni fu capitano. Costoro giunti in Macedonia, trouarono, che quella prima gente, ch'era andata quiui, haueua preso la città di Therme, c'hoggi è detta Saloniche, & assediato Pidna, che si domanda uolgarmente Chitro: doue congiuntasi l'una gente con l'altra, andarono sotto la terra, & la presero. Et perche la necessità gli costrinse, e'l desiderio di rihauere Potidea era grande, tornarono di nuouo a fare lega con Perdicca. Cosi partiti di Macedonia, per terra tutti insieme andarono a Potidea, tenendo loro dietro per mare l'armata.

Saloniche, & Chitro prese dagli Athenieſi.

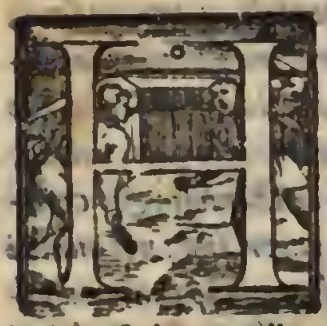
di settanta naui. la quale costeggiando la riuiera non si discostaua molto, e il terzo giorno s'accamparono intorno a Gignone. I Potideati & quei della Morea, ch'erano con Aristeo, aspettando la uenuta de gli Atheniesi, condussero il loro essercito nello stretto presso Olintho, essendo stato eletto di commun parere di tutte le città confederate per generale capitano della fanteria Aristeo, & della caualleria Perdicca; il quale incontinente c'hebbe fatto l'ultima confederatione con gli Atheniesi, di nuouo riuoltò l'armi contra loro; & mandò alquanti caualli per soccorso a Potidea. Haueua terminato Aristeo con quello essercito, ch'ei si trouaua nello stretto d'Olintho, d'affrontare i nimici, s'essi fossero uenuti innanzi, & dare il carico a' Calcidesi, & al rimanente de' Confederati, c'habitano fuór dello stretto, co' dugento caualli di Perdicca di guardare Olintho; acciochè uenendo gli Atheniesi a dargli l'assalto, esso uscendo loro alle spalle, gli serrasse in mezo. Ma Callia capitano de gli Atheniesi mandò la caualleria di Macedonia con alcuni de' Confederati alla uolta d'Olintho, per uietare il passo a' nimici, quando hauessero uoluto uscire fuora a soccorrere Potidea, alla quale egli andaua a por l'assedio. Arriuato presso allo stretto, & uedendo i nimici in ordinanza per combattere, esso anchora fece armare i suoi, & mettersi a ordine. Vennero dunque al fatto d'arme, nel quale Aristeo hauendo uinto dal suo lato i nimici, & tornando poi dal perseguitargli, trouò, che i Potideati, & quei della Morea nell'altro lato da gli Atheniesi erano stati uinti, & ributtati fin sotto le mura. Perche si ritirò con gran difficultà in Potidea, hauendo perduto alquanti de' suoi soldati. Non fu di giouamento alcuno la caualleria ad alcuna delle parti; percioche uolendo uscir quella d'Olintho per soccorrere Potidea, s'incontrò nell'altra di Macedonia; dalla quale essendole uietato il passo, tornò dentro le mura. Ora gli Atheniesi hauuta la uittoria, & drizzato il trofeo, tirando una muraglia, serrarono la città di Potidea da quel lato, che guarda lo stretto, & ui misero le guardie: non uolendo fare l'altro muro uerso Pallene, per non essere sforzati a smembrar l'essercito nel metterui le guardie: il che poco dopo essendo riferito in Athene, incontinente gli Atheniesi mandarono Formione con mille seicento fanti;

Fatto d'arme fra gli Atheniesi, e i popoli della Morea.

fanti; il quale rinchiuse Pallene con muri. Stando cosi assediata Potidea, ne potendo gli huomini di dentro riposarsi per tema, c'haueuano & della città, & de' loro proprij cittadini, ordinarono una dieta nella città di Sparta; doue chiamati a parlamento tutti i Confederati, i Corinthij fortemente si dolsero de gli Atheniesi, come di quelli c'haueuano rotto la lega, e ingiuriato la Morea. Gli Egineti mandarono secretamente Ambasciatori per paura de gli Atheniesi, a persuadere, che si facesse la guerra, affermando, ch'essi per altra uia non harebbono racquistata la libertà, la quale secondo le conditioni della lega, a loro si conueniua. Chiamarono i Lacedemoni a parlamento tutti coloro, che in alcuna cosa si teneuano ingiuriati da gli Atheniesi; & commandarono, che ogni uno dicesse liberamente il parer suo; nel quale i Megaresi, oltre a moltissime altre differenze, c'haueuano contra d'essi, si lamentarono, che contra i patti della lega fossero uietati loro i porti del dominio Atheniese, e il mercato delle terre loro. Vltimamente dopo, che molte cose furono dette, & risposte contra gli Atheniesi, fu determinato da' Lacedemoni, che la lega fosse stata rotta da' detti Atheniesi quattordici anni dopo, che da essi per trenta anni era stata composta dopo l'impresa d'Euboea, c'hoggi domandiamo Negroponte. Et che per cio si douesse loro mouer guerra, non tanto per le querele addotte da' Confederati, quanto perche essi dubitauano non gli Atheniesi diuentassero maggiori, & piu possenti, uedendo la maggior parte di Grecia esser soggetta loro.

Dieta in Isparta.

CAGIONI PER LE QVALI GLI ATHENIESI uennero in grandezza; & s'acquistarono grandemente l'odio de gli Spartani: & da queste pigliano principio le cagioni della guerra, che dopo queste immediatamente si racconteranno.



AVEVA mosso Xerse Re de' Persi guerra alla Grecia, nella quale con uno essercito quasi innumerabile era entrato: & essendo perciò tutti i popoli della Grecia in gran paura, gli Atheniesi domandarono consiglio all'oracolo di quel, che intorno a cio hauessero a fare per salute loro. Rispose l'oracolo di Delfo, ch'essi cercassero di saluarsi dentro alle mura di legno. Themistocle, il quale per ualore, & per gloria di militar prudentia fra gli Atheniesi era facilmente il primo, fece loro intendere, che le mura di legno altro non erano, che le naui, persuadendo a tutti, che i CITTADINI, & non le mura fanno la città. Et però era piu sicuro partito abandonare le città, & ritirarsi in naue, che dentro d'esse aspettare gli assalti del possente nimico. Fu approuato il parere di Themistocle; & fatto sgombrar le mogli, e i figliuoli co' piu preciosi arnesi nell'isole piu scerete, essi armati montarono in naue: & a imitation de gli Atheniesi, fecero il somigliante l'altre città di Grecia; per la quale stracorrendo l'essercito de' Persi, arse, destrusse, & mise a ruina molte città, & luoghi di quella prouincia. Venuti al fatto d'arme nello stretto di Salamina, Xerse fu uinto, & uituperosamente fuggendosi sopra una scafetta da pescatori, mostrò quanto uaria fosse la sorte delle cose humane; poiche staua nascosto in cosi picciola barchetta colui, che poco dianzi ricopriua quasi tutto il mare: & era senza alcun seruitore quegli, il cui essercito per la gran moltitudine non poteua capire sopra la terra. Haueua nondimeno Xerse lasciato a Mardonio suo Capitano trecento mila soldati scelti; il quale hauendo preso Olintho, sollecitò gli Atheniesi a far pace, & lega co'l suo Re, promettendo loro di fare meglio, che prima rinouare la loro città abbruciata. Ma uedendo, ch'eglino

Questo è tratto dal sesto libro delle leggi di Platone

per alcun prezzo non uoleuan uendere la libertà loro, dato il fuoco a quei luoghi, che erano stati principiati a rinouarsi, trasferì l'esercito in Beotia: doue affrontandosi con quel de' Greci, ch'era di cento mila soldati, & gli haueua tenuto dietro, fu uinto Mardonio; & come s'haueße rotto in mare, fuggì, lasciando saccheggiare i suoi alloggiamenti ripieni d'infinite ricchezze de' Persi. Il medesimo dì, che Mardonio fu uinto per terra, si fece ancho il fatto d'arme in Asia in mare sotto il monte Micale; doue la steßa fortuna prouarono i Persi, che prima haueuano prouato. In queßo luogo fu notabile un caso, che auuenne; percioche mentre l'armate stauano dirimpetto l'una all'altra, giunse la nuoua ad amendue, che i Greci haueuano hauuto la uittoria, & le genti di Mardonio erano state tagliate a pezzi. Tanta fu la uelocità della fama, ch'essendosi la mattina in Beotia attaccato il fatto d'arme, a mezo dì, passandosi tanti mari, & per così lungo spacio, in tanto breue corso d'hore, n'arriuò la nuoua in Asia. Et acciochè per queste mie fatiche habbiano coloro, che leggeranno cognitione di uarie cose, non m'increscerà in queßo proposito fare alquanto di digreßione, sperando, che non meno habbia da essere grata, & dilettenole, che utile a chi prende piacere della cognitione dell'historia; & massimamente in quella parte, che serue al confrontare l'una historia con un'altra simile. Io trouo alcuni, i quali scriuono, che queste siano quelle nuoue, che s'hanno diuinamente in breuissimo spacio d'hore. Il che auuenne (come scriue il Poggio Fiorentino) nella uittoria, c'hebbero i Fiorentini in Romagna contra i fuorusciti Gibellini; e in quella c'hebbe Papa Innocentio settimo contra i suoi nimici; delle quali s'hebbe la nuoua, ne si seppe da chi. Ma sopra tutte l'altre grandissima stimo Io, che fosse quella, che scriue il Sabellico nell'historie Vinitiane; la qual succesße nel Concilio di Chiaramonte, quando Papa Vrbano hebbe essortato i Christiani all'impresa di Terra santa; percioche nel giorno steßo, nel quale furono risoluti i consigli per l'espeditione, presso Chiaramonte, la fama di tale ordine arriuò fino all'ultime parti della Terra. Ora dopo, che gli essercitì de' Persi, & per mare, & per terra furono destrutti, & cacciati da' Greci di tutta Europa, gli Atheniesi fatto ritornare in Athene le mogli e i figliuoli,

Nuoue, che s'hanno diuinamente: il che Io ho notato anchora sopra il secondo di Giustino.

che dicemmo essere state poste in alcune Isole secrete per sicurezza, diederò ordine di rifar le mura alla città loro, & rinouare tutto quello, ch'era stato guasto. Et hauendo allargato il cerchio delle mura, i Lacedemoni entrarono in sospetto, stimando, che se la città d'Athene cresceua tanto per le ruine, che harebbe poi fatto, quando fosse stata ben fortificata, & munita? Appresso i Confederati gli stimolauano a non lasciare, che quella città uenisse in grandezza, la quale haueua cosi possente armata, & essendosi fatta conoscere di tanto ualore, & ardimento nella guerra de' Persi, era per crescere ogni giorno piu in maggior fama, & possanza. Mandarono dunque i Lacedemoni Ambasciatori in Athene, auisandogli, che non uolessero rifare le mura a quella città; accioche i nimici, facendosene signori, non hauessero una fortezza, & un ridotto da occupare nouamente la libertà di Grecia: ma, che piu tosto douessero smantellare tutte l'altre città fuor della Morea; la quale ne' bisogni sarebbe stata sofficiente ricettacolo a tutti, o per uscire contra i nimici, o per saluarsi in essa. Themistocle, accorgendosi come i Lacedemoni haueuano inuidia alla grandezza della sua patria, stimò, che non fosse da procedere punto inconsideratamente; ma consigliò; che si facesse intendere a' Lacedemoni, come gli Atheniesi harebbono mandato huomini a Sparta, con piena commissione di terminare sopra ciò quanto fosse stato utile al publico: Rimandati gli Spartani, confortò i suoi a douere affrettar quanto piu tosto l'opera intorno alla muraglia, senza hauer rispetto ad alcuno edificio o publico, o priuato; dal quale potessero trare qualche utile: Fattosi eleggere uno de gli Ambasciatori, fra certo tempo, s'inuiò per andare a Sparta: ma hora infingendosi d'essere ammalato per il uiaggio, hora accusando la pigritia de' compagni, i quali non ueniuano, & senza i quali egli non haueua auttorità di terminare cosa alcuna, andaua trattenendo il fatto, co'l mettere tempo in mezo. Ne giouò, poich'egli fu stato molti giorni in Lacedemone, che il Senato lo facesse chiamare per dargli udienza, & gli domandasse la cagione perch'egli non si lasciasse uedere in publico, mostrando esso di marauigliarsi fortemente, che i compagni non uenissero, & non sapendo riferire, onde quella loro tardità procedesse: il che ageuolmente gli era creduto per le

I Principi, & le città possenti hãno a male la grandezza de' uicini: la qual genera sempre discordie.

molte

molte amicitie, ch'egli haueua in Lacedemone. Ma uenendo tuttauia meßi, che chiaramente diceuano, come la muraglia d'Athene andaua innanzi; & di gia era a tale altezza creſciuta, che piu non u'era cagione di credere il contrario, Themiſtocle di cio accorto, uſando la ſua ſolita arte, & prudenza, pregò gli Spartani, che non uoleſſero credere coſi di leggiero a queſte nouelle, ma piu toſto mandaſſero alcuni de' loro piu honorati cittadini a informarſene, i quali ueduto il tutto, lo riferißero a loro. Il che hauendo eßi fatto, Themiſtocle ſcriſſe per un ſuo ſeruitore a' Magiſtrati de gli Atheniesi, che riteneſſero gli Ambaſciatori de' Lacedemoni, ne gli laſciaſsero in alcun modo partir d'Athene; accioche per cagione di quell'opera condotta a fine, i Lacedemoni qualche graue partito non terminaſsero contra la perſona di lui, & de' ſuoi compagni, ch'erano di gia arriuati a Sparta. Andò poi Themiſtocle in Senato; doue arditamente diſse a' Lacedemoni, che la ſua patria era cinta di mura in guiſa, che baſteuole era a poterſi difendere; accioche di qui eglino, e i Confederati apparare poteſsero, quanto il popolo d'Athene ſapeſse al ſuo utile, e intereſse publico prouedere. Percioche mentre egli giudicò a propoſito per la patria, abandonare la città, & montare in naue, aſsai bene moſtrato haueua di non tenere conto alcuno di quelle mura, alle quali haueua coſtituito la brauura dell'animo ſuo, e'l ualore del ſuo petto, nel quale conſiſte la fortezza d'una città inuitta. Ma che poi quando era biſognato moſtrare la prudenza ſua nel conſigliare, eſso popolo in tal maniera haueua con loro delle coſe grauiſsime diſcorſo, & deliberato, che aſsai chiaramente ſi potè comprendere, come ne ancho in queſta attione egli era ad alcuno inferiore. Parimente, che all'hora haueua conoſciuto eſsere utile alla ſua città, il cingerla di mura; il che nondimeno harebbe recato giouamento non piccolo a tutti i Confederati anchora; i quali malageuolmente poteuano per il publico fare alcuna deliberatione, quando per loro ſteſsi non erano baſteuoli a contraſtare co'l nimico. Era dunque neceſsario, ouero che tutte le città confederate foſſero ſmantellate, ouero, ch'elle confeſsaſsero, che anchora le mura d'Athene con gran ragione fuſsero ſtate rifatte, uolendo aſtutamente inferire, che quando il nimico ueniſse, le città cinte di mu-

ra haueuano animo a seguire la guerra, & le smantellate ad arrendersi.

EFFETTO.

LI SPARTANI, hauendo udito le ragioni de gli Atheniesi, riferite con animo altiero, e intrepido da Themistocle, dissimularono lo sdegno, che di cio presero ne' loro animi; & riuolti a gli Ambasciatori dissero di non hauer cio consigliato, se non per publico bene di tutti, come coloro, ch'erano grandemente affettionati a gli Atheniesi, per il ualore, ch'essi haueuano mostrato contra i Persi. Tornati gli Ambasciatori dell'una, & dell'altra città a casa, Themistocle, essendo fornita Athene di cingersi di mura, persuase i suoi Cittadini a fornire anchora il rimanente di quella muraglia, che s'era cominciata l'anno, che egli fu presidente in Athene, intorno al Pireo, che con piu moderno uocabolo è detto Porto lione; stimando egli, che da cio non picciol benificio fosse per risultarne alla patria. Oltra di cio hebbe ardimento di dire, che con ogni sforzo bisognaua fare opera d'impatronirsi del mare: & che attendendo eglino alle cose maritime, erano per accrescere grandemente la possanza loro. Ne uoleua egli, che in altro si fidassero, fuorche nella fortezza del Pireo; doue quando per terra fossero stati astretti, poteuano ritirarsi; & nell'armata, con la quale potessero fare ogni loro sforzo. Questo consiglio piacque communemente a tutta la città; & essendo posto in opera, s'accorsero come Themistocle antiuedendo lungo tempo innanzi le cose a uenire, non haueua hauuto altro a cuore, che d'ampliar la grandezza della sua patria: il che succedesse ueramente. Ora quantunque gli Spartani hauessero gli animi sdegnati contra gli Atheniesi, non fecero però seguire altro effetto per all'hora da questo loro conceputo sdegno, senon che, essendo tutta la Grecia diuisa in due parti; delle quali amendue queste città erano capi, riuoltando le guerre straniere nelle loro uiscere, & d'un popolo facendo due corpi, fecero molte fattioni, come piu innanzi uedremo partitamente, finche stanchi per tante ruine

Di qui piglia fede quel detto d'Euripide & di Polibio, ch'un solo consiglio giusto uince gran moltitudine.

ne fecero pace per cinquanta anni; la quale non essendo però stata mantenuta piu che sei, ultimamente tutta la guerra fu trasferita in Sicilia.

CAGIONI DELLE GVERRE FRA GLI ATHENIESI, & gli Spartani; dalle quali si comprenderà piu chiaramente l'effetto, che seguisse dalle precedenti, c'habbiamo raccontato.

DOPO CHE il Re Xerse fu partito di Grecia, nello spacio di cinquanta anni i Greci fecero fra loro l'uno contra l'altro, et contra i Barbari gran fattioni: nelle quali gli Athenieſi hauendo accresciuto grandemente le forze del loro Imperio, peruennero a somma grandezza, & possanza. Ilche quantunque i Lacedemoni conoscessero, nondimeno come coloro, ch'erano per l'adietro stati di natura tardissimi a pigliare le guerre; anzi che non le pigliauano mai, se non forzati, non s'opposero loro mai, ne gl'impedirono, senon per picciolo spacio di tempo. Nocquero loro similmente, che cio non uietassero le priuate, & famigliari discordie, innanzi, che la possanza de gli Athenieſi apertamente crescesse, e innanzi, ch'essi contrafacessero alla confederatione. Ma hora ultimamente si deliberarono di non uolere cio piu lungamente sopportare, anzi con ogni loro sforzo intraprendere con prestezza la guerra, per assalire la possanza loro, & se potessero, atterrarla. Hauendo essi dunque giudicato, che gli Athenieſi haueſſero rotta la lega, & iniquamente si fossero portati, mandarono in Delfo a consigliarsi con l'oracolo, se fosse ben fatto pigliar la guerra: il quale rispose, che quella parte harebbe di questa impresa riportato uittoria, la quale con tutte le forze haueſſe tolto a fare la guerra: & ch'egli richiesto, & non richiesto era per dare aiuto. Gli Spartani hauendo un'altra uolta chiamato tutti i Confederati, uolsero di nuouo, ch'ogniun diceſſe il parer suo, s'egli era da fare la guerra. Onde arriuati gli Ambasciatori de' Confederati, & raccolto il parla-

Dieta per deliberare della guerra contra gli Athenieſi.

mento, tutti a gara accusando gli Atheniesi, & essortando, & pregando a mouere la guerra, dissero cio che loro parue. I Corinthij come piu desiosi di tutti, hauendo prima con grande instanza richiesto, e stimolato ciascuna città a questa speditione, hauendo gran sospetto non la città di Potidea fosse ruinata, hora trouandosi a questa dieta, fecero una lunga diceria; nella quale dissero prima assai ragioni per ageuolar l'impresa; della quale senza dubbio essi & per denari, & per prattica, & per possanza erano per hauere il uantaggio: dipoi gli essortarono a cio fare per tutti questi altri rispetti. Perche tale era stata la risposta dell'oracolo: il quale haueua promesso loro il suo aiuto; e il rimanente della Grecia chi per paura, & chi per suo utile era per soccorrergli. Ne i Lacedemoni sarebbono gia stati i primi a rompere le conuentioni; poi che quello Dio, il quale commanda, che si faccia la guerra, giudica ch'elle siano state rotte prima da gli Atheniesi: anzi si sarebbono opposti a non lasciarle uiolare; atteso che rompono le conuentioni coloro, che prima cominciano la guerra, & non che si difendono. Ne questo nome di guerra doueua in alcun modo di primo aspetto spauentargli, sì perche il fine era honesto, cioè per la pace solo, si anchora perche per lungo essercitio haueuano appreso la disciplina militare, e in tal modo s'erano assuefatti in essa, che ui pareuan nati, & alleuati. Et chi dubita, che da questa guerra non sia per nascer piu ferma pace? & nel riposo loro non siano per esser sicuri, che non sia piu lor mosso guerra? Doueuano essi dunque arditamente prenderla, se non per altro, almeno per rendere la loro libertà a quei Greci, ch'in seruitu erano stati ridotti. A queste cagioni se n'aggiunsero ancho dell'altre, & fra queste fu, che i Lacedemoni commandarono a gli Atheniesi, che doueßero purgare l'offesa fatta alla loro Dea; la qual fu tale. Cilone Atheniese huomo nobile per antichità, & per possanza, fu gia uincitore ne' giuochi olimpici. Tolse costui per moglie una figliuola di Theagene Megarese all'hora tiranno di Megara: & haueua hauuto Cilone gia una risposta dallo Dio Apollo in Delfo, che nella gran festa di Gioue, egli douesse occupar la rocca d'Athene. Perche Cilone fattosi dare alquanto d'aiuto da Theagene, & essendosi accordato con alcuni suoi amici, mentre nella Morea si faceuano i giuochi Olimpici, uolle

Chi si difende non rompe i patti, ma ben chi comincia la guerra.

occupare

occupare à forza la rocca d'Athene per farsene signore. Stimò Cilone, che quella fosse la maggior festa di Gioue; & perche egli piu uolte era stato uincitore ne' giuochi Olimpici, pensò che se gli conueniss far tale effetto in quel tempo; non gli hauendo l'oracolo predetto, ne egli considerato se si douesse intender della maggior solennità fatta in Athene, o altroue. Percioche gli Atheniesi haueuano anchora un'altra festa di Gioue Milichio, chiamata i Dasi; la quale da loro era solita celebrarsi fuora della Città; doue concorreua gran moltitudine d'huomini a sacrificar uittime. Misesi dunque Cilone all'impresa quel giorno, credendo che l'oracolo intendesse di quella festa. Ma gli Atheniesi di ciò accorti, da' campi trassero quiui correndo a furia contra di loro, & gli assediarono nella rocca. Ma a lungo andare essendosi stracchi nello assedio, ne lasciarono la cura a noue capi, a' quali diedero piena auttorità di far quanto loro in simil fatto conueneuol paresse; & partironsene molti di loro. I noue capi fecero molte cose in benificio della Republica, riducendo gli assediati in gran necessità, & carestia di uettouaglia, & d'acqua: la qual cosa fu cagione, che insieme con un suo fratello di nascosto Cilone se ne fuggisse. Gli altri morendo continuamente di fame, & di gia essendone morti parecchi, si gettarono ingiuocchioni presso l'altare, ch'era nella Rocca; nella quale essendo entrati i nimici, gli fecero leuare in piedi: ma come si furono accorti, che si moriuan di fame, alcuni n'amazzarono presso l'altare, et alcuni fuora del tempio. Questo fatto diede loro gran carico d'impietà, & di poca riuerenza uerso la Dea; la cui deità haueuano uiolato: onde rimase questa macchia d'ingiuria fino a' discendenti loro: & essi & da gli Atheniesi, & dipoi da Cleomene di Lacedemone furono cacciati, & uituperosamente infamati. Percioche uenendo Cleomene in discordia con gli Atheniesi, non solamente cacciò fuora di Sparta quei ch'eran uiui, ma fece dissotterrare, & gettar uia l'ossa de' morti anchora. Ma con tutto cio in processo di tempo tornarono i fuorusciti in Athene. Ora questa era l'offesa, che i Lacedemoni uoleuano far purgar'a gli Atheniesi, attendendo sopra tutto a corregger l'offese fatte a gli Dei. Aggiugneuasi a queste un'altra cagione; la quale era, che dubitauano fortemente di Pericle, come d'huomo loro nimicissimo, &

Religione spregiata.

ſopra gli altri ualoroſo, accorto, & fortunato. Stimolauano eſsi dunque gli Atheniesi a purgare l'ingiuria fatta alla Dea; percioche ſe di nuouo foſsero ſtati cacciati d'Athene i profani, & empij, e i diſcendenti loro, Pericle figliuolo di Xantippe, appartenendo alquanto a' malfattori dal lato di Madre, ſarebbe ſtato ribello anchor'egli della patria: & eglino piu facilmente poi harebbono conſeguito la uittoria de gli Atheniesi. Ma ne ancho cio faceuano tanto perch'ei foſse cacciato coſi in un ſubito, quanto perche deſiderauano dargli carico e infamia preſso il popolo: contra del quale eglino uoleuan torre a difendere Pericle dalle calamità, & dall'eſsilio, & con queſto adombramento di ragioni mouere la guerra. Non mancauano all'incontro per la parte de gli Atheniesi altre domande ſimili, ch'eſsi faceuano a' Lacedemoni, richiedendogli, che doueſsero purgare l'offeſa fatta in Tenaro gia gran tempo adietro; poiche eſsi facendo leuare in piedi alcuni loro fuggitiui, ch'erano ricorſi nel tempio di Nettuno in Tenaro, & tirandogli fuora, gli haueuano amazzati. Vn'altra offeſa uoleuano gli Atheniesi, che i Lacedemoni purgaſsero, la qual fu commeſſa nel tempio di Minerua Calcieca in queſto modo.

Pauſania Lacedemonio eſſendo ſtato richiamato come reo dal gouerno c'haueua in Helleſponto, hoggi chiamato lo ſtretto di Galipoli, da gli Spartani in Lacedemone a douerſi difendere, come innocente da' medeſimi fu aſſoluto: ma terminarono, ch'egli piu non andaſſe fuora come ſpedito dal publico. Perche egli priuatamente montò ſopra una galea, & andò in Helleſponto, fingendo d'andare alla guerra Greca: ma in effetto cio fece per ultimare un trattato, ch'egli co'l Re de' Medi haueua cominciato; per loquale aſpiraua a farſi Signor di tutta la Grecia. Quindi ordinò la prima coſa d'acquiſtarſi la beniuolentia del Re, dando principio al ſuo intento. Percioche dopo il ritorno di Cipro, hauendo Pauſania preſo Bizantio, che Noi domandiamo Coſtantinopoli, tenuto da' Medi, rimandò ſegretamente al Re tutti i prigioni, facendo una finta, che ſi foſſero fuggiti; & hauendo riceuuto lettere dal Re, per le quali lo ringratiaua, & lo pregaua, che non reſtaſſe per denari ne per gente di mettere ad effetto il trattato: il quale era di dargli nelle mani Sparta con tutto il reſto di Grecia, Pauſania diuenne tanto arro-

Tradimento di Pauſania.

gante,

gante, che non sopportaua di uiuer piu secondo il costume de' Lacedemoni; ma uscito di Bizantio uestiua all'usanza de' Medi. Et perche quella è durabil possanza, & gloria, la qual s'acquista co'l mezo della uera uirtù; & all'incontro l'animo ambitioso non sapendo frenare se stesso, ne contenersi dentro a' termini dell'honesto, mentre cerca la lode per modi illeciti, si procaccia l'infamia eterna; però Pausania corrotto dal fumo della uanagloria, parendogli di gia d'essere fatto Signor di Grecia, passò per la Thracia accompagnato da' principali di Media & d'Egitto; & non si potè contenere, che con alcuni piccioli contrasegni non manifestasse quasi palesemente i disegni grandi dell'animo suo. Erasi mutato cosi di natura, come d'habito; percioche gonfio dalla speranza, con gran difficoltà dàua udienza, mostrandosi uerso tutti cosi sdegnoso, che niuno piu s'assicuraua di comparirgli innanzi. Et perche questo è uerissimo, che per colpa dell'ambition nascono le discordie, però le città confederate de' Lacedemoni, spinte dalla strana superbia di Pausania, s'allontanarono dalla lega, c'haueuano con loro, & accostaronsi a gli Atheniesi. Per questa cagione dunque fu richiamato prima a Lacedemone, d'onde poi essendosi partito, come huomo priuato sopra quella galea, senza commandamento alcuno, mostrò di uolere andare dietro a gli andamenti di prima. Ma hauendolo gli Atheniesi a uiua forza cacciato dall'assedio di Bizantio, non uolle piu tornare a Sparta: ma andatosene ad alcune ville in Troade, quiui menaua sua uita. Et perche chi una uolta è caduto in sospetto di tradimento, raro, o non mai puo cancellare delle menti altrui quella impression maluagia; tanto è abhominenole, & uituperosa l'infamia d'un traditore; però quantunque Pausania habitasse in uilla, nondimeno furono auisati i Lacedemoni, che si guardassero: percioche egli quiui si tratteneua per ordinare co' Barbari qualche trattato. Parue a' Lacedemoni di non douer piu dissimulare il fatto; onde lo fecero citare di nuouo in Lacedemone a dire le sue ragioni. Egli pensando per uia di denari potersi liberare dalle accuse, & uolendosi far men sospetto, che potesse, andò la seconda uolta a Sparta; doue subito giunto da gli Efori fu messo in prigione: percioche gli Efori hanno auttorità di poter proceder anchora fino contra

L'ambitioso, cercando lode per uia ille cita, si procaccia infamia.

Le discordie nascono per colpa dell'ambitione.

A chi una uolta è traditore, dice Liuio nel 4. non si debbe mai piu dare fede alcuna.

la persona del Re. Ma poco appresso, hauendo egli corrotto alcuni con denari, fu tratto fuora, promettendo di uolere stare a ragione contra chi d'alcuna cosa uolesse accusarlo; non si trouando alcuno indicio manifesto, per lo quale sicuramente condennar lo potessero. Oltra di cio bisognaua proceder contra di lui con qualche rispetto; percioche egli era di sangue reale, & pure all'hora era posto in dignità, come quegli, c'haueua il gouerno di Plistarco Re anchor giouanetto, & figliuol del Re Leonide. Ma quantunque non l'hauessero potuto mai conuincere, nondimeno haueuano di lui grandissimo sospetto, come di quello, che non uolendo uiuere ciuilmente secondo gli ordini della patria; ma imitando in tutto i costumi de' Barbari, pareua, che tacitamente cercasse di signoreggiare a gl'altri. Aggiugneuansi a questo le molte attioni sue, direttamente contrarie alle leggi della Patria, & a gli statuti della Città: ma sopra tutte quella, di che teneuano grandissimo conto, quando essendo portati al tempio d'Apollo in Delfo i primi doni, che i Greci haueuano guadagnato alla guerra de' Medi, Pausania haueua particolarmente fatto scriuer sopra una tauoletta con tre piedi, ch'usano di porla sopra l'altare, & la domandano tripode, alcune parole; per le quali mostraua d'esser capo de' Greci, & che dopo la uittoria de' Medi, a Febo faceua tal dono per memoria. Queste parole incontinente furono cancellate di quel tripode da' Lacedemoni; i quali ui fecero scriuere in luogo d'esse tutti i nomi delle Città confederate, c'haueuano guerreggiato co' Barbari. Fu dunque incolpato di cio Pausania: & questa colpa fu ancho aggrauata da un'altro delitto, si come uerissimo, cosi non punto minore. Percioche si trouò, ch'egli tenne trattato con alcuni serui: a' quali promise la libertà, et di fargli Cittadini della Republica, se uoleuano trouarsi con lui a fare quanto egli hauesse ordinato. Anchor che questa cosa fosse chiara, nondimeno i Lacedemoni, c'haueuano per costume di non precipitar mai il giudicio contra un Cittadino di Sparta, che poi non potesse tornare indietro, non uolsero per gl'indicij soli de' serui mouersi a giudicarlo, s'altri molto piu certi non n'haueuano. Ma la superbia, ch'è una peste commune a tutti i nobili, & massimamente a coloro, ch'una uolta s'hanno lasciato ingombrar la mente dall'ingordigia di signoreggiare, non cessò mai

Prudenza de' Lacedemoni.

fin

fin che ultimamente non fece condennare il perfido Pausania: aggrauandosegli molto piu la pena, quanto piu tardato haueua a uenire il supplicio, essendo cosa manifesta, che questi due mali Superbia, & Crudeltà, se ben tardi, non però leggieri hanno i loro gastighi. Percioche quantunque Pausania uedesse in quanto sospetto egli fosse caduto presso i suoi Cittadini; da' quali assiduamente uenina accusato; non però desisteua dal suo ambitioso proponimento di procurare la grandezza sua. Mandaua egli dunque intanto lettere ad Artabazo Capitano di Xerse, co'l quale maneggiaua il tradimento; & da lui faceua amazzare i serui apportatori d'esse. Ora douendo mandare l'ultime sue, elesse un suo fedelissimo, et da lui molto amato. Costui non hauendo mai ueduto tornar'alcuno di quelli, che s'erano mandati prima, entrò in sospetto di se stesso: & fatto contrafar'il suggello, per poter riserrar la lettera in caso, che alcuna cosa contra di se stesso trouata non u'hauesse; l'aperse & lesse. In questa lettera, secondo ch'egli s'era diuisato prima, trouò che Pausania scriueua ad Artabazo, che douesse amazzare l'apportator d'essa. Questo fatto (hauendolo il seruo riferito, & mostrato a gli Efori) del tutto gli fornì di chiarire. Ma perche dalla bocca stessa di Pausania uoleuano ancho udirlo, usarono uno stratagema cosi fatto. Conuennero con quel seruo, che andasse da Pausania; e in alcun luogo a proposito nascondesse alcuni de gli Efori, che potessero ascoltare, senza esser ueduti: il che come hebbe fatto, uenendo a lui Pausania, il seruo gli chiese perdono d'hauere aperta quella lettera; percioche auisandosi d'esser mandato alla morte, non ui haueua uoluto andare: ma se Pausania lo uoleua morto, facesse egli l'effetto con le sue mani: altramente giudicaua, che la sua fedeltà non meritasse questo. Confessò Pausania tutto il fatto, & pregò strettamente il Seruo, che cio non hauesse a male; ma con ogni prestezza andasse, accioche i disegni non uenissero impediti, giurando per il tempio, ch'egli non harebbe riceuuto alcun dispiacere. Gli Efori hauendo il tutto apertamente udito, si partirono, e scoperto il trattato, ordinarono, ch'ei fosse preso nella Città. In quello, ch'erano per uolerlo pigliare nella uia, dicesi, che Pausania conobbe nel uolto d'uno de gli Efori, che uenina, la cagione della loro uenuta; & cosi per questo,

Simile a quello apologo della uolpe, & del lione. Quia me uestigia terret, &c.

Stratagema de gli Efori, per discoprire il tradimento di Pausania.

come per un cenno, che gli fu fatto di nascosto da un'altro Eforo, che l'amaua, si fuggì uerso il tempio di Pallade Calcieca per saluarui si dentro. Era a lato al tempio una casetta, nella quale egli entrò per sua salute: ma coloro, che lo seguiuano, scoperto il tetto della casa, acciochè l'aria, dalla quale egli quiui era rifuggito, gli nocesse; & postoui le guardie, ne l'assediarono, facendolo morire di fame. Ma auanti, ch'ei morisse, accorgendosi eglino, che daua i tratti, lo cauarono del tempio, & come fu fuora, morì incontinente. Per questa offesa fatta alla Dea, commandò l'oracolo, che in cambio d'uno, rendessero due corpi a Pallade; onde eglino in luogo di Pausania le dedicarono due statue di bronzo. Questa offesa dunque, come dichiaration fatta per bocca dell'oracolo, domandauano gli Athenieſi, che fosse da' Lacedemoni purgata. Ma essi mandarono Ambasciatori in Athene, & accusarono Themistocle del tradimento medesimo, di che era stato accusato Pausania, si come trouato haueuano essi in quei processi, che contra Pausania erano stati formati. Credendo cio gli Athenieſi, d'un uolere stesso co' Lacedemoni mandarono a pigliarlo doue si trouasse. Ma Themistocle, che all'hora si staua fuoruscito nella Morea, udito questa nouella fuggì a Corsu. I Corfiotti, per non s'acquistar la nimicitia de gli Athenieſi, & de' Lacedemoni, gli fecero far compagnia fino in terra ferma. Egli, essendo perseguitato da ogniuno, fuggì ad Ameto Re de' Molossi suo nimico; dal quale fu ricettato, & da lui poscia andò in Persia ad Artasserse; doue fra un'anno finì sua uita, con molto dispiacere del Re, il quale sperana essere da Themistocle informato delle cose di Grecia. I Lacedemoni dunque per li loro Ambasciatori haueuano cosi fatte commissioni imposto a gli Athenieſi; & somiglianti all'incontro erano state commandate loro di purgar queste offese. Dopo questo fu da loro mandato pure in Athene a commandar che si leuassero dall'impresa di Potidea, & lasciassero uiuer la città d'Egina secondo le sue leggi: ma sopra tutto uoleuano, che s'annullasse lo statuto contra i Megaresi, per lo quale gli Athenieſi uietauan loro i porti e'l mercato del paese loro; altramente minacciauano di uoler mouer guerra. Negarono gli Athenieſi d'ubidire a questi commandamenti; & a quel massimamente, per lo qual uoleuan, che fosse

Religione spregiata.

tolto

tolto uia il decreto contra i Megaresi; i quali erano in colpati di lauorare i luoghi sacri, non diuisi, & di dar ricetto a huomini fuggiaschi. Venne ultimamente un'altra ambasceria da' Lacedemoni in Athene; la quale posto da banda ogni querela, chiedeua di uoler la pace; ma con patto, che i Greci uiuessero secondo le lor leggi particolari. A questa domanda gli Atheniesi fatto raunare il consiglio, proposero, che ciascuno douesse dire il parer suo con animo di fare ultima determinatione, et dar risolutissima risposta. Furono diuerse le opinioni come uarie sono le nature de gli huomini, finche all'ultimo si leuò su Pericle figliuol di Xantippo, il quale in quel tempo era de' principali della città, e'l piu desto di tutti ne' fatti, & nelle parole; & orando con molta prontezza, aiutato dalla sua natural facondia, & dall'odio, ch'ei portaua a' Lacedemoni, come colui, che con la sua prudenza antiuedeua dalla lunga i disegni loro, persuase, che fosse necessario il far la guerra, se non per altro, almeno per non cadere in dispregio d'ogni uno, mostrando di uolere ubidire al presente a quel che i Lacedemoni con tanta alterezza haueuano commandato loro, come se gli Atheniesi fossero stati lor soggetti, & non eguali, & anchor superiori. Perche sendo approuato il parere di lui, come ottimo, & risoluto risposero in somma a' Lacedemoni, che non uoleuan fare alcuna cosa di quelle, che erano loro state commandate; ma che secondo i capitoli erano apparecchiati a purgarsi in conueneuol giudicio da tutte l'accuse fatte contra di loro. Queste furono le cagioni, & le differenze, le quali nacquero fra queste due città innanzi la guerra; hauendo però hauuto principio dalle cose fatte a Corfu, & a Durazzo.

L'autorità di Pericle indusse gli Atheniesi alla guerra contra i Lacedemoni

EFFETTO.

DA ANIMI tanto alterati, nimici, & l'un contra l'altro incrudeliti; da tante cagioni, quante sono le raccontate; & da città cosi possenti, & grandi, come erano Sparta, & Athene, che si tirauano dietro non pur tutta la Grecia, ma l'Italia, & la Sicilia anchora, non si poteua aspettar se non grauissima guerra. La quale quantunque lungamente da Thucidide sia descritta con interpositioni

d'altri accidenti notabili, narrando quelche successe anno per anno, Io nondimeno lasciando le digressioni, che a Me non appartengono, & seguendo il fin propostomi; uerrò esponendo breuemente, & racconterò gli effetti, che da queste cagioni succedessero, finche se ne uedesse il fine. Accadde adunque, che i Thebani furono i primi di tutta la Grecia; i quali rompessero la lega, & suscitassero la guerra; percioche al principio della primauera andarono pochi piu di trecento di loro alla uolta di Platea, città della Beotia, & confederata de gli Atheniesi, & su'l primo sonno della notte u'entrarono dentro, essendo state loro aperte le porte da alcuni cittadini Plateesi, co' quali haueuano intendimento. Cio fecero i Thebani, percioche preuedendo, c'haueua a esser guerra, uolsero anticipare il tempo, & pigliar Platea loro emula antica, mentre ogni uno si staua in pace, ne pensaua d'essere offeso, & la città era senza guardia alcuna. Ma i Thebani, mentre non ubidirono a gli amici, che dentro gli haueuan messi; i quali uoleuano, che s'andasse incontinente alle case de' lor nimici, & s'amazzassero; hauendo intentione di fare amicheuoli editti per inuitare i Plateesi alla deuotion loro; furono tutti tagliati a pezzi. Credeuano essi di douere ageuolmente persuadere a quei della città con le dolci, & amoreuoli opere, che fosse ben fatto ribellarsi da gli Atheniesi; ne s'accorgeuano d'hauere a far con huomini loro nimici, & affettionatissimi al popolo d'Athene: & ch'essi erano cosi picciol numero, che se nel primo impeto non metteuan terror ne gli animi de' Plateesi, amazzando, & abbruciando gli huomini, & le case in che s'incontrauano, sarebbono a poco a poco uenuti in dispregio, & uccisi come furono. Percioche sbigottiti i Plateesi su'l primo, e improuiso assalto della notte, non hauendo ueduto i nimici in uolto, & credendogli di molto maggior numero, che non erano, s'accordarono a quelle conditioni, che uolsero essi. Ma come poi si furono accorti di potere ageuolmente uincergli per la poca quantità di soldati, ch'erano, fatta una subita ribellione, sbarrando le strade con le carrette, & per non esser ueduti andare per la città, rompendo le mura delle case, & a quel modo passando d'una in altra finche conueniuano al luogo terminato, di notte, in tempo, che i nimici, per non hauer la pratica della città, erano per riuscir piu timidi,

La cortesia fuor di tempo usata al nimico, le piu uolte torna in danno di chi l'usa.

midi, e inferiori a loro, gli assaltarono, & tagliarono a pezzi tutti quei, che non s'arresero, non potendo i Thebani hauere alcun soccorso a tempo, secondo c'haueuan determinato, per la pioggia c'haueua rotto le strade, & per il fiume Asopo, ch'essendo ingrossato, con difficultà s'era potuto guazzare; & haueua tanto distenuto gli altri Thebani del soccorso, finche uenne loro la nuoua della subita ribellion di Platea, & che i compagni eran tutti o morti o prigioni. Dal successo di questo fatto, uedendo gli Atheniesi, come homai alla scoperta la lega era rotta, si misero in ordine per far la guerra: & cosi fecero i Lacedemoni co' loro Confederati, chiamando aiuto d'Italia, & di Sicilia da altri loro amici, doue fecero fabricar molte naui, oltra quelle, c'haueuano essi, fino al numero di cinquecento. Haueuano i Lacedemoni in lor compagnia tutti i popoli della Morea, c'habitauano dentro lo stretto, eccetto che gli Argiui, & gli Achei, che stauano neutrali. De' popoli d'Achaia nel principio hebbero solamente i Pelleneſi, ma dipoi successiuamente gli altri anchora. Fuora della Morea erano in lega co' Megareſi, co' Locreſi, co' Beotij, con quei di Follia uecchia, dell'Arta, di Santa Maura, & di Vonizza. Di tutti questi i Corinthij, i Megareſi, i Sicionij, i Pelleneſi, gli Hellei, & gli Ambracioti contribuirono le naui. I Beotij, i Foceſi, & quei di Locri diedero la caualleria: & tutte l'altre città la fanteria. Con gli Atheniesi furono in lega gli Sciotti, quei di Metelino, di Platea, i Messenij, c'habitano in Lepanto, la maggior parte de gli Acarnani, quei di Corfu, & del Zante con tutte le nationi lor tributarie, fra le quali furono i Carij uicini al mare, i Dori uicini a' Carij, gl'Ionij, quei dello stretto di Gallipoli, & quei di Thracia. Tutte l'isole, che uerso Leuante sono intorno alla Morea, & Candia, & le Cicladi, fuorche Milo, & Thera. Di tutte queste Scio, Metelino, & Corfu diedero le naui, & l'altre la fanteria, e i denari. Ora fu fatta la massa di tutto l'essercito de' Lacedemoni, del quale era capitan il Re Archidamo. Costui ridottogli nello stretto della Morea, parlamentò loro, essortandogli a questa impresa per non tralignar da' loro antichi; i quali fecero con gloria molte chiare imprese; & per non acquistarsi uergogna, poiche fino a quel giorno con tanto ardore alla uirtù s'haueuano procac-

ciato si gran fama, & honore. Dopo questo facendo marciar l'esser-
cito, entrò nel paese d'Athene. Dall'altra parte i Beotij di commis-
sione d'Archidamo, con le lor genti, fuorche con la caualleria, c'ha-
ueuano mandata nell'essercito di quei della Morea, entrarono nel pae-
se di Platea, & cominciarono a dare il guasto. Gli Atheniesi ha-
ueuano creato lor capitano Pericle figliuolo di Xantippo, decimo
capitan d'essi. Il quale hauendo udito, che i nimici erano per en-
trare a' danni del paese d'Athene, si pensò, che Archidamo ha-
rebbe hauuto risspetto alle sue possessioni, per essere egli gia allog-
giato in Athene in casa sua, forse uolendo in questa guisa mo-
strargli particolar gratitudine, & forse ancho per commission de'
Lacedemoni, accioche egli percio fosse caduto in sospetto al popolo
Atheniese. Onde Pericle hauendo predetto cio in Senato, per abbas-
sar l'impeto dell'inuidia, donò le sue possessioni alla Republica: e in co-
tal guisa d'onde gli era stato procacciato pericolo, trasse grandissima
gloria. Io trouo, che fu usata ancho dapoi simile astutia da Annibale
Carthagineſe, mentre danneggiaua il territorio de' Romani, uerso le
possessioni di Fabio Massimo, saluandole senza che riceuessero alcun
danno, per procacciargli odio presso il popolo Romano. Onde Fabio
per discaricarsene le donò al publico. Et a' tempi de' nostri Padri nella
guerra di Fiorenza, fece il medesimo Federigo Duca d'Vrbino contra
Lorenzo de' Medici. Ora Pericle confortò gli Atheniesi a non uscir
fuora della città, ma starsi dentro, & guardarla, sollecitando in tan-
to l'armata, nella quale essi erano molto possenti, & hauendo buona
cura alle città confederate; percioche la possanza de gli Atheniesi (co-
me ei diceua) era posta ne' denari, che da esse traheuano: & LA
VITTORIA delle guerre non s'ottiene con altro mezo, che co'l
consiglio, & con la molta somma di denari; de' quali si trouauano essi
in mano fino a cinquecento talenti, che di nostra moneta sono trecento
mila ducati. Delle genti mostrò loro, c'haueuano in tutto fino a sedici
mila soldati, mille, & dugento huomini d'arme, con alcuni arcieri a
cauallo, & mille, & seicento a piedi; & per l'armata di mare tre-
cento galee tutte in ordine. Ma Archidamo uedendo, che gli Athe-
niesi in alcun modo non faceuan segno d'humiliarsi, come ei credeua,

La prudenza d'un Capitano si ripara da tutti i colpi dell'inuidia.

Il cõsiglio e i denari acquistano uittoria ne le guerre.

nel tempo

nel tempo della state, mentre il grano era ancho in fiore, entrò nel paese d'Athene; doue principalmente diede il guasto a Eleusina, & al territorio Thriasio, incalzando la caualleria de gli Atheniesi intorno a' luoghi, che son detti Rhitij. Dipoi passando per la Cecropia, guidò l'esercito ad Acharne, ch'è la piu grossa terra del territorio Atheniese, & ui mise il campo stracorrendo tuttauia, & ruinando il paese. Non usciuano perciò fuora gli Atheniesi, come Archidamo harebbe uoluto, ritenuti dal consiglio di Pericle, quantunque con gran forza, non potendo eglino sopportare di ueder dare il guasto al lor paese. Ma in quel tempo, che l'esercito della Morea si tratteneua nel paese d'Athene, essi mandarono cento naui, c'haueuano apparecchiate nella Morea, con mille huomini armati, & quattro cento arcieri. I popoli della Morea, che in quel d'Athene stracorreuano con l'esercito, ueduto, che i nimici non usciuano a fronte, ritornando per la Beotia, & passando per Oropio, diedero il guasto al paese Piriace, habitato da gli Oropij sudditi de gli Atheniesi; & essendo peruenuti nella Morea, si partirono da sieme, tornando ciascuno a casa sua. Le cento naui de gli Atheniesi, congiunte con altre cinquanta de' Corfiotti uenuti in loro aiuto, assaltarono Modone città di Laconia; doue auuenne quel memorabil fatto di Brasida Spartano; ilquale trouandosi alla guardia di quei contorni con alcuni soldati, passò con cento huomini per mezo l'esercito de gli Atheniesi, ch'era sparso per quel paese, & entrò arditamente in Modone, perdendo solamente alcun pochi nell'entrar dentro della città, che fu da lui saluata. Gli Atheniesi diedero il sacco a Fia luogo del paese d'Elide, & breuemente, per non raccontare ogni particolare, & per uenirne al fine, senza, che i Lacedemoni se n'accorgessero, predarono tutta Sparta, facendo molto piu grosso bottino, ch'essi non haueuan perduto. Et certo NEL paragon de' danni, di molto maggiore importanza è la uendetta, che'l principale sdegno. Laqual cosa recò a Pericle grandissima riputatione. Vltimamente si fece in mare il fatto d'arme; nel quale i Lacedemoni essendo uinti, si misero in fuga. Ne per questo si rimasero, dapoi, che o per mare, o per terra con diuersa fortuna di battaglie, non si tagliassero l'un l'altro a pezzi, & mostrassero grandissima

La uendetta paragonata con l'offesa è di maggiore importanza.

ostinatione d'animi arrabbiati, e sdegno inuecchiatissimo nello spatio di dieci anni continui: i quali passati, ultimamente s'accordarono di douersi l'un l'altro soccorrere contra qualunque nimico gli uolesse offendere, & cio per tutto il termine di cinquanta anni, riputandosi amici, & nimici a loro stessi communemente quelli, che amici o nimici fossero d'una delle parti. Et cio promisero, & solennemente giurarono di fare giustamente, con prestezza, & senza inganno, restituendosi i prigioni scambieuolmente l'un popolo all'altro. Ma queste conuentioni fra animi tanto altieri, e sdegnati non durarono lungo tempo. Percioche di nuouo suscitarono gli odij antichi per le cagioni seguenti, ch'Io m'apparecchio a dire.

CAGIONI DELLE GVERRE FRA I LACEDEMONI, & gli Athenieſi, & fra l'altre città di Grecia; le quali, o non uolsero accettar le capitolationi, o non osseruarono le accettate nella lega fatta.

IA eran passati sei anni, & dieci mesi dal di della confederatione, fatta fra gli Athenieſi e i Lacedemoni, quando quelli che s'erano collegati, dentro a quel tempo s'astennero d'andare a' danni l'uno dell'altro; & quantunque non si riputassero d'hauer pace stabile, nondimeno s'hebbero rispetto d'offendersi. Ma dopo questi, sopragiugnendo nuoue cagioni, furono costretti a rompere i patti; & però senza alcun rispetto alla scoperta si misero a far guerra. Ora fatta, che fu quella lega, & l'ambascerie furono tornate a casa, i Corinthij andarono ad Argo. Erano gli Argiui in tutto quello spacio di tempo, c'haueuano l'altre città combattuto insieme, stati neutrali; & attendendo ad accumular denari; quando l'altre erano sfornite, essi in fiore, & ricchissimi haueuano molta possanza: talche le piu possenti eran uenute in dispregio, come fu quella de' Lacedemoni, & le meno ricche eran salite in grandezza. Esposero dunque i Corinthij a' magistrati d'Argo, che la lega fatta fra i due primi nimici popoli Athenieſi, & Lacedemoni, non era per sortire altro fine, che di metter ogni

Le città deboli & neutrali, douētano posēti, mentre le grandi guerreggiano fra di loro.

opra

opra per farsi soggetti tutti quelli della Morea. Però faceua mestiero, che gli Argiui auertissero questo fatto di non picciola importanza, nel quale s'haueua da prouedere alla salute commune della Morea; & facessero una dichiaratione, ch'ogni libera città di Grecia, la quale osseruasse le leggi, & gli statuti medesimi, uolendo entrare in lega con gli Argiui, liberamente potesse; accioche ne' bisogni l'una potesse soccorrer l'altra. Et accioche discoprendosi questo fatto al popolo, non uenisse a publicarsi per tutto, era diceuole, che gli Argiui eleggessero alcuni huomini con piena auttorità di trattar questa cosa; nella quale molti si sarebbono con loro accordati per l'odio, che portano a' Lacedemoni. Gli Argiui, i quali uedeuano, che la tregua, c'haueuano co' Lacedemoni era sullo spirare, & però dubitauano di guerra; pensando potersi impatronir della Morea, determinarono di fare, & fecero lega con tutti quei Greci, che uolsero esser con loro: fra i quali furono i Mantinei nimici de' Lacedemoni, per una parte dell'Arcadia, ch'essendo soggetta loro, nella guerra, c'haueuano contra gli Atheniesi, i Mantinei l'haueuano tolta a' Lacedemoni; onde stimauano, ch'essi non fossero per sopportar cosi fatta ingiuria, & massimamente nel tempo, ch'erano in ocio. Di qui adunque uolentieri si congiunsero con gli Argiui, come con nimici de' Lacedemoni. L'altre città della Morea, seguendo l'essempio de' Mantinei, i quali era tenuto, che si fussero collegati per hauer conosciuto qualche uantaggio; & conoscendo apertamente, che la confederatione fra Athene, e Sparta era la soggettione della Morea, s'accordarono con gli Argiui. I Lacedemoni udito simil mouimento, & che i Corinthij di tutto erano stati auttori; i quali erano per concluder la lega con gli Argiui, mandarono Ambasciatori in Corintho, accusandogli, che se cio faceuano, essi uiolauano il giuramento: & che di gia non uolendo acconsentire d'accostarsi alla parte loro, & de gli Atheniesi, si portauano ingiustamente; poiche era stato dichiarato, che si douesse confermar quanto la maggior parte de' Confederati hauesse terminato, quando non si fosse in alcuna cosa proceduto contra gli Dei, o gli huomini fatti Dei. Chiamarono i Corinthij tutti quei Confederati, che non erano uoluti entrare in quella lega, e in lor presenza contradissero a' Lacedemoni, sen-

L'amicitia di due città possenti è la soggettione delle piu deboli.

za dir però, ch'eglino fossero stati da loro ingiuriati; percioche non s'erano per anchora fatti restituir Soligo, terra, che a loro s'apparteneua, ne Anatturio, che Noi diciamo Vonizza, ne se altro luogo era loro stato tolto. Protestarono solamente di non uolere abandonar quei, ch'erano in Thracia; & cio per non rompere il giuramento loro, c'haueuano fatto di non gli abandonare. Dissero dapoi, ch'essi non contraueniuano al giuramento fatto a' Confederati, se non uoleuano accettar l'amicitia de gli Atheniesi; percioche hauendo dato la fede a quei di Thracia per gli Dei, non uoleuano contra la Deità fare attione alcuna; massimamente, che i patti erano tali di non douer far cosa contra gli Dei. Quanto alla confederatione con gli Argiui, risposero di uoler consigliarsi co' loro amici; & che poi non harebbon fatto se non opere giuste, & con ragione. Confederandosi poi gli Elei co' Corinthij, essi s'accordarono con gli Argiui, hauendo grande odio gli Elei contra i Lacedemoni, per cagione di Lepreo; la qual cagione successe in questa guisa. I Lepreati fecero gia guerra con alcuni d'Arcadia; e in questa domandarono aiuto a gli Elei, promettendo di donar loro la metà de' frutti del lor territorio. Fornita la guerra, gli Elei conuennero, che i Lepreati in quello scambio pagassero loro ogni anno un talento per offerirlo a Gioue. Cio fecero essi fino alla guerra Atheniese, rispetto alla quale si scusarono d'esser forzati a mancare. Facendone gli Elei instanza, essi rimisero la sentenza al giudicio de' Lacedemoni. Gli Elei temendo, che la sentenza si desse ingiustamente, non curando altro giudicio, andarono a' danni de' Lepreati; in fauor de' quali fu da' Lacedemoni sententiato. Ma non acconsentendo a cio gli Elei, mandarono i Lacedemoni soccorso a' Lepreati, de' quali facendo giudicio gli Elei, che si fossero accordati co' Lacedemoni, et però hauessero contrafatto alla lega, essi s'accordarono con gli Argiui, come di sopra ho detto. Dopo loro i Corinthij, e i Calcidesi, che sono in Thracia, fecero il medesimo. Succedendo in questo mezo tempo guerra fra quei di Follia uecchia, & di Locri, & la presa di Scione da gli Atheniesi, doue tutti gli huomini furono tagliati a pezzi; & la uenuta de' Corinthij, & de gli Argiui sotto Tegea, perch'ella da' Lacedemoni si ribellasse; & la spedition de' Lacedemoni

Non si deue cõmetter cosa alcuna contra gli Dei

contra

contra i Parrasij, sudditi de' Mantinei confederati de gli Argiui; & la presa di Thisso città posta sul monte Atho, hoggi detto Monte santo, la quale era confederata de gli Atheniesi, & fu presa da' Dittidiesi, in tutta quella state, senz'altra dimostratione, gli Atheniesi, & quei della Morea pratticarono insieme. Nondimeno perche l'uno all'altro non s'haueuano restituito le terre, cominciarono a pigliarsi a sospetto. Percioche douendo esser primi i Lacedemoni a restituire Anfipoli, & gli altri luoghi, ne gli hauendo restituiti; dipoi non hauendo fatto entrare in lega, come eran tenuti di fare, i loro Confederati di Thracia, di Beotia, e i Corinthij, gli Atheniesi entrarono in sospetto non i Lacedemoni macchinassero qualche male. Perche douendo eglino restituir Pilo, uolsero soprasedere, hauendo a male d'hauer restituito i prigioni; cosi fecero de gli altri luoghi, alla restitution de' quali eran tenuti, attendendo tuttauia l'osseruatione delle promesse fatte da' Lacedemoni: i quali affermando, che nelle cose possibili a farsi non haueuan mancato; come s'era ueduto nel rendere i prigioni Atheniesi, & nel cassar le genti, ch'erano in Thracia, e in ogni altra cosa, che in lor poter fosse stata; si scusauano, che la restitution d'Anfipoli non era in loro arbitrio; che con ogni sforzo harebbono procurato di fare entrare in lega i Beotij e i Corinthij, di far loro render Panatto, & lasciare in libertà gli Atheniesi prigioni in Beotia. Ma che all'incontro riuoleuan Pilo: & quando o non hauessero uoluto, o potuto renderlo, almeno di la ne cauassero i Messenij, e i serui, come haueuan fatto di quei, ch'erano in Thracia. Diceuano all'incontro gli Atheniesi, ch'essi, se uoleuano, da lor medesimi douessero far la guardia a quel luogo. All'ultimo persuasi da' Lacedemoni, leuarono di Pilo i Messenij, & gli altri serui, e i fuggiti di Laconia, & gli misero in Cranio luogo della Cefalonia. Furon mosse parole dopo questo fra i principali di Beotia, i Corinthij, i Megaresi, & gli Ambasciatori di Thracia di far sacramento fra loro di soccorrersi l'un l'altro, secondo i bisogni, & non si mouer contra alcuno, ne accordarsi con altri, senza il consentimento di tutti: ma contradissero a cio i quattro consigli de' Beotij, c'hanno tutta l'auttorità; i quali dubitarono di far dispiacere a' Lacedemoni, se congiurauano co' Corinthij, che da loro s'erano ribellati. Et quel uerno medesimo gli

Sospetti fra gli Atheniesi, e i Lacedemoni.

Olinthij all'improuiso presero Meciberna; doue era la guardia de gli Athenieſi. Appreſſo ſtando i Lacedemoni in continue prattiche con gli Athenieſi del reſtituir ſi le coſe, ſperando c'harebbono hauuto Pilo, ſe da' Beotij haueſſero fatto dar Panatto a gli Athenieſi inſieme co' prigioni; mandarono a far pregar ſopra di cio i Beotij, i quali diſſero di non uolerne fare altro, ſe prima non faceuano lega con eſſi particolarmente, come haueuano con gli Athenieſi. I Lacedemoni, anchor che ſapeſſero di far contra le conuentioni, c'haueuano con gli Athenieſi, nondimeno cupidi d'hauer Panatto, e in cambio di quello rihauer poi Pilo, aggiugnendouiſi, che gli Efori di quel tempo faceuano ogni opera di romper quella confederatione, & haueuano animo pronto uerſo i Beotij, fecero lega inſieme la nel fin del uerno: & uicino alla primauera Panatto fu ſpianata del tutto. Queſta lega moleſtò grandemente gli Argiui; i quali credeuano, ch'ella foſſe fatta di conſenſo de gli Athenieſi; co' quali dubitauano di poter piu far lega: onde per non hauerſi a trouar quando che ſia una guerra addoſſo di piu città confederate, mentre che con la loro poſſanza ſperauano d'inſignorirſi della Morea, mandarono Ambaſciatori a compor gli accordi co' Lacedemoni, chiedendo principalmente, che la cauſa loro del territorio Cinurio ſi doueſſe rimettere o in qualche città, o in alcun huomo priuato, accioche per cio non haueſſero di continuo a eſſere alle mani. Non laſciarono parlare di queſto i Lacedemoni; ma diſſero, che ſe uoleuano far tregua, come prima, ch'erano apparecchiati. Perche gli Argiui propoſero, che per cinquanta anni ſi faceſſe tregua, ma che in quel mezo tempo amendue poteſſero per conto del detto territorio prouocarſi alla guerra, ſenza proceder piu auanti: & che non foſſe lecito all'una parte dar la fuga all'altra piu che fino a' confini o d'Argo, o di Lacedemone. Le quali propoſte, come che foſſero parſe ſciocche, nondimeno deſiderando eglino d'acquiſtarſi la beniuolentia della città d'Argo, ſodisfecero alle loro domande, & diedero ſcritti i capitoli dell'accordo. In queſto mezo gli Ambaſciatori de' Lacedemoni, che doueuano reſtituire a gli Athenieſi Panatto, e i prigioni riſcoſſi da i Beotij, trouarono Panatto ſpianata, come che di cio ſi ſcuſaſſero i Beotij, adducendo, che per ſacramento u'era gia obligatione, che ne

Conuētioni ſciocche della tregua fra i Lacedemoni, & gli Argiui.

i Beotij,

i Beotij, ne gli Athenieſi ſoli poteſsero habitar quella terra, per la quale era nata la conteſa; & ch'eſsi però l'haueuano gettata a terra. Preſero di queſta nuoua gran diſpiacere gli Athenieſi, poiche Panatto non era reſtituita loro ſalua; & poi c'hebbero inteſo, come i Lacedemoni priuatamente haueuano fatto lega co' Beotij, hauendo gia promeſso di tirargli nella confederatione commune. Coſi riuolgendoſi per la mente queſte, & altre coſe, ch'erano ſtate fatte contra le conuentioni, giudicauano d'eſſere ſtati ingannati; onde in queſta occaſion di ſdegno, coloro, ch'odiauano la quiete, perſuadendo, che la lega foſſe rotta, et che far ſene doueua riſentimento, trouauano facili le orecchie del popolo. Fra coloro, che cio perſuadeuano, era Alcibiade, giouane d'età, ma honorato & per lo ſuo ualore, & per la nobiltà de' ſuoi paſſati. Coſtui giudicaua, che foſſe meglio accordarſi con gli Argiui; & cio faceua, perche eſſendo egli concorrente di Nicia, & di Lachete, c'haueuano compoſto l'accordo co' Lacedemoni, ſi doleua d'eſſere ſtato eſcluſo, come troppo giouane, da queſto maneggio. Onde uenuto queſto attacco, oppugnaua le conuentioni fatte co' Lacedemoni huomini uolubili, che riſguardano ſolamente alla ſicurezza loro. Mandò oltra di cio in Argo a perſuader gli Argiui, che co' Mantinei, & con gli Elei doueſſero uenire a cercar la lega con gli Athenieſi, promettendo loro ogni fauore. Gli Argiui, eſſendoſi accorti, che gli Athenieſi non erano altramente conuenuti co' Beotij, & che i Lacedemoni erano ſu'l romperla co'l popol d'Athene, ui mandarono Ambaſciatori inſieme con gli Elei, & co' Mantinei a procurar la lega con gli Athenieſi; a' quali eſsi erano piu inclinati, come a loro amici uecchi, che popolarmente come eſsi uiueuano; & ch'erano potentiſsimi in mare, del cui ſoccorſo eſsi harebbono potuto ualerſi a' biſogni. Ma uennero anchora in quel tempo in Athene gli Ambaſciatori de' Lacedemoni per interromper queſta lega, per richieder Pilo in luogo di Panatto; & per far loro ſcuſa dell'accordo fatto co' Beotij, dicendo, che cio non tornaua in pregiudicio de gli Athenieſi; i quali Ambaſciatori hauendo detto in Senato d'eſſere andati con piena auttorità di compor l'accordo furonoo ingannati da Alcibiade (per far diſpetto a Nicia) perſuaendogli a non moſtrare al popolo d'hauer ſi ampia poteſtà

Alcibiade concorrente di Nicia & di Lachete.

d'accordarsi, & promettendo loro di restituir Pilo, & di compor tutte le differenze. La qual cosa hauendo gli Ambasciatori osseruata, il popolo adherì al parer d'Alcibiade, che piu di prima sgridaua contra i Lacedemoni. All'incontro Nicia rifiutando la lega con gli Argiui, mostraua, che il prolungar la guerra tornaua in riputation della patria, e in dishonor de' Lacedemoni; percioche eglino stando hora in quiete, conseruando la loro felicità presente, haueuano tutte le lor cose prospere; però non doueuano cercar d'arrischiarsi al dubbioso fin della guerra: ma d' Lacedemoni, che uedeuano andare i lor fatti peggiorando, era molto a proposito mettersi a ogni rischio, che la sorte hauesse proposto loro. Procurò poi d'esser mandato in Lacedemone a far, che fosse restituito loro Panatto saluo, e intero, & Anfipoli; & che i Lacedemoni si partissero dalla lega de' Beotij, o la riconcludessero secondo le lor conuentioni; altramente, che gli Atheniesi harebbono fatto lega con gli Argiui, ch'erano per questo affare in Athene. Andò, & non concluse altro, perche tornato, gli Atheniesi, & gli Argiui co' loro Confederati, introdotti da Alcibiade fecero patti, & lega fra loro solennemente, giurando nel principal Tempio di souuenirsi l'un l'altro ne' bisogni, & di non fare alcuna attione contro dell'altra, di scriuer queste capitolationi in colonna di pietra nelle loro città, & di mantenerla inuiolabilmente cento anni, senza alcuno inganno, arte, pretesto, scusa, o alcuna colorata cagione.

Chi uiue in pace prosperamente, nõ deue mettersi al rischio della guerra.

EFFETTO.

V CONCLVSA questa lega l'anno dodicesimo dopo la guerra, nella state del quale furono celebrati i giuochi Olimpici; & nel uerno seguente gli Heraclei combatterono con gli Eniani, co' Dolopi, co' Melieſi, & con parte de' Thessali; doue perderono gli Heraclei. La state poi del principio dell'anno tredicesimo i Beotij hebbero nelle mani la città d'Heraclea, cacciandone Egesippo Lacedemonio, che la gouernaua male; & cio fecero per sospetto che gli Atheniesi non se l'usurpassero essi, mentre i Lacedemoni erano inuolti nella guerra della

ra della Morea. Nondimeno preſero ſdegno di cio i Lacedemoni, adirandoſi con eßi. Dopo queſto Alcibiade Capitano de gli Atheniesi con alquanti ſoldati d'Athene, con l'aiuto de gli Argiui, & de' Confederati, ſtracorſe per la Morea; & ſi fece guerra fra gli Epidaurij, c'hoggi ſono i Raugei, & gli Argiui ſotto ſpetie della uittima d'Apollo, che i Raugei per riſpetto de' paſcoli erano tenuti a mandare, & non haueuano mandata: la qual coſa incitò gli Argiui a douere andare a riſcoterla, onde entrati nel territorio di Raugia, gli diedero il guaſto, & poi tornarono a caſa. L'anno ſeguente i Lacedemoni, uedendo eſſer moleſtati i Raugei loro Confederati, miſero l'eſſercito inſieme, & lo mandarono ſotto il gouerno d'Agide, figliuolo del Re Archidamo, in aiuto de' loro amici: il quale eſſercito diſceſe nel territorio de gli Argiui, dando il guaſto a Samintho, & ad altri luoghi. Gli Argiui ueduto il danno del loro paeſe, uſcendo in campagna, s'apparecchiarono alla battaglia: & eſſendo per uenire alle mani, due de' Capitani Argiui, uenendo a parlamento co'l Re Agide, gli chieſero, che non uoleſſe laſciar ſeguir la battaglia; percioche eglino, ſe i Lacedemoni ſi teneuano offeſi, erano apparecchiati di rimetterſi alla ragione innanzi a giuſto giudicio: & da indi in poi, eſſendoſi collegati, ſarebbono ſtati in pace. Fu concluſa tregua per quattro meſi, ma però ſenza che'l popolo d'amendue le parti ne ſapeſſe coſa alcuna. Coſi amendue gli eſſerciti ſi partirono con graue querimonia di tutti: poi che per la parte de' Lacedemoni s'era perduta coſi bella occaſion di uenire al fatto d'arme con tanto lor uantaggio, hauendo in punto un'eſſercito di Greci, il piu bello di quanti fino a quel dì ne foſſero uſciti in campagna: & per la parte de gli Argiui ſi giudicaua d'hauere hauuto ſi rara commodità di mettere in fuga i nimici, douendoſi far la battaglia preſſo la lor città con molti de' loro confederati, & tutti ualentiſſimi. Perche ſopragiugnendo loro mille ſoldati Atheniesi in aiuto con trecento huomini d'arme; et eſſendo confortati a non douer mantener le conuentioni della tregua, come quella che non era giuſtamente fatta, poiche interuenuto non u'era il conſenſo de' confederati, ſubito andarono tutti inſieme a metter l'aſſedio intorno a Orcomeno, facendo macchine per dar la batteria, & per uoler pigliar la terra, nella quale erano gli ſtatichi

Alcibiade ſtracorre per la Morea.

d'Arcadia. Gli Orcomenij s'arresero, entrando in lega, & dando in mano a' Mantinei gli statichi loro, & quei d'Arcadia. Andarono dipoi sotto Tegea, la qual città incontinente mandò a chieder presto soccorso a' Lacedemoni, se non uoleuano, ch'ella entrasse in lega con gli Argiui. Giunse il mandato in tempo, che i Lacedemoni haueuano creato dieci huomini; i quali douessero alla guerra esser consiglieri di Agide; accioche in altro tempo egli non osasse determinar piu di sua testa cosa alcuna. Spedirono dunque l'essercito in aiuto di Tegea; doue essendo arriuati, uenne loro parimente soccorso da quei d'Arcadia. Mandarono anchora a Corintho, a' Beotij, a quei di Follia uecchia, & a' Locri, che con la maggior prestezza del mondo dessero aiuto contra Mantinea. Di costoro alcuni ue n'haueua, che douean far poco uiaggio; ma non cosi ageuolmente poteuano passar per il paese nimico, se tutti insieme non si raunauano, per esser Mantinea posta nel mezo. I Lacedemoni dunque entrati nel paese di Mantinea, dando il guasto al paese, posero il campo innanzi al tempio d'Hercole. Gli Argiui co' loro Confederati uedendogli hauer preso un luogo cosi forte, & uantaggioso, doue non senza gran difficoltà ui si poteua andare, si misero in ordinanza per attaccar la battaglia: il che fecero similmente i Lacedemoni, auuicinandosi loro il trar d'un dardo. Sgridò all'hora uno de' piu uecchi innanzi a tutti contra Agide, ch'egli uoleua con un male medicarne un'altro; cioè, che uolendo cacciar da se il biasmo hauuto per la partita, che fece da Argo, all'hora fuor di tempo haueua condotto l'essercito in luogo difficile per racquistare il suo honore, et ricoprire l'error commesso. Perche Agide ritirò l'essercito nel paese di Tegea; doue riuoltò contra Mantinea quell'acqua, per la quale molte uolte i Mantinei, e i Tegeati ueniuano alle mani, facendo ella di grani danni ouunque passaua. Voleua Agide con questo disegno forzare i nimici a discender della collina per riparare all'acqua, & nel piano attaccar la battaglia. Gli Argiui marauigliati di cosi subita partita, condussero l'essercito nel piano, doue presero gli alloggiamenti, come per affrontare il nimico in quel luogo, mettendosi l'altro giorno in ordinanza per combattere, se'l trouauano. I Lacedemoni tornando di nuouo al tempio d'Hercole, uidero i nimici nel piano in ordinanza per

I Lacedemoni mandano soccorso a' Tegeati.

Non si deue cõmettere un fallo per riparare a un'altro.

uenire

uenire alle mani. Perche entrati in subito spauento per hauer poco tempo da armarsi, affrettarono la speditione, secondo che'l Re Agide commandò loro. Mise dunque gli Sciriti, ch'erano pur Lacedemoni, nel lato manco; il qual luogo toccaua sempre a loro: & presso questi i soldati, che furono in Thracia sotto Brasida, & quei che nouamente erano stati creati cittadini. Dopo loro per ordine andauano i Lacedemoni: poi gli Arcadi Nerei: poi i Menalij. Nel lato ritto erano i Tegeati; & alcuni pochi Lacedemoni erano alla coda, essendo da ogni lato distribuita la caualleria. All'incontro i nimici nel destro lato haueuano i Mantinei, percioche la guerra era nel paese loro: dipoi i Confederati di Arcadia; i quali erano seguiti da mille Argiui scelti, & per lungo uso essercitati nelle cose di guerra: appresso questi gli altri Argiui, e i loro Confederati, i Cleoni, & gli Orneati. Nel lato sinistro erano gli Atheniesi con la loro caualleria. Ora uenendo questi due essserciti cosi ordinati alle mani, i Lacedemoni hebbero la uittoria, & piantarono un trofeo, mettendoui sopra l'armi de' nimici, con molto loro honore; poi che questa giornata fu la maggiore, che si facesse fra le città della Grecia.

CAGIONI DELLA GVERRA DI SICILIA, doue da' Greci fu trasferita, dopo il fatto d'arme successo a Mantinea.

DOPO CHE nella Sicilia Eolo hebbe tenuto il regno, tutte le città di quella prouincia a una a una uennero sotto la signoria di diuersi tiranni; i quali occupando l'uno quel dell'altro, uiueuano in continue discordie. Fra gli altri i Catanesi non potendo sopportar le grauezze de' Siracusani, diffidati delle lor forze, domandarono aiuto a gli Atheniesi; i quali o per desiderio d'accrescer l'Imperio, o per paura, che i Siracusani, i quali haueuan rotto prima la loro armata, non congiugnessero le lor forze co' Lacedemoni, mandarono Lamponio con l'armata in Sicilia; accioche sotto coperta di uoler dare aiuto a'

Catanesi domandano aiuto a gli Atheniesi contra i Siracusani.

Cataneſi, tentaſſe l'Imperio di quell'Iſola. Et perche molte uolte i primi principij, tagliato i nimici a pezzi, furono fauoreuoli, di nuouo con maggiore armata ui mandarono Lachete, & Eurimedonte. Ma i Cataneſi, o per paura de gli Atheniesi, o perche la guerra foſſe loro uenuta a noia, fatto pace co' Siracuſani, licentiarono gli aiuti de gli Atheniesi. Paſſato dipoi certo tempo, eſſendo loro da' Siracuſani rotta la fede, un'altra uolta mandarono in Athene Ambaſciatori, a chieder ſoccorſo. Io trouo, che queſti non furono i Cataneſi, che mandarono a domandar tale aiuto; ma gli Egeſtani, i quali habitano pur la Sicilia, & di queſta opinione fra gli altri è Thucidide; dal quale Io hora prendo le cagioni, che deſcriuo. Et come che alcune uolte mi allarghi piu di quel, ch'eſſo habbia fatto, cio faccio, perche non in tutte le cagioni delle guerre da lui deſcritte, egli è coſi copioſo, come ricerca la materia, & la piena chiarezza dell'hiſtoria, eſſendo egli bene ſpeſſo di ſouerchio riſtretto, & riſeruato. Però Io c'ho preſo queſto aſſunto di raccoglier le cagioni delle guerre, anchorche partitamente diuida i miei libri, ſecondo gl'Hiſtorici, che leggo uno dopo l'altro per ordine, & tal uolta ancho ne riſtringa due in un medeſimo, nondimeno trouando qualche Auttore in alcuna coſa di minuto, & breue, m'accommodo con quel che ſopra l'iſteſſa materia habbiano ſcritto gli altri, ſi ueramente, ch'io non creda douere ſcriuer piu l'iſteſſe cagioni ne' ſeguenti uolumi. Quelli popoli dunque, c'ho chiamato Cataneſi, ſeguendo alcuni Hiſtorici latini, eſſendo chiamati da Thucidide Egeſtani, Io di preſente chiamerò con queſto nome ſteſſo. È uero, che Egli non fa alcuna mentione (per quanto habbia letto in Lui) di queſta cagione, c'ho addotta fra i Siracuſani, e i Cataneſi; ma dice fra gli Egeſtani, e i Selinuntij, iquali Selinuntij erano congiunti co' Siracuſani. Nel che quantunque diſcordino gli Auttori, cio a Me non importa; poiche le cagioni delle diſcordie fra i Siciliani furono per ſola ingordigia di tiranneggiar l'una l'altra, & d'uſurparſi gl'imperi, come faceuano queſti Selinuntij a gli Egeſtani, uolendo uſurparſi alcuni loro confini, per li quali eran uenuti alle mani. Mandarono dunque gli Egeſtani, a pregar gli Atheniesi, che uoleſſero ſaluargli dal furor de' Selinuntij, & de' Siracuſani; i quali con la guerra gli haue-

Il piu quaſi delle cagioni delle guerre dependono dall'ingordigia di ſignoreggiare.

uano

uano ſerrati, & dal lato di terra, & da quel di mare. Ricordauano a gli Athenieſi queſti Egeſtani la lega, che gia fatta haueuano con loro nella prima guerra de' Leontini inſieme con Lachete; & però conueneuol coſa era, ch'eglino mandando le lor naui, uoleſſero aiutargli: ma fra tutte l'altre ch'eſsi diceſsero per commouergli, niuna ue n'hebbe di piu ualore, quanto queſta, dicendo eglino, che ſe i Siracuſani, uincendo i Leontini, non foſſero frenati; ma haueſſero agio da poter mandare in ruina gli altri loro Confederati; eſsi erano per inſignorirſi di tutta la Sicilia. Di qui ſi correua pericolo, che per hauere eglino parentela co' Dori, da' quali ſono diſceſi, & eſsendo loro coloni, con qualche groſſo ſforzo non deſſero aiuto a' popoli della Morea, & diſtruggeſſero la poſſanza d'eſsi Athenieſi; i quali non è dubbio, che quanto piu uanno ampliando il loro Imperio, tanti piu emuli acquiſtano, che inuidiando le loro felicità, con ogni opera, e induſtria non pur ſe le oppongono con manifeſte proue, ma anchora cercano aſtutamente, & per uia d'inganni ridurle al baſſo. Percioche la uirtù, & la grandezza non altramente dall'inuidia, et dalle concorrenze ſono accompagnate, che il raggio dallo ſplendore. Ma è bene ufficio de gli huomini ueramente prudenti; non pur mantenerſi la riputatione, & la gloria con le uirtuoſe attioni; ma anchora andarla accreſcendo con quelli benifici, & gradi di pietà, & di compaſsione, che ci fanno quaſi degni dell'immortalità, & dell'eccellenze piu che terrene. Ora gli Athenieſi non poteuano in alcun modo mancare di far reſiſtenza à Siracuſani, in compagnia de gli altri Confederati, ſi perche non poteſſero uenir grandi; come perche gli Egeſtani harebbono ſumminiſtrato i denari per pagare, & mantenere l'eſſercito. La qual promeſſa hauendola eglino confermata nelle adunanze publiche, e ſparſa fra tutti ne' ragionamenti particolari, gli Athenieſi mandarono Ambaſciatori a Egeſta, per informarſi, ſe eglino in publico, & ne' tempij haueuan tanti denari, di quanti uantati s'erano; e in che termine foſſero le coſe della guerra contra i Selinuntij. Tornati poi detti Ambaſciatori inſieme con alcuni de gli Egeſtani, & portando ſeſſanta talenti di argento non battuto per paga d'un meſe di ſeſſanta naui, che domandauano, gli Athenieſi adunarono il parlamento: & hauendo udito di-

Quãto piu uno douẽta grande, tanti piu emuli s'acquiſta.

re a gli Ambasciatori molte cose atte a persuadere, & della molta somma di denari, che in publico & ne' tempij mostrato haueuano gli Egestani; si risolsero di mandare in Sicilia le sessanta naui. I Capitani di questa armata furono Nicia, Alcibiade, & Lamaco, & con tanta auttorità, & possanza mandarono questo aiuto in Sicilia, che mise terrore a coloro, in aiuto de' quali fu mandato. Fu dunque imposto a' tre Capitani, che douessero aiutar gli Egestani contra i Selinuntij; & riuscendo loro le cose prospere, uedessero di rimetter i Leontini in casa loro; & oltra di cio facessero altre imprese, che tornassero in benificio dalla loro Republica.

EFFETTO.

PRIMA che fosse messa in punto questa armata de gli Atheniesi, succesero molte controuersie in Athene fra i Capitani; de' quali Nicia proponendo che non fosse da far questa spedition; et Alcibiade persuadendo a non tardar di mandarla, ultimamente fu terminato, che i tre capitani douessero andare in Sicilia, con cento galee, con cinque mila soldati, con arcieri, et con altri apparecchi necessari a cosi grande impresa, di modo che questa armata fu delle meglio fornite, & delle piu sontuose ch'uscissero da una sola città Greca; facendo i sopracomiti, i nauiganti, i soldati, & tutti a concorrenza nell'insegne, ne gli ornamenti precioſi, nella pulitezza, nella uelocità de' legni, nell'armature, & nel uestire; dimaniera che ueniua giudicata anzi uana ostentation di potentia & di souerchia abbondantia presso i Greci, che apparecchio contra i nimici. Arriuò piu uolte questa nuoua in Sicilia a' Siracusani; i quali contrastando fra loro della uerità di questi auisi, non poterono mai crederlo. Gli Atheniesi arriuati a Corfu, trouarono apparecchiato il sussidio de' Confederati loro; onde facendo uela, passarono in Sicilia con cento trenta quattro galee, & con trenta naui da carico; le quali portauano la uettouaglia & le cose necessarie. I Siracusani accorti della uerità del fatto, mandarono in diuersi luoghi a domandar soccorso, mettendo guardie alla città, e intorno al

Contra i nimici si deue andare piu tosto apparecchiato a combattere, che a ostentar pompa, & ornamẽto

no al paese, non mancando di prouisione, secondo che la subita, & non creduta presenza de' nimici poteua loro concedere agio. Et essendo uenuti gli Atheniesi intorno a Siracusa, ordinarono in questo modo le genti per combattere. I Mantinei eran nel destro lato; nel sinistro glialtri Confederati; nel mezo gli Atheniesi. I Siracusani co' Selinuntij & altri Confederati, non aspettando in quel tempo di douer combattere, nons'erano altramente posti a ordine: ma ue n'erano molti di loro nella città uicina. Sentendo nondimeno il fatto d'arme attaccato, saltarono fuora per aiutare i loro, anchor che tardi giungnessero. Tuttauia secondo che correndo in gran fretta, arriuauano, cosi mescolandosi fra gli altri, menauano le mani. Ne ueramente, come che gli Atheniesi piu prattica hauesser del cõbattere, non mancò in questa battaglia a' Siracusani ualore ne ardimento, per lo quale potessero a' nimici parere inferiori d'un punto. Combatteuano i Siracusani per la patria, & ciascuno per la sua propria salute presente, & per la libertà del tempo auenire. I quali tre ricordi sono i maggiori incitamenti e i piu acuti stimoli a far gli huomini animosi nelle battaglie, di quanti altri hauer ne possa la natura humana. Gli Atheniesi combatteuano per usurpar le terre altrui, & per non perder le loro, quando fossero uinti. I loro Confederati per essere a parte alle cose guadagnate, & per tosto ritornare alla patria; & gli altri Confederati sudditi prontamente menauan le mani per la salute propria, la qual desperauano in caso che non fossero riusciti uincitori. Sforzauansi ancho tanto di piu, che quando hauessero soggiogato la Sicilia, piu benigno & piu mansueto harebbono prouato il gouerno de gli Atheniesi. Mentre combatteuano, sopragiunse una grossa pioggia con tuoni & saette; la quale debilitò fortemente gli animi de' Siracusani mal prattichi alla guerra; rincorando all'incontro gli Atheniesi, che cio s'haueuano diuisato, & erano usi alle fattioni; & attribuiuano alla stagione dell'anno la cagion della pioggia. Fu dunque la uittoria de gli Atheniesi, i quali in segno di cio drizzarono un trofeo. Morirono in questo fatto d'arme dalla parte de' Siracusani dugento sessanta huomini: & da quella de gli Atheniesi circa cinquanta. I Siracusani, hauendo sepelito i morti, raunarono il consiglio per far deliberation nuoua sopra l'im-

Chi combatte per la patria, per la propria salute & per la libertà si mostra ualoroso di tutti gli altri.

portanza di questa guerra. Quiui Hermocrate arguendo con niue ragioni, come colui, che di prudenza, di scientia & peritia militare, & di ualore non cedeua ad alcuno, che non poteua ragioneuolmente dirsi che i Siracusani hauessero perduto, faceua loro animo, & non gli lasciaua soggiacere alla fortuna. Diceua egli che non erano stati uinti per mancamento di consiglio; ma che bene haueua nociuto loro il non essere in ordinanza non per ualore, poiche eglino soldati nuoui, rozi, e inesperti lauoratori haueuan fatto cosi gran contrasto a' primi di tutta la Grecia, auezzi fin da' piu teneri anni all'essercitio della guerra. Confortauagli dunque a rinouar l'impresa, & uenendo il uerno, a fare essercitare i soldati; a insegnar loro stare all'ordinanza; a far prouision d'armi per li disarmati; a eleggere i capitani, & pochi, ma con piena auttorità; & a far l'altre prouisioni a cio necessarie. Il che hauendo fatto i Siracusani, mandarono a domandar soccorso a Corintho, & a Lacedemone. Perche i Lacedemoni essortati a cio fare da Alcibiade fuoruscito, mandarono Gilippo, solo ueramente, ma che ualeua per tutti gli altri. Egli raunato quelle genti & armata da Corintho & da Lacedemone, che potè il piu, come che debile apparecchio fosse, andò a Taranto. Nicia hauuto nuoua della uenuta di Lui, se ne fece beffe; stimando che con si poche naui, egli piu tosto corseggiasse, che menasse apparecchio contra di Lui. Gilippo hauendo preso i luoghi commodi per la guerra, uenne al fatto d'arme; nel quale due uolte fu uinto. Ma alla terza, mise i nimici in fuga, & liberò i Confederati dallo assedio. Ma hauendo gli Athenieſi trasferito la guerra di terra in mare, Gilippo mandò a chiedere a' Lacedemoni armata & genti: da che mossi gli Athenieſi, mandarono anchora essi in luogo di Lamaco gia morto Demosthene & Eurimedonte co'l sopplimento delle genti. I popoli della Morea similmente mandarono grosso aiuto a' Siracusani; e in tal guisa da amendue le parti con grandissima possanza si combatteua, come se la guerra di Grecia si fosse trasferita in Sicilia. Vennero dunque la prima uolta al fatto d'arme; nel quale furon uinti gli Athenieſi in battaglia nauale, perdendo oltra di cio tutti i loro alloggiamenti con tutto il denaio priuato & publico,

Vn solo uale per tutti gli altri.

& publico, nel fatto d'arme per terra, doue essi medesimamente furono uinti. Allhora Demosthene cominciò a pensare, che fosse ben fatto il partirsi di Sicilia, mentre le cose loro, se bene erano trauagliate, nondimeno non eran perdute affatto; & che non era piu da perseuerare in quella guerra infelicemente presa: percioche rimaneuan loro forse a casa guerre piu importanti, & piu necessarie, per le quali s'haueua da riserbare il rimante di quello apparecchio. Nicia, o fosse per uergogna, che l'impresa gli era mal riuscita, o per paura che i Cittadini affatto non si fossero perduti di speranza, o pure perche cosi lo strascinasse il suo destino, si sforzò di fargli restare. Si rinouò dunque la guerra nauale, & dalla souerchia tempesta della prima fortuna furono ritirati alla speranza di far nuoua giornata. Ma l'ignorantia de' Capitani, che si difendeuano nello stretto del mare, fece che nello assaltare i Siracusani, essi ageuolmente furono uinti: Eurimedonte capitano mentre che ualorosissimamente combatteua nella prima schiera, fu il primo che morisse: & le trenta naui, ch'erano sotto la sua cura, furono abbruciate. Demosthene & Nicia uinti anchor eglino fecero smontar l'essercito in terra, auisati di poter piu sicuramente fuggirsene. Gilippo assaltò le cento trenta naui, che costoro haueuano abandonate, & dopo che l'hebbe prese, tenne dietro a color che fuggiuano; de' quali parte n'amazzò, & parte ne fece prigioni. Et essendosi allontanate le genti di Demosthene da quelle di Nicia, il quale affrettaua con piu diligentia i suoi per saluargli; percioche i soldati di Demosthene s'erano sbandati, però furono tagliati a pezzi, & esso Demosthene arrendendosi, fu fatto prigione. La onde i Siracusani stracorrendo auanti, fecero intendere a Nicia questo fatto; il quale certificatosi del uero, si uolle accordare in nome de gli Atheniesi con le conditioni, ch'essi chiedeuano, promettendo loro gli statichi: ma non uolendo cio fare i Siracusani, all'ultimo s'arrese a Gilippo, fidandosi piu in lui, che in loro; & lasciò, ch'egli, e i Lacedemoni facessero di lui cio che uolessero, pur che lasciassero andar liberi gli altri soldati. Ma i Siracusani fecero morir Nicia & Demosthene, anchor che a cio facesse grandissimo contrasto Gilippo, il quale a gran-

Chi ha da rimediare a' bisogni della patria sua, nõ deue lasciar quella per soccorrer l'altrui.

Gran gloria acquista un Capitano quãdo fa prigioni i Capitani de' nimici.

dissima gloria si riputaua il condur prigioni a' Lacedemonii i Capitani de' nimici; de' quali Demosthene era lor nimicissimo, & Nicia molto amico; come colui c'haueua mostrato sempre grandissimi segni di beniuolenza uerso coloro, che da Lui erano stati fatti prigioni. Questo fu il fine della guerra, che i Greci fecero in Sicilia: la quale fu senza dubbio la maggior di tutte l'altre, recando grandissimo honore a' uincitori, & somma calamità a' uinti: i quali per niuna sciagura afflitti mediocremente, furono totalmente distrutti, hauendo perduto la fanteria, l'armata, & finalmente tutta la possanza loro.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO DELLE CAGIONI DELLE GVERRE.

IL SECONDO LIBRO DELLE CAGIONI DELLE GVERRE ANTICHE DI THOMASO PORCACCHI,

TRATTE DA GLI HISTORICI GRECI ANTICHI.

CAGIONI ANTICHISSIME, DELL'ODIO, CHE nacque fra i Greci, e i popoli d'Asia; per le quali amendue queste nationi s'accesero alla guerra l'una contra l'altra: & son tratte queste da' noue libri delle guerre de' Greci & de' Persi d'Herodoto Alicarnasseo.

FENICI popoli di Siria hebbero gia il uanto sopra tutte l'altre nationi d'acutezza d'ingegno, come coloro c'haueuano trouato l'uso delle lettere, & l'arte del nauigare: la quale eglino con molta industria & fatica essercitando, Stracorreuano per tutti i mari, portando merci d'Egitto, & d'Assiria per diuersi luoghi. Ma essendo arriuati una uolta ad Argo città principal di Grecia, & messe in mostra le merci loro, dopo il quinto o il sesto giorno del loro arriuo, che quasi ogni lor mercantia spedito haueuano, giunsero al mare le Donne del paese; fra le quali era Io figliuola del Re Inaco. Queste Donne stando intorno alle naui a far mercato di quelle robe che piu loro andauano a grado,

Le lettere e l'arte marinereſca, inuention de' Fenici.

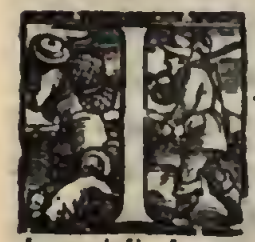
di lor uago spettacolo a' Fenici; i quali entrati in desiderio d'hauerle, subito l'assalirono, & hauendo presa Io con alcune compagne, l'altre se ne fuggiron uia. I predatori fatto uela, andarono in Egitto; & questo (secondo i Persi) fu il principio dell'ingiurie, essendo stata portata Io in Egitto. Per uendetta di questo fatto alcuni de' Greci stracorsero in Fenicia a Tiro, & rubarono Europa figliuola del Re, uendicandosi con eguale ingiuria; & costoro furono dell'Isola di Candia. Non contenti di cio i Greci, nauigarono a Colco alla foce del fiume Fasi; doue similmente rubarono la figliuola del Re detta Medea. Ma uenendo poi in Grecia uno Ambasciatore da Colco a domandar che fossero gastigati coloro, che questa rapina fatto haueuano, i Greci risposero, c'harebbono usato essi la giustitia medesima contra i malfattori, & osseruato il medesimo stil di ragione in lor fauore, che fu usata, & osseruato da loro, quando Io figliuola del Re fu rapita. Successe poi nell'età seguente, che regnando il Re Priamo in Troia, Alessandro suo figliuolo, udito che di queste rapine alcuna giustitia non si faceua, nè pena alcuna se ne portaua, entrò in fantasia di predarne una, & per sua moglie hauerla, non pensando che contra Lui piu douessero risentirsi di quello, che contra gli altri si fossero risentiti. Rubò dunque Helena moglie del Re Menelao d'Argo, & piu bella di quante all'hora n'hauesse tutta la Grecia: e in cosi fatta guisa fino a questo tempo, con iscambieuoli rapine passarono le uendette fra gli uni & gli altri: se non che i Greci, non potendo piu sopportar che l'ingiurie, pareggiate le ragioni, fossero eguali, diedero principio a tutte le ruine e sciagure, che occorsero; & cio con gran biasmo di tutta quella natione: percioche i popoli d'Asia stimano, che sia ingiuria il rubar le Donne altrui; ma non però che se n'habbia da far uendetta, se non con manifesto argomento d'estrema pazzia; essendo all'incontro sauiezza non picciola il tenerne poco conto, o almeno dissimulare il fatto; poiche niuna donna sarebbe rapita, s'ella non acconsentisse al fuggirsi. Ne doueuano i Greci per la riceuuta offesa d'Helena tolta al marito da Alessandro, mouersi con quella tanto possente armata di Grecia, & passare in Asia a' danni, anzi alla ruina dell'Imperio di Priamo; poiche quelli d'Asia per la perdita delle lor donne rapite da' Greci non haue-

L'ingiuria fatta nelle Dõne presso quei di Asia era di poco conto, al contrario di quanto s'è ueduto ne Romani, e in altri popoli.

uan

uan fatto alcun mouimento, non che d'all'hora in poi habbian portato lo ro odio d'alcuna sorte come i Greci contra i popoli d'Asia fatto hanno.

EFFETTO.



L SVCCESSO di questa rapina, che fece Alessandro, o uer Paris Troiano d'Helena, è tanto noto a ciascuno, che non fa mestiero altramente raccontarlo; non essendo (per quanto Io mi creda) alcuno, che non habbia cognition della guerra di Troia; pur che si diletti della lettion dell'historia. Nondimeno, perche tanto è inuecchiata l'opinion di questa nelle menti de gli huomini, piu tosto secondo che i Poeti con diuerse, ma piaceuoli fintioni, cantando, hanno fauoleggiato; che secondo la uerità del fatto; Io dirò breuemente quanto di ciò scriuano l'historie, & massimamente questo nostro Auttore, il quale è chiamato Padre d'esse, rimettendone i lettori all'ultimo libro di questo uolume, doue ne parlerò piu a pieno. Dopo che Paris hebbe rapito Helena, nauigando egli per lo mare Egeo, c'hoggi è detto l'Arcipelago, fu cacciato dal uento nel mar d'Egitto, & giunse a Canobi foce del Nilo alla città Tarichea. Regnaua all'hora in Egitto il Re Protheo; & nella riuiera, doue arriuò Paris, gouernaua a nome del Re uno chiamato Thoni. A costui accusarono i serui di Paris la rapina d'Helena, & l'ingiuria fatta a Menelao; onde egli di commissione del suo Re, lo ritenne; & poco dopo con Helena, & con tutta la sua famiglia, & roba il mandò a Menfi al Re Protheo; il quale biasimando assai il tradimento di Paris, gli commandò, che fra tre giorni uscisse del suo regno, lasciando Helena con tutto il theforo rubato, dicendo di uolere ogni cosa restituire a Menelao. In questo mezo sdegnato Menelao, che Paris in questa guisa l'hauesse tradito (era stato Paris honoratamente riceuuto da Menelao in corte sua, & come figliuolo di Re grandemente accarezzato) passò con grandissimo essercito nel paese di Troia alla destruttion di quel regno. Et mandando Ambasciatori in Troia a chiedere, che gli fosse restituita la moglie, & la roba, che Paris furtiuamente gli haueua tolto; & di piu che gli fosse data sodisfat-

Nell'ultimo di questi libri si uedrà che da Herodoto discordano in ciò Ditte, & Darete.

tione de' danni, & dell'ingiuria; i Troiani risposero, che ne Helena, ne le robe domandate erano presso di loro; ma che erano in Egitto. Stimarono i Greci per questa risposta d'essere uccellati; onde posto l'assedio intorno a Troia, dopo molti anni la presero, e del tutto la spianarono. Ma non ui trouando Helena, e intendendo, che ueramente era in Egitto, andò Menelao al Re Protheo; dal quale riceuuto con molto honore, hebbe al fine la Moglie, che alcun dishonor non haueua patito, con tutto il theſoro. Et come che Menelao in Egitto fosse stato sommamente accarezzato, nondimeno si portò Egli da uillano; percioche hauendo rubato due fanciulli a gli Egittij, ne fece sacrificio a' uenti, ch'eran contrarij alla sua partita: la quale sceleraggine come fu risaputa, gli conuenne fuggire in certe Isole uicine all'Africa. Questo è il successo della guerra Troiana, secondo che fu in effetto; percioche non ha del uerisimile, c'Helena fosse condotta a Troia, & che i Troiani restituir non la uolessero; atteso che non è da credere, che'l Re Priamo fosse si pazzo, & gli altri Baroni di si uano intelletto, c'hauendo Helena in lor potere, non l'hauessero restituita, piu tosto che ueder la ruina della Città, se gia d'ogni cosa non uogliamo incolpar'il destino; come fanno i Poeti, che di Troia hanno mentouato tanti fati. Et quando ancho non hauessero consentito di far cio nel principio dell'assedio; si harebbono essi preso partito di farlo dopo la morte del ualorosissimo; & famoso Hettore, & de gli altri figliuoli di Priamo, non pur contra la uoglia di Paride, ma anchor del Re medesimo, quando hauuta l'hauesse. Ma perche, non ui essendo ella, render non si poteua Helena, e il uero non era creduto, mentre diceuano i Troiani, ch'ella era in Egitto, successe la destruttione di quella nobil Città; la qual si deue dir, che fosse destinata a tal'eccidio; accioche si comprendesse, come LE COSE piu splendide, & piu fiorite fra la gente humana, sono piu soggette, & piu aperte a' colpi della fortuna: benche Dione Chrisostomo è d'opinion del tutto a questa contraria, scriuendo egli, che i Greci perderono, & i Troiani rimasero uincitori.

Villania, e sceleraggine è far male à chi ti ha fatto beneficio.

Le saette non percotono, senõ l'alte cime disse il nostro Boccaccio.

CAGIONI

CAGIONI DELLA GVERRA, CHE MOSSE Creso Re de' Lidi contra il Re Ciro di Media.

IRO RE de' Medi, hauendo fatto guerra con l'auolo suo Astiage, & uintolo, risguardando piu all'ingiuria riceuuta, percioche l'Auolo (come dirò piu di sotto distesamente in questo medesimo libro) fin nelle fasce l'haueua uoluto far morire, che all'obligo della parentela, per essergli nipote, lo teneua in prigione, dubitando se lo metteua in libertà di qualche nuoua ribellione, & non uolendo per altro metter le mani nel sangue suo in farlo morire. Ora Creso Re de' Lidi; il piu possente, & ricco di quei tempi, hauendo parentela con Astiage, & dispiacendogli che fosse tenuto prigione, si risolse di passar contra Ciro per liberare il parente. Et anchor che questa a Lui fosse potentissima cagione di spignerlo a questa impresa; percioche non diceua Creso di mouersi per altro fine; nondimeno tutto fu per mera ambitione, & desiderio di accrescere il suo imperio, & la sua possanza, & per inuidia, ch'egli haueua alla grandezza di Ciro. La quale ingordigia tanto ha per continuata successíon de' tempi sempre occupato i petti de' mortali, cercando l'uno per uia di guerra usurpar l'altrui, che non si uergognarono alcuni di dire, che il far guerra fosse, come Padre di tutte le cose. Bella di certo, & notabil propositione, c'habbiamo anchora a riconoscer tutta la somma dell'origin nostra, & del nostro essere dalla guerra, peste cosi crudele, bestia tanto atroce, furor cosi horribile, furia maggior delle infernali, uituperio dell'honore, corruttion de' buon costumi, & ultimo sterminio delle cose create. Et se questa loro opinione fu fondata sull'esperientia, & su gli effetti apparenti, cioè, che per la guerra tanto si rinouino gli ordini del mondo, che paiano esser nati da essa; ouero (come uolle Empedocle, con alcuni altri Filosofi) perche dalla Discordia nasca, & dependa tutta la somma delle cose; habbiansi costoro la guerra, & la discordia per loro Idoli, & Padri, & lascino a Noi la pace, & l'unione, come fermi stabilimenti di tutta la uita no-

La guerra non è origine di tutte le cose contra alcuni Filosofi.

stra; da' quali procede l'accrescimento delle cose piccole, si come dalla discordia il disfacimento delle grandi: benche è chiaro, che quei Filosofi intesero di quella discordia, che mantiene il mondo, inquanto che non lasciando l'humido incorporarsi co'l secco, ne'l caldo co'l freddo, impedisce ch'un'altra uolta non ritorni quel Caos, ne quella confusione antica. Ma questa discordia, della quale Io intendo, è quella che per lo piu nasce dalla sola ambitione; la quale gonfiando gli animi humani, & particolarmente quelli de' Principi, che facilmente aprono gli orecchi alle parole de gli adulatori, peste uniuersal di tutte le corti, gli induce alle rapine, & alle guerre, come Io diceua, ch'ella indusse Creso Re de' Lidi a guerreggiar contra Ciro Re de' Medi. Percioche uedendo Creso, come il regno di Persia andaua crescendo, entrò in pensiero di uolerlo impedire, anzi pure d'abbassar totalmente l'altezza di quello. Et che a cio lo mouesse la sola ambitione, & l'adulationi de' maluagi corrompitori delle buone menti, si puo comprender da questo, che il Re Creso non uolle intender sanamente le risposte de gli oraculi, ne le ammonitioni, che gli furon fatte da gli huomini ueraci, & prudenti. Percioche nel principio di cosi grande impresa uolle il Re Creso intenderne il parer de' gli oracoli; a' quali mandò in diuerse parti molti presenti, & Ambasciatori a consigliarsi: benche questa prima ambasceria fu solamente per comprendere quale di tutti gli oracoli fosse il piu uero. Coloro dunque, che andarono a Delfo (de gli altri non se n'ha cognitione) hauendo domandato la sacerdotessa d'Apollo quel che facesse in quel punto il Re Creso, hebbero da Lei questa risposta:

L'uniuersal peste de Principi sono gli adulatori.

Mentre misuro il mar, conto l'arena,
A chi parla son sorda, odo chi tace,
Farouui con stupor saperne il uero.
Da si lontan paese eccomi al naso,
Sento giunto l'odor di quello agnello,
Che dentro al bronzo, & sotto al bronzo stassi
In pezzi con testudine cocendo.

La qual risposta fu trouata uerissima; percioche dal dì che Creso mandò gli Ambasciatori fino al ritorno loro, egli sempre s'era impiegato in

qualche

qualche essercitio: & quel giorno appunto, che la Sacerdotessa gli haueua data quella risposta, Egli haueua messo un'agnello tagliato in pezzi a cuocer con una testudine in una pentola di bronzo coperta similmẽte con un testo di bronzo. Per la qual cosa raddoppiato Creso i presenti all'oracolo, mandò a intendere quanto tempo Egli douesse durare nel regno suo; a cui la Sibilla fece di nuouo questa risposta.

Come uedi Signor di Media un mulo,
Possente Lido, nel diserto fuggi;
Ne curar la uergogna di tal fuga,
Se rimaner non uuoi disfatto, & preso.

Della qual risposta insuperbito Creso, pensò di rimanere in istato lungamente; poi che impossibil gli pareua, ch'un mulo regnar douesse, non s'auuedendo che pure all'hora in Media regnaua Ciro mulo, cio è nato di due genti & di Madre piu generosa; al quale esso Creso haueua terminato di mouer la guerra Alla domanda della guerra, disse la Sibilla, che Creso harebbe ruinato un grande Imperio. Però ingannato dal senso dubbio di tali risposte, e inanimito a questa impresa da coloro, che secondando l'ambitione di Lui, gli prometteuano accrescimento d'imperio, non si uolle ricordar della sententia di Solone sapientissimo Filosofo, ne di quella di Sandonio Lidiano huomo prudentissimo, et uerace: le quali Io perche le giudico notabili, facendo un poco di digressioncella, non mi terrò grauato a raccontarle, come che uolgatissime siano, & al mio proponimento non appartengano molto. La grandezza del Re Creso haueua sparso la fama per tutte le parti della terra; doue egli era per molte parti celebrato; ma sopra tutto perche fuor di modo accarezzaua i uirtuosi. Perche da diuersi paesi trassero alla sua corte molti ualent'huomini Filosofi & Sofisti; fra i quali fu anchora Solone da Salamina, quegli c'haueua dato le leggi a gli Athenieſi; il quale tornando da Amaside Re d'Egitto, arriuò a Creso, da cui fu riceuuto con molto honore, & sommamente accarezzato. Hauendogli il Re fatto mostrar tutti i suoi thesori, & precioſi arnesi, de' quali piu di tutti gli huomini del mondo era ben prouisto, & hauendogliene Solone lodati assai, & mostrato che fossero di gran ualore, il Re prese a domandarlo: quale gli paresse il piu beato di tutti gli huomini, ch'egli hauesse co-

Queste sono le illusioni fatte dal nimico del genere humano a' troppocreduli. Vedi quanto di cio hoscritto sopra'l libro 12. di Giustino da Me tradotto.

Thello Athenieſe beatiſsimo

noſciuto? ſtimando che di Lui ſenza fallo dir douesse. A cui Solone disse. Beatissimo sopra gli altri huomini ho conosciuto Io Thello Atheniese, c'haueua figliuoli honesti & buoni, in buona patria, & ben gouernata; i quali tutti haueuan figliuoli & di loro mentre uisse Thello alcun non morì mai. Oltra di cio egli essendo uiuuto età conueneuole, morì honoratamente per salute della patria, dalla quale dopo morte fu sommamente lodato & honorato. Domandatolo il Re la seconda uolta chi dopo Thello ei riputasse beato, rispose, Cleobio & Bitone Argiui, adducendogli di cio le ragioni, senza mai far mentione alcuna di Creso fra gli huomini beati. Di che turbatosi alquanto, domandò che gli paresse della felicità sua? ma egli disse, che i giorni dell'huomo non sono un simile all'altro; & che l'huomo è un ritratto di calamità & di miseria. Che a Lui Creso gli pareua splendido per le molte ricchezze, & Re di molti huomini: ma quello che domandaua, non se gli poteua

Innanzi al dì de l'ultima partita Huom beato chiamar non si conuiene, disse il nostro Petrarca.

in uita sua gia conuenire; percioche BEATO non si puo dir colui, che non ha buon fine: & molti ue ne ha ricchissimi, che in lor uita non son beati: & all'incontro alcuni mezanamente ricchi, che meritano il titolo di fortunati. Cosi diceua Solone di chiamare coloro, che in questo mondo non prouano cosa, che dispiaccia loro: ma che, se prima non hauesse ueduto il fine dell'huomo, a niuno harebbe dato gia nome di beato; atteso che molti hanno hauuto in uita grandissime felicità & uenture, che all'ultimo son riusciti infelici e sfuenturati. Queste & altre si fatte parole disse a Creso il sauio Solone, alle quali il Re

Doue è maggior la perdita, che l'utile è pazzia impiegaruisi: & questo consiglio fu ancho dato da gli Scithi ad Alessandro Magno.

in alcun modo non uolle acconsentire, come quegli c'haueua serrato gli orecchi alla uerità, & apertogli alle false adulationi, anteponendo la uita alla morte, e i beni presenti a gli auuenire. Ne uolle parimente prestar fede a quel, che ueracissimamente gli disse Sandonio Lidiano; quando Creso si apparecchiò di passar con l'essercito in Cappadocia con grandissima speranza di ruinar la possanza de' Persi. Percioche Sandonio disse al Re, come egli è manifesta pazzia il uoler mouer guerra a coloro, c'habitano un paese deserto, sterile, & priuo d'ogni bene; doue maggiore può esser la perdita che'l guadagno: & che cio altro non era, eccetto che aizzare gli animi de' nimici à molestar Creso, & tutto il regno de' Lidi: la qual cosa saranno essi nimici, quando haranno gustato

no gustato i beni, ch'essi Lidi posseggono, perche da essi non potranno esser cacciati, non altramente che le importune mosche da' frutti: & che da ringratiar s'haueuano gli Dei, poiche non era caduto in pensiero a' Persiani di passare a molestare il Regno de' Lidi.

EFFETTO.

LE PAROLE di Sandonio fecero nell'animo di Creso il medesimo effetto, che quelle di Solone fatto haueuano innanzi; anchora che & l'une & l'altre fossero ueracissime & d'ottimo consiglio, non hauendo per anchora i Persiani gustato le delicate morbidezze di Lidia; le quali furon quelle, che da indi in poi riempierono la Persia d'ogni maniera di superbia & di splendidezza. Questa cosa fu poi nel fine conosciuta da Creso; il quale arriuato con l'essercito al fiume Alis, lo passò, & giunto in Cappadocia, prese la città di Ptheria, posta sopra'l mare Eusino, uicina a Sinopi, & la mise a sacco, facendo oltra di cio danni grandissimi per tutto il paese di Cappadocia. Ciro hauendo prima fatto tentar gli animi de gli Eolici e Ionij a ribellione, et non gli essendo riuscito il disegno; uscito contra Creso con grande essercito, s'accampò innanzi alla città di Teria, fuor della quale era Creso con le sue genti: doue facendosi per alcuni giorni leggieri scaramucce, all'ultimo uennero a giusta & conueneuole giornata, nella quale fu combattuto con grandissimo sforzo & uccision d'amendue le parti fino alla notte: ne mai si poteron diuidere fin che le tenebre hebbero impedito il potersi l'un l'altro uedere & affrontare; non si sapendo anchora chi della battaglia fosse rimaso perdente. Standosi poi amendue gli esserciti in pace, parue a Creso di tornare a Sardi, per potere alla primauera seguente con l'aiuto de' Confederati suoi rinouar la guerra. Cosi hauendo mandato Ambasciatori ad Amaside Re dell'Egitto, a Labineto Re di Babilonia, & a' Lacedemoni, che tutti erano in lega con Lui, a chiedere aiuto, esso tornò a Sardi, & licentiò tutta la fanteria forestiera, per isgrauarsi il uerno da quella spesa. Succesſe in questo mezo tempo un prodigio; percioche intorno a Sardi s'empiero-

Prodigio delle serpi apparso a Creso.

no tutte quelle compagne di Serpi; le quali da' caualli erano diuorate, mentre ch'essi nel principio del uerno per anchora andauano pascendo. Volle Creso intender la cagione di questi prodigi; ma non gli tornò a tempo la risposta; laqual diceua, ch'uno essercito forestiero harebbe consumato i paesani, intendendo le Serpi per li paesani, e i caualli per li forestieri. Ciro hauuta la nuoua, come Creso haueua sbandato le genti forestiere, incontinente, non curando il uerno, passò in Lidia; doue il nimico, che cio non aspettaua, non perdendosi punto d'animo, gli uscì contra alla battaglia. Haueua Creso posto la caualleria Lidiana, che in quel tempo non hauea paragone per ualore, & per ardimento, sulla riua del fiume Hermo; il quale nascendo dal monte Hiro, & attrauersando la pianura grandissima e spacioſa, ch'è innanzi alla città di Sardi, interrotto poi da una palude presso a Focea, entra in mare. Ora questa cauàlleria & per l'ordinanza sua, & per gli ornamenti bianchissimi c'haueua tutta, faceua di se molto maggior mostra ch'in effetto non era. Perche Ciro consigliato da Arpago di Media, ricorse alle militari astutie, usando un bello stratagema. Fece egli raunare insieme tutti i cameli, c'haueua nel suo essercito; & ui mise sopra gli arcieri, & gli huomini con le lance, facendogli stare in ordinanza nella fronte della battaglia. Dopo questi ui pose la fanteria, & ultimamente diuisa pure in ischiere la caualleria. Vsò Ciro questo Stratagema, per paura c'haueua della caualleria del nimico. Però sapendo che l'aspetto & l'odor del Camelo mettono grande spauento al cauallo, penso con questa mostra di scompigliar la caualleria di Creso, & uennegli fatto. Percioche i caualli di Lidia, che non hanno quasi freno in bocca, incontinente si misero in tanta fuga, sbuffando & saltellando in diuerse parti a dispetto de' padroni, che i Lidiani, per non potergli reggere, smontarono a piedi, & combatterono parecchi hore arditamente. Ma tolti in mezo dalla numerosa fanteria di Persia, & dalla caualleria di Ciro, furono rotti, & tagliati a pezzi, fuggendosi Creso nella città di Sardi; nella quale si riputaua sicuro, per essere il luogo forte di sito, & ben fornito di uettouaglia. Ciro, hauendo tentato di pigliarla con darle l'assalto, s'accorse che cio era uanità grande; onde propose grandissimo premio al primo, che salisse sopra le mura.

Stratagema di Creso.

le mura. Auuenne che un soldato, chiamato Hicreade hebbe ardimento d'entrar nella rocca da quella parte, che per esser tenuta inespugnabile, per le mura altissime & diropate, non ui si teneua alcuna guardia; & questo pensiero uenne a Hicreade; percioche uide un giorno scender del Castello da quella parte tanto scoscesa un soldato a raccogliere una celata, che giu gli era caduta: onde riconosciutò il luogo, la sera seguente ui montò egli: dipoi ordinata la cosa, ui tornò con molti altri la mattina, & cosi il castello & la città per questa uia furono presi. Io so che simil caso è auuenuto a' tempi moderni nella presa di San Leo fortezza inespugnabile nello stato d'Vrbino, sendo stato di cio auttore Bastian Magro da Castiglione Arretino, capitano di gran ualore & di grande industria, ch'era allhora nel campo de' Fiorentini, come pienamente potrà uedersi nel libro delle cagioni delle guerre moderne, che con l'aiuto di Dio spero mandare in luce dopo questi, & nel mio libro de' paralleli, o essempi simili. Creso dunque essendo stato fatto prigione, per commandamento di Ciro fu destinato alla morte: & douendosi dare il fuoco alla cataста di legne, sopra la quale egli era legato, ricordatosi di quanto gia Solone gli haueua detto, che NIVNO fino all'ultimo giorno si debbe chiamar beato, tre uolte ad alta uoce chiamò Solone: il che udito da Ciro, lo fece leuare, uergognandosi di mettere a tal morte un Re non meno di Lui glorioso; & hauendolo ne' ragionamenti conosciuto molto prudente, sapendo egli, come LA VERA lode s'acquista co'l mezo delle attioni uirtuose; & che maggior gloria è dopo la uittoria esser clemente & mansueto, che crudele & sanguinoso, lo mise in libertà, & presso di se l'hebbe in grande honore. Scriue Trogo, ch'essendo poi Ciro occupato in altre imprese, i Lidi tornarono di nuouo a sollevarsegli contra, & ribellarsegli: onde egli tornando sopra di loro con l'essercito, un'altra uolta gli uinse; & accioche piu in simili errori non hauessero hauuto a cadere, per pena della loro infidelità, gli privò di mai piu potere essercitar l'ufficio del soldato, leuando loro arme & caualli, & condennandogli a essercitij uili, & di niuna stima. Per la qual cosa questa natione, che prima era stata cosi armigera & ualorosa douentata infingarda & effeminata, diede luogo al prouerbio, che diceua: Il Lido alla tauerna.

Bastian Magro da Castiglione Arretino.

Maggior gloria è uarsi della clementia dopo la uittoria, che della crudeltà.

CAGIONE DELLA GVERRA FRA CIASARE Re de' Medi, & Aliate Re di Sardi in Lidia.

GLI SCITHI, c'hoggi son detti i Tarteri, auanti che fra loro fossero diuisi, non haueuano campo da lauorare, ne casa da habitare; ma uagando per solitudini & luoghi diserti, andando con le mogli & co' figliuoli sopra i carri, si cacciauano innanzi i loro bestiami; & gli conduceuano a' paschi, doue di mano in mano si tratteneuano. Fra questi pecorai nacque una uolta differentia, & contesa non punto ridicola: per la quale sdegnati parecchi di loro s'accordarono di partirsi; & racoltasi insieme grossa compagnia, passarono in Media al Re Ciasare figliuolo di Fraorte, che signoreggiaua quella prouincia. Costui hauendogli accettati per suoi sudditi, gli trattò amoreuolmente; & diede loro alcuni fanciulli di Media, acciochè questi Scithi gl'istruissero nel caualcare & nel tirar d'arco a usanza di Scithia, e insegnassero loro la lingua ch'essi usauano. Erano questi Scithi buoni cacciatori; & andando tutto'l giorno alla campagna, & pigliando delle saluaticine, le cuoceuano secondo il costume loro, & così cotte al Re le portauano: al quale piacendo sommamente questi cibi, esso ogni di gli mandaua a caccia. Ora tornando eglino da caccia una uolta senza hauer preso cosa alcuna, il Re, ch'era fortemente colerico, se ne sdegnò, & disse loro gran uillania: il che da gli Scithi è riputato ingiuria capitale. Per la qual cosa essi non potendo farne altra uendetta contra la persona del Re, amazzarono uno di quei fanciulli, ch'erano stati consegnati loro, perche fossero ammaestrati, & tagliatolo minutamente, lo misero a cuocere, come far soleuano delle saluaticine: & come al Re dauanti l'hebbero mandato, essi tutti unitamente si partirono: & passati in Lidia ad Aliate figliuolo di Salaite, che allhora regnaua in Sardi, si fecero suoi sudditi. Ciasare, ueduto che costoro s'erano fuggiti in Lidia, mandò ad Aliate a dir che gli rendesse quei fuggitiui; il qual non gli uolse restituire: onde insieme uennero a guerreggiare.

Le uillanie dette a' Tartari sono ingiurie capitali

EFFETTO

EFFETTO.

QVESTA guerra per la sudetta cagione presa fra i due Re, Ciasare et Aliate, fu molto cruda, come quella che durò cinque anni con uaria fortuna d'amendue le parti. All'ultimo uenendo eglino al fatto d'arme, auuenne che'l giorno si fece notte, nascondendosi la luce del Sole, mentre che l'uno et l'altro essercito combatteua a bandiere spiegate. Questa oscuratione fu predetta a gl'Ionij da Thalete Milesio lungo tempo auanti, predicendo l'anno, il giorno, & l'hora di questa mutatione. Ora i Medi e i Lidi sbigottiti per cosi fatta nouità, abandonarono la battaglia; et dipoi frammettendouisi il Re di Cilicia, e il Re di Babilonia, fu concluſa la pace, & confermata con parentele, pigliando Ciasare per moglie una figliuola d'Aliate.

Giorno mutato in notte predetto da Thalete Milesio.

CAGIONI DELLA GVERRA FRA CIRO Re de' Persi, & l'Auolo suo Astiage Re de' Medi.

ESSENDO morto nel regno di Media quel Re Ciasare, di cui parlato habbiamo di sopra, gli succesſe Astiage suo figliuolo. Costui hauendo una figliuola chiamata Mandane, s'insognò di uedere una notte, ch'ella urinando, riempiesſe non pur tutta la città, ma anchora inondaſe tutta l'Asia. Domandando egli sopra di cio consiglio a' Magi, per parer d'essi non uolle maritar la figliuola ad alcun nobile di Media; ma la diede per moglie a Cambise Persiano, huomo, benche nato di nobile & generoso sangue, quieto & rimesſo, il qual uiueua meno che mediocre Cittadino in humil conditione. L'anno medesimo, ch'egli la maritò, fece un'altro sogno, parendogli che della natura di sua figliuola usciſſe una uite, la quale co' suoi tralci & foglie faceſſe ombra a tutta l'Asia. Onde per consiglio de gli stessi Magi si fece uenir in corte la figliuola, ch'era gravida, per fare amazzare

il parto alla presentia dell'Auolo. Come fu nato il bambino, che la Donna partorì, il Re lo fece dare ad Arpago, principal baron della corte, & partecipe di tutti i suoi consigli, imponendogli, che senza controuersia, o dilatione, amazzasse egli stesso il bambino, che Mandane haueua partorito, ne si confidasse in alcuno altro. Arpago, uedendo che dopo Astiage il regno era per toccare a Mandane, per non u'esser del Re altro figliuolo; & che s'ei l'uccideua, facilmente la Donna s'harebbe potuto poi uendicar contra Lui; oltra di cio mosso a compassione del tenero bambino, anchor che terminato hauesse di farlo morire, per ubidire al Re, non uolle gia essere egli il micidiale, in questo solo disubidiente, che ricusò d'esser ministro di crudeltà uerso uno innocente. Perche mandò a chiamare Mitridate, ch'era il primo pastore, che guardasse gli armenti del Re: & datogli il bambino, gli commandò da parte d'esso Re, che lo mettesse nel diserto, & ui stesse a far la guardia fin tanto che morisse, minacciandolo di morte & d'ogni cru- del tormento se lo saluasse. Haueua per auuentura quel giorno medesimo la moglie del Pastore partorito un fanciullo morto; onde mossa a compassione della bellezza di quello ch'amazzar si doueua, persuase al marito con molti lamenti & pianti, che saluasse il uiuo, e in luogo di quello uolesse mettere il morto. Il pastore uolle compiacere alla Moglie, & uestito il suo di quei drappi preciosi, l'espose in cambio del uiuo. L'altro giorno andando alcuni serui d'Arpago al bosco per ueder se'l bambino era morto, trouarono quel del Pastore realmente uestito, & credendolo il nipote del Re, lo sepelirono. L'altro, che fu poi chiamato Ciro, fu nodrito dalla moglie del pastore, la qual si chiamaua Spacone, che in lingua de' Medi uol dir cagna; & di qui l'historia fu conuertita in fauola, che Ciro fosse alleuato da una cagna. Essendo poi uenuto il fanciullo in età di dieci anni, & giuocando in uilla con molti fanciulli cosi pastori, come figliuoli di cittadini, che la state erano andati alla uilla secondo l'usanza di Media, Ciro nel giuoco fu da gli altri creato Re, credendo però ognuno, ch'ei fosse figliuolo del pastor Mitridate. Come il fanciullo uide, che gli altri l'haueuano eletto come Re a commandare a tutti, si diede incontinente a compartir gli officij, ordinando camerieri, & la guardia per la sua persona, come se

Crudeltà d'Astiage contra il nipote Ciro.

Ciro perche si dica essere stato nodrito da una cagna.

me se Re legittimo stato fosse. Et perche fra i fanciulli uno ue n'hebbe figliuol d'un cittadino, che non uolle ubidire, Ciro lo fece aspramente battere come contumace & disubidiente. Di questo fatto n'andò querela al Re, dolendosi il padre del battuto, che gli huomini liberi con battiture seruili hauessero a esser percossi da un seruo reale. Astiage fatto chiamare il pastore e'l fanciullo, domandò Ciro perche cio hauesse fatto? A cui egli senza mutarsi di colore, con animo ardito prontamente rispose, d'hauerlo fatto come Re, & per farsi ubidire; atteso che la signoria che non ha ubidienza, cade in dispregio & di niun ualore è riputata. Astiage guardando il fanciullo ne gli occhi, alle linee, & ad altri contrasegni credette, che fosse il suo nipote, come era. Di che chiaritosi per le parole del Pastore, lo ritenne presso di se in corte; & cio massimamente perche i Magi l'auisarono, che il suo sogno s'era adempito per la signoria, che Ciro haueua tenuto sopra i pastori. Con tutto questo non restò di uolerne male ad Arpago; ma dissimulando l'odio, si fece uenire in corte il figliuol di Lui, sotto specie di uolerlo mettere in compagnia di Ciro. Dopo questo fattogli amazzare il figliuolo, glie lo diede a mangiare: & dopo il pasto gli mostrò la testa, le mani, e i piedi, che del fanciullo haueua fatti saluare, & domandollo, se lo riconosceua. Arpago, come sauio, celando il dolore, disse che a Lui piaceua quanto al Re aggradiua, serbando l'odio contra'l Re all'occasione della uendetta; di che il Re lodandolo per huomo di grand'animo, stimò che Arpago gli fosse molto affettionato. Ciro dipoi fu mandato in Persia alla custodia della madre; acciòche lo facesse alleuare sotto quella disciplina de' Persi, ch'era all'hora cosi honorata, & nobile; doue stando egli, s'acquistò la gratia d'ogni uno, come si uedrà nell'effetto, ch'Io m'apparecchio a scriuere.

Crudeltà singolare d'Astiage contra Arpago.

EFFETTO.

ARPAGO, il quale ardendo nel desiderio della uendetta contra Astiage, haueua sauiamente occultato sempre il suo pensiero, uedendo egli di non poter cio far con le sue priuate forze, & sapendo che Ciro era

cresciuto nell'età uirile, & come ualoroſiſſimo, & humano, ſopra modo era amato da tutti i Perſi, terminò di uendicarſi del Re co'l mezo del nipote ſuo. Ma prima uolle tentar gli animi de' primi di Media; & coſi gl'induſſe a fauorire, & amar Ciro; a che di molto giouamento gli fu l'eſſere Aſtiage mal uoluto da tutti i ſudditi per la ſua crudeltà & auaritia. Arpago dunque ſi mal contento dalla priuation del figliuolo, ſcriſſe a Ciro, in che modo, & per qual diſegno l'Auolo ſuo l'haueſſe cacciato, o piu toſto confinato fra i Perſi; in che modo nella ſua infantia haueſſe procurato di farlo morire; come per benificio ſuo foſſe ſtato campato dalla morte; l'offeſa che di cio il Re ſe n'haueſſe preſo; la uendetta che n'haueſſe fatto in fargli morire il figliuolo, & poi darglielo a mangiare: & finalmente lo confortò a prouederſi di gente, & entrar per la uia d'acquiſtarſi il regno, la quale era larga e ſpacioſa, auiſandogli il ſeguito ch'egli haueua fra i piu nobili di Media. Et accioche la lettera non poteſſe eſſer trouata, ſparò una lepre, & gentilmente ue la naſcoſe dentro: dipoi la diede a un ſeruo fidato; il quale tolte le reti, per parer cacciatore, paſſò ſicuro, e ingannò tutte le guardie, che ſtauano a' paſſi. Ciro hauendo letto la lettera, fra ſe ſteſſo diuisò in che modo poteſſe anch'io indurre a cio i Perſi: onde preſe queſto partito. Fece uenir di Media una lettera contrafatta; nella quale fingeua che'l Re l'haueſſe eletto Gouernator di tutta la Perſia. Cio hauendo egli publicato, entrò in Perſepoli; doue chiamò tutto il popolo di queſta città, & fatto pigliar delle ſcuri da tagliare, commandò che foſſe atterrato un boſco, grande due miglia & mezo per ogni uerſo. L'altra mattina poi nel medeſimo luogo fece un conuito a tutti coloro, che tagliato haueuano: & uedendogli rallegrati alquanto nel bere, domandò a' principali, qual di quei due giorni foſſe piu piaciuto loro. Riſpondendo eglino che'l di innanzi era ſtato peſſimo, e'l preſente piaceuoliſſimo, Ciro ſoggiunſe: Hieri ſeruiſte ad Aſtiage, & hoggi a Me: però eleggete Voi qual uia piu ui piaccia, o ſotto Me, ribellandoui a' Medi; o ſotto Aſtiage, che ui tiene occupati in continua fatica. Moſtrando poi loro la facilità c'haueua in condur queſta impreſa a buon fine, induſſe ageuolmente i Perſi a ribellione; i quali molto ſi sdegnauano di

Aſtutia di Arpago per mandare una lettera a Ciro

Aſtutia di Ciro per guadagnarſi gli animi de' Perſi.

eſſer

esser soggetti d'Medi, essendo eglino molto piu naloroſi di loro nell'armi. Astiage udito cio, condusse fuora grosso essercito, e scordato dell'ingiuria fatta ad Arpago, con pessimo consiglio, lo fece general di quella impresa; il quale atto si come gli riuscì infelicemente, cosi fu di poca prudentia, fidando tutta la salute sua nelle mani di colui, a chi esso haueua fatto morire il figliuolo. Et malignità, anzi pazzia e sceleraggine fu quella d'Arpago; perche hauendo la facoltà di potersi far signore, ad altri l'haueua donata; & per l'ingiuria prinata c'haueua co'l Re, esso haueua posto in seruitù la sua natione: la libertà della quale doueua procurar piu tosto, che far uendetta della sua particolare ingiuria. Percioche NON È atto d'animo nobile, ne d'huomo il uendicarsi: ma da rabbiosa fiera saluatica, nella quale si trasforma colui, che spogliatosi dell'huomo, ricorre alla uendetta: la quale all'hora è grande & ottima, se uenendocene l'occasione, la disprezziamo, & ci facciamo conoscere per huomini buoni, & honesti. Ma quanto s'appartiene al fatto d'Astiage, Io non saprei dire altro, se non che la sua fosse stata imprudentia militare; percioche IMPRVDENTI Sono coloro, che senza guardare alla salute de' lor sudditi, corrono precipitosi a fare opere, che ruinar gli possono. Et quantunque Io habbia molti essempi in pronto da confrontargli con questo d'Astiage, & da confermar la uerità delle mie parole, nondimeno pur troppo lunga digressione ho fatto dal mio principal proponimento: & manifestissima è la uerità di cio, senza che d'altre proue faccia mestiero, oltra che si uedranno nel mio libro de' Paralleli, o essempi simili. Arpago dunque hauuto il gouerno dell'essercito, incontinente lo tradì nelle mani di Ciro, uendicandosi della crudeltà del Re con la perfidia della ribellione. Cio come hebbe udito Astiage, raunato gente da ogni parte, andò contra i Persi; & rinouata arditamente la guerra, mise alle spalle del suo essercito alcuni huomini armati, commandando loro, che tagliassero a pezzi quanti de' suoi ne uedeuan fuggire: & cosi fece auuertiti i suoi soldati, che non harebbono hauuto men fieri nimici alle spalle, che s'hauessero alla fronte. Questa giudico Io che sia quella, che chiamano quarta cagione della ciuil fortezza, la quale non è punto uera: percioche doue concorrono o i

Imprudentia d'Astiage.

La uera uēdetta è il perdonare le ricenute ingiurie.

commandamenti del suo legittimo, & natural Signore, o i decreti delle leggi; ouero l'infamia, e'l uituperio; o il desiderio d'acquistar fama & gloria, & non il debito, & necessario fine; o la pena, quando l'huomo per paura d'esser gastigato, altramente facendo, si mette a' pericoli di morte; quella non è uera fortezza, anzi ostentation d'animo seruile: intendendo Io uera fortezza quella, c'ha l'huomo in se, quando senza paura, e intrepido si mostra intorno alla morte honorata, & a gli accidenti repentini, & subiti. Con questa necessaria cagion di combattere Astiage indusse i suoi soldati a menar le mani con piu ardimento, & ualore, intanto che fecero grandemente ritirarsi in dietro l'esser cito de' Persi. Come cio hebbero ueduto le madri, & le mogli di color che fuggiuano, tratte da certa uirilità d'animo, ch'elle mostrauano piu de' figliuoli, & de' mariti, corsero loro incontra, pregandogli, che tornar uolessero a combattere. Ma stando eglino in paura, elle unitamente s'alzarono le uesti dinanzi, & mostrando le parti uergognose de' corpi loro, domandarono s'essi uoleuano saluarsi la ne' corpi delle madri, o delle mogli. Suergognati eglino per questo gastigo, tornarono alla battaglia; & ferocemente percotendo ne' nimici, costrinsero a fuggir coloro, da' quali essi fuggiuano. In questa battaglia fu preso Astiage; a cui Ciro non uolse leuare altro, che'l regno, portandosi in cio piu da nipote, che da uincitore, hauendo Astiage regnato 35. anni: & a questo modo il regno de' Medi passò ne' Persi, hauendo durato (come uuol Trogo) trecento, e cinquanta anni, se bene il calculo non è giusto, non essendo arriuato, secondo alcuni, a trecento.

Fortezza uera qual'é

Di qui Ciro fece una legge, che il Re de' Persi la prima uolta, ch'entraua nella reale città, a ogni dõna desse un denaio in dono.

CAGIONI

CAGIONE DELLA GVERRA, CHE MOSSE Ciro Re de' Persi contra Tomiri Reina de' Massageti.

MASSAGETI sono popoli di Scithia molto robusti; i quali habitano di là dal fiume Arasse, uerso Leuante, di rimpetto al paese de gli Essedoni, in una pianura di smisurata grandezza. A costoro, dopo che il Re Ciro hebbe preso Babilonia in Assiria, deliberò di mouere egli guerra, spinto a cio da due cagioni; una lontana affatto da ogni honestà; & l'altra con debile apparenza di bene, per non chiamarla piu tosto maligna. La prima fu la sola ingordigia di regnare; alla quale era egli stimolato cosi dalla sua solita felicità, che gli haueua condotto a fine gloriosamente ogni sua impresa; come dal suo naturale ingegno, ilquale pareua che quasi diuinamente l'hauesse destinato a grandissime imprese. L'altra cagione, quantunque apparentemente hauesse alcuna cagion d'honesto fine; nondimeno perch'ella non era se non ministra dell'ambitione, & del desiderio sfrenato di signoreggiare, Io ho hauuto animo di chiamarla malignità. Percioche essendo reina de' Massageti Tomiri, donna d'animo grande, & di incomparabile ualore, il Re Ciro mandò a chiederla per moglie, non tanto per desiderio d'hauer lei, quanto il regno suo; di che accorta la Reina, apertamente negò di maritarsi seco.

EFFETTO.

QVESTE due cagioni, per le quali Ciro si mosse, come sdegnato d'essere rifiutato da Tomiri, si come furono leggieri, e illecite, cosi dipoi sortirono infelice fine. Percioche Egli mostrandosi adirato, andò con l'essercito fino al fiume Arasse contra la Reina, & fece sopra'l fiume gettare un ponte con altissime torri, & bastioni. Mentre ch'egli staua intento a questo lauoro, gli giunsero Ambascia-

tori da parte della Reina Tomiri, i quali l'essortaron a regnar nel suo ricchissimo paese, lasciando uiuere i Massageti nella lor diserta campagna. Et se pure per l'inquieto animo suo non uolesse uiuere in pace, & desiderasse far prouade' Massageti, gli diceuano, ch'ei non pigliasse fatica di fare il ponte, ne fortificarsi in quel luogo; percioche essi gli proponeuano due partiti: i quali erano, o che Ciro passasse nel lor paese tre giornate a dentro, che tanto eglino si sarebbono tirati in dietro; o altrettanto si ritirasse egli nel suo, & essi, facendo il somigliante ui sarebbono entrati. Ciro udita la proposta de gli Ambasciatori, raunò il consiglio, & domandatone il parer de' piu saui, la maggior parte concludeua, che fosse buono il lasciar uenire i Massageti nella sua prouincia: ma Creso gia Re de' Lidi, che uiueua in corte di Ciro, & era tenuto huomo sapientissimo, fu di contrario consiglio; dicendo che non sono da esser ricettati i nimici in casa; accioche perdendosi la battaglia non si corra cosi forte pericolo di perdere ancho il regno; la qual cosa bene spesso auuiene. Oltra di cio riputaua partito uergognoso, che mai si dicesse, che Ciro pregio & gloria del mondo, cedesse a una femina, mostrando di temere la guerra. Per la qual cosa Ciro, c'haueua Creso in grande auttorità & riuerentia, passò con le sue genti il fiume Arasse; & entrato una giornata a dentro, piantò i suoi alloggiamenti. Dipoi il giorno seguente, infingendosi d'hauer paura, & mostrando di fuggire, abandonò gli alloggiamenti, lasciandoui le tauole bene apparecchiate per mangiare, & uino in grande abbondantia per bere. La Reina, come di cio hebbe la nuoua, mandò incontinente il suo figliuolo Sargapise anchor garzone, co'l terzo dell'essercito a tenergli dietro: il quale giunto a gli alloggiamenti di Ciro, non hauendo prattica nel mestier della guerra, come se fosse andato a un banchetto; & non alla battaglia, lasciò andar uia i nimici; & postosi a bere, comportò che i Barbari, i quali non erano usati al uino s'imbriacassero ben bene; dimaniera che prima furon uinti dalla briachezza, che dalla guerra. Percioche Ciro hauutone spia, u'andò la notte; & sicuramente gli tagliò a pezzi tutti insieme co'l figliuolo della Reina: & tutto cio fu per consiglio di Creso. Perduto cosi fatto essercito, & che piu era da dolerle, il figliuolo unico, la Reina non attese a piagnere, ma riuolto

Proposta magnanima de' Massageti a Ciro.

I nimicinō sono da esser riceuuti in casa nostra.

Simile a questos'hane'miei paralleli uno essempio di Grimoaldo Duca di Beneuento.

ma riuolto l'animo dal dolore alla uendetta, fece intendere a Ciro, che non s'insuperbisse per quella uittoria; la quale era del uino & non sua: & che I MAGNANIMI Capitani cercano co'l ualore & con la guerra, & non con gl'inganni acquistar la uittoria & l'honor supremo; il quale egli cercaua guadagnarsi con l'ingordigia del sangue humano. Dipoi gli commandaua, che fra tre giorni sgombrasse il paese de' Massageti: quando che no, giuraua per la deità del Sole, suo unico Signore, che l'harebbe satiato di sangue. Ciro facendo poca stima di queste minacce, s'apparecchiò per l'altro giorno alla battaglia: alla quale uenne Tomiri, & con pari astutia d'insidie colse i nimici; perciò che facendo una grossa imboscata de' suoi allo stretto di certi monti, attaccato il fatto d'arme, si ritirò fino all'imboscata: doue rinouata horribilmente la zuffa, per gran pezza combatterono meglio che quattrocento mila soldati fra amendue gli esserciti. Ne si ricorda che mai fino a quel tempo i Barbari con piu sforzo & ardimento combattessero, per essere amendue le nationi bellicosissime. All'ultimo furono sconfitti i Persi; non gia che alcuno uolgesse mai le spalle, o si mettesse punto in fuga; ma tutti quanti intorno al Re loro, che medesimamente ui morì, furono tagliati a pezzi: & cio fu di notabile in questo conflitto, che de' Persi non ne campò pure un testimonio. Tomiri fatto cercare il corpo di Ciro, gli troncò la testa dal busto; & con grande essempio di crudeltà (tanto puo lo sdegno all'occasion della uendetta, & massimamente nel rabbioso animo di Donna) lo fece cacciare in un'otre pieno di sangue humano, con questo rimproueramento di crudeltà, dicendo; SATIATI DEL SANGVE; DI CVI FOSTI SI INGORDO; il qual crudelissimo essempio fu usato anchora contra Marco Crasso; quando essendo stato rotto in battaglia da' Parthi, gli fu tagliata la testa; & per rinfacciamento dell'auaritia sua (non hauendo presa egli la guerra contra i Parthi per altro, che per insignorirsi delle molte ricchezze, c'haueuano) gli fu colato l'oro in bocca, & dettogli, che per la molta sete dell'oro, conueneuol cosa era, che l'oro beuesse.

Stratagema di Tomiri cõtra Ciro.

Crudeltà di Tomiri.

CAGIONE DELLA GVERRA SVCCESSA FRA Psametico, & gli undici suoi compagni, Re d'Egitto.

DOPO CHE nel regno d'Egitto fu morto il Re Sethone sacerdote di Vulcano, gli Egittij mutato il gouerno, crearono dodici Re; fra i quali partirono l'Egitto. Costoro per uiuere in pace, & perche uno non cercasse d'usurpar lo stato dell'altro, fecero lega fra loro, che ciascuno si contentasse del regno, che per commune deliberatione gli era stato assegnato. Gli stimolò a far questa lega, & parentela insieme ancho una risposta, c'hauuta haueuano dall'oracolo; la quale diceua: Che chi sacrificasse nel tempio di Vulcano con uaso di bronzo, colui si farebbe signor di tutto l'Egitto. Questi dodici Re furono quelli, che concordeuolmente con mirabile, ma uanissima spesa edificarono per loro sepolture quello stupendo laberintho d'Egitto. Regnando eglino dunque in pace, auuenne, che nella festa di Vulcano, douendo essi far sacrificio co'l uino sull'altare, secondo il costume, & la cerimonia del paese; il Sacerdote, come era usato, portò loro i uasi d'oro. Ma essendo gli Re dodici, il Sacerdote errò nel numero de' uasi, & non ne prese che undici, i quali portò all'altare. Era Psametico nell'ordine l'ultimo Re di tutti; & hauendo ciascuno preso il suo uaso da far sacrificio, mancò il suo: perche non uolendo mancar del solito honore, & dell'offerta consueta, incontinente si trasse di capo il turbante, ch'era di bronzo (usauano tutti gli Re di portare in testa in luogo di corona certo ornamento di bronzo) & con esso fece a Vulcano il suo sacrificio. Gli altri Re cio hauendo auuertito, stimarono che Psametico artatamente hauesse usato quell'atto, per farsi Re d'Egitto, secondo che l'oracolo di Vulcano haueua pronunciato: onde per questo lo condennarono a douere deporre il regno, & lo confinarono nell'isole, che sono fra le paludi del Nilo. Altre uolte era stato fuoruscito dell'Egitto questo Psametico, & haueua dimorato in Siria, per campar dalla furia di Sabbaco Re d'Ethiopia, & d'Egitto, che gli haueua ucciso il Padre:

Laberinto d'Egitto da chi edificato.

Relligione di Psameticomale interpretata.

dre: ma essendo poi ritornato, fu fatto Re nel numero de' dodici. Andando egli dunque in essilio, et parendogli d'hauer riceuuto torto, come colui, che non haueua con malitia, ma solo con purità di mente fatto il sacrificio, riuolse l'animo a uendicarsi; & operò quanto si puo comprender dal suo effetto.

EFFETTO.

IVOLGENDO il Re Psametico nell'animo suo diuerse cose, & molte diuisandone per uendicarsi dell'offesa fattagli, pensò di consigliarsi prima con l'oracolo: & mandato a quel di Latona, ch'era tenuto il piu uerace di quanti n'haueua l'Egitto, gli fu risposto, che all'hora egli si mettesse a questa impresa, quando uscissero del mare huomini di metallo, per dargli aiuto: la qual cosa parue a Psametico impossibile. Ma quindi a non molto tempo stracorrendo alcuni dell'Ionia, & della Caria la riuiera d'Egitto, smontarono in terra per far preda: perche molti pastori d'Egitto per paura si misero a fuggire nella palude, oue Psametico era; & arriuati a lui, gli dissero, come del mare erano usciti alcuni huomini di metallo a rubare il paese. Huomini di metallo credeuano quelle genti roze, & usate solo a ueder'armature fatte di tela, quei soldati, ch'erano armati di ferro. Conoscendo Psametico questo essere il tempo da ritornar nel regno, secondo la risposta dell'oracolo, andò da quei corsali, & con molte carezze, & offerte, gl'indusse a douere star seco. Fatto poi uno essercito di questi, & d'altri suoi seguaci, c'haueua in gran numero in Egitto, in piu uolte con diuerse battaglie sconfisse gli undici Re, & ottenne tutto il Regno.

Risposta data dallo oracolo a Psametico.

CAGIONI DELLA GVERRA, FRA AMASIde Re d'Egitto, & Cambise Re di Persia.

MASIDE Re dell'Egitto, essendo stato richiesto dal Re Ciro di Persia d'un medico, il piu eccellente c'hauesse tutto l'Egitto, perche lo guarisse degliocchi, haueua mandato in Persia tutti i piu esperti medici del suo regno, & con istretti commandamenti gli haueua destinati al seruitio del Re di Persia. Di questi medici uno ue n'hebbe ch'essendo rimasto presso Cambise, figliuolo & successor di Ciro, si doleua fuor di modo, & ne portaua odio al Re Amaside. Per questo il Medico persuase piu uolte a Cambise, che chiedesse ad Amaside la sua figliuola per moglie: & cio fece Egli per mettere questi due Re alle mani, o al meno per far dispiacere ad Amaside. Percioche se Egli non la daua, s'era attaccata la nimicitia; & se la daua, il medico sapeua, che Amaside n'harebbe hauuto gran dolore, & astretto dalla necessità data l'harebbe, per paura della possanza de' Persi. Facendola dunque Cambise domandare, il padre della fanciulla stette per gran pezza irresoluto, non sapendo a qual partito appigliarsi; & massimamente perche uedeua la sua figliuola essergli chiesta per concubina, & non per moglie. Haueua Amaside in corte una figliuola del Re Aprio suo anteceſſore, la quale era bellissima, & ben proportionata di uita, & fu chiamata Niceta. Onde co'l mezo di Lei, pensò poter sodisfare a Cambise, & liberar se dal sopraſtante pericolo, o sospetto di guerra. Fattola dunque ornar realmente, come sua figliuola la mandò al Re di Persia: il quale dopo alcuni giorni salutandola, come figliuola d'Amaside, Ella gli scoperse tutto il fatto, dicendogli d'esser figliuola non di Amaside, ma d'Aprio, che da lui a tradimento era stato ucciso, quando esso fece ribellione, & occupò lo stato al suo Signore. Per questa cagione dicono i Persi, che Cambise mosse guerra all'Egitto: ma gli Egittij n'adducono un'altra, che è tale, dicendo che Ciro padre di questo Cambise hauendo per moglie Cassandana figliuola

Astutia di un Medico per attaccar nimicitia fra Amaside, & Cambise.

gliuola di Farnaspo Re d'Egitto, & di Lei acquistatone molti figliuoli, mandò a chiedere ad Amaside la sua figliuola; ilquale nel modo, che detto habbiamo, ingannatolo, gli mandò Niceta figliuola d'Aprio. Ora essendo Cassandana moglie di Ciro un giorno co' suoi figliuoli in corte, uenne a Lei una donna di Persia, & uedendo i suo figliuoli così belli & grandi, gli lodò sopra modo, essaltando anchora la madre, che generati gli haueua. Cassandana cio udendo, & ueduto che Ciro nuouamente haueua condotto Niceta d'Egitto, come colei che non poteua patir la concorrenza; la quale infonde molto ueleno nell'animo delle Donne, disse: dunque Ciro fa si poca stima di Me, che gli ho partorito tanti bei figliuoli; e in mio luogo sostituisce una schiaua? Il che sentendo Cambise, ch'era il maggiore d'essi, & haueua all'hora intorno a dieci anni, uolto alla Madre, & confortandola, disse che stesse pur di buona uoglia; perciochè Egli come fosse cresciuto in buona, & conueneuole età, harebbe per uendetta di questo, riuolto tutto l'Egitto sottosopra. Come poi Egli fu fatto Re, hauendo a memoria la promessa fatta alla Madre, mosse guerra ad Amaside.

La gelosia, & la concorrenza auuelena gli animi delle Donne.

EFFETTO.

APPARECCHIANDOSI Cambise alla guerra contra d'Amaside, gli uenne un soccorso, non punto in quel bisogno da esser disprezzato; il quale fu di un'huomo solo: ma che ualeua per infiniti altri non solo per ualore, ma ancora per militar prudentia. Et certo, se DI TVTTE le uirtù il principio è la prudentia, e'l fine è la fortezza; delle quali una insegna quanto s'ha da fare, & l'altra difende & custodisce; Io non ueggo come di un'huomo prudente, & ualoroso non si debbia dir questo, scriuendo massimamente Euripide et Polibio, che'l consiglio d'un solo huomo ual piu ch'un'esercito armato. Era costui greco, & fu chiamato Fane, & il primo de' soldati forestieri c'haueste Amaside: ma sdegnato con lui per giusto rispetto, si partì d'egitto per mare con animo di passare al Re di Persia. Amaside che con singolar giudicio conosceua il danno & l'utile, che risultar gli poteua dalla partita, o dalla presenza di Fane, come di colui che da'

La prudentia è il principio di tutte le uirtù, & la fortezza il fine.

suoi soldati era amato oltra misura, & delle cose d'Egitto era benissimo informato, gli mandò dietro uno de' suoi piu fidati Eunuchi con un legno armato; il quale lo raggiunse nel paese di Licia, & lo prese. Ma il Greco hauendo la notte ucciso tutte le guardie, & essendo scampato uia, arriuò a Cambise; ilquale con l'essercito apparecchiato staua per passare in Egitto. Fu ben ueduto Fane da Cambise, & molto accarezzato: & Egli in quel passaggio consigliò il Re, che douesse mandare Ambasciatori al Re d'Arabia a domandare il passo; percioche solamente da quella parte orientale si poteua entrare in Egitto; essendo impedito da gli Assirij l'altro passo dalla prouincia della Fenicia fino alle montagne di Cadite città di Palestina; & per la carestia dell'acque non ui si potendo in alcun modo andare. Per questo rispetto dunque Cambise, auisato da Fane, fece lega co'l Re de gli Arabi; il quale fatto raunar tutti i cameli del suo paese, che n'abbonda in gran numero; & fattogli caricar d'otri pieni d'acqua, gli mandò a incontrar l'essercito di Cambise. Era uenuto alla foce del Nilo, detto Pelusio, il Re Psametico figliuolo d'Amaside, che gia era morto, successor nel regno, con l'essercito, per impedire il passo a Cambise. Ora i Persi hauendo passato il diserto, & auuicinandosi a gli Egittij, s'accamparono di rimpetto a loro, & si misero in ordinanza per fare il fatto d'arme. I soldati forestieri del Re d'Egitto, i quali erano per lo piu di Grecia, & di Caria, condussero con loro i figliuoli di Fane, gia lor Capitano; e in presenza del Padre, ch'era fra i Persi, gli scannarono, & beuuero il sangue d'essi mescolato con uino & acqua. Dopo questo incontinente s'attaccò la battaglia horribile; nella quale furon tagliati a pezzi quasi tutti i Greci & Cariani; & gli altri Egittij furono sconfitti & posti in fuga, riducendosi nella città di Menfi. Cambise postoui intorno l'assedio, la prese, & tenendo presso di se in molto honore il Re Psametico, l'harebbe rimesso nel regno; se non si fosse trouato per cosa certa ch'Egli per uia di tradimenti hauesse procurato di far ribellar l'Egitto a Persi, & di ritornar nel suo regno. Percioche gli Re de' Persi haueuano questo costume antico d'honorare assai, & fauorire tutti coloro, ch'eran nati di sangue Reale: & quantunque essi fossero loro stati nimici, o ribelli, usauano di restituire i regni a

Pare che la nobiltà, & grandezza de' nostri passati, rechi in noi certa marauiglia di uirtù.

figliuoli

figliuoli. Ma Psametico hebbe la giusta mercede, ch'ei meritaua; perciochè essendo stato conuinto di ribellione, gli fu dato a bere sangue di toro, & morì incontinente.

CAGIONI PER LE QVALI ORETHE PREfetto di Sardi uccise a tradimento Policrate principe di Samo; & Egli fu dal Re Dario fatto morire; da che ne seguì poi la guerra d'esso Dario contra l'isola di Samo.

POLICRATE principe & tiranno dell'Isola di Samo, regnò in quei tempi, che sopra i Persi tenne l'Imperio Cambise, quegli che nelle sacre lettere è chiamato ne' libri d'Esdra Artasserse, e in quel di Giudith Nabuchdonosor re. Occupossi il tiranno quell'Isola con l'armi in mano, insieme con due suoi fratelli, Pantagnoto & Silosonte: e in breue tempo crebbe in tanta altezza & possanza, che per tutta la Grecia d'altro non si parlaua, che della felicità sua. Non era così grande impresa, che tentata da Lui, tosto con perpetuo corso di prospera felicità non fosse condotta a fine. Haueua cento fuste, & con esse teneua in gran paura amendue le riuiere dell'Arcipelago con tutte le sue Isole: & l'imprese di guerra, quante uolte da Lui furon maneggiate, o per offendere altri, o per difendersi, altrettante sortirono il desiderato fine. Questa sua grandezza, si come da tutti era inuidiata, così parimente niuno ue n'haueua, che non l'odiasse, in modo che doue la forza non potè nuocergli, i tradimenti & gl'inganni gli leuarono il regno & la uita in questa guisa. Era nella città di Sardi in quel tempo un Gouernatore, che si chiamaua Orethe, nobile & molto ricco fra i Persi; il quale entrò in questo scelerato pensiero di pigliare a tradimento, & amazzare Policrate, senza che da lui fosse mai in alcun conto stato offeso, ne molestato anzi pure, senza ch'Egli

Orethe prefetto di Sardi.

l'haueſſe mai ueduto. Per tre cagioni dicono che gli ſopragiunſe coſi empia uoglia. La prima per ſola paura, c'haueua della poſſanza di Lui, non ſi fidando, ſe bene era gouernatore, & non Re di coſi gran uicino. L'altra, perche eſſendo una uolta Orethe alla porta del Re Cambiſe inſieme con un'altro prefetto, chiamato Mitrobate, uennero ambitioſamente in contentione fra loro di uirtù & di maggioranza: onde Mitrobate beffando Orethe, gli diſſe. È ben degno che tu contenda con gli altri di grandezza, & di precedentia; perche in effetto ſei huomo di gran pregio & ualore; poiche non hai ſaputo mai acquiſtare al Re noſtro Signore l'iſola di Samo, ch'è ne' tuoi confini. Et di uero ell'è impreſa molto difficile a condurſi a fine; poiche uno di quella iſola a pena hauendo in ſua compagnia quindici ſoldati, ſe n'è fatto ſignore. Le quali parole in tal maniera punſero l'animo d'Orethe, che non contra Mitrobate, ma contra Policrate riuolſe lo ſdegno, deliberando in tutto di uolerlo amazzare. L'ultima cagione, per la quale Egli s'era ſdegnato contra il tiranno, fu perche hauendo egli gia mandatogli un ſuo Ambaſciatore; non parue che Policrate ne faceſſe molta ſtima. È ben uero, che in cio uogliono che ſi poſſa ſcuſare: percioche l'Ambaſciatore arriuò da lui in tempo, che Policrate ſi ſtaua con Anacreonte muſico & poeta eccellentiſſimo: & hauendo il Re a Lui tutta la ſua mente, & intention riuolta, non haueua dato riſpoſta all'Ambaſciatore, ſtimando piu quel uirtuoſo poeta, che i negotij del regno. Di qui dunque dicono, che Orethe ſi riſolſe di uolere amazzare quel Principe, & eſſendo Egli nella città di Magneſia, mandò a dire a Policrate; che ſapendo eſſo, come alla grandezza dell'animo di Lui deſideroſo di farſi maggiore, non baſtauano i ſuoi denari, eſſo Orethe moſſo da deſiderio di giouargli, haueua trouato uno ottimo partito, utile a ſe ſteſſo, & a Policrate. A ſe ſteſſo, percioche egli, ſapendo, che ſi come Cambiſe haueua fatti crudelmente morir molti de' ſuoi; coſi anco a Lui cercaua di dar la morte; per queſto dubbio deliberaua di andare ad habitare a Samo: & a Policrate, percioche s'ei l'haueſſe raccettato nella ſua Iſola, gli harebbe donato la maggior parte del theſoro reale, & eſſo ſi ſarebbe ſtato priuatamente con Lui, pur che dall'inſidie di Cambiſe foſſe ſtato ſicuro.

L'amore, che ſi porta alle lettere, ci fa dimeticar di tutti gli altri penſieri.

Queſto

Questo partito piacque sopra modo a Policratè, & andato a Magnesia per concludere il fatto, anchorche gli amici lo dissuadessero grandemente da questa andata, hauendo egli in sua compagnia fra gli altri Democide medico eccellentissimo da Crotone; ai cui piu di sotto parleremo, fu da Orethe preso & amazzato. Ma non indugiò molto la uendetta a cader sopra'l traditore Orethe; il quale, aggiugnendo l'una sceleraggine sopra l'altra, nel tempo che fu morto il Re Cambise di Persia, uccise Mitrobate, quel prefetto, con chi era uenuto a contesa di parole alla porta del Re; & con Lui un suo figliuolo, huomini di molta stima nell'Imperio di Persia. Commise altre sceleraggini appresso; per le quali meritò egli anchora d'esser mal trattato, hauendo oltra di ciu offeso la maestà del Re Dario, ch'era successo dopo i Magi micidiali di Cambise, nel regno di Persia. Percioche hauendogli mandato il Re Dario un suo huomo, esso Orethe lo fece tacitamente morire & sepelire co' suoi compagni. Infiammato Dario alla uendetta, come quegli che per anchora non haueua bene stabilito il piede nel regno, non giudicò ben fatto mouergli guerra; ma sotto mano mandò un suo Barone; il quale indusse i Dorifori, ch'erano soldati di Persia naloro fissimi della guardia d'Orethe, a fargli ribellione, & cosi l'uccisero, conducendo al Re Dario in Susa tutti gli arnesi precios d'Orethe; & fra gli altri menarono ancho Democide Crotoniese quel medico si famoso, che fu posto in prigione incatenato con gli altri. Costui hauendo guarito il Re Dario d'un piede, che in caccia se gli era smosso nello smontar da cauallo, fu liberato, & per li suoi meriti con molta liberalità premiato da esso Dario; il quale ne faceua grandissima stima. Dopo lui guarì la sua moglie d'una postema natale in una poppa; alla quale esso Democide chiese in gratia, ch'ella induces se il Re Dario a mouer guerra a' Greci: & cio non faceua egli ad altro effetto che per tornarsene alla patria, nelle fiamme del qual desiderio ardeua continuamente. Hauendo ella esortato Dario a cio fare, furono mandati quindici gentilhuomini di Persia insieme con Democide a cercar tutte le riuiere intorno alle marine di Grecia, e spiare & riconoscere tutti i luoghi; & furono auertiti i gentilhuomini, che indietro riconducessero il medico; il quale era dato loro, per la prattica c'ha-

Democide Crotoniate medico famoso.

neua del paese. Ma egli, mentre che i compagni stauano distenuti in Italia a Taranto, fuggi alla patria; doue essendo poi arriuati i gentilhuomini, & uolendolo rimenare, ne esso tornar uolendo, all'ultimo si partirono, essendo stati riceuuti dal medico in Crotone molto honoratamente. Tornando eglino, furono presi da certi Corsali, & posti al remo per forza; ma poi furono riscattati da un fuoruscito di Taranto, chiamato Gilbo; il qual chiese per premio al Re Dario, che lo uolesse rimetter nella patria. In questo mezo sopragiunse l'occasione al Re di rimetter nel suo stato Silosonte fratello di Policrate principe di Samo, per un benificio riceuuto da lui, mentre che Dario essendo in minor fortuna, staua alla guardia del Re Cambise in non molta riputatione. Percioche regnando Cambise in quel tempo nella città di Menfi in Egitto, molti Greci si trasferiuano in quelle parti, alcuni per conto delle lor mercantie, & alcuni per ueder la corte. Fra costoro u'arriuò una uolta Silosonte fratello di Policrate con un manto chermisino indosso a marauiglia bello. Et passeggiando egli per la piazza di Menfi, con esso fu ueduto da Dario, ch'era all'hora giouanetto; il quale inuaghitosene, lo domandò in uendita. Silosonte dicendo d'essere gentilhuomo & non mercante, ne uolendolo uendere, gliene fece un presente: & partitosi d'Egitto non lo riuide mai piu, se non poi ch'egli s'acquistò la corona del regno. Percioche Silosonte essendo stato cacciato dell'Isola dopo la morte del fratello, & udendo che fatto era Re quel Dario; a cui donato haueua il mantello, andò a Susa, & gli fece intendere chi egli era. Dario, non hauendo punto con l'altezza, ne con la dignità alla quale era peruenuto, ingrossato la uista, ne perduto la memoria del riceuuto benificio, l'accarezzò senza fine: & chiedendo il Giouane d'esser rimesso nell'isola di Samo, che a lui si peruenina dopo la morte di suo fratello, Dario, si perche gli era dispiaciuto, che Orethe hauesse fatto morir Policrate, da che seguì la cacciata di Silosonte; come per guiderdon del riceuuto benificio, ne diede la cura a Othane, uno de' principali baroni di corte; et ordinò anchora che rimettesse in un tempo medesimo in Taranto quel Gilbo, che gli haueua riscattato i prigioni; i quali haueuano stracorso le riuiere di Grecia.

Gilbo fuor uscito chiede a Dario che lo rimetta nella patria.

EFFETTO.

EFFETTO.

GILBO, il qual non haueua piacere, che per essere egli rimesso nella patria, si facesse tumulto, pregò che si desse di tale impresa il carico a quei di Gnido, come amicissimi de' Tarentini; i quali con amore l'harebbono fatto ritornare. Et dato di cio l'assunto a' Gnidi, essi non mancarono di fare ogni effetto; ma tutto fu uano, perche i Tarentini non uolsero acconsentirui. Ma il successo del rimetter Silosonte fu diuerso da questo: percioche Othane uenne con buono essercito a Samo, per cacciar Meandrio, & restituir l'isola a Silosonte. Era questo Meandrio rimaso gouernator di Samo alla partita che fece Policrate: & udita la morte d'esso, edificò un'altare a Gioue liberatore. Dipoi raunato il consiglio, disse: ch'essendo rimasto nelle sue mani il thesoro & le fortezze, egli non intendeua in alcun modo insignorirsene: ma che uoleua restituir la libertà alla sua patria, chiedendo che fosse ordinato nuouo gouerno, giusto & buono; che a lui fossero donati sei talenti; & che la dignità del Sacerdotio a Gioue liberatore, a cui haueua edificato il tempio, rimanesse perpetuamente ne' suoi discendenti. A costui risposero quei di Samo, che la libertà loro non consisteua punto nelle mani di lui; il quale era stato l'infamia di tutta la bontà di Policrate, & l'auttore delle maluagie usanze, usurpando & rubando al Principe cio c'haueua potuto. Et però giusta cosa era, ch'egli rendesse ragione di quanto haueua amministrato. Meandrio non mostrandosi punto alterato, disse ch'era in ordine per rimettere i conti: dipoi ritiratosi nel castello, mise in prigione tutti i deputati a questa causa del render ragione. Ne molto dopo furon fatti morire da un suo fratello; il quale, essendo Meandrio per la malattia in termine di morte, si uoleua assicurar lo stato da coloro, che mostrauano animo libero, & di non uolere a lui esser soggetti. Giunto Othane con l'essercito de' Persi a Samo, niuno ue n'hebbe di quella Isola, che pigliasse armi contra di loro. Era ancho odiato Meandrio dalla maggior parte del popolo; onde mandarono a dire di uolersi dare a Silosonte: & Meandrio

Othane di Persia uiene a Samo con l'esser cito.

stesso propose, che si sarebbe partito, se l'hauessero uoluto lasciare andar con una galea carica di cio che piu gli fusse piaciuto. Accordaronsi Othane & Silosonte a questa conditione; & mentre s'attendeua a publicar l'accordo, i principali dell'essercito de' Persi stauano giuocando & ridendo senza alcun sospetto innanzi al castello. Haueua Meandrio un suo fratello, che bene spesso uoltandosegli il ceruello, faceua tenerlo legato, finche quell'humor di pazzia si fosse risoluto, & ei tornato nel sentimento di prima. Vedendo costui della torre doue staua nel castello, i gentilhuomini dell'essercito scherzar cosi disarmati, gridando fu condotto al fratello; a cui disse: La mia pazzia che non torna in danno altrui, mi confina a star legato: ma la tua, da cui nasce la destruttion nostra, ti fa star disciolto: & sei tanto matto, che non ardisci far le nostre uendette contra costoro, che uogliono cacciarci. Mostratogli poi quei gentilhuomini, Meandrio terminò d'uccidergli, e scampare per una uia secreta, ch'egli sotto terra fatta haueua; onde s'arriuaua al mare. Perche saltato fuora con grande impeto, diede loro improuisamente addosso, & gli uccise tutti. Trasse quiui al romore gran parte dell'essercito, & gli fece ritornar dentro al castello; d'onde incontinente per la uia secreta fuggirono al mare, hauendo portato con loro tutta la roba di Policrate, e sualigiatone il meglio. Cosi essendo preso il castello, fu trouato uoto, non senza estremo cordoglio d'Othane, che uoleua far uendetta de' principali baroni della corte di Dario, ch'erano stati uccisi; et però fece ruinar tutta la città di Samo; la qual poco appresso fatta habitare & rinouare, fu consegnata a Silosonte, il quale se ne fece signore.

Niente è piu danno so in un'essercito quãto l'otio, & le morbidezze.

CAGIONE

CAGIONE DELLA GVERRA MOSSA dal Re Dario contra la città di Babilonia.

IRO RE de' Persi hauendo posto gia l'assedio intorno a Babilonia, ne per alcuno sforzo potendola pigliare, si risolse di tentare una uia; la quale era di diuertire il fiume Eufrate, che passa per mezo la città, & per il letto di quello far entrar dentro le sue genti: al qual pensiero si riuoltò anchora, percioche uedendo dalla furia dell'acqua essere menato uia un suo caualiere, senza che lo potesse aiutare, tanto gli dispiacque, che giurò di far guadar quel fiume fin dalle donne. Apposto dunque un giorno, che i Babilonij facendo festa, s'eran tutti raunati in una parte della città, non curandosi di farle guardia per essere inespugnabile; e scelti i soldati piu ualorosi del suo essercito, gli diuise in due parti, mettendone l'una doue entra, & l'altra doue esce il fiume. Tolto dipoi il resto delle sue genti, andò a un lago, c'haueua fatto far la reina Nitocre sopra Babilonia da sessanta miglia, cauato sotto all'altezza dell'acqua del fiume; & con l'opera stessa c'haueua gia fatto ella, ritirò il fiume nel lago, in modo che'l letto d'esso rimase da potersi guadare. I principali dell'esercito, che stauano attorno a Babilonia, & del fatto erano auisati, uedendo l'acqua bassa, entrarono nel fiume fino a meza coscia, & con molta fatica passarono in Babilonia, & la presero. Poiche fu morto Ciro, e'l re Cambise, mentre i Magi signoreggiauano, & dopo ch'essi furono spenti, mentre i principali Baroni di Persia contendeuano del regno, i Babilonij si fornirono di tutte le cose opportune a sostenere un lungo & graue assedio, hauendo animo di ribellarsi. Essendo poi creato Re Dario, essi apertamente si solleuarono, leuandosi dall' ubidientia de gli Re di Persia, sgombrando la città di tutte le lor Donne, le quali essi strangolarono fuor che una per casa; & cio per risparmiare la uettouaglia, che bisognaua loro. Per questa cagione dunque il Re Dario con tutto'l suo sforzo passò a Babilonia, & ui mise l'assedio intorno.

Eufrate è da Ciro diuiso, e guadato facilmente.

EFFETTO.

BABILONII facendo poca stima di Dario, sopra le mura festeggiauano; & ballando, & cantando solennemente suillaneggiauano i Persi. Dario, come desideroso di pigliar quella città, non lasciaua indietro a far tratto per conseguire il suo intento, procurando anchora se la poteua pigliare nella maniera che Ciro haueua fatto: ilche non gli potè riuscire. La qual cosa cõmunemente increscеua a tutti, che si lunga dimora intorno a quella terra si fosse fatta, senza che alcuna astutia, alcuna possanza, o alcuno assalto hauesse potuto giouare. Entraua loro tanto piu la disperation ne gli animi, quanto i Babilonij ch'erano sulle mura, cantando prediceuano, ch'all'hora i Persi harebbono preso Babilonia, quando una mula hauesse partorito: onde parendo cio loro impossibile, tanto piu rimaneuano infastiditi. Consumarono in questo assedio un'anno, & sette mesi uanamente; & nel mese uentesimo, auuenne un prodigio; il qual fu che una mula partorì nelle case di Zopiro uno de' principali baroni di Persia. Egli riputando cio come profetia, tenne secreto il fatto: e intendendo quanto a caro il Re harebbe hauuto, che quella città fosse presa, terminò di uolere egli esserne l'auttore, & far cosi notabil seruitio al suo Re; per lo quale non dubitano i Persi di sottomettersi a ogni pericolo quantunque graüissimo. Zopiro dunque tagliatosi da se medesimo il naso, & gli orecchi, tutto disformato andò innanzi a Dario; il quale come l'hebbe ueduto, mosso da cosi dishonesto spettacolo, saltò della real sedia, domandando chi cosi male trattato l'hauesse. A cui Zopiro rispose d'hauer cio fatto egli stesso, sdegnato che gli Assirij non potessero da' Persi esser soggiogati: & che se tutti i sudditi del Re, come è giusto, piu stima facessero della real maestà, che della uita loro, il Re non consumerebbe si lungo tempo intorno alle sue imprese. Egli percio non ad altro fine cosi il uolto s'haueua guasto, che per dare in mano al Re la uittoria della città di Babilonia. Ne prima haueua uoluto con lui communicar questo suo disegno, per dubbio che'l Re non l'hauesse impedito

Prodigio della presa di Babilonia.

Simile a Zopiro fu Pisistrato, se ben per diuerso oggetto: id che ne' miei Paralleli.

impedito. Diuisando egli poi con lui quanto hauesse da farsi, fuggì del palazzo reale, essendone in bella proua stato cacciato fuora dalla guardia; & andando a Babilonia, fu riceuuto dentro come rifuggito del campo. Conosciuto nella città per Zopiro, huomo di grandissimo nome, il condussero auanti a' lor magistrati, a' quali esso lamentosi acerbamente della crudeltà di Dario, da cui diceua hauer riceuuto si graue offesa. Ma che ueramente con suo gran danno si sarebbe accorto Dario d'hauere oltraggiato un barone a lui non punto inferiore; perciochè esso era partecipe di tutti i consigli secreti di Lui: & quando i Babilonij gli hauessero uoluto dar fede, a Lui bastaua l'animo di farlo leuar da questo assedio con suo gran uituperio. Et che se bene egli non era Re, per questo non gli doueua ceder d'un punto in ualore, e in nobiltà; atteso che Dario non haueua ottenuto quel grado d'altezza per uirtù, ma per auspicio; non per giudicio d'huomini, ma per ringhiar d'un caual lo. Dipoi essortò i Babilonij a prendere essempio da gli amici di quanto essi a guardar s'haueuano da' nimici, & a non fidar piu la lor salute nelle mura che nell'armi, sopportando ch'egli insieme con loro in quello sdegno fresco facesse la guerra. Era conosciuto Zopiro per huomo nobile & ualoroso da ogniuno; & hauendo le ferite del suo corpo, e i contrasegni dell'ingiuria per pegno della fede, non era chi dubitasse d'inganno. Perche co'l fauore uniuersal di tutti fu eletto capitano; & fattosi consegnare alcuni pochi soldati, uscendo hora da questa & hor da quell'altra porta fuora, in tre o quattro uolte, cedendogli sempre in bella proua i Persi, fece imprese notabili; di che n'acquistò nome & gloria suprema fra quei di Babilonia. All'ultimo saltando fuora una mattina con tutte le sue genti, aperse la porta all'esserci-
to di Dario; il quale entrato dentro, ridusse la
Città sotto il suo Imperio, gettando a terra
tutte le porte, tagliando le difese in
cima de' muri, & facendo mo-
rir circa tre mila de' prin
cipali cõ perdonar
al popol mi-
nuto.

Babilonia presa da Dario.

CAGIONI DELLA GVERRA, CHE DARIO Re de' Persi fece contra gli Scithi, hoggi detti i Tarteri.

AVENDO il Re Dario presa la città di Babilonia, gli uenne uoglia di passar nella Scithia, per far uendetta, come egli diceua di quelli Scithi, che molti anni innanzi essendo entrati in Media, haueuano molestato l'Asia. Percioche gli Scithi per lo spacio di uent'otto anni haueuano tenuto il regno dell'Asia superiore, quando tennero dietro a' Cimmerij che fuggirono della lor prouincia. Tornando eglino poi a casa, trouarono quiui maggiore impedimento di guerra, che in Media non haueuano hauuto, & questo fu uno essercito grandissimo, che uenne a incontrargli, perche non entrassero nel paese; il quale essercito era tutto de' serui loro medesimi. Costoro, stando gli Scithi nella guerra occupati con graue querimonia delle Donne loro, che non poteuano piu sopportar la nedouanza del letto, furono da esse Donne presi, perche sodisfacessero alle lor uoglie, di maniera che niuna ue n'hebbe, la quale co' serui non si fosse congiunta: e in tanto tempo che i patroni stettero lontani, nacque una giouentù fioritissima & numerosa, la quale sapendo la sua sorte, andò contra gli Scithi che di Media tornauano. Et hauendo serrato tutto il paese con una larga fossa, che giugneua dalle montagne Tauriche fino alla palude Meotide grandissima sopra tutte l'altre; uennero spesse uolte gli uni & gli altri alle mani. Ma non potendo per questo gli Scithi passare, uno di loro propose un partito si come ridicolo, cosi felicemente poi esseguito. Percioche egli disse, come essi ricordar si doueuano di combattere co' loro serui medesimi, & non con soldati d'animo libero; & che s'eglino perauuentura gli hauessero uccisi, dopo la guerra harebbono patito ancho carestia nelle bisogne loro di chi gli hauesse seruiti: però meglio sarebbe stato lasciar le lance & gli archi, & con le sferze & bastoni correndo alla uolta loro gastigargli, come serui; percioche essi all'hora si sarebbono accorti della seruitù loro, & della riuerenza c'haueuano

Stratagema ridicolo: ma che però sortì felice fine

uano

nano a portare a' lor patroni. Accettato il consiglio & felicemente posto in opra, tornarono uittoriosi in casa loro, hauendo con la paura delle bastonate uinto coloro, che co'l ferro non haueuan potuto; de' quali n'appiccarono poi quanti n'haueuan potuti pigliare. Questo stratagema si come Io trouo da altri Historici esser cosi fattamente raccontato, come l'ho descritto; cosi ogni hora mi reca maggior marauiglia. Ne mi par uerisimile, che paura hauessero de' bastoni coloro, che con l'armi piu uolte haueuan trauagliato i loro auuersari. Ne meno approuo quella opinione, che i flagelli riducessero loro a memoria la seruitù antica: perche la libertà, che possedeuano, l'armi c'haueuano in mano, il ueder che gli Scithi co'l loro esercito non erano bastanti a sforzargli, l'audacia che per consuetudine inuecchiata sorge ne gli animi di chi esercita l'arte di guerra, non cosi facilmente poteuano in un subito indurre quel timor seruile ne gli animi loro, che uedutisi bastonare, s'haessero hauuto a mettere in fuga; sapendo eglino massimamente che a tutti i prigioni era apparecchiata la morte aspra e ignominiosa. Combatteuano per la uita, per le mogli, & per l'intera salute loro con l'armi; le quali ricordanze accrescono l'animo alle grandi & magnanime attioni, & non alle uili & uituperose: & doueuano dunque per timor delle buse metterse in fuga? Ne tengo per uera quell'altra ragione, che mi si puo addurre, anzi pure che gli Scithi prouarono uerissima, che la paura nel uedere i bastoni ricordasse loro la riuerenza douuta a' patroni, & cio per due posenti ragioni. Prima perche non tutto l'esercito de' serui era di quei serui, che gli Scithi andando in Media haueuano lasciato a casa loro; ma de' figliuoli di quei primi serui, che pur dal lato delle Madri nati erano liberi. Ma che dico Io? anzi niuno di quei primi serui era nell'esercito; percioche essendo essi ciechi, non ueggo, come hauessero potuto uscire in campagna a combatter contra i nimici. Ciechi erano i serui de gli Scithi; i quali da' patroni in bella proua erano priui del uedere, quando gli pigliauano a' seruigi: e da loro piu sicuramente erano tenuti per li disegni di cauare il latte sommato dalle bestie, come si puo uedere in Herodoto. L'altra ragione che cio m'induce a credere è, che i serui non hauessero l'animo ignobile, se ben la conditione era tale. Perche la conditione non da & non leua

L'animo l'huo deo non si mtera pun alo per la tonditio- cne.

la possanza, o la debolezza nell'animo. Et perche questo? Le doti dell'animo non s'hanno elle per natura? & essi non sono composti, & no driti de' medesimi elementi, che i liberi? non pigliano il medesimo Spi rito dal medesimo principio? certo son nati de' semi stessi; godono lo stesso cielo; egualmente uiuono; & egualmente moiono. Ma ei son ser ui; anzi huomini, anzi conserui, che Noi liberi anchora seruiamo insie me con loro. Se Noi pensiamo che puo la fortuna egualmente il medesi mo sopra tutti; tanto Noi possiamo uedergli liberi, quanto essi Noi ser ui. Et disopra habbiamo ueduto l'essempio di questo, in quale età Cre so cominciasse a seruire; & per altri chiarissimi essempi cio piu aper tamente si puo conoscere d'Hecuba, di Sisigambi madre di Dario, di Diogene, di Platone, di Matthia Coruino, & di Iacopo Lusignano. Ma perche Io non ho animo di far piu lunga digressione, cõcludo che in quello stante piu tosto qualche superstitioso accidente, o l'istesso Dio, che pur sempre fu, & eternamente sarà in tutti i luoghi, gli priuasse del tutto d'ogni giudicio, & del lume della mente, cacciando loro ne gli animi lo spauento della morte. Ora da questa cagione fu mosso il Re Dario de' Persi a uolere sotto nome di uendetta, andar contra gli Scithi, stimolato anchora dall'offesa, che gli pareua hauer riceuuto, perche il Re de gli Scithi haueua ricusato di dargli una sua figliuola per moglie.

EFFETTO.

CONTRASSE Dario di tutto'l suo regno gran nu mero di genti, & fece uno essercito di settecento mila soldati: dipoi ordinò l'armata potentissima per poter fare un ponte sopra'l Bosforo: & caminando giunse in diuersi alloggiamenti a Calcedone sopra Costanti nopoli, doue arriuaua il ponte del Bosforo. All'hora fece passar l'es sercito in Europa, commettendo a' Capitani dell'armata, che nauigas sero alla foce dell'Istro, c'hoggi da Noi è detto il Danubio; & fatto un ponte sopra'l fiume, l'aspettassero quiui. Coloro, che conduceua no l'armata erano de' popoli d'Ionia, d'Eolia, & d'Hellesponto. Da-

rio

rio caminando per la Thracia con l'essercito per terra, giunse alle fonti del fiumi Tearo, le quali sono trent'otto a nouero, & hanno acque molto salutifere a diuersi mali. Et passando piu innanzi, soggiogò i Geti, & altre nationi assai, parte amicheuolmente, & parte aggiugnendoui la forza: & passò il fiume Istro, lasciando il ponte intero, per poter sicuramente dar uolta in dietro, & ui mise buona guardia. Gli Scithi insieme co' loro confederati ordinarono di non uoler uenire a battaglia manifesta co' nimici; ma di gouernar tutta questa guerra con astutie: onde hauendo guasto tutti i pozzi & le fontane, & dissipato l'herba di tutto il paese, fecero due parti delle lor genti; e in un luogo del regno loro mandarono i Sauromati, con espresse commissioni, che incontrandosi nell'essercito di Persia, fuggissero sempre, ne mai si lasciassero giugnere; ma caminassero drittamente al fiume Tanai. Et se pur Dario pigliasse altro camino, lo seguitassero di pian passo, ne mai se gli partissero dalle spalle. L'altro esercito fu da loro medesimamente diuiso in due parti; & campeggiando l'uno uicino all'altro, si risolsero di uenire all'incontro dell'esercito de' Persi, & con leggieri ma continuate scaramucce di giorno in giorno farselo andar dietro, fin che l'hauessero condotto ne' paesi uicini de' Neuri, de gli Agathirsi, de' Melancleni, & de gli altri popoli, che con loro non erano uoluti entrare in lega; doue essi uoleuano scaricar dalle loro spalle la guerra, & lasciarla addosso a costoro, che l'haueuano sfuggita. Ora i primi ch'affrontassero l'esercito di Dario, furono coloro, che a' Sauromati erano stati mandati; iquali attaccarono una scaramuccia, & poi si misero in fuga, caminando sempre uerso l'Aurora e'l fiume Tanai. Non mancarono i Persi di seguitargli; ma tutto era uano: & passando i nimici il Tanai, & uoltandosi a Tramontana, essi fecero il somigliante, in maniera che gliuni fuggendo, et glialtri seguitando, i Persi furon condotti nel gran diserto, ch'è una solitudine dishabitatissima di grandezza di sette giornate; la quale presso i Greci haueua fatto prouerbio, andandosene gli Scithi sempre per quello, & per gli altri luoghi dishabitati piu tosto, che per le città, & per le grasse campagne. Come Dario fu arriuato a questo diserto, lasciando piu di seguitar gli Scithi, s'accampò sopra'l fiume Hoaro, oue fondò otto città,

Astutia de gli Scithi per disgrauarsi della guerra di Dario.

I diserti de gli Scithi, diceuano i Greci per prouerbio

non so se per lasciar di se memoria, come altroue in moltissimi luoghi fatto haueua, piantando pilastri con iscrittioni sopra; o pure spinto da altro rispetto. Ma indugiando egli intorno a quest'opera, gli Scithi del tutto se gli leuarono dinanzi, e calando uerso ponente, ritornarono nella Scithia. Dario lasciando il cominciato lauoro, uoltò ancora Egli a Ponente, e scontrossi nell'altre due parti dell'essercito de gli Scithi; ch'erano guidate dal Re Idanthirso: dietro alle quali si misse correndo; & senza mai restarsi, gli seguì un giorno e una notte, fuggendo Eglino da Lui in bella proua, per tirarlo nel paese de' Melancleni; doue entrarono anchora essi, ruinando amendue gli esserciti ogni cosa il piu che poteuano. Mandò poscia il Re Idanthirso l'una parte dell'essercito al fiume Istro, per tentar gl'Ionij, ch'erano rimasti quiui alla guardia del ponte, accioche lo rompessero; ilche sarebbe stato a Dario di grandissimo nocumento, & perdita di speranza; e in tanto con alcune scaramucce, andò trattenendo i Persi, trauagliandogli molto con la loro caualleria, la quale di uelocità auanzaua quella de' Persi; dipoi come arriuaua alla fanteria, delle cui forze esso haueua gran paura, si ritiraua: ma sopra tutto la notte gli teneua in continua inquietudine, stracorrendo fin dentro i loro alloggiamenti. Temporeggiauano gli Scithi in tal guisa i nimici per hauer risolutione di quan hauesse fatto l'altra parte dell'essercito al fiume Istro con gli Ionij, i quali promisero che se Dario fra quattro giorni (in questo spacio forniua il termine prefisso loro del ritornare) non fosse arriuato quiui, essi ruinato il ponte si sarebbono partiti. Gli Scithi hauuta questa intentione, tornarono a dietro; & glialtri come n'hebbero auiso, uscirono tutti in ordinanza alla battaglia, distendendo per la campagna la lor molta caualleria: il che fece Dario similmente, ordinando con grande animo le sue schiere. In questo mezo Egli sentì nel campo de gli Scithi un romor grandissimo d'infinite grida; & domandatone la cagione alle spie, dissero che cio era uenuto perche stracorrendo una lepre per il campo, ciascuno le haueua gridato dietro. Perche Dario accortosi della poca stima, che di Lui faceuano, & hauuto nuoua, che gl'Ionij discordauano fra loro, alcuni uolendo romper'il ponte dell'Istro per compiacere a gli Scithi, & alcuni desiderando saluarlo, come di cosa

Dario Re de' Persi poco stimato da gli Scithi.

cosa concernente all'util commune, lasciò nel campo tutti gli infermi, i cariaggi, le bestie, & altre cose di poco conto con fuochi accesi, facendo uista di uolere assalir gli Scithi quella notte, & diede uolta indietro uenendo all'Istro. Gli Scithi la mattina seguente accorti del fatto, cominciarono a tenergli dietro: ma non uenendo per la strada, c'haueua preso Egli, arriuarono all'Istro una giornata prima di Lui; doue si lamentarono de gl'Ionij, ch'anchora il ponte non hauessero disfatto. Ma Eglino hauendo leuato dalla parte di la alcune naui, accioche da gli Scithi non potessero essere offesi, mostrarono d'hauer dato principio a disfarlo; & che senza dubbio tutto l'harebbono disciolto. Volendo poi gli Scithi ritornare indietro, per affrontar Dario, & giudicando che non fosse da pigliar quella strada, nella quale essi haueuano guasto i pozzi & le fonti, non credendo mai che per quella i nimici uenissero, di nuouo errarono la strada; percioche Dario, per quella pur uenne, come quegli che alcun'altra non ne sapeua: & con grandissimo affanno arriuato all'Istro, fece di nuouo dirizzare il ponte; et prestamente con l'essercito passò in Thracia, hauendo perduto con suo gran uituperio nouanta mila soldati de' suoi; come che questa perdita non gli fosse messa a conto di danno, per la gran moltitudine di gente, che nell'essercito gli abbondaua.

Dario abãdona la guerra cõtra gli Scithi.

CAGIONI DELLA GVERRA FRA GLI Atheniesi co' popoli uicini, & con gli Spartani.

ESSENDO stati cacciati d'Athene i Tiranni & crescendo quella città ogni hora piu in grandezza, suscitarono discordie fra due huomini egualmente per credito, per sangue, & per ualore illustri Clisthene e Isagora, i quali contendeuano fra loro di potentato, hauendo ciascuno grandissimo seguito. Clisthene, ch'era alquanto inferiore, usò un'astutia, ottenendo cautamente dal popolo, che le quattro tribu, le quali erano in Athene si multiplicassero in dieci. Cio fece Egli, perche molto poteua presso il popolo; & però leuò uia delle

tribu tutti i nomi generosi de' suoi auuersari, et per quattro ne fece dieci. Cosi in questo modo disponeua di quella città, secondo che piu gli piaceua. Isagora ueduto si uantaggiar dal suo auuersario, si fece amico de' Lacedemoni, & ricorse per aiuto a Cleomene Re loro, suo amico uecchio; il quale mandò un suo Ambasciatore, & fece cacciar di Athene Clisthene con molti de' suoi seguaci, come fattiosi. Accusò egli oltra di questo gli Atheniesi di piacolo, come coloro c'haueuano mancato a gli Dei, in cosi fatto ufficio. Cilone uincitor ne' giuochi olimpici, fu trouato in colpa d'hauersi uoluto far tiranno d'Athene: & perche molto era amato nella città, si uolse insignorir della rocca insieme con alcuni compagni: ma fallitogli il pensiero, si ridusse all'altare. Per la qual cosa i Naucratij, ch'in quel tempo era un magistrato, il qual gouernaua la città d'Athene, lo cauarono del tempio, promettendogli di non farlo morire per pena di questo fallo. Ma dipoi uiolando la ragion de gli Dei, lo fecero morire: & di questo piacolo tutti gli Alcmenidi, co' loro discendenti furono contaminati. Da costoro discendeua Clisthene: & però come reo fu fatto cacciar d'Athene. Arriuando poco dopo con alcuni suoi Cleomene in Athene, fece uscir della città da settecento famiglie tutte incolpate del medesimo peccato. Dipoi deliberò leuare il Senato, & dar tutto il gouerno in mano d'Isagora: ma non uolendo a cio il popolo, ne la nobiltà acconsentire, Cleomene, Isagora, & alcuni della parte loro occuparono la rocca d'Athene. Il Senato, e il popolo ui posero l'assedio intorno: ma il terzo giorno essendo licentiati i Lacedemoni sopra la fede, sene tornarono a Sparta; e Isagora con molti altri furon presi, & morti in prigione.

Naucratij magistrato d'Athene.

EFFETTO.

PARTITO che fu Cleomene, & morto Isagora, tornò in Athene Clistene con le settecento famiglie, che n'erano state cacciate: & uedendo d'hauere a contrastare co' Lacedemoni, procurarono di far lega co'l Re de' Persi. Di che essendo auisato Cleomene, so-

spettando

spettando che gli Atheniesi facessero qualche nouità in Grecia, mise insieme l'essercito di tutta la Morea, non manifestando ad alcuno i suoi disegni. Come hebbe le genti in ordine, incontinente andò alla uolta d'Eleusina, hauendo ordinato a' Beotij, che passassero in Enoa; a gli Isiani, che dalle parti di sopra si calassero nel paese d'Athene; & a' Calcidesi, che corressero alla marina, rubando tutta la riuiera. Gli Atheniesi assaltati in un subito da tante ruine, uscirono co'l loro essercito d'Athene, & andarono alla uolta di Cleomene & dell'essercito della Morea: doue essendo per uenire a giornata, i Corinthij prima di tutti si partirono dell'essercito, parendo loro, che questa impresa; alla quale erano stati condotti, non fosse giusta. Così fecero molti altri de' Confederati di Cleomene, ritornandosene a casa loro. Ma gli Atheniesi per uendicarsi di questa ingiuria, deliberarono di passare a Calcide, & con l'essercito si condussero a quel canale, che diuide l'isola da terraferma: doue trouarono i Beotij in ordinanza, che arriuarono pure all'hora in aiuto de' Calcidesi; & attaccata fra loro la battaglia, i Beotij furono sconfitti; restandone molti prigioni & molti morti: & quel giorno stesso passando gli Atheniesi con l'armata a Negroponte, con simil uentura ruppero i Calcidesi. Ora i Thebani desiderosi di uendicarsi per la rotta hauuta a Calcide, fecero lega con gli Egineti; i quali, si per la molta superbia c'haueuano della possanza loro, come per l'antica nimicitia loro, con gli Atheniesi, uolentieri entrarono a questa impresa: & con tanto ardore la cominciarono, che senza intermissione alcuna passarono a' danni de gli Atheniesi; & quelli d'Egina con l'armata predarono tutta la riuiera del paese d'Athene, pigliando per forza il porto di Falero: ilche a gli Atheniesi fu d'inestimabil danno. Tuttauia non restarono gia d'apparecchiarsi alla guerra contra di loro; ma in questo mezo hebbero risposta dall'oracolo di Delfo di douere star treu t'anni in pace, senza fare alcun male a gli Egineti: & dopo questo tempo, commandaua loro, che fabricassero uno altare a Eaco, & mouessero guerra a Egina, perche in questa guisa harebbono ottenuto la uittoria. Ma gli Atheniesi non uolsero indugiar tanto tempo, come coloro che da questa lunga dimora conosceuano il danno grande, che la

Cleomene ua con l'essercito cõtra Eleusina.

Beotij seõfitti da gl Atheniesi

Republica n'harebbe patito: però fabricato l'altare a Eaco, misero in ordine grandißima armata: nondimeno queßta impreßa non andò innanzi, perche furono impediti da' Lacedemoni; i quali consultarono di uoler rimettere in Athene i discendenti da Pisistrato, che n'erano stati cacciati.

CAGIONI DELL'IMPRESA FATTA CONTRA L'ISOLA DI NASSO, & delle ribellioni, & battaglie di molte città di Grecia contra i Persi.

Histeo gouernatore di Mileto.

L'ISOLE di Nasso & di Mileto, essendo amendue in fiore, & (come si dice) affogando nella bonaccia, furono cagione della destruttione di quei paesi: & tutto cio auuenne per le intrinsiche seditioni & discordie. Percioche discordando il popolo di Naßo da' gentilhuomini, dopo molte contentioni i gentilhuomini furono cacciati della terra; i quali si ridussero a Mileto. Haueua hauuto gia il gouerno di queßt'isola dal Re Dario un suo fauorito, detto Histeo; il quale essendo entrato in sospetto al Re di tirannia, non uolendo Egli altramente proceder contra la persona di lui, domesticamente chiamatolo a Susa, lo ritenne presso di se, sotto spetie di uolersi preualer di Lui in altre impreße: e intanto lo faceua trattenersi in Susa, come in piaceuol prigione. Ora in luogo d'Histeo rimase al gouerno dell'isola di Mileto, Aristagora suo genero. Perche i gentilhuomini di Naßo, c'haueuano gran familiarità con Histeo, rifuggirono a Mileto; doue non trouando l'amico loro, essi ricorsero al genero di Lui, domandandogli aiuto per tornar nella patria loro. Aristagora disse di non esser cosi possente, che a queßta impreßa haueße potuto apparecchiarsi; ma che con ogni sua industria harebbe procurato d'indurre a far cio il fratello del Re Dario, chiamato Artaferne; con cui Egli teneua molta domestichezza, & ch'era all'hora gouernatore dell'Asia minore. Et confortandolo a cio i fuorusciti di Naßo, andò incontinente a Sardi a trouare Artaferne; doue gli mostrò con uiue ragioni, che per niuno

rißpetto

vispetto douea tardare di pigliar questa guerra; percioche oltra la gloria immortale, c'harebbe guadagnato di cosi nobile impresa, egli sotto colore di uolere in casa rimettere i fuorusciti, harebbe acquistato a se medesimo l'isola di Nasso, uicina alla Ionia: la qual'isola, come che molto grande non sia, è nondimeno ricchissima: & oltra questa come da essa dependenti, harebbe tirato sotto di se l'isole di Paro, & d'Andro, & di mano in mano tutte le Cicladi; onde poi senza alcuna difficultà si sarebbe potuto passare a Negroponte, isola niente men buona di Cipro, & atta a ogni impresa di guerra, & massimamente per assaltar la Grecia. Tutte queste cose Artaserne senza suo dispendio, poteua commodamente fare, poiche i fuorusciti di Nasso, che al presente lo moueuano per esser rimessi in casa loro, s'obligauano a far la spesa. Artaserne, hauuto prima il consentimento del Re Dario, prouide per questa guerra un'armata di dugento naui; sopra le quali mise un buono essercito cosi di Persiani, come d'altre nationi; & diede loro per capitano Megabathe de gli Achemenidi parente suo et del Re Dario. Megabathe de gli Achemenidi. Venne questo Megabathe per commission d'Artaserne all'isoletta di Iado, nella quale Aristagora e i fuorusciti di Nasso l'attendeuano: & fingendo essi di uolere andare in Hellesponto, giunti a Scio ritennero l'armata per passare a Naso. Ma non essendo per anchor destinato, che quest'Isola douesse ruinare, nacquero alcune occasioni, per le quali fu prouisto alla salute sua: & certo da gli altrui dispareri uenne la conseruation di Nasso. Andando Megabathe una notte riuedendo le guardie dell'armata, ritrouò una naue senza alcuna custodia: perche sdegnato fece pigliare il capitano d'essa, & fattolo legare, lo fece porre co'l capo sospeso fuora dell'apertura, ond'esce il remo. Cio udito Aristagora, ch'era parente et amicissimo del Capitano, pregò Megabathe, che lo sciogliesse: il che ricusando egli di fare, Aristagora da se medesimo lo disciolse et fece libero. Aristagora, & Megabathe discordano. Di che Megabathe prese grande sdegno, et n'hebbe con Lui di sconce parole, riprendendolo di troppa presuntione. Ma Aristagora dicendo all'incontro, che'l generalato di questa impresa toccaua a Lui, al quale Megabathe douea ubidire, poiche Artaserne a requisition di Lui mãdato l'haueua; commosse di tal maniera l'animo di Megabathe, che tratto dalla colera, mandò la notte a Nasso

per un suo fidato, a discoprir tutto'l fatto della guerra, che contra quell'Isola a far s'haueua. I Nassi, che ogni altra cosa stimato harebbono, fuor che ueder tale armata a' danni loro, s'apparecchiarono alla difesa, ritirandosi dentro della città, prouedendo armi, et uettouaglie, fortificando i luoghi piu deboli, et ordinando tutte le necessarie prouisioni: il che poterono ancho agiatamente fare, trattenendosi Megabathe in bella proua con l'armata, perche potessero prouedersi. Passata dipoi l'armata da Scio a Nasso, & trouatola ben fornita, consumò quattro mesi in assediarla: ma hauendo speso i denari, che i fuorusciti haueuano contribuito, se ne tornò in Asia con l'essercito mezo disfatto. Di tutto cio i Persi caricarono la colpa addosso ad Aristagora, biasimandolo eglino per tutte le corti, di maniera ch'egli uedendo d'hauer perduto il credito presso il Re, & dubitando che gli fosse leuato il gouerno dell'isola di Mileto, pensò di ribellarsi; e stando in questo pensiero uenne a Lui da Susa un mandato d'Histeo suocero suo, auisandolo che non douesse mancare di far ribellione. Et perche il modo, co'l quale Histeo lo fece sapere ad Aristagora è bello & da essere auertito, però Io non ho uoluto mancare di scriuerlo. Sapendo Histeo, che a tutti i passi si faceua mirabil guardia, ne ui passauano lettere, che non fossero aperte & lette, fece radere il capo a un suo seruitore fidatissimo, con alcuni impiastri caustici, cio è che suelgono i peli fino dalle radici, & fece scriuer le lettere sulla cotenna, secondo ch'egli uoleua: dipoi tanto lo tenne, che i capelli rimisero; onde lo mandò subito ad Aristagora, facendolo auertito, che di nuouo tornasse a farlo radere, e in quel modo intendesse le lettere e'l uoler di Lui. Io ho notato di sopra il modo che tenne Arpago barone del re Astiage in auisar Ciro, che contra l'auolo si solleuasse; & quando faccio paragone dall'una all'altra astutia, si come questa è piu sicura, cosi parmi, che sia molto piu ingegnosa: anzi ardisco dire, che molto piu audacemente si potrebbono con questa maniera dare auisi secreti, se lo scriuere in cifre non auanzasse lo scriuere in tauolette di legno ricoperte con la cera, come fecero Demarato re de' Lacedemoni, & Amilcare Carthaginese; & le Scitale, ch'usauano i Lacedemoni, auuolgendo la carta scritta attorno a una bacchetta; & le rondini di Cecinna da Volterra; & le colombe d'Hircio:

Astutia di Histeo per mandare una lettera ad Aristagora suo genero.

d'Hircio: & se fino su la luna hoggi da alcuni pellegrini ingegni non si fosse trouato modo di scriuere, per dare auiso da alcuno d'una città assediata a coloro, che nel campo sono all'assedio. Benche Io non so quanto ageuolmente (se però è uera) questa uia di scriuere in aria possa da ogniuno esser messa in atto. Certo le Cifre, delle quali Cesare fu inuentore, & nelle quali Battista Leoni Fiorentino, che ne scrisse un libro fu rarissimo, pare hoggi che tengano presso i Signori il primo luogo; & che siano molto piu frequentate, che tutte l'altre maniere. Ma Histeo, a cui pareua d'hauer riceuuto troppo grande oltraggio dal Re, mentre che come prigione era stato da lui ritenuto in Susa contra sua uoglia, sperando ad ogni occasione di douere esser posto in libertà, usò il modo che detto s'è, in fare auisato il suo genero, che facesse ribellione, non uedendo alcuna altra uia da potere uscir di Persia, se non questa. Aristagora intesa la uolontà del suocero, la riferì a' principali di Mileto; i quali tutti unitamente si contentarono di ribellarsi: & mandato una galea alla riuiera di Mionte, doue per anchora era l'armata, che tornò da Nasso, non hauendo sospetto d'alcun nimico, che la noiasse; fu presa ad inganno la maggior parte de' Signori & de' Principi d'Ionia: i quali essendo condotti prigioni a Mileto, che in fatti s'era posta in libertà per amor d'Aristagora, indussero a ribellion le lor terre & città, stracorrendo assiduamente la galea per l'altre riuiere, & facendo altri prigioni, co'l mezo de' quali faceua ordinar per le terre nuoui gouerni, secondo il uoler d'Aristagora. Ma egli considerato, che per se stesso non haueua basteuol possanza da maneggiar cosi animosa impresa, andò a' Lacedemoni per hauer l'appoggio di quella Republica. Quiui fece ogni opera per persuader a Cleomene re d'essa, che souuenir uolesse a tutta l'Ionia, e insieme a tutta la gente de' Greci, che per seruire a' Barbari essendo priua della sua libertà, cercaua hora di racquistarla: ne hauendo potuto impetrar cosa alcuna, Aristagora se n'andò in Athene; doue trouò gli animi de gli Atheniesi sdegnati cõtra il re Dario. Percioche egli haueua uoluto rimettere Hippia tiranno di quella città, la qual non uolendo riceuerlo, facilmente s'era deliberata di solleuarsegli contra; onde hebbe Aristagora molto piu grata et ageuole udienza in Athene, che in Lacedemone hauuto non haueua.

Cifre, modo sicuro per iscriuere lettere, che non possano esser lette da altri.

EFFETTO.

EVdeterminato per gli Athenieſi di uolere in ogni modo ſoccorrere Ariſtagora; & coſi mandarono uenti naui lunghe, ſotto il capitano Melanthio, che in quei tempi era tenuto in molta ſtima, in aiuto dell'Ionia; alle quali gli Erithreſi n'aggiunſero cinque. Ariſtagora unite le forze d'Ionia con queſta armata, la mandò a Sardi: la quale eſſendo giunta a Efeſo, tutto l'eſſercito ſmontò in terra, & caminando lungo il fiume Caiſtro di notte, & paſſando il Thmolo monte, giunſe d'improuiſo a Sardi: et ſenza alcun contraſto preſe la città, ſenza la rocca: doue Artaferne ritirato s'era in quel ſubito; & ſaccheggiandola tutta, ui miſe il fuoco, di maniera ch'abbruciò tutta. I Lidiani ch'erano in Sardi, nella rocca & fuora, quelli parlo, che poterono adunarſi, ueduta la lor città ardere, armati ſi miſero in ordinanza per difenderſi, eſſendo Artaferne uſcito della rocca, et diſceſo anchora egli alla battaglia. Ma gl'Ionij ſmarriti, ſenza altramente uenire alle mani, ſi riduſſero al monte Thmolo, e quindi la notte, arſa la città di Sardi, ritornarono alla lor'armata. Artaferne di cio accorto ſi miſe a ſeguitargli, et caminando giorno et notte gli raggiunſe a Efeſo, doue attaccata ſi la battaglia, i Greci hebbero una rotta grandiſſima, nella quale ui morirono molti huomini di conto. Coloro che ſcamparono, fuggẽdo per diuerſi luoghi ſi riduſſero alle città loro, nõ uolẽdo gia per queſto gl'Ionij abãdonar la guerra, come che gli Athenieſi del tutto ricuſaſſero di uolerſene piu impacciare. Et entrati con grande armata nel mar maggiore, riduſſero Coſtantinopoli in lor poſſanza, con molte altre città di quei contorni, tirando in lor compagnia grandiſſima parte della Caria, & tutta l'iſola di Cipro, che ſi ribellò dal Re Dario. Ma i Perſi, raunato gran maſſa di genti, & partiti in quattro parti, in piu luoghi uennero alle mani co' Greci, uincendo indifferentemente hor l'una parte, hor l'altra, finche all'ultimo Ariſtagora diſperando di condurre a buon fine l'impreſa, nauigò in Thracia con tutte le ſue genti, c'haueuano uoluto ſeguirlo: doue arriuato, et ottenuto quel paeſe, ch'ei s'era propoſto nell'animo,

Sardi preſa da gl'Ionij

Greci rotti a Efeſo da Artaferne.

auanti

auanti che abandonaße Mileto, fu poco dopo tagliato a pezzi con tutti i suoi da' Thraciani. Ora Hiſteo ſuocero di Lui, partito malitioſamente da Dario, & giunto all'iſola di Scio, domandato per qual cagione coſi prontamente haueſſe fatto ribellare Ariſtagora, & poſto quelle prouincie in tanti affanni, riſpoſe, che cio haueua fatto perche il Re Dario haueua deſtinato di uoler trasferire i popoli di Fenicia ad habitare in Ionia, & quelli d'Ionia mutate ſtanze, in Fenicia. Perche uedendo Egli, che in ogni modo gl'Ionij haueuano da perder la patria, però eſſo gli haueua perſuaſi alla ribellione, come all'ultimo partito di diſperatione. Cio diceua aſtutamente Hiſteo, accioche quei popoli per tedio di coſi lunga guerra, contra la perſona di Lui non procedeßero, come contra l'auttor di tutta la ruina. Ora hauendo raunato i Greci da trecento ſeſſantatre galee, e i Barbari intorno a ſeicento naui, attaccarono il fatto d'arme, nel quale i Perſi rimaſero uincitori. Perche dopo la uittoria andarono incontinente a Mileto, & per terra & per mare aſſediandola, & ſenza intermiſſion di tempo combattendola giorno & notte; & con ogni maniera di machine & d'inſtrumenti facendoui mine, gettarono a terra le mura; & all'ultimo per uia del caſtello la preſero l'anno ſeſto, dopo che a perſuaſione di Ariſtagora s'era ribellata; & ſaccheggiando tutta la roba, la deſtruſſero. Ne queſto fu anche il fine della guerra d'Ionia; percioche diuerſamente fu dopo cio trauagliata, finche all'ultimo Artaſerne, chiamati a ſe gli Ambaſciatori di tutte le città, ſi fece promettere, ch'eßi nelle mani dato gli harebbono tutti i ſeditioſi, & auttori d'ingiurie & di diſordini. Diuiſe poi tutta l'Ionia in paraſange, coſi le domandano eßi, & a ciaſcuna regione impoſe il tributo. Venne poi in quei luoghi Mardonio, general dell'eſpeditione per l'Europa, il quale adattò & compoſe pacificamente tutte le coſe d'Ionia. Et nondimeno Dario, come ſdegnato contra la Grecia tutta per la città di Sardi, che gli fu abbruciata, & per uoler rimettere in Athene il tiranno Hippia; & perche a Lui pareua d'eſſer nato per ſoggiogar la Grecia, non uolle ſtar quieto; ma richiamato Mardonio, lo mandò con uno eßercito di ſeicento mila ſoldati contra gli Atheniesi; i quali con pochiſſimo numero di genti uſcirono contra i Perſi: et attaccato il fatto d'arme a Mara

Aſtutia di Hiſteo per inanimire gl'Ionij alla guerra.

Fatto d'arme notabile a Marathone.

thone, combatterono gli Athenieſi con tanto ardore, & con tal uirtù, che da un latò eſſi pareuano huomini & dall'altro i Perſi beſtie. Coſi gli Athenieſi tagliarono a pezzi da ſei mila trecento Perſi, non morendone de' loro dugento: & eſſendoſi fuggiti gli altri dell'eſſercito di Dario, ſi ſarebbe ancho rinouata in un ſubito l'impreſa, ſe non foſſe occorſa in quel mezo tempo la morte di Dario: la quale ueramente la prolungò, ma non però rimaſe queſta ſpeditione indietro. Percioche eſſendo ſucceſſo a Dario il ſuo figliuol Xerſe, Egli atteſe cinque anni all'apparecchio di queſta guerra, & con un milione di ſoldati, & altrettanto di naui paſsò alla ruina di Grecia, raſciugando i fiumi, & coprendo la terra, e'l mare. Bene è uero, che a ſi numeroſo eſſercito, mancò il Capitano: auuenga che Xerſe era d'animo uiliſsimo; & quiui non ſi poteua lodare altro che le ricchezze: delle quali coſi gran copia ue n'abbondaua, che conſumando quella moltitudine l'acque de' fiumi, le auanzaua nondimeno la roba. Ma Egli ſempre fu ueduto l'ultimo alla battaglia, e'l primo a fuggire; timido ne' pericoli, & altiero ne' partiti ſicuri. Finalmente prima ch'Ei ueniſſe a prouar la guerra, fidato nelle ſue forze, come Signor della natura ſteſſa, ſpianaua i monti, pareggiandogli alle ualli, e in molti luoghi faceua ponti ſopra'l mare. La ſua entrata in Grecia fu ueramente terribile e ſpauentoſa; ma fu piu brutta aſſai, & uituperoſa la ſua partita. Percioche hauendo Leonida Re de gli Spartani, occupato lo ſtretto delle Thermopile con quattro mila ſoldati, Xerſe diſpregiando il poco numero d'eſſi, commandò a coloro, i parenti de' quali erano ſtati amazzati al fatto d'arme di Marathone, che deſſero di mano all'armi, & eſſi mentre procurarono di far uendetta de' parenti loro, diedero principio alla rotta de gli altri. Succedeua a coſtor la turba diſutile; onde maggior ne naſceua l'ucciſione. Tre giorni quiui ſi combattè con dolore e ſdegno de' Perſi; e'l quarto eſſendo auiſato Leonida, che la cima del monte era ſtata occupata da uenti mila Perſi, eſſo all'hora ſi riuoltò a' ſuoi confederati, & gli eſſortò a douerſi partire, & riſeruarſi a miglior tempo per la patria, percioche Egli inſieme con gli Spartani uoleua tentar la fortuna, ſendo piu obligato alla patria, che alla uita ſua: ma Eglino per difeſa della Grecia doueuano ſaluarſi. Udite le

Superbia grandiſsima di Xerſe re de' Perſi.

com-

commissioni del Re, si partirono i confederati, & rimasero solamente i Lacedemoni. Nel principio di questa guerra consigliandosi quei di Delfo con l'oracolo, era stato risposto loro, che o u'haueua da ruinar la città, o da morire il Re de gli Spartani. Et per questo andando il Re Leonida alla guerra, in tal modo haueua confermato gli animi de' suoi, che tutti sapeuano d'andare a morire. Di qui è, ch'Egli haueua occupato lo stretto delle Thermopile, o per acquistar con pochi, uincendo, maggior gloria; o per morir con minor danno della Republica. Dipoi fatto un parlamento a' suoi, a' quali non bisognaua persuadere quel ch'eglino per loro stessi persuasi s'erano di uoler morire, incontinente diede di mano all'armi; & seicento huomini ruppero in uno essercito di cinquecento mila, andando di primo affronto alla uolta dell'alloggiamento reale, o per morire insieme co'l Re, o nel suo padiglione. Leuossi il rumore per tutto il campo. Gli Spartani, poiche non trouarono il Re, corsero uittoriosi per tutti gli alloggiamenti, atterrando ogni cosa, & tagliando a pezzi ogniuno, come coloro che sapeuano di menar le mani per uendicar la morte loro, & non con isperanza di uincere. Cominciò questa zuffa su'l far della notte, & durò fino alla maggior parte del giorno. All'ultimo, non che fossero uinti, ma per uincere essendo stanchi, morirono in mezo a moltissime schiere di nimici morti. Xerse hauendo rileuato due ferite in questa battaglia per terra, terminò di uoler tentare la fortuna di mare. Ma Themistocle Capitano de gli Atheniesi, essendosi accorto, che gl'Ionij, iquali erano stati cagione di tutta questa guerra, erano uenuti con la armata in aiuto de' Persi, deliberò di tirargli dal suo; & non hauendo commodità di parlar loro, andò con presta uelocità a tutti i luoghi, onde s'haueua l'acqua dolce, e scrisse ne' sassi queste parole. Voi hauete gran torto, o Ionij, a uenir contra la commune patria, & genitrice uostra Grecia; per difesa della quale doureste piu tosto combattere & pigliar l'armi: ma se pure non uolete difenderla, almeno stateui di mezo; o pure quando Noi combattiamo (il che sarebbe piu il douere) portateui in modo, che Noi ui conosciamo ueri figliuoli della Grecia, sapendo Voi massimamente che tutta questa guerra ci è uenuta addosso per sola uostra cagione. Ora dopo uari auuenimenti, es-

Desinate, come se questa sera haueste a cenar ne l'Inferno, disse Leonida a' suoi quando andò al fatto d'arme.

Ardimento inestimabile.

Astutia di Themistocle per tirar gl'Ionij dalla sua.

sendosi raunate a Salamina amendue l'armate, si uenne al fatto d'arme; nel quale essendo il successo della uittoria dubbioso, gl'Ionij secondo l'auuertimento di Themistocle, a poco a poco si partirono dalla battaglia: ilche fece perder l'animo a gli altri. Perche guardando intorno doue fuggire potessero, i Persi furono rotti, & uinti si misero in fuga, essendo state affondate molte naui delle loro, & molte prese. Stando Xerse in gran trauaglio & paura per questa rotta, Mardonio l'affrontò: & con molte ragioni l'essortò a douersi ritirar nel regno, affine che alcuni alla fama della guerra con poca felicità tentata non facessero ribellione; et come è costume, facendogli tutte le cose maggiori, disse che a Lui douesse lasciar trecento mila soldati, scelti da tutto l'essercito; co' quali Egli, o con somma gloria harebbe domato la Grecia; o se altro fosse auuenuto, senza infamia del Re harebbe dato luogo alla fortuna. Il Re hauendo approuato il consiglio di Mardonio, & consegnatogli l'essercito, se ne tornò in Persia; & Mardonio uenuto ultimamente alle mani co' Greci in Beotia, prouò la medesima fortuna di prima, non si essendo con la mutatione del Capitano, mutata punto la sorte, di maniera che essendo stato uinto & rotto il suo essercito, Egli ui rimase morto: & quel giorno stesso che fu rotto il suo campo a Platea in Beotia, furono rotti parimente i Persi da Greci sotto il monte Micale in Asia: e in questo modo fu libera la Grecia dalle guerre de' Barbari; le quali per così lieui cagioni, che raccontate si sono, presero debil principio; ma a guisa d'uno incendio a poco a poco allargandosi, trauagliarono lungamente tutta la Grecia; e tanto da fare diedero a gli Re de' Persi; iquali con tanto sforzo haueuano fatto apparecchio di tante ricchezze, e di tanto gran numero di genti, che la Grecia per cio ne douentò ricchissima, & per le molte sue illustri proue n'acquistò perpetua & immortal gloria.

Consiglio di Mardonio.

CAGIONI

CAGIONI DELLA GVERRA MOSSA DA Ciro contra il suo fratello Artasserse: & son tratte da' sette libri di Xenofonte dell'impresa di Ciro minore.

ARIO re de' Persi essendo grauemente ammalato, & conoscendosi uicino alla morte, come desideroso di uedere amendue i suoi figliuoli, auanti che morisse, mandò a chiamar Ciro, l'uno d'essi che da Lui era stato posto al gouerno della Lidia, della gran Frigia, della Cappadocia, & di tutte quelle città, che sono presso il piano di Castolo: hauendo presso di se l'altro figliuolo maggiore detto Artasserse. Essendo uenuto Ciro a uisitare il Padre, esso morì, & lasciò il regno ad Artasserse; & a Ciro le città, delle quali gia haueua tenuto il gouerno. Ma egli di cio prese non picciolo sdegno, parendogli che'l giudicio del Padre gli hauesse fatto ingiuria. In questo mezo Tissaferne baron ualoroso accusò Ciro al fratello di tradimento, dicendo, ch'esso haueua cercato di torgli lo stato. Artasserse prestandogli fede, fece pigliar Ciro, & metterlo in prigione ne' ceppi d'oro: & l'harebbe fatto morire, se la Madre, detta Parisatide, la quale amaua Ciro cordialmente, non ui si fosse con molte preghiere interposta. Ella dunque ottenne l'un figliuolo in gratia dall'altro, & essendo liberato Ciro dal pericolo della morte manifesta, se ne tornò piu che mai sdegnato al gouerno della sua prouincia. Quiui pensando al torto, che gli pareua hauer riceuuto dal Padre; alla dishonestà del fatto del fratello; al pericolo in che trouato s'era; & alla uillania riceuuta, in un medesimo tempo si risolse di far uendetta dell'ingiurie, ribellandosi al fratello; & di priuarlo del regno. Era aiutato Ciro grandemente dal fauor della Madre, che desideraua di uederlo nel regno; da tutti i popoli, che da Lui erano gouernati; da' quali era amato per li suoi buoni portamenti, & per li molti benificij, che faceua loro; & sopra tutto dalla maggior parte de' Baroni del Re. Percioche quanti ne mandaua Artasserse a Ciro per qual si uoglia cagione, egli tanta humani-

Questi fu Dario Notho, & fu l'ãno 3587 dal principio del mondo.

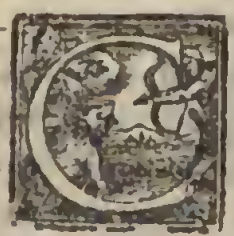
Artasserse è quegli, che fu cognominato memore.

L'humanità, & la cortesia obliga gli animi de gli huomini ad amarci, & honorarci.

tà mostraua loro, con tanta piaceuolezza gli tratteneua, & con tanti benifici se gli gratificaua, che molto piu amici suoi, che del Re non erano, essi se ne tornauano indietro. Aggiugni a cio, che s'haueua obligato con infinite cortesie molte di quelle barbare nationi, che conosceua ualere assai nella guerra, & nel potersene fidare. Et come che secretamente ogni sua cosa operasse, nondimeno, se per auuentura il fratello n'hauesse mai hauuto alcuno auiso, uolle potersi presso di Lui giustificare, mostrando di far questo apparecchio per altro rispetto, non punto ingrato ne discaro al fratello. Haueua il re Artasserse dato il gouerno delle città d'Ionia a Tissaferne suo barone: ma elle come affettionate a Ciro, nouamente a Lui s'erano accostate. Tissaferne hauuto sentore, che i Milesij tentauano cose nuoue, fece pigliare & morire molti de' principali di Mileto, che in questo trattato s'erano impiegati; & molti ne fece cacciar fuora. Costoro incontinente ricorsero a Ciro; il quale accettandogli uolentieri, tolse a difender la parte loro: & messo insieme un'essercito, con molto sforzo assedio Mileto per mare & per terra. Mandò anchora al fratello Artasserse a pregarlo, che piu tosto uolesse dare il gouerno di quelle città d'Ionia a lui, che gliera fratello, che a Tissaferne: nel che l'aiutò grandemente il fauor della Madre, che tanto l'amaua. Ageuolmente dunque con questi inganni rimediò Ciro al sospetto del fratello; percioche credendosi il Re, ch'egli raunasse le genti per andar contra Tissaferne, non gli dispiaceua punto, che uenissero all'armi fra loro: & tanto maggiormente, perche Ciro in nome di tributo pagaua al Re quel medesimo, che Tissaferne.

Astutia di Ciro per ingannare il fratello Artass. re.

EFFETTO.



ON questa coperta Ciro tenendo nascosto il suo pensiero, e stimolato dalle cagioni predette, attendeua a raunar gente, cauando i piu ualorosi huomini della Morea, & tirandogli al suo soldo; & raunando altre genti nel Chersonneso, in questo modo. Clearco Lacedemonio stauasi fuoruscito in corte di Ciro in molta riputatione. A

nè. A costui haueua dato Ciro dieci mila darici; & egli messo insieme una banda di genti del Chersonneso, mosse guerra a' Thraci, che sono sopra l'Hellesponto: & perche cio tornaua in utilità de' Greci, le città d'Hellesponto di propria uolontà gli contribuiuano i denari per mantener l'esercito. Onde queste genti furono fatte da Ciro, senza ch'altri lo sapesse. Oltra di cio uenne a Lui anchora Aristippo di Thessaglia; il quale essendo stato cacciato di casa per fattione da' suoi auuersari; domandò a Ciro denari da pagar sei mesi due mila soldati; confidatosi di potere ageuolmente con essi uincere i suoi nimici. A cui Ciro, come liberale diede paga per mantener sei mesi quattro mila soldati, sollecitandolo a condur tale impresa a fine con prestezza. Ne mancaua similmente Ciro di trattenere in Thessaglia soldati di nascosto: & fingendo di uoler'andar contra i Pisidi suoi nimici, pregò Prosseno di Beotia, che con quanti piu soldati potesse, l'andasse a trouare; & due altri suoi amici Sofeneso Stinfalio, & Socrate Acheo tirò a se con le lor genti, sotto nome di uoler tirare innanzi quella guerra, che egli haueua preso con Tissaferne, per amor de' fuoruisciti Milesij. Cosi con diuersi assegnamenti diuerse nationi conduße nel suo esercito. Ma poiche si fu risoluto di passare nell'Asia superiore, mostrò che questa guerra non era fatta ad altro fine, che per uoler cacciare i Pisidi de' suoi confini: & per questo rispetto fece adunare insieme tutti quei soccorsi de' Greci & de' Barbari. Chiamò Clearco, Aristippo, et Xenia con tutte quelle genti, che in diuersi luoghi haueuano; e in somma non lasciò a dietro niuno, dal quale potesse hauer soccorso, che no'l richiedesse. Ma Tissaferne inteso che Ciro faceua cosi grande apparecchio, considerato che si grosso sforzo haueua altro fine, che quel che uolgarmente si diceua; quanto piu tosto potè a grandissime giornate andò a trouare il re Artasserse con cinquecento caualli in compagnia, raccontandogli, che non per altro Ciro haueua fatto un'esercito cosi possente, che per priuar Lui del regno. La onde entrato il Re in sospetto, cominciò egli anchora a prouedersi di tutto cio, che a grande impresa di guerra fa mestiero. Ciro uenuto a gran giornate a Babilonia, & passatoui per mezo, hauendo fatto il terzo alloggiamento nelle campagne, quasi nella meza notte fece la rassegna delle sue gen-

Aristippo Thessalo.

Tissaferne auisa Artasserse della guerra del fratello.

ti, cosi Greche, come Barbare, stimando l'altro giorno di douer trouare il Re, & affrontarlo. Diede la guardia del sinistro corno a Menone di Thessaglia, del destro a Clearco, & Egli co' suoi si mise nella battaglia di mezo. Furono annouerati all'hora in quella rassegna dieci mila Greci, con altri quattrocento con gli scudi; & due mila, & quattrocento con le rotellette; cento mila Barbari con forse uenti carrette falciate. Nell'esercito del Re si diceua, che u'erano un milione & dugento mila soldati, con dugento carri con le falci: & oltra questi ne' padiglioni reali stauano a ordine sei mila caualli per li soccorsi, guidati da Artagerse. Haueua il Re diuiso queste sue tante genti in quattro parti; & a quattro capitani haueua consegnato trecento mila soldati per ciascuno, con suprema auttorità; & erano questi Abrocoma, Tissaferne, Gobria, & Abrace. Bene è uero, che Abrocoma co' suoi trecento mila soldati, & con cinquanta carri non interuenne alla battaglia. Ora passando Ciro piu innanzi con ferma credenza di douere essere affrontato, ne gli essendo riuscito il pensiero, caminò fino al terzo giorno piu lentamente dell'usato, con le genti scompigliate, non pensando che i nimici hauessero animo a combattere. Ma incontinente gli uenne la noua, che'l Re s'auuicinaua con l'essercito in ordinanza: ilche grande spauento mise a quei di Ciro, dubitando di non essere assaltati in quello scompiglio, nel quale si trouauano. All'hora Ciro armatosi, fece metter tutto l'essercito in ordinanza, entrando Clearco al luogo suo, ch'era il corno destro presso l'Eufrate; Menone nel sinistro, & gl'altri nel mezo, accommodandosi diuersamente i Barbari in questa ordinanza e in quella. Ma nell'essercito de' nimici nel destro corno eran posti i caualieri uestiti di corazze bianche, che erano sotto'l gouerno di Tissaferne: & presso loro erano i cetrati; poi quelli dell'armatura graue, & appresso i caualli, & gli arcieri. Andauano innanzi le carrette falciate, accioche per questa uia piu ageuolmente rompessero l'ordinanze de' Greci. Gia l'uno & l'altro esercito s'erano auuicinati, quãdo i Greci dato il segno, furono i primi a urtar dentro. Cosi attaccatosi il fatto d'arme, Ciro essendo rimasto cõ alcuni pochi suoi compagni, uide all'incontro il Re suo fratello, accerchiato dalla sua schiera, mentre gli esserciti combatteuano. Perche

Questo Artagerse era principe de' Caduſij.

Questo fatto d'arme succesſe a Cunace, lõtano intorno a 60. miglia da Babilon a.

tolto

tolto la lancia, ne potendo piu contenersi, disse: Io veggo l'huomo: & corsogli addosso, gli aperse la corazza & lo ferì nel petto: & mentre poco auuedutamente si staua intorno al nimico, fu ferito sotto un'occhio; & poco appresso combattendo amendue le parti ualorosamente per difesa del suo Re, fu morto. In questa guisa Artasserse uincitore, ottenne la preda & l'essercito della guerra del fratello.

CAGIONE DELLA GVERRA FRA ASTIAge, & dipoi Ciazare suo figliuolo Re de' Medi, contra il Re de gli Assiri: & questa è tratta da' sei libri della uita di Ciro di Xenofonte.

NEL tempo che Ciro, il qual fu poi Re de' Persi, staua in corte d'Astiage suo auolo e Re de' Medi: et ch'egli, sendo in età di quindici, o sedici anni co'l far piacere a ogniuno, & non disseruendo alcuno, con la sua prontezza nelle risposte, prudenza, accortezza, humanità, gratia, liberalità, & ualore s'haueua acquistato la gratia & dell'Auolo, & di tutti i Medi; il figliuolo del Re de gli Assiri, c'haueua a pigliar moglie, suscitò in questa guisa una gran guerra. Erasi questo giouane tutto dato all'essercitio del cacciare; del quale communemente sogliono dilettarsi tutti gli huomini d'ingegno liberale; & piu de gli altri i Signori, e i Principi supremi; come d'essercitio nobile, & conueniente alla professione del Principe, & del Caualiero sopra tutto per l'arte della guerra. Percioche la guerra & la caccia molta conformità hanno insieme in fortezza, in ubidienza, in ordinanza, in mandare innanzi a far la discoperta, in dare il segno, in assaltare, in hauer la cognition de' paesi; e in molte altre parti: ma principalmente nella caccia s'auezza l'huomo a sopportare i pericoli & le fatiche per la guerra; nella quale riesce assai piu duro con ogni uirtù di patientia. Fra tanti singolari essempi, che di cio fanno manifesta fede, ne è buon testimonio Mithridate il Magno Re di Ponto: ilquale da piccolo (anchor che di cio alcuni la colpa ne diano al suo essilio) artatamente si

Conformità fra l'arte della guerra, & della caccia.

diede alla caccia, come a essercitio conforme al militare; & per quattro anni continui ui s'essercitò, senza alloggiar mai in alcuna città, o casa di uilla; scorrendo per le selue; annottando in diuerse regioni di monti, auuezzandosi correndo o a mettere in fuga, o a perseguitar le fiere, & con alcune anchora a contrastar di forze: Et Dario Re de' Persi su'l suo sepolcro ui fece scriuere, come Egli uinse tutti i cacciatori: & Pelopida Thebano imparò la militia dalla caccia, & co' suoi cacciatori liberò la patria da' tiranni. Questo giouane dunque figliuolo del Re de gli Assiri, dilettandosi estremamente di questo essercitio, intese come ne' confini de' suoi paesi & della Media era gran moltitudine di fiere. Et come che Egli per rispetto delle guerre pochissime uolte fusse usato andarui, pure all'hora si risolse di uolerui far quella real caccia. Raunò dunque molta gente a piedi & a cauallo; e in tal modo la mise a ordine, che rappresentaua un communale essercito: & questo fece parte per la guardia della sua persona, & & parte per cacciar da' boschi tutto il seluaggiume. Arriuato a' confini: & essendosi accampato & fortificato; dipoi come hebbe cenato facendo mettere ogni cosa in apparecchio per entrare in caccia il dì seguente; s'accorse della molta gente, c'haueua; con la quale assai commodamente sarebbe potuto entrare in battaglia: onde poiche era su i campi, giudicò utile stracorrer predando per la Media; & far che la sua caccia fosse piu famosa, celebrata, & di maggiore utilità & per loro & per li sacrifici de' loro Dei. Perche la mattina seguente in su la nona, lasciò le fanterie ne' confini, & esso con le genti a cauallo entrò in Media: doue mandato la maggior parte de' suoi a predar per le castella & paesi circonuicini, Egli con un gagliardo squadron di gente si fermò, per poter difender tutti coloro, ch'erano andati intorno a guadagnare; & per uietar che mentre le sue genti erano sparse in uari luoghi, niuno potesse uenire ad assaltarle & romperle con suo graue pericolo, & danno.

Pelopida Thebano imparò la militia dalla caccia.

EFFETTO

EFFETTO.

ASTIAGE, come hebbe hauuto certo auiso delle correrie, che faceua questa caualcata, secondo che gli comportò la breuità del tempo, mise insieme que' soldati che piu gli fu possibile, & co'l suo figliuolo in compagnia si dirizzò uerso quella parte, doue Stracorsi erano i nimici Assiri, commettendo a gli altri, che quanto potessero piu tosto, affrettassero di seguirlo. Appressandosi i nimici, & uedendo come senza fare altro si posauano, anchora esso fece fermare i suoi. Ciro, desideroso di soccorrer l'auolo, cosi come Egli uedeua fare a ciascuno, standosi per anchora in corte di Lui; si mise indosso le armi non mai piu portate da Lui; ma per altro belle & bene ornate, che Astiage per li bisogni gli haueua fatte fare: & montato a cauallo: andò a trouar l'Auolo; ilquale hauendo preso di cio marauiglia, che da se stesso uenuto fosse, senza che glie l'hauesse commandato alcuno; gl'impose che non si partisse da lui. Ora uedendo Ciro, che gli Assiri a cauallo saccheggiauano tutti i loro paesi, & che niuno faceua loro contrasto, fortemente si dolse con l'Auolo, che con tanto danno & uituperio lasciasse guastare & rubar tutto il paese senza menar pure un sol colpo di spada; essortandolo che in ogni modo uolesse assaltare i nimici, & mettergli in fuga. Ma ricusando Astiage di uoler uenire con loro al fatto d'arme, perche gli conosceua piu in numero, meglio ordinati a cauallo, sotto i loro stendardi, apparecchiati a ubidire; & dubitando se gli affrontaua d'esser rotto, perche non gli pareua d'esser forte a suo modo, Ciro gli diede questo consiglio. Lo persuase a mettere una parte, ma il fior del suo essercito di rimpetto a' nimici; i quali era certo, che come gli hauessero ueduti a ordine per azzuffarsi a lor posta, essi non si sarebbono mossi: & l'altra parte la mandasse a trouar gli stracorritori, che predauano il paese; i quali senza dubbio, ueduti i Medi, harebbono incontinente lasciata la preda, & si sarebbono posti in fuga. Astiage conoscendo uantaggiato il consiglio di Ciro, se ne marauigliò forte: & commandò al figliuolo, che con una squadra di ca-

Ciro, essendo anchor giouanetto, uiene a la guerra in soccorso dell'auolo.

Consiglio di Ciro per uincere i nimici.

ualli assaltasse coloro, che saccheggiando erano qua & la sparsi: & Egli si mise a ordine per soccorrergli, facendosi contra l'altra parte de' nimici, quando si mouessero. Ciazare fatto una scelta di soldati, ubidì subito al padre, andando con lui Ciro: & auuicinatosi a gli stracorritori, non prima da loro fu ueduto, che lasciata la preda in abandono, si misero a fuggire. Esso con le genti d'arme a cauallo tenne lor dietro, & gli trauagliò assai, rimanendouene gran parte morta & presa più per ualor di Ciro, che d'altri: percioche egli non attendendo ad altro che a ferire, in quella guisa affrontaua i nimici, che suol fare un nuouo ma generoso cane, che nella caccia uada a trouare il ceruio. Gli Assiri, ch'erano intorno al lor signore, e stauano intenti per dar soccorso a' predatori, come uidero le lor genti sbaragliate e in fuga, si mossero; & per dar loro animo, & raffrenare il nimico si fecero innanzi. Ciro non per questo si sbigottì punto, ne si tirò indietro: anzi chiamando spesse uolte il zio per all egrezza, in modo trattò i nimici, che non pensarono ad altro che a fuggire. Ciazare similmente, quantunque si conoscesse di minor possanza, nondimeno spinto dall'honor suo, gli strinse forte. Astiage, uedendo che i suoi per troppo ardor di gloria, andauano un poco inconsideratamente; & che gli Assiri di mano in mano soccorreuano i loro, mandando gente innanzi, dubitò della salute del figliuolo & del nipote, hauendo paura non essi con le lor genti senza alcuno ordine si mettessero fra le squadre ordinatissime de' nimici: però mouendosi con quei soldati, c'haueua presso di se, uenne alle mani con gli auuersari; i quali ueduto una parte di loro incalzata da Ciro esser messa in fuga, & Astiage con tutto l'essercito accostarsi, con molta perdita di loro si misero in fuga. I Medi non restarono mai di cacciargli fin, che furono arriuati alle fanterie; oue dubitando Astiage di qualche tradimento, fece suonare a raccolta', contentandosi della uittoria acquistata contra la caualleria: & facendone all egrezza, restaua stupefatto delle uirtù di Ciro suo nipote; ilquale percio era ammirato & lodato sommamente da tutti i Medi. Morendo poi non molto dopo Astiage, & Ciro essendo tornato in Persia al padre, successe nel regno Ciazare figliuolo del Re morto. Perche il Re de gli Assiri hauuto nuoua di questo fatto, pensò che all'hora

Valor di Ciro.

Assiri rotti da' Medi

fosse

fosse tempo commodo da poter rinouar la guerra, et abbassar la possanza de' Medi, ch'era grande, et da farne stima piu che di tutte le altre. Onde mandato a domandar'aiuto a Creso Re di Lidia, a' popoli di Paflagonia, al Re d'India, al Re di Cappadocia, e in molte altre prouincie, fatto lega con tutte, raunò grossissimo essercito di soldati per questa guerra. Ciazare intendendo la lega fatta, et gli apparecchi di ciascun contra di Lui, messo a ordine tutte le sue genti, et proueduto con ogni sforzo a le cose necessarie per uscir'in campagna, come prima i nimici rompesse ro la guerra; mandò in Persia a domandar aiuto, et a pregar Ciro, che uolesse farsi capitano di quelle genti, che andassero a soccorrerlo. I Persi raunato un'essercito di trenta mila soldati scelti, lo diedero a gouerno di Ciro, ilquale andò a trouar Ciazare: doue riceuuto honoratamente, et con molta festa, fu domandato quanta gente hauesse condotto seco. Ciro rispose, c'haueua in sua compagnia due mila huomini di quelli, che gia haueuano militato in Media; e con questi molti altri, detti ottimati, che mai piu non erano usciti di Persia, ma ch'erano di tal uirtù, che cosi pochi signoreggiauano tutta la Persia. Anchorche Ciazare di ciò fosse lieto et sodisfatto; nondimeno raccontando a Ciro, come i nimici haueuano un'essercito di sessanta mila caualli, & dugento mila fanti; & essi non haueuano piu che dieci mila caualli di Media, & sessanta mila fanti, oltra quelli che menati haueua Egli di Persia, giudicò che fosse necessario mandar per piu gente, & persuadere a' Persi, che non uolessero mancar di nuouo soccorso, percioche soggiogati i Medi, la guerra si sarebbe tutta riuolta addosso a loro. Non piacque a Ciro questo partito, sapendo Egli che se tutta la Persia si fosse armata, non però harebbono hauuto un'essercito eguale al nimico: ma disse a Ciazare, che prouedesse d'arme tutti quei Persi, che uolontariamente uoleuano militar con Lui, simili a quelle de gli ottimati; accioche i plebei uedendosi armati, douentassero cosi animosi, & per concorrenza di uirtu mostrassero ualore a par de gli ottimati. Percioche Egli di qui non dubitaua punto della uittoria, poiche per la uirtù loro, & per la disciplina militare essi in tal modo si sarebbon portati, che i nimici harebbono pensato piu tosto a fuggirsi, che a uenir con loro alle mani. Fu approuato il parer di Ciro, & da queste sue parole ogni huomo prese animo, essendo a tutti coloro che le uoleuano prouedute l'armi. Venuti poi a fronte de'

Ciro in soccorso del Zio.

Consiglio di Ciro dato a Ciazare.

nimici, Ciro confortando tutti i suoi huomini, si mise con le sue genti nel la battaglia; & correndo innanzi a gli altri, disse. Chi sarà colui che mi segua? Chi mostrerà il suo ualore? chi sarà il primo a ferire i nimici? Per le quali parole infiammati gli altri, & confortandosi l'un l'altro nella stessa maniera, con tanta fierezza entrarono nella battaglia, che gli Assiri non sostennero l'impeto. Ma essendosi rinouata piu uolte la zuffa, & essendo gli Assiri fatti ritornare a combattere parte dalle lor donne & figliuoli, che lagrimando pregauano chi fuggiua, che douesse tornare; & parte da gli Re & Signori del campo, che gli ritennero; Ciro uedendo che i nimici haueuano fatto testa per uietar, che gli alloggiamenti non fossero saccheggiati; dubitando, che i Persi, entrati dentro, non fossero rinchiusi & tagliati a pezzi dalla gran moltitudine, commandò ch'ogni huomo si ritirasse indietro, & si fermasse discosto il lanciar d'un dardo. Cosi accampatosi in luogo commodo a' suoi disegni, & fortificatosi, & poste le guardie mandò a spiare il partito, che pigliauano i nimici: i quali ueduto che in quel fatto d'arme u'era morto il Re loro con tutto il fiore delle sue genti, pieni di paura, & di sospetto, la notte seguente abandonati gli alloggiamenti si fuggirono. Racconta dipoi Xenofonte ne' seguenti libri della uita di Ciro altre battaglie, fatte da esso Ciro con diuerse nationi: le quali per lo piu dependono dalle cagioni esposte di sopra: e Io non mi distendo a raccontarle, si perche non appartengono al proponimento mio; la sustantia del quale è quanto n'ho fino a qui raccontato: come perche le cagioni della guerra fra Ciro e Creso, copiosamente da me sono state descritte nel libro secondo, tratte da Herodoto: la cui historia merita molto piu fede, et è di maggiore auttorità, che quella di Xenofonte: ilquale, per giudicio de' buoni non tanto ha seruito alla uerità dell'historia, quanto atteso a lodar Ciro, e formare in Lui un perfetto Capitano. Ci restano a ueder anchora le cagioni delle guerre; descritte pur da Xenofonte ne' sette libri de' fatti de' Greci: nelle quali ho da fare auuertito il lettore, ch'Io non son cosi imprudente, che non sappia, come, seguendo questi sette libri l'historia della guerra della Morea, di quel che fecero gli Atheniesi, dopo Thucidide; Io douea descriuer queste cagioni immediate dopo i libri di Thucidide. Ma non ho in questo osseruato ordine alcuno: anzi indifferentemente ho tratto le cagioni da me descritte da quelli historici, che prima

Herodoto piu ueracе di Xenofonte.

alle

alle mani mi son uenuti, senza considerar ordine alcuno d'antichità, ne di precedentia. Lascerò dunque cio che Xenofonte ha scritto nel primo, et secondo libro de' fatti de' Greci; le cagioni de' quali si son uedute in Thucidide: e scriuerò quelle del terzo, & de' seguenti.

CAGIONI PERCHE GLI ELEI SI SDEGNARONO contra i Lacedemoni, & uennero con loro a far guerra: & queste son tratte dal terzo libro de' fatti de' Greci di Xenofonte.

MENTRE che Dercillide Capitano de' Lacedemoni in Asia molte proue di uirtù fatte haueua contra Farnabazo & Tissaferne, i Lacedemonii grandemente erano odiati da gli Elei: & la cagione di questo loro odio molto prima haueua cominciato. Percioche gli Elei haueuano fatto lega con gli Atheniesi, con gli Argiui, & co' Mantinei nimici de' Lacedemoni: & essendo commandato loro, che di cio rendessero la ragione; essi non haueuano uoluto, che i Lacedemoni si ritrouassero al combattimento da cauallo, & allo spettacolo della lotta. Ne contenti di cio, facendo ingiuria alle persone particolari, alterarono piu gli animi de' nimici. Lica huomo di Lacedemone, haueua uinto nel combattimento a cauallo con la sua carretta: & douendosi a Lui il premio, gli Elei dichiararono uincitori i Thebani. Ora mentre costoro erano essaltati & con grida publicati per uincitori, Lica sdegnato, che gli fosse la palma tolta di mano, mise la corona in testa al suo carrettiere. Dispiacque a gli Elei questo fatto; & per cio aspramente fecero batter Lica, uecchio, e mal condotto; & lo cacciarono fuora. A questo s'aggiugneua, che essendo stato commandato da certo oracolo ad Agi Capitan de' Lacedemoni, che douesse a Gioue sacrificare, Egli era stato impedito da gli Eliesi, i quali non uolsero che domandasse consiglio del successo della guerra. Allegauano essi in lor fauore certa legge antica; la quale non uoleua che i Greci, mentre con altri Greci guerreggiauano, gettassero sorti, ne da gli Oracoli sopra di cio pigliassero alcun parere; onde Agi, senza finire il sacrificio, fu forzato a partirsi. Il Senato & gli Efori de' Lacedemoni sdegnati per tut-

Eliesi impediscono Agi, che non domâ di cõsiglio della guerra all'oracolo.

te queste cagioni, fecero proua di uoler riprender gli Elieſi: onde mandarono a dir loro per Ambaſciatori; come giuſta coſa era, che i Lacedemoni giudicaſſero, che da gli Elieſi le citta uicine foſſero laſciate libere. Ma eſſi riſpoſero di non uolerlo fare; perciochè eglino legittimamente poſſedeuano quelle città ſoggette per ragion di guerra.

EFFETTO.

Agi entra con l'eſſercito ī quel do gli Elieſi.

SDEGNATI per tutte queſte cagioni i Lacedemoni, miſero inſieme un'eſſercito; del quale Agi fu fatto Capitano. Egli per l'Acaia entrò con eſſo nel paeſe de gli Elieſi preſſo Lariſſa: doue ſaccheggiando, & abbruciando ogni coſa, sbigottito per un terremoto, come per diuin prodigio, conduſſe l'eſſercito fuor del paeſe nimico. Di qui gli Elieſi, hauendo preſo animo, ricorſero per aiuto a tutte quelle città, che ſapeuano eſſer nimiche de' Lacedemoni. In capo dell'anno, Agi di nuouo raunò l'eſſercito di conſenſo de gli Efori, hauendo in ſuo aiuto i Confederati; & entrato per la Velona in Elide, ſubito i Lepreati ſe gli arreſero, eſſendoſi ribellati da gli Elieſi. Dopo i Lepreati uennero ſotto di lui anchora molti altri popoli. Egli andato poſcia in Olimpia, fece ſacrificio a Gioue, ſenza che gli foſſe dato alcuno impedimento; & ſaccheggiando & mettendo a ferro & fuoco tutto il paeſe; cominciò a far di molto danno, predando aſſaiſſimi capi di beſtie, & facendo molti ſerui prigioni. Auuicinoſſi dipoi alla città, et ruinò all'intorno tutti gli edifici ſontuoſi: & hauui di coloro, iquali ſtimano, ch'Ei non uoleſſe pigliar la città: la quale per eſſer ſenza mura, ageuolmente parena che ſi poteſſe. Ora mentre ſi daua il guaſto a tutto il paeſe; l'eſſercito ſi fermò intorno alla città di Cillene: nella quale auuenne, che leuandoſi tumulto dentro per alcuni, che teneuano da' Lacedemoni; e ſcorrendo Eglino per la terra, amazzandone quanti n'incontrauano, a ſorte

Errore de' Cittadini di Cillene.

diedero di petto in uno, che ſomigliaua molto Thraſideo, c'haueua in quel tempo il gouerno della città: & l'amazzarono, credendoſi di hauer morto il gouernatore. Per la qual coſa il popolo sbigottito; ne hauendo animo da ſaperui far contraſto, diede agio a' ſeditioſi di pigliar la piazza, credendoſi Eglino, che piu non reſtaſſe da far loro. Ma intendendo poi il popolo, che Thraſideo era in caſa ſua a dormire,

con gran furia corse alla casa di Lui; il quale armato, con l'aiuto del popolo, assaltò & uinse tutti i seditiosi; & gli cacciò fuora di Cillene. Ma Agi ueduto di non poter pigliar la città, tornando indietro, passò con l'essercito il fiume Alfeo, uicino alla città d'Epitalio; doue Egli pose la guardia: & disfatto l'esercito, ritornò a casa. Il rimanente della state & del uerno, il territorio de gli Eliesi fu molto danneggiato con ferro & con fuoco da Lisippo gouernator d'Epitalio, & da gli Eliesi fuorusciti, ch'erano alla guardia di detta città. Ma nella primauera Thrasideo mandò a Lacedemone per uoler far pace: doue dopo lungo contrasto d'amendue le parti, all'ultimo fu concluſa e stabilita pace & lega fra i Lacedemoni & gli Eliesi; et fu fornita la guerra.

CAGIONI DELLA GVERRA FRA I Lacedemoni e i Thebani.

AGESILAO Re de gli Spartani era stato creato Capitano contra Tissaferne: & hauendo raunato l'essercito, andò in Aulide per far quiui sacrificio, come fece Agamennone, quando era per nauigare a Troia. Ma i Thebani intendendo l'animo d'Agesilao, mandatoui alcuni caualli, gli gettarono le uittime giu de gli altari, & gli impedirono il sacrificio. Agesilao chiamati gli Dei in testimonio, passò in Asia; doue accordate le cose con Tithrauste prefetto del Re de' Persi, & riceuuto trenta talenti, continuò pure d'andare innanzi nella Frigia contra Farnabazo del medesimo Re prefetto. Tithrauste uedendo, che Agesilao faceua poca stima delle cose del suo Re; & che in alcun modo non poteua operar tanto, che la guerra si tirasse fuor dell'Asia, ma che piu tosto cresceua di giorno in giorno di speranza, & d'ardimento, staua irresoluto di quanto s'hauesse hauuto a fare. Vltimamente, accioche le guerre ciuili hauessero da rimouere i Lacedemoni dall'esterne, procurò di suscitar discordie & tumulti in Grecia: cosi ui mandò Thimocrate Rhodiano; alquale, hauendogli assegnato cinquecento talenti d'oro, impose che corrompesse tutti i princi-

Agesilao impedito ne' sacrifici.

pali delle città; accioche in questa maniera qualche mouimento si facesse contra i Lacedemoni. Vbidì Thimocrate incontinente a quanto da Tithrauste gli era stato commesso: percioche arriuato in Grecia, con denari subornò in Thebe Androclide, Ismenia, & Galassidoro; in Corintho Timolao & Poliante; e in Argo Ciclonide co' compagni, i primi senza dubbio di ciascuna di queste terre. Gli Atheniesi, iquali erano priui di libertà, anchorche di quest'oro niente essi participassero, nondimeno con la speranza di leuarsi di seruitù, di propria uolontà erano inclinati alla guerra. Coloro dunque, che con denari erano stati corrotti, cominciarono a mormorar contra i Lacedemoni per le città: per le quali facilmente hauendo solleuati gli animi d'ogniuno dalla deuotion loro, tanto operarono: che molte delle città piu possenti congiurarono lor contra. I principali di Thebe, sapendo che i Lacedemoni non harebbono rotte le conuentioni de' confederati, prima che fosse cominciata la guerra, subornarono i Locri Opuntij, che facessero nascer gara fra i Focesi e i compagni sopra i termini de' confini; pensando che i Focesi douessero incontinente entrare in Locride. Non gli ingannò punto questa lor credenza; percioche i Focesi tosto c'hebbero ueduto i Locri mouersi, entrati nel lor paese, fecero assai maggior danno, che non haueuan riceuuto. Androclide Thebano, presa da cio l'occasione, ageuolmente persuase a' Thebani, che dessero aiuto a' Locri, come a compagni, & Confederati. Ilche essi di buona uoglia fecero, mettendo insieme un grosso essercito, assalendo Focide, & come nimici saccheggiando con molte scorrerie tutto il paese. I Focesi incontinente mandarono in Lacedemone a lamentarsi de' Thebani, pregando quella città, che desse loro aiuto; poi che i primi ingiuriati erano stati essi; i quali, come offesi, erano andati contra i Locri per difendersi. I Lacedemoni, a' quali non piccola ingiuria pareua hauer riceuuto da' Thebani, rispetto all'impedimento, c'haueuan gia dato a' sacrifici d'Agesilao in Aulide, senza farsi pregare, presero questa occasione di far guerra contra loro. Voleuano lor male anchora i Lacedemoni, perche i Thebani s'haueuano usurpata la decima d'Apollo in Decelea; & perche non haueuano uoluto combatter contra'l Pireo; & oltra di cio gli accusauano, c'hauessero persuaso a' Corinthij,

Androclide Thebano induce i Thebani ad aiutare i Locri.

che

che non uenissero alla guerra: & dipoi perche essi non haueuano uoluto andar con Agesilao in Asia. Ma piu di tutte queste cagioni accresceua l'animo de' Lacedemoni, la felicità del detto Agesilao; i cui successi in Asia furono molto fortunati: & appresso uedendo, ch'in Grecia da niuna altra guerra erano molestati, giudicarono che fosse uenuto il tempo di uendicar l'ingiurie.

Agesilao felice nell'imprese d'Asia.

EFFETTO.

LA città de' Lacedemoni, essendosi risoluta di mouer questa guerra, mandò Lisandro a soccorrere i Focesi, c'haueuano domandato aiuto: a' quali insieme con gli Ethei, Heracleoti, Meliei, & Enniani commisero, che intorno ad Aliarto metteſſero le lor genti; doue Pausania a un giorno assegnato era per uenire. Vbidì Lisandro a quanto da gli Efori gli fu imposto; & persuase ancho a gli Orchomeni, che si ribellassero contra i Thebani. Pausania, dopo c'hebbe fatto sacrificio, si ritrouò a Tegea; doue haueua terminato, che uenissero i soldati, & tutti i Confederati. I Thebani ueduto, che la cosa doueua con l'armi diffinirsi; & che i Lacedemoni si metteuano a ordine per entrar nel paese loro, mandarono Ambasciatori in Athene a domandare aiuto. Gli Atheniesi, anchorche Thrasibulo contradicesse assai a tal partito, nondimeno ordinarono che fosse ben fatto soccorrere i Thebani. Raunati dunque soldati per l'una parte & l'altra, Pausania Capitano de' Lacedemoni entrò con grande impeto in Beotia: & Lisandro, l'altro Capitano, uscito di Focide, menò l'esercito per il paese de gli Orchomeni; e scrisse a Pausania, che ad Aliarto uenisse a congiugnersi con Lui. Ma non lo aspettando Lisandro, come fu alle mura d'Aliarto, persuase a quelli della città, che si ribellassero da' Thebani, & ritornassero in libertà. Ricusando eglino, Lisandro diede l'assalto alla muraglia. I Thebani udito ciò, subito ui corsero con tutta la caualleria & fanteria; & presso le mura attaccarono la battaglia; nellaquale, essendoui morto Lisandro, i Lacedemoni furono messi in rotta, fuggendo su per li monti. Non restarono i Thebani di

Pausania, e Lisandro Capitani de' Lacedemoni.

Vittoria sanguinosa de Thebani.

cacciargli fin che furono arriuati a certi luoghi aspri: doue i Lacedemoni fecero testa; & riuolti contra i nimici, ne tagliarono a pezzi tanti, che i Thebani non si poterono gloriar della uittoria, parendo loro di non hauer riceuuto minor danno di quello, ch'ad altri fatto haueuano. Fu accresciuta questa lor ruina da' Focesi loro Confederati; i quali la notte seguente n'andarono uia secretamente, in modo ch'entrò ne gli animi de' Thebani grandissimo sospetto di non esser tutti mal condotti; poiche di gia era sopragiunto Pausania con le sue genti fresche. Ma in questo mezo uenne loro il soccorso de gli Atheniesi: onde non hauendo Pausania hauuto animo d'affrontargli, di nuouo cacciata la paura, presero il solito ardimento, uedendosi ancho superiori a' nimici di caualleria. In questo mezo Pausania hauendo considerato insieme co' principali dell'essercito, che i Corinthij no'l uoleuano seguire; che le genti di Lisandro erano disfatte, & esso Lisandro morto; che i nimici lo uantaggiauano di caualleria, e che molti de' suoi soldati mal uolentieri erano uenuti a questa guerra, concluse di domandar tregua a' Thebani per poter sepelire i morti; i corpi de' quali tanto erano sotto le mura, che per altra uia non gli harebbono potuti mai rihauere. I Thebani in alcun modo non uolsero acconsentire di restituire loro i corpi de' morti, se essi non partiuano del paese loro. Perche essi rihauuti i morti, dolenti uscirono di Beotia, & andarono in luogo pacifico, non restando però i Thebani tuttauia d'andar lor dietro & di trauagliargli. Et questo fu il fine dell'impresa, che i Lacedemoni fecero contra i Thebani. Descriue poi Xenofonte per gli altri seguenti libri diuerse altre fattioni & battaglie diuersamente successe fra molte città della Grecia; le cagioni delle quali, perche tutte hanno dependentia da quelle, che fino a qui si son raccontate; & perche niun'altra di piu se ne troua presso questo Auttore; da Me son lasciate a dietro, non essendo mia intentione di descriuer le guerre, se non quanto mi par necessario, uolendo dichiarar l'effetto, che da quelle cagioni, c'ho tolto a scriuere, succedesse.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO DELLE CAGIONI DELLE GVERRE.

CAGIONE

IL TERZO LIBRO DELLE CAGIONI DELLE GVERRE ANTICHE DI THOMASO PORCACCHI, *TRATTE DA GLI HISTORICI GRECI ANTICHI.*

CAGIONI DELLA GVERRA SVCCESSA FRA i due fratelli Romulo & Remo, nell'edificar la città di Roma: & son tratte queste da gli undici libri di Dionisio Alicarnasseo de' fatti di Roma.

TENGO di poter senza pregiudicio del mio honor concludere, come Io non sono di cosi poca prudentia, che non m'auegga, quanto in questo luogo alle cagioni delle guerre raccolte da Xenofonte; douessero succeder prima quelle, che si leggono in Polibio, che le presenti di Dionisio Alicarnasseo: percioche egli è manifesto, che Polibio scrisse innanzi a Dionisio; il quale cita in alcuni luoghi quell'Auttore insieme con Timeo; alla cui historia par che Polibio andasse dietro. Ma non hauendo Io fino a qui osseruato alcuno ordine, disponendo gli Auttori precedenti, non intendo ancho d'esser tenuto all'osseruanza di quella regola,

c'ho preuertito nel principio: oltra che m'è parso, cominciando a trattar delle guerre de' Romani, scritte da gl'Historici Greci, raccoglier prima le cagioni di Dionisio, come di quell'Auttore, che dalla piu alta et principalissima origine di Roma ordisce la sua historia; non u'hauendo alcun'altro Greco, che tanto altamente uada ripetendo il principio di quella città; i cui bassissimi principij & fondamenti s'allargarono tanto, che signoreggiò tutta la terra habitabile, & ancho tutto il mare non solamente Mediterraneo, ch'è fra le colonne d'Hercole; ma ancho quella parte dell'Oceano, che fu creduta nauigabile: facendo i suoi confini da una parte il Leuante, & dall'altra il Ponente; & hauendosi in tal guisa tutti i popoli & Greci, & Barbari sottomessi, che niuna gente u'haueua, la quale o d'egual possanza, o di non uoler che le fosse commandato, con la Romana piu contendesse. Questa da Romulo & da Remo hebbe i primi fondamenti della sua grandezza; non cessando però la pazza Discordia di seminar sopra quel terreno; oue le mura di cosi famosa città douеuano edificarsi, i semi della zizania, facendo nascer fra i due fratelli sedition fin tanto che l'uno, essendo stato amazzato, cedesse all'altro non solamente il possesso & le ragioni di quel nuouo imperio; ma anchora le genti, che la sua parte haueuan seguito; & la gloria del nome dato alla città; la qual dal uincitor fu denominata. Percioche Romulo & Remo, hauendo ucciso Amulio lor zio, & conceduto l'Imperio a Numitore, di cui eran nipoti, condussero fuora nuoua colonia in questa guisa. Haueua Numitore del tutto riformato lo stato; & come colui, che non uoleua ritener nella sua città le fattioni, pensando che molti ue n'hauesse, i quali fossero adherenti d'Amulio suo fratello; & uedendo ancho la moltitudine esser'in tanto numero cresciuta, che ageuolmente se le poteua edificare un'altra città, & metterue la ad habitare; deliberò che i Nipoti fuora la conducessero, & essi gouernandola, capi & auttori di nuoua patria douentassero. Conferito dunque con essi questo suo consiglio; poiche gli hebbe trouati di parer conformi al suo, assegnò loro quella parte di terreno, doue essi erano stati alleuati; ordinando, che del popolo prendessero tutti coloro, ch'erano a sospetto. Con questi andarono poi tutti gli altri, che non uolsero piu habitare in Alba: fra' quali ue n'anda-

Amulio morto, & Numitore restituito al regno.

Liuio tace molti di questi particolari.

n'andarono molti de' principali; & massimamente di quelli, ch'erano del sangue Troiano, e i meglio voluti. A costoro donò il Re denari, grano, schiaui, bestiami d'ogni sorte, & qualunque cosa stimaua necessaria a una città nouamente cominciata. Partirono i Giouani da Alba; e incontinente cominciarono a gara a diuider la moltitudine, facendo gran concorrenza a chi prima conducesse l'impresa al debito fine. Questa diuisione, come che con honeste ragioni fosse stata fatta, nondimeno suscitando l'ambitione, generò graui scandoli, sforzandosi ciascuna delle parti d'essaltare il suo Capitano, come piu atto a gouernare, & degno di maggior gloria. E l'animo de gli huomini grandemente inclinato all'ambitione; dalla quale, come si lascia gonfiare, non altramente è corrotto di quel, che si sia un membro liuido & per qualche scoucia percosa gonfio. Et questo maligno uitio a tale induce gli huomini, che posta in oblio la giustitia, non aspirano ad altro che a gl'imperi, a gli honori, & a' desideri di gloria. Da questi affetti tirati i due fratelli non piu s'accordauano fra loro con fraterne conuentioni; ma sforzandosi ciascuno di commandare all'altro, spregiauano il giusto, & con maggiore ansietà desiderauano le cose. Furono da principio i lor desideri incerti; ma dipoi si manifestarono da questo, che ogniun di loro eleggeua il luogo da edificar la città differente da quel dell'altro. Romulo era di parere, che si edificasse nel monte Palatino per piu cagioni; ma principalmente per honorar con quella memoria il luogo, doue hebbe principio la lor fortuna; come coloro, che quiui erano stati & saluati, & allenati. Remo che gia dal suo nome, haueua chiamato Remone il colle Auentino uicino al Teuere, parendogli che quello fosse luogo attissimo per edificare alcuna città, non uolle che per suo parere altroue fossero gettati i fondamenti d'essa. Questa contesa palesò incontinente il desiderio, o piu tosto l'ingordigia di signoreggiare de' due fratelli: percioche uedeuano, che senza controuersia colui harebbe per l'auuenire tenuto l'Imperio, e'l giogo della signoria sopra l'altro, il quale fosse rimasto superiore in quella elettion che s'haueua a far del sito. Durando amendue in questa loro ostinata ambitione & gara, presero partito di eleggere un terzo, a cui s'haueßero da rimettere interamente; & andati ad Alba, fecero arbitro

Discordia fra Romulo, & Remo.

Prudentia di Numitore.

di cio Numitore loro auolo materno. Ma egli considerato il pericolo, nel quale incorreua fauorendo uno, ch'era di farsi l'altro nimico; & uolendo in cio sodisfare à giouani, & conseruarsi la gratia dell'uno & dell'altro, commandò che si douessero al giudicio de gli Dei rimettere: & elettosi ciascuno un luogo a suo beneplacito, fatti i soliti sacrifici in un giorno determinato, uolle che ciascun di loro osseruasse gli uccelli buoni; & colui a chi prima appariſſero piu fauoreuoli, fosse il principale in quella contesa, & rimanesse signore. Non uolle Romulo eleggersi altro che il solito luogo della fortuna loro, ch'era il palazzo, o per meglio dire, il colle Palatino: & Remo all'incontro si prese l'Auentino dal suo nome, come dissi, chiamato Remone. Romulo, come inuidioso, & dubitando non gli Dei fauorissero il fratello auuersario, anchor che amendue hauessero la guardia, per esser cauti ch'uno non ingannasse l'altro, mandò incontinente a dire al fratello, che lasciato ogni indugio, a lui cedesse, come al piu fauorito da gli Dei, che gli haueuano fatto uedere i buoni uccelli. In questo mezo uide Remo sei auoltoi; che da man ritta gli diedero felice speranza. Di che allegratosi molto, & non uolendo ubidire a Romulo, da cui niuno uccello diceua essere stato anchor ueduto; ecco che a Romulo di quella spetie medesima dodici uccelli apparuero con felicissimo augurio d'hauere a edificar la città, denominarla dal suo nome, & posseder l'imperio.

Auguri, di Romulo, & di Remo.

EFFETTO.

COSI fieramente era gonfio l'animo ambitioso di Remo per lo sdegno della superiorità & maggioranza rimasta al fratello, che non hauendo risguardo a gli Dei auttori della grandezza di Romulo, & dell'augurio felicemente successo; publicamente affermò di non uolere acconsentire a questo. Gli sdegni crebbero maggiori per l'una parte & per l'altra. Quella di Remo, perche non uoleua esser soggetta alla parte contraria; & quella di Romulo, perche uedendo esser fauorita da gli Dei, pretendeua in questa causa miglior ragione. Ora

diedero

diedero di mano all'armi, & cominciarono fra loro grauissima guerra, non senza crudelissime uccisioni d'amendue le parti. Nel qual fatto d'arme Faustulo, il pastor c'haueua i due giouani alleuato, amandogli amendue di cuore, & non potendo fra loro metter pace, desideroso di morire per non sopraiuuere a tanta miseria, si cacciò in mezo della battaglia disarmato, & ui fu ucciso. Morì anchora in questa fattione Remo: il che generò a Romulo uittoria; ma però tanto sanguinosa & miserabile, ch'egli per dolore & pentimento delle cose fatte, si perdè d'animo. & postosi in abandono, si disperò di se stesso. Ma confortato da Acca Larentia, la quale era stata la moglie di Faustulo, & quella che del suo latte i giouani haueua nodriti, riprese animo; & fatto sepelir Remo su'l monte Auentino, la doue egli in uita sua haueua terminato di uolere habitare, andò raunando tutti quei Latini, che dalla battaglia auanzati gli erano, i quali di poco passauano i tre mila, & fortificò il monte Palatino. Non m'è nuouo ch'alcuni discordano in questa historia sopra la morte di Remo: i quali dicono, c'hauendo Romulo fatte le mura alla città, Remo sdegnato c'haueße perduto il principato, uolle schernir l'opere del fratello, come uane: onde preso un salto si lanciò di là dalle mura, dicendo: Ecco hora con quanta facilità il nimico potrebbe saltar sopra queste mura, come faccio Io. Ilche uedendo un capo maestro della fabrica, gli diede su'l capo, dicendo: Ecco hora similmente con quanta facilità alcuno de' nostri potrebbe ributtar cosi fatto nimico da queste mura, come faccio Io. Scriue Liuio, che non da un capo maestro, ma da Romulo fu ucciso: & tien questa per opinion piu commune, & piu approuata: ma seguendo Io in questo luogo l'opinione di Dionisio, il quale tien quella prima per piu uerisimile, lascio la seconda al giudicio de gli altri.

Remo morto nel fatto d'arme contra il fratello.

CAGIONE DELLA GVERRA FRA ROMVLO e i Sabini: la qual fu la prima fatta dopo l'edification di Roma.

Queste cagioni piu distesamẽte sono da me raccontate nel primo libro del mio secondo uolume delle cagioni de le guerre.

AVVTA da Romulo la uittoria nella guerra fatta contra'l fratello, & edificata la città di Roma; dopo c'hebbe ordinato le leggi, i senatori, & diuiso i nobili dalla plebe, insieme con altre costitutioni pertinenti al ben publico; ne gli restando altro da fare, ch'accrescere il numero de gli habitanti co' parentadi & con l'amicitia de' popoli conuicini, s'auuide, che per essere eglino grandi & bellicosi, ne troppo amici a' Romani, ch'erano habitatori nouelli, poueri, & per anchora di niun ualore et fama, non harebbono uoluto acconsentirui. Onde si persuase che se haueße usato lor qualche uiolentia, senza ingiuriargli, con animo piu piaceuole eßi harebbono acconsentito alla uolontà & amicitia di lui. Si risolse dunque insieme co'l suo auolo Numitore, di uoler confusamente rubar le figliuole de' uicini, e imparentarsi con eßè. Onde fece uoto al suo Dio de' consigli secreti, di fargli ogni anno sacrificij & feste, se questo suo pensiero felicemente gli era condotto a fine. Ne dispiacendo anchor punto questo consiglio al Senato, mandò un bando per tutte le città uicine a fare intendere, ch'egli uoleua celebrar le feste di Nettuno, con giuochi & combattimenti di caualli & d'huomini d'ogni sorte. Perche trassero a Roma d'ogn'intorno molte genti con le mogli & con le figliuole per uedere: & egli hauendo messo ordine co' suoi giouani quanto haueßero a fare, l'ultimo giorno delle feste, diede loro un segnal il quale ueduto da' giouani, incontinente saltaron fuora, & attesero a rapire quelle fanciulle, ciascuno secondo che meglio a man gli uenne. Di che gli huomini forestieri con tanto tremor restarono, che fortemente dubitarono di qualche maggior male, benche a loro non fosse fatto alcuno altro dispiacere. Per la prima notte le fanciulle di commißion di Romulo non furono tocche altramente: e il giorno seguente menate auanti

Questo Dio era chiamato Conso.

a Lui

a Lui, esso le confortò con belle parole, affermando ch'elle non per riceuer uergogna, ne alcuna sorte di uillania erano state rapite; ma solo perche fossero maritate a' suoi giouani, seruando in cio il costume Greco: il quale reputa molto piu nobile e illustre il congiugnimento uiolento & di fortuna, che'l pacifico & d'amore. Trouate poi le fanciulle essere a nouecento ottanta tre, scelse altrettanti giouani, et a ciascuno diede la sua per moglie l'anno quarto dopo l'edification di Roma. A questa principal cagione s'aggiunse un'altra non punto men graue, ch'accrebbe l'odio delle città uicine contra i Romani; & questa fu la grandezza di Roma: della quale elle uedendo la felicità, e in che modo in cosi breue spatio era uenuta a tanta altezza, che poteua ageuolmente concorrer con esse, stimarono che non fosse punto da farsi beffe; poi che la generation dell'una, pareua che non potesse esser, se non la destruttion dell'altre.

Questo costume fu introdotto da' Greci per rispetto del ratto d'Europa, d'Orithia, di Helena, & d'altre.

EFFETTO.

I SABINI trascurarono lungamente l'impresa contra i Romani, o dissimulando l'odio, o non uolendo forse accendere il fuoco della guerra: ma poi che uidero alcune città, & alcuni capitani accostarsi alla parte d'essi, & che quella lor possanza harebbe quando che sia potuto esser formidabile a tutti, stimolati da' uicini, terminarono in ultimo di far la guerra. Ne poterono fare, che in questa lor deliberatione, non hauessero in lor medesimi qualche dispiacere, accusandosi l'un l'altro, perche non prima si fossero opposti alla grandezza di Roma. Raunatisi dunque tutti quei popoli nella principal città, d'accordo crearono general dell'impresa Tito Tatio re de' Curetini; & si misero in ordine per far l'espeditione al tempo nuouo. Romulo all'incontro fatto di cio auuertito, & sapendo d'hauere a guerreggiar con gente ualorosa, non cessò di fare ogni prouisione per difesa sua & offesa de' nimici, fortificando il monte Palatino & l'Auentino, e'l Campidoglio appresso, & raunandoui dentro d'ogni qualità uettouaglia, & a ciascun luogo ordinando guardie conuenenoli per

I Curetini dicono esser hoggi quei di Torri, sotto l'Illustrissimo Sig. Paolo Orsini, essempio di ualore, & di cortesia

sua maggior sicurezza. L'Auolo in questo mezo da Alba gli mandò soccorso di genti, & di Thoscana dalla città Solonia gli uenne un ualoroso & forte capitano, che per innanzi suo amico era diuenuto chiamato Lucumone, conducendoui gente, uettouaglia, armi & guastatori. Alla primauera uscirono fuora i Sabini con uno essercito di uenticinque mila fanti, & poco meno di mille caualli: & Romulo all'incontro haueua poco minor numero di gente d'essi, hauendo raunato fino a uenti mila fanti, & ottocento caualli: de' quali una parte per se tenne alla guardia del monte Esquilino; & l'altra mise con Lucumone sopra il Quirinale, ch'all'hora non haueua questo nome. Tatio re de' Sabini inteso l'apparecchio de' Romani, guidò il suo essercito, senza fare alcun danno al contado Romano, fin sotto le mura di Roma; & s'accampò fra'l Quirinale e'l Campidoglio: doue accortosi ch'ogni luogo era ottimamente fortificato, rimase con non piccolo dispiacere, uedendo di non poter quiui far lungamente soggiorno. Ma essendo poi stato messo in Campidoglio dalla fanciulla Tarpeia, figliuola del guardian del luogo, ch'era andato in altri affari, & hauendolo preso senza alcuna fatica, di miglior uoglia assai attese a far la guerra. Succedendo poi alcune scaramucce fra l'uno essercito & l'altro; & uenendosi ultimamente quasi a giusto fatto d'arme, sarebbono stati uincitori i Romani per il ualor di Romulo & di Lucumone, se fra i Sabini non u'hauesse hauuto Metio Curtio proae & ardito, che fece i suoi tornare alla battaglia; & tanto la sostenne, che facilmente n'harebbe riportato uittoria, se non fosse stato di piu ferite percosso. Per questo rispetto egli cedendo a forza, si ritirò in un lago, per mezo del quale uscì con tutte l'armi, & saluossi a gli alloggiamenti con singolar gloria del nome suo, poiche da indi in poi il lago dal suo nome fu detto lago Curtio. Romulo ueduto che dopo Curtio niuno con tanto ualor difendeua la parte de' Sabini, conoscendo il benificio della fortuna fauoreuole, spinse le sue genti fin sotto le radici del Campidoglio, credendo impatronirsene. Ma essendogli tratto addosso dal Campidoglio un sasso, che lo gettò da cauallo, & portato mezo morto dentro alle mura della città, il destro corno ueduto si senza capitano, si perdè d'animo, & si mise in fuga. Il medesimo accadde nel sinistro, doue Lucumone

Tarpeia tradisce il Campidoglio a' Sabini.

cumone capitan ualorosissimo & di gran nome sostenne per gran pezza la uittoria, finche trapassato per li fianchi & gettato da cauallo, i Sabini, c'haueuano cominciato a cedere, ripresero animo, & cacciarono arditamente i Romani fino alle porte. D'onde uscendo una schiera di ualorosi giouani, ch'erano stati posti a guardia delle mura; e intanto ritornando Romulo alla battaglia, che s'era rihauuto da quello sfinimento, i Romani uedendo il lor capitano, ripresero animo et uigore, & rimessisi in ordinanza, tornarono con molto maggiore ardimento, & brauura che prima, ad affrontare i nimici: i quali, poiche si furono accorti di cosi fatta mutatione, pensarono di saluarsi. Ma douendo calarsi da un luogo alto nel uallone per certa uia stretta & malageuole, ne furono di loro tagliati molti a pezzi, essendo stati colti a disuantaggio. Intanto sopragiunse la notte, la quale dopo tanti uarij successi, e scambiamenti di fortuna, cosi per l'una parte, come per l'altra, mise fine alla giornata, senza che si sapesse quasi chi n'hauesse hauuto la migliore. Rimasero, e i Romani, e i Sabini molto dubbiosi per la diuersità di questa battaglia; ne sapeuano gli uni & gli altri, se o douessero ragionar d'accordo, o rinforzar gli eserciti; finche le Donne Sabine (quelle dico ch'essendo state rapite nelle feste publicate in honor di Nettuno, erano maritate in Roma) sotto la guida d'Ersilia nobile donna de' Sabini, uscite fuor di Roma di consenso de' Senatori, & andate nel campo de' lor padri, fratelli, & parenti, tanto operarono, che misero accordo fra i Romani e i Sabini, come fra Padri, & mariti d'esse: & cosi quelle, per le quali era stata mossa la guerra, furono cagione ottima della pace.

Liuio scriue, che le Donne si intromisero in mezo al piu fiero ardore della battaglia.

CAGIONE DELLA GVERRA FRA I Romani, & gli Albani.

NEL tempo che in Roma era passato il gouerno del regno a Tullo Hostilio terzo Re, fu dato in Alba il supremo et principal magistrato a certo huomo seditioso, chiamato Celio: il quale non potendo patir di uedere i Romani in tanta felicità, ne raffrenar l'inuidia, accompagnata dalla sua bestiale & arrogante natura, pensò di uoler mouer lor guerra. Ma perch'egli non haueua lecita cagione da poter cio persuadere a gli Albani, come astuto et malitioso ricorse a gl'inganni. Stimolò dunque molti poueri huomini del contado Albano, che senza alcun rispetto ne freno di riuerenza stracorressero per il territorio Romano, rubando, predando, saccheggiando, & commettendo ogni rapina, dando loro libera licentia, & concedendo impunità & essentione da ogni pericolo. Non mancarono i ministri di cosi sfrenata libertà di mal fare; anzi infinito fu quasi il numero di tanto dissoluti essecutori, che alla speranza del guadagno certo, & sotto la sicurezza, commisero molti assassinamenti, non lasciando alcuno de' luoghi conuicini, che non fosse o rubato, o disfatto. Haueua cio permesso Celio, sapendo che fra la città di Roma & d'Alba sotto Romulo s'erano fatti accordi di questo tenore. Come l'una di queste due città si lamenterà d'essere stata offesa dall'altra, subito sia rifatta di tutti i danni da chi l'offesa haurà commessa: ilche se l'offendente ricuserà, all'hora l'altra giustamente potrà esser la prima a mouer guerra. Però egli faceua prouocare i Romani, accioche gastigando eglino alcuni de' malfattori, dessero cagione a Lui di fare essercito contra di loro, o almeno d'accusargli come trasgressori dell'accordo. Ne alcun'altra uia uide piu facile da poter persuader quest'impresa a' suoi Albani: i quali pur nell'intrinseco haueua conosciuto o inuidiosi, o concorrenti almeno della gloria & grandezza del popolo di Roma. Non l'ingannò punto questo suo pensiero: percioche i Romani, raunando gente, non

Astutia di Celio per hauer cagione di far guerra co' Romani.

poterono

poterono mai comportare d'esser senza uendetta assaltati: ma stracorrendo nel territorio Albano, uccisero molti di quei ladroni, & molti ne menarono prigioni. Perche Celio presa l'occasione, chiamò il popolo a parlamento, & con molta acerbità & asprezza disse contra i Romani, mostrando molti che da essi erano stati feriti, conducendo i parenti di coloro ch'erano rimasi o morti, o prigioni, & essaggerando il fatto con molte nuoue inuentioni in guisa, che ottenne partito di douer mandare Ambasciatori a Roma a richieder che, secondo gli accordi, fossero lor rifatti i danni; & quando cio ricusassero, a douere intimar la guerra. Ma Tullo Hostilio, imaginatosi appunto, come il fatto stesse, pensò con nuoua arte ingannar l'arte, & far che l'ingannatore inconsideratamente rimanesse a pie dell'ingannato. Ordinò egli dunque ad alcuni de' suoi principali amici, che tratteness̃ero con molte carezze in casa loro gli Ambasciatori Albani; e intanto fingendosi egli in modo occupato, che non potesse dar loro udienza, spedì suoi huomini Ambasciatori ad Alba per l'effetto medesimo, che gli Albani a Lui eran uenuti. Eglino giunti la mattina seguente di buon hora in Alba, s'incontrarono in Celio, ch'era nella piazza piena di gente: & raccontandogli tutti i danni, c'haueuan riceuuto da' suoi huomini, domandauano che s'osseruassero i capitoli del uecchio accordo. Celio accortosi che i suoi Ambasciatori non erano stati uditi, mosso a furore, bandì la guerra addosso a' Romani. Ma nel partirsi, uno de gli Ambasciatori Romani, gli disse. Confessate Voi, c'habbia rotto l'accordo colui, che prima essendo stato richiesto, non ha uoluto osseruare le conuentioni fatte con Romulo? & affermandolo Celio, soggiunse l'Ambasciatore. Quelli Dei dunque, che presenti furono all'accordo, mi siano testimoni, come i Romani a ragione moueranno guerra contra di Voi, che hauete negato lor prima le domande giuste, & gli hauete minacciati di guerra: nondimeno ci prouerete di corto acerbissimi uendicatori delle riceuute offese, & delle malamente da Voi osseruate capitolationi. Tullo, come i suoi furono ritornati, hauendo inteso quanto era stato esseguito da loro, si fece uenire auanti gli Ambasciatori Albani, accioche esponessero il fatto loro: i quali, hauendo raccontato per ordine tutte le cose da Ce-

Astutia di Tullo Hostilio contra l'astuto Celio Albano.

lio imposte loro, fecero protesti di uoler mouer guerra in caso, che le domande loro non fossero sodisfatte. Tullo rispose loro, d'hauer questo medesimo a Celio domandato prima; & che non hauendo presso di Lui ritrouato alcuna osseruantia, ne meno uoglia d'osseruare i patti soliti dell'accordo, annuntiaua loro, come ad Ambasciatori rappresentanti la persona di Celio, & del popolo Albano, giusta & necessaria guerra.

Guerra denunciata da Tullo a gli Albani.

EFFETTO.

PASSARONO fra l'un popolo & l'altro diuerse scuse, quinci uolendosi dimostrare i Romani legittimi osseruatori de' capitoli contenuti nel uecchio accordo; & quindi arguendo gli Albani d'hauere hauuto ragioneuol cagione di mouer la guerra, come prouocati con diuerse maniere d'ingiurie. Vltimamente l'una parte & l'altra si misero in apparecchio di genti, di caualli, d'armi, di uettouaglie, di soccorsi da' uicini & 'amici, & di qualunque cosa a così graue e importante Speditione utile, & necessaria stata fosse. Et uscendo in compagnia, si misero i due esserciti l'uno alla uista dell'altro; hauendo alquanto raffreddato quel primo ardore, c'haueuano d'affrontarsi; & attendendo piu tosto a guardarsi & a fortificarsi dentro a' ripari. In questo mezo coloro, che piu prudenti erano, & di piu sano consiglio, accusauano gli auttori di questa impresa, che così neghittosi & addormentati giacessero, senza far pure o scaramuccia, o scorreria, per la quale paresse c'hauessero i nimici a fronte. Perche Celio fece proponimento di uoler menar fuora l'essercito, & attaccare il fatto d'arme: o, quando essi lo ricusassero, assaltar gli alloggiamenti de' nimici. Ma la mattina seguente fu trouato morto nel suo letto, in mezo alla sua guardia, senza alcun contrasegno di laccio, di ueleno, di ferro, ne d'altra uiolentia, ne senza saper chi ne fosse mai stato l'auttore. I discorsi furono uarij sopra di cio, ne a me fa mestiero di raccontargli: basta che in suo scambio fu creato Metio Suffetio:

Celio Albano trouato morto in letto

Suffetio: il quale considerati i diuersi humori de gli Albani o niente, o pochissimo pronti a combattere; & ueduto che gli auspicij sfortunato successo gli prediceuano, terminò di uoler uenir co' Romani all'accordo; i quali non haueuano da cio l'animo punto discorde: percioche ad amendue gli esserciti era uenuto auiso, come i Veienti e i Fidenati nimici de gli Albani & del popolo di Roma, s'erano messi secretamente in ordine, aspettando che si facesse il fatto d'arme, per uolere incontinente dare addosso a' uincitori, & leuar loro le spoglie d'amendue gli esserciti. Onde uenuti a parlamento insieme in un luogo di mezo fra i campi; diuersamente contrastarono sopra i capitoli dell'accordo, uolendo ciascun di loro mantener superiorità e imperio sopra l'altro. Lunghi & uarij furono i parlamenti fra loro, ne mai se ne potè uenire a fine, se non quando fu proposto che con l'abbattimento di tre per parte, si terminassero tutte le differentie loro. Metio Suffetio disse d'hauer tre giouani fratelli nel suo essercito detti i tre Curiatij nati tutti tre in un giorno, i quali haueuano tre cugini fra i Romani detti i tre Horatij, nati d'una sorella di lor madre l'istesso giorno, che i Curiatij: i quali tutti sei, per esser d'animi egualmente nobili & generosi, poteuano con somma gloria por fine alle controuersie communi, & risoluere qual parte hauesse all'altra da commandare. Cosi fu contento l'uno & l'altro Re et popolo d'accettare & seguir quella stessa fortuna, che l'una & l'altra parte, o buona, o rea co'l fine di quello abbattimento gli apportasse: il che promisero & giurarono sopra i fuochi de' sacrificij fatti. Entrati dunque i sei cugini in campo, l'uno a fronte dell'altro si misero da per loro, secondo l'etadi, & cominciarono a ferirsi. Doue dopo lungo contrasto, & menar di mani, non si essendo per anchora conosciuto a qual parte piegasse la uittoria, ultimamente il maggior de' tre Albani uenne piu presso alle strette co'l maggior de' Romani, che gli era a petto: & dopo molti colpi dati & riceuuti, al fine gli cacciò a sorte la spada ne' testicoli in modo, che'l Romano indebolito gia per l'effusion del sangue dall'altre ferite, cadde in terra, & morì di fatto. Ma non si uantò lungamente il uincitore Albano della morte dell'auuersario: percioche succedendo al primo il secondo Romano; dopo molte ferite menatesi l'uno all'altro, il Romano gli

Accordo fra i Romani, & gli Albani.

Abbattimento de' tre Horatij co' tre Curiatij, descritto da Dionigi diuersamente da Liuio

trasse con la spada alla gola, & lo condusse con quel colpo a morte. Erano fino a questo punto eguali le speranze d'amendue gli esserciti, c'hora lieti, & hora mesti con diuersi affetti, secondo la fortuna de' combattimenti erano stati ueduti: quando mancò la speranza de' Romani, & crebbe l'allegrezza a gli Albani per il seguente successo. Non prima il secondo Horatio hebbe amazzato il primo Curiatio, che soprauenendo ancho il secondo Albano per uendicar la morte del fratello, con lui s'attaccò, & ferendosi crudelissimamente l'un l'altro, l'Albano cacciò la spada per le spalle all'intestine del Romano, che gli era andato da trauerso: e in quello stante il Romano a lui diede una grauissima ferita sotto un ginocchio. Il Romano cadde morto, & l'altro accennando d'andare in terra, ne potendosi piu sostenere in piedi, s'appoggiò allo scudo, & mantennesi ritto. Erano hora due Albani in campo contra un sol Romano: il qual conosciuto il suo disuantaggio, ne però punto mancandogli l'animo, s'auisò di uoler con astutia quella uittoria, che con la forza haueua giudicata impossibile: & conoscendo ch'ageuolmente poteua separar da sieme i due nimici, & piu facile impresa era per riuscirgli il combatter con loro discompagnati, che uniti, si mise a fuggir per il campo, accioche il piu sano hauesse a perseguitarlo, e'l zoppo a rimanere: la qual cosa incontinente gli auuenne: percioche l'Albano, ch'era gagliardo, imputando la fuga del nimico a uiltà d'animo, & non a militare astutia, gli tenne dietro, & allungossi dal fratello. Il Romano, osseruato il tempo, si riuoltò in un subito, & ferì l'Albano auanti ch'egli hauesse tempo da ripararsi, ne da mettersi in guardia, & gli gettò in terra la mano & la spada: dipoi raddoppiando un'altro colpo mortale, finì d'amazzarlo. Cio fatto, andò ad affrontare l'altro, ch'era mezo uiuo, & l'uccise, riportando le spoglie de' cugini, & con la uittoria diede alla Patria l'Imperio sopra gli Albani, secondo che fra l'uno & l'altro popolo erano successe le conuentioni.

Stratagema d'Horatio contra i Curiatij.

CAGIONE

CAGIONE DELLA GVERRA DE' ROMANI contra i Veienti e i Fidenati.

VEIENTI, e i Fidenati due popoli & per ricchezze & per numero di gente assai possenti, hauendo combattuto gia dell'Imperio con Romulo & perduto, erano stati costretti a ubidire a' uincitori. Et perche mentre regnò Numa Pompilio, ogni cosa stette in pace, godendo ciascuno il suo, crebbero questi due popoli in molta felicità, & ricchezze. Onde insuperbiti, hebbero animo d'acquistarsi ancho libertà pari a quella de' Romani, si come haueuano la possanza: & tratti da questo desio si solleuarono, & proposero di non uoler piu rendere ubidientia al Re di Roma, tenendo nondimeno ascosto questo lor proponimento, finche potessero hauer commoda occasione di ribellarsi & fare a' Romani qualche notabil danno. Hora uedendo, ch'eglino contra gli Albani erano usciti con l'essercito in campagna; & diuisatisi il tempo commodo esser uenuto, si misero tacitamente a ordine per dare effetto a quanto s'haueuano proposto prima. Raccolti dunque dell'uno & dell'altro popolo in Fidene secretamente, & a poco a poco tutti i piu ualorosi, misero sopra i monti alla ueletta alcuni huomini, che gli tenessero auisati dell'hora, che i Romani erano per attaccar il fatto d'arme con gli Albani. Era l'animo loro di uoler dare addosso a qualunque de' due esserciti hauesse riportato le spoglie del nimico: & debilitar le forze del uincitore, per potere eglino uenir grandi & possenti con la ruina de gli altri. Ma non hauendo i Romani & gli Albani fatto giornata per questo particolar rispetto, & essendosi accordati di rimetter le lor differentie, come di sopra ho detto, restarono i Veienti e i Fidenati della lor credenza ingannati. Passato poi un'anno dopo la uittoria de gli Horatij, Tullo Hostilio, che di tutto il fatto era informatissimo, mandò suoi Ambasciatori a' Fidenati a domandar la cagione della ribellion loro: i quali risposero di non hauer che far con Lui cosa alcuna; & ch'era gia morto Romulo, co'l quale

La pace sé pre è tenuta madre dell'abbõdantia.

Fidenati ricusano di ubidire a' Romani.

haueuan fatto accordo; & che dopo la morte di Lui essi erano liberi, ne tenuti a rendere ubidientia ad altri.

EFFETTO.

VLLO Hostilio, hauuta questa risposta, fece apparecchio di tutte le cose necessarie per questa guerra, & raunò le sue genti, chiamando ancho in suo soccorso quelle de' uicini amici. Venneui dunque Metio Suffetio da Alba, menando cosi grosso aiuto, & cosibene ornato e in punto, ch'auanzaua di magnificenza & di possanza le forze di tutti gli altri amici: la qual cosa tanto di lode & di gratia gli acquistò presso Tullo, che se lo fece compagno & partecipe d'ogni suo consiglio. Era Metio per piu rispetti in odio a gli Albani: prima perche male haueua gouernata la guerra di prima: dipoi perche dubitauano della sua fede, uedendolo cosi fauorito da Tullo, da cui gia tre anni era stato tenuto nell'Imperio: ilche dana loro a credere, ch'ei piu tosto fosse gouernato, che gouernasse; & che dependendo dalla fortuna di lui, non potesse non ubidire a' commandamenti di Tullo. Perche Metio risoluto a purgarsi di questa contumacia, ordinò un tradimento contra i Romani, mandando secretamente messi a' lor nimici, che per anchora stauano irresoluti, & con molta caldezza stimolandogli a solleuarsi, senza dubitar di cosa alcuna: & fece loro intendere, ch'egli non harebbe mancato alle occasioni di fauorir la parte loro con danno, o piu tosto ruina della città di Roma. Ora Tullo Hostilio uscito fuora con l'essercito contra i nimici, & passato l'Aniene, c'hora è detto il Teuerone, s'accampò a fronte dell'essercito loro, i quali insieme co' lor Confederati haueuan fatto un grosso sforzo, & eransi posti innanzi alla città di Fidene. Haueua Tullo co'l consiglio di Metio, & con quello de' suoi intrinsichi, risoluto d'attaccar quanto potesse prima, il fatto d'arme; & a ciascuno dato ordine di quanto hauesse hauuto a fare, & assegnato il suo luogo per aspettare, per assaltare, per offendere, o per ributtare i nimici. Perche Metio chiamato i suoi Capitani a consiglio, secretamente

Metio Suffetio Albano traditore.

mente discoperse loro l'animo suo, ch'era di uolere abandonare i Romani su'l buono della battaglia; & accostatosi a' Fidenati, fauorirgli, & dar loro la uittoria nelle mani: la qual cosa haueua Egli taciuta fino all'hora, ma ben con secretezza procurata: percioche il buon Principe, ueduto il commun bene de' suoi popoli, piu con le opere, che con le dimostrationi debbe procacciarlo. Oltra di cio s'haueua eletto Egli l'amicitia de' Fidenati et de' Veienti, popoli di molta possanza & felicità ne gli auuenimenti di fortuna; si perche sapeua la nimicitia loro contra i Romani; si perche tante forze haueuano, c'harebbono potuto abbassar la grandezza d'essi; come ancho perche la guerra s'era per far fuora del territorio Albano: il quale sarebbe stato sicurissimo da tutti i danni, che porta seco la guerra. Aggiungeua a questo, che non hauendo gli Albani forze a bastanza da potersi agguagliar con quelle de' Romani, & de' lor Confederati, con l'amicitia de' Fidenati & de' Veienti uenina ad assicurarsi da ogni impeto o forza de' nimici. Discoperse poi loro il modo & l'ordine, c'haueua messo per accostarsi a' Fidenati: & disse tanto, che tutti i suoi Capitani furono contenti; & lodando il suo consiglio, giurarono di seguitarlo. Il giorno seguente amendue gli eserciti si misero in ordinanza per uenire al fatto d'arme: & Tullo Hostilio hauendo per se stesso tenuto il sinistro corno co' suoi Romani, diede il destro a Metio Suffetio con gli Albani; i quali ueniuano a esser posti a pie del monte. Non erano per anchora le schiere uenute a fronte l'una dell'altra al lanciar d'un dardo, quando gli Albani si spiccarono dall'essercito, & cominciarono in ordinanza a salire il monte: ilche uedendo i Fidenati, s'auisarono, che Metio uolesse mandare a effetto l'ordinato tradimento: & per cio con maggior ardimento si mossero ad affrontar'il sinistro corno de' Romani, essendo il destro gia cosi debole, che si poteua chiamar perduto. Tullo fra i suoi faceua ufficio non pur di sauio Capitano, ma anchor di ualoroso soldato, menando arditamente le mani fra i nimici, & facendo animo a' suoi, con le parole, & con l'essempio di se stesso, quando uenne un messo a farlo auertito, che prouedesse al fatto loro. Percioche gli Albani, diceua, ci hanno abandonato, & salendo il monte, uanno a congiungersi co' Fidenati: i quali ueduto il nostro corno

Vfficio del buon Principe.

Tradimento di Metio, & de gli Albani.

destro quasi nudo, son uenuti animosi a metterci in mezo intanto che i nostri si son perduti d'animo, & hanno cominciato a temere. Gran prudentia mostrò Tullo Hostilio alla nuoua di questo tradimento: percioche non si sgomentò punto, come molti harebbon fatto, ne corse a lamentarsi di Metio, ne de gli Albani, per non leuar la speranza del tutto a' suoi soldati: ma ricorrendo all'astutia militare, mosso da subito consiglio, non solamente saluò l'essercito Romano, ch'era gia quasi messo in rotta; ma anchora sbaragliò i nimici, & n'hebbe la uittoria. Subito dunque, ch'Egli hebbe udito il meßo, alzando quanto piu poteua la uoce, disse. La uittoria è nostra, soldati: percioche gli Albani di mio ordine hanno occupato il monte per mettere in mezo i nimici. Su dunque animosamente ualeteui della felicità di fortuna, & quelli, che da due lati hanno il fiume e'l monte, & da glialtri l'essercito nostro & de gli Albani, che gli hanno d'ogn'intorno serrati, fate che uiui non u'escano delle mani per quanto stimate la salute uostra & della Republica. Cio detto con grande ardimento & ualore si mise in mezo a' nimici, & dando cuore a' suoi, fu cagione con questo suo Stratagema di due buonissimi effetti. L'uno che i Fidenati dubitarono d'esser traditi da gli Albani, & si perderono d'animo; et l'altro che i suoi crederono d'hauer gli Albani in soccorso, & ripresero uigore & forze. Onde questi cacciando, & quelli fuggendo, tutto il sinistro corno mise in rotta. Voltatosi poi all'altro lato, doue i Veienti anchor non si erano spauentati punto, diede loro con tanto impeto addosso, che gli ruppe, & cacciò nel fiume, doue molti affogarono, & altri che piu leggieri e spediti furono, sull'altra riua si saluarono. Metio Suffetio ueduto fuggire i Fidenati e i Veienti, pensò di saluarsi la gratia de' Romani: & mandò la sua caualleria a uccider quei che fuggiuano, uolendo per questo a' Romani persuadere d'essersi mosso con ottimo auuertimento a salire il monte, quasi hauesse uoluto torre i nimici in mezo: & uoltato (come si dice) mantello, s'auisò che come Egli era malitioso & traditore, cosi fosse Tullo semplice & male accorto, che i suoi tradimenti non hauesse saputo scorgere. Ma Egli dissimulando l'ingiuria, s'infinse di creder l'accortezza di Metio; & lodando la sua prudentia, c'hauesse occupato quel monte con ottimo giudicio su gliocchi de' nimici

Stratagema di Tullo Hostilio per far animo a' suoi in un pericolo.

nimici, gli fece intender, che mostrasse l'ultima sua prontezza, tagliando a pezzi tutti quei nimici, che trouasse qua & la sparsi: ilche fece Egli di buonissima uoglia, parendogli che Tullo non hauesse l'animo suo discoperto altramente. Hora essendo esaminati i principali de' prigioni, apertamente intese Tullo, come fra gli altri capi de' congiurati Metio Suffetio u'haueua hauuto il luogo: da che chiaramente comprese la fraude del traditore. Perche consigliato si subito co'l Senato, mandò la notte medesima M. Horatio (quello che uinse i Curiatij) con molti caualli & fanti à ruinar Alba, & condur tutti gli Albani con le lor robe & famiglie ad habitare in Roma: & cosi fatto squartar Metio, mise nuoua colonia d'Albani in Roma, dando loro beni & priuilegi, come à Romani stessi. Poscia alla primauera di nuouo menò fuor l'essercito contra i Fidenati: i quali fidati su'l ualor de' soldati pagati, senza ch'alcun'altra città si fosse mossa a dar loro aiuto, ardirono d'uscir fuora, & d'attaccare un'altra uolta il fatto di arme: doue rotti medesimamente, & cacciati nella città, hauendola Tullo d'ogn'intorno accerchiata, furono forzati a rendergli si con quei patti, ch'ei uolle.

Alba ruinata, & Metio squartato.

CAGIONE DELLA GVERRA, CHE I Romani hebbero contra i Sabini.

RA gli altri tempij, c'haueuano i Sabini, e i Latini in grandissima diuotione, quello della Dea Feronia era sommamente honorato & frequentato. Percioche in certi giorni di festa ui concorreuano dalle città uicine molte genti, alcune per sodisfare i uoti: altre per sacrificare alla Dea: & molte per guadagnare, come artigiani, & di si fatta sorte huomini da faccende: nel qual luogo si faceuano mercati piu grossi & di maggior traffico, che in altro luogo d'Italia. A questo mercato erano piu uolte uenuti certi Romani non ignobili: i quali da' Sabini erano stati fatti prigioni, e spogliati di tutte le lor robe & denari. Furono mandate ambascierie sopra di cio a far, che i

Feronia Dea, & suo tempio.

Sabini e i prigioni, & le robe d'essi restituir douessero: ma Eglino, accusando i Romani, che nel loro asilo, cio è nel tempio della franchigia, in Roma hauessero piu uolte dato ricapito & salute a' fuggitiui de' Sabini, sempre negarono di uoler uenire a un'accordo honesto. La qual cosa in tal guisa alterò glianimi de' Romani, che non uolendo sopportar cosi fatta offesa, ultimamente consultarono, ch'era lor necessario ricorrere all'armi.

EFFETTO.

QVESTA cosi debol cagione hebbe tanta posanza ne gli animi de' Romani & de' Sabini sdegnati, che uscendo suora con gli esserciti, & attaccando il fatto d'arme, fu combattuto con tanta ostinatione per l'una parte & per l'altra, che sopragiugnendo la notte, ne uedendosi alcuna delle genti piegare, o pur dar segno di cedere, furon forzati a ritirarsi, con intentione di uoler la mattina seguente azzuffarsi di nuouo: ma ueduto il gran numero de' morti e de' feriti, ch'erano in amendue gli esserciti, non uollero l'altro dì mettersi piu al risico della giornata; ma leuati gli alloggiamenti si partirono. Quindi a uno anno usciron di nuouo in campagna, & non molto lungi da Roma, commisero il fatto d'arme un'altra uolta: doue andando pur la cosa del pari, ne conoscendouisi uantaggio alcuno, Tullo Hostilio alzate le mani al cielo, fece uoto a gli Dei d'ordinar, se gli faceuano ottener uittoria de' Sabini, ogni anno a spese del publico giuochi a Saturno, & a Rhea; & di raddoppiare il numero de' sacerdoti Salij; i quali son tutti nati di nobil padre, & mouendosi a suon di pifferi, fanno salti a tempo, & cantano certe lodi de gli Dei. Parue che dopo questo uoto cresceßero le forze a' Romani; i quali a guisa di freschi & riposati, fecero cosi brauo impeto addosso a gli stanchi & languidi, che su'l tramontar del Sole ruppero la loro ordinanza, e sforzarono da prima i Capitani a fuggire. Cosi gli cacciarono fino a gli alloggiamenti, intorno a' quali molti ne fecero prigioni: & durando Eglino anchora con certo ostinato ardimento & desiderio d'hauerne intera uittoria, combatterono

Voto di Tullo Hostilio per ottenere uittoria de' Sabini.

Sabini rotti da' Romani.

batterono per tutta la uotte & presero in ultimo gli alloggiamenti: il che diede loro libera commodità di poter poi stracorrere a lor beneplacito per il territorio Sabino, rubando, & saccheggiando. Finalmente i Sabini s'accordarono, & secondo che dal Senato Romano fu giudicato, sodisfecero tutti i danni & restituirono i prigioni, giurando, & promettendo d'ubidire, & d'osseruare inuiolabilmente tutti i patti & le conuentioni: delle quali poi dimenticati, e stimando di poter ritrar maggior somma di denari da' Romani di quella c'haueuan pagato, cominciarono prima pochi & di nascosto, & poi molti alla scoperta a uscir de' confini, & predare a' lauoratori delle possessioni, che senza alcuna guardia attendeuano a' fatti loro. La quale impresa hauendo felice principio, gli allettò a tanto, c'hebbero ardimento di uolere andare ad assaltar Roma: & ui sarebbono andati, se Tullo antiuedendo ogni lor disegno, non hauesse preso partito d'andare ad assaltargli & troncar loro la strada & la fatica di uenire a Roma. Fecero l'ultimo fatto d'arme alla selua Malefica; nel quale non si combattè con punto minore ostinatione, che ne gl'altri due di prima, finche su'l far della notte i Sabini incalzati dalla caualleria Romana uoltaron le spalle, & nel fuggire fu di lor fatta mortalità grandissima. Questo fu il fine della guerra c'hebbero i Romani sotto Tullo Hostilio co' Sabini: dalla quale principiò poscia quella de' Latini: le cui cagioni, e i cui effetti perche furon deboli, ne u'hebbe cosa degna di memoria, Io non penso altramente douer raccontare: & chi uorrà uederle, potrà legger Dionisio nel terzo libro. Basta solo a dire, che i Latini si mossero, perche non uoleuano comportar d'esser sotto i Romani; & questi dopo c'haueuan uinto gli Albani, riputandosi loro heredi, pretendeuano Imperio sopra i Latini, & sopra tutti coloro, che prima a gli Albani erano sottoposti. Durò fra loro cinque anni la guerra: nella quale non si fece mai alcun fatto d'arme, ne alcuna impresa honorata: ma solo attesero alle scorrerie & alle rapine, rubandosi l'un l'altro i ricolti a' tempi debiti, & per questa uia molestandosi, finche in ultimo pur ui fu posto fine, & successe la morte di Tullo Hostilio Re de' Romani. Bene è uero, che uedendo i Latini Anco Martio attendere a ordinar una forma di Republica ociosa, & a rinouar certi sacrifici

Fatto d'arme alla selua Malefica fra i Romani, e i Sabini.

Anco Martio.

dismessi piu che ad alcuna impresa di guerra, cominciarono a dispregiarlo, & a tenerlo per huomo da poco: onde mandarono a rubare & a danneggiare su quel di Roma fin tanto, che Anco Martio fu costretto a far gente, & andare ad affrontargli; doue fino al quarto anno occorse la presa ogni anno di qualche città, ò per l'una parte ò per l'altra fin, che fecero l'ultimo fatto d'arme; nel quale i Romani furono uincitori. Per queste simili cagioni successiuamente con sua molta lode, & con l'honor della uittoria seguitò a far guerra contra i Sabini, i Veienti, e i Volsci; i quali tutti da' Romani furono rotti, & tagliati a pezzi. Successe poi ad Anco Martio nel regno Lucio Tarquinio Prisco; del quale racconta Dionisio molte ualorose imprese di guerra, ch'ei fece contra i sudetti popoli, & appresso contra i Thoscani: le quali dependono tutte dalle medesime cagioni, aggiuntaui di piu l'inuidia, c'haueuano alla grandezza de' Romani; onde lungo tempo con gran ualore & con molta ostinatione & possanza combatterono, non senza diuersità di fortuna; la quale hora per una & hora per altra parte mostrandosi benigna, ultimamente fece rimaner Tarquinio uincitore in tanto, che ciascuna delle dodici città di Thoscana gli mandò il suo littore con le uerghe & con la manaia in segno d'ubidientia; & tutte insieme gli mandarono la corona d'oro, il seggio reale d'auorio, lo scettro con l'aquila in cima, & tutte l'altre insegne reali. La medesima ubidientia dopo lungo contrasto di guerra, gli resero ancho i Sabini; i quali rotti ultimamente in un fatto d'arme, spauentati, non uollero piu combattere; ma supplicarono Tarquinio, che per sudditi gli accettasse, & modestamente con loro si rappacificasse: ilche Egli fece uolentieri, secondo c'haueua fatto co' Thoscani, lasciando loro osseruar tutte le lor leggi, & non uolendo altro, se non che per Re, et Principe lo riconoscessero. Durarono i Sabini in questa soggettione fino al tempo di Tarquinio superbo, che fu l'ultimo Re de' Romani, essendoui stato in mezo fra Tarquinio Prisco, & Lui, Seruio Tullio. Ma all'hora essendosi Eglino ribellati, finalmente ritornarono sotto l'Imperio Romano in seruitù con le medesime, o forse alquanto piu seuere condition di prima.

L. Tarquinio Prisco.

Tarquin superbo.

CAGIONE

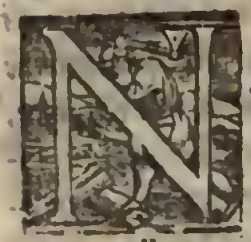
CAGIONE DELLA GVERRA DE' Gabini contra i Romani.

DODICI miglia, o poco piu lontan da Roma era gia nella uia, ch'andaua a Preneſte, la città di Gabio, città de' Latini, ma edificata da gli Albani, grande & poſſente di ricchezze & di huomini da guerra; la quale hebbe ſimilmente animo di leuarſi contra i Romani per la cagione, ch'Io dirò; & da raccontarla ueramente mi riterrei, ſe non foſſe che non mi par da tacer poi l'effetto e'l fine di queſta guerra; il quale fu notabile; ſenza che il ualor de' Gabini in queſta impreſa non merita punto d'eſſer taciuto, poiche furono uinti con l'aſtutie, ma in effetto di forze rimaſero ſuperiori. I Pometini, habitando la città di Sueſſa, & eſſendo chiamati da Tarquinio Superbo a render ragione d'alcuni latrocinij, come quelli, che uedendoſi fra tutti gl'altri in fortuna feliciſſima, erano inſopportabili, haueuano ſuperbamente riſpoſto, moſtrando in effetto non picciol deſiderio d'attaccarſi con Lui, & trouandoſi Eglino in ordine per accettar la guerra: Vſcì Tarquinio contra di loro, & uenendo a giornata, gli ruppe, & tagliò a pezzi in modo, che ſi ſerrarono dentro la città, & non hebbero piu ardimento d'uſcir fuora. Tarquinio aſſediò la città, e ſtrignendogli con aſſalti ſpeſſi, & eglino per gran pezza difendendoſi, all'ultimo mancando loro le uettouaglie, & eſſendo deboli di forze, ne per la ſtanchezza potendo piu, fu preſa la città per forza, et ne furono tagliati a pezzi molti, molti uenduti, & aſſai anchora fuggirono. Di coſtoro ſe ne ſaluarono alcuni nella città di Gabio; doue ſimilmente erano certi altri banditi di Roma: i quali tutti deſideroſi di ritornare, & altri di uendicarſi, cominciarono a ſupplicar con molta efficacia i Gabini, che uoleſſero far le lor uendette. Et promettendo loro molti preſenti, & dipoi (ſecondo il coſtume de' fuoruſciti, i quali miſurano l'incertezza delle riuolutioni a uenire piu con la ſperanza, & co'l deſiderio loro, che co'l fondamento eſſentiale & uero)

Pometini rotti da Tarquin ſuperbo.

mostrando quanto facile impresa fosse a cacciare il Tiranno di Roma, che da tutti era odiato; finalmente con l'aiuto de' Volsci, i quali per Ambasciatori del medesimo gli haueuano richiesti, furono persuasi i Gabini a uoler mouer guerra a' Romani.

EFFETTO.



ON successe alcun fatto d'arme notabile in questa guerra fra i Romani e i Gabini: i quali non attendendo ad altro, che a rubberie, piu uolte s'erano l'un l'altro incalzati; et menati assai prigioni, piu tosto s'haueuano procacciato la carestia nel paese loro, che la uittoria nella guerra. Perche stando il popolo in Roma di mala uoglia, & uedendo per le continue scorrerie della lunga guerra, il contado disfatto, ne sperando poterne cauar frutto, cominciò a dire che si douesse far pace co' Gabini, con le conditioni che lor piacessero. La qual cosa mosse fieramente l'animo di Tarquinio: il quale non ardiua negare al popolo, ne all'accordo con suo dishonore uenir uoleua. In questo tempo Sesto Tarquinio suo figliuolo uenuto a trouarlo, & con lui diuisato, quanto haueua animo di fare, tentò un'impresa di grande ardimento & pericolo, ma non però impossibile con licentia del padre secretamente. Mostrossi Egli d'hauere a mal grandemente, che'l padre non uolesse ultimar la guerra contra i Gabini; & perciò publicamente si lamentaua, esclamando, che per procurar la salute del popolo, Egli fosse stato battuto, e suergognato dal Padre. Come cio hebbe palesato, mandò suoi huomini secretamente a' Gabini; i quali fingendosi rifuggiti, conferissero con loro, che quando sicuramente Egli potesse uenire a Gabio, cosi fatta guerra harebbe mossa a suo Padre, che l'harebbe disfatto: percioche Egli haueua molti adherenti, & oltra cio grossa somma di denari. I Gabini lo riceuerono molto uolentieri, & Sesto Tarquinio ui condusse molti con molto oro & argento, et molti ue ne fece capitar dopo lui sotto spetie di fuggir la tirannide del Principe & Re loro in Roma. Cominciò da principio Sesto a far delle correrie in quei luoghi, doue il padre in bella proua mandaua bestiami & grosso bottino; & predando & portando a Gabio, prometteua a'

I Romani domandano a Tarquinio la pace co' Gabij.

Stratagema di Tarquinio, & di Sesto suo figliuolo per soggiogare i Gabij.

Gabini

Gabini grande speranza non pure di fornir la guerra; ma anchora d'impatronirsi di Roma. Commetteuano in questo mezo l'uno & l'altro due beni. Tarquinio mandaua alle scaramucce quei cittadini fattiosi, ch'Egli haueua sospetti, accioche fossero amazzati; & Sesto, di se hauendo promesso ottima riuscita, fece si, che i Gabini lo riputarono buono & fedele amico, & leal Capitano. Perche tratti da questa speranza, & alcuni corrotti con denari, lo crearono lor Signore. Sesto, uedendosi giunto a questa altezza, mandò secretissimamente a fare intendere a suo padre tutto il successo; & a domandargli consiglio di quanto hauesse a fare. Tarquinio, ch'era prudente, non uolle al famigliare commetter'un secreto di tanta importanza: ma non dimeno pensò con tacito auiso di fargli intendere il suo parere. Menò dunque il mandato nell'horto, doue erano molti papaueri. Quiui Tarquinio con una bacchetta percoteua tutti i papaueri piu alti, & gettaua loro il capo per terra: ne facendo, o dicendo altro, mandò uia il famigliare, senza commettergli altra ambasciata. Io trouo, che auanti a Tarquinio successe un cosi bello & singolare essempio di prudentia, fra Trasibulo Milesio, & Periandro Corinthio tiranno: il quale mandò a domandar consiglio a Trasibulo del modo, c'hauesse a tenere per lo stabilimento del suo stato. Trasibulo non uolle dargli altra risposta, se non che menò seco il messo in un campo di grano, & tagliò tutte le spighe piu alte, facendole cadere in terra, uolendo auisarlo che douesse far morire i cittadini piu possenti & piu grandi. Intese il consiglio Sesto, & con inganni, & tradimenti ne fece morire alcuni, facendo lettere contrafatte, & mostrando c'haueuano tenuto trattato con suo padre di tradir Lui; & la città di Gabio: & dipoi, acconce, & disposte a suo modo le cose, fece una notte aprir le porte al padre, & lo mise dentro: doue i Gabini sopportarono tutte quelle calamità, che da un tiranno si possono patir maggiori.

Leggesi ne' miei paralleli un'altro essempio moderno del Re Dõ Ramito di Spagna simile à questi.

CAGIONI DELLA CACCIATA DE' RE DI Roma, & della guerra fatta da' Romani contra i Tarquinij, e'l Re Porsena di Chiusi in Thoscana.

TARQVINIO Superbo sotto colore di uoler uendicarsi de gli Ardeati, c'hauessero dato ricetto a' fuorusciti Romani; ma in effetto hauendo l'occhio alle ricchezze d'essi, che in quel tempo si trouauano in molta felicità; haueua posto l'assedio alla città d'Ardea: & mentre che Egli con tutta la sua industria si sforzaua di far uano ogni disegno de gli Ardeati, che ualorosamente gli faceuano resistentia, mandò per certo suo negotio pertinente alla guerra Sesto Tarquinio suo primo figliuolo alla città Collatia. Questi arriuato, andò ad alloggiare a casa di Lucio Tarquinio, chiamato per soprannome Collatino da Collatia, ch'era suo parente: & raccolto honoratamente dalla moglie d'esso Collatino, ch'era in campo, chiamata Lucretia, figliuola di Lucretio nobile huomo, fu alloggiato con molte carezze. Era Lucretia fra tutte l'altre nobili donne Romane bellissima, & honestissima: & attendendo a far gratissime accoglienze a Sesto, Egli che prima altre uolte haueua tentato l'honestà di lei, quantunque in uano, s'auisò esser uenuta l'occasion commoda per poter mandare a effetto i suoi desiri sfrenati. Andossene Egli dunque dopo cena a letto, & aspettando, ch'ogni altro dormisse, quando tempo gli parue si trasferì alla camera di Lucretia, che di gia s'era addormentata: ma destatasi allo strepito, & domandato del nome, Egli confessò d'esser Sesto: & minacciandola di morte, se o non taceua, o si leuaua di letto, le propose due partiti, accioche uno di questi ella s'eleggesse, o la morte uituperosa, o la uita felice. La morte uituperosa le daua Egli con uccider Lei & un seruitore; & mettendogli l'uno in compagnia dell'altro, publicare a tutti d'hauerla colta in adulterio, & per questo,

Liuio discorda in questo, come si uede nel primo libro del mio secondo uolume delle Cagioni.

come

come buon parente, hauerla uccisa. La uita felice era, s'ella acconsentiua alle sue uoglie: perciochè essendo Egli figliuolo del Re, & successor nel regno de' Romani, de' Latini, & de' Thoscani, harebbe preso lei per moglie, & sopra tanti popoli fattola Reina. Oltra di questo alle preghiere aggiugnendo aspre minacce, & mostrandole nudo il coltello, costrinse Lucretia a cedergli, & a non far poca stima delle uergogne, ch'Egli haueua minacciato di farle. La mattina seguente tornato Sesto in campo, Lucretia, hauendo acerbissimamente questo fatto per male, se ne uenne incontinente a Roma; & entrata in casa del padre, essendo per auuentura con Lui alcuni parenti, Ella piagnendo, & tenendogli stretti con le braccia i ginocchi, lo supplicò humilmente, che uolesse far uendetta d'una graue e insopportabile ingiuria, che l'era stata fatta; ne si facesse beffe delle querele della figliuola, a cui maggiore offesa era auuenuta, che se la morte hauesse patito. Appresso lo pregò, che facesse adunar quiui quanti parenti, & amici hauesse; affine che dalla bocca di lei intendessero l'acerbità di quel fatto, & molto piu ardentemente s'infiammassero al risentimento, & a consigliar sopra il modo della uendetta. Come quiui tutti furono adunati, Lucretia cominciò dal principio; & fino all'ultimo tutto il successo raccontò loro: dipoi tratto fuora un coltello, c'haueua sotto la ueste, senza ch'alcuno hauesse agio d'impedirla, subito si diede nel petto, & cadde morta a' piei del padre & de' parenti.

Dice Liuio ch'ella fece uenire i parenti a Collatia, & quiui fu uccise.

Lucretia si amazza da se stessa.

EFFETTO.

LA dishonestà di questa sceleraggine di Sesto; l'ingiuria riceuuta nell'honor di Lucretia; & la compassioneuol morte di quella nobile & generosa donna, in tal guisa commossero gli animi de gli astanti, che niuno ue n'hebbe; il quale non esclamasse miglior conditione esser quella di chi mille uolte si mette a morire per la libertà, che di chi cosi fatte ingiurie sopporta da' Tiranni. Onde uenuto Collatino

Bruto, & Collatino, secondo Liuio, si troua-ron presenti alla morte di Lucretia.

a Roma insieme con Giunio Bruto, che fino a quel tempo s'haueua finto pazzo per saluarsi la uita con quella prudente fintion di pazzia dall'insolentia de' superbi Tiranni, & ragguagliati del successo, Bruto, considerato quello esser tempo conueneuole piu a ordinar la uendetta, che a piagnere, si ristrinse insieme con glialtri, & persuase a tutti, che si douesse cacciar Tarquinio del regno, e i suoi figliuoli: & mostrando che piu era bisogno di far fatti, che parole, s'offerse di uolere essere il primo: & però prese il coltello in mano, co'l quale s'era amazzata Lucretia, ch'ancora giaceua quiui nel mezo a loro, et accostatolo alla bocca di Lei, giurò a Marte, & a tutti glialtri Dei di far quanto mai possibil fosse per ruinare il principato di Tarquinio; & d'hauer per nimico mortale qualunque seguitasse la parte di Lui; con protesto, che se cio non osseruaua, il medesimo fine fosse dato alla uita sua, & de' suoi figliuoli, ch'era interuenuto a Lucretia. Veduta da glialtri questa prontezza di Bruto, niuno ue n'hebbe, che assicurato non facesse lo stesso giuramento. Consultarono poi fra loro del modo di riformar lo stato; percioche non era sano consiglio il uoler leuar uia un'ordine di regnare per tanti anni osseruato, se prima in quello scambio non si prouedeua d'un'altro, che da quello fosse differente, & con miglior sicurezza de' popoli, & piu quiete durasse in perpetuo. Et come che diuerse fossero le opinioni, in ultimo s'accordarono co'l parer di Bruto; ilquale consultò che si douesse introdurre il gouerno de' Consoli, che un'anno durassero, ministrando le bisogne del regno di compagnia, secondo che si faceua presso gli Atheniesi: percioche commandando hora uno, & hora ubidendo, i sensi non s'applicauano alla dilettatione d'usurparsi la tirannide continua. In questa guisa a Bruto & a Collatino fu disegnato il Consolato, & pregato gli Dei che fauorissero le lor giustissime uoglie, et pietose attioni: onde essi portarono in piazza il corpo di Lucretia tutto pieno di sangue & di compassione.

Bruto, & Collatino primi Consoli in Roma.

Quiui Bruto fece una grauissima, & molto efficace oratione a tutto il popolo, c'haueua fatto adunare; & parlando prima di se stesso per qual cagione s'haueße infinto pazzo; dipoi palesando a tutti tutte le sceleraggini, & dishonestà di Tarquinio, dopo che a una per una con ordine continuato l'hebbe racconte, discese a dire della

uiolentia

uiolentia, che Sesto figliuol maggior di Tarquinio haueua fatto a Lucretia: nel qual parlamento essortando Egli ultimamente ogniuno a leuarsi in libertà, & arguendo uiuamente contra tutte le oppositioni tacite, infiammò di tal maniera gli animi del popolo alla uendetta, che sentendosi a ogni parola di lui infiniti singhiozzi, non senza lagrime di compassione del brutto caso di Lucretia, crearono Spurio Lucretio interrege, & Egli elesse Bruto, & Collatino Consoli; i quali confermati dalle centurie, dichiararono i Tarquinij ribelli, & leuaron loro interamente la signoria, & tolsero loro anchora l'essercito, ch'essi all'hora haueuano, facendolo ribellarsi dal Re, & approuando le determinationi fatte nella città di Roma. Tarquinio, essendo homai uecchio, & hauendo regnato uenticinque anni, fuggì co' figliuoli alla città di Gabio; & dipoi andò in Thoscana: onde tratto un grosso essercito andò alla uolta di Roma. I Consoli usciron fuora medesimamente contra Tarquinio, & uenendo Bruto a singolar duello con Arunte il piu ualoroso de' tre figliuoli del Tiranno, amendue ui rimasero morti. Dipoi, assaltando l'altro Consolo di notte i nimici con gran confidentia di uittoria, gli ruppe & uinse. Rifuggirono poi i Tarquinij a Larte, chiamato per sopranome Porsena Re di Chiusi in Thoscana: ilquale uenne in aiuto loro a Roma; & attaccato il fatto d'arme, i Romani furono ributtati dentro della città: nella quale sarebbono entrati ancho i nimici, se Sp. Largio, Tito Erminio, & Publio Horatio Cocle fermatisi sopra'l ponte di legno, per doue fuggiua il popolo nella città, non hauessero ributtato tutti i nimici. Contrastarono quiui questi tre ualorosi soldati gran pezza, finche feriti i due primi, & forzati a ritirarsi, lasciarono quiui Horatio solo: il quale ordinato loro, che facessero tagliargli di dietro il ponte, ch'egli sosterrebbe l'impeto, si fermò & amazzando quanti de' nimici lo ueniuano ad affrontare, gli sbigottì di tal sorte, che non hauenano piu animo d'appressarsi; ma da lontano co' sassi tirati con frombole, & con le frecce lo saettauano. Quiui hauendo gia molte ferite riceuuto, una lanciata rileuò nell'una delle cosce; per la quale sentì cosi fiero dolore, che gl'impedì il caminare; & ne lo fece poi per sempre rimanere stroppiato. In questo mezo i Romani gridandogli dietro le spalle, diedero segno d'hauer tagliato il

I Tarquinij dichiarati ribelli

Horatio Cocle.

ponte: onde egli così armato si gettò nel fiume, & saluò uscì nuotando contr'acqua in terra. Non molto dopo, essendo pure astretti i Romani dall'essercito, ma molto più dalla fame, & carestia delle cose, trouossi un'altro cittadin Romano d'animo non punto meno inuitto, ne desioso della libertà della patria di quel d'Horatio. Questi fu Gaio Mutio Cordo; ilquale hebbe ardimento & astutia insieme di saper leuar l'essercito dalla città; & far che i uincitori fossero primi a domandar la pace a' Romani. Andò Mutio di consenso del Senato, sconosciuto nel campo de' nimici, & portando l'arme coperta, parlaua Thoscano, come quegli che da piccolo haueua dalla balia quella lingua appresa; & non essendo impedito da alcuno, uide il cancellieri del Re uestito di porpora, a seder sopra un tribunale con molti soldati intorno (distribuiua costui le uettouaglie a' soldati) & si pensò che'l Re fosse: onde accostatosi a Lui l'uccise: & menato dinanzi al Re, con animo costante confessò chi Egli era, & la cagione perche quell'homicidio haueua commesso, tratto da falsa credenza d'uccider Lui: & aiutato da subito consiglio, disse di non ricusar la morte debita; ma che bene, se'l Re da' tormenti lo liberaua, gli harebbe palesato un secreto pertinente alla salute di Lui. Haueua intention Mutio di ueder, se con inganni potesse far partir dall'assedio quel Re, che con ucciderlo non hauea potuto: onde mosso Porsena, gli diede la sua fede. Mutio lo fece auisato, che trecento nobili giouani Romani haueuano congiurato di uolerlo amazzare con quello, o simigliante ordine, ch'esso haueua tenuto, a cui per sorte era tocco il primo ufficio: & che se da Lui era scampato, fosse certo di non douer da gli altri scampare, c'haueuano a gli Dei notata la uita loro per salute della patria. Cio udito Porsena, & certificato che i Romani in alcun modo non uoleuan rimettere i Tarquinij, procurò che fossero restituite lor le facoltà & le possessioni: ma perche i Tarquinij uolsero far certo insulto contra la data fede a gli Ambasciatori de' Romani, furono esclusi in tutto dalle conuentioni dell'accordo: anzi i Thoscani medesimi gli cacciarono del campo loro con uergogna & con odio dell'essercito; & fattisi il Re e i Romani l'un l'altro molti doni, fecero pace insieme, & questo fine hebbe la guerra.

Gaio Mutio Cordo cognominato Sceuola.

Astutia di Mutio per liberare la patria dall'assedio.

Dourei

Dourei dopo questa lunga narration, c'ho fatto della guerra de' Romani contra i Tarquinij, uolendo seguir l'ordine dell'imprese descritte da Dionisio, soggiugner l'ostinata guerra fatta medesimamente fra i Romani, e i Sabini, & poi contra i Camerini, gli Arunci, & altri: percioche u'interuengono dentro molte notabili fattioni, fatte con molto ualore da gli uni & da glialtri; ma hauendo tolto Io a scriuere delle Cagioni delle guerre, & de gli effetti che seguiron da dette Cagioni, uedendo, che niun'altra occasion nuoua haueuano i Sabini, che quelle delle quali Io pienamente ho trattato di sopra, rimetterò questa parte a glialtri libri, che piacendo a Dio, a poco a poco metterò in luce; ne' quali ho tolto a scriuer delle gioie, che si cauano dell'historie.

CAGIONI DELLA GVERRA FRA I VOLSCI e i Romani; doue s'inserisce parimente la cacciata di Martio Coriolano di Roma.

VASI tutte le guerre, che da Dionisio nel rimanente della sua historia, certo non con tanto bell'ordine, quanto le passate, son descritte, dependono a mio giudicio dalle Cagioni, ch'Io di sopra ho raccontate: & poco, anzi senza dubbio nulla mi resterebbe che dir della presente, se i particolari di Martio Coriolano, i quali successero in questa guerra fra i Volsci e i Romani, non fossero notabili, & degni d'esser descritti: senza che nel primo libro del mio secondo uolume delle Cagioni ne tratto piu abbondeuolmente, per quanto n'ho potuto cauar da Tito Liuio. Percioche quest'huomo di non ignobil casa fra i Patritij Romani, ma piu nobile assai per l'incredibil uirtu dell'animo suo, & per l'immensa fortezza della sua persona, essendo pieno d'un sentimento libero, & hauendo il cuore inuiito a tutte le fortune di guerra, due uolte mostrò in che modo i nimici potessero esser uinti, quando si trouò l'essercito de' Romani accampato attorno a Coriolo città famosa & metropoli de' Volsci. Nel qual luogo uscendo fuora i Coriolani con grand'impeto addosso all'essercito Romano, &

Martio Coriolano degno di lode.

hauendolo quasi gia fatto ritirare, Martio, fermatosi con alcuni pochi, sostenne la furia de' nimici, & menando ualorosamente le mani, ne tagliò a pezzi quanti incontro ne gli ueniuano. In questo mezo i Romani dall'ardimento di lui preso animo, fecero testa, & riuolti contra i Coriolani, gli cacciarono dentro della città: doue entrato Martio, come che resistenza grande facessero i Coriolani, gettando le donne da' tetti con gran ruina & ardimento sopra i nimici lastre, tegoli, & altre materie da offendere, Coriolo nondimeno fu preso. Ma sopragiugnendo fra tanto l'essercito de gli Antiati in aiuto de' Coriolani, Martio non aspettando alcun termine di riposo, entrò fra loro ferendo & uccidendo. Et dubitando Posthumio il Consolo, che'l troppo ualor di Martio, il quale gia era in piu parte ferito, non gli recasse danno, mandò una schiera di giouani scelti a soccorrerlo: i quali chiamato Martio lor Capitano, si portarono in guisa, che de gli Antiati molti ne furono prigioni, assai uccisi, ma infiniti messi in rotta. Ora quest'huomo, a cui senza dubbio era attribuita la gloria di queste due uittorie, essendo riuscito inuitto nelle battaglie, apparue nella pace piu glorioso di se medesimo. Percioche il Consolo Posthumio coronando Martio delle debite corone, & donandogli con sommo fauor di tutto l'essercito un cauallo da guerra con dieci prigioni a sua scelta, & tanto argento, quanto potesse portare, Martio contento della sola gloria con singolar modestia ricusò tutti i doni fuor che'l cauallo per testimonio della sua uirtu, & un prigione, ch'era suo amico & hoste. La qual generosità mosse a maggior marauiglia gli animi de' soldati, che tanta felicità moderatamente fosse sopportata da colui, che i nimici cosi ualorosamente haueua sostenuti & uinti. Perche da questi suoi generosi fatti se n'acquistò il sopranome di Coriolano. Quindi a non molto tempo domandando Martio in Roma il Consolato, & hauendo i Patritij in suo fauore, la plebe non uolle acconsentire di darglielo. Perche Egli sdegnato, si risentì contra la plebe nell'occasione del distribuire il grano. Era in Roma grandissima carestia, & per molti giorni sopportò il popolo minuto gran fame, fin che di Sicilia furono condotte cinquanta mila moggia Siciliane di grano: del quale Gelone tiranno la metà ne mandò a donare, et l'altra metà uendè a' Romani per

Valore di MartioCoriolano.

Generosità, & modestia di MartioCoriolano.

ni per poco prezzo. Condotto questo grano in Roma, i Patritij cominciarono a dubitar del modo, che s'hauesse hauuto a tener nel distribuirlo. I partiali della plebe persuadeuano, che si donasse al popolo il grano, che da Gelone era stato donato, e'l resto si uendesse a buon mercato. Alcuni altri stimauano, che fosse con ogni stranezza da affliggere la plebe, uendendole piu caro il grano, acciochè per la necessità douentasse piu modesta, & piu ubidiente alle leggi. Di questi fu Martio Coriolano, ricordeuole anchora della repulsa hauuta per cagion della plebe dal Consolato: il quale, non come gli altri in secreto, ma publicamente, & con grand'animo contradiceua a' fautori della plebe. Haueua Martio gran desiderio, che s'annullasse la potestà de' Tribuni, e'l gouerno ritornasse nello stato di prima in mano de' nobili: al che fare, oltra molti Senatori, che lo fauoriuano, haueua sempre seco una compagnia di giouani ricchi, che gli faceuano spalla, & per questo n'era diuenuto gonfio, ma piu de gli altri illustre & di gran nome. Ma poiche la plebe da' suoi Tribuni hebbe saputo, come Martio, con ragioni piu tosto apparenti che uere, publicamente le hebbe parlato contra, & che di lei non solo haueua detto mille mali, ma anchora minacciato di far de' fatti, si solleuò furiosa, esclamando che Martio le fosse dato nelle mani. Aggiunsesi a questo un parlamento, che fece contra di Lui Lucio Bruto alla plebe, accusandolo di tirannide; la quale egli s'haueua procacciata diuidendo, non al publico secondo le leggi, ma a quei particolari, che gli erano parsi, la preda che ne' campi contra gli Antiati haueuano acquistato. La qual diuisione anchorche da Martio giuridicamente fosse stata fatta a tutti coloro, che de' pericoli erano stati partecipi, nondimeno essendo risguardata con occhio maligno, accese molto piu gli animi rabbiosi de' plebei: i quali messo il partito, senza che Martio hauesse piu tempo di difendersi, lo cacciarono in essilio. Perche sopportando egli mal uolentieri la presente sciagura, & desideroso di uendicarsi, considerò, che le forze de' Volsci, se Lui hauessero hauuto per capitano, sarebbono state basteuoli a fargli pigliar uendetta de' nimici: ma lo ritiraua da cio la coscienza de' danni, ch'egli a' Volsci haueua dato nelle battaglie. Nondimeno assicurato entrò di notte in Antio, &

Liuio scriue che Martio uoleua restituir a' nobili le lor ragioni, & leuar alla plebe il tribunato, & non parla della repulsa hauuta nel domandar il Consolato.

Di cio Liuio non fa mentione.

andò a casa d'Accio Tullio uno de' principali; il quale uolentieri lo raccolse, & promise di fargli tutti i Volsci amici, cominciando dalla patria sua: il che prestamente fece. Quindi a non molto, consultando fra loro del modo di mouer la guerra, Tullio uoleua, che raunato lo sforzo de' Volsci, s'andasse incontinente a Roma per occuparla, mentre che i Romani erano fra loro in discordia, & senza capitani prattichi. Ma all'incontro Martio ricordaua, che fra i Volsci e i Romani u'haueua tregua, & che non conueniua pigliar la guerra senza giusta cagione, per non si prouocar contra l'ira de gli Dei, uendicatori dell'ingiustitie. Voglio dunque, soggiunse, che con astutia inducciamo i Romani a romper la tregua, accioche Noi pia, & giusta cagione habbiamo di mouer guerra: e'l modo sia questo. Ne' prossimi giuochi, che da' Romani saranno celebrati, uoglio, o Tullio, ch'andiate con quanto maggior numero di Volsci potete, a ueder gli spettacoli; & mentre in Roma siete accommodato a' uostri seggi nel theatro, manderete sotto mano alcuno de' uostri a denuntiare a' Consoli, come i Volsci di notte hanno da assaltar la città di Roma, & Voi hanno da hauer per compagni, come raunati per cio dentro. I Romani, senza fallo ui manderanno incontinente fuora, & cosi ui daranno giusta cagion di guerra. Piacque grandemente il consiglio a Tullio, & aspettando il tempo, attese all'apparecchio delle cose necessarie per la guerra. Il giorno de gli spettacoli, hauendo Tullio esseguito il parer di Martio, & essendo auuenuto appunto, quanto s'haueuano diuisato, che presentendo il finto tradimento, i Romani hebbero cacciati di Roma i Volsci sotto pena della uita, Tullio raccolti tutti gli huomini delle città loro in un luogo fuor di Roma, parlò loro, mostrandosi molto sdegnato contra i Romani: & essaggerando il fatto quanto piu poteua, persuase a tutti, che ciascuno alla sua città riferisse l'ingiuria, che da' Romani senza alcun lor demerito haueuano riceuuto. Sdegnaronsi per questo caso le città de' Volsci, non sapendo che i Romani per altro oggetto, che per ingiuriargli, si fossero mossi a cacciargli con tanta furia di Roma. Onde facendo ella dieta fra loro, & consultando del modo di far la guerra, Tullio consigliò che si chiamasse Martio, & che da Lui s'intendesse di qual maniera le forze de' Romani potessero

Astutia di Martio p rompere la tregua fra i Volsci e i Romani.

essere

essere abbattute. Chiamato Martio, egli parlò prima a' Volsci in difesa della causa sua, adducendo le ragioni, per le quali la plebe sdegnata l'haueua giudicato degno d'essilio; & dipoi uenendo a consigliare i Volsci, gli persuase che da principio tentassero ogni uia, per la quale, procedendo giustificatamente, hauessero lecita & pia cagion di mouer guerra: et questa era, che mandassero Ambasciatori a' Romani, a richieder le città, e i terreni, che possedeuano di loro: le quali, se s'otteneuano, i Volsci harebbono ottenuto il loro intento di racquistare i lor beni, et di auuilire il nome Romano, che per cio sarebbe caduto in dispregio di tutti gli altri. Ma se le domande loro non erano essaudite, & mandate a effetto, all'hora essi con quella giustissima cagione, s'harebbon potuto mouere: e intanto Martio offeriua la uita sua a ogni pericolo, & come soldato priuato, & come Capitano. Fu accettato il suo consiglio, & mandati Ambasciatori in Roma, il Senato non uolle restituir loro, quanto domandauano, conoscendo appunto questa essere una coperta alla guerra, che contra di loro da' Volsci era stata determinata.

Questa cagione non si troua in Tito Liuio

EFFETTO.

IL CONCILIO de' Volsci, udito che i Romani ributtauano le lor domande, di commune consentimento di tutte le lor città, deliberò la guerra contra di loro, & creò capitani Accio Tullio, & Martio Coriolano: i quali usciti fuora, auanti che i Romani n'hauessero auiso, con grosso essercito di soldati uolontari, Tullio scorse nel paese de' Latini, per leuar gli aiuti, che di là uenir poteuano a' Romani; & Martio nel contado di Roma, facendo grauissimi danni, predando gran numero di bestiami, et tutte le sorti di biade, che in gran quantità ritrouauano, per esser colti tutti all'improuiso, senza i prigioni, cosi de gli huomini liberi, come de' serui che ne menarono. Vso Martio in questa guerra un'astutia per accrescer piu ardentemente l'odio della plebe di Roma contra i nobili: percioche saccheggiando & ardendo le ville de' plebei, saluaua interamente tutte quelle de' patritij: il qual disegno

Delle scorrerie di Tullio nõ fa Liuio alcuna mentione.

Liuio scriue, che questo disegno non hebbe effetto: percioche il timore di fuora, tenne per forza uniti gli animi di dentro.

non fu punto uano: percioche uenuta di cio la nuoua in Roma; & ueduto che le sciagure non erano communi, esclamarono i poueri contra i ricchi, quasi essi a cio fare hauessero indotto Martio: ne uoleuano uscir fuora alla difesa delle cose, ch'erano anchor salue, per paura dell'inganno, che credeuano essergli: il che diede libera commodità a Martio di stracorrer per tutto, & saccheggiar senza contrasto. Tornò similmente in questo mezo Tullio con grosso bottino, che de' Latini haueua fatto, non hauendo eglino hauuto pari essercito da fargli contrasto. Diuisero poi di nuouo le genti per consiglio di Martio in due parti: et l'uno rimase a guardia delle città de' Volsci per assicurarle da ogni inganno; & l'altro che fu Martio, uscì con l'essercito in campagna. I Romani durando tuttauia le solite fattioni fra loro, non poteuano metter genti insieme. La plebe gridaua contra i nobili, accusando che eglino principalmente haueuano da essere incolpati dell'essilio di Martio, huomo illustre & benemerito della Republica: nè cessò mai di tumultuare, finche leuati su alcuni nobili, dissero, che questa non era la uia conueneuole da poter quietare i garbugli; percioche se la plebe patiua gran danno per l'essilio d'un solo huomo illustre & prode Senator di Roma, doueua auertire, che senza alcuna controuersia tante uolte se le sarebbe raddoppiato il danno, & fatto maggiore, quanti piu Senatori non meno che Martio chiari & glorioſi s'hauesse acquistati nimici. Questa ragione parendo uerissima, quietò il furor della plebe, & l'indusse a lasciarsi ridur sotto l'insegne per uscir contra Martio: il quale hauendo prese per forza piu città, & accompagnatosi per amore con diuersi popoli, accrebbe di tal maniera le forze de' Volsci, che mai non furono maggiori. Andò ultimamente ad assediar Lauinio: la qual città, giudicauano i Romani, che non tornaua punto in acconcio de' fatti loro a lasciar perdere. Perche la plebe, non trouando altro migliore espediente al caso, trattò di uoler cancellar la condennagione di Martio, & restituirlo alla patria: alla qual deliberatione s'opposero i nobili, come sdegnati nuouamente con Martio, c'haueua tentato di mettergli in sospetto a' plebei, saluando le lor uille dall'incendio. Di che auisato Martio da' rifuggiti, sdegnossi contra i nobili, & leuato l'assedio da Lauinio, uenne incontinente con l'essercito presso a

Di cio Liuio non fa mentione alcuna.

Roma:

Roma: doue, udita la uenuta di Lui, entrò tanto spauento, che se all'hora hauesse dato l'assalto alle mura, non ui sarebbe stato maggiore. Perche la plebe fece intendere al Senato, che se non consultaua sopra la ritornata di Martio Coriolano, ella per se stessa u'harebbe preso partito. Il Senato ui mandò la prima uolta cinque Ambasciatori; dipoi dieci, & la terza tutti i pontefici & gli auguri in habito sacerdotale, & con le cose sacre: ma non si potè mai Martio tor del proposito suo, ch'era di riuoler per li Volsci tutte le città, & tutto il paese che di loro teneuano i Romani: & quando hauessero cio ricusato di fare, protestaua che sarebbe andato alla destruttion di Roma. Perche perduta i Romani ogni speranza, distribuirono le guardie della città a' piu forti, apparecchiandosi alla difesa. In questo mezo le matrone Romane, raccolte in un tempio, consultarono, sendone principale auttrice Valeria sorella di Publicola, che Roma liberò da' Re, d'andare insieme con Valeria madre, con Volunnia moglie, & co' figliuoli di Martio a pregarlo per la liberation della patria. A che acconsentendo il Senato, andarono in campo, doue Martio mosso dalla materna riuerentia, quando le andò contra, fece posar giu a' littori i fasci & le scure, antico segno di riconoscer maggiore auttorità della sua; & non uolle sedere in tribunale per non essere in luogo piu alto della Madre: ma sedendole à paro, ella con molte, e molto uiue ragioni tentò di persuadergli, che non uolesse forzare il popol Romano a condiscendere a gli accordi indegni della sua grandezza. Ma non uolendo il figliuolo in cio acconsentire alla Madre, per non uiolar la fede data a' Volsci, ella in ultimo si piegò, supplicandolo, ad abbracciarlo nelle ginocchia: il quale spettacolo, si come fece uscir le lagrime da gli occhi di tutti i circostanti, cosi intenerì di tal maniera l'animo di Coriolano, che non potendo sopportar simil atto, se l'oppose, gridando. Voi ueramente, o Madre, hauete acquistato uittoria; ma di qui succedendo la morte mia, poco ui sarà felice: & però harete saluato la patria, & perduto il figliuolo. Cosi licentiatala, & mandatala a Roma, leuò l'assedio. Perche Tullio, l'altro capitano de' Volsci, solleuato il popolo, come traditore lo fece lapidare, & publicamente gettare il corpo di Lui in piazza: e in questa guisa

Liuio discorda in questo.

Martio lapidato.

per alquanti anni hebbe fin questa guerra: la quale in diuersi tempi fu poscia diuersamente rinouata, come si puo leggere in Dionisio, che diffusamente ne scriue. Ma Io a bello studio la lascio, non trouando alcuna altra cagion di nuouo che stimolasse gli animi de' popoli alla guerra, fuor che le raccontate da Me nelle descrittioni di sopra; et a descriuere interamente il fin di tutte le guerre non mi riduco, bastandomi hauer narrato l'effetto, che immediatamente successe dopo le cagioni esposte. E' ben uero, che Liuio, per quanto si puo ritrar dalle parole sue, par che discordi non poco da Dionisio intorno alla morte di Coriolano; & di cio per testimonio autentico adduce Fabio scrittore antichissimo; il quale afferma, che Martio uisse quietamente in Roma fino all'ultimo termine della uecchiezza: in che qual di loro meriti maggior fede, a Me non appartiene argomentando uoler concludere, essendo amendue questi Historici dignissimi di fede, & d'auttorità, se ben par che Liuio nelle cose de' Romani s'habbia fra tutti gli altri occupato il primo luogo, per candore, per uerità, per giudicio, et per diligentia degna di historico singolare, & uerace.

CAGIONI

CAGIONI DEL PRIMO PASSAGGIO, CHE fecero i Romani fuor d'Italia; dalle quali anchora deriuano le cagioni della gran guerra, che fu fra i Romani, e i Carthagineſi, & durò uentiquattro anni: & ſon tratte queſte da' ſette libri dell'hiſtorie di Polibio hiſtorico.

FVOR d'ogni loro ſperanza erano i Romani fatti liberi dalla paura de' Franceſi, ch'entrati in Roma, haueuan fino aſſediato il Campidoglio, dicianoue anni dopo la battaglia nauale, c'haueua uinto Cimone Atheniese contra il Re Xerſe, & ſedici auanti quella di Leutri, doue ſi fece pace fra i Lacedemoni e'l Re de' Perſi; quando il uecchio Dioniſio aſſediaua Rheggio città di Calabria, e i Romani ripreſo animo & uigore, tentauano di uoler mouer guerra a' uicini. Nella quale hauendo uinto i Latini, i Thoſcani, i Celti, & finalmente i Sanniti, uedendo che i Tarentini, contra la ragion delle genti, haueuano ingiuriato gli Ambaſciatori Romani, penſarono di uoler farne uendetta. Perche i Tarentini, tenendoſi mal ſicuri, chiamarono in loro aiuto Pirro re dell'Albania, & molti ſoldati, ch'eſſendo ſtati uinti a Delſo, s'erano ritirati in Aſia. Queſta occaſione porſe animo a' Romani, che di gia nelle guerre paſſate haueuano imparato molto ben l'arte del guerreggiare, di douer combattere & aſſaltar l'altre parti, che reſtauano in Italia; non come poſſedute da altri, ma come ſe foſſero lor proprie; ne come per acquiſtarſele, ma come per difenderle da gli ſtranieri. A queſto s'aggiunſe, che i Rheggini di Calabria, liberati dall'aſſedio di Dioniſio, e ſpauentati per la uenuta di Pirro, mandarono a domandar ſoccorſo a' Romani; i quali per dubbio che la guerra non ſi riuolgeſſe poi del tutto contra di loro, uolentieri preſero queſto aſſunto, & andati contra Pirro, ualoroſamente combattendo, lo uinſero. Dipoi laſciarono ſoldati in Rheggio per difeſa della città, & per

Succeſſero le cagioni di q̃ſta prima guerra gli ãni del mõdo 3721 & di Roma 489. nella Olimpiade 129.

La guerra contra Pirro è deſcritta da me nel mio ſecondo uolume delle Cagioni.

assicurarla da' Carthaginesi, ch'erano all'hora signori del mare, de' quali haueuano gran sospetto. Auuennero in questo tempo due casi simili, & di sceleraggine & di perfidia in Messina, & nella detta città di Rheggio: percioche i soldati ch'in Sicilia sotto Agathocle haueuan tocco la paga, hauendo hauuto la guardia della città di Messina, considerarono, che non sarebbe senza loro utile, se s'appropriassero le ricchezze di quella città, la quale all'hora di splendore & di pompa auanzaua molte altre, & recaua gran marauiglia a chi le considerauа. Onde presa l'occasione a' lor disegni, uiolata la fede, parte cacciarono i cittadini fuor della città, & parte n'amazzarono, diuidendo fra loro le mogli, i figliuoli, le robe, e i terreni, secondo che in quel conflitto portò la sorte di ciascuno; e in questa guisa s'insignorirono di quella città bellissima & ricchissima. Il che uedendo quei soldati Romani, ch'erano alla guardia di Rheggio, pensaron subito di uolere essere imitatori di quella dishonesta prodezza; & essendo eglino quattro mila a numero, fecero il medesimo patire a' Rheggini, c'haueuan patito i Messinesi: la qual cosa tanto graue & noiosa parue a' Romani, che come prima poterono, andarono a Rheggio, l'assediarono, presero, & n'amazzarono parecchi, che indouinatisi di quanto era per auuenir loro, combatterono ualorosamente fino alla morte; & trecento soli ne presero uiui, i quali a Roma furon da' Consoli fatti morire. Questa cagione stessa mosse egualmente i Siracusani contra coloro, che ingiustamente hauendosi usurpato Messina, si faceuano chiamar Messinesi; i quali, mentre che i Rheggini lor concorrenti nelle sceleraggini, furono habili a soccorrergli, non dubitaron di stracorrer sotto questa confidenza, non solo per il territorio de' Siracusani, ma anchora de' Carthaginesi, molestando le loro città, & hauendosene alcune fatte tributarie. Perche i Siracusani guidati da Hierone, che poi fu lor Re, andarono contra di loro: ma percioche Hierone, aspirando al regno, conosceua di non potersene insignorire, mentre che l'essercito suo era di quei soldati, ch'all'hora si trouaua; i quali tutti erano soldati uecchi de' Siracusani pagati, instabili, & desiderosi di cose nuoue; però in bella proua gli condusse tutti presso il fiume Ciamosoro a Centoripa, & menando seco i migliori, lasciò che i

1 Hierone fu figliuol di Hieroclito di Siracusa, & era della casa real di Gelone tiranno.

più

più seditiosi fossero tolti in mezo & tagliati a pezzi: & fingendo egli di uoler per altra uia assaltare i nimici, se ne tornò con tutti i Siracusani sano & saluo nella città; doue liberatosi in questa guisa da quei soldati uecchi, della fede de' quali haueua sospetto, attese con molta diligentia ad assoldarne de' nuoui & fedeli: & perche i Barbari per la fresca uittoria insuperbiti, pazza & superbamente stracorreuan per tutto, egli uscì fuor della città con una banda d'huomini scelti & essercitati, & affrettando il uiaggio, arriuò nel territorio Mileo; doue lungo le riue del fiume Longano attaccò il fatto d'arme co' Barbari: il quale fu cosi ben gouernato da Lui, che in ultimo ne restò uincitore, hauendo preso i capitani de' nimici. Per la qual uittoria tornato a Siracusa, co'l fauor di tutti i cittadini fu chiamato Re sopra di loro. Il rimanente de' Messinesi uedutosi abandonato dall'aiuto di quei Romani, che stauano in Rheggio; & d'hauere hauuto cosi graue rotta da Hierone, perdutosi d'animo, tentò di uoler domandar soccorso in qualche parte: onde alcuni ricorsero a' Carthaginesi, & gli diedero loro stessi & la rocca; & alcuni altri mandarono Ambasciatori a' Romani, a' quali promisero la città. Dubitarono lungamente i Romani di quel che intorno a cio fosse da fare, come coloro che giudicauano esser molto disconueneuole l'hauer poco prima acerbamente castigato i lor cittadini, perc'haueuano contra le fede occupato Rheggio; & hora porgere aiuto a' Messinesi colpeuoli del peccato medesimo, & degni di non minor castigo. All'incontro considerata la possanza de' Carthaginesi, che con l'armi non pure haueuan soggiogato l'Africa, ma anchora molti luoghi della Spagna, oltra tutte l'isole del mar di Sardigna, & del Thirreno, temeuano fortemente non la uicinanza di cosi fatto nimico fosse per riuscir loro pericolosa, & di gran danno, se lo lasciassero impatronirsi della Sicilia: la qual senza dubbio ageuolmente sarebbe uenuta in poter de' Carthaginesi, se non hauessero dato soccorso a quei di Messina, dalla quale, come se ne fossero impatroniti, poi che da alcuni Messinesi era loro offerta, non è da dubitar che non fossero andati a pigliar Siracusa: il che tanto piu ageuolmente far poteuano, quanto il rimanente della Sicilia era sotto la lor Signoria. Perche considerate ben queste cose i Romani, pensarono che in

Messinesi uinti da Hierone.

Romani cõsultano di soccorrere i Messinesi.

tutto & per tutto fosse lor forza di soccorrere i Messinesi, & conseruargli, non sopportando, che i Carthaginesi con questo mezo s'aprissero la strada, & gettassero quasi un ponte da poter passare in Italia. Nondimeno, come auuiene in tutte le consulte, doue interuengono diuersi pareri, non mancò chi tirasse la cosa in lungo in Senato, giudicando, che questa impresa hauesse piu del uergognoso che del commodo, poi che le sceleraggini de' Messinesi erano indegne di trouare alcun che le soccorresse. Et questa diuersità di pareri tenne per alquanti giorni la risolution sospesa, finche il popolo Romano, considerato l'utile e'l commodo che quindi poteua risultare, secondo che gli era mostro da' Capitani, uolle & giudicò, che fosse d'apparecchiarsi a questa impresa, non lasciando perder simile occasione, ch'era di potere allargare i lor confini fuora d'Italia, & d'impedire i Carthaginesi, che tanto non aggrandissero il loro Imperio. Confermata questa deliberatione, fu commandato ad Appio Claudio, ch'era l'un de' Consoli, che con l'essercito passasse in Sicilia & desse soccorso a' Messinesi: i quali di cio fatti auisati, amarono piu tosto l'Imperio de' Romani, che de' Carthaginesi, a' quali di già haueuan consegnato la rocca: & però hor con inganni, & hor con minacce tanto operarono, che cacciarono della rocca & della città il Capitan Carthaginese, che per cio poi a Carthagine fu impiccato, & chiamarono Appio Claudio, per dargli la città nelle mani.

Appio Claudio fu cognominato Caudace, & fu fratello del cieco.

EFFETTO.

TROPPO lunga & di souerchio malageuole impresa mi parrebbe prendere, s'Io mi proponessi di uoler raccontare tutti i fatti di questa ostinatissima guerra; della quale, come in quei tempi fu impossibil trouarne una piu lunga, cosi difficil fu giudicar, se mai s'eran fatti apparecchi maggiori, proue piu frequenti, combattimenti piu spessi, ne se mai s'eran uedute tante uarietà di cose dall'una parte & dall'altra: percioche all'hora i Romani e i Carthaginesi haueuano le lor leggi intere e incorrotte, erano di fortuna mediocre, & di possanza eguale:

eguale: onde chi uorrà paragonar le forze & la grandezza di quello Imperio & di queſto, non douerà ueramente pigliar l'occaſion del ſuo paragone altronde che da queſta guerra: la quale durò uentiquattro anni continui, & ui fu combattuto da gli uni & da gli altri una uolta con piu di cinquecento legni in mare, & un'altra con poco meno di ſettecento. Ora, accioche niuno habbia che deſiderare in queſta mia fatica, non tutte l'impreſe minutamente, ma deſcriuerò ſolo i capi di queſta guerra piu eſſentiali, affine che ſi ueggа l'effetto delle raccontate cagioni, e intanto la ſouerchia lunghezza non generi faſtidio. I Carthagineſi, dopo c'hebbero punito il lor capitano, che per paura & uiltà haueua perduto la rocca di Meſſina, ſubito miſero inſieme eſſercito per terra, & lo mandarono intorno a Meſſina, hauendo ordinato che l'armata ſteſſe intorno a Peloro: il che uedendo Hierone, fece lega con loro, & partendo da Siracuſa, miſe gli alloggiamenti da un lato preſſo al monte Calcidico, per impedir quel paſſo a' Meſſineſi. Appio Claudio giunto a Meſſina, & ueduti i nimici premer gagliardamente la città d'ogn'intorno per mare & per terra, & ch'erano di Lui piu poſſenti, pensò che non poteua eſſer ſenza ſuo carico & pericolo, ſe non faceua leuar quell'aſſedio: ma prima uolle tentar con ambaſcerie, ſe poteſſe d'accordo liberare i Meſſineſi: il che non gli eſſendo riuſcito, & uedendoſi forzato a ſott'entrar a coſi fatto pericolo, deliberò terminarla prima co' Siracuſani, per poter con piu ageuolezza mouerſi contra i Carthagineſi. Onde menato l'eſſercito contra il Re Hierone, dopo lungo contraſto, finalmente lo uinſe, & forzò la notte ſeguente a ritirarſi a Siracuſa. Dopo queſto affrontò & uinſe con la medeſima felicità i Carthagineſi, & quindi andò a metter l'aſſedio à Siracuſa. Scambiato poi il Conſolo, & uenuti in ſuo luogo Marco Valerio & Caio Ottacilio con tutto l'eſſercito, Hierone pensò che foſſe a propoſito per Lui & piu ſicuro aſſai ſeguir la parte de' Romani, che de' Carthagineſi: et però fu fatto l'accordo fra Lui e i Conſoli, et chiamato amico & Confederato del popolo Romano: la qual confederatione gli fu di tal giouamento, che miniſtrando egli abbondeuolmente ad ogni biſogno uettouaglie & ogni maniera di ſoccorſo a' Romani, uiſſe il rimanente della ſua uita feliciſſimo & fortunatiſſimo. I Carthagineſi ueduto

Dicono, che queſta fu la prima uolta, che uſciſſe mai l'eſſercito Romano fuor d'Italia.

Hierone esser douentato lor nimico, e i Romani hauer occupata la maggior parte della Sicilia, raunarono insieme maggior numero di soldati, & fattogli passare in Sicilia, giudicarono, che Agrigento per esser città forte & ben guernita, fosse molto a proposito per loro in questa impresa: così messoui gente & uettouaglia, se ne seruirono, come di una rocca fortissima contra i Romani in quella guerra. Vennero dipoi nuoui Consoli Lucio Posthumio, & Q. Emilio; i quali con piu diligentia attesero a questa guerra, considerata l'importanza dell'impresa, & assediarono Agrigento, hauendo piantato gli alloggiamenti un miglio lungi dalla città: donde, essendo gia il tempo del ricolto, et uedendo i soldati Romani, che l'assedio era per durare un pezzo, abandonati gli alloggiamenti, piu arditamente che non douenano, andarono a raccoglier le biade. Da che presa occasione i Carthaginesi, stimarono che fosse uenuto il tempo di romper l'essercito nimico & usciti fuora, parte assaltarono gli alloggiamenti, et parte diedero addosso a gli stracorritori. Ma i Romani con tal ualore difesero la parte loro, ricordeuoli in cio della legge loro, che mette pena la testa a chi nella guerra abandoni il suo luogo, o si metta in fuga, che quantunque ne morissero assai, nondimeno molti piu n'amazzarono de' Carthaginesi, & gli forzarono a ritirarsi in fretta dentro le mura. Quinci gliuni piu non hebbero ardimento d'assaltare i nimici inconsideratamente ne' loro alloggiamenti, & glialtri non s'asicurarono d'andar piu cosi temerari a raccoglier le biade. Perche tornarono di nuouo a fortificarsi, & cigner meglio d'assedio la città, non lasciando ch'alcuno u'entrasse, ne uscisse. Annibale, dopo che cinque mesi hebbe sostenuto l'assedio, cominciandolo a stringer la fame, fece intender le sue necessità a' Carthaginesi: i quali ui mandarono Annone un'altro Capitano, con buono essercito, con gran numero d'elefanti, & con molte naui in Sicilia. Questi andato ad Heraclea, prese Erbeso, ch'era il granaio del popolo Romano, e leuò a' nimici tutta la commodità delle uettouaglie, & dell'altre bisogne per l'essercito: onde i Romani non meno erano assediati, ch'assediassero: in tanto che astretti dalla difficultà delle cose, & ueduto, ch'Annone, il qual da Annibale con continue ambascerie era sollecitato di soccorso, dicendo che i suoi

per

Leggi questa historia di questi Consoli curiosamente descritta da Orosio nel 4. a cap. 7.

Haueua Annibale piu di cinquãta mila huomini in Agrigento.

per la fame passauan da' nimici, s'apparecchiaua di uenire a giornata, menarono l'essercito fuor de gli alloggiamenti, & con tutte le lor forze s'affrontarono co' nimici. La battaglia fu per buon tempo crudele; ma all'ultimo essendo rotta la prima schiera de'Carthaginesi, & urtando quei che fuggiuano, precipitosamente ne gli elefanti, spauentate le bestie, conturbarono le loro ordinanze in modo, che cacciandogli i Romani, furon costretti i Carthaginesi a uolger le spalle. La grande allegrezza, c'hebbero di cio i Romani, & la fatica durata nella battaglia, fece la notte, che stracurando eglino la guardia, Annibale, colto il tempo, uscì d'Agrigento per mezo i nimici, e scampò saluo, lasciando Agrigento in abandono piena di ricchezze, di serui & di preda. Ma perche i Romani non haueuan poi armata da gettare in mare, & le città maritime tutte s'erano accostate a' Carthaginesi, come che quelle fra terra tenessero dalla loro, però terminarono dopo questa uittoria di tentar cose maggiori, & cosi fecero un'armata di cento uenti naui: delle quali diciasette ne perde Caio Cornelio Consolo, rendendosi a Boode capitan de' Carthaginesi, che con uenti naui l'haueua serrato nel porto di Lipari. Ma non si allegraron molto di cio i Carthaginesi, percioche Annibale, desideroso di ueder la grossa & nuoua armata de' nimici, scelte cinquanta delle sue naui, stracorse per la riuiera d'Italia al contrario corso de' Romani: e impensatamente s'abbattè nell'armata loro bene apparecchiata a combattere: dalla quale oppresso a forza, a pena egli con pochi de' suoi hebbe agio di fuggirsi. Fecesi dopo questo il fatto d'arme in mare a Mili, doue i Romani, hauendo accommodato alcune machine, ch'essi chiamauan Corui, sopra le prue delle lor naui, in tal guisa spauentarono, & appresso danneggiarono i nimici, che perdute cinquanta naui, i Carthaginesi si misero in fuga, saluandosi Annibale sopra una barchetta. Ma nell'essercito da terra, i Romani assaltati alla sprouista da Amilcare, perderono da forse quattro mila soldati che furon tagliati a pezzi. Essendo in questa guisa passate le cose, Annibale tornato di nuouo da Carthagine, & di nuouo serrato da' Romani in un porto, fu rotto, & per castigo della sua imprudenza da' Carthaginesi fu poi fatto morire. Fecero proponimento i Romani di leuar la guerra di Sicilia, & trasferirla in Afri-

Carthaginesi uinti da' Romani.

Scriue cio Floro nel 2. al 2. titolo: Orosio nel 4. a cap. 7. Plin. nel 10. a ca. 46. & Silio Italico nel 6. al fine.

ca: di che accorti i Carthaginesi, s'apparecchiarono per ogni uia d'impedirgli, che tal deliberation non hauesse effetto. L'una & l'altra parte fece grandissimo apparecchio, & uenuti a giornata in mare, per l'ordinanza dell'armata, c'haueuan fatto i Romani in tre parti, parue che in un giorno stesso facessero tre fatti d'arme; ne' quali tutti furono i Romani uincitori, essendo Consoli Marco Attilio Regolo, & Lucio Manlio: i quali hebbero in queste fattioni nella loro armata piu di cento quaranta mila huomini, hauendone trecento a uogare, & cento a combatter per ciascuna naue: & presero in questa battaglia sessanta quattro naui de' Carthaginesi piene, hauendone rotte piu di trenta. Passarono poi in Africa al promontorio di Mercurio, chiamato altramente di Pulcro & hoggi, capo di Bono, & quindi presero la città di Clipea: & come hebbero saccheggiato il paese de' Carthaginesi, arse le case de' sobborghi, & menati nelle naui piu che uenti mila prigioni, Manlio gli condusse a Roma, & lasciò Regolo in Africa con quaranta naui, quindici mila fanti, & cinquecento caualli. Contra di Lui crearono i Carthaginesi tre capitani Bostare, Asdrubale, & Amilcare, i quali furono uinti & morti per mare & per terra in diuerse battaglie, non perche di numero fossero inferiori, ma perche i Capitani e i soldati Romani di prudenza gli auanzauano & di fortezza. Aggiunsesi in questo tempo un'altra infelicità non piccola a' Carthaginesi; la quale in tal guisa gli afflisse, che poca speranza haueuano di salute. Percioche dopo la battaglia, in che furon rotti, si leuò contra di loro gran moltitudine di Numidi, tratta dalla speranza della preda, la quale stracorrendo per tutto, & essendo rapacissima, daua loro quasi maggior danno, che non faceuano i Romani: onde furono per forza indotti a ritirarsi dalla prouincia alla città, doue non meno gli premeua la fame che'l dolore, cosi per la moltitudine de' nimici, come per tema d'un lungo assedio. Il che uedendo Attilio & dubitando non l'honor di tutte le sue ualorose & ben condotte imprese passasse al successor suo, che di corto doueua uenire, tentò di uenire a qualche accordo: ma proponendo a' Carthaginesi conditioni durissime, & cosi graui ch'a peggio non pensauano di potersi accordar, quando fossero ridotti all'estremo, essi non pur non s'accordarono, ma fuor di modo anchora biasimarono

Anni del mondo 3729.

Tace Polibio, ne so perche, di un serpente grandissimo, che amazzò molti Romani, & da loro all'ultimo fu uccisо con le machine. Leggi Gellio nel li. 6. a cap 3 Liuio nel 19. & Plinio.

biasimarono la proposta del Consolo, come troppo graue e ingiuriosa; & mossi da disperatione, si risolsero piu tosto di patir l'ultima ruina, che commettere alcun'opera indegna della lor gloria. Aiutò la fortuna questa lor desperata risolutione; percioche tornando di Grecia i lor capitani con gente, c'haueuano assoldato, u'hebbe fra gli altri un certo Xantippo Lacedemonio huomo prattichissimo nell'imprese di guerra: il quale essendo informato della maniera tenuta da' Capitani Carthagines nel guerreggiare, biasimandola, come roza & dannosa, propose di uolere in ogni modo recar loro la uittoria nelle mani, conducendo l'essercito in luoghi piani, doue potesse ualersi della caualleria & de gli elefanti, & non ne' monti: con la quale offerta in tal guisa accese gli animi de' Carthagines alla speranza della uittoria, che lo crearono Capitano, & gli diedero il gouerno nelle mani, lasciandolo esseguire in cio il suo miglior parere. Venne egli dunque a giornata co'l Consolo, e in tal termine lo combattè & uinse, che tutti i soldati Romani furono tagliati a pezzi, fuor che due mila che si saluarono, & alcuni pochi, che insieme co'l Consolo Attilio furon fatti prigioni. Non si perderon punto d'animo all'auiso di questa rotta i Romani; ma riuolti alla salute de quei, ch'erano rimasti in Africa, ordinarono di mettere insieme una grande armata per mandaruela; la qual fu di trecento cinquanta naui, & commandarono a Marco Emilio, & Seruio Fuluio Consoli, ch'alla primauera con tutto l'essercito passassero in Africa. I Carthagines armate dugento naui, si sforzarono d'impedir la nauigation de' Romani: e incontratisi al promontorio di Mercurio, i Romani l'assaltarono all'improuiso, & ne presero cento & quattordici piene: dopo la qual presa furono in tal guisa i Romani battuti da una tempesta ritornando d'Africa, doue haueuano uettouagliato Clipea, che di trecento naui, ne saluarono solamente ottanta non molto lungi dalla città di Camerina: & quindi a non molti giorni, hauendo preso Palermo, et nauigando in Italia, perderono in un'altro naufragio cento & cinquanta naui, hauendone eglino dopo il primo fatte far di nuouo & gettare in mare dugento uenti in termine di tre mesi. Per la qual cosa non s'assicurarono piu di commettersi al pericolo della fortuna, & lasciando l'imprese di mare, attesero solo a quelle di terra.

Xantippo Lacedemonio.

Descrino no cio dili gentemen te ancho L. Floro nel 2 al 2. titolo. Eutropio nel 2. Plin. nel lib. de gli huomini illustri, & Appiano nel principio del libro Africano.

ma ne ancho hebbero animo in ispatio di due anni, essendosi piu uolte in Africa, e in altri luoghi incontrati ne' nimici, uenire alle mani, o accamparsi in luoghi piani, sempre difendendosi su per li monti dalla paura de gli elefanti. Ma essendo poi Metello Consolo assediato in Palermo da Asdrubale, uedendo il nimico superbo & uittorioso, non uolle mai lasciare uscir fuora i suoi, finche con bellissimo & prudentissimo consiglio hebbe tirato i nimici in un luogo a proposito per far bene i fatti suoi: nel quale ruppe et uinse Asdrubale, parte hauendone amazzati; parte messi in fuga, e'l resto fatti prigioni de' soldati di Lui. Il numero de' morti arriuò a uenti mila, & u'uccise uentisei elefanti, & cento & quattro ne prese; i quali condusse poi in Italia a far bello spettacolo. Per questo prospero auuenimento i Romani ripreso animo, fecero loro sforzo di ueder, se poteuano liberar la Sicilia, et di nuouo trasferir la guerra in Africa: il che sarebbe lor riuscito, quando hauessero tolto loro Lilibeo & Trapani; onde assediarono Lilibeo, doue era dentro Imilcone capitan de' Carthagineſi con piu di dieci mila soldati, sostenendo l'assedio con grandezza d'animo & con consiglio, & non mancando di prouisione a tutto quel che faceua mestiero, sempre facendo riuscir uana l'opera & la fatica de' nimici: & hauendo riceuuto soccorso di dieci mila soldati, che dà Annibale figliuol d'Amilcare gli erano stati condotti, senza che i Romani hauessero hauuto ardimento di resistergli, diede fuora una mattina con tutti i suoi, ch'erano da uenti mila per abbruciar le machine de' Romani; doue si combattè lungamente con gran fortezza d'animo & di corpo fra l'una parte & l'altra, & ciascuno in ultimo si ritirò senza uantaggio. Et perche i Carthagineſi non haueuano alcun auiso delle cose che in Lilibeo succedeuano, un certo Rhodiotto con un legno d'incredibil uelocità di mezo giorno passò per mezo l'armata de' nimici cosi all'entrar, come all'uscir di Lilibeo, & gli auisò del tutto. Facendo poi piu uolte altre naui cosi fatta proua, in ultimo i Romani ne colsero una, & con questa presero poi quella del Rhodiotto. Intanto surgendo un fiero uento, Imilcone preso il tempo, mandò fuora a gettar fuoco nelle machine de' Romani, & aiutato dal furor d'esso, fece tanto, che l'abbruciò, & leuò l'animo a' Consoli di rifarne piu di nuoue. Hauendo poscia

Metello uince Asdrubale, e i Carthaginesi a Palermo: & questo fu l'anno 14. di q̃sta prima guerra & del mondo 3734.

Appio

Appio Claudio nuouo Consolo consultato d'andare a Trapani ad assaltare Adherbale all'improuiso, lo trouò che ueniua per affrontarsi con Lui; & uenuti alle mani, il Consolo fu rotto, & prima di tutti si mise a fuggire, hauendo perduto nouantatre naui: & essendo per la sua temerità punito da' Romani, fu mandato Lucio Giunio in suo luogo a soccorrer quei, ch'erano attorno a Lilibeo di uettouaglie & di cose necessarie per l'essercito: il quale hauendo patito alcuni danni fattigli da Carthalone capitan de' Carthaginesi, & poscia dalla fortuna di mare, fu ridotto a tale, che d'un gran numero di naui non gli rimase cosa, che gli potesse nell'auuenire esser piu punto d'utile: il che fece di nuouo rimanere i Carthaginesi signori del mare, & leuare a' Romani la speranza di far piu armata; ma solo d'attendere alle cose di terra. Intanto Lucio Giunio prese Erice a tradimento; & essendo fatto capitan dell'armata Carthaginese Amilcare Barchino, & hauendo preso con inganno Ericina, Lucio Luttatio nuouo Consolo con un'armata di dugento naui s'insignorì del porto di Trapani, & d'altri luoghi intorno a Lilibeo: & dipoi commettendo il fatto d'arme in mare a Egusa, rimase uincitore, hauendo o rotto, o affondato cinquanta naui nimiche, & presone settanta piene; & l'altre poste in fuga, essendoui rimasti prigioni meglio che dieci mila huomini. Amilcare d'ordine del Senato Carthaginese, che in Lui haueua rimesso l'importanza di questa guerra, facendo ufficio d'ottimo capitano, il quale è non pur di saper uincere, ma anchora di saper cedere; cominciò a trattar d'accordo co' Romani, & uenuti alla limitation de' patti, fu conchiuso, & posto fine a questa guerra, che i Romani fecero contra i Carthaginesi per la Sicilia: et ui fu perduto in piu uolte per la parte de' Romani il numero di settecento legni, non contando quelli che in tanti naufragi s'affondarono; & per quella de' Carthaginesi da cinquecento: il che fece senza dubbio cessar la marauiglia in coloro, che fino all'hora s'eran marauigliati delle battaglie d'Antigono, di Tolomeo, & di Demetrio, considerando la grandezza delle cose fatte da' Romani & da' Carthaginesi.

Parlano di questo Appio, Valerio Massimo nel 1. al cap. de gli Augurij; Cicer. nel 2 della Nat. de gli Dei; & Frõtino nel 2. a cap. 13.

Egusa hoggi è detta Gotha da' marinai: Orosio nel 4. la chiama Egathea cap. 8. & 9

Fu il fin di questa prima guerra l'anno del mondo 3744. & di Roma 512. & fu intorno a questi tempi la guerra di Asia fra i due fratelli Seleuco Gallinico, & Antioco Hierace.

CAGIONI DELLA GVERRA AFRICANA; LA qual successe fra i Carthaginesi, e i popoli d'Africa; & di qui anchora s'ha cognition delle cagioni di quella guerra, che Annibale fece poi contra il popolo Romano.

FINITA la guerra, che tanto tempo, & con tanta ostination dell'una parte, & dell'altra era durata fra i Romani e i Carthaginesi, Amilcare Barchino, menato l'essercito suo da Erice a Lilibeo, rinunciò il carico dell'ufficio c'haueua, & lasciò in Lilibeo l'essercito al Capitan Gestone, accioche lo facesse passare in Africa. Considerava Gestone prudentissimamente, che questo essercito non si poteua manaar tutto insieme, ma separatamente e in diuersi tempi, per rispetto che il numero de' soldati era troppo grande, et essi erano creditori di molte paghe, le quali difficilmente poteuan loro esser pagate per la pouertà in che si trouaua l'erario; onde a poco a poco gli rimandaua, frammettendoui alcuni debiti interualli da una uolta all'altra, accioche piu facilmente prouedendosi a' tumulti, i primi fossero mandati a casa auanti, che i secondi fossero sopragiunti. Ilche non auertendo i Carthaginesi, o fosse per trascuraggine, o perche l'erario fosse esshausto, non solo non gli licentiauano, ma anchora gli tratteneuano in Carthagine, commandando loro che quiui aspettassero la uenuta de gli altri, per poter fare accordo delle paghe. Tuttauia, poiche si furono accorti, come i soldati la notte commetteuano molte scelerag-gini per la città, & tal uolta ancho il giorno eran trouati in alcuni maleficj colpeuoli, usando ogni sorte d'intemperanza, chiamarono i Capitani, & gli pregarono, che uolessero condurre i soldati della città alla terra di Sicca, doue hauessero da aspettar il rimanente dell'essercito: & accioche piu uolentieri ubidissero, & potessero trattenersi indugiando, diedero loro qualche paga. Vbidirono uolentieri i Capitani, & menando fuora i soldati per condurgli a Sicca, i Carthaginesi s'accorsero, ch'eglino, come altre uolte haueuan fatto, lasciauano in

Carthagine

Giscone è chiamato da alcuni questo Gestone

Imprudentia de' Carthaginesi

Carthagine le lor bagaglie, con animo di ritornarui a piglar le paghe. Onde entrati in sospetto, che molti douessero rimanere per amor delle mogli, & de' figliuoli, o subito ritornare, & di continuo tener la città grauata, gli forzarono a partirsi anchora contra lor uoglia, come nimici. I soldati giunti a Sicca, e immergendosi nell'otio & nella poltroneria, ch'è l'origine d'ogni seditione, cominciarono molti con maggiore insolenza di prima a domandar non pur le paghe maggiori, ma anchora che fossero lor fatti i doni, che da' Capitani erano stati promessi loro ne' pericoli, quando gli essortauano a douer combattere. Ora le paghe non pur non furon date, ma anchor giugnendo quiui Annone Pretor de' Carthaginesi, & ragionando con loro in quanta pouertà si trouasse l'erario, domandò qualche remission d'esse. Commossesi la moltitudine acerbamente per questa domanda, & solleuatasi, mise la terra in gran tumulto & seditione. Erano quei soldati diuersissimi di costumi & di lingue, hauendo in usanza i Carthaginesi, per assicurarsi dalle congiure, di comporre i loro esserciti di uarie sorti di huomini: ma in uero, come sorgeua qualche tumulto o seditione, non u'era uerso a placargli, ne a fargli stare a segno: perciochè non potendo il Pretor parlare a tutti per non hauer cognition di tutti i linguaggi; & parendo uanità il chiamar tanti interpreti, ch'in uno stesso tempo per lui facessero l'ufficio; non ui rimaneua altro modo, che parlare a' Capitani: a' quali hauendo Annone il tutto fatto sapere, essi, o riferiuano al contrario le commissioni hauute; o non intendeuano il parlar d'Annone; o fingeuano di non intenderlo: perche d'ogni parte si uedeuano sdegni, impeti, & tumulti, lamentandosi anchor di piu i soldati, che i lor Capitani, sotto i quali haueuano gia militato, non compariuano, hora che'l tempo era uenuto di far loro i promessi doni. In ultimo, come gli straportaua il furore, non curando Annone, ne alcun Capitano, diedero di mano all'armi; & andando alla uolta di Carthagine, piantarono i loro alloggiamenti a Tunisi quindici miglia presso la città. Tardi s'accorsero i Carthaginesi del loro errore, d'hauer tanta gente in un luogo lasciata unire, correndo risico di perder le lor mogli e i lor figliuoli, c'harebbono potuto esser presi da' soldati per ostatichi: ma tuttauia non lasciarono a far tratto, perche gli quietassero, facendo portar

Essercitii de' Carthaginesi, perche di diuerse nationi erano fatti.

Tunisi assediato da' soldati ammutinati de' Carthaginesi.

loro del grano, & dell'altre robe neceſſarie, & uenderle al pregio che eſſi uoleſſero, & mandando Ambaſciatori, che tentaſſero di placargli. La qual coſa piu che piu gli fece inſuperbire, ſi perche s'accorgeuano i Carthagineſi hauer paura, come perch'eſſi erano eſſercitati nella guerra di Sicilia, e i Carthagineſi non haueuano eſſercito d'alcuna ſorte di ſoldati, ne prattichi ne rozi: onde ſe prima domandauano le paghe, hora uoleuano anchora, che foſſero pagati loro i caualli ucciſi, & eſſer ſodisfatti del frumento di molti anni, del quale meritauano un prezzo non piu udito a quei tempi: coſi di giorno in giorno andauano trouando qualche attacco di nuouo da far buone le lor ragioni in tanto, che chi piu era ribaldo & ſeditioſo, quegli era tenuto in maggior pregio. In ultimo diſcendendo i Carthagineſi all'accordo, ſi rimiſe ogni coſa in Geſtone, ch'era ſtato lor Capitano in Sicilia, e in ogni coſa con loro s'era portato humanamente: il quale andato all'eſſercito con denari, hor con amoreuoli riprenſioni, hor con preghiere, & alcuna uolta con brauure fece, & operò in modo, che forſe harebbe accordato ogni coſa, dando loro le paghe, ſe un certo Spendio, gia ſeruo de' Romani, & hora ſoldato brauo & naloroſo della uita ſua, dubitandoſi di tornare un'altra uolta ſeruo, & eſſer caſtigato ſecondo le leggi del popolo Romano, con grande ardimento in fatti, e in parole, non ſi foſſe oppoſto a tutti gli accordi, & moſtrato di bramar piu toſto la ſeditione che la quiete, & la guerra che l'accordo. V'hebbe ancho uno Africano detto Mathone; il quale, come che foſſe libero, nondimeno temendo d'eſſer punito d'alcune ſeditioni, che militando Egli piu uolte haueua ſuſcitato nell'eſſercito de' Carthagineſi, ſi fece compagno di Spendio, & chiamata una frotta d'Africani, gli fece auertiti che prouedeſſero a' fatti loro; percioche queſta era un'aſtutia di uolergli laſciare sbandare & tornare alle caſe loro, accioche poteſſero poi piu ageuolmente pigliarne uendetta: & che piu de glialtri haueuan da dubitare eſſi, i quali eran ſoggetti a' Carthagineſi: oltra di cio ricordò loro, che nell'accordo s'era parlato ſolamente delle paghe, ma de' caualli ucciſi, & de' frumenti di tanti anni non ſe n'era fatto mentione in tanto, che dando orecchie i ſoldati a Lui, & a Spendio, s'acceſero di ſdegno, & di furore contra i Carthagineſi, & Geſtone: & ſe alcuno

Spendio Campano attor de la ſeditione contra i Carthagineſi.

Mathone Africano cõpagno di Spendio

cunò si sforzaua di consigliare altramente, senza aspettar d'intender s'esso era del parer di Spendio, o d'altro, l'amazzauano. In questa guisa ui morirono molti Capitani & huomini priuati: ne in tutto l'esercito si sentiua gridar altro, che questa parola getta, getta, di modo che se pure uno hauesse gridato a glialtri che gettassero, subito pioueuano tanti sassi addosso a chi era accennato che si gettasse, che niuno poteua scamparne. Accrescena questo lor furore il uino, del quale poco prima a cena tanto haueuan beuuto, che s'erano imbriacati. Perche di commune consentimento crearono Spendio & Mathone lor Capitani. Gestone, quantunque uedesse la cosa ridotta a mal termine, nondimeno amando piu la salute della patria, che la sua propria, tentò per diuerse uie di quietargli; & domandando eglino il frumento, come debito, esso rispose che uolentieri l'harebbe dato loro, ma con patto che gli facessero hauer Mathon nelle mani. I soldati cio udito, montarono in tanta colera, e insolentia, che misero a sacco tutti i denari apparecchiati per le paghe, & presero Gestone, & glialtri Carthaginesi ch'erano con lui. Mathone e Spendio, desiosi di far le lor uendette, lodando cio la moltitudine, le faceuano animo, acciochè commettesse qualche ribalderia segnalata, & l'esortarono, c'hauendo rubati i denari delle paghe, mettessero a sacco ancho le bagaglie de' Carthaginesi. Quindi gli esortarono che dopo molte uillanie e ingiurie leg[a]rono Gestone, & chi era con Lui: & fatta fra loro una congiura piu udita, cercarono d'indurre a mouer guerra a' Carthaginesi i pop[o]li d'Africa, i quali quasi tutti, per loro stessi erano inclinatissimi a ribellarsi: percioche nella guerra passata i Carthaginesi troppo superbamente haueuano commandato loro; & mossi da pura auaritia, ha[u]ean tolto la metà di tutti i lor frutti, raddoppiato i tributi, & non haueuano pur uoluto perdonare alcun delitto a chi hauesse peccato per ignoranza. Oltra di cio non risguardando a meriti, ne a demeriti de' loro che, o benignamente, o con modi spiacenoli si fossero portati, haueuan dato honori & magistrati solo a chi piu denari gli poteua ne[l] dare: onde non pure a' consorti di Spendio et di Mathone, ma anco a una sola nuoua, facilmente furono indotti a ribellione: & [a]lcune stesse, c'haueuan ueduto menare in seruitù i lor ma-

Gestone preso da' seditiosi.

Donne Africane cõgiurano contra i Carthaginesi.

Romani cõsultano di soccorrere i Messinesi.

tutto & per tutto fosse lor forza di soccorrere i Messinesi, & conseruargli, non sopportando, che i Carthaginesi con questo mezo s'aprissero la strada, & gettassero quasi un ponte da poter passare in Italia. Nondimeno, come auuiene in tutte le consulte, doue interuengono diuersi pareri, non mancò chi tirasse la cosa in lungo in Senato, giudicando, che questa impresa hauesse piu del uergognoso che del commodo, poi che le sceleraggini de' Messinesi erano indegne di trouare alcun che le soccorresse. Et questa diuersità di pareri tenne per alquanti giorni la risolution sospesa, finche il popolo Romano, considerato l'utile e'l commodo che quindi poteua risultare, secondo che gli era mostro da' Capitani, uolle & giudicò, che fosse d'apparecchiarsi a questa impresa, non lasciando perder simile occasione, ch'era di potere allargare i lor confini fuora d'Italia, & d'impedire i Carthaginesi, che tanto non aggrandissero il loro Imperio. Confermata questa deliberatione, fu commandato ad Appio Claudio, ch'era l'un de' Consoli, che con l'essercito passasse in Sicilia & desse soccorso a' Messinesi: i quali di cio fatti auisati, amarono piu tosto l'Imperio de' Romani, che de' Carthaginesi, a' quali di già haueuan consegnato la rocca: & però hor con inganni, & hor con minacce tanto operarono, che cacciarono della rocca & della città il Capitan Carthaginese, che per cio poi a Carthagine fu impiccato, & chiamarono Appio Claudio, per dargli la città nelle mani.

Appio Claudio fu cognominato Caudace, & fu fratello del cieco.

EFFETTO.

TROPPO lunga & di souerchio malageuole impresa mi parrebbe prendere, s'Io mi proponessi di uoler raccontare tutti i fatti di questa ostinatissima guerra; della quale, come in quei tempi fu impossibil trouarne una piu lunga, cosi difficil fu giudicar, se mai s'eran fatti apparecchi maggiori, proue piu frequenti, combattimenti piu spessi, ne se mai s'eran uedute tante uarietà di cose dall'una parte & dall'altra: percioche all'hora i Romani e i Carthaginesi haueuano le lor leggi intere e incorrotte, erano di fortuna mediocre, & di possanza eguale:

eguale: onde chi uorrà paragonar le forze & la grandezza di quello Imperio & di queſto, non douerà ueramente pigliar l'occaſion del ſuo paragone altronde che da queſta guerra: la quale durò uentiquattro anni continui, & ui fu combattuto da gli uni & da gli altri una uolta con piu di cinquecento legni in mare, & un'altra con poco meno di ſettecento. Ora, accioche niuno habbia che deſiderare in queſta mia fatica, non tutte l'impreſe minutamente, ma deſcriuerò ſolo i capi di queſta guerra piu eſſentiali, affine che ſi ueggia l'effetto delle raccontate cagioni, e intanto la ſouerchia lunghezza non generi faſtidio. I Carthagineſi, dopo c'hebbero punito il lor capitano, che per paura & uiltà haueua perduto la rocca di Meſſina, ſubito miſero inſieme eſſercito per terra, & lo mandarono intorno a Meſſina, hauendo ordinato che l'armata ſteſſe intorno a Peloro: il che uedendo Hierone, fece lega con loro, & partendo da Siracuſa, miſe gli alloggiamenti da un lato preſſo al monte Calcidico, per impedir quel paſſo a' Meſſineſi. Appio Claudio giunto a Meſſina, & ueduti i nimici premer gagliardamente la città d'ogn'intorno per mare & per terra, & ch'erano di Lui piu poſſenti, pensò che non poteua eſſer ſenza ſuo carico & pericolo, ſe non faceua leuar quell'aſſedio: ma prima uolle tentar con ambaſcerie, ſe poteſſe d'accordo liberare i Meſſineſi: il che non gli eſſendo riuſcito, & uedendoſi forzato a ſott'entrar a coſi fatto pericolo, deliberò terminarla prima co' Siracuſani, per poter con piu ageuolezza mouerſi contra i Carthagineſi. Onde menato l'eſſercito contra il Re Hierone, dopo lungo contraſto, finalmente lo uinſe, & forzò la notte ſeguente a ritirarſi a Siracuſa. Dopo queſto affrontò & uinſe con la medeſima felicità i Carthagineſi, & quindi andò a metter l'aſſedio a Siracuſa. Scambiato poi il Conſolo, & uenuti in ſuo luogo Marco Valerio & Caio Ottacilio con tutto l'eſſercito, Hierone pensò che foſſe a propoſito per Lui & piu ſicuro aſſai ſeguir la parte de' Romani, che de' Carthagineſi: et però fu fatto l'accordo fra Lui e i Conſoli, et chiamato amico & Confederato del popolo Romano: la qual confederatione gli fu di tal giouamento, che miniſtranao egli abbondeuolmente ad ogni biſogno uettouaglie & ogni maniera di ſoccorſo a' Romani, uiſſe il rimanente della ſua uita feliciſſimo & fortunatiſſimo. I Carthagineſi ueduto

Dicono, che queſta fu la prima uolta, che uſciſſe mai l'eſſercito Romano fuor d'Italia.

Hierone esser douentato lor nimico, e i Romani hauer occupata la maggior parte della Sicilia, raunarono insieme maggior numero di soldati, & fattogli passare in Sicilia, giudicarono, che Agrigento per esser tutta forte & ben guernita, fosse molto a proposito per loro in questa impresa: cosi messoui gente & uettouaglia, se ne seruirono come di una rocca fortissima contra i Romani in quella guerra. Vennero dipoi nuoui Consoli Lucio Posthumio, & Q. Emilio; i quali con piu diligentia attesero a questa guerra, considerata l'importanza dell'impresa, & assediarono Agrigento, hauendo piantato gli alloggiamenti un miglio lungi dalla città: doue, essendo gia il tempo del ricolto, et uedendo i soldati Romani, che l'assedio era per durare un pezzo, abandonati gli alloggiamenti, piu arditamente che non doueuano, andarono a raccoglier le biade. Da che presa occasione i Carthaginesi, stimarono che fosse uenuto il tempo di romper l'esercito nimico & usciti fuora, parte assaltarono gli alloggiamenti, et parte diedero addosso a gli stracorritori. Ma i Romani con tal ualore difesero la parte loro, ricordeuoli in cio della legge loro, che mette pena la testa a chi nella guerra abandoni il suo luogo, o si metta in fuga, che quantunque ne morissero assai, nondimeno molti piu n'amazzarono de' Carthaginesi, & gli forzarono a ritirarsi in fretta dentro le mura. Quinci gliuni piu non hebbero ardimento d'assaltare i nimici inconsideratamente ne' loro alloggiamenti, & glialtri non s'assicurarono d'andar piu cosi temerari a raccoglier le biade. Perche tornarono di nuouo a fortificarsi, & cigner meglio d'assedio la città, non lasciando ch'alcuno u'entrasse, ne uscisse. Annibale, dopo che cinque mesi hebbe sostenuto l'assedio, cominciandolo a strigner la fame, fece intender le sue necessità a' Carthaginesi: i quali ui mandarono Annone un'altro Capitano, con buono essercito, con gran numero d'elefanti, & con molte naui in Sicilia. Questi andato ad Heraclea, prese Erbeso, ch'era il granaio del popolo Romano, e leuò a' nimici tutta la commodità delle uettouaglie, & dell'altre bisogne per l'essercito: onde i Romani non meno erano assediati, ch'assediassero: in tanto che astretti dalla difficultà delle cose, & ueduto, ch'Annone, il qual da Annibale con continue ambascerie era sollecitato di soccorso, dicendo che i suoi

per

Leggi questa historia di questi Consoli curiosamente descritta da Orosio nel 4. a cap. 7.

Haueua Annibale piu di cinquãta mila huomini in Agrigento.

per la fame passauan da' nimici, s'apparecchiaua di uenire a giornata, menarono l'essercito fuor de gli alloggiamenti, & con tutte le lor forze s'affrontarono co' nimici. La battaglia fu per buon tempo crudele; ma all'ultimo essendo rotta la prima schiera de'Carthaginesi, & urtando quei che fuggiuano, precipitosamente ne gli elefanti, spauentate le bestie, conturbarono le loro ordinanze in modo, che cacciandogli i Romani, furon costretti i Carthaginesi a uolger le spalle. La grande allegrezza, c'hebbero di cio i Romani, & la fatica durata nella battaglia, fece la notte, che stracurando eglino la guardia, Annibale, colto il tempo, uscì d'Agrigento per mezo i nimici, e scampò saluo, lasciando Agrigento in abandono piena di ricchezze, di serui & di preda. Carthaginesi uinti da' Romani.

Ma perche i Romani non haueuan poi armata da gettare in mare, & le città maritime tutte s'erano accostate a' Carthaginesi, come che quelle fra terra tenessero dalla loro, però terminarono dopo questa uittoria di tentar cose maggiori, & cosi fecero un'armata di cento uenti naui: delle quali diciasette ne perde Caio Cornelio Consolo, rendendosi a Boode capitan de' Carthaginesi, che con uenti naui l'haueua serrato nel porto di Lipari. Scriue cio Floro nel 2. al 2. titolo: Orosio nel 4. a cap. 7. Plin. nel 10. a ca. 46. & Silio Italico nel 6. al fine.

Ma non si allegraron molto di cio i Carthaginesi, percioche Annibale, desideroso di ueder la grossa & nuoua armata de' nimici, scelte cinquanta delle sue naui, stracorse per la riuiera d'Italia al contrario corso de' Romani: e impensatamente s'abbatte nell'armata loro bene apparecchiata a combattere: dalla quale oppresso a forza, a pena egli con pochi de' suoi hebbe agio di fuggirsi. Fecesi dopo questo il fatto d'arme in mare a Mili, doue i Romani, hauendo accommodato alcune machine, ch'essi chiamauan Corui, sopra le prue delle lor naui, in tal guisa spauentarono, & appresso danneggiarono i nimici, che perdute cinquanta naui, i Carthaginesi si misero in fuga, saluandosi Annibale sopra una barchetta. Ma nell'essercito da terra, i Romani assaltati alla sprouista da Amilcare, perderono da forse quattro mila soldati che furon tagliati a pezzi. Essendo in questa guisa passate le cose, Annibale tornato di nuouo da Carthagine, & di nuouo serrato da' Romani in un porto, fu rotto, & per castigo della sua imprudenza da' Carthaginesi fu poi fatto morire. Fecero proponimento i Romani di leuar la guerra di Sicilia, & trasferirla in Afri-

ca: di che accorti i Carthaginesi, s'apparecchiarono per ogni uia d'impedirgli, che tal deliberation non hauesse effetto. L'una & l'altra parte fece grandissimo apparecchio, & uenuti a giornata in mare, per l'ordinanza dell'armata, c'haueuan fatto i Romani in tre parti, parue che in un giorno stesso facessero tre fatti d'arme; ne' quali tutti furono i Romani uincitori, essendo Consoli Marco Attilio Regolo, & Lucio Manlio: i quali hebbero in queste fattioni nella loro armata piu di cento quaranta mila huomini, hauendone trecento a uogare, & cento a combatter per ciascuna naue: & presero in questa battaglia sessanta quattro naui de' Carthaginesi piene, hauendone rotte piu di trenta. Passarono poi in Africa al promontorio di Mercurio, chiamato altramente di Pulcro & hoggi, capo di Bono, & quindi presero la città di Clipea: & come hebbero saccheggiato il paese de' Carthaginesi, arse le case de' sobborghi, & menati nelle naui piu che uenti mila prigioni, Manlio gli condusse a Roma, & lasciò Regolo in Africa con quaranta naui, quindici mila fanti, & cinquecento caualli. Contra di lui crearono i Carthaginesi tre capitani Bostare, Asdrubale, & Amilcare, i quali furono uinti & morti per mare & per terra in diuerse battaglie, non perche di numero fossero inferiori, ma perche i Capitani e i soldati Romani di prudenza gli auanzauano & di fortezza. Aggiunsesi in questo tempo un'altra infelicità non piccola a' Carthaginesi; la quale in tal guisa gli afflisse, che poca speranza haueuano di salute. Percioche dopo la battaglia, in che furon rotti, si leuò contra di loro gran moltitudine di Numidi, tratta dalla speranza della preda, la quale stracorrendo per tutto, & essendo rapacissima, daua loro quasi maggior danno, che non faceuano i Romani: onde furono per forza indotti a ritirarsi dalla prouincia alla città, doue non meno gli premeua la fame che'l dolore, cosi per la moltitudine de' nimici, come per tema d'un lungo assedio. Il che uedendo Attilio & dubitando non l'honor di tutte le sue ualorose & ben condotte imprese passasse al successor suo, che di corto doueua uenire, tentò di uenire a qualche accordo: ma proponendo a' Carthaginesi conditioni durissime, & cosi graui ch'a peggio non pensauano di potersi accordar, quando fossero ridotti all'estremo, essi non pur non s'accordarono, ma fuor di modo anchora biasimarono

Anni del mondo 3729.

Tace Polibio, ne so perche, di un serpente grandissimo, che amazzò molti Romani, & da loro all'ultimo fu uccisо con le machine. Leggi Gellio nel li. 6. a cap 3 Liuio nel 19. & Plinio.

biasimarono la proposta del Consolo, come troppo graue e ingiuriosa; & mossi da disperatione, si risolsero piu tosto di patir l'ultima ruina, che commettere alcun'opera indegna della lor gloria. Aiutò la fortuna questa lor desperata risolutione; percioche tornando di Grecia i lor capitani con gente, c'haueuano assoldato, u'hebbe fra gli altri un certo Xantippo Lacedemonio huomo prattichissimo nell'imprese di guerra: il quale essendo informato della maniera tenuta da' Capitani Carthagnesi nel guerreggiare, biasimandola, come roza & dannosa, propose di uolere in ogni modo recar loro la uittoria nelle mani, conducendo l'essercito in luoghi piani, doue potesse ualersi della caualleria & de gli elefanti, & non ne' monti: con la quale offerta in tal guisa accese gli animi de' Carthagnesi alla speranza della uittoria, che lo crearono Capitano, & gli diedero il gouerno nelle mani, lasciandolo eseguire in cio il suo miglior parere. Venne egli dunque a giornata co'l Consolo, e in tal termine lo combattè & uinse, che tutti i soldati Romani furono tagliati a pezzi, fuor che due mila che si saluarono, & alcuni pochi, che insieme co'l Consolo Attilio furon fatti prigioni. Non si perderon punto d'animo all'auiso di questa rotta i Romani; ma riuolti alla salute di quei, ch'erano rimasti in Africa, ordinarono di mettere insieme una grande armata per mandaruela; la qual fu di trecento cinquanta naui, & commandarono a Marco Emilio, & Seruio Fuluio Consoli, ch'alla primauera con tutto l'essercito passassero in Africa. I Carthagnesi armate dugento naui, si sforzarono d'impedir la nauigation de' Romani: e incontratisi al promontorio di Mercurio, i Romani l'assaltarono all'improuiso, & ne presero cento & quattordici piene: dopo la qual presa furono in tal guisa i Romani battuti da una tempesta ritornando d'Africa, doue haueuano uettouagliato Clipea, che di trecento naui, ne saluarono solamente ottanta non molto lungi dalla città di Camerina: & quindi a non molti giorni, hauendo preso Palermo, et nauigando in Italia, perderono in un'altro naufragio cento & cinquanta naui, hauendone eglino dopo il primo fatte far di nuouo & gettare in mare dugento uenti in termine di tre mesi. Per la qual cosa non s'assicurarono piu di commettersi al pericolo della fortuna, & lasciando l'imprese di mare, attesero solo a quelle di terra:

Xantippo Lacedemonio.

Descriuono cio diligentemente ancho L. Floro nel 2. al 2. titolo. Eutropio nel 2. Plin. nel lib. de gli huomini illustri, & Appiano nel principio del libro Africano.

ma ne anchò hebbero animo in ispatio di due anni, essendosi piu uolte in Africa, e in altri luoghi incontrati ne' nimici, uenire alle mani, o accamparsi in luoghi piani, sempre difendendosi su per li monti dalla paura de gli elefanti. Ma essendo poi Metello Consolo assediato in Palermo da Asdrubale, uedendo il nimico superbo & uittorioso, non uolle mai lasciare uscir fuora i suoi, finche con bellissimo & prudentissimo consiglio hebbe tirato i nimici in un luogo a proposito per far bene i fatti suoi: nel quale ruppe et uinse Asdrubale, parte hauendone amazzati; parte messi in fuga, e'l resto fatti prigioni de' soldati di Lui. Il numero de' morti arriuò a uenti mila, & u'uccise uentisei elefanti, & cento & quattro ne prese; i quali conduse poi in Italia a far bello spettacolo. Per questo prospero auuenimento i Romani ripreso animo, fecero loro sforzo di ueder, se poteuano liberar la Sicilia, et di nuouo trasferir la guerra in Africa: il che sarebbe lor riuscito, quando hauessero tolto loro Lilibeo & Trapani; onde assediarono Lilibeo, doue era dentro Imilcone capitan de' Carthagineſi con piu di dieci mila soldati, sostenendo l'assedio con grandezza d'animo & con consiglio, & non mancando di prouisione a tutto quel che faceua mestiero, sempre facendo riuscir uana l'opera & la fatica de' nimici: & hauendo riceuuto soccorso di dieci mila soldati, che dà Annibale figliuol d'Amilcare gli erano stati condotti, senza che i Romani hauessero hauuto ardimento di resistergli, diede fuora una mattina con tutti i suoi, ch'erano da uenti mila per abbruciar le machine de' Romani; doue si combattè lungamente con gran fortezza d'animo & di corpo fra l'una parte & l'altra, & ciascuno in ultimo si ritirò senza uantaggio. Et perche i Carthagineſi non haueuano alcun auiso delle cose che in Lilibeo succedeuano, un certo Rhodiotto con un legno d'incredibil uelocità di mezo giorno passò per mezo l'armata de' nimici cosi all'entrar, come all'uscir di Lilibeo, & gli auisò del tutto. Facendo poi piu uolte altre naui cosi fatta proua, in ultimo i Romani ne colsero una, & con questa presero poi quella del Rhodiotto. Intanto surgendo un fiero uento, Imilcone preso il tempo, mandò fuora a gettar fuoco nelle machine de' Romani, & aiutato dal furor d'esso, fece tanto, che l'abbruciò, & leuò l'animo a' Consoli di rifarne piu di nuoue. Hauendo poscia

Metello uince Asdrubale, e i Carthagineſi a Palermo: & questo fu l'anno 14. di q̃sta prima guerra & del mondo 3734.

Appio

Appio Claudio nuouo Consolo consultato d'andare a Trapani ad assaltare Adherbale all'improuiso, lo trouò che ueniua per affrontarsi con Lui; & uenuti alle mani, il Consolo fu rotto, & prima di tutti si mise a fuggire, hauendo perduto nouantatre naui: & essendo per la sua temerità punito da' Romani, fu mandato Lucio Giunio in suo luogo a soccorrer quei, ch'erano attorno a Lilibeo di uettouaglie & di cose necessarie per l'essercito: il quale hauendo patito alcuni danni fattigli da Carthalone capitan de' Carthaginesi, & poscia dalla fortuna di mare, fu ridotto a tale, che d'un gran numero di naui non gli rimase cosa, che gli potesse nell'auuenire esser piu punto d'utile: il che fece di nuouo rimanere i Carthaginesi signori del mare, & leuare a' Romani la speranza di far piu armata; ma solo d'attendere alle cose di terra. Intanto Lucio Giunio prese Erice a tradimento; & essendo fatto capitan dell'armata Carthaginese Amilcare Barchino, & hauendo preso con inganno Ericina, Lucio Luttatio nuouo Consolo con un'armata di dugento naui s'insignorì del porto di Trapani, & d'altri luoghi intorno a Lilibeo: & dipoi commettendo il fatto d'arme in mare a Egusa, rimase uincitore, hauendo o rotto, o affondato cinquanta naui nimiche, & presone settanta piene; & l'altre poste in fuga, essendoui rimasti prigioni meglio che dieci mila huomini. Amilcare d'ordine del Senato Carthaginese, che in Lui haueua rimesso l'importanza di questa guerra, facendo ufficio d'ottimo capitano, il quale è non pur di saper uincere, ma anchora di saper cedere; cominciò a trattar d'accordo co' Romani, & uenuti alla limitation de' patti, fu conchiuso, & posto fine a questa guerra, che i Romani fecero contra i Carthaginesi per la Sicilia: et ui fu perduto in piu uolte per la parte de' Romani il numero di settecento legni, non contando quelli che in tanti naufragi s'affondarono; & per quella de' Carthaginesi da cinquecento: il che fece senza dubbio cessar la marauiglia in coloro, che fino all'hora s'eran marauigliati delle battaglie d'Antigono, di Tolomeo, & di Demetrio, considerando la grandezza delle cose fatte da' Romani & da' Carthaginesi.

Parlano di questo Appio, Valerio Massimo nel 1. al cap. de gli Augurij; Cicer. nel 2 della Nat. de gli Dei; & Frõtino nel 2. a cap. 13.

Egusa hoggi è detta Gotha da' marinai: Orosio nel 4. la chiama Egathe a cap. 8. & 9

Fu il fin di questa prima guerra l'anno del mondo 3744. & di Roma 512. & fu intorno a questi tempi la guerra di Asia fra i due fratelli Seleuco Gallinico, & Antioco Hierace.

CAGIONI DELLA GVERRA AFRICANA; LA qual successe fra i Carthaginesi, e i popoli d'Africa; & di qui anchora s'ha cognition delle cagioni di quella guerra, che Annibale fece poi contra il popolo Romano.

FINITA la guerra, che tanto tempo, & con tanta ostination dell'una parte, & dell'altra era durata fra i Romani e i Carthaginesi; Amilcare Barchino, menato l'essercito suo da Erice a Lilibeo, rinunciò il carico dell'ufficio c'haueua, & lasciò in Lilibeo l'essercito al Capitan Gestone, acciochè lo facesse passare in Africa. Considerauа Gestone prudentissimamente, che questo essercito non si poteua manaar tutto insieme, ma separatamente e in diuersi tempi, per rispetto che il numero de' soldati era troppo grande, et essi erano creditori di molte paghe, le quali difficilmente poteuan loro esser pagate per la pouertà in che si trouaua l'erario; onde a poco a poco gli rimandaua, frammettendoui alcuni debiti interualli da una uolta all'altra, acciochè piu facilmente prouedendosi a' tumulti, i primi fossero mandati a casa auanti, che i secondi fossero sopragiunti. Ilche non auertendo i Carthaginesi, o fosse per trascuraggine, o perche l'erario fosse esshausto, non solo non gli licentiauano, ma anchora gli tratteneuano in Carthagine, commandando loro che quiui aspettassero la uenuta de gli altri, per poter fare accordo delle paghe. Tuttauia, poiche si furono accorti, come i soldati la notte commetteuano molte sceleraggini per la città, & tal uolta ancho il giorno eran trouati in alcuni malefici colpeuoli, usando ogni sorte d'intemperanza, chiamarono i Capitani, & gli pregarono, che uolessero condurre i soldati della città alla terra di Sicca, doue hauessero da aspettar il rimanente dell'essercito: & acciochè piu uolentieri ubidissero, & potessero trattenersi indugiando, diedero loro qualche paga. Vbidirono uolentieri i Capitani, & menando fuora i soldati per condurgli a Sicca, i Carthaginesi s'accorsero, ch'eglino, come altre uolte haueuan fatto, lasciauano in

Carthagine

Gisco ne è chiamato da alcuni questo Gestone

Imprudentia de' Carthaginesi.

Carthagine le lor bagaglie, con animo di ritornarui a pigliar le paghe. Onde entrati in sospetto, che molti douessero rimanere per amor delle mogli, & de' figliuoli, o subito ritornare, & di continuo tener la città grauata, gli forzarono a partirsi anchora contra lor uoglia, come nimici. I soldati giunti a Sicca, e immergendosi nell'otio & nella poltroneria, ch'è l'origine d'ogni seditione, cominciarono molti con maggiore insolenza di prima a domandar non pur le paghe maggiori, ma anchora che fossero lor fatti i doni, che da' Capitani erano stati promessi loro ne' pericoli, quando gli essortauano a douer combattere. Ora le paghe non pur non furon date, ma anchor giugnendo quiui Annone Pretor de' Carthaginesi, & ragionando con loro in quanta pouertà si trouasse l'erario, domandò qualche remission d'esse. Commossesi la moltitudine acerbamente per questa domanda, & solleuatasi, mise la terra in gran tumulto & seditione. Erano quei soldati diuersissimi di costumi & di lingue, hauendo in usanza i Carthaginesi, per assicurarsi dalle congiure, di comporre i loro esserciti di uarie sorti di huomini: ma in uero, come sorgeua qualche tumulto o seditione, non u'era uerso a placargli, ne a fargli stare a segno: percioche non potendo il Pretor parlare a tutti per non hauer cognition di tutti i linguaggi; & parendo uanità il chiamar tanti interpreti, ch'in uno stesso tempo per lui facessero l'ufficio; non ui rimaneua altro modo, che parlare a' Capitani: a' quali hauendo Annone il tutto fatto sapere, essi, o riferiuano al contrario le commissioni hauute; o non intendeuano il parlar d'Annone; o fingeuano di non intenderlo: perche d'ogni parte si uedeuano sdegni, impeti, & tumulti, lamentandosi anchor di piu i soldati, che i lor Capitani, sotto i quali haueuano gia militato, non compariuano, hora che'l tempo era uenuto di far loro i promessi doni. In ultimo, come gli straportaua il furore, non curando Annone, ne alcun Capitano, diedero di mano all'armi, & andando alla uolta di Carthagine, piantarono i loro alloggiamenti a Tunisi quindici miglia presso la città. Tardi s'accorsero i Carthaginesi del loro errore, d'hauer tanta gente in un luogo lasciata unire, correndo risico di perder le lor mogli e i lor figliuoli, c'harebbono potuto esser presi da' soldati per istatichi: ma tuttauia non lasciarono a far tratto, perche gli quietassero, facendo portar

Esserciti de' Carthaginesi, perche di diuerse nationi eran fatti.

Tunisi assediato da' soldati ammutinati de' Carthaginesi.

loro del grano, & dell'altre robe neceſſarie, & uenderle al pregio che eſſi uoleſſero, & mandando Ambaſciatori, che tentaſſero di placargli. La qual coſa piu che piu gli fece inſuperbire, ſi perche s'accorgeuano i Carthagineſi hauer paura, come perch'eſſi erano eſſercitati nella guerra di Sicilia, e i Carthagineſi non haueuano eſſercito d'alcuna ſorte di ſoldati, ne prattichi ne rozi: onde ſe prima domandauano le paghe, hora uoleuano anchora, che foſſero pagati loro i caualli uccisi, & eſſer ſodisfatti del frumento di molti anni, del quale meritauano un prezzo non piu udito a quei tempi: coſi di giorno in giorno andauano trouando qualche attacco di nuouo da far buone le lor ragioni in tanto, che chi piu era ribaldo & ſeditioſo, quegli era tenuto in maggior pregio. In ultimo diſcendendo i Carthagineſi all'accordo, ſi rimiſe ogni coſa in Geſtone, ch'era ſtato lor Capitano in Sicilia, e in ogni coſa con loro s'era portato humanamente: il quale andato all'eſſercito con denari, hor con amoreuoli riprenſioni, hor con preghiere, & alcuna uolta con brauure fece, & operò in modo, che forſe harebbe accordato ogni coſa, dando loro le paghe, ſe un certo Spendio, gia ſeruo de' Romani, & hora ſoldato brauo & ualoroſo della uita ſua, dubitandoſi di tornare un'altra uolta ſeruo, & eſſer caſtigato ſecondo le leggi del popolo Romano, con grande ardimento in fatti, e in parole, non ſi foſſe oppoſto a tutti gli accordi, & moſtrato di bramar piu toſto la ſeditione che la quiete, & la guerra che l'accordo. V'hebbe ancho uno Africano detto Mathone; il quale, come che foſſe libero, nondimeno temendo d'eſſer punito d'alcune ſeditioni, che militando Egli piu uolte haueua ſuſcitato nell'eſſercito de' Carthagineſi, ſi fece compagno di Spendio, & chiamata una frotta d'Africani, gli fece auertiti che prouedeſſero a' fatti loro; percioche queſta era un'aſtutia di uolergli laſciare sbandare & tornare alle caſe loro, acciochè poteſſero poi piu ageuolmente pigliarne uendetta: & che piu de gl'altri haueuan da dubitare eſſi, i quali eran ſoggetti a' Carthagineſi: oltra di cio ricordò loro, che nell'accordo s'era parlato ſolamente delle paghe, ma de' caualli uccisi, & de' frumenti di tanti anni non ſe n'era fatto mentione in tanto, che dando orecchie i ſoldati a Lui, & a Spendio, s'acceſero di ſdegno, & di furore contra i Carthagineſi, & Geſtone: & ſe alcuno

Spendio Campano autor de la ſeditione contra i Carthagineſi.

Mathone Africano cõpagno di Spendio

cuno si sforzaua di consigliare altramente, senza aspettar d'intender s'esso era del parer di Spendio, o d'altro, l'amazzauano. In questa guisa ui morirono molti Capitani & huomini priuati: ne in tutto l'esercito si sentiua gridar altro, che questa parola getta, getta: di modo che se pure uno hauesse gridato a gli altri che gettassero: subito piouevano tanti sassi addosso a chi era accennato che si gettasse, che niuno poteua scamparne. Accrescena questo lor furore il uino, del quale poco prima a cena tanto haueuan beuuto, che s'erano imbriacati. Perche di commune consentimento crearono Spendio & Mathone lor Capitani. Gestone, quantunque uedesse hor cosa ridotta a mal termine, nondimeno amando piu la salute della patria, che la sua propria, tentò per diuerse uie di quietargli: & domandando eglino il frumento, come debito, esso rispose che uolentieri l'harebbe dato loro, ma con patto che gli facessero hauer Mathon nelle mani. I soldati cio udito, montarono in tanta colera, e insolentia, che misero a sacco tutti i denari apparecchiati per le paghe, & presero Gestone, & gli altri Carthaginesi ch'erano con lui. Mathone e Spendio, desiosi di far le lor uendette, lodando di cio la moltitudine, le faceuano animo, acciochè commettesse qualche ribalderia segnalata, & l'esortarono, c'hauendo rubati i denari delle paghe, mettessero a sacco anche le bagaglie de' Carthaginesi. Quindi gli esortarono che dopo molte uillanie e ingiurie legassero Gestone, & chi era con Lui: & fatta fra loro una congiura non piu udita, cercarono d'indurre a mouer guerra a' Carthaginesi i popoli d'Africa, i quali quasi tutti, per loro stessi erano inclinatissimi a ribellarsi: percioche nella guerra passata i Carthaginesi troppo superbamente haueuano commandato loro; & mossi da pura auaritia, haueuan tolto la metà di tutti i lor frutti, raddoppiato i tributi, & non haueuano pur uoluto perdonare alcun delitto a chi hauesse peccato per ignoranza. Oltra di cio non risguardando a meriti, ne a demeriti di coloro che, o benignamente, o con modi spiaceuoli si fossero portati, haueuan dato honori & magistrati solo a chi piu denari metteua nell'erario: onde non pure a' consorti di Spendio et di Mathone, ma ancora a una sola nuoua, facilmente furono indotti a ribellione: & le donne stesse, c'haueuan ueduto menare in seruitù i lor ma-

Gestone preso da' seditiosi.

Donne Africane cõgiurano contra i Carthaginesi.

riti & figliuoli, per non hauer pagato i tributi, in ciascuna città haueuan fatto congiura, contribuendo ogni loro hauere, & fino a gli ornamenti stessi, perche si potessero dar le paghe a' soldati. Onde Mathone e Spendio tanta roba misero insieme, che oltra le debite paghe, abbondeuolmente & di uantaggio hebbero da mantenere a' soldati cio che nel principio della congiura haueuan promesso loro.

EFFETTO.

CARTHAGINESI, ancor che d'ogn'intorno da infinite calamità si uedessero tolti in mezo, non si perdendo però punto d'animo, misero insieme di soldati pagati, della giouentù della città, et de' caualieri cittadini quanto maggiore essercito poterono: & uedendo che Mathone e Spendio haueuano hauuto d'Africa settanta mila soldati, & diuiso fra loro l'essercito haueuan posto l'assedio a Vtica & a Hippona, non hauendo però leuati gli alloggiamenti di prima da Tunisi, mandarono Annone a questa impresa; il quale mostrando grande ignoranza di Capitano, et non sapendo conoscer dirittamente i tempi, & le nature de' nimici, pensò che'l combatter con costoro, ch'erano essercitatissimi nella guerra di Sicilia, fosse'l medesimo, che combatter co' Numidi, i quali come son posti una uolta in fuga, non cessano di fuggir fino al terzo giorno. Volendo Egli soccorrer gli Vticesi assediati, ruppe al primo assalto i nimici spauentati dal numero de gl'elefanti, & senz'altramente cacciargli, credendo ch'a usanza de' Numidi piu non facessero testa, entrò in Vtica a darsi buon tempo, lasciando fuora delle mura gli alloggiamenti con tutte le macchine da guerra: i quali, tosto ch'ei fu in Vtica, da' nimici furono assaltati, & presi con graue scorno di Lui & uccision de' suoi. In luogo d'Annone fu creato Amilcare: ilquale per mostrarsi degno di quella gloria, che nell'imprese fatte s'haueua guadagnato, con usare uno stratagema in passare il fiume Machera, che corre furiosissimo, & ha le sponde alte, ne si poteua altronde passar che dal Ponte, doue Mathone era alla guardia, pensò di poter condur l'essercito in Africa. Soffiando alcuna uolta il uento,

Errore, e imprudentia d'Annone.

uento, considerò Egli, che'l corso del fiume così fattamente era ritardato, che quasi le sue bocche si stagnauano: onde presa occasione, & apparecchiate secretamente le cose necessarie all'essercito per caminare, una notte passò di là dal fiume lungo il mare, senza ch'alcun lo sentisse, & andò contra la città di Sefira, ch'era sopra'l ponte del fiume, & guardata da Mathone con dieci mila soldati: dou'attaccatosi co' nimici, ne tagliò a pezzi da sei mila, & due mila ne fece prigioni. Gl'altri, o si ricourarono in Sefira, o ne gli alloggiamenti attorno a Vtica. Ma Amilcare senza perder tempo, andato a Sefira, la prese dandosi a fuggire i soldati che u'eran dentro, et assaltando il resto della prouincia, ridusse molte terre in sua possanza, & fece ripigliare animo & uigore a' Carthaginesi, che da prima haueuan ueduto poca speranza alle cose loro. Bene è uero, ch'Egli si sarebbe ueduto una uolta in pericolo grandissimo, essendo stato colto in mezo, dalla fronte da' Numidi, dalle spalle da gli Africani, & da' fianchi da Spendio, se non fosse passato da Lui un certo Narua, chiaro fra i Numidi per nobiltà di sangue, ualoroso della persona sua, affettionatissimo al nome Carthagineſe & sopra tutto al ualor d'Amilcare, con due mila Numidi, ch'erano sotto la sua condotta. Questo Narua, essendo i Carthaginesi uenuti al fatto d'arme con gli Africani, co' Numidi, & con quello ch'era a' fianchi ad Amilcare, Spendio, in tal guisa operò co'l suo ualore, che aggiuntasi la multitudine de gli Elefanti, la qual fu di gran giouamento, partorì la uittoria a' Carthaginesi, hauendo amazzati da dieci mila nimici, & fattone prigioni da quattro mila; a' quali Amilcare compartendo l'armi de' nimici, diede soldo, & licentia di seruirlo a chi uoleua, & a gl'altri di tornarsene liberi a casa. In questo mezo, essendo successa la ribellion di Sardigna contra i Carthaginesi, & Hippona & Vtica essendosi rese a gli Africani, Hierone di Sicilia, e'l popolo Romano mandarono soccorso a' Carthaginesi; i quali essendo stati assediati da Mathone, & da Spendio, solleuati da questi soccorsi de gli amici, patientemente sopportarono l'assedio; & massimamente perche Amilcare haueua condotti Mathone e Spendio in tanta carestia delle cose necessarie, che non essendo meno assediati, che assediassero, in ultimo furon costretti a leuarsi dall'assedio. Tornato

Stratagema d'Amilcare in passare il fiume Machera, & offendere i nimici.

Narua Numida.

Sardigna si ribella da' Carthaginesi.

poco appresso Spendio con cinquanta mila soldati contra Amilcare, la prudentia di costui, & l'ignoranza di quello in piu uolte lo condussero a tale, che in ultimo fu forza mandare Ambasciatori ad Amilcare per fare accordo: ilquale fu concluso in questa guisa, che i Carthaginesi potessero elegger dieci soli de' nimici a loro scelta, & glialtri tutti senza pena con una ueste per uno si potessero partire. Di questi dieci, disse Amilcare, che secondo il patto Egli eleggeua quei, che gli eran presenti, i quali furono Spendio, Autarico, e i principali dell'essercito. Assediò poi Mathone in Tunisi, facendo morire in uista di Lui Spendio & glialtri: in luogo de' quali Mathone fece morir quindi a poco Annibale, compagno d'Amilcare, che imprudentemente era stato rotto & preso, senza che Amilcare l'hauesse potuto soccorrere. Vltimamente uenuti di commun consenso al fatto d'arme, che fu crudelissimo, la uittoria fu de' Carthaginesi: i quali hauendo amazzato gran numero di nimici, et costretto glialtri a fuggire a certa città uicina, non molto dopo gli hebbero nelle mani, si come poco appresso fecero ancho quelli d'Hippona, & d'Vtica, dopo che loro da' Carthaginesi era stata leuata ogni speranza; i quali s'arresero a patti. Questo fu il fine della guerra Africana, con tanto felice successo de' Carthaginesi, che non pur ricouorarono tutta l'Africa, ma ancho in ultimo a tutti i capi della ribellione fecero portar la debita pena, menando Mathone, e glialtri in trionfo, & castigandogli secondo i demeriti loro, dopo che tre anni, et quattro mesi con continui essempi di crudeltà, et d'ogni sorte di ribalderia hebbero afflitto i Carthaginesi, e tenuta tutta l'Africa in guerra e in ribellione.

Spendio fatto morire.

CAGIONI DELLA GVERRA, CHE FECERO i Romani contra i popoli della Schiauonia.

ERA morto Agrone Re de gli Schiauoni, & figliuolo di Pleurato, e in suo luogo era stata elet ta al regno la moglie di Lui chiamata Teuca: la quale uedendo il regno di Schiauonia in felicità, per alcuni prosperi auuenimenti de gli Schiauoni contra i popoli d'Albania, haueua dato licentia a tutti i suoi, che qualunque priuatamente uolesse andare in corso, senza pena potesse rubare ogniuno, credendosi che niuno potesse essere eguale alla grandezza di Lei; ne hauesse ardimento di farle contrasto. Ora hauendo in piu uolte gli Schiauoni saccheggiato i mercanti Italiani, che per lor traffichi andauano solcando il mare; et essendosene piu uolte con loro i Romani rammaricati, come di manifesta ingiuria fatta alla lor natione, gli Schiauoni sempre se ne eran fatti beffe. Vltimamente uennero in Senato di Roma parecchi mercanti lamentandosi acerbamente dell'ingiurie riceuute da' corsali Schiauoni; la qual querela mosse in tal guisa il Senato, che mandò Ambasciatori in Ischiauonia Gaio & Lucio Corruncani a lamentarsene, i quali trouarono Teuca all'assedio intorno a Issa, & le ragionarono lungamente dell'ingiurie, c'haueuan riceuute nella persona de' lor mercanti. La Reina gli ascoltò con molta alterezza & superbia, & come hebbero finito, rispose loro da insolente, c'harebbe procurato di far si, che i Romani non harebbono riceuuto alcuna ingiuria pertinente al publico: ma che non haueuano gia in costume i Re d'impedir gli Schiauoni, che priuatamente ciascun di loro non potesse pigliare utile del mare. Il piu giouane de gli ambasciatori, sentendo queste parole con tanta altiera brauura proferte, le fece una magnanima risposta, ma in uero fuor di tempo. I Romani, diss'Egli, o Reina, hanno un'altro costume, ch'è di uendicar publicamente le ingiurie priuate, & di aiutar coloro, che sono ingiuriati; & però faremo ogni opera co'l fauor de gli Dei, di sforzarui ad emendar fra poco tempo coteste uostre

Appiano gli chiama nel suo libro della guerra Illirica Pub. Giunio, & Tito Corruncani. Vedi Plin. nel lib. 34. a cap. 6. & di questa guerra anchora leggi Liuio nel lib. 43. Floro nel 2. Orosio nel 4. a ca. 12. & Eutropio nel 3. a cap. 1.

usanze reali. La Reina montata in colera, & gouernandosi bestialmente con ingegno di femina, uolle uendicarsi di questa risposta; et uiolando la ragion delle genti, mentre gli Ambasciatori erano in uiaggio per andarsene, fece amazzar il piu giouane auttor di quelle parole.

EFFETTO.

I ROMANI hauuta la nuoua di cosi fatta scelleratezza, terminarono di uoler uendicarla, non lasciando a far cosa ch'appartenesse alla uendetta di tanta crudeltà; & mandarono i Consoli Caio Fuluio con armata di dugento naui, & Aulo Posthumio con l'essercito da terra. Caio uenne con l'armata a Corfu, doue i Corfiotti cacciatone il presidio, c'haueuan riceuuto prima de gli Schiauoni, uolentieri gli diedero la città & se medesimi, per assicurarsi con questo mezo dalle ribalderie de gli Schiauoni. Il Console riceuuti in amicitia i Corfiotti, nauigò in Apollonia, doue incontinente uenne Posthumio con l'essercito da terra, hauendo seco da uenti mila fanti & due mila caualli. Riceuute poi in amicitia parecchi città, & parecchi presone per forza in Ischiauonia, non senza perdita di molti soldati & d'alcuni Tribuni, & del Questore, presero ancho uenti nauili de gli Schiauoni, che portauano uettouaglia al campo. La onde Teuca reina con pochi in compagnia si ritirò a Rhizone, terra fortissima, & posta sulla riua del fiume Rhizone. I Romani diedero a Demetrio capo de' Corfiotti parecchi città de gli Schiauoni, & con tutta l'armata & l'essercito da terra ritornarono a Durazzo. Quindi Caio Fuluio con gran parte delle genti & delle naui tornò a Roma. Ma Posthumio fermatosi a Durazzo, & hauendo messo in ordine quaranta naui, & fatta nuoua scelta delle città uicine, se ne stana quiui in guarnigione, hauendo seco tutti coloro, che s'erano raccomandati alla fede de' Romani: doue dimorò, finche a primauera la reina Teuca mandò ambasciatori a trattar d'accordo; il quale in ultimo fu conchiuso, & posto fine alla guerra.

Corfiotti si danno a' Romani.

CAGIONI DELLA GVERRA FRA I Romani, e i Boij, o per meglio dire, fra i Romani, e i Franceſi.

FRANCESI haueuano ripoſato quaranta-cinque anni dopo la pace fatta co' Romani, ſenza ch'alcuno rompeſſe mai le conuentioni dell'accordo, quantunque lungamente i Romani co' Carthagineſi del poſſeſſo di Sicilia haueſſero contraſtato, quando, eſſendo morti i uecchi, & quelli che ſpeſſo haueuano ueduto i pericoli, & prouato la diuerſità de' danni, i giouani di natura maligna, rozi, & del tutto ignoranti delle coſe paſſate, ſi ſolleuarono, & cominciarono a tentar coſe nuoue, moſtrandoſi in ogni coſa nimici a' Romani, & chiamando in loro aiuto i Tranſalpini. Bene è uero che da prima cio fecero i Capitani, ſenza conſigliarſene co'l popol minuto: onde uenendo i Tranſalpini ad Arimino con l'eſſercito, i Boij, che di cio nulla ſapeuano, & dubitauano, uennero in diſcordia co' lor Capitani: e in tanto hauendo amazzato i Franceſi, co' Tranſalpini attaccarono il fatto di arme: ilche intendendo i Romani, che di gia ſpauentati haueuan menato fuora l'eſſercito, ſe ne tornarono a caſa: ma paſſati cinque anni nel Conſolato di Marco Lepido, Caio Flaminio publicò una legge al popolo, per la quale dichiaraua che la Marca d'Ancona, laqual era poſſeduta prima da' Galli Senoni, ch'all'hora n'erano ſtati cacciati, foſſe compartita fra i ſoldati Romani: la qual coſa diede cagione ſenza dubbio a queſta nuoua guerra: atteſo che i Boij fra gl'altri Franceſi, hauendo cio molto per male, come quelli ch'erano uicini a' Romani, & giudicauano di douere eſſer d'all'hora innanzi la preda e'l bottino di tutti i tumulti loro; i quali non harebbono piu combattuto per conteſa di principato, o di gloria; ma ſolo per la ruina de' Boij, fecero ſforzo di fare ogni poſſibil uendetta di cio, mouendo guerra a' Romani. Però da principio fecero lega con gl'Inſubri & di commun parere mandarono ambaſciatori di là dall'alpi a tentar Congolitano, & Aneroeſte

Plutarco nella uita di Marcello ſcriue diligentemẽte le cagioni di queſta guerra: ma io non ſeguo hora ſe non Polibio.

Boij ſi collegano cõ gl'Inſubri.

Re de' Franceſi, & altri popoli di quelli c'habitauano intorno al Rhodano, & ſopra tutto i Geſſati, confortandogli a douer mettere inſieme un'eſſercito per paſſare in Italia: & acciochè uolentieri douеſſero apparecchiarſi a queſta impreſa, non ceſſarono di raccontar loro le cagioni, ch'a cio gli doueuan mouere, quando bene da alcun'altro popolo, che con loro haueſſe fatto lega, non foſſero ſtati richieſti. Dimoſtrarono prima le commodità che da cio harebbono tratto, & di quanto giouamento ſarebbe ſtata loro l'amicitia & confederation de' Boij & de gl'Inſubri, i quali giurauano di uolere eſſer in quella guerra lor perpetui compagni & amici: ma ſopra tutto ricordaron loro le grandi & ualoroſe impreſe de' loro antichi; i quali haueuan portato il uanto di hauer uinto non pure i Romani in battaglia, ma anchora dopo cio con uelocità incredibile preſo la città di Roma: la quale, dopo ch'eglino inſignoriti di tutte quelle coſe, di che abbonda la città ricchiſſima e poſſente, hebbero tenuta ſette meſi ſotto l'imperio loro, in ultimo uolontariamente da eſſi fu reſtituita a' Romani con tutta la ſomma del dominio: e eglino carichi di gloria immortale e con tutte le lor facoltà intere dopo cio ſe ne ritornarono a caſa. Ora non è conueneuole, diceuano eſſi, che quella ſignoreggi ſopra l'altre, et uoglia metter freno a' popoli, laquale ha da riconoſcer l'origine della ſua grãdezza da' Franceſi: ne è bene che l'imperio de' Romani s'accreſca in guiſa, che non ponẽdo eglino mai freno all'ingordigia loro, s'uſurpino un regno maggior del uoſtro: anzi ſano conſiglio ê di prouedere a buon hora a queſti loro sfrenati deſideri, acciochè, come eſſi de gl'altri popoli ſi foſſero inſignoriti, contra di Voi, non come riconoſcitori de' benifici, ne confeſſando di tener l'imperio per benignità de' uoſtri maggiori, che liberalmente ne furon corteſi, ma come ingrati, ſconoſcenti, & (chiamando eglino ingiuria quel che ueramente è benificio) uendicatori mouеſſero le armi.

*

EFFETTO.

EFFETTO.

LE CAGIONI sudette infiammarono di tal maniera alla guerra i Re, e i popoli della Francia, che misero insieme un'essercito, del quale gia mai non era discesso da quelle parti il maggiore, ne di soldati piu ualorosi, ne piu notabile d'ogni apparecchio di guerra: il che mise tanto spauento ne gli animi de' Romani, come di cio hebbero auiso, che cominciarono a far nuoue scelte, apparecchiar munitioni et uettouaglie, et mandar fuora le genti a' confini, quasi gia fosser uenuti i Francesi, che per anchora non s'eran mossi dalle loro stanze. I quali nondimeno messo insieme l'essercito intorno al Rhodano, & all'ultimo passate l'alpi con gran numero di soldati, scesero nelle campagne d'intorno al Po in Lombardia. Quiui subito con loro s'unirono con grossa moltitudine i Boij & gl'Insubri, non uolendo gia fare il medesimo i Veneti e i Cenomani; che tennero piu conto dell'amicitia de' Romani, che de' Francesi: i quali per cio entrati in sospetto, lasciarono una parte de' soldati, c'haueuano a gl'Insubri per guardia, & co'l resto dell'essercito, che fu di cinquanta mila fanti, & due mila fra caualli & carri, uennero uerso Thoscana. Lucio Emilio Consolo andò con l'essercito ad Arimino per impedir loro il passaggio, & uno de' Pretori fu mandato in Thoscana, essendo l'altro Consolo Caio Attilio andato in Sardigna per quietare i tumulti dell'isola. Stauano i Romani tutti di mala uoglia, ricordeuoli anchora delle sciagure antiche, & temendo quella gente, che quasi era fatale alla città di Roma: nondimeno come inuitti & d'animo uigoroso, fecero cosi grande apparecchio, che Polibio testifica hauer messo insieme soli, senz'alcuno aiuto straniero, & senza quelli che sono di là dal Po ottanta mila caualli, & settecento mila fanti. Ora i Francesi uenuti in Thoscana a Chiusi & poi tornati indietro a Fiesole, attaccata la battaglia co' Romani, et uantaggiando eglino di ualor d'animo e di numero grandemente, amazzarono da sei mila Romani, & tutti gl'altri si saluarono sopra un poggetto forte per sito & per natura del luogo. In questo tempo Lucio

Francesi scendono in Lombardia contra i Romani.

Conferma cio anche Plin. nel libro 3. a cap. 20.

Emilio Consolo, ch'era ad Arimino, uenne alla uolta di Thoscana per impedire a' nimici, che non andassero uerso Roma; & hauendo auiso che i Romani erano stati rotti, & assediati sopra un monticello, affrettò i passi per soccorrere i compagni. Il Re Aneroeste udita la uenuta del Consolo, consigliò ch'era manifesta pazzia il uenir con lui a giornata: ma che più sanamente l'harebbono intesa, quando fossero tornati a casa a riportar quel grosso bottino che fatto haueuano, così di numero grandissimo di prigioni, come di gran quantità di arnesi, & robe di pregio; onde poi non sarebbe mai mancato loro il tempo di passare un'altra uolta l'Alpi, & uenire a giornata co' Romani, senza mettere in pericolo le cose da loro acquistate. Piacque a tutti i Francesi il consiglio d'Aneroeste, & mouendo l'insegne innanzi giorno, carichi d'ogni sorte di preda, s'auuiarono per tornare in Francia per la riuiera del mar di sotto. Lucio Emilio con tutte le genti si mise a seguitargli non hauendo animo di combattere, se non uedeua qualche suo uantaggio di luogo, o di tempo da spauentare i nimici, & leuar loro la preda di mano. Intanto essendo uenuto di Sardigna Caio Attilio l'altro Consolo con l'essercito a Pisa, & auuiatosi uerso Roma per la riuiera del mar di sotto, essendo presso a Telamone, da' prigioni fu ragguagliato, come i Francesi glieran uicini, et che Lucio Emilio Consolo era loro alle spalle. Perche entrato in buona speranza della uittoria, poiche gli pareua per benificio della fortuna i nimici esser serrati in mezo di due esserciti, fece andare innanzi i Tribuni con le legioni, & esso occupò un colle uicino, ch'era sopra la uia, molto commodo a questa impresa, per leuar la speranza a' nimici, che s'auisaua essere desiderosi d'occuparlo. Intanto Lucio Emilio certificato della uenuta del suo collega, con l'ordine usato, affrettò il uiaggio con le legioni dietro a' Francesi: i quali uedutisi colti in mezo, misero i Gessati & gli Insubri contra Emilio; & gl'altri contra Attilio, lasciando tutta la preda in un poggetto con buona guardia. La battaglia fu in quella giornata crudelissima, combattendo l'una & l'altra parte, non pur uaforosissimamente, ma anchora con inuecchiata ostinatione: gl'uni per non perder la gloria di quel nome, che i loro antichi, uincendo i Romani, & soggiogando Roma haueuano acquistato: & gl'altri per non lasciare

Francesi uogliõ tornar in Frãcia con la preda acquistata.

Fatto d'arme fra i Romani, e i Francesi a Telamone

lasciare uscir fuor d'Italia tutti gliornamenti & robe piu pretiose, che erano state rubate; ma molto piu per assicurarsi da' sospetti auenire di quella natione, che tanto terrore haueua messo lor nelle guerre passate; & oltra di cio per ricourare il perduto honore con quella terribil natione, & per facilitarsi la uia da poter con quella uittoria insignorirsi di tutta la Francia. Attaccossi prima la zuffa sopra un poggetto, doue erano i caualli d'amendue gli esserciti corsi: nella quale fu morto il Consolo Attilio, mentre che con troppa brauura scorse innanzi. Per la cui morte i Romani accesi di piu fiero sdegno, non pur difesero il poggetto, ma anchora misero in fuga la caualleria nimica. Intanto l'essercito a piede era similmente uenuto alle mani con tanto terrore e spauento, che mai non fu sentito il maggiore: pertioche combatteuano insieme tre esserciti a un tratto, ne' quali il suon delle trombe, le uoci, et gliurli de' Barbari faceuano rimbombar d'horrendo spauento i monti e i liti uicini. I Gessati per esser piu spediti & destri, combatteuan nudi, mouendo con molta agilità i lor corpi, se ben grandi, & che pareuan disadatti, sotto gli scudi piccioli. I Romani all'incontro dalla lunga gli feriuano con le saette ageuolmente & gli amazzauano. Color ch'eran feriti, fatti rabbiosi per il dolore, o si cacciauano come ciechi innanzi a manifesta morte, o imbrodolati del lor sangue stesso, si ritirauan fra i loro, & empiendogli di spauento, gli disordinauano. Entrati gl'altri Francesi in luogo de' Gessati, combatterono similmente con gran disuantaggio: atteso che essi haueuano gli scudi piccioli da coprirsi, & le spade graui, & senza punta, al contrario di quel c'haueuano i Romani, ch'erano armati di scudi grandi, & di spade piu corte & piu appuntate. Questo fece che gl'Insubri, i Boij, i Taurini & tutti gl'altri facilmente furon rotti & tagliati a pezzi, essendo in tutto & per tutto disuguali all'uso della battaglia. E uero, che non si mossero mai di luogo, fin che dal uicin poggetto uenne uittoriosa la caualleria de' Romani, come uolando, al soccorso de' suoi & alla destruttion de' nimici. All'hora fu fatta l'uccision grandissima, & tutta la fanteria Francese in quel luogo medesimo, doue si ritrouò, fu tagliata a pezzi. Morirono in questa battaglia quaranta mila Francesi, & dieci mila soli ne furon prigioni, insieme co'l Re Congolitano.

Gessati cõ batton' nudi per esser piu spediti.

Francesi rotti da' Romani.

Ma Aneroeſte l'altro Re fuggito con pochi, non molto dopo s'uccise, con tutti gl'altri da ſe ſteſſo. Fu per la morte d'Attilio Conſolo tutto l'honore di Lucio Emilio, il quale ſtracorrendo poi nel paeſe de' Boij, & de gl'altri inimici, diede il guaſto, & ſaccheggiò ogni coſa: e in pochi giorni hauendo arricchito l'eſſercito, d'ogni ſorte di preda, ritornò con le genti a Roma, & ornò il Campidoglio d'armi, & d'ornamenti Franceſi, hauendoſi menato innanzi al trionfo tutti i prigioni: e in queſta guiſa riuſcì uano al fine quello sforzo coſi groſſo de' Franceſi, c'haueua ſpauentato non pure il popolo Romano, ma anchor tutta Italia. Bene è uero, che di cio non contenti poſcia i Romani, mandarono piu uolte a ſoggiogar le prouincie de' Franceſi, le quali in ultimo furono ſoggiogate per ualore di Marco Marcello, & fu del tutto poſto fine a queſta guerra, della quale fino a quel giorno niun'altra fu maggiore, o piu memorabile in Italia, o per oſtination d'animi, o per ardimento di ſoldati, o per fierezza nel combattere, o per moltitudine d'uccisi, o per numero di combattenti.

CAGIONI DELLA SECONDA GVERRA Carthagineſe; la quale da alcuni è detta la guerra di Annibale, & durò diciaſette anni.

Di queſta medeſima guerra ſi uedranno le cagioni ancho nel ſecõdo uolume mio, cauate da Liuio, che la deſcriſſe nel lib. 21.

AMILCARE Barchino quel Capitano de' Carthagineſi, che con tanta ſua gloria, & riputatione haueua gouernato l'eſſercito al fin della prima guerra, c'hebbero co' Romani in Sicilia, ſe bene con ſingolar uirtù preſſo Erice, detto hoggi il Monte di San Giuliano, ſaluò le ſue genti, nondimeno uedendo la rotta, che i Carthagineſi haueuan riceuuto in mare, giudicò (ſecondo ch'Io ho deſcritto di ſopra) che foſſe ufficio di prudente, ſaperſi accommodare al tempo: & però fece pace co' Romani. Tuttauia ſerbò dentro dell'animo ſuo lo ſdegno, aſpettando occaſion migliore da poter far le ſue uendette: & ſe non foſſe ſucceſſa quella crudel guerra Africana, che con tanto pericolo dell'imperio Carthagineſe fu lor moſſa da' ſoldati mercennarì, non è dubbio,

dubbio, ch'Egli incontinente harebbe rinouato la guerra: la quale per le discordie ciuili e intrinsiche anchor contra sua uoglia fu forzato a prolungare. Et mentre, che si combatteua contra Mathone, Spendio, & glialtri ribelli, auuenne, che ribellandosi da' Carthaginesi l'isola di Sardigna, eccellente per grandezza, per numero di huomini, & per abbondanza d'ogni perfetta, & buonissima sorte di frutti, essi ui mandarono Annone con gente per quietare i tumulti: il quale da' soldati prouisionati & da' ueterani, fatta una congiura, fu preso, stratiato co' tormenti & morto. Perche dopo Lui, dubitando i soldati d'esser puniti di si crudele eccesso, senza differenza amazzaron quanti Carthaginesi eran per l'Isola, & si fecero signori di tutte le terre, & fortezze. Ma nata poi seditione fra i soldati & gl'Isolani, i soldati furon cacciati fuora: i quali uenuti in Italia, ricorsero per aiuto a' Romani, che uolessero uendicar le loro ingiurie, e intanto farsi signori dell'Isola di Sardigna. I Romani tirati da' conforti loro, s'apparecchiarono di nauigar nell'isola: il che dispiacque sommamente a tutti i Carthaginesi, come a quelli che diceuano la Sardigna appartenere a loro, che di già haueuano apparecchiato essercito per mandarui. La qual cagione sdegnò gli animi de' Romani, che uolentieri cercauano attacco da guerreggiar di nuouo co' Carthaginesi; & gli accusarono che l'apparecchio loro non tanto era fatto per l'isola di Sardigna, quanto per mouer guerra al popolo Romano. I Carthaginesi, considerato che per all'hora le lor' forze non erano basteuoli a far contrasto alla possanza Romana, cederono al tempo, & si sforzarono di leuar talmente tutte le cagioni della guerra, che non pur lasciarono loro l'Isola, ma diedero ancho a' Romani mille dugento talenti, accioche non gli mouessero guerra, sopra'l tributo, che prima erano conuenuti di pagar loro nell'accordo fatto in Sicilia. Tuttauia serbauano lo sdegno nel petto loro per poterne a tempo far uendetta: la qual cosa fu la seconda et potentissima cagion di questa guerra. Amilcare, poi che uide al suo sdegno & odio antico essere aggiunto ancora lo sdegno publico di tutto'l popolo Carthagineſe, penso d'hauer buona occasion da uendicarsi: ma fornita la guerra Africana, & ueduto l'erario esshausto, e la possanza Romana grandissima, andò prima al

Sardignasi ribella da' Carthaginesi.

Amilcare padre d'Annibale nimico de' Romani.

la guerra di Spagna, imaginatosi con questo mezo di metter insieme tutto l'apparecchio necessario a far guerra co' Romani. Haueua Egli seco il figliuolo Annibale, ch'all'hora era d'età di noue anni, & passate le colonne d'Hercole, ricorrò a' Carthaginesi gran parte della Spagna in noue anni che ui dimorò, soggiogando molte città per forza, & molte d'accordo, promettendo loro essentioni, & saluezza. Finalmente, dopo c'hebbe guerreggiato contra huomini crudelissimi, & popoli potentissimi, esponendosi animosamente & con marauiglia d'ogniuno a tutti i pericoli maggiori, uenne a morte. Rimase dopo lui Asdrubale suo genero, il quale preuenuto dalla morte, non pote mostrar l'animo suo contra i Romani. Ma Annibale suo figliuolo, che successe poi, in tal guisa ottenne il desiderio suo, che largamente sparse l'odio del Padre, & sodisfece al giuramento, ch'esso gli haueua fatto: il qual fu che quando Amilcare menò Annibale alla guerra, esso lo fece giurar sopra l'altar del sacrificio & le cose sacre, che come prima dall'età gli fosse concesso, douesse esser nimico del Popolo Romano. Di qui dunque si puo facilmente argomentare, ch'Amilcare fosse grandissima cagione di questa seconda guerra Carthaginese, anchor ch'egli morisse dieci anni prima. Nondimeno i felici auuenimenti c'hebbero i Carthaginesi in Ispagna, & le conuentioni dell'accordo fatto pure co' Romani in Ispagna, le quali erano che i Carthaginesi non douessero passare il fiume Ibero, ne molestare i Confederati de' Romani, essendo state rotte da Annibale, parue che fossero piu possenti cagioni dell'altre a infiammar gli animi alla guerra. Ricordauasi Annibale, che i Romani a torto & contra le conuentioni, e i patti, haueuano domandato & ottenuto la Sardigna in tempo che i Carthaginesi erano oppressi; & però non uolle osseruare a coloro alcun patto, ch'erano stati i primi a romperlo. Onde nell'Olimpiade cento e quaranta partito da Carthagin nuoua di Spagna, hoggi detta Carthagena, andò con tutte le genti a Sagonto, la qual città era confederata del popolo Romano, posta di là dall'Ibero a pie del monte, che parte gli Spagnuoli da' Celtiberi, forse un miglio lontana dal mare: la quale s'auisò di uolere anch'o prendere per tre altri publici rispetti. Prima per leuare a' Romani la speranza di far guerra in Ispagna: dipoi per tenere in paura l'altre città

Annibale giura d'esser perpetuo nimico de' Romani.

A chi rompe la fede, dicesi, che non deue esser osseruata fede.

città di quella prouincia, cosi quelle c'haueua prese, come l'altre, che viueuano anchora in libertà; l'une perche sarebbono state piu fedeli, & l'altre perche incontinente se gli sarebbon rese: e'l terzo rispetto era perch'egli conosceua di poter sicuramente per l'auuenire passar innanzi, senz'hauersi lasciato dietro le spalle alcun nimico. A questi se n'aggiunsero due altri suoi particolari; il primo perch'egli speraua di douere accumular gran somma di denari, per potersene ualer nell'altre imprese, & confermar gli animi de' soldati con la molta preda; & l'altro per guadagnarsi la beniuolentia de' cittadini, ch'erano a Carthagine co' doni, che delle spoglie harebbe lor mandato. Perche l'ottauo mese dopò che u'hebbe posto attorno l'assedio, & hebbe grandemente faticato col corpo & con l'animo, prese finalmente per forza Sagonto, & guadagnò grandissima somma di denari, & fece molti prigioni. I Romani, hauuto auiso della presa di Sagonto, & de' compagni uccisi a torto, subito mandarono Ambasciatori a Carthagine, a denuntiar due cose; o che Annibale fosse dato nelle mani del Senato in pena della pace rotta, o sapessero che'l popolo Romano intimaua la guerra a' Carthaginesi. Gli Ambasciatori fatta la proposta, & uedendo che'l Senato di Carthagine con dubbie e irresolute risposte gli andaua trattenendo, & non uoleua intender la cosa, non dissero piu altro, se non che il piu attempato, facendo un'atto magnanimo, s'alzò un lembo della ueste, & disse. Noi ui portiamo qui dentro la guerra & la pace; eleggete qual piu u'aggrada. Fu non meno animosamente risposto a questa uoce, che douesse dar qual gli piacesse. Egli mostrando nel uolto horrore e spauento, quasi hauesse hauuto la guerra in grembo, scosse la ueste in mezo del Senato, & disse che daua loro la guerra: la quale da tutti fu risposto allegramente che l'accettauano. Tornati gli Ambasciatori a Roma, i Carthaginesi fecero intendere ad Annibale, che con l'essercito douesse passar contra i Romani: il quale accresciuto lo sdegno, & confermata la speranza della fede & beniuolentia de' suoi, mandò a intender gli animi de' popoli di Francia, per doue haueua da passare con l'essercito; et trouatigli per le cagioni della passata guerra Francese, nimicissimi al nome Romano, intese che'l passo dell'alpi, benche fosse difficile & faticoso, non era però tale, che non

Liuio par che dubiti di questo tempo del l'assedio ritorno a Sagonto.

Questi fu Q. Fabio, che fece quell' atto magnanimo.

si potesse passare. Perche prouisto di tutte le cose necessarie, con un'esercito di nouanta mila fanti, e di dodici mila caualli passò l'Ibero per uenir a far guerra in Italia: ma lasciatone parte ad Annone, & parte mandatone a casa, passò il Pireneo con cinquanta mila fanti, e da noue mila caualli.

EFFETTO.

Questi sono, Liu. nel 21. Flor. nel 2. a 6. tit. Plut. nella uita di Fabio, di Marcello, d'Annibale, e di Scipione. Appian. nel lib. Libico. Silio Ital. nel lib. 17. Oroſio nel 4. al ca. 14. & a' seguẽti & Eutro. nel 3. al ca 2. 3 4. & 5.

QVESTA guerra consentono tutti gli Scrittori, che l'hanno raccontata, essere stata grauissima sopra tutte l'altre, & Polibio stesso dice ch'ella fu si grande, che l'età passata non n'haueua mai sopportato la maggiore: percioche i Carthagineſi entrati in Italia miſero il popol Romano in grauissimo pericolo, e in un subito uennero in isperanza non pur di farsi signori dell'auanzo d'Italia, ma della città di Roma stessa. Ora perche in Polibio si desidera il fine dell'impreſe d'Annibale, Io descriuerò solamente i capi piu essentiali di questa guerra, fin doue Polibio lascia, ch'è alla rotta di Canne; & mi riſerberò a parlarne, secondo il mio costume, con certa testura di mezo ne lunga ne breue, fino all'ultimo, quando m'harò proposto a seguitar Liuio, & da Lui harò cauato le cagioni delle guerre: il che sarà nel secondo mio uolume, che immediatamente seguirà dopo questo. Intanto i curioſi lettori mi scuseranno, o piu tosto incolperanno la malignità de' tempi, che ci hanno rubato la grandiſsima parte de' libri di Polibio; & potranno ricorrere la, doue Io spero supplir compiutamente all'intero desiderio loro. Annibale dunque hauuto ordine dal Senato Carthagineſe di uenire in Italia, & aſsicuratoſi in parte da alcuni popoli Franceſi, passò l'Alpi, & essendoſi accampato preſso al fiume Teſino, fece co' Romani il fatto d'arme & gli ruppe. Il Consolo Scipione, dopo c'hebbe rileuato una ferita, fu saluato dal figliuolo, che poi per sopranome fu chiamato Africano. Furono piantati poi gli alloggiamenti al fiume Trebbia sopra i colli uicini, doue arriuato Sempronio l'altro Consolo, che di Sicilia a gran giornate di commiſsion del Senato era uenuto, consultando con Scipione delle cose della guerra, & essen-

Poco innãzi alla uenuta d'Annibale in Italia, i Romani fecero guerra contra Demetrio Fario Re de gli Illiri, o Schiauoni, & la uinsero essendone capitan Lucio Emilio Consolo.

& essendogli felicemente riuscita una scaramuccia, c'haueuano attaccata i suoi co' soldati Francesi dell'essercito d'Annibale, entrò in superbia & desiderio di uenire al fatto d'arme, sperando che per trouarsi Scipione ammalato, l'honor sarebbe stato suo. Non pareua a Scipione che fosse in alcun modo da combattere, argomentando per diuerse ragioni esser sano consiglio prolungar la battaglia: al quale si uedeua adherire Annibale stesso, mentre affrettandosi di far giornata, temeua grandemente dell'indugio. Sempronio mosso o da ambitione, o da sospetto di non esser impedito dalla uenuta de' nuoui Consoli, contra il uoler del compagno, hebbe tanta fretta di uenir con Annibale al fatto d'arme, che fu rotto presso Trebbia, non altramente che dianzi Scipione al Tesino. I Romani apparecchiato nuouo essercito, & chiamati gli aiuti de' compagni, mandarono Gneo Seruilio ad Arimino, & Caio Flaminio Consoli in Thoscana alla primauera. Flaminio giunto ad Arezzo, come huomo di ferocissima natura & desideroso d'acquistarsi la gratia del popolo, non potè sostenere alcuna lunga dimora, ne aspettar la uenuta del compagno. Il che ottimamente fu considerato da Annibale, che per le paludi a gran fatica era passato in Thoscana, & per la malignità dell'aria haueua perduto un'occhio: onde hauendo stracorso per quelle grasse & fertilissime campagne, che sono fra Fiesole & Arezzo; & dipoi auuiatosi uerso Roma, & dato il guasto a quei campi che son fra Cortona e'l lago di Perugia, aizzò talmente l'animo del Consolo, che contra'l uoler de' suoi Capitani piu sani, i quali lo consigliauano ad aspettare, uolle far giornata al lago di Perugia, essendo la nebbia & l'oscurità grandissima. Doue non pur fu amazzato egli, ma con Lui furon tagliati a pezzi quindici mila Romani. Questa rotta costrinse il popolo Romano a crear Quinto Fabio Massimo Dittatore, & Marco Minutio Ruffo Maestro de' Caualieri. Fabio haueua terminato di non tentar la fortuna della battaglia, ne uenir co' nimici alle mani, giudicando niuna altra salute esser rimasta al popolo Romano, che difender le terre dalle forze d'Annibale: la qual deliberatione, si come da principio fu giudicata paurosa, et ascritta piu a uiltà che a prudenza, cosi al fine costrinse ogni uno a confessar, che niun capitano poteua per quella impresa ritrouarsi piu giudicio-

Cio fu l'anno del mõdo 3767. & di Roma 535. & fu il primo di ꝗsta seconda guerra Carthaginese.

Prudenza di Q. Fabio Massimo.

so, ne piu costante di Lui. Perche attendendo egli a mantener l'essercito suo fornito di soldati & di uettouaglia, lo guidaua sempre per luoghi alti, non si discostando mai molto da' nimici, ne' mai abandonandogli: e in cio procuraua sempre d'occupare i colli piu commodi, ma non mai daua agio a' suoi di saltar fuora: con la qual maniera assicurò i suoi, & non lasciò mai niente di sicuro a' nimici; percioche Fabio a poco a poco uolle scemar le forze del nimico, & auezzare i suoi soldati sbigottiti per le passate sciagure, a riconoscer la uirtù & fortuna loro con picciole uittorie. Ora entrato Annibale nell'Abruzzo, & saccheggiato Beneuento colonia de' Romani, & presa la città di Telesia, fu serrato da Fabio nelle strette del territorio Falerno: onde Annibale uscì con quel memorabile stratagema d'attaccar fascine alle corna de' buoi, & dato loro il fuoco, di cacciargli innanzi. Et perche occorse a Fabio per cagion de' sacrifici andare a Roma, et lasciar a Q. Minutio la cura dell'essercito, egli con molte parole lo confortò, che non s'ingegnasse tanto d'offendere i nimici, quanto di difender i suoi. Ma Minutio ueduti di bel mezo giorno i nimici stracorrer la campagna per fare il ricolto, s'auisò che fosse uenuto il tempo da far bene i fatti suoi: et mandata la caualleria addosso a gli stracorritori, esso co'l restante assaltò Annibale ne gli alloggiamenti, doue ne uccisero tanti, et a tal partito lo ridussero, che se Asdrubale non lo soccorreua, Egli era ruinato affatto. Questa uittoria di Minutio lo fece molto insuperbire, et essendo in Roma di cio uenuta la nuoua, et conosciuto che se Annibale non era stato uinto prima, cio era nato per negligentia del Dittatore, fu a Minutio data egual auttorità con Fabio, la qual cosa per auanti mai piu non era stata fatta; onde si trouarono due Dittatori in un tempo. Fabio ostinato nel suo proposito di prima, non si perdendo punto d'animo, tornò all'essercito; & hauendo diuiso le legioni con Minutio, separarono gli alloggiamenti per un miglio & mezo. Ma essendo colto un giorno Minutio dall'astutie d'Annibale, che con Lui la uoleua, come con Capitan furioso & di frettolosa risolutione al pigliar d'un colle, Fabio lo soccorse, & saluò non pur Lui, ma la dignità dell'Imperio Romano. Ilche gli restituì l'Imperio di prima assoluto, & Minutio si contentò d'ubidirgli; onde tornarono a fare un campo solo. Furono creati poi Con-

Minutio aggualiato d'auttorità a Fabio.

soli

soli Lucio Emilio Paolo & Caio Terentio Varrone: i quali essendo arriuati in Puglia non lungi dal fiume Aufido, c'hora è detto Lofante, per temerità del Consolo Varrone fecero il fatto d'arme; nel quale ui morirono da settanta mila soldati de' Romani, da dieci mila ne furon fatti prigioni, & ne scamparono a pena tre mila, fra i quali fu il Consolo Varrone, la cui anima fu dannosa & essecrabile al popolo Romano. Fra i morti ui fu il buon Paolo Emilio, che non uolle sopraviuere a tante calamità della patria; insieme con molti altri huomini illustri & Senatori di conto. Fino a qui di questa guerra in Polibio si troua scritto.

Leggi Liuio nel libro 22. Plutarco nella uita di Annibale, & di Fabio, & Floro nel 2. al 6. titolo, & Silio Italico nel 9.

CAGIONI DELLA GVERRA FATTA DA gli Achei, & dal re Filippo contra gli Etoli e i Lacedemoni: & è chiamata communemente la guerra de' Compagni.

IL PRINCIPALE Auttore, & quegli che primo a mio giudicio spargesse i semi & desse cagion di questa guerra, Io trouo, che fu Dorimaco Triconeo figliuolo di Nicostrato Etolo, spinto nondimeno da gli altri Etoli, che per costume naturale sempre erano auezzi a uiuer di rapine, andando in corso. Percioche questa natione, essendo auara & ambitiosa, & uolendo sodisfare a gli appetiti suoi, uiueua a guisa di crudelissime bestie, senza rispettar compagni ne amici, & menando ogni cosa a un pari. Solamente hebbe ella paura d'offendere Antigono re di Macedonia, mentre uisse: ma come egli fu morto, non facendo essi alcuna stima di Filippo, suo successor nel regno, & anchora fanciullo, cominciarono a cercare attacco da guerreggiar contra i popoli della Morea per due rispetti: l'uno per sodisfare alla loro ingorda & rapace natura, auezza a trauagliare il mare & a rubare; & l'altro, perche in guerra si teneuano piu possenti de gli Achei. Considerato dunque, che Dorimaco sudetto, era giouane insolentissimo & bestiale fra gli Etoli, di consenso publico lo mandarono a Figalea, città lor confederata nella Morea, sotto coperta di-

Dorimaco Triconeo auttor della guerra Sociale.

Dorimaco mandato a Figalea.

fargli gouernar la città e'l paese; ma in essenza, acciochè diligentemente spiasse le cose della Morea. Costui dunque prouocò da prima i Messeni, anchor che fossero confederati de gli Etoli; & dopo loro molti altri popoli, persuadendo a' Corsali ch'andassero per tutti quei luoghi rubando & mettendo ogni cosa a sacco: percioche i Corsali veniuano a Lui per fornirsi di cose necessarie; ma egli non hauendo uettouaglia ne altro, persuadeua loro, che rubassero il bestiame de' Messeni: il che facendo eglino, & molto piu anchora che la persuasion non gli haueua stimolati, mandarono i Messeni Ambasciatori a Dorimaco, lamentandosi dell'ingiurie de' Corsali: di che non tenendo egli molta cura, poi che anch'esso era partecipe della preda, ultimamente rispose, che sarebbe andato a Messene fra pochi giorni, per rispondere alle querele date contra gli Etoli. Ma poi che ui fu andato, attese, o a schernire i querelanti, o a incaricargli d'ingiurie, o a spauentargli con minacce & uillanie. Intanto i Corsali presero di notte a forza un borgo de' Messeni, detto Chirone, & lo misero a sacco, amazzando gli huomini, & menandogli uia legati insieme con le bestie. Di che i Messeni, tenendosi maggiormente incaricati, poi che quiui presente haueuan Dorimaco, dal quale pareua loro esser beffati, lo fecero citare innanzi a' lor magistrati, & alla presenza di Scirone, che teneua il primo grado nella città, & era molto in credito presso i Messeni: il quale consigliò che Dorimaco fosse quiui ritenuto fin tanto, ch'egli hauesse sodisfatto tutti i danni, che loro haueuan dato i Corsali. Dorimaco entrato in colera, & mostrando che l'ingiuria a Lui fatta, era publica a tutti gli Etoli, brauando & minacciando, in ultimo, auanti la sua partita, conuenne ch'ei sodisfacesse a' danni dati, & restituisse tutta la preda a' Messeni. Non si potrebbe dir con quanta malageuolezza ei sopportasse questa ingiuria; & tanto piu che Scirone andato in colera, l'haueua spregiato con tenerlo da meno di Barbita huomo uilissimo fra i Messeni, ma di fattezze molto simile a Dorimaco. Nondimeno perche questa era ingiuria sua particolare, & egli perciò non haueua cagion di mouer gli Etoli a uendicarla publicamente, s'auisò che fosse molto in acconcio de' fatti suoi il persuader cio a Scopa, ilquale in luogo d'Aristone capo de gli Etoli, & all'hora infermo, teneua

Messeni si lamẽtano con Dorimaco dell'ingiurie riceuute.

Barbita huomo uilissimo fra i Messeni.

neua l'Imperio. Ritrouò dunque Scopa da solo a solo, & lo pregò a dargli fauor contra i Messeni, argomentando ch'all'hora commodamente far lo poteua, poiche sicuri erano d'esser molestati da' Macedoni per essere il Re anchor fanciullo in età di diciesette anni; & de' Lacedemoni non haueuano a dubitare, poi che non haueuan lega co' Messeni, ma si ben con tutti gli altri Greci: perche niuno gli harebbe potuti molestare, ne impedire il passo d'andar contra i Messeni. Gli propose appresso l'utilità che da cio era per nascerne, poi che tutto il paese era sicuro, & dalle passate guerre saluo & senza offesa: & a gli Etoli sarebbe riuscita questa cosa carissima, & esso Scopa s'harebbe guadagnato gli animi & la beniuolenza di tutti. Soli ui rimaneuano gli Achei; de' quali pareua che s'hauesse da dubitare: ma essi quando hauessero impedito il uiaggio a gli Etoli, harebbon dato loro cagion di nimicitia & di guerra: ma se liberamente gli hauessero lasciati andare al lor camino, sarebbon passati fino a Mesene. Haueuansi oltra di cio procacciato i Messeni la guerra, quando a gli Achei & a' Lacedemoni, che non molto si teneuano con gli Etoli, haueuan promesso di far lega. Scopa infiammato alla guerra per le persuasion di Dorimaco, mosse questo medesimo desiderio ne gli animi de gli amici suoi intanto che, senza domandarne il parer de' magistrati, o d'allegare in publico alcuna ragione, mandò fuora subito i Corsali a danneggiare i Messeni, gli Albanesi, gli Achei, gli Acarnani, e i Macedoni. Gli Achei fecero una dieta in Egio, nella quale tutti i popoli afflitti si uennero a lamentare de gli Etoli; & fra gli altri i Messeni gli pregarono che douessero dar loro soccorso. Arato capitan de gli Achei di singolar uirtu & perfettione in ogni impresa, cosi ciuile, come militare, promise loro d'aiutargli con patto, che dessero i lor figliuoli per istatichi. Ma uenuti poi gli Achei a battaglia con gli Etoli nel territorio de' Cafiesi, furono rotti & messi in fuga: onde mandarono Ambasciatori a gli Albanesi, a' Beotij, a' Focesi, a gli Acarnani, & a Filippo re de' Macedoni, facendo loro intendere, che gli Etoli gia due uolte contra le conuentioni della lega erano entrati in Achaia; & che per cio douessero mandar soccorso. I Lacedemoni intanto s'accostarono a gli Etoli, & con loro fecero amicitia & lega, anchora che da Fi-

Scopa indotto da Dorimaco a far guerra contra i Messeni.

Dieta de gli Achei in Egio.

lippo re de' Macedoni di molte cose fossero auuertiti, & a lui haueſſero promeſſo di non andargli contra. Ora dopo molti auuenimenti & particolar fattioni, ch'Io artatamente trapasso, uenendo Filippo a Corintho, ritrouò quiui gli Ambasciatori de' Compagni, i quali prouedeuano alle cose di Grecia & l'aspettauano per querelarsi nuouamente de gli Etoli: le quali querele appartengono alla cognition di queste cagioni. I Beotij si lamentauano de gli Etoli, c'haueſſero in tempo di pace saccheggiato il tempio di Minerua: i Focesi, perche tutto il paese d'Anfriso & di Daulio da loro era stato saccheggiato & arso: gli Acarnani, perche di notte erano andati a pigliare un lor castello a tradimento: & gli Achei, perc'haueuan preso Cario, messo a sacco i confini de' Patresi & de' Faresi; ruinato & arso Cinetha; spogliato il tempio di Diana; assediato i Clitoriesi; e in ultimo trauagliato Pilo in mare, & Megalopoli in terra. In questa guisa tutti a una uoce gridarono, che si douesse mouer guerra a gli Etoli, & s'accese la guerra de' Compagni, giustissimamente nata dall'ingiurie, che essi a tutti haueuan fatto: la qual guerra Filippo fece loro intimare, accioche, o pensassero innanzi alla soprauenente ruina di sodisfare a gl'ingiuriati, o credendo di non hauer forze basteuoli a sostenerla, per altra uia prouedessero al fatto loro.

Filippo re di Macedonia uiene a Corintho.

EFFETTO.

NON douranno sdegnarsi meco i Lettori, s'Io in questo contrauengo all'ordine che fin qui da Me è stato osseruato, non raccontando interamente come soglio, i successi della guerra de' Compagni: i quali essendo lunghissimi & pieni di molti & diuersi accidenti, ma non però tanto notabili, quanto mi son parsi gli altri descritti da Polibio nell'altre guerre, ho giudicato esser ben fatto il tacergli; così perche poco giouano, come quelli che non contengono in loro consulte, stratagemi, astutie, assalti, fattioni, ne essempi degni d'esser proposti a' Capitani per imitatione; come anchora perche sarebbono di lettion poco grata a gli huomini giudiciosi. Basta solo intender che durando

tre

tre anni la guerra, & hauendo cosi gli Etoli e i Lacedemoni per una parte, come gli Achei e i Macedoni per l'altra, prese diuerse terre, & fatto grauissimi danni, in ultimo si uenne a trattar di pace. Percioche trouandosi Filippo re di Macedonia in Argo a celebrare i giuochi Nemei, gli uenne auiso di Macedonia, che i Romani haueuan riceuuto al lago di Perugia da Annibale grandissima rotta, & ch'egli percio era signor della campagna. Il che intendendo Demetrio Fario, ch'era presso Filippo, da cio prese occasione di persuadergli, che uolesse ultimar la guerra con gli Etoli, i quali uolentieri sarebbono uenuti all'accordo, & assaltar la Schiauonia in tempo che i Romani erano trauagliati da Annibale. Quindi poi harebbe potuto passare in Italia, per dar principio ad acquistarsi l'Imperio di tutto il mondo, che di ragione a Lui, come a discendente d'Alessandro Magno si perueniua. Perche Filippo, come giouane animoso per natura, e ingordo d'allargar l'Imperio, dando a cio facilmente orecchio, & facendo con dignità negotiar la pace da huomini prudenti, a' preghi de gli Etoli, nauigò presso a Lepanto. Doue arriuati gli Etoli disarmati, fermarono la pace con patto, che ciascuno per l'auuenire possedesse quel che per all'hora si ritrouaua in mano: & cosi fu posto fine alla guerra de' Compagni, non per altro (a mio giudicio) grande, che per li popoli, ch'erano collegati con amendue le parti.

Demetrio Fario persuade a Filippo la pace con gli Etoli.

L'ãno, che fu fatta q̃sta pace, furon uinti i Romani al lago di Perugia, & Antioco fu uinto ĩ Soria presso Rafia da Tolomeo: & fu ne gli ãni del mõdo 3769. & di Roma 537.

*

CAGIONI DELLA GVERRA FRA QVEI di Bizantio, e i Rhodiotti.

Fra gl'altri sono questi Polibio & Dione.

BIZANTIO, che già fu edificata da Pausania re de gli Spartani, & essendo poi rinouata da Costantino Imperadore, fu chiamata Costantinopoli, consentono gli Scrittori essere una città non solamente forte di sito, ma anchora commodissima all'abbondanza di tutte le cose, che quasi fanno felice la uita dell'huomo: & è talmente posta sullo stretto del Mar maggiore, che niun mercante può entrar, ne uscire senza la uolontà de' Bizantij: i quali per cio son tenuti padroni di tutte le mercantie, che son nauigate per commodità de gli huomini, perche con le loro proprie barattano & trafficano, mantenendo la città e'l paese grasso. Per questi rispetti è necessario, che i Greci, se non uogliono hauer continua carestia, co' Bizantij stiano sempre in amicitia e in fede: la quale, quando fosse lor rotta, o essi uolessero punto malignare, grandissimo danno recherebbe a tutta la Grecia; atteso che la uicinanza de' Francesi, o d'altri Barbari, a' quali potrebbono accostarsi, in tutto escluderebbe i Greci dalla nauigation del Mar maggiore. Perche i Bizantij meritamente son riueriti da' Greci come benefattori communi; & non pur son riputati degni, che sia lor tenuto obligo, ma anchora d'essere aiutati & fauoriti contra il furor de' Barbari. Bene è uero che dalla parte fra terra sono acerbamente molestati da' popoli di Thracia, i quali son senza fede & senza ragione, & danno lor noia con graue & perpetua guerra: la qual cosa fa, che i Bizantij, hauendo il paese piu d'ogni altro fruttifero, & abbondante, come hanno seminato i terreni, & sono su'l fare i ricolti de' frutti marauigliosi per bellezza & per copia, gli perdono incontinente; e in questa guisa, secondo il detto del Poeta, son tormentati dalla pena di Tantalo: percioche i Barbari rubano & ruinano il tutto. In questi tempi s'aggiunsero loro altre calamità non punto minori, per cagion di quei Francesi, che militando

Bizantini riueriti da' Greci.

sotto'l

sotto'l capitan Brenno, & essendo scampati da quel grauissimo pericolo di Delfo, erano uenuti a fermarsi intorno a Bizantio, & haueuano a' Bizantij mosso guerra intanto, che gli haueuano costretti a pagar grossissimi tributi. Ma all'ultimo essendo i Francesi cacciati & uinti da' Thraci, & del tutto in quelle parti estinta quella natione, i Bizantij trouandosi dalla grauezza de' tributi consumati & deboli, mandarono in Grecia loro Ambasciatori a pregar quei popoli, che uolessero in qualche parte soccorrergli nel bisogno presente. I Greci per lo piu si risero di questa domanda, & tenendone poco conto, non uolsero altramente souuenirgli: la qual cosa sdegnò si fattamente quei di Bizantio, che pensarono con loro utile di uendicarsene. Percioche in un tempo medesimo harebbono fatto dispiacere a' Greci, & a' loro bisogni propri dato sussidio, se a tutti coloro, che solcauano il mar Maggiore hauessero fatto pagar gabella. Questa ordinatione che fecero i Bizantij, secondo ch'essi haueuan diuisato, parue grauissima a tutti per la nouità del fatto: & ciascuno si mise a darne principalmente la colpa a' Rhodiotti, come a quelli, che nel mare teneuano in quel tempo il principato. I Rhodiotti parte perche ci uedeuano il danno loro, & parte perche i uicini si lamentauano, di consenso de' loro Confederati mandarono Ambasciatori a' Bizantij a domandar la remission di quelle gabelle: ma non hauendo potuto ottener quanto uoleuano, in ultimo intimaron loro la guerra.

Bizantini domandano soccorso a' Greci contra gli spergiuri Francesi.

Rhodiotti intimano la guerra a Bizantini.

EFFETTO.

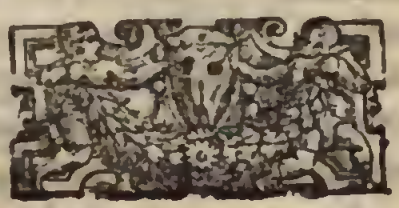
GRANDE fu la speranza, ch'amendue questi popoli conceperono di ministrar questa guerra, per le promesse, che a gli uni & a gli altri da due Re furon fatte. I Rhodiotti mandarono Ambasciatori a Prusia re di Bithinia, pregandolo che uolesse aiutargli, & quei di Bizantio ad Acheo. Prusia, perche odiaua per alcune cagioni i Bizantij accettò di buona uoglia l'impresa, & Acheo similmente contra i Rhodiotti. I Bizantij entrarono con questa confidenza uolentieri a far guerra, mostrando incredibile ardimento, poi che Acheo,

il quale signoreggiaua tutto il paese, ch'è di qua dal monte Tauro, & haueua fatto il suo nome formidabile a tutti, haueua promesso loro di soccorrergli. Onde richiamarono di Macedonia Thibete, ch'era nipote del Re Prusia, & perche pretendeua ragione su'l regno di Bithinia, odiaua il zio, accioche in questa guerra lo molestasse, & trauagliandolo in casa, non lo lasciasse uscir fuora a soccorrere i Rhodiotti, & lo tenesse occupato a difender lo stato suo. Ma Prusia di gia era uenuto a Bizantio, & haueua preso alcuni luoghi, & tempij, predando, & uia portando ogni cosa; e stracorrendo poi per quella parte dell'Asia, che da' Bizantij era posseduta, la mise tutta a ferro & fuoco. Mancò in questo tempo a' Bizantij il soccorso d'Acheo, non perch'ei non uolesse, ma percioche per se stesso era occupato in ueder di riscattare Andromaco suo Padre, che da Tolomeo re d'Egitto era tenuto prigione in Alessandria. La qual cosa intendendo i Rhodiotti, pensarono con questo mezo di gratificarsi Acheo, & di leuar la speranza a' lor nimici d'alcun soccorso. Mandarono dunque a domandare Andromaco a Tolomeo, & ottenutolo, ad Acheo lo restituirono, & con questo benificio se l'obligarono in modo, che i Bizantij perderono la lor maggiore speranza. Perche considerato il fatto loro, in ultimo s'accordarono, et co' Rhodiotti, & con Prusia fecero pace.

Thibete di Macedonia chiamato da' Bizãtini cõtra i Rhodiotti

In questo tẽpo i Candiotti fecero guerra fra di loro, uolendo i piu possenti soggiogare i popoli piu deboli.

IL FINE DEL TERZO LIBRO DELLE CAGIONI DELLE GVERRE.



IL QVARTO

IL QVARTO LIBRO DELLE CAGIONI DELLE GVERRE ANTICHE DI THOMASO PORCACCHI,

TRATTE DA GLI HISTORICI GRECI ANTICHI.

CAGIONI DELLA GVERRA, FATTA DA CESARE contra Ariouisto; & con esse uanno congiunte le cagioni di quella, che prima fece contra gli Suizzeri: & son tratte queste da' uentidue libri, che si trouano dell'historie di Dione Niceo.

BENISSIMO si sa, come l'intention mia in tutta la testura di quest'opera è stata & sarà sempre, secondo che piu uolte so d'hauere affermato di sopra in diuerse occasioni, & da' titoli medesimi i Lettori di giudicio haranno compreso, di descriuer le Cagioni, dalle quali hanno hauuto principio le guerre. La qual fatica, si come richiede grande studio & diligentia; cosi non puo ne debbe esser disposta senza giudicio, accioche non le manchino tutti i debiti ornamenti, onde si possa acquistar lode, ch'è il premio tanto da Me desiderato in ogni mio studio; & accioche chi degna di leggerla possa con facilità, & senza molto

consumamento di tempo esserne fatto pienamente capace. Quanto cio mi sia fino ad hora felicemente successo, uegganlo gli altri: percioche Io non uoglio, & non debbo in alcun modo cio dichiarare, si perche da Me medesimo conosco l'imperfettion mia, come anchora; perche la modestia, di che Io sommamente mi glorio di far professione, e i termini della quale alla natura mia piu uolte ho circoscritti, non me lo comporta. Bastimi di sodisfar per quanto posso il meglio alla coscientiamia, & d'auisar sempre i candidi Lettori, che s'alcuna cosa desiderano nelle fatiche mie, sarà ufficio della lor cortesia farmene auertito, acciochè Io ne gli altri uolumi delle Cagioni delle guerre antiche et moderne, che con la gratia di Dio spero douer compilare, possa emendandomi, sodisfare al giudicio et desiderio loro. Ho fatto questa prefatione al principio di questo libro, mosso da due rispetti particolari. Il primo è, perch'Io molte uolte ho congiunto sotto una stessa narratione le cagioni di piu d'una guerra; & raccontando la cagione, ho anchora immediatamente soggiuntoui l'effetto, senza serbare in cio l'ordine mio consueto: Il che non ho Io fatto ad altro fine, se non perche, o uero ho trouato l'una depender dall'altra, o uero ho uoluto con una sola continuata narratione dilettar l'animo de' Lettori, molto meglio che forse non mi sarebbe riuscito, se raccontando ciascuna cagion separatamente, hauessi fatto piu d'una testura breuissima, & disposto ogni membro da se stesso, concludendolo in pochissime parole, La qual mia disspositione è in pochi capi, e in quei pochi forse adattata in modo, che (s'Io non m'inganno) non dourà dispiacer punto, ne non esser cara. L'altro rispetto, che m'ha mosso a far questa prefatione è, che douendo Io hora descriuer le Cagioni, & le guerre fatte da Cesare nella Francia, doue potrò, & doue saprò Io non userò ne' nomi de' popoli & de' luoghi altro che i nomi moderni, acciochè piu chiaramente sia inteso quanto si legge: la qual parte non è di poca importanza, ne a Me di leggieri fatica. Ora per cominciar la narration delle proposte cagioni, è da saper, ch'essendo stato mandato Cesare a quietare i tumulti della Francia, da principio non trouò quell'occasione di guerreggiare, che l'animo suo cupidamente desideraua, fin che non si fu attaccato con gli Suizzeri: i quali uedendosi cresciuti in numero grandissimo, &

Suizzeri mutano stanza.

simo, & oltrà di questo, di non hauer tanto paese, che bastasse a capir tanta gente, pensarono fra loro, non di uoler mandar fuora nuoua colonia, accioche di qui i lor nimici non prendessero occasione d'assaltargli cosi diuisi; ma di leuarsi tutti, & passare in un paese piu grande, & fruttifero, che non era il loro piccolo e sterile. Mossi dunque da questa cagione, presero Orgetorige per lor Capitano, & ardendo tutte le lor terre & habitationi, andarono per passare il Rhodano, & habitare presso l'alpi: Ma, come si furono accorti, che Cesare hebbe tagliato loro il ponte, & s'andaua mettendo in punto per impedir loro il passo, gli mandarono a domandar di poter sicuramente passare, promettendo di non danneggiar le terre de' Romani. Non haueua Cesare animo di far loro alcun piacere, come colui che non se ne fidaua punto; ma non si trouando apparecchiato a modo suo, gli trattẽne con isperanza, dicendo di uolersene intanto consigliar co' suoi Pretori, e in questo mezo si fece forte di tutte l'opportunità per uietar loro il passo. Cio uedendo gli Suizzeri, si misero a passar per il Delfinato, & per la Sauoia, finche non trouarono contrasto: ma come trouato l'hebbero; piegarono per la Borgogna, per doue passarono, & per mezo il paese d'Atun ch'è de gli Hedui anticamente: i quali uolentieri concederono loro il passo, con patto che non danneggiassero il paese: ma non osseruando gli Suizzeri le conuentioni, i Borgognoni & quei d'Atun, mandarono a domandar soccorso a Cesare, pregandolo, che non gli lasciasse andare in ruina. Cesare dubitando, non gli Suizzeri uenissero contra Tolosa, & oltra di cio che non s'accordassero con quei popoli, in caso ch'Egli non desse soccorso a' bisognosi, assaltò & tagliò a pezzi quelli Suizzeri, c'haueuano passato la Sona, & mise tanto spauento a gli altri, che tentarono di uolersi accordare, con patto che fosse lor concesso un paese, doue potessero habitare. Cesare domandò loro gli statichi per l'accordo: ma eglino sdegnati che non fosse creduto alla lor fede, con la caualleria loro diedero una rotta a quella di Cesare, & Lui costrinsero a ritirarsi con la fanteria in luogo alto. Quindi Egli nondimeno incontinente diede loro addosso, & gli ruppe. I Barbari diuisi in due parti, ritornarono alcuni accordati con Cesare, alle loro stanze di prima, le quali di nuouo riedificarono; & gli altri, non uolendo

Borgognoni, & Hedui chieggono soccorso a Cesare.

depor l'armi, andando uerso il Rheno, e sperando facilmente poter per quella uia ritornare a casa, furono da' confederati de' Romani, tagliati a pezzi. Ora i Borgognoni, & quelli d'Atun, uedendo che i fatti di Cesare corrispondeuano alla speranza presa, & ch'Egli era bramoso di tirare innanzi le sue imprese, pensarono di fargli cosa grata, & di uendicarsi de' Francesi lor uicini, da' quali era stato loro usurpato parte del paese, & a' quali era lor conuenuto dare statichi. Richiesero dunque Cesare, che uolesse dar loro aiuto: ilche di buona uoglia Ei promise di fare. Era all'hora capo di quei Francesi Ariouisto, confermato Re da' Romani in quel regno, & da Cesare stesso, mentre ch'era Consolo: al quale mandando a dir Cesare, che douesse a Lui uenire, quasi hauesse bisogno di ragionar seco, Ariouisto rispose, che se Cesare lo uoleua, non era punto disconueneuole, ch'Egli andasse a trouare Lui, si perche esso non gli era inferiore, come perche Cesare di Lui diceua hauer bisogno. Sdegnossi Cesare contra Ariouisto, quasi hauesse ingiuriato con quella risposta tutti i Romani; & rimandogli indietro gli statichi, facendogli commandamento, che non ardisse passar piu nel paese de' confederati co' Romani: ilche fece Egli non tanto per mettergli terrore, quanto per farlo montare in colera, come fece; & di qui hauer cagione di cominciar la guerra contra di Lui. Ariouisto sdegnato fieramente; mandò a dir molte graui e ingiuriose parole a Cesare; ilquale non gli diede altra risposta, giudicando che fosse molto meglio rispondergli con l'armi, che con la moltiplication delle parole uane, & superflue.

Ariouisto superbo contra Cesare.

Vn caualiere deuepiu rosto terminar le liti con l'armi, che cõ le ciance.

EFFETTO.

CESARE, auanti che Ariouisto, ne alcun'altro presentisse alcuno de' suoi disegni, occupò Bisenzone città di Borgogna: e intanto i suoi soldati, hauendo inteso, ch'Ariouisto faceua grande apparecchio, & che molti altri Francesi haueuano passato il Rheno, & molti s'eran fermati sulla riua per combattere a' bisogni, cominciarono fortemente a temere per piu rispetti. Prima percioche i Francesi

Bisenzone occupata da Cesare.

erano

erano tutti certi homaccioni ſmiſurati, che nell'aſpetto dauano argomento d'inuſitata fortezza & brauura: dipoi perch'erano piu in numero, che i ſoldati Romani: e in ultimo perche l'ardimento & le minacce coſi pronte, che moſtrauano i Franceſi, gli haueuano indotti in tal diſpoſitione, ch'argomentauano di douer combattere piu contra beſtie ſaluatiche, & affamate, che contra huomini: onde cominciarono a mormorar di Ceſare, poich'eſſendo forzati a douer far una guerra, della quale non appariſſe alcuna determination del Senato, doueuano ſodisfar ſolamente all'ambitione del Capitano: al quale proteſtauano di uolerſi leuar dall'impreſa & abandonarlo. Ceſare chiamati i ſoldati a parlamento, lungamente gli perſuaſe a non douer piantarlo ſu'l corſo delle felicità ſue; & tanto diſſe, che niuno piu hebbe ardimento di contradirgli, come che di parere in effetto da Lui diſcordaſſe: anzi moſtrandoſi arditi & animoſi gli diedero occaſione di non douer piu indugiare a mouer l'eſercito contr'Arioviſto: il quale ueduta la prontezza de' nimici, ſi laſciò intendere che ſi ſarebbe accordato: ma uolendo Ceſare commandare, & Arioviſto non hauendo animo d'ubidire, l'uno & l'altro procurò di uenire all'armi. I Barbari di numero & di grandezza di corpi, come s'è detto, erano ſuperiori: ma i Romani gli uantaggiauano d'eſperienza & d'armi; ne l'ardimento loro era punto diſuguale all'impeto inconſiderato di quelli. Perche egualmente fra loro era compartita la ſperanza & la prontezza. Ora eſſendo amendue gli eſſerciti l'uno a fronte dell'altro, i Romani ueduto i nimici uſcir fuora de gli alloggiamenti, non poterono ſtar fermi, ne hebbero tanta patientia che foſſero meſſi in ordinanza: ma con molto impeto & romore andaron loro addoſſo per impedirgli che non poteſſero lanciar le ſaette, nella qual ſorte d'armi i Barbari haueuano gran confidenza; ne adoperare le loro ſpade lunghe. Venne a tanto il furor d'amendue gli eſſerciti, che fin co' pugni, co' calci, & co' morſi, ſi percoteuano, s'urtauano, & ſi sbranauano: nel che ſarebbono ſtati uincitori i Barbari, ch'auanzauano i Romani di fortezza & di grandezza di corpo, ſe le ſpade taglienti de' Romani non haueſſero fatto uano ogni colpo nimico, & ogni percoſſa di pugna, & di piedi. Arroge a queſto, che i Franceſi facendo grandiſſimo impeto nella pri-

Ceſare parla a' ſoldati, che morauano contra di Lui.

Fatto d'arme oſtinatiſsimo fra Ceſare, & Arioviſto.

ma furia, non haueuano tanta fortezza in resistere, quanta in dar principio alla zuffa: per la qual cosa furon uinti, ma non in guisa, che per uiltà si mettessero a fuggire: anzi si ristrinsero insieme, & attesero a coprirsi con gli scudi, non facendo alcun male a' nimici, & riparando ch'a lor non ne fosse fatto, poiche tutto il corpo haueuano armato, fuor che il capo. Perche i Romani, uolendo far l'ultimo sforzo, gettarono a terra gli scudi, & assaltandogli con impeto, hora correndo, hora saltando in alto, gli tagliarono a pezzi, restandone anchora molti morti in piedi per la spessezza loro. Ariouisto abandonò incontinente il paese co' suoi caualli, & fuggì uerso il Rheno, menando seco parte de' suoi soldati, & parte lasciandone morta. Francesi rotti. Questo fine hebbe la guerra di Cesare contra gli Suizzeri, & contra Ariouisto: ma non terminò gia qui l'altra ch'Egli fece co'l restante de' popoli di Francia, mouendosegli tutti contra sotto diuersi Capitani; la quale Io cesso di raccontare, perche troppo lunga impresa sarebbe: & oltra di cio non appartiene a Me, poiche le cagioni sono quasi le medesime c'ho detto, o almeno accennato, essendo stato mandato Cesare dal Senato a sedare i tumulti di Francia. Chi uorrà cio distesamente leggere, potrà ricorrere, a quanto ne scriue Dione nel libro trentanouesimo & nel seguente della sua historia: ma molto meglio a quanto da esso Cesare ne fu scritto con somma uaghezza, & con uerità ne' suoi Commentari. Lascio similmente di raccontar la guerra, che fu fatta da Crasso contra i Parthi: percioche essendo stata cagion d'essa la sua sola auaritia, non m'ha parso conueneuole occasione di douere essere inserita hora fra queste, anchor che l'espedition fosse grande & pericolosa, e i successi d'essa notabili & pieni di militari astutie & auuenimenti. Dione la scriue nel libro quarantesimo; e Io poco appresso la scriuerò in questo medesimo libro, secondo che da Appiano Alessandrino potrò ritrarre: & quiui ciascuno potrà ricorrere & ageuolmente esserne informato. È uero che Liuio la descrisse anchora Egli; ma cio possiamo piu tosto desiderare, che conseguire; poiche l'ingiurie de' tempi ci hanno quasi del tutto leuata la lettion di quella grauissima & sententiosissima historia: e in particolar questa di Crasso, descritta da esso Liuio nel libro centesimosesto.

CAGIONI

CAGIONI DELLA GVERRA CIVILE FRA Cesare, & Pompeo; dalle quali deriuò poi la Monarchia in Roma.

VELLA cosi graue, & cosi pericolosa guerra ciuile, che con tanta ostination d'animi fu ministrata da' due principali baroni del popolo Romano, Cesare & Pompeo, niuno ue ne ha, che non sappia hauere hauuto cosi lieui cagioni, che dalla cupidigia & ambition di regnare in fuora, non par quasi che ui sia stato alcun'altro attacco giusto ne ragioneuole. Miserabil cosa la chiamerei, s'Io hauessi ardimento in questo luogo di detestar questa sfrenata ingordigia di signoreggiare; & se credessi dell'animo de gli huomini sueller quella saldissima & profonda radice dell'ambitione; la quale in tal modo ui s'è abbarbicata, ch'impossibil pare il poternela estirpare. Ma perche le declamationi sono lontanissime da questa mia opera, però, oltra l'ambition di esser superior nella Republica, al che Cesare & Pompeo aspirauano, è da saperfi, che da diuersi capi trouo hauere hauuto dependentia le cagioni di questa guerra; i quali uolentieri Io m'affaticherei di raccontare, se non fosse, che non uoglio interrompere il mio ordine. Scriuo hora le Cagioni delle guerre, secondo che le posso, & so ritrar da Dione: quando poi piu a basso nel libro quinto Io descriuerò quelle che si cauano da Appiano Alessandrino, all'hora si uedranno le diuersità di questi capi, & facilmente leggendo queste, & quelle, si potranno paragonare. Essendo dunque Consoli in Roma Marco Marcello, & Sulpitio Ruffo, & essendo stato dato l'assunto a Pompeo, che douesse andare a far guerra in Ispagna, si come ho detto che fu commessa a Cesare per cinque anni la Francia, Marcello, ilquale odiaua Cesare, & amaua Pompeo, trattò molte cose perche Cesare fosse richiamato a Roma, e innanzi al tempo gli fosse mandato lo scambio. A lui si opposero Sulpitio, & certi de' Tribuni, non parendo loro honesto, ch'un Prefetto fosse priuato senza alcun suo demerito innanzi tempo

Si leggono q̃ste cagioni stese nel seguente libro quinto di questo uolume.

Marcello nimico di Cesare, & affettionato a Pompeo.

del carico & honore assegnatogli. Pompeo, c'haueua inuiato l'esercito alla uolta di Spagna: & come che fosse per cio partito di Roma, non haueua nondimeno uoluto uscir d'Italia, attendendo a cosi fatta impresa, mostraua in apparenza di non hauer caro che Cesare fosse deposto, ma in essenza trattaua sotto mano, che come fusse spirato il termine, il quale era homai uicino, fossero fatte por giu l'armi a Cesare, et commandatogli che se ne tornasse a Roma, come huomo priuato. Cesare, il qual uedeua di non potere accommodar l'animo suo, che lungamente s'era auezzo a commandare, a una particolar fortuna; & temeua di non uenir nelle mani de' nimici, si mise a ordine per mantenersi nello stato presente, anchor che i nimici non uolessero, mettendo insieme denari, armi, & soldati, & facendosi ben uolere a tutti. Non gli fu di poco giouamento l'amicitia ch'ei s'acquistò di Curione; il quale essendo di nobil famiglia, d'ingegno acuto, molto eloquente, & liberalissimo, s'haueua acquistato la beniuolentia del popolo. Cesare sapendo ch'egli era forte indebitato, sodisfece tutti i suoi creditori, & se l'acquistò per amico. Curione essendo con l'animo riuolto a Cesare, con le dimostrationi fingeua, cosi per aspettar l'occasion buona da colorir le sue ragioni, come per discoprire in tutto & per tutto i consigli de gli auuersari di Cesare: & però parlaua & faceua contra di lui fin che gli parue tempo di discoprirsegli fauoreuole. All'hora propose, che tutti coloro c'haueuano l'armi in mano, le metteßero giu & licentiassero i soldati; & quando cio non si faceße generalmente per tutti, che ne ancho Cesare foße obligato a farlo, non essendo honesto ch'ei disarmato s'haueße da mettere in man de' nimici. Questa proposta fu fatta da Curione, sapendo che Pompeo non u'harebbe uoluto acconsentire; & però Cesare honestamente s'harebbe potuto ritener l'esercito. Marcello in questo mezo, essendosi sdegnato contra Curione, di propria auttorità diede a Pompeo due legioni, senza alcuna deliberatione del Senato, per guardia della città. Pompeo, che aspramente s'era discoperto nimico di Cesare, hauendogli dato gia una legion di soldati ueterani, perche se ne preualesse, non n'hauendo Egli bisogno alcuno, hora s'auisò di uolergliela leuare; & per fargli quel piu danno, pensò con questa di leuargliene ancho un'altra. Finse dunque che Bibulo, il-

Curione recò alle cose di Cesare grandissimo giouamento.

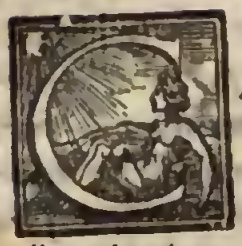
Pompeo tenta di leuar due legioni a Cesare.

quale

quale era contra i Parthi, haueſſe biſogno di ſoldati; i quali forza era che ſi mandaſſero preſtamente, intanto che non u'haueua tempo da poterne far di nuouo: & però Ceſare, hauendone di uantaggio, poteua a cio ſupplire. Fece far dunque un decreto, che foſſe neceſſario mandar ſoccorſo a Bibulo: & che i ſoldati ſi leuaſſero del ſuo & dell'eſſercito di Ceſare. Ma quando Egli fu richieſto a douer contribuir de' ſuoi, eſſo riſpoſe che ſi domandaſſero a Ceſare, c'haueua una delle ſue legioni. In queſta guiſa amendue a parole, ma in effetto ſolamente Ceſare diede il ſoccorſo per Bibulo, non hauendo Egli uoluto diſubidire, ne contrauenire in cio al decreto; & cio fece Eſſo tanto piu uolentieri, quanto con queſta occaſione ſi miſe a far piu ſoldati, quaſi uoleſſe reintegrar l'eſſercito ſmembrato. Ora queſte furono quelle legioni, che da Marcello per guardar la città, a Pompeo furono conſegnate: perciochè non fu altramente neceſſario mandarle a Bibulo. Et perche cio auuenne uicino al fin del ſuo Conſolato, Marcello operò tanto co' ſucceſſori ſuoi Cornelio Lentulo, & Caio Claudio, che commandarono, & confermarono quanto Egli haueua fatto in fauor di Pompeo. In queſto mezo Curione tornò a Roma portando lettere di Ceſare: per lequali Egli raccontando i benifici ſuoi uerſo la Republica, e ſcuſandoſi delle coſe che gli erano ſtate opposte, prometteua di uoler licentiar l'eſſercito con patto, che Pompeo faceſſe il ſomigliante; il che quando ricuſaſſero di fare, Egli proteſtaua non eſſer conueneuolmente fatto, c'haueſſe a laſciar la Prefettura & licentiar l'eſſercito Egli ſolo per metterſi nelle mani de' ſuoi nimici. Furono in Senato molte conteſe; eſſendo gli animi fattioſi de' Senatori tirati in diuerſi pareri; ma all'ultimo i piu conuennero, che per hauer Pompeo le ſue genti dentro al borgo di Roma, Egli ſolo le riteneſſe, & Ceſare le licentiaſſe: nondimeno uolſero ancho ricoprir la ragion di Pompeo, moſtrando i Conſoli di uolere Eglino il gouerno delle genti, per guardia della città: ma dipoi ogni ogni coſa conceſſero a Lui, dandogli denari, & armi; & facendo intendere il decreto a Ceſare, gli commandarono che a un giorno preſiſſo haueſſe licentiato l'eſſercito; altramente ſarebbe caduto in pena di ribello & nimico della patria.

Lettere di Ceſare al Senato.

EFFETTO.



Cesare uiene alla uolta di Roma

ESARE, il cui animo era lontanissimo da poter sopportar, ch'in alcuna parte la sua dignità uenisse scemando; & che con tutti i mezi grandi & pericolosi cercaua d'accrescer la sua grandezza, & di possanza auanzare ogni altro, partito di Francia, uenne alla uolta di Roma, per assaltar Pompeo all'improuiso: perciochè si trouaua Egli benissimo in punto di tutte le bisogne da guerra: e i suoi soldati arricchiti di doni, di bottini, & di larghissime promesse erano tutti insuperbiti per le molte uittorie ottenute in Francia; & per la lunga prattica nella guerra erano tutti essercitati & di grand'animo. Pompeo hauendo con lui quasi tutto il Senato, e i denari del publico, andò a Brandizzo; doue attese a raunar soldati; & ordinò che i Consoli uenissero a trouarlo, per passare a Durazzo, & unire insieme tutte le forze, ch'ei potesse, non si fidando di potere in Italia far contrasto a Cesare, che di gia haueua preso la città di Corfinio, doue con trenta cohorti di Pompeo era dentro Domitio, a cui haueua Cesare, con molta humanità perdonato. Et hauendo auiso, che Pompeo e i Consoli s'uniuano a Brandizzo, con quanta maggior prestezza potè, con le sue legioni s'inuiò contra di loro. Ma di gia i Consoli s'erano auuiati a Durazzo; oue andò una notte ancho Pompeo, montando sulle naui, che quiui haueua, mentre Cesare lo teneua assediato. In questa guisa Pompeo abandonò la patria & l'Italia, facendo in tutto, & per tutto cose direttamente contrarie alla fama delle sue imprese di prima: perciochè tornando gia in Italia, a Brandizzo haueua dato licentia a' suoi Cittadini; & hora da Brandizzo ne conduceua fuor d'Italia contra i medesimi. Prima a Roma haueua condotto le ricchezze de' Barbari; & hora fuor di Roma portaua quelle piu ricchezze che gli era possibile. Prima haueua benificato molti, & co'l fauor d'essi haueua ridotto le nationi in seruitù; & hora sperauа con l'aiuto di coloro che s'haueua soggiogati, andar contra quelli, a' quali haueua fatto benificio. Rimasta a Cesare dunque l'Italia senza contrasto, in ter-

Pompeo fa opre contrarie alle sue imprese di prima

mine

mine di due mesi, senza battaglia se ne fece signore; entrando ancho in Roma; doue co'l Senato giustificò la causa sua, accusando Pompeo, come auttor della discordia; & protestando, che quando gli si fossero mandati Ambasciatori a trattar di pace, per Lui non si sarebbe restato di concluderla. Facendosi poi crear Consolo, aperse l'erario, & pagò i soldati, anchor che Metello Tribuno gli facesse contrasto. Considerato dopo cio di non hauere armata da tener dietro a Pompeo, diede ordine a tutte le bisogne per la guerra, & per la difesa di Roma, & d'Italia: & dipoi s'auuiò per andare in Ispagna contra l'essercito di Pompeo, dicendo, ch'era sano consiglio andar da prima contra l'essercito senza Capitano, & poi uolgersi contra'l Capitano, che non haueua essercito. Erano i soldati di Pompeo in Ispagna tutti prattichi, & ualorosi; ma i Capitani Afranio & Petreio le piu uolte inconsiderati nel maneggio di guerra: all'incontro Pompeo, essendo Capitano di singolar prudenza et ualore, non haueua soldati fuor che nuoui et rozi nella disciplina militare. Andato dunque Cesare in Ispagna, doue era aspettato da Petreio & da Afranio, c'haueuano quattro legioni di soldati Romani, senza l'aiuto de' Confederati, nel principio si uide in gran pericolo, cosi perche gli mancauano le uettouaglie, come perche i fiumi & l'acque, per esser uerno, gli recauano impedimento non piccolo. Ma in ultimo con tanta prudenza si seppe gouernare, che senza dare agio a' nimici di uenire al fatto d'arme, gli strinse in guisa, che per non morir di fame, si resero a patti, lasciandogli le legioni, & hauendo essi libertà di seruire a chi uolessero: la qual libertà fu data ancho a una parte di dette legioni, che non uolsero rimaner con Cesare, continuando Egli sempre nella sua solita clemenza. Riuscirongli felicemente tutte l'imprese, ch'Egli di nuouo tentò per li regni di Spagna, fin che tornando uerso Roma hebbe auiso, che'l contrario era auuenuto a' suoi Capitani. Gaio Antonio con l'armata era stato uinto, & fatto prigione da Ottauio luogotenente di Pompeo, nel golfo di Vinetia: Dolabella presso Corfu haueua corso la medesima fortuna. Curione, che con due legioni era stato mandato in Africa fu rotto, & tagliata a pezzi la maggior parte della sua gente da Giuba re della Mauritania, che il regno di Fez hoggi è domandato; il qual Re era grande

Afranio, & Petreio capitani in Ispagna p Pompeo.

Capitani di Cesare uinti da quei di Pompeo.

amico di Pompeo, Cesare, tornato a Roma, fu fatto Dittatore; et prouide per gouerno delle prouincie nuoui Pretori secondo che gli parue il meglio, & poscia partì di Roma colà di Dicembre per Brandizzo, doue haueua fatto la massa della sua gente per traghettare in Macedonia, nel qual luogo sapeua esser Pompeo co'l suo essercito: il quale in tutto quell'anno, che Cesare haueua fatto guerra in Ispagna, attendendo a far grandissimo apparecchio d'una grossa armata, di buone munitioni, & di denari, non haueua l'animo ad altro, ch'a tornare in Italia. Dopo che Cesare fu partito di Roma, i fanciulli de' Romani uenuti fra loro in contentione per giuoco, si diuisero in due fattioni; & pigliando il nome, l'una di Pompeani, & l'altra di Cesariani, fecero senz'arme fra loro, come una giornata, nella quale ottennero uittoria coloro, che dal nome di Cesare s'erano fatti chiamare: da che i periti nell'arte dell'indouinare predissero la perdita di Pompeo, et la uittoria di Cesare. Ora Egli, anchor che fosse di uerno, passò il mare, senza che Bibulo general dell'armata di Pompeo n'hauesse alcun sentore, & prese Apollonia con alcuni altri luoghi uicini, che da' Pompeani non eran guardati. Intanto parendogli, ch'Antonio, a cui haueua lasciato il carico di traghettar quei soldati, ch'a Brandizzo erano rimasti, indugiasse troppo, si mise con troppo piu ardir, che consiglio sopra un legnetto, fingendosi un mandato di Cesare, a passare il mare per far sollecitar le legioni: al che non giouò punto il contrasto che fece il Patron del legno, uedendosi il uento contrario. Onde essendosi rinforzato il uento, & uolendo il Patrone co'l legno dar uolta in dietro, Cesare se gli scoperse, & facendogli animo, lo persuase a non dubitare, poiche la fortuna sua l'accompagnaua, quasi Ella a punto fosse per quietar la tempesta. Pompeo intanto fece suo sforzo di condur le genti ad Apollonia, & di passare il fiume Asso; lungo le riue del quale erano attendati i Cesariani; ma essendosigli rotto il ponte, & perciò stati tagliati a pezzi tutti coloro, c'haueuan passato, cadde in disperatione, che cosi infelice principio hauessero i suoi disegni; & però si ritirò a Durazzo; & fermato il campo fuor della terra, fece fortificarlo intorno di fossi alti & di buone trincee. Cesare, poiche una notte si fu prouato di uoler dar l'assalto a Durazzo fra le paludi e'l mare, cre-

Pronostico del successo della guerra fra Cesare, & Pompeo, fatto da' fanciulli in Roma per giuoco.

Ardimẽto grandissimo di Cesare per fare sollecitar le sue legioni.

re, credendo pigliarlo, non pur non gli riuscì il disegno, ma quasi ui hebbe a perder la uita: onde si partì quindi incontinente, & andò in Thessaglia, doue Pompeo lo seguitò, hauendosi promesso felice successo per la uittoria, ch'a Durazzo gli pareua hauer riceuuto. Ora in Thessaglia amendue gli eserciti cominciarono a riconoscersi, & affrontarsi, desiderando Pompeo di non esser secondo ad alcuno, & Cesare d'esser superiore ad ogniuno: & di uero questi due famosissimi Baroni erano cosi eccellenti, che di scientia & peritia nell'arte della guerra auanzauano ogni altro. Pompeo era glorioso per le uittorie hauute in mare, & per hauer uinto l'Africa, Sertorio, Mithridate, & Tigrane; & Cesare, perc'hauea soggiogato la Francia, la Spagna, & l'Inghilterra, & fatto con tanta sua gloria quel tanto celebrato ponte sopra'l Rheno. Ora essendo uenuti amendue gli eserciti alle mani, & attaccatosi il fatto d'arme, fu per gran pezza la fortuna uaria per l'una parte & per l'altra, mostrandosi la caualleria di Pompeo & gliarcieri superiori, & la fanteria di Cesare esser migliore. S'inealzarono lungamente l'un l'altro, & con iscambieuole auuenimento bene spesso occorse che chi altri cacciaua, era cacciato; & tal uno c'haueua dato delle ferite, ne riceueua. In ultimo, poiche senza uantaggio ostinatamente si fu combattuto, Pompeo, c'haueua il suo essercito per lo piu di soldati Asiatici, meno essercitati nella guerra, fu uinto da Cesare; & costretto a fuggire, andò in Egitto, sperando da Tolomeo Re, il cui padre da Lui nel regno gia era stato rimesso, hauere aiuto: ma Egli, auisatosi di far cosa grata a Cesare, sopra un legno gli fece tagliar la testa in mare, e in questa guisa finì la gloria del gran Pompeo, & la guerra che contra Cesare haueua ministrato.

Cesare ua in Thessaglia.

Imprese di guerra gloriose di Pompeo, & di Cesare.

Pompeo uinto da Cesare, fugge in Egitto

CAGIONI DELLE DISCORDIE ET DELLA guerra fra Caio Ottauio Augusto, & Marco Antonio.

ESSENDO stato amazzato Cesare da Bruto e Cassio in Senato, Marco Antonio, ilquale aspiraua per ogni uia di uenir grande, uedendo per cio nata discordia fra i cittadini, s'affaticò assai per accordargli, affine che niuno auanti a Lui con questo mezo si guadagnasse il dominio. Essendo poi stato aperto, & letto il testamento di Cesare, Antonio molte cose di propria auttorità ardì cancellarne, & molte ue n'aggiunse in tanto, che rubando molto bene a' priuati cittadini, a' popoli, & a' Re, mise insieme grossa somma di denari, ad alcuni uendendo le prouincie, ad altri la libertà, a tal'uno la città, & a molti l'esentioni. Et perche Ottauio era anchor fanciullo, come che da Cesare fosse stato nel testamento dichiarato herede, non parue ad Antonio di lasciarsi mettere il piede innanzi nel maneggio. Ma Ottauio, non guardando a Lui, fu inuestito dell'heredità; & uoltando l'animo a far cose grandi, le gouernaua con maggior diligentia et grandezza d'animo di tutti gl'altri, non mostrandosi punto adirato con Antonio, perche cercato hauesse d'impedirgli l'inuestitura della successione di Cesare, ne perche gli hauesse rubato cosi gran somma di denari: anzi attese lungamente a procacciarsi la beniuolentia del popolo; ilquale sapeua hauer grandemente a cuore l'amore, & la memoria di Cesare suo Padre; & da questo argomentaua, che'l medesimo harebbe fatto con Lui suo figliuolo, hauendo massimamente in odio Antonio. Perche fece quanto potè & seppe, tirando la moltitudine dalla sua, ne lasciando a dietro alcuno ufficio, che le potesse piacere, & recar giouamento. Accrebbesi l'odio fra Lui, & Antonio un giorno, che ministrando Antonio ragione sopra un'alto seggio, come Tribuno de' Caualieri, andò Ottauio per parlargli domesticamente, come era usato di far uiuendo Cesare; ma Antonio non pur non lo lasciò parlare, anzi commandò, troppo nel uero imperiosamente, a' suoi

Antonio apre il testamento di Cesare.

Ottauio cacciato da Antonio dalla presenza sua.

d'suoi ministri, che lo cacciassero fuora. Questo atto dispiacque communemente a tutti, & massimamente perche da indi in poi Ottauio per generare odio contra d'Antonio, non uolle piu comparire alla piazza: ilche tanto maggiormente gli faceua beniuolo il popolo. Fra pochi giorni poscia uenendo Eglino a parlare insieme, parue che si fossero pacificati: ma nascendo nuoui sospetti e inuidie fra loro, tornarono in breue alle gare di prima. In questo modo la città era tutta piena di confusione & di trauaglio: atteso che a' cittadini non era amministrata la ragione, poiche ciascuno di questi due sotto colore di mantener la libertà, ogni cosa tiraua a un fine, ch'era l'ingordigia di farsi Signore. Ora hauendo Antonio, ch'era stato fatto Consolo, preso l'esercito, era andato a impatronirsi della Francia: la qual cosa dispiacque al Senato, & da Marco Tullio grauissimamente fu biasimata, non guardando Egli a parlar contra d'Antonio, che gli era nimico: da che mosso il Senato, giudicò Antonio per nimico, & ordinò a Ottauio denari & soldati. Per la qual cosa Egli in compagnia de' Consoli Hircio & Pansa combattè contra d'Antonio, & lo uinse, restandoui morto Hircio, & Pansa ferito. Quindi Ottauio andato a Roma, & dopo lungo contrasto ottenuto il Consolato, s'imaginò di uoler uendicar la morte di Cesare suo padre contra Bruto et Cassio: ma perche Antonio & Lepido gli harebbono recato impedimento, esso pensò di far lega con loro: & abboccatisi tutti tre uicino a Bologna, ordinarono il Triunuirato, compartendo fra loro l'imperio del mondo. Et perche gliodij di ciascun di loro contra i particolari cittadini potessero disfogarsi, fecero quella crudelissima proscrittione, che fu la morte d'un numero grandissimo di ualorosi huomini: fra i quali fu proscritto il buon Marco Tullio Cicerone, domandato da Antonio ad Ottauio, non senza gran biasmo d'esso, che da Lui tanti benifici haueua riceuuti. Nacquero indi a non molto fra Ottauio, & Antonio altre cagioni d'odio, per amor di Fuluia. Costei, essendo moglie d'Antonio, & suocera d'Ottauio, maneggiaua il gouerno delle cose in Roma di maniera, che niuno cosi del Senato, come della Plebe deliberaua contra la uolontà di lei alcuna cosa, hauendo Ella per compagno il cognato suo Lucio, fratello d'Antonio. Venuto in Roma Ottauio, &

Cicerone parla contra Antonio.

Chiamasi hoggi il luogo, doue fu questo abboccamento, il Ponte a Laino cinque miglia presso Bologna uerso Castelfranco su la uia maestra.

essendo andato Antonio in Asia, fra pochi giorni per queste cagioni suscitarono discordie fra Fuluia e'l genero: percioche essendo ella insolentissima e insopportabile, Ottauio sdegnato, rinuntiò la figliuola di Lei, giurando che da Lui anchora non era stata conosciuta. Di poi hauendo Ottauio leuati i beni a molti in Roma per premiare i soldati, Fuluia & Lucio tirando dalla parte loro quelli che de' beni erano stati priui, cercauano con questo mezo di concitargli il popol contra. Ottauio chiamò di tutta Italia i soldati Veterani, che uenissero a Roma per accordar le differenze fra Lui & Fuluia: i quali uenuti, & commandato ch'un giorno prefisso amendue le parti douessero comparire in giudicio, Fuluia & Lucio non comparuero, e i Veterani sententiarono contra di loro, approuando per buone le ragioni di Ottauio. Di qui si uenne alla guerra, & Lucio non hebbe mai ardimento d'affrontarsi co'l nimico; ma si lasciò assediare in Perugia, doue costretto dalla fame, uenne a gli accordi, (come racconterò piu di sotto nel libro quinto) & cosi Ottauio gli perdonò & rimase in Roma assoluto signore. Antonio, ch'era in Egitto, immerso nell'amor di Cleopatra reina, hauuta di cio la nuoua, e inteso che i Parthi, spinti da Labieno per Sesto Pompeo, haueuano occupato tutta la Soria, fuorche Tiro, per forza lasciò l'Egitto & uenne in Grecia, doue trouò la madre & la moglie; & fattosi amico di Sesto Pompeo, si dichiarò nimico d'Ottauio: ma essendogli morta Fuluia, cessarono le cagioni dell'odio, & di nuouo tornarono amici. Fecero pace medesimamente con Sesto Pompeo; la quale durò poco tempo; & uennero a guerra Egli & Ottauio, finche Sesto fuggendosi di Sicilia in Asia, fu fatto morir da Antonio: il quale dopo diuersi auuenimenti, di nuouo uenne in discordia con Ottauio, dandosi l'uno all'altro diuerse imputationi. Ottauio accusaua Antonio, che donasse a Cleopatra tutto quel, che di ragione perueniua al popolo Romano. Antonio all'incontro si doleua, ch'Ottauio hauesse discoperto il testamento c'haueua fatto, mentre per anchora Egli era uiuo. Aggiunsesi oltra di cio, che Ottauio, uedendo, come Antonio non istimaua & non ricercaua sua sorella, che da Lui era stata lasciata in Roma, la confortò ad andarlo a trouar fino in Egitto, e starsi con Lui, ch'era suo marito, forzandol o con questo mezo

Sententia in fauor di Ottauio cõtra Fulnia, e Lucio Antonio, data da' soldati ueterani.

Accuse passate scambieuolmẽte fra Ottauio, & Antonio.

mezò, a lasciar Cleopatra: la qual cosa ella fece molto uolentieri, credendo per questa uia leuar de glianimi del fratello, & del marito tutti i semi delle discordie. Perche Antonio all'incontro, come di cosa fatta a mano da Ottauio, perch'ei ne riceuesse dispiacere, se ne rammaricaua; & l'incolpaua di piu, ch'Egli hauesse ancho della dignità sua priuato Lepido, & fattosi suo il paese ch'egli, & Sesto possedeuano: ilche in commune douena esser diuiso, come anchora commune douena esser l'essercito de' soldati ch'era in Italia. Ottauio dall'altra parte gli rinfacciaua il possesso d'Egitto, che non haueua ottenuto altramente per sorte; & la morte di Sesto, che non la meritaua, poiche da Lui spontaneamente gli era stato perdonato: oltra di questo haueua preso & legato con inganni il Re d'Armenia; la qual cosa faceua carico al popolo Romano, & usurpatosi per se stesso la preda, diuidendola piu tosto co' figliuoli di Cleopatra, che seco: i quali figliuoli erano ancho da Antonio tanto fauoriti, che non s'era uergognato di por nome all'un d'essi Cesarione, perche fosse creduto della linea de' Cesari, cosa graue e ignominiosa a Ottauio, & a qualunque della sua famiglia l'hauesse mai comportato. In questa guisa ritrouando amendue nuoue cagioni di sdegno & di discordia, terminarono di romperssi la guerra l'un l'altro.

EFFETTO.

L'APPARECCHIO *di questa guerra fu cosi grande, che senza dubbio auanzò tutti gli altri apparecchi delle guerre passate, essendo cosi Ottauio, come Antonio egualmente fauoriti & aiutati da molte, & diuerse nationi & popoli. Ottauio haueua in suo fauore la Francia, la Spagna, la Schiauonia, i popoli di Libia, fuor che gli habitatori uicini a Cirene, la Sardigna, la Sicilia, & l'altre Isole uicine. Et Antonio era fauorito, e aiutato da quei popoli di Asia, ch'ubidiuano a' Romani, dalla Thracia, dalla Grecia, dalla Macedonia, da' Cirenei, & dall'isole uicine; & oltra di queste quasi da tutti quei Re, principi, o gouernatori, ch'eran uicini alle prouincie del popo-*

Popoli che fauoriuan Ottauio, & Antonio.

lo Romano, gouernate da Antonio. Succeſſero in queſto mezo alcune diuinationi pertinenti al fine di queſta guerra; percioche ſi come i fanciulli al tempo della guerra fra Ceſare e Pompeo, ſi diuiſero in due fattioni in Roma, e cõbattendo, la Pompeana reſtò perdente; coſi hora mettendoſi Ottauio & Antonio a ordine per condurre a fine queſta guerra, nella medeſima città di Roma i fanciulli giuocando ſi diuiſero in due parti, l'una chiamando Ceſariana, & l'altra Antoniana, & hauendo per due giorni fra lor combattuto, l'Antoniana fu uinta: ilche denotò innanzi al fine la uittoria d'Ottauio. Ora poiche ciaſcuno de' due baroni ſi fu meſſo in ordine per queſta impreſa, Antonio fu il primo a mouerſi, & uenne con molte genti nell'Ionia prouincia dell'Aſia minore alla città d'Efeſo, doue haueua impoſto, che ſi raunaſſe l'armata per paſſare in Europa: nel qual luogo fra galee, & naui da carico ſe ne raunarono ottocento. Quindi paſſò all'Iſola di Samo, doue tutti i Re & Tetrarchi l'aſpettauano con un'eſſercito da terra di cento mila fanti bene eſſercitati, & uentidue mila caualli. Queſto eſſercito haueua di tal maniera accreſciuto la poſſanza d'Antonio, ch'affermano gli Scrittori, ch'Io hora ſeguo, diſcoſtandomi alquanto da Dione, come troppo riſtretto in queſta deſcrittione, che ſe foſſe uenuto incontinente alla uolta d'Italia, harebbe poſto Ottauio in graniſſimo diſturbo, come colui, che non s'era per anchora fornito di proueder di tanta gente, che foſſe ſtata baſteuole a combatter contra d'Antonio; ne meno haueua fatto prouedimento di tutte le biſogne per coſi fatta guerra. Ma eſſendo Egli andato in Athene, u'indugiò tanto, che con la ſua tardanza affrettò l'animo d'Ottauio, ilquale non fu punto pigro al rimanente delle ſue prouiſioni. Miſe inſieme Ottauio un'eſſercito di ottanta mila fanti ſcelti & diuenti mila caualli, e un'armata di dugento cinquanta galee piu ſpedite et meglio in ordine, che quelle d'Antonio: et fattoui montar ſopra le ſue legioni a Brandizzo, attrauerſando il mare, uenne a Torina, ch'è un luogo dell'Albania: & accoſtandoſi gli eſſerciti da terra, Cleopatra, la quale haueua uoluto ſeguitare Antonio, & al cui parere Egli poco prudentemente ſi riportaua, perſuaſe, che ſi douеſſe fare il fatto d'arme in mare, indotta da queſta ragione (come ſi uide poi) accioche piu facile & piu ſpedita le

Pronoſtico del ſucceſſo della guerra fra Ottauio & Antonio, fatto da' fanciulli in Roma per giuoco.

La pigritia d'Antonio affrettò la ſollecitudine d'Ottauio.

ta le fosse la fuga per mare che per terra. Perche Antonio scelse uentidue mila soldati del suo essercito, & gli fe montar sopra la sua armata; e'l medesimo fece Ottauio, non misurando punto la battaglia di mare, armando le sue galee, come gli parue il meglio, & raccomandando a Tauro l'essercito di terra. Erano le galee d'Antonio di gran lunga maggiori, che quelle d'Ottauio: & sopr'esse u'haueua fatto fabricare alcune torri molto alte, sopra le quali u'era posto gran numero di soldati. Ma Ottauio haueua i suoi legni minori, & piu spediti: i quali facendo impeto con gran uelocità contra i nimici, offendeuano, & erano prestissimi a guardarsi dalle ferite, & dall'essere offesi. Perche uenuti al fatto d'arme presso a Capofico, ch'anticamente fu detto il promontorio Attio, uicino al quale erano gli esserciti da terra: le galee d'Ottauio con la molta prestezza o faceuano affondare quelle d'Antonio, o se cio non ueniua lor fatto, prima che uenissero alle mani, si tirauano indietro, & poi di nuouo tornauano a dar l'assalto. Talnolta anchora faceuano sembiante d'assaltarne una, & accortisi di non potere, lasciata quella da un lato, prestissime affrontauano un'altra & l'affondauano; & con la medesima uelocità si uolgeuano all'altra c'haueuan lasciato, facendo in questa guisa non picciolo nocumento a' nimici. Percioche i soldati d'Antonio ferendo con le frecce, da presso non poteuano tirarle d'alto a basso, & da lontano impossibile era che u'arriuassero per la prestezza loro. Vsauano dunque di calare a basso alcuni rampiconi di ferro, quando si uedeuano i nimici sotto, & tirauano sassi: & se ueniua lor fatto di potere attaccar quei rampiconi alle galee nimiche, certa cosa è che le metteuano in ruina; ma essendo questo disegno le piu uolte fallace per la molta cura & auuertenza de' soldati d'Ottauio, erano essi poi senza dubbio i mal condotti. Nell'armata d'Antonio gli stanchi & affaticati erano i soldati; e in quella d'Ottauio i nocchieri e i galeotti; tanto che questi uolteggiando e spignendo con gran prestezza i legni loro, sembrauano caualieri armati alla leggiera, che sopra i caualli armeggiassero; & quelli erano simili a huomini d'arme. Durò questo contrasto non senza grauissima uccisione d'amendue le parti dieci hore, finche all'ultimo la fortuna, che sempre era stata dubbiosa, comincio a pie-

Armate di Antonio, & d'Ottauio.

Fatto d'arme nauale a Capofico fra Ottauio, & Antonio.

Cleopatra è cagione della rotta d'Antonio

gare dalla parte d'Antonio, sendone cagion principale Cleopatra: la quale standosi dietro a coloro che combatteuano, & essendo qua & la sbattuta dall'onde, non uolle attendere il fine di quel conflitto incerto, ma come uil feminella d'Egitto, tutta stordita & paurosa per il trauaglio di mente, facendo di cio segno a' suoi, si diede a fuggire. Antonio, che sempre a Lei teneua riuolti gli occhi, come la uide hauere alzate le uele, & nauigar con felicissimo uento per l'alto mare, non curando piu la salute de' suoi, che l'honor della uittoria, se le mise dietro, lasciando ogni cosa in abandono, mosso ancho a cio piu da uana credenza che i suoi, come rotti in battaglia, fuggissero, che per commandamento di Cleopatra. Ottauio in tanto fece lanciar molti fuochi artificiati sopra i legni de' nimici: e in questa guisa abbruciandogli, senza dubbio restò uincitore, mettendosi i nimici in fuga, così perche si uedeuan priui del Capitano, come perche non poteuano piu far contrasto. Antonio fuggendosi con Cleopatra in Egitto, fu perseguitato da Ottauio: onde uedendosi abandonato da gli amici suoi & da coloro che gli erano compagni, da se medesimo s'amazzò, e in grembo a Cleopatra terminò il corso della sua uita: e in questa guisa rimase la monarchia del mondo ad Augusto.

Antonio fugge, e da se medesimo s'uccide.

CAGIONI DELLA GVERRA DE GL'INGLESI contra le legioni Romane in Inghilterra.

PERCHE da qui auanti le Cagioni delle guerre, ch'Io cauerò da Dione, si come saranno poche, così anchora da Lui son raccontate succintamente: però doue potrò supplire alla breuità di Lui, con quel che da altri Scrittori harò ritratto, non curerò di deuiar dal mio proponimento; & massimamente che gli Auttori ch'Io seguirò, non potranno hauer luogo particolare nell'opera mia. In tempo dunque, che Claudio teneua l'Imperio, se gli ribellò una uolta fra l'altre l'isola d'Inghilterra: la quale d'accordo, & senza guerra (benche da cio Dione sia discordante) fu pacificata; & fra l'altre agcuolezze, che da Claudio le furono fatte, affine che i principali dell'Isola non hauessero cagion

Inghilterra si ribella da Claudio Imperatore.

gion di dolersi, la confiscation de' beni fu leuata uia del tutto. Morto che fu Claudio, & assunto Nerone al gouerno dell'Imperio, Deciano Catulo, il quale era procuratore in Inghilterra, publicamente disse, che bisognaua rinouar la confiscatione, come utile all'Imperio, & necessaria per tenere i popoli in timore: la qual cosa alterò in modo gli animi de' principali Inglesi, che si fecero trattati di uolersene risentire. A queste s'aggiungeuano altre grauezze & oppressioni fatte da' soldati Romani, che nell'Isola dimorauano sotto il Capitan Suetonio Paolino: i quali soldati, considerata l'insolentia & la dishonestà de' uitij di Roma, ch'era lor capo, non poteuano, come membri, se non disordinarsi, & corrompersi. Hebbero ancho dall'assenza del Capitano gli uni & gli altri migliore occasione; i soldati perche si uedeuano aperta la uia alle dishonestà loro; & gl'Inglesi, perche s'auisauano di potersi ribellar con piu lor sicurezza. Paolino, hauendo inteso che Corbolo in Leuante per la grandezza delle sue imprese, & delle uittorie acquistate contra i Parthi, diueniua famoso & di gran nome, spinto da quella honesta emulation di gloria, che suole infiammar tutti gli animi generosi alle magnanime attioni, pensò d'acquistarsi altrettanto honore & fama, poi che a Lui non mancaua ardimento ne prudenza eguale, ma solamente occasione. Lasciò dunque nell'isola d'Inghilterra quel prouedimento di gente, che gli parue basteuole, & con grossa armata, & con la maggior parte de' soldati, andò all'acquisto dell'isola Mena, uicina all'Inghilterra: la lontananza del quale (com'ho detto) diede grand'animo a gli uni & a gli altri. Ma non fu punto minor cagione di tutto cio il Filosofo Seneca, maestro di Nerone: il quale hauendo prestato a quei popoli quattrocento mila scudi, con farne pagar loro graui usure, s'era messo a riscotergli per forza, & con maniere uiolente. Accrebbe acerbamente quei desideri, c'haueuano di ribellarsi gl'Inglesi, una Donna chiamata Bunduica, di sangue reale fra quanti n'haueua l'Inghilterra: la quale fece loro un parlamento grauissimo & pieno d'energia, & gli essortò alla ribellione contra i Romani, mostrando con efficacissime ragioni IN Molto maggior pregio esser l'eccellenza della libertà che della seruitù; et ch'è molto piu honorata una libera pouertà, che una seruitù ricca. Quindi arguendo dalle

I sudditi seguon i costumi de' Principi, come disse Platone; & Dauit Profeta confermò parlando de' sacerdoti.

Questa sententia è ancho familiarissima di Giuseppe hebreo: & massimamente nel li. 4. a cap. 8. nell'oration di Anano; & nel lib. 6. a cap. xx. & nel 7. a ca. 45. delle guerre Giudaiche.

miserie, che tutti haueuan prouato dapoi in qua ch'eran uenuti sotto'l giogo de' Romani, essendo stati spogliati delle loro amplissime ricchezze; & uiolentati a pagare acerbissimi & grauissimi tributi, gli persuase a non indugiar piu a farne uendetta: percioche, se eglino, i quali eran nati liberi, della lor libertà non faceuano uendetta, molto meno si douena sperar, che la facessero i lor discendenti che nascenano uassalli. Appresso fece conoscere a ciascuno le lor forze di tanto uantaggiar quelle de' nimici, che piu sicuri erano & piu forti i padiglioni & gli scudi de gl'Inglesi, che le mura & l'armi de' Romani: & quanto al sopportare i disagi & le fatiche, gl'Inglesi d'ogni herba, & d'ogni radice si pascono, d'ogni sugo si seruono per olio, d'ogni acqua per uino, & d'ogni albero per casa: doue i Romani all'incontro non possono patir la fame, ne la sete, ne il freddo, ne il caldo, ne di stare allo scoperto. Quanto ueramente alla commodità de' luoghi, gli uni hanno il paese proprio & come compagno nella guerra; & gli altri l'hanno straniero & nimico. In ultimo concludendo, ch'eglino stando sotto l'Imperio de' Neroni & de' Domitij, son signoreggiati da uilissime bagasce & meretrici; percioche questo nome è proprio di coloro, che nelle dishonestà & nelle morbidezze s'immergono; gli accese tutti a far quanto ella desideraua.

EFFETTO.

GL'INGLESI, che per altro desiderosissimi erano di ribellarsi contra i Romani, udite l'efficacissime parole di Bunduica, fecero l'ultima determinatione di non uolere star piu sotto cosi duro giogo; massimamente che, mentre Ella parlaua loro, scorgeuano, mirando fiso nel uolto di lei, certo uiuo ardimento d'animo uigoroso, che non donna, ma sembraua guerriero bellicosissimo. Era ella (accioche niente manchi alla cognition di questa impresa) di statura alta, di uolto seuero & dimostrator del bellicoso cuore, di uoce roza & grossa, co' capelli fino alle gambe lunghi, ma d'un color, che ritraheua all'oro, & portando al collo una grossa collana d'oro, haueua una ueste di piu colori

Bunduica Inglese, & sue qualità

colori & cresspe, & sopra queste una soprauesta uirile & grossa. Teneua, oltra di cio, in mano una lancia, con la quale, mentre parlaua, et minacciosamente la scoteua, metteua terrore a tutti. Ora, hauendo messo insieme uno essercito di cento uenti mila persone, per forza prese due città, ch'eran tenute da' Romani; et le mise a sacco, tagliandoui a pezzi un numero infinito di persone. A' prigioni, che furono assai, fece tutti quelli scherni che potesse maggiori, usando ogni maniera di crudeltà & di sceleraggine. Fra l'altre, mentre essi erano a banchettar ne' lor Tempi, & far sacrificio alla Vittoria nel bosco, fecero appiccar tutte le Donne prigione ignude; ma di queste piu uolentier le piu nobili & honeste; & tagliando loro le poppe, per ischerno le cucinano loro alla bocca, accioche paresse, ch'elle se le mangiassero, & poi fattole gettare in terra a giacere, l'impalauano con pali acutissimi. Paolino il capitan de' Romani, udita la nuoua di cosi fiera uccisione, con fretta se ne uenne in Inghilterra; & raccolti tutti i suoi soldati; pensò che non fosse a proposito uenir subito alle mani con quelle genti barbare & furiose, che di numero l'auanzauano, & per la fresca uittoria erano superbe e sfrenate; ma si riserbò a piu commoda occasione & piu atta a generargli uittoria. Nondimeno forzato dalla carestia delle uettouaglie che cominciauano a mancargli, & dall'impeto di quei Barbari, che tuttauia gli caricauano addosso, contra sua uoglia uenne al fatto d'arme. Era cresciuto l'essercito di Bunduica fino al numero di dugento trenta mila soldati; & quel de' Romani era cosi piccolo rispetto a questo, che di gran lunga si conosceua inferiore. Con tutto cio Paolino ne fece tre parti, accioche in diuersi luoghi stretti insieme potessero menar le mani, & cosi facilmente non hauessero i nimici facoltà di rompergli: dipoi parlamentando separatamente a ciascuna di queste tre, diede loro il segno, & attaccarono il fatto d'arme. Andaron si incontinente a inuestir l'un l'altro, uenendo i Barbari con alte uoci gridando, & minacciosamente cantando; e i Romani all'incontro ueniuano cheti & serrati fin che fossero giunti la, doue poteuano lanciar l'armi: dopo le quali, rompendo l'ordinanze de' nimici, & entrandoui in mezo, essendo accerchiati da gran numero di nimici, attesero a menar le mani ualorosamente. La battaglia per gran pezza

Crudeltà efferatissima di Bunduica.

Fatto d'arme fra i Romani, e gl'Inglesi.

fu dubbia, perciochè i Barbari co' carri sbaragliauano i Romani; et essi perche erano disarmati, et senza corazze facilmente erano ributtati con l'armi da lanciare. I pedoni erano calpestati da' caualieri; & essi dalla fanteria erano disordinati & posti in pericolo. molti contrastauano a' carri, & da' medesimi assai n'erano atterrati. In ultimo, dopo ch'amendue le parti con eguale ardimento & ualore hebbero lungamente combattuto, i Romani rimasero uincitori, hauendo tagliati a pezzi molti de' nimici, molti hauendone fatti prigioni, e'l rimanente posti in fuga. Poco dopo essendo morta Bunduica di suo male, i tumulti dell'Inghilterra in questa guisa furono quietati.

CAGIONE DELLA GVERRA FATTA DA Adriano Imperatore contra i Giudei.

IERVSALEM città santa, & da DIO amata, essendo stata distrutta & ruinata da Tito, che poi fu Imperatore, in quel tempo, che Vespesiano suo padre teneua l'Imperio; & con la città disfatto il Santo Tempio in modo che non ui rimase pietra sopra pietra (secondo la profetia fatta) ueduta da Adriano Imperatore distrutta con tanta ruina. dopo ch'egli hebbe uisitato diuerse prouincie, gli mosse compassione, e in tal guisa gli fece pietà, considerata la grandezza in che già s'era trouata, che pensò di uolerla rifare. Et messa in cio ogni possibil diligentia & prestezza, la fece riedificare, non senza grandissimo contento de' Giudei. Dipoi hauendoui messo una colonia, & fatto un'altro Tempio a Gioue nel luogo, doue era stato quel di DIO, mise nome alla città Elia Adria Capitolina. Partissi, cio fatto, di Gierusalem, & uoltandosi uerso Europa, giunse in Grecia, & con la sua corte si ridusse in Athene. I Giudei uedendolo partito, come che molto cara fosse loro stata la riedification della lor patria, nondimeno presero sdegno acerbissimo di ueder habitar nella lor città nationi gentili e straniere; le quali con loro non conuenissero di cerimonie, ne di costumi, & diuersamente dal rito Giudaico uiuessero. Percioche la colonia,

Adriano Imperatore per pietà fa riedificar Gierusalem.

nia, che quiui era stata lasciata da Adriano, hauendo edificato tempij a' suoi Dei, non pur teneua culto differente da quel de' Giudei; ma anchora, inquanto poteua, impediua ch'eglino, com'era lor costume, sacrificassero a DIO. Perche alterati i Giudei, aspettarono d'intender che Adriano si fosse allontanato; e intanto si misero in apparecchio delle cose, che per la guerra faceuano bisogno. Haueuano i Romani commandato loro, ch'essi fabricassero armi per benificio de' soldati del presidio; le quali essi in bella proua cosi fattamente fabricarono, ch'essendo giudicate mal buone da' Romani, furono rifiutate: & essi poscia per lor uso se le acconciarono. Come fu uenuta la nuoua, ch'Adriano era in Grecia, incontinente si leuarono alla scoperta dalla sua diuotione. Ma perche non haueuano per anchora animo d'uscire in campagna contra i Romani a battaglia, però attesero a fortificarsi dentro a quelle terre, che percio giudicauano piu sicure, mettendoui armi & munitioni, & uettouaglie, per poteruisi ritirare ad ogni necessità & difendersi. Fecero ancho ad alcune strade coperte, c'haueuan sotto terra, per passare da un luogo all'altro, alcune buche o feneſtre dalla parte di sopra per potere hauer lume in caso, che loro occorresse starsi nascosti. Cio fatto, cacciarono di Giudea, di Galilea, & de gli altri luoghi i presidi & le guardie de' Romani, amazzandone quanti ne poteuan trouare, & con essi uccidendo un numero grandissimo di Christiani: di poi con loro tirarono in lega tutti i Giudei dell'altre prouincie, ch'erano assai.

Giudei pẽsano di ribellarsi da' Romani.

EFFETTO.

ROMANI da principio non crederono, che la ribellion de' Giudei fosse di tanta importanza quanta giudicaron da poi; & però mostrarono di tenerne poco conto, & secondo che da loro era stimata leggieri impresa, la stracurarono: ma come hebbero udito che con loro ancho gli altri Giudei s'erano collegati; & che tanti de' loro erano stati tagliati a pezzi, facendo ogni di fra loro raunate, consigli, et parlamenti, & tirando con la cupidigia del guadagno infinite altre na-

tioni a fauorirgli, terminarono di non lasciar crescer in infinito questa loro insolenza: onde Adriano Imperatore mandò contra di loro tutti i capitani migliori & piu famosi, c'haueſſe; de' quali il principal fu Giulio Seuero, leuandolo dal gouerno dell'Inghilterra, ch'egli haueua per mandarlo a questa ſpeditione. Venuto Seuero con potente eſſercito in Soria, non hebbe ardimento di uenir co' Giudei cosi di ſubito alle mani; percioche egli, come Capitan di giudicio & d'ottima prudenza, hebbe riſguardo prima al numero grande de' nimici, & dipoi alla diſperatione, con la qual combatteuano, atteſo che i Giudei erano di coſi oſtinata durezza, che ſi come la lor legge, auanti che foſſe annullata con la nuoua legge di GIESV CHRISTO Seruator noſtro, era da loro facilmente abandonata per altra legge uana & di perditione, douentando eſsi Idolatri; coſi poi che fu introdotta la religion Chriſtiana, & che non doueuano piu oſſeruar la loro, come quella che di gia era ſpirata, & conſumata, entrarono in tanta oſtinatione, che non nolſero mai abandonarla, per paſſare a un'altra; & combatterono per quella fino all'ultima ruina: nella qual perfida oſtinatione uedeſi che fino al di d'hoggi anchora durano. Di cio dunque ſoſpettando Giulio Seuero, ſeparatamente gli aſſaltò in piu luoghi con gran numero di ſoldati & di ualoroſi Capitani; & tolſe loro non pur le uettouaglie, ma anchora ſerrò in piu uolte i paſsi, accioche perdeſſero affatto la ſperanza d'hauerne. Tardò per coſi fatti riſpetti in queſta impreſa molto piu che, o l'animo & deſiderio de' ſoldati non era, o che'l giudicio di molti altri non credeua; ma inuero con molto minor pericolo di quel, c'harebbe fatto un'altro, o meu prudente di Lui, o piu ſollecito a menar le mani. Onde egli in tal maniera in ultimo gli amazzò & mal conduſſe, che pochiſsimi ſe ne ſaluarono, hauendo loro gettate a terra fin dalle fondamenta cinquanta caſtella fortiſsime & ben munite, con un numero grandiſsimo di borghi. Il numero de' morti arriuò alla ſomma di piu di cinquanta mila perſone, parte morte nelle ſcorrerie, parte nelle ſcaramucce, & parte in altre fattioni piu groſſe; ſenza quelli che morirono di fame, di peſte, & di fuoco, che furono infiniti. In queſta guiſa reſtò disfatto quaſi tutto il paeſe de' Giudei, & fu fornita di domare, & poco meno che annullar quella natione, che

Giulio Seuero mandato contra i Giudei.

Giudei oſtinati nella lor legge.

con

con tanta ostination d'animo haueua combattuto: & fu fatto un decreto publico, che per innanzi in Gierusalem non potesse piu habitare alcun Giudeo. Decreto contra i Giudei.

CAGIONI DELLA NIMICITIA ET GVERRA fra Siface & Massinissa amendue Re in Libia: & son tratte queste da' libri delle guerre Straniere d'Appiano Alessandrino.

NON TROVANDO presso d'Appiano in questo libro cosi descritte le cagioni della seconda guerra Carthaginese, come trouo l'altre; & sapendo Io d'hauer sodisfatto al desiderio de gli studiosi ne' libri di sopra, & forse meglio douer sodisfargli ne' seguenti, ho smembrato la narratione di questa guerra descritta da Appiano, & n'ho cauato la cagion di questa di Siface & di Massinissa: la qual tuttauia uoglio & persuado che sia accettata, come parte, o membro di quella seconda guerra fra i Romani e i Carthaginesi, ch'essendo principiata nella Spagna, in quella parte, che chiamano Iberia, fu proseguita in Italia da Annibale, & ultimamente da Scipione fu condotta a fine in Libia: doue, essendo egli uenuto al fatto d'arme, e in esso combattuto da solo a solo con Annibale, & al fine rimasto superiore, propose & concluse la pace co' Carthaginesi: la quale fu l'ultimo termine di quella seconda guerra, che in tanto pericolo haueua posto l'Imperio Romano. Percioche i Romani considerato i danni riceuuti in Italia, dopo molte contese fra di loro, pensarono che fosse buono & salutifero consiglio, se quelle ruine che da Annibale erano state date alla città di Roma, fossero da loro con egual conditione trasferite addosso a Carthagine, accioche tale ella riceuesse, quale haueua dato. Perche fu mandato Scipione figliuolo di quel Cornelio, che morì in Ispagna, a uendicar la morte del Padre & l'ingiuria della patria, in Libia; doue regnando all'hora questi due Re Siface & Massinissa, in questa guerra uennero per si fatta cagione a contesa. I Carthaginesi ueduto l'esser- Leggi Liuio nel lib. 39. Plut. nella uita di Scipione. Orosio nel 4. a cap. 18. & Eutr. nel 3. a cap. 5.

cito Romano in Libia, & portando grande amore a Maſsiniſſa, nodrito & ammaeſtrato in Carthagine, gli diedero di conſenſo publico per moglie Soſonisba, figliuola d'Asdrubale di Giſgone de' primi nobili della città, & giouane per la ſua beltà molto nominata per tutta Libia. Di Lei era fieramente innamorato il Re Siface: il quale hauuta la nuoua di queſte nozze, ſentì grauiſſimo dolore, come colui, ch'eſſendo amico de' Carthagineſi, ſperaua hauerla per ſua. Onde moſſo da geloſia et da sdegno, ſi partì dall'amicitia de' Carthagineſi & accoſtoſſi a Scipione. I Carthagineſi, parendo loro che foſſe di grandiſſima importanza la perdita di ſi fatto amico, quale era Siface, & conoſcendo la cagion di queſta ſubita ſua alienation dall'amicitia loro deriuar da Soſonisba, terminarono di torla a Maſsiniſſa & darla a Siface, ſenza farlo altramente ſaper ne a Maſsiniſſa, ne ad Asdrubale. Perche fatto cio intender ſecretamente a Siface, & trouatolo a cio di molto buona uoglia conſentiente, glie la promiſero; & egli ſubito la ſeguente notte partì di naſcoſto co' ſuoi del campo di Scipione, & andò a celebrar le deſiderate nozze. Maſsiniſſa, il quale era andato all'eſſercito de' Carthagineſi in Iberia, hauuta queſta nuoua, & preſo da grauiſſimo sdegno, incontinente partito di la, andò a congiugner ſi & a far lega con Scipione, ſchifando con ſomma prudenza l'inſidie, che da Asdrubale gli erano ſtate teſe nel partir ch'ei fece d'Iberia. In queſta guiſa non tanto uenne nimico di Siface, quanto de' Carthagineſi: i quali combattendo ſolo co' Romani, ſono eſcluſi da queſta cagione; onde ſolamente è da ſoggiugner l'effetto di quel ch'ei fece contra Siface, dopo che ſi ſarà racconiata la cagione d'un'altro sdegno nato fra loro. Percioche Siface inſoſpettito, per dubbio, c'haueua di Maſsiniſſa, ſimulò molto contra il biſogno de' Carthagineſi & ſuo, d'eſſer forzato a tornar nel regno per prouedere ad alcune coſe. Doue tornato, & ueduto in che termine foſſe la guerra fra i Romani e i Carthagineſi, cominciò a ragionar di uolergli rappacificare inſieme: e in queſto mezo tentò di ridurre alla deuotion ſua il re Maſsiniſſa, promettendogli non pur di confermarlo nel regno de' Maſſulij, ma anchora di dargli di tre ſue ſorelle quella, che piu gli piaceſſe per moglie. Tuttauia diede groſſa ſomma d'oro al meſſo, & gl'impoſe di ſecreto, che quando Maſsiniſſa

Siface per amor di Soſonisba ſi accoſta a' Romani, e poi torna a' Carthagineſi.

Siface tenta di fare ammazzare Maſsiniſſa.

nissa non uolesse accordarsi con Lui, egli corrompesse qualch'uno de' suoi serui, accioche l'auuelenasse, o amazzasse con ferro: ma la prattica non potè sortir l'effetto bramato; anzi il seruo corrotto, & c'haueua promesso d'ucciderlo, riuelò il tutto a Massinissa: il che accrebbe lo sdegno dell'uno & dell'altro.

EFFETTO.

AVEVA Scipione di notte assaltato & rotto l'essercito d'Asdrubale & di Siface, & tagliato a pezzi poco meno di trenta mila soldati, & fattone molti prigioni, quando Massinissa, ch'era alle stanze presso a Siface, il quale haueua penetrato ne' luoghi piu a dentro della Libia, fece intendere a Scipione, che uolesse concedergli la terza parte del suo essercito; percioche gli prometteua di recargli gran frutto. Scipione gli mandò Lelio con le genti, & Massinissa con incredibil prestezza andò ad affrontar Siface, che per all'hora non temeua simile insulto: il quale conoscendo di non poter resister a tanta forza, ne passar di la da un fiume per fuggirsi, forzatamente uenne alle mani: e in questa fattione s'affrontò da solo a solo con Massinissa, combattendo amendue con egual uirtu & ualore. Mentre che questi due Re animosamente combatteuano a corpo a corpo, l'essercito di Siface, uoltando le spalle, passò il fiume; e in tanto un soldato di Massinissa amazzò il caual sotto a Siface in modo, che per questa sciagura Siface rimase prigione di Massinissa, et con Lui uno de' figliuoli: i quali amendue furono mandati a Scipione, & da Lui a Roma. Essi conquistarono poi dopo la rotta, Cirta real città di Siface, la quale mandò Ambasciatori a Massinissa ad offerirgli tutto il regno: & egli l'accettò celebrando un'altra uolta le nozze con Sofonisba. Ma intendendo poi, che Scipione, come sua prigioniera la uoleua mandare a Roma, egli le fece prendere il ueleno; & Siface condotto a Roma, finì la sua uita fra i trauagli, presi per le discordie de' Senatori sopra del fatto suo.

Massinissa affronta Siface.

Sofonisba s'auuelenò per non esser menata in trionfo.

CAGIONI DELLA TERZA ET VLTIMA grauissima & ostinatissima guerra Carthaginese, fra i Romani e i Carthaginesi, la qual tenne l'assedio tre anni intorno a Carthagine.

Fu questa guerra l'ãno del mõdo 3836. & di Roma 602. bẽche Plinio & Solino dicono 605.

CARTHAGINE era tornata gia dopo la seconda guerra, che cõ Romani haueua fatto, in fiore, & godendo quella pace, era arriuata al sommo della potentia et dignità, quando i Carthaginesi cominciarono fra loro a diuidersi in fattioni, seguendo alcuni la parte de' Romani, altri quella di Massinissa, & altri accostandosi al popolo. Cõ' Romani teneua Annone il grande: con Massinissa Annibale Saro: & col popolo Amilcare Samite & Cartalone. Questi capi di fattioni tanto fecero, che persuasero a Cartalone, che douesse mouer guerra a Massinissa; la quale in questa guisa nacque grauissima fra Lui e i Carthaginesi, fin che i Romani, richiesti da loro, che douessero por fine a queste liti, mandarono Ambasciatori a Massinissa, con secreta commissione però, che douessero fauorirlo, fra i quali fu Catone Censorino. Ma non hauendo uoluto i Carthaginesi liberamente rimetter in loro le differentie, gli Ambasciatori scusandosi di non poter drittamente giudicare, se le parti non s'accordauano, si risolsero di uoler tornare a Roma. Nondimeno uedendo prima diligentissimamente il paese & la città di Carthagine esser tanto cresciuta in fiore e in grandezza, se ne marauigliarono assai; & tornati riferirono ciascuna cosa per ordine al Senato. Si commossero grandemente i Senatori cio intendendo, non meno per sospetto & gelosia, che per odio e inuidia, c'haueuano di ueder quella città di cosi poca fede et tanto uicina all'Imperio loro, in cosi breue tempo esser cresciuta, et ogni di piu crescere in possanza e in ricchezze. Perche s'auisarono esser ben fatto il proueder, che di nuouo i Carthaginesi piu non mettessero a quel risico i Romani, al quale gia altre uolte gli haueuano messi. In questo mezo Massinissa trauagliando con guerra i Carthaginesi, gli uinse con pochi senza colpo di spada, hauendogli ristretti in un luogo & fatti morir di fame

Catone Cẽsorino.

& di

& di peste: il numero de' quali era da cinquant'otto mila, & ne camparono molti pochi, insieme con Asdrubale lor Capitano. Perche i Carthaginesi ridotti per opera di Massinissa a tal calamità, haueuano di Lui gran paura, & per conto di Lui maggiormente de' Romani, antichi & naturalissimi lor nimici, i quali troppo apertamente l'haueuan fauorito in questa impresa. Questa lor paura diuenne maggiore, poi c'hebbero inteso, come in un subito i Romani per tutta Italia faceuan gente, quasi loro soprastesse qualche gran pericolo: onde bramosi di leuar loro ogni occasion di guerra, & placargli da ogni parte, diedero bando a tutti coloro, ch'erano stati auttori della guerra con Massinissa, uolendo a' Romani persuadere, ch'essi perseuerauan nell'amicitia loro. Mandarono poi Ambasciatori a Roma ad accusar Massinissa, ch'era stato seduttor d'una parte de' lor cittadini; haueua contrafatto a' capitoli della pace; occupato gran parte del lor dominio; & condotto con la sua perfidia la lor città ad estrema miseria, riempiendola di seditioni & discordie ciuili. Il Senato rispose lor sempre dubbio in modo ch'essi non seppero mai intender la uolontà sua. Intanto la città d'Vtica, la quale in Libia dopo Carthagine è la prima, ne è lontana da essa piu che sette miglia et mezo, hauendo antichissimo odio contra i Carthaginesi, si ribellò loro, et mandò Ambasciatori a offerirsi al Senato Romano: il quale perch'era di già tutto riuolto a quella guerra, et conosceua quella città fortissima esser molto a proposito suo, l'accettò uolentieri, et creò Capitani di questa guerra i Consoli Marco Manilio, & Lucio Martio: i quali andarono in Sicilia per passare a Vtica. I Carthaginesi marauigliatisi fortemente di questa inaspettata nuoua, & trouandosi sforniti d'armata, & di soldati, & essere oppressi dalla fame in modo, che quando fossero assediati, non potrebbono sopportar l'assedio, mandarono a placar gli animi de' Senatori a Roma, per ritirargli da questa impresa. Il Senato disse ch'essi douessero mandare fra trenta giorni a' Consoli in Sicilia trecento de' lor piu nobili figliuoli per istatichi. Il che intendendo i Carthaginesi, quantunque mal se ne fidassero, pur gli mandarono: e i Consoli subito nauigarono a Vtica, et pi antarono quiui gli alloggiamenti: doue Catone Censorino d'ordine de' Consoli rispose un'altra uolta a' Carthaginesi, c'hauendo eglino de siderio

I Romani, e i Carthaginesi erano antichi & naturali nimici fra loro.

Vtica si dà a' Romani.

Caton Censorino leua l'armi a' Carthaginesi.

d'ubidire a' Romani, & di stare in pace, l'armi non erano loro piu necessarie. In somma cauarono di Carthagine tutte l'armi di tutte le sorti; & cio fatto, commandò loro, che douessero tutti sgombrar della città di Carthagine, & abandonatala, trasferirsi altroue, & edificar nuoua città lontana dal mare, dicendo che la commodità del mare era stata sempre cagione di fargli insuperbire, e inalzar l'animo alle rapine: il che in ultimo gli haueua condotti a quel termine. La qual cosa si uerificaua per le fortune passate della perdita di Sicilia, dell'armata mandata in Iberia, de' mercanti Italiani fatti prigioni, & per altri casi, come auuiene a coloro, c'habitano le terre maritime: i quali per naturale ambitione, sono sempre ingordi d'occupar l'altrui, rispetto alla commodità & alla facilità del mare: & per questo è piu sicuro & piu stabile il uiuer ne' luoghi fra terra, secondo che & per l'agricoltura & per l'arti si dimostra. Concluse in ultimo Catone, esser uolontà del Senato, che i Carthaginesi per cento stadij, che sono dodici miglia & mezo, habitassero lontani dal mare; & che eleggendosi eglino quel luogo che piu piacesse loro, liberi & esenti potessero goder le lor leggi; & edificando un'altra città uoleua che del tutto Carthagine fosse spianata fino da' fondamenti.

EFFETTO.

Questa guerra fu ancho abondeuolmente descritta da Liuio ne' lib. 49. 50. 51. & da Floro nel lib. 2. al tit. 15. da Orosio nel 4. a cap. 21. & da Eutrop. nel 4. a cap. 3.

VDITO il commandamento de' Consoli, rimasero da principio i Carthaginesi stupidi & come insensati, ne sapendo a che partito appigliarsi, essendone tutti in quello istante scarsi, amaramente cominciarono a lamentarsi delle loro sciagure, essendo ogni cosa piena di confusione, & di tumulto. Ma poi, dopo che quel primo loro stupore & silentio si fu suanito & rotto; & dopo che furon cessate le querele cosi contra coloro, c'haueuano consultato di dar gli statichi a' Romani, come contra gli Ambasciatori nuntij del male, & fin contra gli Dei, come impotenti alla difesa della lor misera patria, il Senato commandò che si serrassero tutte le porte della città, & si caricassero le mura di sassi: & posta da parte ogni uiltà d'animo, ripresero tutti il

ti il solito uigore, apparecchiandosi gagliardamente alla difesa. Tutti i serui, ch'eran presso di loro, furon fatti liberi, accioche con piu ardimento & fede combattessero; & mandarono Ambasciatori ad Asdrubale, che da loro gia era stato cacciato, & all'hora si trouaua un'essercito di meglio che uenti mila persone, a pregarlo, che scordatosi d'ogni ingiuria hauuta dal popolo Carthaginese, uolesse antepor la salute della patria, ch'era all'estremo, ad ogni sua particolar sodisfattione: il che accettò egli uolentieri, pigliando la difesa dell'infelice patria. Mandarono poi a chieder tregua per trenta giorni a' Consoli; ma non hauendo potuto ottenerla, in tanto marauiglioso ardir & mutation d'animo si solleuarono, che unitamente congiuraron tutti di uoler sopportare ogni affanno & ogni fatica fino alla morte. Di qui facilmente si congettura esser uerissima la sententia di coloro, c'hanno detto, come Chi è serrato d'ogn'intorno dalle necessità, per disperatione prende ardimento: & quando non u'ha piu alcuna speranza; fino alla Paura medesima da di mano all'armi. Percioche chi è strascinato da' suoi fati ad una calamità, che cerca egli altro che quanto da Lui chieggono i fati? A questa uolontà loro, s'ubidisce uolentieri; ma nondimeno due cose per lo piu si ricercano, la sodisfattion della uendetta, & l'accrescimento dell'honore con la morte gloriosa: la quale sopra tutti cercarono in quest'ultimo i Carthaginesi, attendendo con somma diligentia e studio alle prouision necessarie, & facendo fabricare armi d'ogni sorte, & essercitar non pur gli huomini, ma anchor le donne in tutte le faccende di guerra; nelle quali si conobbe l'animosità & ardimento loro, quando essendo stato dato l'assalto da' Consoli tre uolte alla città disarmata, essi ogni uolta con gran ualore gli ributtarono. Et quantunque le macchine dell'essercito gettassero le mura di Carthagine a terra, eglino la notte nondimeno in concorrenza le rifaceuano. Risplendè chiaramente in questa guerra et assedio il ualor di Scipione, che poi s'acquistò il sopranome d'Africano: ilquale essendo Tribuno de' caualieri piu uolte con la sua prudenza et animosità saluò i Romani & offese i Carthaginesi intanto, che in Lui si conobbe miglior consiglio, che nel Consolo. Egli fu quello, che teneua in timore Imilcone detto Famea Carthaginese; il quale con alcuni suoi stando il

Vegetio nel lib. 3. Curtio nel 6. & 10. & Ouid. nel 2. de Pōto. & Giuseppe nel lib. 1. delle guerre Giudaiche a capi. 17. e nel 3. a cap. 10. 11. 16.

Di questo Scipione molte lodi si leggono presso Velleio Paterculo.

più del tempo nascosto ne' boschi, come uedeua il bello saltaua fuora, & danneggiaua i Romani: ma però non hebbe mai animo d'affrontarsi con Scipione; dal quale in ultimo fu pur tirato dalla parte sua, facendolo amico del popolo Romano. Egli fu quello, che saluò l'essercito, quando Manilio, hauendo passato il fiume per andare a Nefri, fu assaltato, & quasi rotto da Asdrubale: & dipoi cauò salue delle mani de' nimici quattro schiere di soldati, che da' Carthaginesi sopra un poggetto erano assediati; & cio fece egli ueramente con non minor ualore che prudenza, hauendo tutti gli altri consigliato, che si douessero lasciare in abandono, per non mettere a risico tutto il restante dello essercito. La qual cosa lo fece non solamente amar da' suoi; ma anchora honorare & ammirar da Asdrubale nimico; & presso il Senato Romano tanto gli acquistò di riputatione & di credito, che douendosi mandar lo scambio a Manilio, & essendo Scipione in Roma, contra le costitutioni & leggi loro, perche non era ancho in età, fu creato Consolo, passato però l'altro anno, nel quale dopo Manilio era stato creato per questa impresa Calsurnio Pisone, che fu poi rotto a Ispergeta, Consolo, & Lucio Mancino capitano dell'armata. Scipione dunque andato Consolo a Carthagine, la prima cosa uolle dinanzi a gli occhi leuarsi tutti gli ostacoli de' popoli & delle città uicine, che l'impediuano dall'espugnation di Carthagine; & dopo che gli hebbe rotti & preso le città, in ultimo si risolse di uoler pigliar Carthagine stessa. Et hauendole tolto ogni uia da potere hauer uettouaglia, la ridusse in estrema carestia di tutte le cose. Vltimamente dato l'assalto al porto Cotone, & fattosene patrone, anchor che da Asdrubale gli fosse fatta grandissima resistenza, & difesa, prese la città & poi la rocca, chiamata Birsa: doue hauendo attaccato il fuoco, per sette giorni continui, diede a' suoi uincitori un misero spettacolo della uarietà di fortuna, essendo ogni pietra diuentata cenere, l'anno sette cento dopo ch'ella era stata edificata, e'l quarto dopo che questa guerra haueua hauuto principio.

Valore, & prudenza di Scipione.

Scipione creato Cõsolo innanzi al tempo.

Carthagine disfatta & ruinata.

CAGIONI DELLA GVERRA FRA I ROMANI & Antioco figliuolo di Seleuco Re di Soria.

L SOSPETTO, c'hanno per inuecchiato costume l'un della grandezza dell'altro i Principi grandi, ricordeuoli forse di quel che disse quel famosissimo orator Greco; che la uicinanza de' possenti genera sempre liti, controuersie, et guerre, pare che fosse la piu importante e principal cagione di questa guerra fra i Romani & Antioco Re di Soria: il quale perch'era fatto molto possente per la grandezza del principato & della felicità sua, non meno inquietaua glianimi de' Romani, ch'eglino Lui nel secreto suo trauagliassero, per essersi accresciuti grandemente di forze & di riputatione; & perche essi soli poteuano ritardar l'imprese di Lui, e impedirgli il passo in Europa. Haueua Antioco fatto molte ualorose imprese contra i Medi, i Parthi, & contra certi altri popoli, che gli haueuan prima fatto ribellione; et acquistato il sopranome di Magno, era di tal sorte leuato in superbia, che per accrescer non meno la gloria de' suoi passati, che la fama del ualor suo, assaltò dipoi la Soria minore & la Cilicia per torle al giouanetto Re Tolomeo Filopatro d'Egitto. Ricordandosi poi, ch'a Lui si perueniua l'imperio sopra i popoli d'Etolia, & d'Ionia, ch'altre uolte erano stati soggetti a' Re d'Asia, passò in Hellesponto; & entrato con l'armata in Europa, soggiogò la Thracia, & fortificò il Cherroneso. Et perche gia Lisimaco gouernator di Thracia per Alessandro Magno haueua edificato una fortezza, dal suo nome detta Lisimachia, che dopo la morte di Lui era poi stata ruinata da' Thracij, Antioco, discorrendo fra se stesso, che quel sito era molto commodo per l'imprese, c'haueua disegnato di fare, la rifece di nuouo. Ora dispiacendo questa città a gli Smirnei & a' Lampsaceni, ch'odiauano Antioco, mandarono a pregar Quinto Flaminio general dell'essercito Romano, ch'in Thessaglia haueua uinto il Re Filippo di Macedonia, che uolesse assicurargli dal pericolo. Flaminio, che sapeua quanto mal uolentieri

Demosthene nella prima Olinthiaca.

Lisimachia rifatta da Antioco.

il Senato comportaua la grandezza d'Antioco, tentò, ma in uano, di accordar le cose. In questo mezo Tolomeo Filopatro Re d'Egitto, che da Antioco era stato spogliato della Soria minore & della Cilicia, haueua mandato Ambasciatori a Roma a lamentarsi di questa ingiuria, & a domandar soccorso contra Antioco. I Romani hebbero molto cara cosi fatta occasione, per poter giustificatamente guerreggiar con Lui: ma nondimeno ricordeuoli della lor prudentia, non uolsero mouersi prima, che per uia d'Ambasciatori non hauessero discoperto lo animo di Lui; & però mandarono a tentar di riconciliare Antioco, & Tolomeo insieme, dando nondimeno secreta commissione a gli Ambasciatori, che facessero ogni sforzo di reprimer la furia di Lui, & per quanto fosse possibile di contraporsi a' suoi disegni. Gli Ambasciatori dopo, c'hebbero confortato Antioco a restituire a Tolomeo amico de' Romani quella parte del regno, di che esso l'haueua spogliato, & a lasciare in libertà le terre che Filippo haueua tenute in Asia, mostrarono di marauigliarsi, per qual cagione Egli di Media in Asia hauesse condotto si grande essercito per passare in Europa; & edificando nuoue città, hauesse occupato la Thracia; argomentando, che questi pareuano fondamenti d'un'altra guerra maggiore. Antioco rispose, che la differentia fra Lui & Tolomeo facilmente si sarebbe composta: & che si contentaua di lasciar libere le città d'Asia, con patto, che a lui, & non a' Romani elle n'hauessero obligo: che la Thracia da lui era stata assaltata, percioche a lui si perueniua, essendo ella gia stata suddita a' suoi passati: & u'haueua riedificato Lisimachia, percioche uoleua che quiui habitasse Seleuco suo figliuolo. Ma che all'incontro Egli non punto meno era costretto a dubitare, & marauigliarsi con qual coperta d'honestà & di ragione i Romani s'ingerissero nelle cose d'Asia, poi che niuno daua lor noia in quelle d'Italia. Ora perche per una falsa nuoua hauuta della morte di Tolomeo, Antioco s'era partito per andare a occupar l'Egitto, & a Efeso con Lui s'era accompagnato Annibale Carthagineſe in tempo che i suoi cittadini erano in lega co' Romani, udita la uerità del fatto, che Tolomeo uiueua, uoltò l'animo ad acquistar l'isola di Cipro. Ma impedito dalla fortuna, drizzò il suo camin uerso Soria: doue considerato, che i Romani alla scoperta

Di cio scriue Liu. nel lib. 34. & Giustino nel lib. 31.

Annibale Carthaginese presso il Re Antioco.

perta lo minacciauan di guerra, s'imparentò per piu ſicurezza con tutti i Re uicini. Neſtette guari che uenne con l'armata a Cherroneſo, & ſoggiogò gran parte della Thracia, rimettendo in libertà quei Greci, che prima uiueuano ſotto i Thraci. Fece molte altre prouiſioni, infin che d'Efeſo mandò Ambaſciatori a Roma, per tentar l'animo del Senato, facendo intendere a' Romani, ch'Egli era d'un'animo ſteſſo con loro, & quando l'haueſſero uoluto accettare, deſideraua d'eſſer loro amico: ma che ben ſi faceua marauiglia, ch'eglino, & torgli l'entrate delle città d'Ionia, & con queſte il poſſeſſo delle coſe d'Aſia tentato haueſſero, mentre Egli ſopra ogni altro Principe faceua profeſſion d'eſſer loro amico: ne poteua imaginarſi la cagione del commandamento fattogli di laſciar la Thracia, ch'era ſtata de' ſuoi anteceſſori; poiche ſimili impoſitioni ſi fanno a' nimici uinti & ſuperati, et non a quelli che ſono, & ſi reputano amici. Hebbero tutti i Senatori per perſuaſo, che queſta ambaſceria foſſe, coſi com'era ueramente, una finta & tentation della uolontà loro: & però riſpoſero breuemente & con ſemplici parole, ch'all'hora Antioco harebbe ottenuto l'amicitia, & la pace da' Romani, quando haueſſe in libertà rimeſſo la Grecia, & dalle coſe d'Aſia & d'Europa ſi foſſe aſtenuto. In queſto mezo un de' ſuoi Capitani tagliò a pezzi, & fece prigioni molti de' Romani preſſo l'iſola di Delo; & Annibale Carthagineſe, ch'era in corte d'Antioco lo ſtimolaua grandemente a queſta guerra, eſſortandolo, che laſciato indietro ogni altro riſpetto, uoleſſe di primo uolo condur l'eſſercito in Italia, accioche i Romani occupati nella difeſa delle proprie caſe, non uolgeſſero l'animo a far la guerra nel regno di Lui. La qual coſa udita in Roma, parte concitò ſdegno, e parte ſoſpetto ſdegno, perche giudicauano indignità, ſe laſciauano paſſar ſenza uendetta la morte & la rotta de' loro a Delo; e ſoſpetto, perche dubitauano che Annibale, eſſendo il concitator & primo auttor di perſuader queſta guerra, non iſtimolaſſe i Carthagineſi a romper la lega c'haueuan co' Romani. Arroge a queſto, c'hauendo Eglino per l'adietro ſoggiogato alcuni popoli, haueuan paura ch'alla uenuta d'Antioco non ſi foſſero ribellati, & accoſtatiſi alla parte di Lui; ma piu de gli altri temeuano di Filippo Re di Macedonia, & delle coſe d'Italia.

Antioco manda a tẽtar l'animo de' Senatori a Roma.

Annibale conforta Antioco a uoler mouer guerra in Italia.

EFFETTO.

VOLENDO prouedere i Romani a tutti gl'inconuenienti che poteuano mettere in pericolo il loro imperio, & aßicurarßi dalle ribellioni, mandarono gran numero di fanterie a Taranto, & ordinarono per lor ßicurezza l'armata, che guardaße i luoghi maritimi. Alle quali prouißioni come hebbero ßodisfatto, ßcoperßero l'animo loro contra Antioco, & fatto un großo eßercito, fecero lega con Filippo Re di Macedonia, il quale diede loro gran giouamento, & moßero ad Antioco manifeßta guerra. Paßarono alcuni meßi auanti, che ßi faceße fra loro alcuna fattion notabile: ma in ultimo uenuti alle Thermopile ßu'l far del giorno al fatto d'arme, Manio Glabrione Capitan de' Romani con tanto ardimento fece dar dentro, che i ßoldati d'Antioco, i quali per le morbidezze & ocio del uerno paßato erano infingarditi, cominciarono dopo c'hebbero pur fatto alquanto di reßißentia, a ßpauentarßi: onde Antioco medeßimo sbigottito, & confußo ßi miße a fuggire: & Manio ßeguendolo, parte de' ßuoi fece prigioni, & parte n'ucciße: & dipoi ßacchegiò gli alloggiamenti. Dalla parte de' Romani ue ne morirono in quella battaglia da dugento: & da quella d'Antioco arriuarono i morti e i prigioni a forße dieci mila. Fu mandato poi a Manio lo ßcambio dal Senato, & fu Lucio Scipione Conßolo, fratello di quello Africano, che uinße i Carthagineßi: ilquale andò come gouernatore & Conßiglier di Lucio ßuo fratello, anchora non molto prattico nell'impreße di guerra. Arriuati Eglino in Etolia, & riceuuto l'eßercito da Manio, con benifici s'obligarono maggiormente Filippo Re di Macedonia, & Prußia Re di Bithinia. L'armate, delle quali per Antioco era Capitano Polizenide Rhodiotto fuorußcito; & per li Romani Lucio Emilio Regolo, eßendo a Meoneßio, & hauendo una naue Rhodiotta, ch'era con molte altre in aiuto de' Romani, ßtracorßo con impeto grandißimo fra quelle de' nimici, & preßone una di Sidonia, uennero al fatto d'arme: nel quale eßendo quelle d'Antioco tolte in mezo, & ueduto di non potere ottener la uittoria, ßi uoltarono a

Romani fanno lega con Filippo Re di Macedonia.

Vedremo anchora q̃ßta hißtoria con la gratia di Dio nel mio ßecondo uolume delle Cagioni: percioche Liuio l'ha deßcritta aßai bene nel lib 37. Vedi ãcho Plut. nella uita di Scipione, & Giußt. nel lib. 31.

no a

no a fuggire, lasciandola del tutto a' Romani che mandaron male uentinoue, & tredici presero delle naui de' nimici, non hauendo perduto piu che due delle loro. Antioco hauuta di cio la nuoua, come era leggiero e incostante, fuor di tempo, & contra ogni douere abandonò Cherroneso, & Lisimachia fornite abbondeuolmente d'ogni uettouaglia, & d'ogni sorte di munitione: ne pure hebbe rispetto o considerationе al giouamento, c'harebbono dato a' Romani, quando in poter loro uenute fossero, come dopo la sua partita uennero. Abandonò oltra di questo la guardia d'Hellesponto tanto inconsideratamente, che pregandolo con le lagrime a gliocchi quei popoli, che cosi non uolesse piantargli, nondimeno Egli non curò lor pianti ne preghi; & lasciò libero a' Romani il passo, quando essi meno sperauano di poterlo ottenere. Perche tutti gliamici & fauoriti suoi lo malediuano, incaricando con biasmi & uillanie l'ostination sua, ch'ogni cosa uoleua far di sua testa, senza deferir nulla al consiglio de' fedeli et beniuoli suoi. Antioco mandò Ambasciatori a gli Scipioni a domandar pace, & accordo: ma parendogli che troppo graui conditioni gli fossero imposte, et che poco maggiori si sarebbono potute hauere; quando del tutto fosse stato uinto & rotto, si accampò con l'essercito nel campo Thiatero non molto discosto da' nimici. Et perche Publio Scipione essendosi fatto portare ammalato in Elia, haueua lasciato consultor del fratello Gneo Domitio: per questo uolendo Domitio uenire alle mani con Antioco, auanti che Publio guarisse, per acquistarsi Egli l'honor della uittoria, però fece intendere ad Antioco, che'l giorno seguente uoleua affrontarlo. Antioco, potendo starsi dentro a' ripari, & quiui gagliardamente difendersi, nondimeno conduse fuora le genti: & uenuti al fatto d'arme, fu cacciata nel destro corno la legion Romana a gli alloggiamenti con piu uergogna, che danno: ma nel sinistro quelli d'Antioco furono del tutto rotti & posti in fuga. Ilche ueduto da Antioco, si mise anchora Egli in fuga, & andò in Soria. De' Romani ui furon trouati morti trecento fanti & uenticinque caualieri: ma di quelli di Antioco ne furon tagliati a pezzi cinquanta mila, o piu. Dopo la qual rotta Antioco di nuouo mandò a chiedere accordo a' Romani: i quali aggiugnendo alcune conditioni di piu, & rimettendosi nondime-

Errori di Antioco, abandonãdo quei luoghi, ch'ei douea difendere.

Domitio denuntia la giornata ad Antioco.

Antioco rotto da' Romani l'anno del mondo 3794.

no alla uolontà del Senato, Antioco le accettò tutte, cosi quelle proposte da gli Scipioni, come quelle che dal Senato Romano furono aggiunte: e in questa guisa hebbe fine la guerra fra i Romani et Antioco Magno: ilquale parue che con minor difficultà si moueſſe ad accettar le conditioni della pace per la riuerentia, che portaua a Scipione, che non harebbe fatto, se da altri elle gli fossero state proposte.

CAGIONI DELLA GVERRA, CHE FV MOSSA da Marco Crasso contra i Parthi.

VOLENTIERI mi sarei lasciato persuader di non iscriuere altramente le Cagioni di questa guerra, come quelle che da Appiano a fatica essendo accennate, mi lasciano campo franco da poterui correr liberamente, scriuendo quelle, che da Liuio ritrarrò nel secondo Volume, che spero con l'aiuto di Dio douer publicar immediatamente dopo questo; se & Noi tutto Liuio haueßimo intero, & la guerra non fosse tanto memorabile, quanto è descritta. Ma percioche noi non habbiamo quei libri di Liuio, doue questa impresa di Crasso contra i Parthi fu descritta; e Io non so, se altro luogo miglior di questo me n'occorrerà; per questo scriuerò quel che posso raccoglier da Appiano: di che se i Lettori si terranno grauati, douranno scusar la mia diligentia, & piu tosto attribuirla (per confessar liberamente il fatto) alla cagione stessa, che per se medesima fu debole, o almen breue (secondo che di sopra m'ho scusato in quelle, che son tratte da Dione) che alla trascuraggine de gli Scrittori. Et per mia fe, cauatane l'ambitione, o piu tosto l'auaritia di Crasso, che altro ci resta Egli da attribuirlo a cagion lecita di questa guerra? forse la ribellion de' Parthi? ma ella non fu fatta contra i Romani; anzi fra lor medesimi tumultuarono. Forse le preghiere di Mithridate, cacciato del regno dal fratello Orode? ma i Parthi erano in lega co' Romani, & Mithridate andò a pregar Gabinio, che in quel tempo era Pretore & gouernator di Soria; acciochè d'Arabia uolesse mouersi contra i Parthi, & uendicar l'ingiuria di

Liuio descriſſe questa guerra nel lib. 106 & oltra Liuio ne ha scritto Giustin. nel 42. Floro nel 2. al titolo della guerra cõtra i Parthi; Giuseppe nel 4. dell'Antichità de' giudei: Plutarcho nella uita di Crasso: Giornãdo ne' suoi ãnali: e Sesto Rufso nel suo Cõpendio a cap. 51.

ria di Lui contra'l fratello. Diremo forse, che non u'essendo andato Gabinio, & essendogli succesſo Crasſo, Mithridate fosse a Lui ricorso, come a Gabinio fatto haueua? ma di cio non fa mentione Appiano. Concludo Io dunque, che solamente l'auaritia, & l'ambitione fossero quelle che nell'animo di Crasso accendessero il fuoco di far questa guerra: percioche questi due uitij soli non sanno hauer paura del ferro ne della morte: & senza alcuna differenza annullano le leggi; fanno traboccar gli huomini a caminar contra le spade, & sopra i corpi de' lor Padri stessi. Gli essempi sono in pronto; ma cio non conuiene al proposito di quest'opera: & ottimamente si puo fra tutti gli altri argomentar ch'è uerissimo dall'essempio di questo Crasso, di chi hora scriuo: il quale gloriandosi, che l'imprese di Lucullo contra Tigrane & di Pompeo contra Mithridate Re di Ponto, haueuan da esser giudicate un giuoco rispetto a quelle, ch'Egli di se prometteua; & affermando di uolere a perpetua gloria del nome suo penetrar fino a' Battriani e Indiani, & piantare i termini delle sue uittorie di la dal mare, diede inditio d'animo ambitiosissmo. Quando poi da' Parthi fu uinto, & per ischerno, & rinfacciamento d'ingordigia gli fu colato l'oro in bocca; che altro cio arguisce, fuor che i Parthi hauendo conosciuto l'auaritia di Lui, l'haueuan uoluto satiar di quello, di ch'Egli s'era dimostrato si ingordo? Perche è manifesto queste essere state le due principalissime cagioni di questa guerra: alle quali nondimeno Io non uoglio restar di soggiugner, che questa fu egualmente colpa della sorte: percioche essendo stati creati Consoli Pompeo Magno, et Marco Crasso, fu confermata a Cesare per altri cinque anni la Francia; & essi fra loro sortirono la Spagna & la Soria. Quella toccò a Pompeo, & questa a Crasso: il quale fu terminato ch'andar douesse a questa Speditione, poiche gliera tocca in sorte: percioche Gabinio gouernator di Soria, di cui ho detto di sopra, hauendo rotto guerra a gli Alessandrini senza la deliberation del Senato, & solo per rimetter Tolomeo Re d'Egitto nel regno, onde era stato cacciato, che con denari l'haueua corrotto, fu per sententia condennato: ma Egli si fuggì per non uenir nelle mani del Senato. A Crasso dunque toccò di douere andare in Soria: ma Egli anchor che fosse uecchio di piu di sessanta anni, incontiCio fu detto da Lucano nel 3. & nel 7. libro delle guerre ciuili.

Andò Crasso contra i Parthi l'anno del mõdo 3932.

nente si risolse di uoler mouer guerra a' Parthi: perciochè essendo egli auarissimo, sperana cauarne gran theſoro. Resisteuano a questo suo proponimento le leggi, le quali, essendo i Parthi confederati del popolo Romano, prohibiuano del tutto questa guerra: onde Crasso non è dubbio, che sarebbe caduto della concetta speranza, se Cesare non ue l'hauesse confermato: atteso ch' Egli, hauuto auiso del desiderio et proponimento di Lui, di Francia gli scrisse, & lodò, & accrebbe l'impeto suo alla guerra, con offerirgli aiuto & fauore. Ne lascerò di raccontare, (per mostrar che a cio Crasso fosse strascinato da' fati) che Atteio Tribuno della plebe quasi importunamente se gli oppose co'l fauor di molti cittadini, a' quali pareua atto indegno, & uituperoso il supportar, che fosse rotta la guerra a' loro confederati, che non hauessero commesso alcuno errore: ma Egli pregò Pompeo che uolesse fauorirlo & aiutarlo: e sforzandosi di superare ogni difficultà, così con l'audacia come con la uera lieta & festosa, raffrenò ogni mouimento de gli auuersari. Atteio commandò fino al littore, che facesse Crasso prigione, & per forza lo ritenesse, ma contraponendosi a cio gli altri Tribuni, conuenne ad Atteio hauer patientia, & lasciar Crasso uscir fuora, anchor che & con sacrificii esecrandi, & con crudelissime, et horrende imprecationi a gli Dei impij e infernali lo accompagnasse & maladicesse: il qual costume affermauano essere antico, & di così fatta posanza, che colui, contra del quale giustamente eran dette, non le poteua in alcun modo scampare: ma quando iniquamente & senza il consenso di molti erano imprecate, all'hora pessima operation faceuano a chi l'usaua.

Cesare cõforta Crasso alla guerra cõtra i Parthi

Maledittioni del Tribuno contra Crasso.

Con questo infelice, & dannoso augurio per il popol Romano uscì dunque Crasso a quella guerra, che recò a' Romani quasi incredibile ruina.

***

EFFETTO

EFFETTO.

ARRIVATO Crasso in Soria uenne di Francia a trouarlo Publio Crasso il giouane suo figliuolo, mandato da Cesare con mille cauallí eletti. Doue mostrò Marco Crasso d'hauer poca prattica della militia, poiche dimorando in Soria, per attendere auaramente a raunar denari piu che a' bisogni della guerra non conueniua, diede a' nimici agio d'apparecchiarsi alle difese. Furono le sue attioni cosi uergognose, che tutti i popoli cominciarono a dispregiarlo, & farne poca oniuna stima. Ma pure andato alla uolta de' Parthi, lo uennero a trouare gli Ambasciatori del Re Orode; i quali gli fecero un'ambasciata molto animosa, & altiera: percioche diceuano essi, che, se Crasso da' Romani era stato mandato a questa impresa, Ella era senza dubbio ingiusta e scelerata, come quella che rompeua le conuentioni della lega. Ma se (come haueuano inteso) Egli per suo particolar cõmodo cio s'era mosso a tentare, per insignorirsi de' Parthi, certo era d'hauer compassione alla sua sorte, & uecchiezza; poiche come sciocchissimo di tutti, si prometteua temerariamente la uittoria. A costoro brontolando rispose Crasso, ch'in Seleucia harebbe fatto conueneuol risposta: ma uno de gli Ambasciatori, mostrando la palma della mano, con magnanima brauura affermò, che prima in quella palma sarebbon nati i peli, che Egli fosse andato in Seleucia. Venne in tanto a trouarlo Artabasso Re d'Armenia con sei mila caualli per sua guardia, & con altri per soccorso fino al numero di dieci mila, accompagnati da tre mila fanti; & confortò Crasso a guidar l'essercito suo contra i Parthi per la uia di Armenia, cosi perc'harebbe hauuto abbondeuolmente uettouaglie, come perche piu sicuramente harebbe marciato: ma Egli disse uoler far la uia per Mesopotamia. Ora passato c'hebbe il fiume Eufrate, & ueduto molti prodigi direttamente contrari alla sua salute, si fece beffe di Cassio & di molti altri amici, che lo consigliarono a douersi ritirare in Seleucia, o in qualch'altra città forte per intender sicuramente i disegni de' nimici: & uolle piu tosto prestar fede alle malitie et a' tradimenti d'un'Arabo rifuggito chiamato Abaro, perfido & simulato-

Imprudentia di Crasso.

Magnanimita d'un ambasciatore de' Parthi.

Abaro traditore.

re, che alla bontà de' suoi. Erasi fuggito a Crasso costui, che fu veramente la cagione di tutta la ruina, c'hebbe l'essercito Romano; & essendo conosciuto da alcuni di coloro, che gia erano stati al soldo con Pompeo, haueua preso la cura per ordine di certi gouernatori del Re de' Parthi, d'ingannar Marco Crasso, & sotto specie di beniuolentia, tradirlo, consigliandolo a pigliar la uia lungi dal fiume, & uenire in alcune campagne lunghe e spatiose, doue facilmente i nimici lo potessero uincere. Haueua il Re Orode astutamente diuiso le sue genti in due parti; & con una essendo entrato Egli nella prouincia d'Armenia a danneggiare Artabasso, con l'altra haueua mandato contra i Romani Surena suo Capitano & barone ricchissimo, & dopo il Re per ogni rispetto facilmente il primo. Di qui dunque presa occasione il traditore Abaro, dopo che con uane lusinghe hebbe adulato alla felicità di Crasso, si dolse con lui, che tanto tempo perdesse per far bene i fatti suoi, & l'essortò ad affrettarsi per sopragiugnere all'improuiso i Parthi, auanti che unissero le lor forze insieme. Crasso dunque lasciatosi guidare & consigliar da Lui, si condusse in una pianura larga, & deserta, della quale Egli non haueua alcuna contezza: doue essendo assaltato da' Parthi, fu poco meno che del tutto oppresso & mal condotto. Cio fatto, essendo chiamato a parlamento, per opera & diligentia de' suoi Tribuni gli fu saluata la uita, laquale ueramente harebbe perduto, quando con loro si fosse abboccato. Fu nondimeno in ultimo fatto morire, mentre cercaua di scampare, & di saluarsi; & essendoui morto il figliuolo con altri huomini di conto, Egli tradito, per essersi di souerchio fidato, recò al popol Romano ruina da non farsene punto beffe, & a' nimici honore & uittoria: i quali dopo gran festa, & allegrezza inestimabile, gli tagliarono la testa, e la man ritta con mille improperi e scherni, facendogli dare essempio a tutto il mondo di temerità et d'ambitione. Morirono in questa battaglia dalla parte di Crasso da uenti mila persone, & da dieci mila ne furon fatti prigioni: e questo fu il fin di quella guerra, dellaquale Marco Crasso ingordamente essendosi inuaghito per cupidigia d'accumular denari, infelicemente haueua acquistato la morte con perpetuo scorno del nome suo, & danno del popol Romano.

Morte di Crasso.

CAGIONI

CAGIONI DELLA PRIMA GVERRA, c'hebbero i Romani contra Mithridate Re di Ponto, & d'Asia.

O SON per descriuer le cagioni d'una guerra maggior di quante fin qui n'habbia scritte, o speri douerne scriuere: la quale successe fra i Romani, la cui grandezza non era da esser dispregiata in principio, secondo che nel fine ella riuscì ancho formidabile & gloriosa; & fra Mithridate Re di Ponto, & d'Asia; il quale così per ualore & prudentia, come per possanza d'esserciti, & di ricchezze trauagliò quaranta anni i Romani suoi perpetui nimici. Se guardiamo alla condition delle persone che la gouernarono; per l'una parte fu Egli: di cui si puo dir ueramente, che nell'armi fu ualorosissimo; nelle uirtu essercitatissimo; grande un tempo di fortuna, ma d'animo sempre grandissimo; Capitano di consiglio, & soldato di forze; d'odio contra i Romani un'altro Annibale; & patiente & perseuerante in ogni fatica. Per l'altra parte ui furono moltissimi Capitani Romani di gran credito, & di chiarissimo nome, e in ultimo ui fu Pompeo amministratore, & uincitor di questa impresa: il quale meritamente se n'acquistò il sopranome di Magno. Ma se consideriamo la moltitudin delle genti & de' popoli, che o da' Romani furono soggiogati, o perduti, & la lunghezza della guerra, confesseremo, ch'ella fu di grandissima importanza & pericolo al popolo Romano. Percioche nell'armata di Mithridate si trouarono quattrocento naui sue proprie, & nell'essercito cinquanta mila caualli, & dugento cinquanta mila fanti, senza che le macchine & gli instrumenti da guerra furono eguali a così gran possanza: & gli aiuti di diuersi Re et popoli ch'esso hebbe, furono inestimabili, et l'Italia medesima fu ripiena di ladri & d'assassini; & tutti i mari di Cilicia, & le Colonne d'Hercole furono molestati da' Corsali in modo, che i mercanti non poteuan nauigare. La qual cosa conduse in estrema fame & carestia di ciascun bene tutte le città di mare, essendo tutto l'habitato della terra per cio grauemente molestato. Ora trouasi, che essendo in lega insieme i Romani et Mithridate; & essendo uenuto a

Leggi di cio quãto ne scriue Velleio Patercolo.

Roma Ariobarzane a pregare il Senato, che lo restituisse nel regno di Cappadocia, il Senato cominciò a dubitar che la grandezza di Mithridate non cresceße troppo, & cosi gli fece commandamento, che lasciaße il posseßo di Cappadocia. Ma essendo Ariobarzane cacciato di nuouo da Mistralo e Bagna di quel regno, & hauendone inuestito Ariarate, i Romani deliberarono di rimetterlo nel regno insieme con Nicomede, ch'era stato cacciato di Bithinia: & però mandarono Ambasciatori, che l'uno, et l'altro rimettessero, de' quali fu capo Manio Attilio: et ordinaron loro, che da Lucio Cassio, il quale era co'l campo uicino a Pergamo, & da Mithridate pigliaßero aiuto, secondo il bisogno. Mithridate lamentandosi d'essere stato spogliato da' Romani del regno di Cappadocia et di Frigia, non uolle dar loro alcuno aiuto. Manio dunque, poiche et l'uno et l'altro ne' suoi regni hebbe rimesso, s'accordò & con Nicomede, et con Ariobarzane, ch'erano uicini a Mithridate, che doueßero stracorrer nel regno di Lui, et prouocarlo alla guerra. Ilche quantunque essi maluolentieri consentißero di fare, hauendo sospetto della posßanza del nimico, nondimeno spinti da gliambasciatori et confidati nel fauor de' Romani, pur fecero; e stracorrendo nel regno di Mithridate, predarono tutto quel paese, senza ch'alcuno lo uietaße loro. Percioche Mithridate hauendo l'eßercito in eßere, non uolle però mouersi, aspettando, come sauio, d'hauer piu lecita cagione di uendicarsi dell'ingiuria. Onde, quantunque sapeße per cosa certa che i Romani haueuano l'animo contra di lui mal dispoßto, come quelli, c'haueuano promoßo Nicomede a fargli ingiuria, nondimeno uolle dißimulare, et mandò Pelopida suo huomo a gliambasciatori Romani a querelarsene, & a ricordar loro, che suo padre era stato confederato & amico del popolo Romano, et haueua oßeruato & mantenuto sempre la sua fede incorrotta: et che ne Egli anchora haueua mai mancato di beniuolentia et di oßeruantia, come quegli che a una semplice richießta de' Romani era stato contento spogliarsi della Frigia & della Cappadocia; l'una delle quali era stata continuamente de' suoi paßati, & l'altra dal Senato in segno della uittoria contra Aristonico gli era stata aßegnata. Pelopida espoße l'ambasciata, & gli pregò, che non consentißero di lasciar, che Nicomede haueße chiusa l'entrata di Ponto, & predato il paese di Mithridate fino alla città d'Amaßtre; & delle due cose, una almeno

Tutta questa guerra fu descritta da Liuio ne' libri 101. & 102. se si trouassero: da Floro nel 3. da Orosio nel 6. da Plut. nella uita di Lucullo & di Pompeo, & da molti altri

Pelopida ambasciatore di Mithridate.

almeno ne uolessero operare, o commettere a Nicomede che piu oltre non uolesse ingiuriarlo, o aiutar Mithridate a uendicar l'ingiuria. A queste cose risposero gli Ambasciatori di Nicomede, ch'eran presenti che giustamente Nicomede l'haueua ingiuriato, poiche Mithridate era stato auttore di far cacciar Nicomede della Bithinia; del qual regno essendo Egli stato inuestito da' Romani, certamente l'ingiuria fatta a Nicomede era piu de' Romani che d'altri: & però Mithridate hauendo per questa uia rotto la lega, c'haueua co'l Senato, poteua dirsi, che al Senato fosse toccato farne uendetta; & massimamente che, non contento di cio Mithridate, haueua ancho occupato gran parte del Cherroneso. Ne era da dirsi, che l'animo di Lui non fosse alterato contra i Romani; percioche l'incredibile apparecchio ch'Egli faceua per una guerra grandissima & deliberata; gli esserciti propri e stranieri, che esso haueua adunati insieme; i parentadi fatti da Lui co'l Re d'Armenia; gli Ambasciatori mandati a far lega co' Re d'Egitto & di Soria; & le trecento naui, che si trouaua in punto; con quelle, che fabricaua, non erano apparecchi contra Nicomede, ma in danno de' Romani, rispetto all'ingiuria che gli pareua d'hauer riceuuto nel commandamento di lasciar la Frigia & la Cappadocia, & al sospetto c'haueua della possanza & felicità de' Romani. Lunghe furono le querele de gli uni contra de gli altri fin tanto, che gli Ambasciatori Romani, considerata maturamente la causa, risposero non esser d'animo, che Mithridate indebitamente patisse alcuna ingiuria da Nicomede: ma che non uoleuano ancho patire, che Nicomede fosse da Lui oppresso. Mithridate si sdegnò fortemente per questa risposta, accorgendosi, che i Romani eran d'animo di far guerra seco; & però uedendosi prouocato, mandò il suo figliuolo Ariarathe con l'essercito contra Ariobarzane Re di Cappadocia: ilquale ne riportò honorata uittoria, & priuò del regno Ariobarzane. Mithridate uolendo pungere i Romani, & mostrar, ch'essi non erano huomini per fargli ingiuria, senza che ne fosse fatta uendetta, di nuouo mandò Pelopida a' primi dell'essercito Romano. Costui parlò loro in difesa delle ragioni del suo Re; & gli fece auisati, come s'haueuan da mandare Ambasciatori a Roma al Senato a giustificarsi innanzi a' Senatori & a tutto il mondo di

Ariarathe ua contra Ariobarzane.

esser forzato a intraprender questa guerra: & raccontando poi la grandezza di Lui, mostrò ch'Egli haueua soggiogato i Colchi, gli Armeni, i Greci, & tutti i Barbari conuicini: ch'erano apparecchiati a dargli aiuto & fauore gli Scithi, i Tauri, i Bastarni, i Thracij & tutti i Sarmati: che Arsace Re de' Parthi era suo Confederato, & Tigrane Re d'Armenia suo suocero: che non gli mancaua grandissimo numero di naui, e infinita quantità d'armamenti, & di munitioni da armar quelle che di nuouo faceua & era di continuo per far fabricare: che l'Egitto, la Soria, & fino ancho all'Asia, & la Grecia, & la Libia, con buona parte d'Italia, & con tutti quei luoghi, ch'odiauano l'auaritia del popolo Romano, & piu non poteuan sopportar la sua tirannide, erano in ordine per accostarsi co'l suo Re & far guerra contra la città di Roma. Alla quale insolente ambasceria non uolsero i Romani fare altra risposta, se non che non s'astenendo Mithridate di molestar Nicomede, et non restituendo ad Ariobarzane subito la Cappadocia, essi gli denuntiauano la guerra: la quale apparecchiandosi Eglino di uoler fare, sortì l'effetto ch'Io mi propongo di scriuere.

Possanza di Mithridate.

EFFETTO.

GLI Ambasciatori de' Romani, non uolendo esser preuenuti di prestezza ne di diligentia da Mithridate, partirono di Bithinia, & passarono per Cappadocia, Paflagonia, & Galatia per congiugnersi con Lucio Cassio proconsolo d'Asia, doue attesero a raunar tutte le forze de gliamici & de' confederati, & a partir fra loro l'esercito & gli alloggiamenti. Cassio si pose in mezo di Bithinia & di Galatia; Manio ne' luoghi piu bassi di Bithinia uerso Mithridate; & Appio sopra i monti di Cappadocia. Venne poi ancho l'armata, ch'era a Costantinopoli sotto Minutio Ruffo, & Caio Popilio, con la quale serrarono l'entrata di Ponto. Haueuano i Romani di fanteria & di caualleria fino a quaranta mila soldati: & Nicomede Re di Bithinia, che era con loro haueua cinquanta mila fanti, & sette mila huomini d'arme. Mithridate all'incontro haueua de' suoi propri dugento mila fanti, &

ti, & cinquanta mila huomini d'arme, & trecento naui, & grandissimo numero di galee & di legni sottili. Capitano era Egli stesso di tutto l'essercito, uolendo esso ad ogni cosa esser presente: ma dopo Lui la principale auttorità era in mano di Neottolemo & d'Archelao fratelli & Capitani suoi. Eranui oltra di cio due suoi figliuoli Arcatia, & Dorilao, che d'Armenia minore haueuano condotto una schiera di dieci mila caualieri, & l'haueuan nominata Falange: & oltra di questi Cratero haueua condotti in campo cento & trenta carra da combattere. Ora la prima uolta fu fatto con Nicomede Re di Bithinia presso al fiume Anneo il fatto d'arme: nel qual hauendo Nicomede per gran pezza combattuto con tutti i suoi, & tagliato a pezzi molti de' nimici; in ultimo fu uinto & rotto, non hauendo i suoi potuto far resistentia a' carri falciati. Furono saccheggiati gli alloggiamenti de' Bithinij; & tutto il numero de' prigioni, che fu grande, fu cosi liberalmente rilasciato da Mithridate in libertà, & benificato di presenti & di cose necessarie, che non solamente gli acquistò gloria, & fama immortale, ma anchora la gratia de' popoli. Parue che'l principio di questa guerra recasse a' Romani uergogna et dishonore, essendosi eglino accorti, che in questo fatto d'arme s'eran lasciati piu tirar dall'ambitione & dalla passione, che dalla maturità & dal giudicio, uedendo che'l minor numero haueua rotto il maggiore, solo per ualor de' Capitani & de' soldati. Dopo questo Mithridate occupò tutto il regno di Nicomede, & andandoui Egli in persona riceuè tutte quelle città sotto la sua diuotione. Q uinai assaltò la Frigia, la Misia, & l'Asia, che poco prima era uenuta sotto i Romani, & con somma prestezza, & felicità soggiogò la Licia, & la Panfilia con tutti i luoghi fino in Ionia. Non passò molto che fece prigione Manio, e schernendolo con molto obrobrio, lo fece caualcar sopra un'asino con le man dietro per tutto il campo, & un trombetta innanzi gli gridaua. Q uesti è Manio, che per auaritia, come è costume particolar de' Romani, ha rotto la guerra a Mithridate; et alcuni si fatti scorni fece ancho a Q uinto Oppio Pretore, commandando, che quanti cittadini Romani fossero trouati in Asia, tutti fossero tagliati a pezzi. Occupò Rhodi, che sola in fede era restata a' Romani; & Athene co'l mezo d'Archelao

Fatto d'arme fra Mithridate, & Nicomede

Manio prigion di Mithridate schernito.

suo Capitano; il quale fu poi uinto da Silla a Cherronea, hauendo Egli mostrato grande ignorantia si come per contrario Silla grandissima prudentia. Per la qual cosa Mithridate impaurito uenne con Silla a parlamento, e spauentato dalle parole piene di sdegno et di minacce, cõ le quali Silla generosamente lo brauò et minacciò, accettò tutte le conditioni propostegli & fece pace. Et questo fu il fine della prima guerra, c'hebbero i Romani con Mithridate: dopo la quale Silla fattosi pagar grossi tributi da tutte le città, c'haueuan dato fauore & aiuto a Mithridate, se ne tornò a Roma, & lasciò accese le cagioni per la seconda guerra: le quali successero della maniera, ch'Io dirò hora, non curando Egli di prouedere a questo, o perche non gli paresse tempo, o perche s'affrettasse di uoler metter discordia in Roma.

Silla induce Mithridate alla pace.

CAGIONI DELLA SECONDA GVERRA FRA I Romani & Mithridate Re di Ponto & d'Asia.

SILLA per la molta fretta, c'haueua hauuto di uolere andare a Roma, qual che se ne fosse stato il rispetto, hauea lasciato in Asia Murena con due legioni, acciochè attendesse ad accordare il rimanente delle cose, che ui restauano indietro. Costui, essendo ambitioso di trionfare, non mancaua, come per essercitio, d'impiegare i soldati in alcune imprese di guerra. Ma Mithridate hauendo accordato le cose co' Romani, & trouandosi l'armata in essere, andò a far guerra a' Colchi & a' Bosforani: i quali, perche non uedeuano altro acconcio a' fatti loro, che d'ubidire, si contentarono di far pace con Mithridate; ma con patto, che l'ubidientia hauessero a render la a Mithridate suo figliuolo & non a lui. Acconsentì il Padre, che'l figliuolo hauesse questo imperio; ma poco appresso, come geloso del fatto suo, entrò in sospetto, non la grandezza del figliuolo fosse la ruina del padre, & che spogliato Esso di tutto il gouerno de' regni, l'amministratione passasse al figliuolo, che da molti popoli era piu di lui amato. Gli entrò dunque un pensiero di uolersi assicurar l'imperio, & usando atto di crudeltà piu

tà piu che barbara & uergognosa, liberarsi da ogni sospetto et gelosia: Perche fattosi uenire innanzi il figliuolo, & messolo in catene d'oro, poco appresso lo fece morire, anteponendo in questo affare la sicurezza di poter regnare alla uita del figliuolo, come che se l'hauesse conosciuto utile per l'imprese di guerra. Raunato poi grosso esercito si mosse per uolere andar contra i Bosforani: ma la fama di quel grande apparecchio si sparse in guisa, che non contra i Bosforani, ma a' danni de' Romani fu giudicato, ch'ei uolesse passare: massimamente, ch'essendo egli gia conuenuto con Silla di restituir tutta la Cappadocia ad Ariobarzane, per anchora non haueua sodisfatto alle conuentioni. Auuenne oltra di cio che Archelao uno de' suoi Capitani, essendo caduto in disgratia a Mithridate per molte cose fatte in Grecia fuor di proposito, & per guadagnarsi l'amicitia di Silla, come colui che dubitaua dell'ira del Re, della quale haueua hauuto auiso & contezza, per paura fuggì a Murena: doue tanto l'incitò e stimolò, ch'egli fece deliberatione di mouer guerra a Mithridate. Perche guidò l'essercito per Cappadocia a Cuma, una delle maggior città del regno di Mithridate: & quiui tagliò a pezzi alcuni soldati. Mithridate mandò Ambasciatori a rammaricarsene; i quali mostrarono che cio era contra le conuentioni del Re co' Romani. Rispose a cio Murena, che la lega era stata fatta da Silla ribello de' Romani; & che non bisognaua a cio por cura: & subito si diede a stracorrere, & predare per tutto quel paese cio, che gli fu possibile, senza rispettar cosa alcuna tanto sacra, quanto profana. Come cio hebbe udito Mithridate, mandò a Roma Ambasciatori al Senato & a Silla per lamentarsi dell'ingiurie, che gli erano state fatte da Murena, il quale andaua di continuo ancho abbruciando & ruinando cio che poteua delle terre sue, senza ch'alcuno non pur glie n'hauesse dato cagione, ma ne ancho fatto resistentia, per non contrauenire a' capitoli dell'accordo composto con Silla. Ma non hauendo gli Ambasciatori concluso cosa alcuna, & parendo loro di non essere stati degnati, se ne tornarono a Mithridate, & con molte parole ingiuriose, che dissero contra i Romani, lo prouocarono a sdegno & a ira contra di loro: & gli fecero deliberar di nuouo la guerra.

Crudeltà uergognosa di Mithridate.

Archelao Capitano di Mithridate fugge a' Romani.

EFFETTO.

MITHRIDATE arriuato con le sue genti al fiume Ali, quantunque Murena fosse piu forte, nondimeno prese il uantaggio, & lo sforzò a ritirarsi ad un poggetto; & poco poi tagliatagli a pezzi gran parte dell'essercito, a fuggirsi in Frigia. Ma perche Silla giudicò in Roma, che questa guerra fosse reprensibile & uergognosa, però ella hebbe tosto fine: atteso che egli adduceua ragioni, che non era da rompere i patti della confederatione & della lega, che fra'l popolo Romano & Silla era stata composta. Per la qual cosa fu mandato Aulo Gabinio a Murena a confortarlo, che non uolesse seguir di far guerra contra Mithridate; ma che piu tosto facesse opera di riconciliar con lui Ariobarzane. A che acconsentendo Murena, si perche dopo la rotta hauuta, era entrato in paura delle forze di Mithridate, & haueua piacer, che gli uenisse cosi honorata occasion di potersi leuar da quell'impresa; come perche amaua di far cosa grata a Silla; mise pace fra Ariobarzane & Mithridate: il quale si contentò di dargli un suo figliuolo per istatico, & lasciargli posseder di Cappadocia quel tanto, ch'egli ne possedeua: & questo fu il fine della seconda guerra di Mithridate.

Murena fugge da Mithridate.

CAGIONI DELLA TERZA GVERRA FRA I Romani & Mithridate Re di Ponto & d'Asia.

ARIOBARZANE uedutosi, come uccellar da Mithridate, il quale non gli osseruaua le conuentioni promesse nella pace fatta, mandò a Roma, o spinto da altri, o di sua uolontà propria, a fare intendere al Senato, com'egli malageuolmente sopportaua, che Mithridate contrauenendo a capitoli dell'accordo, gli tenesse la miglior parte di Cappadocia. Silla prese questo carico d'acconciar la cosa; &

sa; & tanto fece con la sua auttorità, che Mithridate si contentò di lasciar liberamente quella prouincia. Et hauendo egli animo di rinouar la pace co' Romani, mandò Ambasciatori al Senato per questo fatto. Auuenne in questo mezo, che Silla uenne a morte: onde gli Ambasciatori, non hauendo piu alcun che gli fauorisse, di giorno in giorno con parole tanto furono tirati in lungo, che Mithridate se ne sdegnò, & gli richiamò indietro: e in quel furor di colera, confortò ancho Tigrane suo genero, che come da se stesso assaltasse la Cappadocia: la qual nuoua uenne ancho a gli orecchi de' Romani. Ora Tigrane, hauendo a cio riuolto l'animo, & ricorrendo alle astutie, per le quali di quel regno s'hauesse potuto insignorire, fece la rassegna di forse trecento mila soldati del regno suo d'Armenia, & commandò loro ch'a un cenno douessero essere apparecchiati d'ubidire. Fecesi poi incoronar del regno d'Armenia, & dal suo nome edificò la città di Tigranocerta. In questo mezo, attendendo in Ispagna Sertorio, come ribello de' Romani, a solleuar contra di loro tutta quella prouincia co' luoghi uicini; & hauendo egli, secondo che nella patria si faceua, ordinatosi un Senato d'alcuni cittadini Romani, che con Lui erano, Lucio Manio & Lucio Flauio due de' piu seditiosi, scrissero a Mithridate, & lo persuasero a unirsi con Sertorio; co'l cui fauore ageuolmente poteua sperar di uenire assoluto Signor d'Asia, o almeno della grandissima parte. Alle quali persuasioni e speranze Mithridate dando facile udienza, come si suol fare in quei negotij, da' quali sene spera accrescimento di grandezza, mandò a Sertorio Ambasciatori, & con Lui, che molto attribuiua alla uirtu & possanza di Mithridate, contrasse amicitia & lega. Ma Mithridate, uedendo che co' Romani non era da mouersi all'auuentata, i quali haueuano grandissime forze, uolle che in questa terza & ultima guerra le sue cose passassero con piu giudicio, mosso forse da una di queste due cagioni: o perche non gli pareua hauer legittima occasion di far guerra; o perche per la proua fatta della uirtu de' Romani nelle due passate guerre, era uenuto piu dotto. La guerra presa senza cagione, non è dubbio che sarebbe stata riputata ingiusta: & quel ch'è ingiusto, è ancho disbonorato, & torna in uituperio di chi lo commette. L'esperienza

Silla uiene a morte, & Mithridate si sdegna co'Romani.

Tigranocerta da chi edificata.

poi delle cose passate, lo faceua andar piu cauto all'apparecchio di quelle, c'haueuano a uenire: percioche due sono quelle attioni, che fanno l'animo prudente: l'una è la cognition delle discipline; l'altra l'hauer ueduto, o per altra uia hauuto contezza di molti spettacoli & negotij. Colui che fin dalle fasce ha essercitato l'animo nelle discipline & nelle contemplationi, non è basteuolmente prudente, ma solo quegli che con la persona s'è trouato presente in molti casi e historie. Di qui fu riputata grande la prudenza d'Vlisse, percioche haueua ueduto molte città, & prouato molti costumi d'huomini. Ma di tutte l'esperienze due sono i capi principalissimi: uno quando uediamo le sciagure altrui; & l'altro quando prouiamo le nostre proprie. La proua fatta (come si dice) a spese d'altri, percioche è libera d'ogni danno, & per mezo d'essa ciascuno senza suo pericolo et dolore puo elegger quel ch'è meglio, è riputata piu eccellente: ma la nostra propria, anchor che non sia senza danno, è piu posente: et ci rende piu accorti ne gli altri negotij, dubitando noi sempre, che'l medesimo non ci auuenga ne' prèsenti, che ci è occorso ne' passati. Di qui Mithridate, che per l'altre guerre haueua a suo costo prouato quanto i Romani ualessero, pensò di uolere a questa uolta essaminar con diligentia ogni suo apparecchio, che giudicaua necessario, quasi hauesse hauuto all'hora a far giudicio della guerra. Fece dunque grandissimo apparecchio di naui, d'armi, et di uettouaglie; & da quasi infinito numero di Confederati & di compagni fece la massa di piu di cento quaranta mila fanti, & di sedici mila huomini d'arme. Elesse Trasillo & Eumocrate per suoi Capitani; & hauendo fatto loro una lunga & superba oratione, cosi per amplificar le lodi sue & de' suoi maggiori, come per metter in inuidia i Romani, dimostrò ch'era il tempo molto a proposito per soggiogargli, poi che da Sertorio in Ispagna erano grauissimamente trauagliati per cagion delle lor proprie discordie. Con queste cosi leggieri & cosi deboli cagioni parue a Mithridate di mettersi la terza uolta a guerreggiar contra i Romani, non s'accorgendo, come egli per l'ultimo suo fato correua precipitoso alla ruina sua & del regno.

Animo de l'huomo p due modi si fa prudẽte: & cio fu detto da Archità Pithagorico.

Apparecchi di Mithridate.

EFFETTO

EFFETTO.

NICOMEDE re di Bithinia, essendo in questo mezo uenuto a morte, haueua del suo regno lasciato herede il popolo Romano: il quale u'haueua mandato Aurelio Cotta al gouerno, con titolo di Pretore. Onde Mithridate si mosse la prima uolta, & entrò con tutto l'essercito in Bithinia contra di Lui: ma non cosi tosto ui fu dentro, che tutta la prouincia uenne in poter suo; percioche uedendo Cotta di non potergli resistere, con tutti i soldati Romani si ritirò a Calcide. Quini ancho andò Mithridate, e in mare con felice successo tolse loro gran numero di naui, abbruciandone alcune, senza che gli fosse pur quasi fatta resistenza, o difesa. Fu poi mandato a questa impresa d'ordine del Senato Lucio Lucullo: il quale fin dal principio con la sua prudenza anteuide il fin di quella guerra. Percioche egli hauendo messo insieme da trenta mila fanti, & da mille seicento huomini d'arme, piantò gli alloggiamenti a Cizico presso a Mithridate: e intendendo da alcuni rifuggiti, come nell'essercito de' nimici erano da trecento mila soldati, a' quali eran condotte le uettouaglie per mare & per terra, uoltosi a gli amici, disse. Tenete a mente cio ch'Io ui dico hora: Noi uinceremo i nimici senza combattere. La qual cosa ricordò egli loro non molto dopo, quando Lucio Manio ribello de' Romani, hauuta la fede da Lucullo, che sarebbe sicuro presso di Lui, astutamente persuase a Mithridate, che non uolesse tener conto, se i Romani piantassero i loro alloggiamenti piu in un luogo che in un'altro, percioche il loro essercito era di poco & debol numero. Et oltra di cio lo consigliò, che gli desse licentia di partirsi da Lui: perche come rifuggito sarebbe passato da Lucullo, et ageuolmente l'harebbe sedutto in modo che Mithridate, senza alcun pericolo sarebbe restato uincitore. Mithridate non hebbe alcun sospetto di Manio, anzi non men libera che inconsideratamente gli acconsentì a quanto uolle: & non si curò di lasciar passare i Romani ancho per luoghi stretti, doue harebbe potuto impedir loro il passo, in tanto che Lucullo prese un monte che u'era, &

Cio fu, secondo Eutropio, seicento settanta sei ãni dalla edification di Roma.

Lucullo, & sua prudenza, & ualore.

Errore di Mithridate.

piantouui gli alloggiamenti, serrando il passo a' nimici, che non poteuano hauer d'alcun luogo uettouaglia. Il che uedendo Lucullo, ricordò a gli amici l'auiso c'haueua dato loro da principio. Mithridate non si pigliando alcun fastidio di questo fatto, e sperando co'l gran numero delle sue genti superare ogni difficultà, si mise ad assediar la città di Cizicено; & pose il campo sopra il monte Dindimo dirimpetto alla città, facendoui torri & macchine per opprimerla. Mandò la caualleria con parte dell'essercito a suernare in Bithinia: & mentre ella passaua il fiume Rindaco, da Lucullo fu assaltata con tanto ualore & ardimento, che ne tagliò a pezzi molti, & fece prigioni quindici mila fanti & sei mila caualli. Vn'altra simil uittoria hebbe poco dopo Lucullo al fiume Esopo: percioche essendo stato costretto Mithridate a leuarsi dall'assedio di Cizico dalla peste & dalla carestia, & mandando l'essercito di terra a Lansaco, al passar del fiume Esopo, ch'era uenuto grosso, da Lucullo gli fu attrauersata la strada, & amazzato gran numero di soldati. La qual uittoria gli fu tanto cara, ch'egli ui fece piantare una memoria, & ordinò alcuni giuochi in segno d'allegrezza, che furono chiamati Lucullei. Non passò molto, che con egual felicità uinse & prese nel porto de gli Achei tredici naui di Mithridate, & assediò in un'Isola presso a Lenno Varro, Alessandro, & Dionigi: & premendogli cosi per terra, come per mare, in ultimo gli prese tutti tre in una grotta doue erano fuggiti. Intanto Mithridate nauigando in Ponto, perdè per fortuna di mare sessanta naui, & dieci mila soldati, che affondarono; & l'altre qua & la si dispersero. In questa furia a pena scampò Egli sopra una scafa, & saluo fu condotto a Sinope & poi ad Amiso, d'onde raccolse d'ogni parte nuoui aiuti, & andò a Gabire: nel qual luogo uenuto con Lucullo alle mani, restò uincitore: ma non durò molto questa sua felicità; percioche pensando egli di potere assediar Lucullo, secondo ch'egli Lui a Cizico haueua assediato, con serrargli i passi d'onde gli uenuano le uettouaglie, mandò gran parte de' suoi soldati a questo effetto: i quali uenuti a battaglia co' Romani, che alle uettouaglie faceuano la scorta, furono rotti & posti in fuga con tanto spauento, che Mithridate per paura fuggì a' monti: & tanto gli fu benigna la sorte, ch'essendo

Cizicено assediata da Mithridate.

Giuochi Lucullei.

Mithridate preso p auaritia de' soldati scãpa.

te, ch'essendo egli stato fatto prigione, i soldati che l'haueuan preso, incontratisi in un mulo carico d'oro, tratti dall'ingordigia, non curarono la persona di Mithridate per isualigiare il mulo. Per la quale occasione egli scampò uia uerso Cuma, senza ch'alcuno si pigliasse pensier d'andargli dietro; & ricorse a Tigrane. Fra tanto Lucullo, con la sua auttorità soggiogò quasi tutta l'isola di Ponto: & alle città di Sinope & d'Amiso, come emulo della gloria d'Alessandro Magno, restituì tutti i lor cittadini, & gli lasciò uiuer in libertà sotto le lor leggi antiche. Tigrane mise insieme un'essercito di dugento mila fanti & di cinquanta mila caualli, & andò a incontrare Lucullo contra il parer di Mithridate suo suocero. Ma Lucullo postosi in una imboscata, fece alla sua caualleria attaccare il fatto d'arme: & facendo ella sembiante di fuggire, operò sì che l'essercito di Tigrane si smembrò: & essendone una parte stracorsa innanzi lungi dall'altra, cadde nell'imboscata, & tutta fu colta in mezo & tagliata a pezzi. Intanto essendo nato tumulto nella città di Tigranocerta fra i soldati del presidio, la parte superiore fece segno a' Romani, che u'erano attorno, & gli misero dentro: i quali presero & saccheggiarono quella città piena di ricchezze. Tigranocerta in poter de' Romani. Successe in questo mezo che il gran Pompeo hauendo assicurato tutti i mari da' corsali, & trouandosi in Cilicia con l'essercito, fu eletto general contra Mithridate, & Capitan di tutti gli esserciti Romani fuora d'Italia. Costui, come Capitan felicissimo & di singolar prudenza, andando contra Mithridate, in breuissimo tempo lo ridusse a tale, che una notte assaltandolo nell'Armenia minore, tagliò a pezzi quaranta due mila soldati nimici, & assaltò similmente i suoi alloggiamenti. Per la qual cosa Mithridate si fuggì con la moglie & con due compagni preso da ultima disperatione: & datosi da se stesso il ueleno, ne potendo per cio uenire a morte per gli antidoti Mithridatici, ch'egli haueua hauuto in usanza di prender contra il ueleno, commandò a un suo soldato, che con la spada l'uccidesse: e in questa guisa hebbe fine Mithridate re d'Asia grandissimo, & la guerra ch'egli haueua tolto a far contra i Romani. Della quale chiara cosa è, che l'honore uien del tutto dato al gran Pompeo, come quello che l'haueua condotta

così gloriosamente a fine, senza ch'Io parli hora de' mari ch'esso haueua assicurati da' Corsali, dell'Italia, c'haueua netta d'assassini, & del mondo tutto, c'haueua da' grauissimi & seditiosissimi tumulti ridotto in pace. Ma i piu certo consentono, che'l primo honor di questa impresa sia di Lucullo, come di quello, che & con prudenza & con ualore haueua ridotto Mithridate all'ultima strettezza delle cose; & che è piu, fino al principio ch'egli uenne a questa impresa, anteuide il fine di quella guerra & uittoria, secondo che gli successe, e Io di sopra ho raccontato. Et se lo scambio di Pompeo non gli fosse uenuto, chi dubita che l'intero di quella uittoria non fosse stato suo? Ma di cio facciano giudicio i partiali dell'uno & dell'altro, ch'Io per hora con questo mi contento di por fine a questo libro.

*

IL FINE DEL QVARTO LIBRO DELLE CAGIONI DELLE GVERRE.

IL QVINTO LIBRO DELLE CAGIONI DELLE GVERRE ANTICHE DI THOMASO PORCACCHI,

TRATTE DA GLI HISTORICI GRECI ANTICHI.

CAGIONI DELLA DISCORDIA, C'HEBBE in Roma Tiberio Gracco, capo della fattion popolare, contra i Nobili; onde ne seguì la morte di molti: & son tratte queste da' libri delle guerre Ciuili d'Appiano Alessandrino.

RESTAMI hora il carico di scriuer le cagioni delle ciuili discordie de' Romani, al quale di buonissima uoglia mi sottometto, si perche elle seruono alla tessitura dell'opera mia, come perche di qui si comprenda, quanto gran danno rechi a una bene istituita & santamente ordinata Repubblica, il lasciare accendere il fuoco delle seditioni intrinseche nelle proprie case: di modo che non parrà che fosse del tutto impertinente il consiglio di quel sauio Scipione, quando si sforzaua di leuar de gli animi de' Senatori il proponimento fatto di ruinar Carthagine. Et di uero, si come l'ocio è il principal fondamento di tutti i maluagi pensieri,

Ocio fondamento de' maluagi pensieri.

da' quali deriuano poi le peſsime operationi; coſi la città di Roma, quando hebbe riportato uittoria di tutte le guerre foreſtiere, immarcita nella pigritia & nelle morbidezze, pensò ſolo a uoltare il ferro nelle ſue proprie uiſcere; & quella che all'altre era ſtata ſpauenteuole, potè parer minor di ſe ſteſſa, & eſſer dalle uicine, & dalle lontane nationi a Lei ſoggette, beffata, & hauuta in poco pregio. Cominciarono prima in Roma le diſcordie debolmente: ma crebbero poi di tal maniera, c'hauendo ella ſottomeſſo il collo al giogo della tirannide, piu non potè uendicarſi la libertà di prima. Delle principali & piu graui ſeditioni fu auttor Tiberio Gracco, cittadino ambitioſo, ma chiaro per nobiltà & per eloquenza. Queſti ſpinto, com'Io credo, piu dal deſiderio di farſi grande, che dalla propria uirtu, o dall'amor della patria, trouandoſi Tribuno, & uedendoſi in grandiſsima ſtima, pensò c'harebbe conſeguito l'intento ſuo, ſe fattoſi capo della popolar fattione, ſi foſse oppoſto a' piu ricchi et piu poſſenti. Coſtoro s'haueuano uſurpato a poco a poco i beni di tutte le perſone piu deboli d'Italia, o con finte carezze et offerte, o con picciola ſomma di denari, o con uiolenza, in modo che quaſi tutti i terreni d'Italia erano uenuti nelle lor mani. Erano ſtati conceſsi queſti terreni dal Senato a gl'Italiani in queſto modo. Nell'acquiſto & poſſeſſo d'Italia, che per guerra haueua preſo il popolo Romano, haueua per ſe ſteſſo uſurpatoſi le poſſeſsioni; et tutti i terren ſodi e i beni inculti, che u'erano, gli haueua largiti a chi uoleſſe coltiuargli, dandogli per ſeminar la decima parte della ſementa; & nelle ricolte la quinta di tutti i frutti. Di qui cauauano piu d'un'utile; percioche bonificauano i terreni, & teneuano i popoli eſſercitati nelle fatiche, accioche nelle guerre foſſero piu forti, & eglino per l'auuenire poteſſero ordinare i loro eſſerciti di ſoldati domeſtichi & non piu di ſtranieri. A queſto aggiunſero una piccola gabella ſopra i branchi delle beſtie minute, & de gli armenti groſſi. Ma poiche i cittadini piu ricchi, s'hebbero appropriati i beni de' poueri, & gia gl'Italiani erano del tutto non pure impouueriti, ma anchora dati all'ocio, & all'infingardaggine, pagando nondimeno di continuo le gabelle, u'hebbero di quelli in Roma, che penſarono di uoler prouedere a ſi fatti inconuenienti; ſi perche da gl'Italiani piu non ſi traheua utile alcuno;

Tiberio Gracco nobile, & ambitioſo

ſe non

se non uiolento & di disperatione, come perche alle guerre auuenire non pensauano potersi naler piu de' soldati propri. Fecero dunque i Tribuni una legge, per la quale oppugnauano l'ingordigia de' ricchi, e impugnauano la difesa de' poueri, assegnando a tutti un determinato numero di bestiami, & di possessioni; fuor del quale a niuno era lecito passare senza graue pena della trasgressione. Ma, perche (come è in prouerbio) la malitia suppliſce sempre a quel che per legge è uietato di farsi; i piu possenti uedutosi in questa guisa oppugnati, ricorsero all'astutie, & facendo finte donationi & uendite del sopr'auanzo de' lor beni a' parenti & a gli amici, uccellarono in questa guisa & la legge, e i latori d'essa. All'ultimo Tiberio Gracco, la cui auttorità & come di priuato cittadino, & come di persona publica, non era punto ne bassa, ne da esser dispregiata, dopo c'hebbe grauissimamente orato in fauor de gl'Italiani, & pianto la buona fortuna loro, che per oppression di pochi, erano ridotti a miseria estrema, produsse di nuouo la legge, chiamata Agraria, per la quale si uietaua espressamente, che niuno potesse tener piu terreno, che quanto in trecento giorni da un paio di buoi si fosse potuto arare: & coloro, c'haueuan figliuoli, potessero tenerne la metà piu per ciascuno. Fu creato appresso un magistrato di tre cittadini, i quali diuidessero tutti i beni, che soprauanzauano alla limitatione, che per la legge era stata assegnata a' poueri; & moderando in questa guisa le cose, compartissero d'equità i beni, accioche ne i ricchi hauessero di souerchio, ne i poueri da patire.

Legge Agraria prodotta da Tiberio Gracco.

EFFETTO.

CITTADINI ricchi & possenti, i quali non pur uedeuano di mano leuarsi le facultà loro, ma ancho la legge ordinata in guisa, che con malitie, o fintioni piu non poteuano adombrar l'ubidienza, congregati insieme, si dolsero della uiolenza fatta loro di douere a gli stranieri contribuir le lor fabriche antiche, le molte spese, l'industria, & finalmente l'entrata de' lor beni, per tacere hora le

doti delle Donne, & le sepolture de' lor maggiori: & coloro che di molti crediti carichi, haueuano preso attion sopra i beni de' debitori, esclamauano per tutto, ch'era insopportabil legge quella, che gli faceua cader delle lor ragioni. All'incontro i poueri & deboli arguendo, ch'eglino per ingordigia de' ricchi, erano ridotti in somma pouertà & che quella era tirannide espressa, la qual leuaua loro la facoltà di potere alimentare i lor figliuoli, & poi in tempo di necessità gli forzaua a douere andare alle guerre per salute de' tiranni, tumultuauano, & ogni luogo riempieuano di romore. In questa confusione le città e i luoghi conuicini trassero tutti a Roma, et accostandosi ciascuno a quella parte, a che il commodo proprio gli persuadeua, confortauansi l'un l'altro, & si faceuano animo, andandosi a trouar ciascun separatamente. Douenasi approuar la legge: ma i ricchi pensarono del tutto d'impedir l'approuatione: e i poueri & popolari erano risoluti a usare ogni forza, accioche fosse approuata. Tiberio Gracco fatta di nuouo una splendida & faconda oratione per fare animo alla parte sua, & per persuadere a' ricchi il contrario di quel che sentiuano, commise che la legge fosse publicata. A cio s'oppose all'hora Marco Ottauio Tribuno anch'esso della plebe, & ceruello scandaloso, et ricco di molti beni. Il che uedendo Tiberio, dopo molte contese che sopra di cio' suscitarono, & dopo che molto & molto l'hebbe, ma indarno, pregato, che gli lasciasse publicar la legge, in ultimo operò tanto che tutte le Tribu unitamente deposero Ottauio del Tribunato, & elessero Quinto Mumio: e in questa guisa la legge fu publicata. Cio fatto, il popolo non uolendo che fosse impedita l'esecution d'essa, creò tre cittadini amministratori & difensori, i quali la facessero ubidire: & questi furono Tiberio & Caio Gracchi fratelli, & Appio Claudio suocero di Tiberio. Ora i cittadini possenti & ricchi, caduti della prima speranza, per lo piu si ritirarono alle uille, & Tiberio lieto d'hauer conseguito l'intento suo, come quegli, a cui pareua d'hauer liberata l'Italia tutta, uenuto il tempo, commandò per tutto l'osseruanza della legge Agraria: la quale tosto che i ricchi & possenti s'accorsero di douere esseguire, del tutto negarono; e sparlando contra di Tiberio Gracco, come contra d'usurpator della tirannide, & oppressor della

Marco Ottauio s'oppone a Gracco.

for della libertà publica, minacciarono palesemente l'auttorità di lui. Gracco hebbe di cio sospetto, massimamente, che s'auuicinaua il fine del suo magistrato. Onde pensò di uoler di nuouo farsi elegger Tribuno: & hauendo fatto strettissime prattiche, ne gli essendo mai riuscito a bene il suo disegno, uide che'l fauor gli era mancato: perche preso il suo figliuol per mano, andò a uno a uno con tanta indignità, & sommission pregando, c'hauessero di Lui & di suo figliuol compassione, che non s'astenne da alcuna maniera di preci, quasi antiuedesse la ruina sua. Ma non hauendo ottenuto il uoto suo, & essendo da' poueri, che di loro stessi temeuano, inanimato, raunò gli amici, & prese il Campidoglio, commandando a tutti che stessero in ordine per menar le mani a' bisogni. Ora essendo uenuti alle mani, una parte de' suoi amici gli fecero cerchio intorno per saluarlo, & l'altra togliendo le uerghe di mano a' Littori, cacciò gli auuersari fuor del Senato con molto strepito & ferite di parecchi. Perche gli altri Tribuni datisi a fuggire, i Sacerdoti serrarono il tempio, & la città fu ripiena tutta di confusione & di paura. Il Senato ridottosi nel tempio della Fede, & dato ordine alle bisogne, andò subito in Campidoglio: doue Cornelio Scipion Nasica, il quale all'hora era Pontefice Massimo, & di gran riputatione & bontà, uscito del Senato, disse fortemente a ogni uno: Chi brama la salute della Republica, facia come farò Io: & tratto si un lembo della ueste in capo, entrò nel tempio contra i Gracchiani, & percotendo & amazzando i seditiosi, essendogli fatta poca resistenza, la maggior parte ne fu presa & gettata giu per la balza del monte Tarpeio: & Gracco fu ucciso fra i primi innanzi alle porte del tempio. Ma non terminò in Lui questa sedition; percioche non molto dopo, essendo creato Tribuno Caio Gracco suo fratello, egli tentò diuersi mezi, perche questa legge andasse innanzi; & hauendo per compagno & aiutor Fuluio Flacco, fecero molte cose scandalose nella città, fin che in ultimo con quel maggior numero di compagni armati, che poterono hauere, si ridussero sul monte Auentino, & quiui si fecero forti: ma perduta ogni speranza di fauore & d'aiuto, Fuluio si fuggì in una bottega, della qual fu pur cauato, & morto; & Gracco passato il Tenere, si fece amazzar da un suo seruitore. Il Tribuno della plebe,

Indignità di Tiberio Gracco.

Scipiõ Nasica Pontefice liberator della Republica

Caio Graco ucciso da un suo seruitore

che fu poi Spurio Borio, rinocò la legge de' Gracchi, & totalmente l'estinse: e'l popolo restò della concetta speranza fortemente ingannato. Successe dopo questi due tumulti de' Gracchi, la terza sedition ciuile in Roma, la qual fu causata da Apuleio: ma perche cosi la cagione, come il seguito d'essa fu molto debole, però Io in bella proua ho uoluto lasciar di scriuerla, per uenire all'altre piu importanti, & a quest'opera piu conueneuoli.

CAGIONI DELLA GVERRA DETTA SOCIALE, che da molte città d'Italia confederate insieme, fu mossa contra'l popolo Romano.

Scriue Solino, che questa guerra cominciò l'anno del mõdo 3894. & di Roma 662.

VLVIO Flacco, essendo Consolo auanti che fosse fatta la deliberation della morte sua, in compagnia di Caio Gracco, c'haueua uoluto rinouar la legge Agraria, persuase con molta efficacia a gl'Italiani, che douessero in ogni modo chieder gratia d'esser fatti cittadini Romani. Percioche essendo eglino sempre i primi, che fossero mandati all'espeditioni delle guerre per conseruare, & accrescer la possanza della città di Roma, non era se non giusto, & conforme alla ragione, che di sudditi douentassero partecipi de gli honori & delle dignità del popolo Romano coloro, che gli honori & le dignità di Roma co' pericoli delle persone loro haueuano mantenute in piede. Et essendosi offerto Fulnio di uolere in questa domanda fauorir caldamente gl'Italiani; il Senato, uolendo leuargli questo humor della testa, lo mandò in compagnia di Gracco a spedir la guerra in Africa. Dopo laquale hauendo ottenuto il Tribunato, e in ultimo essendo stato amazzato, secondo che di sopra ho detto, gl'Italiani sentirono gran dissimo dispiacer della morte di Lui et di Gracco, come di due lor principali amici & fautori. Et rinouandosi in loro gli appetiti, che Fulnio haueua ne' lor petti accesi, & poi per la sua partita erano stati come spenti, cominciarono a lasciarsi intendere di non uoler piu esser trattati, come sudditi, poi che il peso delle grauezze & delle guerre era lor commune co' Romani, o anchò maggiore. Perche secretamente

mente fecero lega insieme, dandosi l'una città all'altra gli statichi per sicurezza della fede. La qual cosa, perche in quel tempo in Roma fra i Senatori e i Caualieri era gran contesa, & discordia, stette lungo tempo nascosta a' Romani: ma hauendone pure hauuta cognitione, mandarono huomini fuora, che con destrezza spiando, inuestigassero la uerità del fatto, & ne dessero auiso. Vn di costoro riferì un giorno a Seruilio Proconsolo della Marca d'hauer ueduto un nobil giouane de' Marsi andar per istatico ad Ascoli. Perche Seruilio montato in colera, andò con molta prestezza ad Ascoli: doue trouati gli Ascolani occupati ne' publichi sacrifici, con tanta asprezza & mordacità gli riprese, ch'eglino impatienti dell'ingiurie, furono forzati amazzarlo. Fu a costoro dopo Seruilio da' Romani mandato Fonteio, acciochè castigasse i delinquenti; ma questi anchora ui fu tagliato a pezzi: ne di cio contenti gli Ascolani, fecero morir quanti Romani u'haueua in Ascoli, & saccheggiarono le robe loro. Di qui argomentando, che piu non era da proceder cautamente, ne con secretezza, tutte le città confederate presero l'armi contra i Romani. Queste furono le città de' Marsi, de gli Ascolani, de' Malini, de' Vestini, de' Maruceni, de' Marchigiani, de' Ferentani, de gl'Irpini, de' Pompeani, de' Venusini, de' Iapigi, de' Lucani, & de' Sanniti; i quali soli erano stati perpetui nimici del popolo Romano. Ma accioche non paresse, ch'elle si fossero mosse a questa guerra senza alcuna colorata cagione, mandarono prima Ambasciatori a Roma: a' quali commisero che publicamente in nome delle città collegate si lamentassero de' Romani, come di quelli, che mossi da ingordigia & da ambitione haueuano solamente atteso a farsi grandi & possenti, senza mostrar di fare alcuna stima de gl'Italiani: l'amicitia de' quali in alcun modo il popolo Romano non meritaua, come uile & da deboli principij discesso. Però non si marauigliassero punto, se eglino dall'amicitia di loro intendeuano di partirsi: percioche essendo gl'Italiani tiranneggiati, anzi dalla uiolenza de' Romani assassinati, era impossibile che i pessimi lor portamenti fossero piu comportati in pace: contra i quali, se bisognaua, erano al presente risoluti di dar di mano all'armi, & uendicarsene. A costoro con non punto minore alterezza rispose il Senato, bra-

Italiani cõgiurano contra i Romani.

Seruilio ucciso da gli Ascolani.

Italiani si sollenano contra la città di Roma.

uando & minacciando con aſpre & mordaci parole, di uolergli caſtigare, ſe di nuouo non mandauano Ambaſciatori a humiliarſi, & domandar perdono.

EFFETTO.

GL'ITALIANI Confederati non potendo piu comportar la ſuperba riſpoſta de' Romani, miſero da parte ogni riſpetto, & raunarono di ſoldati a piedi & a cauallo fino al numero di cento mila perſone. Alle quali ciaſcuna città haueua mandato un capo: ma la ſomma di tutto il gouerno era preſſo di queſti: Tito Afranio, Caio Ponſtilio, Marco Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Giudacilio, Erio Aſinio, et Vettio Catone. Non punto minore eſſercito fu quello, che inſieme miſero i Romani, cuſi de lor cittadini, come de gli altri Italiani, che durando anchora in fede, non erano co' ribelli entrati in lega. I Conſoli per queſta guerra furono Seſto Giulio Ceſare, & Publio Rutilio Lupo: ma percioche, douendoſi guerreggiar dentro alle lor proprie caſe, l'Importanza era maggior, che ſe l'eſſercito lor foſſe andato in parti ſtraniere; però uolſero che ciaſcun Conſolo haueſſe altri Senatori, che di conſiglio & di forze l'aiutaſſero: & queſti furono i principali coſi per grauità, come per eccellenza, che foſſero fra i cittadini di Roma. Rutilio hebbe il Padre del gran Pompeo, cio è Gneo Pompeo, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Meſſala. Seſto Ceſare hebbe il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Craſſo, Cornelio Silla, & Marcello. Ora le fattioni che fra queſti eſſerciti nimici furon fatte, da Appiano quaſi con breue, anzi troncata oſcurità ſon regiſtrate: e Io perche non le riconoſco piene di quella dilettatione, & di quelli eſſempi di che ſogliono abbondar l'impreſe graui e importanti, ho terminato laſciarle a dietro, accioche ad altri non rechino faſtidio quelle mie fatiche & opre, che a gl'iſteſſi auttori ueggo non eſſere piaciute molto. Ritirami oltra di cio da queſto un'altro fatto, il qual mi conferma in queſta opinione; & è, ch'Io mi ueggo aperto innanzi un campo larghiſſimo

Capitani eletti a gouernar la guerra Sociale cõtra i Romani.

ghissimo e spacioſissimo, per doue con tanto piu mia uaghezza & ſodisfattion di chi legge mi conuerrà correre, quanto la materia preſa ognihora piu mi ſi rappreſenta dilettenole & grata. Di quelle hiſtorie dunque, delle quali non trouo l'Auttore eſſerſi innamorato a ſcriuerne, Io tanto minor cura mi prenderò, quanto piu a Lui toccaua hauere a cuore l'ornamento de' propri figliuoli, che a me quel de gli ſtrani. Baſta ſolo ſapere, che in ultimo i Romani, date & ricenute in diuerſi luoghi & tempi diuerſe percoſſe, rimaſero uincitori, e impoſero fine a quella guerra; dopo la quale tutti gl'Italiani uennero ſotto l'ubidienza loro; & fuorche i Sanniti e i Lucani tutti furon fatti Cittadini di Roma: del qual priuilegio fra non molto furono anchò quei due popoli da prima eſcluſi, riputati degni.

CAGIONI DELLA GVERRA CIVILE FRA Cornelio Silla & Caio Mario: & queſta fu ueramente la prima guerra ciuile, che ſuccedeſſe fra i Romani.

RANO Conſoli in Roma Cornelio Silla, & Quinto Pompeo, quando Mithridate Re di Ponto, & d'Aſia era con l'eſſercito nimico entrato a' danni della Bithinia & della Frigia. A Silla, come a Conſolo era tocco l'aſſunto di queſta guerra, quando Caio Mario cittadino di gran ualore, hauendo a male per concorrenza di gloria, che a Silla conueniſſe andare a ſimile impreſa, della quale ſe ne ſperaua utile & fama eterna, entrò in humore di farſi elegger Capitano contra Mithridate. Onde con molte promeſſe corruppe Publio Sulpitio Tribuno della plebe, accioche gli preſtaſſe fauore: il quale per compiacere a Mario, pensò inſieme con Lui di fare ogni opera per conſeguire il deſiderio loro. Gl'Italiani, c'haueuano in Roma ottenuto il priuilegio della cittadinanza, non erano altramente ſtati inſeriti anchora fra le Tribu, ch'erano trentacinque, a rendere i partiti: & queſto, accioche eſſendo eglino ſuperiori di numero a' uecchi cittadini, non foſſero tal uolta antepoſti a quelli nelle creationi de' nuoni magiſtrati: ma ſo-

Mario tenta di farſi eleggerCapitano cõtra Mithridate.

lamente di loro n'erano state create noue tribu, le quali douessero esser l'ultime a rendere il partito, in modo che le piu uolte non occorreua che lo rendessero per non essere il lor partito d'alcun ualore: atteso che le prime Tribu erano sempre quelle trentacinque antiche: le quali della metà auanzauano queste noue. Questo fatto non fu da prima conosciuto da gl'Italiani; ma come si furono accorti, cominciarono a dolersi di non esser degnati a gli honori, & alle maggioranze. Perche Mario & Sulpitio presa l'occasione, persuasero loro, senza scoprir cosa alcuna del commodo proprio, ma solo per fargli uenire in discordia co'l Senato, che domandassero di uolere interuenire ne' partiti per egual parte. Sulpitio intanto propose la legge di questo fatto: percioche s'ella s'otteneua, era tanto grande il numero de gl'Italiani nuoui cittadini, che i uecchi non harebbono potuto loro far resistenza perche non conseguissero il desiderio. Fu conosciuta l'astutia da' uecchi, & nati cittadini, & con animo alterato fu contradetto a questa legge, in modo ch'ogni giorno piu contendendosi sopra di cio, e infiammandosi gli animi di sdegno, i Consoli, hauendo sospetto non la legge fosse approuata, fecero per parecchi giorni uacanza, secondo che s'usaua di far ne' tempi solenni & di festa: & cio non ad altro fine, se non perche gli animi infocati si raffreddassero, il tumulto cessasse, & si facesse qualche altra mutatione. Sulpitio non uolendo aspettar che'l termine delle uacanze spirasse, fece raunare in piazza tutti gli amici di Mario, & suoi con l'armi nascoste; & commandò loro, che facessero ogni sforzo per uincer gli auuersari, ne s'astenessero anche, se bisognasse, di manomettere i Consoli. Come furono in piazza, cominciò Egli a parlar contra i Consoli, i quali haueuan commandato le uacanze, come impertinenti, & fuor di tempo; anzi ingiuste & contra le leggi; & fece intendere a Silla & a Pompeo Consoli, che subito douessero reuocarle, accioche la lor legge potesse essere accettata. Per questo rispetto si leuò rumore, e i congiurati di Sulpitio & di Mario diedero di mano all'armi, & brauarono di uolere amazzare i Consoli, se faceuano contrasto. Silla con destrezza a poco a poco si ritirò dalla furia; & Pompeo impaurito si fuggì: ma ui fu bene amazzato un suo figliuolo, che con troppa alterezza e insolenza haueua parlato. Silla entrò in consiglio

Italiani si dolgono in Roma di non essere degnati a gli honori

Sulpitio parla contra i Consoli.

consiglio & riuocò le uacanze: ma subito senza metter tempo in mezo andò a Capoua con molta prestezza: & quiui si mise in ordine per andare alla guerra contra Mithridate, come a speditione, che a Lui si peruenina: nel che si gouernò con si marauigliosa destrezza et prudenza, che a pena se n'hebbe sentore. In questo modo andato alla guerra, uccellò Mario & le speranze sue: il quale nondimeno, uedendo che le uacanze s'erano riuocate; & che Silla s'era partito, fece a Sulpitio publicar la legge: la quale essendo stata accettata, Mario, per amor di cui tutti questi garbugli eran nati, fu sostituito in luogo di Silla a douere andar contra Mithridate.

Silla ua cõtra Mithridate.

EFFETTO.

NON potè far Silla di non alterarsi udita c'hebbe la sostitution di Mario in luogo suo per la guerra: & senza andar piu innanzi, o discoprir l'intention sua ad alcuno, uolle prima tentar gli animi de' soldati, & uedder com'erano disposti a ubidirlo; & poi, se cio gli riuscina secondo i uoti, facena pensiero d'andarsene contra la Patria. Però chiamò i soldati a parlamento, & mostrando quanto certo, & grande fosse il guadagno, che s'era per cauar della guerra di Mithridate, & quanta immortalità ne sarebbe uenuta a loro, alle patrie, & a tutti i lor discendenti, quando con animo pronto e inuitto hauessero potuto disporsi ad andarui; fece loro intendere, che mosso da auaritia, & da cupidigia di guadagnare, era stato con le sue prattiche, per mezo di Sulpitio Tribuno a questa guerra sostituito: & non hauendo ardimento di lamentarsi, per non discoprir l'animo suo, aspettò d'intender di che animo fossero i soldati. Essi stando irresoluti per non hauer chiarezza dell'animo di Luì, & pur non uolendo perder l'occasion di cosi grand'utile & fama, che di quella guerra sperauano, unitamente in ultimo gli persuasero, ch'andasse prima contra la città di Roma, & debellasse i nimici uicini: i quali erano essi apparecchiati a uolere spegnere, affine che senza alcuno ostacolo potessero poi andar contra i lontani. Piacque a Silla l'offerta, & mosso alla uolta di Roma con

Silla ua cõtra la patria.

l'essercito, incontrò gli Ambasciatori del Senato, che veniuano a domandarlo della cagion di queste genti che moueua contra la Patria: a' quali hauendo risposto, che veniua per liberarla da' Tiranni; affrettossi con marauigliosa prestezza di preoccupare i disegni de' nimici, & entrò in Roma. Mario & Sulpitio fattisi forti con quelle piu genti, che poterono nel foro Esquilio, gli vennero incontro, & con Lui attaccarono crudelissima zuffa; la quale, dicesi che fu la prima battaglia, che fra loro ordinatamente con le trombe & con l'insegne commettessero i cittadini Romani. Hebbe di cio Silla la uittoria per suo proprio ualore & ardimento: percioche, essendosi le sue genti da prima date a fuggire, Egli con animo inuitto, presa un'insegna, & fattosi innanzi a' soldati, gli riuoltò alla fattione; & facendo loro animo con le parole, & con l'essempio suo, cacciò i nimici, & hebbe l'honor della battaglia. Chiamò poi il Senato, & hauendolo ritornato nell'antica & prima sua riputatione, annullò tutte le leggi che da' Tribuni tirannicamente erano state prodotte. Fu preso Sulpitio & morto; & Mario fuggitosi a Minturno senza pure un seruo in compagnia, fu insieme con molti altri dichiarato ribello della patria. Silla, parendogli d'hauer molte cose a bastanza operato per uendicarsi de' nimici, mandò l'essercito a Capoua, & poco dopo u'andò Egli; d'onde, come Consolo partì poi contra Mithridate. In questo mezo essendo stato cacciato di Roma Cinna Consolo, et essendosi Egli ridotto per le città confederate al popol Romano, doue attendeua a raunar soldati, Mario lo uenne a trouar con sei mila Thoscani; & Egli uolentieri lo riceuè per compagno della guerra. Andati poi dopò alcuni auuenimenti, che non è necessario raccontargli, alla uolta di Roma, furono ricettati dentro con quelle conditioni, ch'essi uolsero. Ne prima hebbero messo il piede nella città, che misero a sacco le case de' lor nimici; & essendo Ottauio, come Consolo sopra'l Tribunale, quantunque fosse da' suoi confortato a fuggire, ne uolendo, fu da Censorino sopra la sedia Consolare tagliato a pezzi. Non cessò in Lui la crudeltà; anzi allargandosi per tutto, i Senatori, e i Caualieri indifferentemente erano tagliati a pezzi, & le lor teste attaccate in piazza. Non hebbero alcun rispetto a gli Dei, ne alle cose sacre: anzi profanando il tutto

Mario dichiarato ribello della patria.

Cinna, & Mario entrano in Roma, & saccheggiano le case de' nimici.

& accre-

& accreſcendo crudeltà con crudeltà, ſfogauano l'impeto delle loro arrabbiate uoglie con ogni maniera d'eccesſo, quantunque empio et nefando. Interuennero in queſte calamità alcuni eſſempi notabili di ſeruitori che ſaluarono la uita con diuerſe aſtutie a' lor padroni; ilche molto uolentieri racconterei, ſe non gli haueſſi per lo piu ſcritti a contentezza de' Curioſi nel mio libro de' Paralleli, o Eſſempi ſimili. Tutte le reuocationi delle leggi, et ſopra l'altre quelle di Silla furono annullate: gl'amici & parenti di Lui fatti morire: la ſua caſa ſpianata da' fondamenti: i ſuoi beni confiſcati: Egli dichiarato nimico & ribello del popolo Romano: & ſolamente la moglie e i figliuoli che ſi fuggirono, da tante crudeltà furono eſenti. Furono il ſeguente anno creati Conſoli Cinna, & Mario: il quale con queſta era ſtato gia ſette uolte: ma mentre, che con ogni ſtudio procuraua ogni maniera di crudeltà contra Silla, morì il primo meſe del ſuo Conſolato, e in luogo di Lui da Cinna fu eletto Valerio Flacco; & poi, eſſendo coſtui morto, Carbone. Silla inteſe tutte le crudeltà di Roma contra di Lui, terminò d'ultimar la guerra con Mithridate; & fatto pace ſeco, come di ſopra ho ſcritto, hauendogli in tre anni tagliati a pezzi cento ſeſſanta mila ſoldati, & uinto la Grecia, la Macedonia, l'Ionia, l'Aſia, & molte nationi ſoggette a Mithridate, partì d'Aſia con groſſo eſſercito, & molto prattico nell'impreſe di guerra: il quale inſuperbito per le tante uittorie, metteua terrore a ogniuno, ſolamente con la ricordanza d'eſſe, & de' trionfi acquiſtati. Venuta a Roma la nuoua d'eſſercito ſi poſſente, che ueniua ſotto l'ubidienza di Silla, fornito di tutti gli apparecchi da guerra, coſi di mare, come di terra, Cinna & Carbone Conſoli, quantunque impauriti, non reſtarono però di far tutte le debite prouiſioni per ſoſtenere impeto coſi fiero. Ma percioche Silla mando Ambaſciatori al Senato a minacciar crudelmente di non uolere hauere alcun riguardo a condition di perſona, fuorche a' nuoui cittadini, il Senato impaurito, commandò a Cinna & a Carbone, che non faceſſero alcuno apparecchio contra di Silla. I Conſoli non uolendoſi trouar preſenti alle nuoue creationi de' magiſtrati, che di corto s'haueuano a fare, andarono per tutta Italia, facendo gente per aſſaltar Silla. Ma perche Cinna in uno ammuttinamento di ſoldati fu tagliato a pezzi, Carbone for-

Crudeltà di Cinna, & Mario in Roma.

Morte di Mario.

Cinna tagliato a pezzi.

zatamente si ridusse a Roma minacciato da' Tribuni, che l'harebbono deposto dell'ufficio, se non fosse comparso. Ora il fine di questa guerra, che Io sommariamente conchiudo, fu che Silla giunto a Brindisi con le sue genti, & fatto forte di nuoui aiuti di soldati, & d'huomini ualorosi che gli uennero compagni in questa guerra, tre anni ciuilmente, anzi pure hostilmente guerreggiò contra i suoi, non come se fosse stata nimicitia fra cittadini & cittadini; ma come da nimici a nimici, fin che in ultimo Egli ottenne il principato, & s'usurpò la tirannide, & Dittatura perpetua. Vennero piu uolte i nimici fra loro alle mani: furono combattute molte fortezze: successero molti notabili assedi: e in poco spatio di tempo l'Italia uide & prouò tutte le sorti di miserie & di uiolenze, che con loro portano le guerre: percioche quantunque le discordie fossero fra cittadini, & cittadini, & fra huomini del medesimo sangue, essi nondimeno erano cosi arrabbiati e inferuorati alle crudeltà, che quelle sceleraggini, dalle quali gli animi barbari & efferati le piu uolte s'astengono con horrore e spauento; da loro erano piu ingordamente desiderate, & con uoglie ostinatissime ricercate. Silla, non hauendo rispetto ne a Pretori, ne a Questori, ne a Tribuni, tutti condannò alla morte coloro, che gli erano stati contrari; et fece morir quaranta Senatori, & mille seicento Caualieri. Fu cosi inhumano, che non lasciò a dietro alcuna maniera di crudeltà tirannica, uccidendo, strascinando, condennando, cacciando in essilio, confiscando beni, ruinando case, spianando terre, & facendo ogni attion barbara e inhumana. Rimasero accese dopo la morte di lui le guerre di Spagna fra Pompeo & Sertorio; dalle quali Pompeo, essendone rimaso uincitore, tornò in ultimo con l'essercito a Roma: doue essendo nate alcune simultà fra Lui & Licinio Crasso Consolo suo compagno, c'haueua uinto & del tutto annullata la sedition di Spartaco gladiatore, ch'era stata pericolosissima, & di molto spauento alla città di Roma, finalmente a persuasioni, & preghi del popolo, che gli sollecitaua alla pace, si pacificarono insieme, disfecero gli esserciti, ch'amendue haueuano anchora interi, & diedero fine alle ciuili discordie, c'haueuano hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco, & erano durate sessanta anni, fin che sorsero di nuouo le piu horribili, che

S'usurpò Silla la Dittatura perpetua l'anno 3905. del mõdo, & di Roma 673.

Crudeltà di Silla.

mai

mai piu si fossero intese fra Cesare & Pompeo: delle quali queste dicono essere state le cagioni.

CAGIONI DELLE DISCORDIE ET GVERRE ciuili fra Cesare & Pompeo: dalle quali puo concludersi, c'hauesse principio la Monarchia.

ARRÀ souerchia forse ad alcuni la cura, ch'Io piglio di scriuer di nuouo le cagioni di questa ciuil guerra fra Cesare & Pompeo; poiche di sopra hauendone Io scritto, quanto pareua a bastanza per chiarezza dell'historia, non u'haueua piu luogo alcuno da riandar di nuouo le medesime cagioni. Ma sappiano costoro esser cosi ampia la materia dell'historie, che sopra una guerra sola, quanto piu si scriue, tanto maggior campo par che ui resti da poterne trattare. Oltra di cio, si come diuersi sono gl'Historici, che de' fatti de' Romani ci habbiano lasciato memoria; cosi è da saperst, che le piu uolte ancho diuersamente un'impresa medesima ci hanno lasciato scritta; in modo c'hauendo Io di sopra seguito Dione, quando ho scritto queste cagioni della guerra fra Cesare & Pompeo, seguendo hora Appiano, o mi restano da scriuer cose; ch'all'hora non iscrissi, perch'Egli non n'haueua fatto mentione; o pure in alcuna parte son diuerse da quelle. Quali siano poi interamente le uere, non è di mia cura uoler giudicare: ma ben dico, & cio come per sentenza diffinitiua posso confermare, che'l fondamento di tutta questa guerra è un medesimo: perciochè tutti gli scrittori concorrono a dir che fosse la mera ambitione, & cupidigia d'esser solo ciascun d'essi a signoreggiare, non potendosi l'uno uedere eguali, ne comportando l'altro di potere esser tenuto il secondo nell'imperio. Se poi le circonstanze uariano in qualche parte l'una dall'altra, cio sia di poco momento: & tuttauia il giudicioso lettore si compiacerà nella diuersità di queste cagioni; & non tanto chiamerà souerchia la fatica mia, quanto la commenderà, & giudicherà come necessaria. Ho

Nel lib. 4. di questo uolume stesso.

uoluto di cio farlo auuertito, accioche non si marauigli, se due uolte in questa mia opera uede replicate le medesime Cagioni, le quali anchora come necessarie saranno di nuouo da Me ne' seguenti uolumi riandate. Ha da saperſi dunque, ch'erano tra i Romani tre cittadini illustri per grandezza, & per nobiltà; i quali essendo i primi & piu reputati de glialtri, haueuano grandissimo seguito; Cesare, Pompeo, & Crasso. Cesare essendo stato alla guerra contra i Francesi, & hauendo soggiogato i Celti, & gl'Inglesi con sua molta riputatione, & lode, haueua passate l'alpi, & era uenuto in Lombardia. Doue attendendo lungo il fiume del Po a rinfrescar l'essercito stanco dalle tante fatiche, i magistrati di Roma, & tutti i cittadini priuati piu nobili, dicesi che lo uennero a uisitare. La qual cosa fu degna di molta consideratione, che in un tempo medesimo si trouassero alla presenza di Cesare cento uenti insegne di magistrati, & dugento Senatori. Fra costoro essendoui Crasso & Pompeo, si misero tutti tre a trattar del gouerno della Republica: e in questo maneggio conchiusero, che per altri cinque anni fosse dato a Cesare il carico di gouernar con auttorità suprema la Francia; & Pompeo & Crasso fossero fatti Consoli. Ilche essendo successo, anchor che molti ui si fossero opposti, Crasso, come di sopra ho scritto, andò contra i Parthi; & Pompeo, hauendo mandato alcuni Capitani suoi amici in Libia, e in Ispagna a gouernare in luogo suo, secondo ch'a Lui era tocco per sorte l'andarui, si rimase in Roma; doue, perche u'era successa grandissima carestia, & Egli era stato eletto con uenti Senatori per prouedere a' bisogni, si portò cosi diligentemente, mandando, & anco andando in persona a prouedere, che in poco tempo conuerti la grandissima carestia in altrettanta abbondanza, con grande accrescimento della gloria, & della grandezza sua. Gli morì in questo mezo la moglie Giulia, figliuola di Cesare: la qual morte dispiacque communemente a tutti i buoni, & gelosi della salute publica, i quali uedeuano, ch'essendosi sciolto il legame del parentado, che teneua legati questi due supremi cittadini d'animo insieme, & che presso di loro era la somma di tutte le cose, & ciascuno aspiraua alle maggioranze; non haueuano se non giusta cagione di dubitare. Aggiugneuasi a cio, che tutti i magistrati haueuan cominciato a diuidersi, &

Cesare, Pompeo, & Crasso, tre cittadini illustri.

Cio fu l'anno del mõdo 3931. & di Roma 699.

Morte di Giulia moglie di Pompeo, & figliuola di Cesare.

si & disunirsi, & dando ogniuno opera all'auaritia, ogni cosa si riempieua di seditione, & lasciata da parte ogni uergogna, o riuerenza, s'attendeua per ogni uerso a menar le mani, rubando, & assassinando. Non si teneua piu cura alcuna di leggi, ne di magistrati; et Pompeo, che ad ogni cosa harebbe potuto prouedere, in bella proua le trascurana, accioche, quando il tutto fosse sottosopra, e in disordine, a Lui solo fosse dato carico di riformare, e in questa guisa s'acquistasse la dittatura; massimamente che Italia tutta era in grandissimo scompiglio, & a uoler rimediare alla publica salute non u'haueua alcun mezo migliore, che dar tutta la publica auttorità a un sol cittadino, ualoroso, illustre per gloria, possente, di credito, & sopra tutto benigno & humano. Queste uoci erano sparse per la città da' fautori di Pompeo per opera di Lui; il quale mostrando in apparenza di rifiutar tal peso, l'ambiua secretamente, & ne faceua strettissime prattiche. Fu Egli dunque per consiglio di Catone eletto Consolo assoluto, & senza compagno; ne gli uolsero dar nome di Dittatore, quantunque in effetto fosse, per non sentir quel nome, che dianzi in Silla era stato cosi spauentenole & tremendo. Pompeo dunque ordinò molte cose per salute della città; & costituì pena a tutti i trasgressori delle leggi; & etiandio a coloro che faceuano prattiche, & corrompeuano con denari, o con premij i cittadini per conseguir quei magistrati, a' quali per uirtù, ne per meriti propri non poteuano arriuare. Oltra di cio mise pena a tutti coloro, c'hauendo maneggiato denari del publico, o non haueuano resi i conti giusti, o nell'amministrationi haueuano rubato la Republica & uolle che sotto questo rigore fossero compresi anche coloro, che uenti anni prima haueuano amministrato; che fu dal tempo dell'altro suo Consolato fino a questo presente. Questa legge & ordination di Pompeo fu interpretata da gli amici & partiali di Cesare, ch'Ella direttamente fosse stata costituita contra la dignità di Cesare, piu che per publico benificio: percioche diceuano essi, quando Pompeo hauesse uoluto procurar solamente l'utilità publica, non harebbe preso cura delle cose passate; ma solo attendendo a riformar le presenti, si sarebbe guardato di tassare alcuno, o di macchiare i nobili cittadini per uirtù, &

Pompeo eletto Cõsolo assoluto, & senza collega, & fu l'anno del mõdo 3934. & di Roma 702.

per dignità d'alcuna macchia d'infamia. Cio sentendo Pompeo, hebbe a dir, com'Egli haueua Cesare per cittadino incorrotto, & senza menda; & che la sua legge era fatta in pregiudicio di color, c'haueuan peccato, & non di Cesare, il quale sapeua Egli del tutto esser lontano da simil colpa. Publicata questa legge furono condennati molti nobili cittadini, e i lor beni confiscati; in modo che'l Senato, di cio dando a Pompeo intera lode, gli assegnò di nuouo due legioni, & diedegli l'imperio e'l gouerno di molte nationi, & popoli. Et di uero a tutti pareua, che la Republica infetta & ammorbata, fosse stata da Lui restituita nella sanità di prima, poich'Egli nel suo Consolato haueua riformato tutti gliabusi, ne haueua molestato alcuno fuor di quello, che permetteuano le leggi & gliordini. Era Pompeo anche amato & hauuto caro dal Senato, percioche conoscendo Lui amator del ben publico, & appresso hauendo a sospetto la grandezza di Cesare, il cui ceruello sapeuano essere ambitioso, e ingordo di farsi grande & signore, pareua loro, che Pompeo fosse l'antidoto di Cesare, il quale non uolendo ubidire al Senato, si gouernaua di suo proprio consiglio. I cittadini, che in Roma erano stati condennati, fuggirono tutti a Cesare, dal quale erano lietamente riceuuti, & accarezzati; & Eglino biasimando Pompeo, come nimico di Lui, & come dator di quella legge, ch'a Lui piu ch'ad altri faceua pregiudicio, gli suscitauano contra l'odio di Cesare: il quale dando loro udienza gratissima, & nel suo intrinseco a cio accunsentendo, gli confortaua a bene sperare, & tutta uia parlaua di Pompeo honoratamente & con lodeuol prefatione. Ora hauendo Cesare in animo di domandare il Consolato, accioche la sua assenza non gli pregiudicasse, & no'l facesse ritornare cittadin priuato, confortò i Tribuni, che per legge ottenessero, ch'a Lui fosse lecito chieder d'esser fatto Consolo, se bene anchor Pompeo era nel Consolato: e intanto fece proponimento di tornare a Roma, & per forza farsi creare. Ma uolendo prima tentar l'animo del Senato, domandò che gli fosse per qualche tempo prolungato il gouerno di Francia. A che opponendosi Marcello, che da Pompeo era stato disegnato Consolo, dicesi che Cesare tenendo la mano sul pomo della spada, hebbe a dire, che quando il

Pompeo era tenuto lo antidoto di Cesare.

Senato

Senato non haueſſe acconſentito alle ſue domande, Egli haueua tale in mano, che glie l'harebbe conceſſe. Ceſare haueua in Italia ſull'Alpi riedificato Como, & per legge haueua ſtatuito, che qualunque un'anno haueſſe gouernato quella città, s'intendeſſe cittadin Romano. Perche di cio gloriandoſi il Pretor di Como, Marcello uituperando Ceſare, che cio altro non foſſe che ſparger ſemi di congiure & di tirannie, conſultò che ſopra queſto fatto ſi douеſſe diſcorrere, & accuſando Ceſare in giudicio, dargli ſucceſſore innanzi al tempo nel gouerno di Francia. Ma Pompeo, ſimulando beniuolenza, diſſe come aſtuto, che non era ſauio partito il fare frego tale à un cittadino ſplendido e illuſtre, e in tante coſe utile alla patria; & nondimeno quindi a poco manifeſtò a tutti, ch'era ben fatto, ſe Ceſare foſſe tornato in iſtato di priuato cittadino. Perche furon creati Conſoli Paolo Emilio, & Claudio Marcello, parente del ſu detto, & nimici di Ceſare; & Curione ſuo nimiciſſimo, & grato al popolo, & molto facondo nel dire, fu creato Tribuno. Diſpiacque a Ceſare queſta nuoua creatione; ma pur tanto fece, donando a Paolo Emilio mille cinquecento talenti, & a Curione pagando tutti i ſuoi debiti, che ſe gliacquiſtò fauoreuoli: de' quali Curione ſopra tutti gli recò giouamento & aiuto a conſeguire i ſuoi deſideri. Percioche Egli moſtrandoſi geloſo del ben publico, & non ſi ſcoprendo punto partiale, mai altro non tentò, ſe non che Pompeo licentiaſſe l'eſſercito, & tale ſi portaſſe per benificio della patria, quale Egli harebbe uoluto, che Ceſare ſi foſſe portato. Fu tanta l'auttorità di Curione Tribuno per difender la parte di Ceſare, che non uolendo Egli in alcuna coſa acconſentire a Pompeo, che a Ceſare foſſe in pregiudicio, Pompeo ſi penti d'hauer rimeſſa la dignità de' Tribuni nell'auttorità di prima. Deliberò ſolamente il Senato, che Ceſare, & Pompeo mandaſſero parte delle lor legioni alla guardia della Soria: il che aſtutamente procurò Pompeo, per cauar delle mani a Ceſare una legion di ſoldati, ch'eſſo gli haueua preſtata; e intanto mandò altre genti in Soria, ſecondo ch'a Lui parue. Vedendoſi poi la maggior parte de' Senatori piegare al fauor di Ceſare; e intendendoſi (benche cio in effetto non foſſe uero) ch'Egli era paſſato di

Como riedificato da Ceſare.

Queſto fu gli anni del mondo 3936.

qua dall'alpi, & che per la diritta ueniua con l'essercito a Roma; Claudio uolle, che contra Cesare, come contra nimico publico, si mandasse l'essercito ch'era a Capoua. Alla qual terminatione opponendosi Curione, che sapeua quella essere stata fintione, Claudio, disse ch'Egli per uigor dell'auttorità, che teneua del Consolato, non uoleua mancar d'esseguir quel tanto, che a Lui fosse parso utile alla Republica: et uscitosi di Roma co'l Collega, pose la spada in mano a Pompeo, & fecegli commandamento, ch'anchor'Egli pigliasse l'armi contra Cesare; percioche per simil rispetto gli daua nelle mani l'esercito di Capoua, & s'alcun'altro ue n'haueua in Italia: alla qual cosa acconsentì Pompeo, mostrando di cio far piu tosto per ubidire a' Consoli, che per compiacere alle uoglie sue. Dispiacque simile atto a Curione, il quale perche uedeua essere al fin del suo Tribunato, si partì di Roma, & andò a Rauenna a trouar Cesare, che quiui con cinque mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto. Fu da Lui gratamente raccolto, & ringratiato de gliuffici per Lui fatti: & domandandolo Cesare in che stato si trouassero le cose publiche, Curion gli rispose, che a uoler saluare il tutto, era mestiero andar con l'essercito alla uolta di Roma. Cesare scrisse al Senato una lettera, et mandolla per Curione, che in tre giorni fece meglio, che quattrocento miglia nella quale con non minor grauità che superbia raccontando Cesare i fatti suoi, & rinfacciando quasi che la sua uirtù et fede non fosse rimunerata, ne i benifici da lui fatti alla Republica fossero stimati; concludeua, ch'Egli, senza fare alcuna stima delle persecutioni de' maligni, in ogni modo uolea lasciar'il gouerno delle cose publiche, pur che Pompeo facesse il somigliante. Tuttauia per che Egli uedeua cio esser da' Pretori di Pompeo apertamente ricusato, protestaua di uolersi incontinente trasferir a Roma per uendicar la patria, et se medesimo. Sdegnossi il Senato per cosi acerba lettera, et fra tutti gli altri cosi i Consoli, come anche M. Marcello, et Metello Scipione, et M. Catone con quelli, che seguiuano questa parte, dicenano, che non era punto da sopportar, che Cesare desse legge al Senato: alche uolentieri acconsentiua Pompeo; il quale si come prima trattaua contra Cesare secretamente, cosi hora del tutto si gli scoperse nimico; onde il Senato

Pompeo ha dal Cõsolo auttorità di far guerra contra Cesare.

Lettera di Cesare al Senato, che fu scritta l'anno del mondo 3937.

creato

creato Lucio Domitio successor di Cesare, commandò all'essercito che sopra tutte l'altre cose hauesse cura della salute di Pompeo, & l'essercito di Cesare fu dichiarato ribello & nimico della Republica. Erano contrari al parer del Senato i Tribuni Antonio et Cassio: perche i Consoli Marcello & Lentulo dubitando che loro dalla moltitudine non fosse fatta qualche ingiuria, fecero lor commandamento, ch'uscissero del Senato & dessero luogo alla furia, e all'impeto. Dolendosi Eglino, che la maestà del Tribunato fosse offesa, insieme con Curione, stranestiti da serui, fuggirono a Cesare: ilquale in quell'habito medesimo gli fece uedere all'essercito, per mouerlo a sdegno contra il Senato, poi c'haueua cacciato di Roma tre cittadini cosi illustri, & benemeriti di Lui: & queste son ueramente le cagioni di questa guerra.

Cesare dichiarato ribello.

EFFETTO.

ATTENDEVA l'una parte, & l'altra con molto studio all'apparecchio di questa guerra: della quale stimaua Cesare, che colui douesse esser uincitore, ilquale con maggior prestezza, & uelocità hauesse principiato qualche degna impresa, et piu con l'animosità et sollecitudine, che con l'apparecchio & con la forza hauesse messo terrore a' nimici. Però hauendo mandato a raunar genti, Egli con quei soli cinque mila soldati, che si trouaua, hebbe ardimento d'intraprender cosi gran guerra, & di leuare a' nimici tutte le commodità d'Italia. Mandò dunque alcuni pochi secretamente ad Arimino per insignorirsi di quella città; & Egli stesso, lasciando la sera gliamici a tauola, si partì di Rauenna, & uenne alla uolta del fiume Rubicone: doue stando sospeso, se douea passare, o no, poiche passando era per acquistarsi uittoria, & restando indietro, era per suscitar molti disordini, disse animosamente, ch'Egli haueua tratto il dado, et che però era necessario seguitar la sorte; & passato il fiume andò ad Arimino, & se ne fece Signore. Pompeo hauuta commission dal Senato di fare in Thessaglia massa di cento trenta mila soldati scelti, & raunato denari del publico & de' priuati, hebbe auiso, che Cesare passato Arimino

Rubicone hoggi Pissatello, che gia era il termine fino doue poteuà uenire le legioni Romane: come si uede per una inscrittione, ch'è quiui anchora.

haueua preso Lucio Domitio, ch'era andato per iscambiarlo, & amoreuolmente l'haueua lasciato; oltra di cio, che per tutto andaua stracorendo con prestezza & ualore. Perche uedendo ogniuno sbigottito, poiche non credeuano, che Cesare hauesse gente da cio poter fare, consortò ciascuno a douersi partir di Roma; & cosi n'andò a Capoua per unirsi con l'esercito, seguitato da' Consoli & quasi da tutti i Senatori. Da Capoua andò a Brindisi per la uia di Nocera, & quindi a saluamento pensò di condursi in Albania, doue facesse ogni prouedimento necessario alla guerra. Diede le legioni a' Consoli, acciochè con esse potessero partirsi da Brindisi per l'Albania; & lasciando star il suo essercito in Ispagna in ordine, senza farlo mouer punto, con tutte le genti & con l'armata passò in Albania. Hebbe sospetto Cesare di non esser colto in mezo da quel bello, & possente essercito ch'era in Ispagna; però fece proponimento innanzi ad ogni altra cosa d'andarui; & fatto cinque parti del suo, ne mandò una a Brindisi, una ad Otranto, una a Taranto per guardar l'Italia; la quarta diede a Quinto Valerio, perch'andasse a occupar la Sardigna, come necessaria all'amministration de' grani, de' quali è abbondantissima; & con l'ultima se n'andò Egli a Roma: doue trouato il popolo sbigottito, lo confortò a sperar bene; & rotto l'erario publico, ne cauò contra il uoler di Metello Tribuno, il tesoro & lo diede a' soldati. Quiui creò i Capitani, ch'Egli uoleua per guardia de' passi; & gli distribuì per diuersi luoghi, come a Lui parue piu necessario, per uietare a Pompeo la commodità di poter piu tornare in Italia. A Emilio Lepido lasciò la guardia di Roma: a Marco Antonio Tribuno la cura di tutto l'essercito, ch'era in Italia: a Curione il gouerno di Sicilia: a Quinto la Pretura di Sardigna: a Caio Antonio la Schiauonia: a Licinio Crasso la Lombardia: a Dolobella et a Hortensio il carico di tutta l'armata per guardia dell'Arcipelago, & del mar Thoscano: & Egli subito se n'andò alla uolta di Spagna. Quiui dato & riceuuto di molti danni da Petreio & Afranio Capitani di Pompeo, non si scordando Egli però della sua solita clemenza, poiche gli hebbe ridotti all'estremo, in ultimo s'accordò con loro, & potendogli uincere, non uolle; ma liberi & salui gli lasciò partire, & elesse Quinto Cassio pretor di tutta la Spagna. In

Pompeo passa in Albania.

Cesare in Roma rõpe l'erario

Clemenza di Cesare.

questo

questo mezo Curione intendendo in Sicilia, che Attilio Varo guidaua in Barberia parte dell'esercito di Pompeo, & che u'era Iuba Re de' Numidi, & de' Marusi, ch'ubidiua ad Attilio, pensò di uolere andar lor contra; & montato in naue con due legioni andò a Vtica in Africa: & hauendo commesso piu scaramucce, nelle quali sempre era restato uincitore, preso da uana superbia, temerariamente si lasciò serrare sulla riua del fiume Bagrada con l'esercito infermo, per l'acque auuelenate da' nimici, c'haueua beuuto. Quiui non potendo altramente saluarsi, animosamente attaccò la battaglia co' nimici, nella quale di leggieri fu tagliato a pezzi con tutti i suoi, in modo ch'a pena uno ne scampò, accioche portasse la nuoua. In questo medesimo tempo Ottauio Dolobella pretor di Pompeo, uenuto alle mani in Ischiauonia con Antonio, lo uinse. Vn'altra parte dell'esercito di Cesare, che era presso Piacenza, cominciò ad ammutinarsi: & a domandar con grande instanza le paghe, che da Cesare gli erano state promesse a Brindesi. Perche Cesare uenne subito da Marsilia, dou'era, a Piacenza, & lo quietò. Dipoi andato a Roma, dopo che undici giorni hebbe tenuto il nome di Dittatore, lo rinuntiò, & fecesi crear nuouo Consolo, & prese per suo compagno Pompeo Isaurico. All'hora fece molte ordinationi, mutando alle prouincie quei Pretori, che glieran sospetti, & donando al popolo Romano oppresso dalla carestia, grande abbondanza di grano. Mandò in Ispagna Marco Lepido; in Sicilia Aulo Albino; in Sardigna Sesto Peduceu; e in Francia Decimo Bruto. Richiamò dall'esilio molti: & fece gratia de' debiti publici, fuor che a chi era stato condennato per seditione o congiura contra la Republica: mandò il suo esercito a Brindisi alle stanze; & Egli del mese di Dicembre uscì di Roma. Pompeo hauendo preso quaranta naui mandate da Cesare alla guardia dell'Arcipelago, osseruaua tutti gli andamenti di Cesare; & attendendo a fornirsi d'essercito, di munitioni, d'armate, & di cio che bisognaua, non lasciaua a far tratto, perche i soldati riuscissero braui, & ualorosi; perche gli apparecchi fossero basteuoli; & perche la uittoria fosse dal canto suo. Portauasi Egli con tutti da Capitano d'auttorità, & da soldato modesto & piaceuole, in guisa che da tutti era riuerito, & hauuto caro. Haueua

Curione rotto, & morto.

Cesare rinuntia la Dittatura, & fu l'anno del nō do 3938.

Essercito di Pompeo

Egli di soldati Italiani la somma d'undici legioni & sette mila caualli: co' quali s'aggiugneuano molti altri soldati, che di Macedonia, d'Ionia, di Beotia, & della Morea erano stati mandati in suo aiuto: Di Candia, & di Thracia gli erano uenuti molti arcieri & frombolatori; & molti altri soldati gli haueua mandati il Re Antioco di Cilicia, di Cappadocia, d'Armenia la minore, di Panfilia, & di Pisida: i quali seruiuan solo per guardia & difesa de' luoghi. Haueua l'armata di seicento naui, delle quali cento erano cariche di Romani: & queste andauano innanzi all'altre & dietro si tirauano gran numero d'altri nauili; & Capitano n'era Marco Bibio. Cesare si trouaua all'hora dieci legioni di fanteria, & dieci mila caualli Francesi: & essendo a Brindisi, pensò che fuor di stagione sarebbe stato ottimo consiglio assaltar Pompeo, c'haueua nel uerno mandato l'essercito alle stanze, & così all'improuiso ueder di dargli la stretta. Perche chiamato i suoi a parlamento, mostrò che all'hora era il tempo commodo per assaltare i nimici, mentre Pompeo stimaua che Cesare attendesse alle pompe del Consolato, & si staua per paura del freddo annighittito sotto a' tetti. Et hauendo sull'armata fatto montar cinque legioni di fanti & due legioni di caualli, di mezo uerno fu straportato alla montagna della Cimera in Albania, d'onde rimandò le naui a Brindisi per leuare il rimanente dell'essercito; & Egli s'accostò a Orico, che come a Consolo se gli arrese; e'l simile fecero poi quei della Velona. Quindi con la solita prestezza andò alla uolta di Durazzo, ch'era il granaio di Pompeo, per pigliarlo: ma di cio hauuto sentore Pompeo, uenne con maggior uelocità di Lui, & accamposi uicino a Durazzo, mandando la armata a ripigliare Orico, & cominciando con maggior diligentia a guardare il mare. Cesare arriuato poco appresso s'accampò sul fiume Alora in luogo, che uolendo gli essercitii abbeuerare i Caualli, fu forza uenire alle mani, benche leggiermente. Ma uedendo Egli che'l resto del suo essercito indugiaua a uenir da Brindisi, montò sconosciuto sopra una barchetta con tre serui, & contra la fortuna si mise in mare. Il nocchiero sbigottito per la tempesta, haueua perduto il timone, quando Cesare discopertosi, disse ch'Ei douesse confidare, perciochè nel suo legno portaua Cesare & la buona fortuna di Lui. Gia erano amendue

Essercito di Cesare.

Cesare sopra una barchetta.

due questi singolarissimi Capitani accampati co' loro essercitii sopra un medesimo colle; & gia Cesare cominciaua a sentire il disagio della carestia: percioche tenendo Pompeo tutti i mari con l'armata occupati, non poteua hauer uettouaglie, quando unì tutto il suo essercito insieme con fermo proponimento, o di prouocar Pompeo alla battaglia, o di serrarlo in qualche luogo stretto. Finalmente uennero al fatto d'arme: nel quale combattendosi memorabilmente, Pompeo mise in fuga i soldati di Cesare, & gli perseguitò fino a gli alloggiamenti, anchor che Cesare facesse ogni sforzo per ritenergli. Peccò Pompeo d'imprudenza quel giorno; percioche contentatosi di uentidue insegne, c'haueua prese, non uolle seguitar la uittoria, che manifestamente era dal suo, persuaso in cio da Lauinio suo amicissimo, o forse dubitando, se andaua a pigliar gli alloggiamenti di Cesare, di trouarui inganno. Per la qual cosa Cesare hebbe a dire, che se i nimici hauessero saputo seguir quel giorno la uittoria, la guerra si sarebbe finita. Ora, poi ch'egli hebbe raccolto insieme le sue genti, & amoreuolmente ripresele della uiltà loro, ueduto che tutte s'erano apparecchiate a cancellar la uergogna di prima, pensò di uolersi trasferire altroue, per ismembrar l'essercito di Pompeo, c'haueua tutte le sue forze unite in uno; e in sette dì andò in Farsalia. Prese per la uia & mise a sacco Golfo città piccola: nella quale notabilmente furon trouati morti i piu illustri cittadini, ciascuno con un bicchiere a lato; & uno sedeua morto sopra un tribunale con habito di medico; il quale uedeuasi c'haueua dato a bere il ueleno a gli altri. Pompeo uenne dietro a Cesare in Farsalia, hauendo ad Afranio lasciato il carico dell'armata, & accamposti preso a Cesare intorno a quattro miglia: doue a Lui non mancando alcuna delle cose necessarie, & Cesare patendo ogni disagio, parue a Pompeo ottimo consiglio differir la giornata, & uincer piu tosto co'l tempo che con l'armi percioche Cesare d'animo inuitto combatteua per acquistare, & egli per conseruar l'Imperio. Ma la fortuna fu contraria a' suoi disegni; atteso che i principali del suo essercito lo confortarono, & quasi sforzarono a non perder la presente occasione della battaglia, in modo ch'egli strascinato da' suoi fati a manifesta ruina, secondo ch'ei diceua, si lasciò gouernar da coloro che

Fatto d'arme fra Cesare, & Pompeo a Durazzo.

Leggi un essempio simile di fortezza et di dispregio della morte nel li. 7. delle guerre Giudaiche a cap. 46. di Giuseppe Hebreo ne miei Paralli.

pernitiosissimamente l'haueuan consigliato. Due altri errori com-
Errori di Pompeo. misse Pompeo in questa guerra, che tenendo l'armata ociosa a Corfu, non uolle, come poteua, serrare il passo delle uettouaglie a Cesare, & uincerlo senza guerra; parendogli ch'essendo i soldati di Cesare auezzi nelle guerre, non fosse da combattere altramente che per terra. L'altro errore fu, che dopo la uittoria di Durazzo, lasciò annichittire, & quasi immarcir nell'ocio i suoi soldati gonfi e insolenti, in modo che scemando per la lor superbia l'auttorita del Capitano, egli di cio accorto, si riuoltò precipitoso, & senza alcun consiglio o prudenza alla guerra, parendogli di uedere in cio gli Dei & gli huomini hauer piegato alla ruina sua, & alla grandezza di Cesare; a cui era destinata la monarchia del mondo. Ora poi che amendue hebbero ordinato l'essercito al fatto d'arme, & con diuerse maniere di parlamenti confortato i loro, Pompeo lasciò il gouerno de gl'Italiani sotto la guida di Lucio Scipione suocero suo: a Domitio diede il corno destro, & a Lentulo il sinistro, hauendo per se stesso in compagnia d'Afranio ritenuto il carico generale di tutto l'essercito. Cesare all'incontro ordinò suoi capitani Silla, Antonio, & Bruto, & si ritenne per se la decima legione: all'incontro del quale fu posta da Pompeo la maggiore & miglior parte de' Caualieri, accioche uedessero di corlo in mezo: ma Cesare, di cio auedutosi, prese tre mila fanti scelti per guardia della sua
Astutia di Cesare. legione, e impose loro, che come hauessero ueduto i caualieri attorniar le loro squadre, subito con l'armi d'hasta percotessero loro il uolto, auisandosi che per esser eglino & giouani, & mal prattichi, non harebbono potuto patir di uedersi guastare il uiso. Tutta la speranza d'amendue questi ualorosi Capitani era posta nelle genti Italiane; dopo le quali le forestiere, come accessorie & non principali, da loro non
Fatto d'arme fra Cesare & Pōpeo ne' cāpi Filippici. erano essentialmente hauute in molto buona consideratione. Venneſi in ultimo al fatto d'arme, nel quale affrontatisi i Caualieri di Pompeo con la fanteria di Cesare, & preualendo eglino d'assai, fecero grande sforzo per mettere in mezo la decima legione. Di che accortosi Cesare, fece il cenno a quei tre mila fanti ualorosi, c'haueua alla guardia, et eglino saliati auanti, gli affrontarono con l'armi d'hasta alla uista. Ilche non potendo i Caualieri patire, uoltaron le spalle. Per la qual cosa la

sa la fanteria di Pompeo rimase sola, & fu colta in mezo mentre ella ad altri per cio macchinana insidie. Vltimamente non potendo ella sostener l'impeto si mise in fuga. I soldati stranieri uedendo il lor sinistro corno fuggire con animo ulissimo si uoltarono a dietro; & saccheggiando eglino stessi i lor padiglioni, procurauano lo scampo alla uita, & la saluezza alle robe loro. In questa guisa tutto il campo di Pompeo si mise in rotta e scompiglio, non s'osseruando piu ordine, o commandamento alcuno. Cesare, che si uedeua nelle mani la manifesta uittoria, pensò di uolere ancho del tutto saperla pigliare, & ultimar la guerra: però con singolare auuedimento, commandò a' suoi soldati, che in alcun modo non offendessero gl'Italiani, ma solo desseno addosso a' forestieri. Perche i suoi soldati combattendo, chiamauan da parte tutti gl'Italiani, & diceuano che s'arrestassero, & non hauessero alcun dubbio; percioche contra loro non era fatta la guerra. Fermandosi gl'Italiani per tutto il campo di Pompeo, i forestieri posti in fuga, che cio uedeuano, non ne sapendo la cagione, si fermarono similmente. Perche i Cesariani sopragiugnendogli, tutti gli tagliarono a pezzi, quanti mai ne poterono assaltare. Pompeo, cio uedendo, perduta ogni speranza si ritirò al padiglione: ma Cesare, se bene il Sole era per tramontare, sapendo ualersi della uittoria, si fece capo de' suoi, & quantunque fossero stanchi per la fatica, inanimandogli con l'esempio suo, andò con grande sforzo ad assaltar gli alloggiamenti de' nimici, doue ributtate, & uccise le guardie, cominciarono a saccheggiargli. Pompeo, che fino all'hora s'era stato ammutolito, cio sentendo, hebbe a dire: Dunque costoro hanno ardimento d'assaltarci ne gli alloggiamenti? & cosi strauestitosi, montò a cauallo con quattro de' suoi piu fedeli amici, e in tutta la notte non cessò mai di correre, finche la mattina giunse a Larissa. In questa guisa Cesare fu uincitor di quella guerra sanguinosissima; nella quale, non computato il numero de' forestieri, che fu grandissimo, de gl'Italiani soli morirono dalla parte di Cesare trenta Condottieri, & dugento huomini d'arme, benche alcuni dicono mille dugento. Nell'essercito di Pompeo morirono dieci Senatori, quaranta de' piu illustri Caualieri, & del rimanen-

Cesare fa usar la uittoria.

Fuga di Pompeo.

te di tutto l'essercito fino a uenticinque mila; benche scriuono coloro, che ui si trouaron presenti, che di quei di Pompeo non ne morirono piu che sei mila. Questo fu il fin della guerra Farsalica; dopo la quale Pompeo partito da Larissa, andò a Metellino; doue con Cornelia sua moglie s'imbarcò accompagnato da quattro galee sottili, & nauigò a Corfu, & quindi in Libia. Fece egli proponimento di ripigliar la uolta di Leuante, & andarsi a congiugner co' Parthi: ma disconsigliatone da gli amici per l'essempio fresco della morte di Crasso, andò alla uolta d'Egitto; doue il re Tolomeo, scordato de' benifici riceuuti da Pompeo, come disconoscente & traditore, pensò c'harebbe fatto cosa gratissima a Cesare, se gli hauesse presentata la testa di Pompeo. Onde toltolo sopra uno schifo realmente ornato, quiui lo fece amazzare, et tagliargli la testa, essendo Pompeo d'età d'anni cinquant'otto, et uiuuto sempre fino a questa ultima guerra con tanta gloria & felicità, che l'imperio Romano per uirtu di Lui hebbe non mediocre accrescimento, & egli se n'acquistò il cognome di Magno, non essendo mai da altri stato superato in altra guerra: percioche egli fin dalla sua prima giouanezza fu inuitto, felice, insuperabile; & trentacinque anni continui fu capo della sua Republica con gran fauore & beniuolentia popolare. Cesare, poi che uide esser morto il principal capo di tutta la guerra, facilmente quietò gli altri tumulti, alcuni castigando, & ad altri perdonando, infino a tanto ch'egli non hauendo piu alcun contrasto, s'usurpò la Signoria dell'Imperio Romano, & dominò il mondo, non u'hauendo quasi piu natione alcuna, che non temesse & riuerisse la fortuna & la grandezza di Cesare. Et è questo il fine delle guerre ciuili fra Cesare & Pompeo: dopo le quali uolentieri scriuerei le cagioni della guerra fra Marco Antonio & Bruto, s'elle non fossero breuissime. Però basti sapere, che la cagion d'essa fu copertamente la morte di Cesare, amazzato da Bruto & da Cassio con alcuni altri congiurati in Senato: ma in essistenza fu la medesima ingordigia di signoreggiare, & d'usurparsi l'Imperio di Roma & del mondo, al quale dopo Cesare aspirarono senza termine, o misura Marco Antonio, & Lepido, come uedremo per quel che ci resta a scriuere da qui auanti.

Morte di Pompeo.

Cesare si fa Monarca.

CAGIONI

CAGIONI DELLA GVERRA SVCCESSA FRA Ottauio, & Marco Antonio dopo la morte di Cesare.

CESARE, mentre gouernaua l'Imperio, s'haueua adottato per figliuolo & eletto per successore, Ottauio suo nipote, giouanetto di mirabile aspettatione: il quale, accioche uenisse essercitato cosi nelle lettere, come nell'arte di guerra, da Cesare era stato mandato alla Velona; doue i Caualieri che usciuan di Macedonia, attendeuano ad armeggiare & ammaestrarsi. Quiui hebbe egli auiso della morte del Padre, onde accompagnato da' primi de gli esserciti, si mosse per uenire a Roma. Per camino l'andarono a incontrar gli esserciti, come figliuol di Cesare; & riceuendolo con allegrezza & festa, secondo il costume Romano, gli diedero il nome del Padre: atteso che colui ch'era adottato, lasciato il proprio nome, prendeua quello di colui che l'adottaua. Fu similmente incontrato da molti altri, che, o per la seruitu, che co'l Padre haueuano hauuto, o per altri rispetti gli offeriuano le persone, l'armi, e i denari con ogni apparecchio di guerra. In questa guisa accompagnato, entrò con molta gloria in Roma: doue M. Antonio, ch'era Consolo, non pur non mandò a incontrarlo; ma ne ancho fece segno d'hauere hauuto grata la uenuta di Lui. Ottauio, che in età cosi tenera, s'era uestito l'habito de' piu graui pensieri, & sembraua nel discorso & nel giudicio, maturo uecchio & prattico nell'attioni del mondo, conosceua dalla lunga l'animo d'Antonio alienato dal suo; ma come prudente dissimulaua ogni cosa, & diceua che se Antonio non era andato a incontrarlo, s'era gouernato con molta sauiezza, atteso che non era honesto che'l piu uecchio andasse a fare honore al giouane, ne il Consolo al cittadin priuato. Questo commetteua bene Antonio contra ogni douere, mentre co' decreti uietaua che non si facesse uendetta della morte di Cesare: perciochè gli obblighi, da' quali esso era astretto a uendicarlo, non solamente annullauano in Lui ogni rispetto, ma anchora doueuano sproparlo a far che la morte di Cesare non passasse senza castigo. Nel che il popolo per li benifici

Morì Cesare l'ãno del mõdo 3942 & di Roma 710

Prudentia d'Ottauio.

riceuuti gli doueua porgere aiuto; il Senato per uigor della legge, & gli Dei per la giustitia doueuano fauorir questa impresa. Et se pure Antonio si facesse beffe della buona fortuna d'Ottauio, & non tenesse conto dell'adottion sua, in questo caso peccherebbe prima contra Cesare, & poi al popolo leuerebbe tutti i suoi commodi. Conchiuse in ultimo che per uendicar la morte del Padre era per mettersi ad ogni pericolo et alla morte, non guardando ne Antonio, ne alcuno altro; et che non uoleua esser conosciuto indegno di quella successione, alla quale egli era stato eletto da colui, che in ogni impresa fu prontissimo e in tutti i pericoli intrepido. Che Cesare non era per esser da Lui uendicato, come amico, ma come Padre; non come soldato, ma come Imperator de gli esserciti; non morto in guerra da' nimici, ma in Senato da gli amici & domestichi suoi. Il giorno seguente andando Ottauio in piazza, fece intendere, secondo il costume, a Caio Antonio Pretore, fratello di Marco Antonio, qualmente egli haueua accettato l'adottione; & di poi andò a trouare il Consolo Antonio: dal quale essendo Egli fatto indugiare alla porta piu che non pareua conueneuole, comprese facilmente Ottauio l'alienation dell'animo di Lui. Finalmente uenuti a parlamento insieme, Ottauio in parte lodò & ringratiò Antonio, e in parte l'accusò & riprese. Lodollo in quanto ch'egli s'era opposto all'accuse, che uoleuan dare a Cesare, come a tiranno; & non haueua uoluto lasciare honorare i micidiali di Lui: ma l'accusò c'hauendo egli no consultato di leuar la uita ancho ad Antonio, esso non haueua tenuto conto di questa ingiuria; anzi accarezzando i percussori, mandò loro i propri figliuoli per istatichi, accioch'essi di Campidoglio sicuramente uenissero in Senato. Biasimollo anchora, ch'essendo stato letto & publicato il testamento di Cesare, dopo che Antonio nell'essequie hebbe lungamente & con uehementia orato nella morte di Lui, & commosso il popolo a farne uendetta, egli non recò alcuno aiuto al popolo, che co'l fuoco era andato alle case de' percussori, & da' uicini era stato impedito; ne meno haueua condennato i malfattori, prima come Consolo, poi come amico di Cesare, e in ultimo come Antonio animoso & coraggioso: ma haueua consentito che fossero stati fatti pretori delle prouincie. Lamentossi parimente, ch'egli di continuo presso di Lui teneſſe

Scriuono, che Ottauio recitò ancho un uerso di Homero, il quale dice: Eleggo piu tosto la morte, se nõ m'è lecito niuendo uẽdicar la morte del mio caro amico.

neſſe & nodriſſe gliemuli ſuoi, e i ſuoi nimici, & che ſopportaſſe di laſciare il gouerno de' Celti nelle mani di Decimo Bruto, che ſotto l'ombra e'l fauor di ſuo Padre era ſtato fatto grande: alle quali operationi, quando Antonio haueſſe uoluto incolpare il Senato d'ogni coſa, non poteua gia negare di non s'eſſer trouato preſente, & di non ci hauer dato il conſenſo. Lo pregò in ultimo, che, o uoleſſe mutare alcuna di quelle terminationi, ch'erano ſtate fatte iniquamente; o almeno eſſere in fauor del popolo contra i percuſſori, & aiutar gli amici di ſuo padre. Et quando pur ne all'una, ne all'altra di queſte domande haueſſe uoluto conſentire, almeno ſi foſſe diſpoſto di non gli eſſer contrario. Et perciochè grauiſſima ſpeſa gli rimaneua ſulle ſpalle, per l'heredità ch'egli era tenuto a diſtribuire al popolo Romano, pregaua Antonio che gli deſſe tutti i denari, che nella morte di Ceſare erano ſtati portati a caſa ſua per ſaluargli dal pericolo. Antonio, che grandemente s'era marauigliato dell'ardimento di quel tenero garzone, ſentendoſi pungere, non potè fare di non ſi riſentire acerbamente; ma ſopra tutte l'altre coſe fieramente s'acceſe di ſdegno, quando ſentì con tanta confidentia & animoſità richiederſi i denari; di modo che fatto piu inſolente di quel che conueniua alla grauità ſua, riſpoſe con molta acerbità ad Ottauio, riprendendolo prima ch'egli domandaſſe quelle coſe ch'a Lui non s'appartenenano: atteſo che non potendo laſciarſi l'Imperio per ſucceſſione, conueneuol non era, ch'a Lui, il qual non doueua ſuccedere al Padre, foſſe reſa ragione delle publiche attioni. Di poi quanto alle priuate diſſe, che non accadeua ringratiarlo, atteſo ch'Egli non haueua mai fatto alcuna coſa per piacere a Ottauio, ma per far benificio al popolo Romano: & che ſolo gli doueua tenere obligo di queſto, che non haueua laſciato condennar Ceſare per tiranno, accioche la gloria di Lui non foſſe ſtata oſcurata con queſto nome d'ignominia & di uitupero; e il corpo d'eſſo non foſſe ſtato priuato di ſepoltura. Nel quale ufficio eſſo haueua corſo & ſoſtenuto grauiſſimi pericoli, mediante i quali Ottauio n'haueua poi acquiſtato l'adottione, in modo che da Lui Antonio doueua piu toſto eſſer ringratiato del tutto, che biaſimato in alcuna particella. Alla parte de' denari, ch'Ottauio domandaua, riſpoſe, che non eſſen-

Riſpoſta ſuperba d'Antonio ad Ottauio.

do Ottauio persona publica; e i denari essendo deposti presso Cesare, come in uno erario, non poteuano ad Ottauio esser concessi, ma era il douer che al publico fossero rassegnati: & quella somma, che a casa d'Antonio era stata portata, oltra che non era molta, da Lui ancho era stata distribuita in gran parte, doue sapeua essere stato l'intendimento di Cesare. Ma quella poca che presso di Lui era rimasta, contentauasi, che seco la portasse, si ueramente ch'ei pensasse bene a' casi suoi, & la distribuisse a chi piu n'haueua bisogno, che al popolo; il quale, essendo instabile, fa come l'onde del mare, c'hora abbassano, & hora alzano. Conobbe apertamente Ottauio da questo ragionamento, che Antonio era del tutto suo nimico: però sdegnato, fece subito uender tutte le sostantie, che gli perueniuano dell'heredità di Cesare, & distribuirle al popolo per hauerlo fauoreuole & partigiano. Era giunto il tempo, che Critonio Edile doueua celebrar gli spettacoli, ne' quali Ottauio per honorare Cesare haueua ordinato un tribunale con un seggio, & una corona d'oro da coronar la statua di Cesare, ch'era nel theatro. Ma hauendo cio a male Antonio, Ottauio, disse: Antonio, tu sei tenuto a far decreto, per uigor del quale Io habbia da por la corona in testa a mio Padre, & da posarlo su'l seggio: però acconsenti ch'Io cio faccia. Per le quali parole turbato Antonio, prohibì apertamente che tal cosa si facesse. Di qui il popol tutto prese grandissimo sdegno contra Antonio, parendo, ch'egli come ingrato hauesse inuidia alla gloria di Cesare. Aggiunsesi a questo che Ottauio, come accorto & malitioso, per generar maggior odio contra di Lui, per tutto andaua dicendo, che se Antonio teneua con Lui colera, almeno s'astenesse d'adirarsi contra il nome di Cesare: a Lui facesse quante ingiurie piu gli fossero a grado, ma hauesse rispetto all'honor di Cesare: perciochè Egli era contento di patire ogni disagio & danno, & d'esser priuo ancho di tutte le facoltà & sostantie, purche la gloria del Padre rimanesse illesa & senza macchia, e'l popolo hauesse la sodisfattion sua della distribution, che per uigor del testamento se gli haueua da fare. Erasi sparsa questa uoce per tutta la città in modo, che Antonio era percio caduto in disgratia di chi cio haueua sentito; & Ottauio all'incontro, argomentando buona creanza;

Il popolo e assomigliato all'onde del mare.

Antonio inuidioso della gloria di Cesare.

d'ogni

d'ogni hora piu era amato & hauuto caro, e'l popolo concorreua a gara a fauorirlo. Queste cose alterarono fortemente l'animo d'Antonio, in modo che prese animo di minacciar publicamente Ottauio. Ma frametendosi i soldati principali, che da Antonio erano stati eletti alla guardia sua, & prima haueuano militato sotto Cesare; & pensando Antonio che senza il mezo d'Ottauio non poteua ottener la prouincia de' Celti, com'era suo animo, fecero insieme pace; la qual nondimeno incontinente fu rotta. Percioche, essendo morto uno de' Tribuni, & credendo il popolo, ch'Ottauio tacitamente ambisse il tribunato, ma che per la troppo tenera età non ardisse domandarlo, pensò di uolere operar si ch'egli tal dignità ottenesse. Di che sospettando il Senato, che dubitaua della grandezza d'Ottauio; & oltra di cio temeua che i percussori di Cesare non fossero chiamati in giudicio, quando egli fosse fatto Tribuno, con ogni opera e industria ui s'oppose. Onde Antonio, o perche uolesse gratificarsi il Senato, o perche non molta stima facesse d'alterar l'amicitia d'Ottauio, fece, come Consolo, un decreto, per lo quale uietaua, che niuno potesse contra la dispositione & forma delle leggi antiche esser creato Tribuno, se non fosse in età legittima: il che offese grandemente non pure Ottauio, ma ancora il popolo: il quale termino d'opporsi al decreto d'Antonio nella creation del Tribuno. Entrarono di nuouo i soldati dell'esercito mediatori a pacificar questi due Baroni; ma non molto dopo Antonio fece metter le mani addosso ad alcuni della guardia sua, opponendo loro che fossero ministri d'Ottauio per leuare a Lui la uita: il che non si sa in effetto, se o pur fosse cosi il uero, o Antonio cio hauesse fatto per calunniare Ottauio, secondo che la maggior parte stimaua, dicendo ch'egli questo fingeua per l'inuidia, che portaua ad Ottauio, che tanto era amato dal popolo. V'hebbe di quelli, che stimarono questa essere finitione, ma che Antonio & Ottauio in secreto s'intendessero insieme per ingannare il Senato e'l popolo: & alcuni s'auisarono, che Antonio, per hauer maggior cagione di crescer la guardia della persona sua, fingesse d'esser nimico ad Ottauio.

Decreto d'Antonio contra Ottauio.

EFFETTO.

POTREI diffusamente raccontar molti particolari della guerra fra Ottauio & Antonio; ma percioche non molto di lume recano alla cognition di questo successo, Io dirò solamente, c'hauendo Antonio assediato in Modena Decimo Bruto, il Senato dubitando non Antonio con questo mezo uenisse grande, creò Hircio & Pansa Consoli, & gli mandò contra d'Antonio. Et perche Ottauio haueua fatto intendere al Senato, ch'egli era apparecchiato a ubidirlo; il Senato accettando l'offerta, commise a Ottauio, ch'andasse in aiuto de' Consoli contra Antonio: Andò Ottauio, & diedegli due rotte in due uolte che uennero al fatto d'arme: nell'ultimo de' quali, che fu sotto Modena, Hircio Consolo stracorrendo molto innanzi nell'essercito d'Antonio, combattendo animosamente, fu morto. Antonio fu da gli amici prudentissimi consigliato, che non si partisse dall'assedio di Modena, ma solo s'astenesse da combattere, atteso che la rotta era andata del pari; poiche l'un Consolo u'era morto, & l'altro in Bologna era ferito a morte; Modena per la fame era ridotta all'estremo, & egli era superior di caualleria. Ma non parue che la mente d'Antonio fosse capace di questi consigli: percioche dubitaua non Ottauio, facendo sforzo di uolere entrare in Modena, del tutto lo stringesse in luogo che la caualleria non gli potesse recare alcun giouamento. A questo s'aggiungeuano altri sospetti, per li quali non gia come timido ne' pericoli, ma con animo fortissimo e intrepido si partì, & con grandissima prestezza prese la uolta dell'alpi. In questo mezo Pansa ueduto si uicino a morte, sotto buona fede e intentione consigliò Ottauio, che si uolesse gouernar sauiamente: atteso che u'haueua hauuto di quelli in Roma, c'haueuano fomentato le discordie fra Lui & Antonio; considerando niuno altro mezo piu possente potersi trouare a ruinargli amendue, quanto far che l'uno destruggesse l'altro. Però, poich'egli si trouaua presso la morte, & sicurissimo, che cio non faceua per odio, per amore, ne per proprio commodo, lo confortaua in uirtu dell'amicitia c'haueua

Questi Cõsoli furono l'anno no943. del 3mondo.

Consiglio di Pansa a Ottauio.

hauuto

hauuto con suo Padre, & per quella felicità ch'egli antiuedeua esser destinata a Ottauio felicissimo & fortunatissimo, che per suo utile & commodo douesse far pace & riconciliarsi con Antonio: la qual cosa sarebbe stata principalissima cagione della grandezza & della felicità d'Ottauio. Questi conforti penetrarono con tanta efficacia nell'animo d'Ottauio, che facendo ad Antonio diuersi benifici, e scusandosi delle cose fatte, uennero finalmente alla pace, quando crearono il Triunuirato, in una picciola isoletta del fiume Labinio, presso Bologna a cinque miglia, doue hoggi chiamano Ponte a Laino: nel qual luogo s'abboccarono insieme C. Ottauio, M. Antonio, & M. Lepido. Si diuisero fra loro l'Imperio del mondo, & copersero con titoli di falsa honestà le loro scelerate uoglie, chiamandosi Gouernatori & Dispensatori della Republica. E ben uero, che molti uogliono in cio scusare Ottauio, arguendo ch'egli fosse d'animo differente da' compagni; i quali in Roma uolsero uenire all'atto di quella scelerata, e iniqua proscrittione, & che per mera forza u'acconsentì, non potendo fare altramente, dopo che tre giorni continui hebbe contrastato ad Antonio, che uolle proscriuer Marco Tullio, padre dell'eloquentia, & suo perpetuo & acerbissimo nimico. Furono proscritti intorno a trecento Senatori, & due mila Cauallieri; non gia perche di tutti i tre Tiranni fossero nimici; ma perche le facoltà de' proscritti tornauan molto in acconcio de' fatti loro. Distesesi questa lor crudeltà tirannica fino alle Donne, hauendone proscritte fino a mille quattrocento: ma in ultimo orando nel foro Hortensia figliuola di Q. Hortensio famoso oratore, con molta efficacia a' Triunuiri, & mostrando quanto ingiustamente fosse loro usata questa forza, si contentarono di proscriuerne solamente quattrocento nella roba & non nella uita. Ora leggano i Lettori il terzo, e'l quarto libro d'Appiano delle guerre ciuili, se uogliono per molti essempi di crudeltà et d'auaritia poter detestar nella Republica Romana la diuision dell'Imperio fatta fra quei tre capi: percioche Appiano con tanta uehementia & essaggeratione racconta nel quarto le crudeltà, le uccisioni, le rapine, & le sceleraggini fatte in quella proscrittione, che forse meglio non harebbe saputo detestar l'empie & sanguinolenti brame d'essi, se ancho a Lui fosse tocca la medesima sor-

Liuio & Floro discordano nel numero de' senatori proscritti.

te, che a' miseri cittadini di Roma fu fatta prouare. Ne di uero pare che in alcun modo possa scusarsi, o ricoprirsi quell'iniqua proscrittione: poi che i nobili, così colpeuoli, come innocenti egualmente eran tutti condotti alla morte, hauendo gli scelerati capi & Triunuiri posto le guardie in tutti i luoghi sospetti della città, accioche niuno potesse fuggire, a tutte le porte, a gli stagni, a' paduli, alle fogne, & proposto premi grandissimi a chi uccideua, a chi presentaua, o a chi riuelaua coloro che s'eran nascosti. All'incontro pena atrocissima era costituita a chi, o'l patrone, o'l padre, o altri hauesse in qualche secreto luogo riposto. Erano le qualità delle morti uarie: perciochè a chi era tagliata la testa; a chi tratta la lingua & gli occhi; a chi il cuore; & a chi l'interiora. Molti si gettaron ne' pozzi; si cacciaron nelle grotte oscurissime; si nascosero su per li camini, sotto i tegoli de' tetti, & nelle sepolture. Ne furon trouati assai morti di fame in luoghi ascosti; molti che da lor medesimi s'impiccarono, si gettarono in Teuere, nel fuoco, dalle fenestre, da' tetti, & alcuni uolontariamente porsero il nudo collo a' ministri di così nefando ufficio. Nel che racconta quiui Appiano diuersi belli & notabili essempi di costantia, d'amore, di fede, & di ualore, con molto ornamento di parole quasi poetiche, per non dir tragiche, deplorando la miseria di Roma. Descriue poi la morte di Cassio & di Bruto: dopo la quale senz'alcun'ordine ne nacquero dell'altre fin che Sesto Pompeo, figliuol del gran Pompeo, anchora egli hauendo raccolto le relliquie di Bruto & di Cassio, fu superato & morto; & Marco Lepido uno de' Triunuiri fu priuo & cacciato del principato suo del Triunuirato come poco appresso uedremo a Dio piacendo: onde poi tutta la forza et la possanza de' Romani finalmente si ristrinse in Marco Antonio e in Ottauio: i quali per l'ultimo fatto d'arme s'attaccarono al promontorio Attio, doue Ottauio restò uincitore, & costituì la Monarchia, & fu chiamato assoluto Imperatore, secondo c'ho scritto ancho nel quarto libro. Bene è uero, ch'anchora non haueua ricominciata la guerra contra Marco Antonio, quando fu forzato a farne una crudele & acerba contra Lucio Antonio fratello di Lui: le cagioni della quale si raccontano in questa guisa.

Proscrittione del Triunuirato iniqua.

CAGIONI DELLA GVERRA FRA OTTAVIO, & Lucio Antonio fratello di Marco Antonio.

RASI quietato ogni tumulto fra Ottauio, che da qui auanti chiameremo Ottauiano, & Marco Antonio; quando questi si fermò in Egitto preso dall'amor di Cleopatra, & quegli tornò a Roma. Doue attendendo a distribuire i soldati per colonie, & a consegnar loro in luogo di premio le possessioni, nacque tumulto di non piccola importanza: percioche, domandando i soldati, che per premio fossero conceſſe loro diciotto città d'Italia, ch'auanti la guerra erano loro state promesse, Ottauiano s'accorse, ch'a uoler cio esseguire, gli era forza dare in preda tutta Italia, & lasciarla a discretion della libidine, & delle rapine de' soldati, o uero mandargli ad habitare in altra prouincia: la qual cosa gli daua carico di mancator di fede. I soldati dubitando del consenso d'Ottauiano, presero tanta licenza, et furono in modo insolenti, che come nimici assaltarono molte città & luoghi, occupando molto piu che lor non era stato promesso, & mettendo ogni cosa sottosopra con preda & con rapina. Ottauiano da principio n'hebbe dolore; ma cominciando a poco a poco a chiuder gli occhi, in ultimo dimostrò d'esser contento, & affermò di uoler mantener le promesse, non curando odio ne inuidia, che percio glie ne potesse uenire; pur che sodisfacesse all'appetito de' soldati, & se gli mantenesse beneuoli & fedeli. Era all'hora Consolo Lucio Antonio fratello di Marco Antonio: il quale hauendo a male, che per opera d'Ottauiano fosse gouernato il tutto; che le Città d'Italia fossero in tal guisa afflitte, e i popoli tormentati; che Ottauiano solo fosse in predicamento di tutti, & s'hauesse acquistato la gratia & beniuolentia de' soldati, e'l nome d'Antonio suo fratello si fosse cancellato e spento della memoria d'ogni uno, ristretto insieme con Fuluia moglie d'Antonio, donna di terribile & sanguinolento animo; & con Lucio Manio fautor d'Antonio, cominciarono a propor ch'in altro tempo fosse differita la distribution delle città & delle possessioni promesse a gli esser-

Sedition de' soldati d'Ottauiano.

Lucio Antonio Cõsolo l'anno del mõdo 3943.

citi; & massimamente ch'essendo Antonio, a cui cio similmente apparteneua, lontano, era fuor dell'honesto, che quanto da due in solido era stato promesso, da un solo senza saputa del compagno fosse atteñuto. Per poter meglio sortir l'effetto desiderato, chiamarono in disparte qualunque soldato sapeuano adherire alla parte d'Antonio, & pregarono ciascuno, che non si dimenticasse de' benifici riceuuti da Lui, & di conseruar la dignità del suo nome; il quale era riuscito maggior di se stesso in quelle imprese di guerra, c'haueua ministrato, senza l'interuento della persona d'Ottauiano. Haueua piu uolte hauuto notitia Ottauiano di queste mormorationi dette contra di Lui in secreto, e in palese; ma per non far dispiacere a Marco Antonio hebbe patientia, fin ch'egli s'accorse essere stato dato principio a nuoue discordie & contese. Percioche trouandosi in quel tempo ogni città d'Italia, & Roma stessa oppressa dalla fame; ne potendouisi condur nettouaglie d'alcuna sorte per rispetto di Sesto Pompeo, che tutti i mari teneua impediti; & essendo cosi di giorno, come di notte da molti ladroni fatti per tutto molti assassinamenti, i soldati che cio commetteuano senza alcun freno, ma molto piu gli auttori e i capi, che senza consideration del giusto, o discretione alle cose honeste cio permetteuano, sommamente erano hauuti in odio. Le botteghe stauan serrate; gli artigiani uiueuano ociosi; i magistrati non risedeuano; le leggi taceuano, secondo che suole auuenir nelle città uote & desolate; & ogni cosa piena di confusione in modo, che Lucio Antonio, il quale era popolare, portando odio acerbissimo alla Tirannia insopportabile & alla possanza crudele de' Triumuiri, non restò di biasimarla & maledirla, promettendo & affermando, che non harebbe mai cessato di perseguitarla, finche mai haueste hauuto uita. Questa prontezza & libertà d'animo di Lucio Antonio accrebbe l'ardimento di molti; i quali offendendo spesso Ottauiano con parole & con fatti, ogni giorno suscitauano risse & discordie. Coloro, che de' lor beni erano stati spogliati, ricorreuano a Lucio, come a publico Padre, che di tutti haueste preso la protettione; & egli non solamente gli accoglieua, & confortaua; ma anchora prometteua loro aiuto & fauore, purche si fossero dispositi di seguirlo fino alla morte. Non resterò di dire che non

Fame in Roma.

Lucio Antonio dan na il Triñuirato.

picciola

picciola cagione fu anchò di queſto male Fuluia moglie d'Antonio; la quale, eſſendo come ho detto, d'animo fiero e implacabile, pensò niuna altra uia potere eſſer piu poſſente a farle ricuperare il marito, che ella haueua inteſo eſſer trattenuto dalle carezze & laſciuie di Cleopatra, quanto far che l'Italia foſſe trauagliata & riuolta da qualche guerra importante. Auttore di queſto conſiglio fu Lucio Manio; il quale informato della geloſia di Lei, & del furore impetuoſo & ſanguinolento, che la predominaua, la ſubornò & riuolſe a pigliar coſi pericoloſo partito. Fuluia dunque inaſprita dalle punture amariſſime della rabbioſa geloſia, & concitata da quella feminil paſsione, che non ſoggiace ad alcuno conſiglio, ne diſcorſo, ſpinſe Lucio Antonio a ſuſcitar nuoua conteſa. Onde, come Ottauiano fu uſcito fuora per compartir a' ſoldati cio c'haueua promeſso, ella mandò i figliuoli di Marco Antonio con Lucio; accioche lo ſeguiſſero, e i ſoldati cominciaſsero a non hauere i figliuoli in minore auttorità che il padre. Dirò appreſſo (ſe ben non trouo, che di cio Appiano faccia mentione) come Lucio Antonio per concitar odio contra Ottauiano, & deſideroſo che i ſoldati delle legioni tuttauia piu s'inanimiſſero ad aiutarlo, finſe & ſotto queſta fintione publicò fra tutti loro, che Ottauiano haueua uoluto far morire i figliuoli di Marco Antonio ſuo fratello. Et come che Ottauiano con molti mezi faceſſe ogni ſforzo per perſuadere loro il contrario, non baſtò mai, ne mai hebbe poſsanza di tenere Italia & Roma in pace. Per la qual coſa douendoſi uenire all'armi & a gli odij manifeſti, Ottauiano, a cui eran uenuti a noia i modi ſpiaceuoli & uiolenti di Fuluia, repudiò Clodia (come ho detto nel libro quarto) figliuola di Lei. Bene è uero, ch'egli giurò, di reſtituirla, coſi uergine, come hauuta l'haueua: il che diſſe per non farſi nimico Marco Antonio, ſcuſandoſi anchora in publico per amor di Lui, ch'egli in queſte coſe che'l fratello & la moglie d'eſſo faceuano, non haueua alcuna colpa. Non mancarono di coloro, che moſsi da buon zelo uolſero comporre fra Ottauiano & Lucio pace; ma percioche l'animo di Lucio era da cio lontaniſsimo, non ſortì buono effetto; & nondimeno lamentandoſi i capi de gli eſſerciti e i ſoldati ſuoi, che fuor di propoſito uoleſſe ſpargere il ſangue per tutta Italia de' miſeri cittadini, Lucio non ſa-

Fuluia moglie d'Antonio geloſa.

peua che rispondere per uergogna delle dishoneſtà, ch'ogni hora gli erano riferite d'Antonio ſuo fratello. Manio che non haueua queſto riſpetto, incolpaua publicamente Marco Antonio, c'haueſſe abandonato la patria per immergerſi nelle laſciuie di Cleopatra: & uituperaua Ottauiano, che eſſendo tornato a caſa, non daua opera ad altro che a farſi beniuoli i ſoldati con diuerſi benifici; c'haueua fatto libera la prouincia de' Celti, la quale peruenina ad Antonio, & non a Lui; c'haueua donato a' ſoldati diciotto città d'Italia, & aſſegnato loro alloggiamenti per trent'otto legioni, & eran dieci meno; che non ſolamente haueua ſaccheggiato le facoltà de' particolari, ma anchora eſpilato i tempi; che in ogni ſua attione argomentaua deſiderio di leuarſi dinanzi il giouane Pompeo; e in ultimo che con ogni ſforzo ſtudiaua di concitar gli animi de' ſoldati contra Marco Antonio. Seppe Ottauiano tutte le cagioni, che moueuan Lucio & Manio, & tutti i carichi di che l'infamauano; & n'hebbe non picciolo ſoſpetto, uedendoſi alla ſcoperta perſeguitare; ma nondimeno s'apparecchiò per opporſi loro. Haueua egli in Ancona due legioni, che prima haueuan militato ſotto Caio Ceſare, & poi ſotto Antonio. I capi d'eſſe intendendo le cagioni di queſto nuouo apparecchio, tentarono di metter pace fra queſti due Baroni: & conuennero che nella città de' Gabij innanzi a' giudici uenisſe ciaſcuno a difender le ſue ragioni. Comparue Ottauiano: & perciochè uoleua proceder cauto, mandò alcuni de' ſuoi a' paſſi a ſpiar, ſe Lucio ueniua con gente armata, per aſſicurarſi dall'inſidie. I ſoldati di Lucio, che per l'iſteſſa cagione erano ſtati mandati a ſtracorrere innanzi, incontratiſi ne' meſſi d'Ottauiano, dubitaron di tradimento & uennero alle mani, & n'amazzarono alquanti. Lucio fatto di cio auiſato, hebbe tanto ſoſpetto, che tornò in dietro; ne per promeſſa, o ſicurtà che gli foſſe fatta, uolle piu acconſentire di andare al tribunale. In queſta guiſa inacerbiti gli animi d'amendue le parti, l'uno minacciaua l'altro con uelenoſe lettere.

Lucio Manio biaſima Antonio & Ottauiano.

Lucio Antonio ricuſa il giudicio de' ſoldati ueterani.

EFFETTO.

GRANDE fu l'apparecchio di questi due nobilissimi Capitani per la guerra: ma di uero la maggior parte piegaua piu al fauor di Lucio, che d'Ottauiano: ilquale per le crudeltà usate nel Triunuirato era molto odiato. Haueua Lucio uno essercito di sei legioni, che esso quando haueua da pigliare il Consolato, insieme haueua raccolte: Con queste ue n'erano aggiunte undici altre di Marco Antonio, ch'erano sotto il gouerno di Caleno, distribuite per l'Italia alle stanze. Ottauiano haueua quattro legioni a Capoua, & seco n'erano alcune altre pretorie. Saluideno sei glien'haueua menate di Spagna; & Egli non mancaua intanto di far massa di nuoui soldati per tutta Italia; si come faceua ancho Lucio, sollecitando le prouisioni, e chiamando in aiuto gli amici & partiali di tutti i paesi, che sono ancho fuor d'Italia, & dalle nationi barbare & lontane: le quali senza dubbio concorreuano piu al fauor di Lucio, che d'Ottauiano, in modo che in Italia alcune città fecero tumulto contra di Lui, cacciando per forza quei soldati, che per commandamento d'Ottauiano erano entrati in possesso delle città et de' beni, c'haueuano spogliato tutti i tempi, & depredato ogni cosa; & n'uccisero molti, ricorrendo Eglino poi a Lucio per esser salui & difesi. Haueua Lucio Antonio nella città d'Alba due legioni, le quali per discordia hauendo cacciati i capi loro, fecero disegno di uolersi ribellare. Ottauiano & Lucio s'affrettarono di preuenir l'un l'altro in tirar dalla loro queste legioni; ma Lucio fu primo, il quale & con denari & con promesse confermò gl'animi de' soldati nella fede. Venne poi in Roma con molta gente, messo dentro per porta Collina da Nonio, ch'era a guardia delle mura, in modo che Lepido, a cui da Ottauiano era stata raccomandata la cura della città, ueduto il tradimento di Nonio, fu forzato a lasciar Roma & fuggire ad Ottauiano. Lucio discorrendo per la città, disse, che quanto Egli faceua era per distruggere il Triunuirato, & che Marco Antonio suo fratello, era apparecchiato a deporlo di sua uolontà, e in cambio di questo a chiedere il Con-

Lepido fugge di Roma per tradimento di Nonio.

solato, come ufficio piu legittimo & piu legale, accioche l'animo suo fosse conosciuto lontano dà ogni macchia d'infamia & di tirannide. Di che i Romani facendo festa, & gridando che'l Triunuirato si dissoluesse, diedero à Lucio titolo d'Imperator dell'essercito: onde con questo fauor del popolo Egli s'uscì di Roma: et raunando per tutto doue andaua, soldati, hebbe auiso che Saluideno partito della prouincia de' Celti, ueniua con grosso essercito a congiugnersi con Ottauiano: onde esso gli andò incontro: ma temendo Marco Agrippa amicissimo d'Ottauiano, che Saluideno non fosse colto in mezo da Asinio Pollione, & Ventidio pretori da una parte, che gli teneuan dietro, & da Lucio dall'altra, prese Subrio luogo molto al proposito per le cose di Lucio stimando ch'Egli però lasciasse di perseguitar Saluideno. Ne l'ingannò punto il suo pensiero; percioche Lucio uedutasi mancar questa speranza, prese la uolta uerso Asinio & Ventidio. Ma dubitando, non Marco Agrippa & Saluideno, che da due lati l'haueuano assaltato, lo costrignessero a ritirarsi in qualche passo stretto, onde con imboscate potesse essere oppresso, si ritirò indietro, & saluo si conduse in Perugia. La qual città oltra che per sito era forte, era anchora guernita di buonissimi ripari & guardie. Non passò molto, che sopragiunsero Ottauiano, Agrippa, & Saluideno con gli esserciti, e incontinente s'accamparono intorno alla città da tre canti, cignendola d'ogn'intorno d'assedio. Giudicaua Ottauiano, che in questa impresa consistesse l'importanza di tutta la guerra; & però dubitando che Ventidio non comparisse a soccorrer Lucio, mandò parte de' suoi a uietargli il passo. Haueua fortificato Lucio benissimo la città con proponimento di suernar quiui; ma intanto haueua fatto intendere ad Asinio & Ventidio, che uenissero a soccorrerlo, & a Tissinio un'altro de' suoi Capitanì, che con quattro mila caualli trauagliasse tutti i luoghi, che erano a diuotion d'Ottauiano. Ma questi con incredibil prestezza cinse Perugia con fossi & con molti steccati, & prese tanto spacio per la montata della città, distendendosi fino al Teuere, che duraua sette miglia, acciochè niuno potesse entrar ne uscir di Perugia. Fuluia essendo in fastidio per la salute di Lucio, stimulò Asinio, Ventidio, & Planco, accioche lo soccorressero: i quali affrettato il camino, s'incontrarono

Lucio Antonio dichiarato Imperator dell'esercito contra il Triuirato.

Perugia assediata.

rono

rono in Ottauiano e in Agrippa, ch'eran uenuti a impedirgli: doue non usando giudicio, ne uirtù, ne ardire furon rotti, & si fuggiron l'uno ad Arimino, l'altro a Rauenna, & Planco a Poletio. Non restaua in questo mezo Lucio d'assaltare spesso i nimici, i quali trouaua nondimeno sempre desti & pronti, intanto che durando l'assedio, & mancando le uettouaglie, cominciò in Perugia a soprauenir la fame, come per lo piu suole auuenire a gli assediati: la qual crebbe in guisa, che ui furon per cio trouati morti infiniti serui, che a similitudin di bestie, s'erano fin pasciuti d'herbe. Cio uedendo i soldati, richiesero Lucio, che facesse proua d'assaltar di nuouo i nimici: a che acconsentendo Egli piu che uolentieri, uedendogli disposti a uoler prima morir combattendo, che arrendersi, innanzi giorno saltò fuora, portando seco molte machine per ruinar le trincee e i ripari de' nimici, & molti altri ingegni a proposito per benificio de' suoi soldati. Erano di gia saliti fin sopra i ripari, quando i soldati d'Ottauiano con animo inuitto, & con singolar uirtù a cio opponendosi con altre macchine cõtrarie, ributtaron coloro ch'eran saliti; & n'amazzarono assai. Perche Lucio mosso a compassion della gran mortalità de' suoi, fece suonare a raccolta: ilche uedendo quei d'Ottauiano, cominciarono fra loro a far segno di uittoria, & d'allegrezza. Sdegnaronsi di tal maniera per questo i Luciani, che unitamente ripreso forze & uigore, tornarono disperatissimi a dar lo assalto: ma non potendo fare alcun frutto, Lucio gliandaua pregando, che non uolessero a bel diletto stancarsi, in modo che contra lor uoglia pur gli ritrasse dal combattere, sospirando eglino & quasi mordendosene le dita. Ottauiano raddoppiò grossamente le guardie, adoperando a cio tutto l'esercito, di maniera che i Luciani caduti di speranza, si annighittirono, & quasi ch'abandonaron le guardie di Perugia. Queste difficoltà fecero pensar di domandar pace ad Ottauiano: dal quale perche benignamente accoglieua molti ch'ogni dia Lui rifuggiuano, sperar non si poteua se non clementia. Gli mandarono dunque tre Ambasciatori; i quali percioch' Egli uoleua ch'ogniuno se gliarrendesse a discretione, fuorche coloro, che fossero stati soldati di Marco Antonio, a' quali perdonaua, non concluser cosa alcuna. Lucio, anchor che in secreto gli fosse fatto intendere, ch'Ottauiano era ottimamente

Asinio, Vétidio, & Planco rotti, & assediati.

Ardore grandissimo di cõbattere de soldati Luciani.

disposto uerso di Lui anchora, & de gli amici suoi intrinsechi, stimò nondimeno piu la salute de' suoi, che la sua propria: & andato con animo intrepido & senza saluocondotto ad Ottauiano, gli parlò da huomo libero & da Capitano di gran cuore, mostrando ueramente d'hauer con Lui combattuto, per annullar la possanza de' Triunuiri, & per ritirare a migliore stato la sua Republica, & non per ambition che Egli haueſse al Principato. Ne mai uolle per se porgere alcuna sorte di prego, attendendo solo a interceder per li suoi; la salute de' quali piu gliera a cuor, che la sua. E in cio non mancaua con ogni probabil ragione scusargli, del tutto a se stesso recando colpa, in modo che Ottauiano, ueduta questa confidentia & grandezza d'animo in Lui, che se gliera dato in potestà, & haueua confessato il suo errore, hebbe a dire, che con questo atto Lucio gli haueua fatto ingiuria sopra tutte l'altre, poiche con quella generosità & baldezza gli haueua legate le mani, & tolto ogni forza alla uendetta: ne come uinto, ma come uincitore l'haueua necessitato a far pace, quasi da Lui haueſse riceuuto beneficio. Dipoi commendata quella marauigliosa uirtù di generoso cittadino, c'haueua parlato con tanto ardire, & non come timido o auuilito per la contraria fortuna, gli concesse la pace; & dopo c'hebbe fatto sacrificio, fece che i soldati dell'una & dell'altra parte si abbracciarono in segno d'amore; e in questa guisa fu posto fine a questa guerra. Scriue Suetonio, ch'alcuni affermarono, Ottauiano hauere scelti trecento di questi che s'arresero, & a guisa di uittime hauergli fatti morire sopra un altar dirizzato a Caio Cesare. Hebbe poi Ottauiano in animo di douer dar la città in preda a' soldati, ma un certo Cesio, hauendo attaccato fuoco in casa sua, fu cagione che la città abbrucias se tutta; percioche il fuoco aiutato da un uento furioso, per tutto si diffuse; e in questa guisa quella città antica, & famosa fu ruinata.

Grandezza d'animo, & libertà di Lucio Antonio.

Perugia arsa & ruinata.

CAGIONI

CAGIONI DELLA GVERRA FRA Ottauiano, & Sesto Pompeo, figliuolo del gran Pompeo.

COLORO, che di sopra haranno letto le cagioni, & l'effetto della guerra fra Cesare, & Pompeo, c'ho descritta, facilmente indouineranno le cagioni di questa fra Ottauiano, & Sesto Pompeo. Percioche si come le piu uolte hereditarie sono in Noi le uirtu et le fortune paterne, non meno che le possessioni, & le ricchezze; cosi bene spesso, anzi posso concluder quasi affermatiuamente, sempre i medesimi affetti & le stesse passioni, c'hanno hauuti i nostri padri, ingombrano come per successione legittima gli animi nostri. Discorrerei in questo luogo per l'antiche & per le moderne historie; & oltra gli essempi concludenti in mio fauore, n'addurrei le ragioni et filosofiche & fisiche per argomento della uerità, s'io non hauessi tutto l'intento e studio mio piu applicato a descriuer le cagioni delle guerre, che a' discorsi de' filosofi et alle digressioni. Ottauiano, ch'era adottiuo figliuol di Cesare, consanguinità senza dubbio lontana, et trasuersale, farà testimonio alla uerità; poiche succedendo nel possesso delle facoltà, hereditò anchora le uirtù heroiche & magnanime, & le passioni stesse. Fu Cesare, come si uide per gli effetti, nimico di Pompeo: il cui odio medesimamente discese in Ottauiano, non punto meno che in Sesto discendesse quel del Padre, in modo che se i Padri s'odiarono a guerra finita, i figliuoli non s'amarono punto. Sesto Pompeo era a cio stimolato per uendicar la morte paterna; & Ottauiano, sapendo che la natura di chi fa l'offesa è di scriuere in marmo, non si fidando punto di Lui, attendeua non pure a guardarsi; ma a pensar, come del tutto potesse sueller quella pianta, & troncar tutti i suoi rami per assicurarsi. Ho detto contra la uolgare & piu commune opinione, che la natura di chi offende è di scriuere in marmo; ne l'ho detto, come per paradosso, ma come per assioma, o proposition grandissima & uera; & che in poluere scriue co-

Di qui bé disse Giuseppe hebreo nel primo libro della guerra giudaica, che Antioco figliuol del l'altro Antioco Epifanes, rimase herede del regno, & del l'odio contra i Giudei.

Chi offende scriue in marmo.

lui ch'è offeso. Percioche la riceuuta offesa alcuna uolta con l'atto del perdonare & del far la pace si dimentica; ma colui ch'offende, anchor che la pace habbia riceuuto, nondimeno teme, & ha cagion di sempre temer l'ira dell'offeso, dubitando non Egli donato gli habbia la pace, et perdonato con la sola apparente dimostratione, & non con l'intrinseco del cuore; onde sempre da Lui si guarda, ne mai interamente s'assicura a fidarsene. Ottauiano in alcun modo non poteua, ne uoleua fidarsi di Sesto Pompeo; ma conseruando la memoria dell'odio del padre, procuraua con ogni studio la destruttion del nimico. Sesto all'incontro desideroso di uendicar le paterne ingiurie, non cessaua di macchinar contra la grandezza d'Ottauiano; per concorrenza della quale s'odiauano anchо mortalmente l'un l'altro: percioche si come l'un d'essi non poteua comportar ch'altri gli fosse eguale; cosi l'altro non uoleua ad alcuno esser conosciuto secondo. Aggiunsesi, c'hauendo Ottauiano per suo Pretore, posto in Sardigna Eleno, Menodoro Pretor di Pompeo ne lo leuò, accusandolo che la danneggiaua con gran forza e impeto: di che Ottauiano prese grande alteratione e sdegno. In questo mezo, essendo Ottauiano & Marco Antonio in Roma, cominciò a sentirsi nella città grandissima fame: la quale altronde nòn nasceua, se non perche Pompeo, hauendo la Sicilia, la Sardigna, & la Corsica in suo potere non lasciaua passare i mercanti con le robe & co' grani, i quali erano anchо molestati dall'armata sua, che trauagliaua il mar da tutti i lati, dalla parte di sopra di Barberia. Perche la città di Roma, essendo piena di uarie, & graui querele, incolpaua Ottauiano, & Antonio, che cio auuentua per le discordie loro. Onde Antonio, perche sapeua la nimicitia ch'era fra Ottauiano & Pompeo, non cessaua di stimolar il suo collega a intraprender la guerra, per liberar Roma dalla fame, e il lor nome dall'infamia. Ma perche il popol Romano gridaua con molta instantia, che si douessero insieme riconciliare; però furono forzati a far pace insieme; la qual però non durò molto; percioche indi a poco Ottauiano deliberò di romperla per queste cagioni. Haueua Antonio nelle capitolation della pace, concessa a Pompeo il Peloponnesо, altramente Morea, con questo patto, che Pompeo gli douesse pagar certa somma di denari, della quale gli erano debitori quei della Morea:

Sesto Pompeo fa nascer carestia in Roma.

o uero

o uero, cio non facendo, lasciasse a requisition d'Antonio, la prouincia. Ma Pompeo negando d'hauer con tale obligo riceuuto la Morea, sdegnatosi, ne si fidando molto dell'osseruanza della pace, era entrato in gran gelosia d'Ottauiano, & d'Antonio, uedendogli hauer maggiori esserciti di Lui. Era oltra di cio irritato da Menodoro, il qual gliaffermaua quella essere stata piu tosto debol tregua, che ferma pace, in modo che Pompeo di nuouo mandò fuora corsali a trauagliare i mari: da' quali Ottauiano, hauendone presi alcuni, intese che da Pompeo ueramente erano stati mandati. Fece Ottauiano intender cio al popolo, cosi per discaricar se della colpa, che gliera data della nuoua fame, che piu grauemente di prima opprimeua Roma, come per concitarlo contra Pompeo, quasi contra publico nimico.

Antonio & Sesto Pōpeo nimici.

EFFETTO.

ATTENDEVA Pompeo con ogni sforzo a trauagliare i mari, & a prouedersi delle cose necessarie per questa guerra, quando Menodoro fuggì da Lui a Ottauiano: dal quale fu riceuuto gratiosissimamente, & fatto Capitano di tutte le naui, c'haueua condotte seco; & Caluisio fu fatto Pretor di tutta la sua armata. Intanto Cornificio, partendosi per commandamento d'Ottauiano con l'armata da Rauenna per condursi a Taranto, fu tra uia assaltato da crudel tempesta, & ui perì quella parte dell'armata, ch'era destinata per la persona di Ottauiano: ilche fu pronostico della seguente sciagura; atteso che poco appresso Menecrate general dell'armata di Pompeo, & nimicissimo a Menodoro & a Caluisio, una mattina sull'apparir del Sole, ueduti i nimici uscir del golfo di Cuma, & nauigar lungo il lito con paura, per potersi ritirar in luogo sicuro, con incredibil prestezza e impeto s'accostò loro d'appresso, & uedendogli ritirarsi in alto mare, & diuidersi in piu parti a poco a poco diede loro la caccia, tanto che gli fece unire insieme & ristrignersi in certo gomito stretto. Onde uedendosi quasi rinchiusi, cominciarono utilmente a combattere. Menecrate che era al largo, poteua a sua posta tirarsi indietro, scambiare, & rinfre-

Menodoro da altri è detto Mena.

ſcar le naui: ma quelle di Menodoro erano forzate a ſtar forti a' colpi, & a combattere, non hauendo facoltà di ſcampare, di uolteggiare, di farſi incontro a' nimici, ne di tener lor dietro. I due Capitani Menodoro & Menecrate guardatiſi l'un l'altro in faccia, s'accеſero di tanto ſdegno & odio, che poſta da parte ogni altra cura, con furore & colera minacciando, s'andarono a inueſtire. Ruppeſi alla naue di Menodoro la poppa, & a quella di Menecrate il timone: ma attaccateſi l'una all'altra con rampiconi di ferro, & eſſendo quella di Menodoro più alta, haueua più uantaggio. Menecrate, eſſendo ſtato ferito a morte nella pancia, & perduta ogni ſperanza di ſaluar la naue, ſi gettò in mare, & laſciò perderla. Fu combattuto lungo tempo, & Caluiſio dal deſtro lato miſe a fondo alcune naui di Menecrate, et all'altre che fuggiuano con parte delle ſue diede la caccia fin nella Morea, laſciando l'altra parte de' ſuoi legni in abandono, in modo che Democare compagno di Menecrate ne fece percoter parecchi in ſcoglio, et ui miſe il fuoco, & miſe l'altre in fuga. In queſta guiſa rimaſe con uantaggio l'armata di Seſto Pompeo: ma nondimeno pareua a Democare per la morte di Menecrate, & per la fuga di Menodoro, i quali nell'impreſe di mare ualeuano oltra modo, che la ſua parte n'haueſſe il peggio, et ogni coſa per loro foſſe poſta in pericolo, e in ruina: onde preſe la uolta per Sicilia. Ottauiano in queſto tempo con groſſo eſſercito ſi partì da Taranto con animo d'aſſaltar Pompeo, ch'era a Meſſina con forſe quaranta naui bene in ordine; & preſe la uolta di Sicilia per accompagnarſi con Caluiſio. Pompeo ſcorrendo da Meſſina trauagliaua alla coda l'armata d'Ottauiano; & paſſando innanzi a poco a poco incitaua i nimici alla battaglia: ma Ottauiano temendo di combattere in luogo ſtretto, & uolendo aſpettar Caluiſio, giudicò non eſſer ſicuro azzuffarſi. Democare opponendo due delle ſue a ciaſcuna naue de' nimici, le ſtrinſe tanto, che ne fece urtare in terra & romper parecchi. Ottauiano ueduto il pericolo, s'accoſtò a terra & diſmontato, laſciò la armata in abandono, et diedeſi a fuggire a' monti. In queſta guiſa ſi ſaluarono molti altri, fuor che Cornificio; a cui parendo ſomma uiltà il non combattere, preſo da certa diſperatione, con gran furia ſi gettò addoſſo a' nimici; & aſſaltando principalmente la naue di Democare con

Menecrate morto.

Armata d'Ottauiano perduta in mare.

marauiglioſo

marauiglioso ardire; la mise in fondo, saluandosi a pena Democare a nuoto. Apparuero intanto da lontano Caluisio, & Menodoro; ma non poteuano di loro dar uera notitia a gliamici, ch'erano piu lontani, come che i nimici facilmente se n'accorgessero, & per esser presso a notte si ritirassero: nondimeno l'armata d'Ottauiano quasi tutta fu arsa. Sopragiunto Caluisio, & hauuta contezza del fatto, si mise innanzi co' legni piu leggieri & piu spediti, & s'oppose a' nimici, i quali gia erano apparecchiati alla battaglia. Stando amendue l'armate prouiste, si leuò di subito scirocco con tanta furia & tempesta, ch'inalzaua l'onde fino al cielo. Perche essendo l'armata di Pompeo nel porto di Messina, quella d'Ottauiano, ch'era distesa per li liti, esposti alla uiolenza del uento, portaua grandissimo pericolo. Menodoro di cio accorto, stimò che fosse assai piu sicuro partito tirarsi in alto mare, & fermarsi sull'anchore: percioche giudicaua che'l uento douesse tosto calare, secondo che suole auuenir di primauera. Ma all'incontro crescendo ogni hora piu, in tal guisa gli condusse, che l'armata si disperse, et ui morì molta gente. Ottauiano sbattuto da due cosi fortuiti casi, la seguente notte si ridusse a Hipponio, hoggi detto Vibone, con molto disagio; e intanto scrisse a tutti gli amici & Pretori, che stessero uigilanti, accioche Pompeo, ualendosi dell'occasione, con qualche maggior ruina non l'opprimesse. Ma Egli, come poco prattico in sapere usar la uittoria, non hebbe questo pensiero, essendo timido, & rilento nel proseguir l'imprese, & contentandosi solamente di ributtar chi ueniua a offenderlo. Patì poi Ottauiano un'altro naufragio, benche non cosi graue, nel seno Eleate di Sicilia: nel che Pompeo di nuouo peccò d'imprudentia, lasciandosi scappar di mano questa altra occasione; della quale poteua sperar sicurissima uittoria. Fecesi indi a non molto un fatto d'arme nauale presso a Mila, c'hoggi chiamano Melazzo, fra Marco Agrippa per Ottauiano, & Papia per Pompeo: nel quale i marinai di Pompeo apparuero assai piu prattichi e i lor legni piu spediti; et quelli d'Ottauiano piu gagliardi & forti al combattere. Agrippa inuestì & aperse fino al fondo la naue di Papia, il quale si saluò sopra un'altra, lasciando tutti i suoi perire; & portossi Agrippa tanto ualorosamente, che mandò trenta naui de' Pompeiani in malhora, non hauendo

Errori di Sesto Pompeo.

Marco Agrippa uince Papia capitan di Pompeo.

perduto delle sue più che cinque. La terza uolta commise Pompeo, a guisa di Capitano inesperto, un'altro errore; quando per terra potè con le sue genti fresche & ordinate opprimere i nimici, pure all'hora smontati in terra, e scompigliati; ne si curò d'assaltargli, fin tanto che furono riposati & fatti forti. Ma ancho all'hora due uolte in un giorno s'azzuffarono leggiermente, senza danno, quando sopragiugnendo la notte, le naui d'Ottauiano furono prese & arse, scampandone pochissime. Ottauiano, come disperato d'ogni salute, montò sopra una picciola barchetta, accompagnato solo da un'huomo d'arme, & dalla fortuna fu condotto al porto d'Alba. Quiui aiutato da alcuni marinai, che lo conobbero, di barca in barca nascosamente, & di notte fu condotto a Messala, che con l'essercito non era molto lontano. Poco appresso Cornificio perdè buona parte del suo essercito per la sete, c'haueua patito incredibile al Rio del fuoco, fin tanto che fuor d'ogni speranza saluo si condusse a Mila a Marco Agrippa. Stando le cose in questi termini, Pompeo sapendo d'esser superior nell'armata di mare a Ottauiano, da cui era uantaggiato nell'essercito da terra, mandò a offerirgli, se uoleua far seco giornata in mare. Ottauiano, anchor che conoscesse il suo disuantaggio, nondimeno non uolle rifiutar l'offerta; & così statuirono il giorno della zuffa, & fecero patto di non douer combatter con più di trecento naui per parte, cariche appunto d'ogni istrumento da guerra. Vennero al fatto d'arme; nel quale giouò molto a quei d'Ottauiano certa macchina imaginata da Agrippa, chiamata Arpagone, ch'erano alcune falci attaccate in capo d'una traue coperta di piastre di ferro, & sospesa in aria; la quale con alcune funi legate all'altro capo era alzata & abbassata. Queste falci con molta forza tirauano tutte quelle naui, alle quali s'attaccauano, & menando molta ruina, diedero terrore a' nimici & marauiglia. Fu così grande la confusione e'l mescuglio de' soldati dell'una parte & dell'altra, che essendo uestiti delle medesime armature, & parlando tutti in lingua Romana, con incredibile errore non si conosceuano insieme, ne si fidauano l'un dell'altro. Agrippa, accorgendosi in ultimo che più naui di quelle di Pompeo haueuano cominciato a mancare, confortò, & fece animo a' suoi, con dir che la uittoria piegaua apertamente dal canto loro; &

Sesto Pompeo sfida Ottauiano al fatto d'arme in mare.

ro; & Egli portandosi ualorosamente, non perdonando ad alcuna fatica, operò in modo che le naui de' nimici furon forzate a uoltarsi in fuga. Diciasette sole di quelle di Pompeo, entrando innanzi all'altre, afferrarono il porto: l'altre da Marco Agrippa furon colte allo stretto, & o prese, o affondate, o arse, saluandosi con difficultà Pompeo sopra una scafetta a Messina, & lasciando in abandono la fanteria & la cura d'ogni altra cosa. Perche la fanteria, ch'era in terra, subito si diede a Ottauiano, seguita ancho in cio dalla caualleria & da gli huomini d'arme; i quali molto humanamente furon riceuuti, & trattati. E'l simile auuenne poi del resto cosi delle genti, come delle città, fuggendosi Pompeo a Marco Antonio, dal quale sperana d'essere aiutato; poiche haueua riceuuto, & honorato ancho sua madre; & arriuato a Metellino, intese che Antonio era tornato dall'espedition de' Medi & de' Parthi in Alessandria. Mandò dunque Ambasciatori ad Antonio per far con Lui accordo: ma percioche in questo mezo teneua prattiche secrete per nuocergli, Antonio di cio auisato, lo perseguitò co'l mezo de' suoi Capitani: i quali in ultimo lo fecero prigione, & a Mileto per commission d'Antonio lo priuarono di uita. Ottauiano andò a Roma; doue fu riceuuto con grandissima pompa, & allegrezza, & gli furono dati tutti quei titoli che uolle: onde Egli affermò che, come Antonio fosse ritornato dall'impresa de' Parthi, subito harebbe rimessa la patria in libertà, sperando che Antonio uolentieri harebbe deposto il principato.

Rotta di Sesto Pompeo.

Anni del mondo 3951.

*

CAGIONI DELLA GVERRA TROIANA, succeſſa fra i popoli di Grecia, e'l Re Priamo di Troia: & ſon tratte queſte dal libro che ſcriſſe Darete Frigio della ruina di Troia.

DA QVELLE cagioni che di ſopra nel libro ſecondo ho tratte da Herodoto, ſi ſaranno in qual che parte compreſe, ſe non in tutto queſte medeſime, ch'io mi apparecchio hora di ſcriuere della guerra che i Greci fecero a Troia. Le quali, ſono hora da Me replicate, et ſenza hauer ſeruato alcun ordin de' tempi, qui poſte, percioche molto piu copioſe mi paiono, che quelle; e in molti capi da eſſe differenti onde ſi potrà da queſte; come da molte altre c'ho deſcritto, conoſcer la diuerſità de gl'Hiſtorici, bene ſpeſſo fra loro diſcordi, & contrari. Et auuertiſco in cio il lettore, ch'Io ſeguo al preſente Darete Frigio per due riſpetti: l'uno perche ſono piu copioſamente da Lui dichiarate queſte cagioni; & l'altro perche Ditte Candiotto che la ſcriſſe, argomenta uanità & paſſione, come leggendo il ſuo libro ſi puo comprendere. Ne mi ſia cio imputato a mal giudicio; percioche ſeguo l'opinion di Cornelio Nipote: il quale uole anchora che maggior fede ſi preſti a Darete nella teſtura di queſta hiſtoria, che a Homero; ſi perche Homero era Greco, come perche u'introduſſe coſe fauoloſe, et come ancho perche nacque molti anni dopo. Trouo che Ditte & queſto autore uariano in diuerſi capi; ne' quali Darete è piu puro, & procede con certa ſincerità piu ſchietta. All'incontro Ditte eſſalta di ſouerchio l'impreſe de' Greci, ſempre o deprimendo, o accuſando quelle de' Troiani, in modo che per parer di Lui, o eſſi non commiſero mai atto nobile, & glorioſo, o ſe pure alcuna impreſa riuſcì loro felicemente, ſempre fu con inganni, & non mai co'l uero ualor condotta à fine. Et per uenire alla propoſta narratione, piglierò da alto queſto principio, come neceſſario, trattando della prima ruina di Troia fatta da Hercole ſotto Laomedonte.

Pelia Re della Morea.

Regnaua nella Morea Pelia Re, zio di Giaſone, che fu coſi famoſo, &

so & per le sue uirtù & cortesie tanto amato. Il Re dubitando non il nipote un giorno lo spogliasse del regno, & conoscendolo desideroso di gloria, gli propose, parlando seco, un'impresa delle piu glorioſe, che mai si potesse tentare. Questa fu che nell'isola di Colco u'era la pelle d'oro d'un montone, la quale era per il nipote dignissima preda d'acquistarne gloria & ricchezze. Giasone uago di ueder il mondo, & desideroso di fama promise d'andare, quando non gli mancassero forze et compagni. Onde il Re gli fece fare una naue bellissima, & armarla, facendoui al tempo debito imbarcar de' piu nobili et de' piu ualorosi giouani di tutta la Grecia; i quali con Giasone s'erano inanimiti a questa impresa. Chiamauasi quella naue Argo, et essi dalla naue presero nome d'Argonauti. Venuti in Frigia, entraron nel porto di Simeonte: di che auisato Laomedonte Re di Troia, dubitando, che se la giouentù di Grecia s'auezzaua a uenire a' suoi liti, questo non poteua passar senza suo grauissimo pericolo, fece loro intendere, che subito si partissero de' suoi confini, altramente, che con l'armi gli harebbe cacciati. Giasone e i compagni hebbero tanto a mal d'esser cosi trattati da Laomedonte, a cui non haueuan fatto alcuna ingiuria, che destinarono a buona occasion farne uendetta: ma intanto hauendo paura che la moltitudine de' Barbari non gli opprimesse, montarono in naue, & andarono a Colco; doue rapirono il uello d'oro, & tornarono a casa. Hercole uno de' compagni, ricordatosi dell'ingiuria di Laomedonte, andò subito con Giasone a Castore & Polluce, a Telamone, a Peleo, a Nestore, & a gli altri compagni, & gli pregò che con Lui la riceuuta ingiuria uolessero uendicar contra Laomedonte. Cosi uniti andarono con l'essercito in Frigia, & fecero scala al promontorio Sigeo. Castore, Polluce & Nestore rimasero alla guardia delle naui; & gli altri con l'essercito andaron uerso Troia. Laomedonte, non sapendo di color ch'in terra erano smontati, uenne per combattere al mare: e in tanto Hercole sopragiunto d'improuiso a Troia, le diede l'assalto. Laomedonte, udito il romor tornò indietro per difesa della città, e incontratosi ne' Greci, fu ucciso da Hercole. Telamone fu il primo, ch'entrasse nella città, la quale fu da loro presa & saccheggiata: & cosi carichi di preda, tornarono in Grecia. Haueuano costoro uccisi tutti i fi-

Laomedõte ucciso da Hercole, & Troia presa.

gliuoli di Laomedonte, fuor che Priamo, il quale era fuora; & Esione giouane bellissima & sorella a Priamo, che da Hercole fu donata a Telamone in premio del ualor suo, per essere stato il primo a entrar dentro in Troia. Priamo hauuta nuoua della morte del Padre, della presa della città, de' cittadini, & della sorella data in dono a Telamone, hebbe cio grandemente a male; & uenuto a Troia, rifece le mura, fortificò la città; la rinouo quasi del tutto, et cominciò a regnare aspettando il tempo di potersi uendicar dell'ingiurie. Mandò Antenore in Grecia a procurar di rihauer la sorella, promettendo, c'harebbe lor concessa la pace, & dimenticato il resto dell'ingiurie: ma Antenore fu piu tosto minacciato, & cacciato uia, che udito uolentieri. Perche Priamo propose a' figliuoli, & a gli amici di uoler mouer guerra a' Greci: & fabricata una armata, contra il parer d'Heleno & di Cassandra suoi figliuoli indouini, che per cio affermauano antiueder l'ultima destruttion di Troia, la diede ad Alessandro suo figliuolo. Vantauasi costui di uoler superare i nimici, & co'l fauor de gli Dei tornar uittorioso a casa: & per cio confermare, dichiarauа loro certo suo sogno, c'haueua fatto nella selua d'Ida, doue s'era addormentato, quando era andato a caccia. Percioche diceua essergli apparso Mercurio, che gli conduceua innanzi Giunone, Venere, & Minerua, affine ch'egli giudicasse qual d'esse fosse la piu bella. Et che Venere gli haueua promesso, quando in fauor di Lei hauesse sententiato, dargli per moglie la piu bella donna, c'hauesse hauuto la Grecia. Però era da sperar che Venere l'harebbe fauorito; & se non hauesse potuto rihauer la sorella del Padre, almeno l'ingiuria sarebbe stata uendicata con pari ingiuria. Piacque a tutti la nouella, & creatolo capitano, Priamo lo fece montar sull'armata, auisandolo, ch'andasse prima a Sparta a Castore & Polluce per rihauere Esione: ma quando cio gli uenisse fallito, subito glie lo facesse intendere, perche gli harebbe ancho mandato l'essercito per terra. Nauigando in Grecia Alessandro, auanti ch'arriuasse all'isola Citerea, s'incontrò in Menelao, ch'andaua in Pilo a Nestore. L'uno & l'altro si marauigliò senza saper doue il compagno n'andasse. In quei giorni, ch'Alessandro giunse a Citerea, si faceua in Argo la festa di Giunone: e intendendosi che questi era Alessandro

Cominciò a regnar Priamo gli anni del mondo 2735.

Sogno d'Alessandro.

sandro figliuol di Priamo, ch'andaua Ambasciator a Castore & Polluce, ogniuno lo guardaua con marauiglia. Helena moglie di Menelao, & sopra tutte le Greche bellissima, udito parlar d'Alessandro, entrò in desiderio di uolerlo uedere; & uenuta alla città detta Helena, arriuò sopra'l mare, doue era il tempio di Diana & d'Apollo, nel quale uoleua far sacrificio; Alessandro informato delle bellezze di Lei, andò per uederla; & essa uscita della città uenne a incontrarlo; & essendosi l'un l'altro guardati in uiso, incontinente l'un dell'altro s'accese d'amore. La notte Alessandro rapita Helena & alquante Donne con Lei, montò in naue; & quantunque da gli habitatori gli fosse fatto lungo contrasto, pur la menò seco, disponendosi di tornar uerso la patria. Venuto poi nel porto di Tenaro, diede auiso al Padre di quanto haueua fatto; & poi giunto a Troia, recò grande allegrezza a tutti, i quali con questo mezo sperauano di rihauere Esione, & cio che i Greci di Troia haueuan rapito. Menelao udito il caso, n'hebbe gran dispiacere, & abboccatosi co'l fratello Agamennone riuolsero l'animo alla uendetta, confortando, e inuitando a cio tutti gli altri Principi di Grecia: de' quali Achille, Patroclo, Tlepolemo & Diomede uennero a Sparta, & giurarono di uendicar questa ingiuria.

Alessandro ruba Helena.

Herodoto scriue che non andò gia Helena a Troia, come s'è detto nel lib. secondo.

EFFETTO.

SI raccolsero in Athene per andare alla guerra di Troia sessanta noue Capitani Greci: de' quali ciascuno, secondo la sua possanza, haueua condotto naui ben fornite delle cose necessarie, in tanto che tutta l'armata de' Greci era di mille cento et quaranta naui. Quindi mandato in Delfo all'oracolo, hebbero per risposta, che Troia si sarebbe presa, ma in termine di dieci anni. Vennero dunque con l'armata a Tenedo: onde mandarono a Priamo Vlisse & Diomede Ambasciatori a domandare Helena et cio che Alessandro rubato haueua: a' quali Priamo ricordò l'ingiurie de gli Argonauti, la morte del Padre, la presa di Troia, la seruitu d'Esione sua sorella, & finalmente con quanto uituperio Antenore suo Ambasciatore da lor fosse stato trat-

tato: le quali ingiurie esso era apparecchiato a uendicar con la guerra. I Greci hauuta la risposta, s'accostarono per dismontare; ma Hettore figliuol di Priamo, essendo alla difesa del lito, fece lungo contrasto. Vccise Protesilao, & fu fatta per l'una parte & per l'altra grande uccisione, fin tanto che sopragiunse Achille & risospinse i Troiani alla città. Il giorno seguente usciti di nuouo i Troiani a combattere, Agamennone s'oppose loro; & ui fu medesimamente grande strage. Hettore uccise Patroclo & Merione: & egli da Mnesteo fu ferito in un fianco. Perche Hettore menò tanta furia & tempesta, c'harebbe gettato il fuoco nelle naui de' Greci, se Aiace Telamonio non se gli fosse opposto: il quale, perch'era figliuol d'Esione sorella di Priamo, riconobbe il parente; & fattisi alcuni presenti l'un l'altro si dipartirono. Erano passati due anni dell'assedio, quando uennero al fatto d'arme, e in tre giorni continui per mano d'Hettore ui furon morti molti Capitani Greci, senza il numero de' soldati priuati, che morirono d'amendue le parti, il quale fu infinito. Per la qual cosa fu stabilita fra loro tregua per tre anni: nel qual tempo si sepelirono i morti, si medicarono i feriti, si rifecero le naui, le mura, & si prouidè a tutte le bisogne. Spirata la tregua, per trenta giorni continui attesero a combattere; nel qual tempo furono amazzati per mano de' Greci & de' Troiani, e in particolare d'Achille & d'Hettore tanti soldati, ch'eccedeuano ogni credenza, senza i capitani di credito che fecero rimaner morti al campo. Passarono ancho sette altri mesi di tregua; & douendosi uenire alle mani, Hettore non uscì fuora, ritenuto dal Padre & dalla Moglie per certo cattiuo e infelice sogno, ch'ella haueua fatto: ma non potendo egli patir di uedere i suoi andare in rotta, saltò fuora: & uenuto con Achille alle mani, che desideraua far uendetta del suo amico Patroclo, da Lui in ultimo fu morto, e i Troiani nella città rimessi. Fu da' Greci il gouerno dell'essercito tolto ad Agamennone, & dato a Palamede: il quale uscito a combattere, amazzò Deifebo, & Sarpedone; ma tuttauia essendo egli da Alessandro stato ferito, dal rimanente de' Troiani con le saette fu morto, e'l gouerno ad Agamennone fu restituito. Achille in tanto innamoratosi di Polissena, promise ad Hecuba moglie di Priamo, d'andar rilento a combattere,

Armata de Greci a Troia.

Questi doni furono la morte d'amédue i donatori.

Hettore morto da Achille.

combattere, & di tentar che si facesse pace, per poterla hauer per moglie: & cosi menando Agamennone l'esercito alla battaglia, esso non ui uolle andare. Nondimeno ueduto poi che contra Troilo niuno potèua durare; & che da Lui i suoi Mirmidoni erano mal trattati, uscì a combattere & amazzò Troilo, & dopo Lui Mennone in modo che i Troiani rimasero co'l peggiore, hauendo per le mani d'Achille perduti tanti ualorosi Capitani. Hecuba ueduto ch'Achille tanti suoi figliuoli le haueua uccisi, spinta dal dolore, pensò di far morir Lui a tradimento: & fatto intendere ad Achille ch'era apparecchiata a dargli la figliuola Polissena per moglie, pur che con Lei contrattasse pace, conuennero nel tempio d'Apollo Timbreo; doue Alessandro a tradimento uccise Achille. In suo luogo uenne a Troia il figliuol Pirro, che per esser giouanetto, fu chiamato Neottolemo, cio è nuouo soldato: e in tanto Alessandro per man d'Aiace fu uccisо; & Egli ferito, si morì poi nel padiglione. Venne in aiuto de' Troiani Pantasilea Reina delle Amazone; la quale essendo ualorosa nell'armi, et combattendo un giorno con Neottolemo, dopo che l'hebbe ferito, da Lui fu amazzata. In questo mezo in Troia, consultando fra di loro di quanto s'hauesse hauuto a fare, Antenore & Enea persuasero la pace: a che non uolle Priamo acconsentire; anzi sdegnosi contra di loro in modo, che co'l figliuolo Anfimaco tramò di uoler li far morire. Antenore di cio sospettando, s'accordò con Polidamante, con Vcalegone, con Anfidamo, con Dolone, & con Enea di uoler tradir la patria. Cosi data & riceuuta la fede con Agamennone, di notte misero i Greci in Troia per la Porta Scea, sopra la quale era scolpito il capo d'un cauallo; & in questa guisa fu presa, saccheggiata, & arsa quella città per tradimento de' suoi, che dieci anni continui, sei mesi & dodici giorni haueua mantenuto le sue forze contra si possente essercito di tutta la Grecia, hauendo ucciso de' nimici in tutto questo tempo ottocento ottanta sei mila soldati; & perduto de' suoi fino al giorno che fu presa seicento settantasei mila. Questo è quanto ho cauato da Darete Frigio, che si trouò presente a questa guerra, & la scrisse: nel che, come di sopra ho detto, grandissima controuersia trouo fra Lui & Ditte; & chi hauaghezza di far questo paragone, leggendo amendue gliauttori, si chiarirà

Achille ucciso da Alessandro.

Antenore tradisce la patria.

Fu ruinata Troia l'anno del mõdo 2801. benche i 70. interpreti dicono 4035.

del nero, senza ch'Io altramente mi pigli questo assunto: dopo ilquale dourei scriuer le cagioni della guerra fatta da' Romani contra i Giudei, secondo che'l ueraciſsimo Giuseppe hebreo ha scritto in sette libri; & dopo questa l'altre che si leggono ne' libri suoi delle Antichità Giudaiche; ma percioche difficilmente in Lui elle si possono comprendere, & quelle che se ne cauano, son confuse & tronche, non hauendo Egli per mio parere, seguito in cio il proprio stile historico, però mi riserbo a trattarne con migliore occasione & proposito, ne gli altri miei uolumi delle cagioni, quando piglierò fra le mani, o Cornelio Tacito, o Egesippo historici, che di cio hanno copiosamente parlato: e in tanto dando principio all'altra parte co'l fauor di colui, da cui deriuano tutte le gratie, & rendendogliene infinite, che fino a questo termine mi habbia fatto condur questa, le imporrò l'ultima mano, & darò fine.

*

IL FINE DEL PRIMO VOLVME DELLE Cagioni delle guerre antiche di Thomaso Porcacchi.

ERRORI PIV IMPORTANTI DA CORREGGERSI.

A carte 6. con Lacedemoni; leggi co' Lacedemoni. a 12. hauendo ueduti; hauendo uedute. a 18. piu ſcerete; piu ſecrete. a 39. reſtitur; reſtituir. a 49. Ne ueramente; Et ueramente. alla medeſima. natuta; natura. alla medeſima in poſtilla. ualoroſo; piu ualoroſo. a 50. non per ualore; ne per ualore. a 51. il rimante; il rimanente. a 60. Creſo gli pareua; Creſo pareua. a 62. in poſtilla. di Creſo; di Ciro. a 90. leggi la poſtilla in queſta guiſa. L'animo dell'huomo non ſi altera punto per la conditione. a 255. come quello; come a quello. i meno importanti ſi rimettono al giudicio de' lettori.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V.

Tutti ſono Quaderni, eccetto V, che è Terno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXIIII.

S
EM
ER
G G
F